



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

<36622315200017

<36622315200017

S

33

Bayer. Staatsbibliothek

Epistola
Lucae Pontile
Libro 4.

Epist. 106.

Pontile

<36622315200017

<36622315200017

S

33

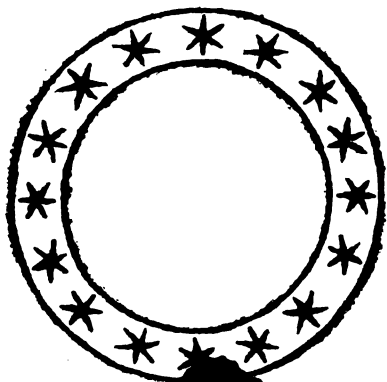
Bayer. Staatsbibliothek

15-X.



Arms: Nader d.

DELLE LETTERE
DI LVCA CONTILE
PRIMO VOLVME,
DIVISO IN DVE LIBRI.



BC

DE

FG HI

KL MN

SCIETIAR^{UM} ETERNITAS^A

NELLA INCLITA CITTA DI PAVIA
Appresso Girolamo Bartoli. 1564.
Adinstantia di Gio: Battista Turlini Libraio.

**BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS**

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**

ALLILLVSTRE SIG.^{OR}

GIOVANBATTISTA

S P I N O L A

Luca Contile.



OME in vero è men fatica alla vista dellhuomo, debole per l'età; di veder l'oggetto quanto più il corpo di mezzo è dal Sole illuminato, così è à me stato piu ageuole di conoscere la bellezza dell' Animo di V. S. vedendo la sua presentia & sentendo le sue parole; che per quanto mi fu dato di lei notitia in voce. Anzi si è à me si sfrenatamente scoperto lo splendor delle sue virtù che per gagliarda che sia la mia vista, ne è rimasta dolcemente abbagliata & l'Intelletto ingombrato di marauiglioso stupore. Ma che dico io? se per compiuto conoscimento delle ricchissime doti da Dio et dalla natura à V. S. largamē-

* ij te

*te concedute ; mi ero apieno informato nella bre-
ue conuersatione che io hebbi del Signor Franco
suo Fratello, tenendo io amendui di piu marau-
gliosa gratia che non furono Castore & Polluce .
per cio che l'vno sta sei mesi dell'anno chiaramen-
te palese auuicènda al mondo , l'altro nelle tene-
bre per altrettanto tempo nascoso . Ma di voi , se
vno si vede, con piena chiarezza amendui si veg-
gono . Et è ben dritto che cosi sia, poi che quei dui
fratelli sono fauola de Greci & voi historia de cri-
stiani . Et perche si sa non esser io stato di Adula-
tione amico gia mai ; onde ne porto meco la po-
uertà per testimonio ; però rallegri si che io dica il
vero, come io mi rallegro che ella con suoi fratel-
li accreschi il poco numero de veri gentilhuomini.
Ha ella da credere ancora hauer io in tanti viag-
gi fatti & nella notitia di tanti signori vsata dil-
gentia di virtuoso spione , onde ho trouato pochi
degni di laude & quei pochi honoro & offeruo .
Riceua adunque la S. V. la prima parte di questa
mia opera, come di mia pura volontà à lei cordial-
mente dedicata . Ne guardi se non è in vso di
consacrar altrui , volumi di lettere familiari, per-
cioche alcuni stimano in quelle non cõtenersi mai
se non soggetti domestici , credendo per poco giu-
ditio , non chiamarsi lettere se non perche trat-
tino*

rino di faccède per la casa . & peggio questi dico-
 no, cio è non poterfi ne douersi in scritture fami-
 liari comunicare se non ciò che conuenga à vn
 padre di famiglia , goffa opinione è questa es-
 sendo vero che i sette sapienti di grecia si scrissero
 l'vn con l'altro di cose altissime . non si legge nelle
 lettere di Platone quasi qual si voglia materia di
 difficil notitia ? Timeo à Pithagora non scrisse
 di soggetto marauiglioso ? Tullio nelle sue Epi-
 stole non trattò de gouerni di Stato ? de maneg-
 gi di guerra ? ; & d'altri concetti ciuili non che
 domestici ? il Pico della Mirandola huomo ce-
 leste , non ha copiosamente à suoi amici scritto di
 materie profonde ? il Politiano, il Merula & al-
 tri di quei tempi, non hanno tocco & parlato più
 d'ogni altra cosa che de fatti di casa ? il Sadole-
 to & il Bembo Cardinali sappiamo pure quan-
 te cose degne di notitia habbiano familiarmen-
 te scritto . Molti altri poi nella nostra lingua
 materna non hanno con artificioso stile à più &
 più amici & gran Signori scritto come il Bem-
 bo ornato, il Guidoccione sonoro, il Caro giocon-
 do, il Ruscelli sensato il Domenichi puro , il Dol-
 ce accorto il Tasso leggiadro & il Tolomei facon-
 do & dotto : leggendosi nelle sue Epistole quasi
 ogni soggetto , o ver particolare auuertimento

di tutte le scientie? Per tanto chi non dirà che la maniera di scriuersi l'vn l'altro non sia di tutte l'altre scritture la piu necessaria, la piu frequentata, la piu gioueuole & la piu diletteuole? concio sia che marauigliosa dolcezza & incomparabile giouimento s'acquisti hora nella materia graue, hora nella giocosa, hora nella mista? & chi niega che in simigliante vsanza di scriuere non ci si senta la natura del genere deliberatiuo, dimostratiuo & giuditiale? & in tutto non ci si vegga la somiglianza del Dialogo? Anzi in niuna altra scrittura si può leggere & guadagnare tanto conoscimento di diuersi disegni degli huomini & di varie opinioni, hora per necessità, hora per elettione, hora per amicitia, hora per odio, hora per pietà, hora per qual si sia passione che nella humana natura habbia il suo luogo publicati. La onde ho io sentito uscir di bocca à huomini Eccellenti in ogni dottrina & à persone capi di prouincie & de Regni & de Efferciti, che niuna lettione piu gli aggradi quanto le lettere familiari leggiadramente & dottamente scritte. Riceua (replico io) la Signoria Vostra questa mia fatica degna veramente di lei nelle materie non fabulose non finite, non di nuouo ritrouate, ancorache non sie-

*no di quello stile polito, comodo & su. sue che
alle sue giuditiose orecchie conuerrebbe & con
questo fine le bacio le mani. Di Pavia à XV. di
Aprile. M D L X I I I I.*

DEL PRIMO LIBRO

TAVOLA DI TUTTE

LE MATERIE.

<i>Auuertimento dato al Cardinale Triuultio a car.</i>	1
<i>De costumi del Conte Giouani Triuultio</i>	2
<i>Auuertimento dato al sudetto Cardinale</i>	2
<i>La natura del sudetto Cardinale</i>	3
<i>Iracondia del sudetto Cardinale</i>	4
<i>Della traduttione del XII. di Virgilio</i>	5
<i>Delle virtù della Signora Laura Gonzaga Triuu.</i>	6
<i>Nozze della sudetta Signora</i>	7
<i>Laude del S. Sigismondo da Este</i>	9
<i>Querela dell'autore</i>	9
<i>Che cosa sia Austerità</i>	11
<i>Deliberatione dell'Autore con il sudetto Cardinale</i>	11
<i>Pericolo di tardar le nozze della Signora Laura</i>	12
<i>Del fresco di San Siluestro</i>	13
<i>Che cosa sia fortuna</i>	13
<i>Dell'Annicitia co'l Barbarassa</i>	13
<i>L'Amor</i>	15

<i>L'Amor d'un Signore con vna brutta donna</i>	16
<i>Vn partito preposto alla Signora Issa- bella Balda</i>	17
<i>Sdegno del Cardinale Triuultio predetto</i>	18
<i>Notitia dell' Academia della virtu in Roma</i>	19
<i>La conuenientia dell' amante & della amata</i>	21
<i>Felicità nel tempo di Papa Paulo iij</i>	22
<i>Laude delle gentildonne Romane</i>	23
<i>Relatione alla Marchesa di Pescara D. Vitt.</i>	24
<i>Modi di placare il Cardinale Triuultio</i>	25
<i>Auvertimento alla Signora Barbara Triuult.</i>	25
<i>Laude data ad Alessandro Bellanti</i>	27
<i>Persuasione alla Signora Issabella Balda</i>	27
<i>Quai mariti deono desiderar le donne</i>	29
<i>Del discorso fatto nell' Academia della virtù.</i>	31
<i>Error del Conte Giouan Triuul. andan- do à Modena</i>	32
<i>La Lombardia esser stata chiamata Toscana</i>	32
<i>Opinioni della morte, di Rincone & del Fregoso</i>	34
<i>La spedition contra Algieri & il suo sito</i>	36
<i>Laude di Monsig. Tolomei</i>	36
<i>L'occasione della Tragicomedia detta la Pescara</i>	

<i>Pescara</i>	38
<i>L'entrata dell'Imperatore in Lucca &</i>	
<i>l'Inganuo dell'Autore</i>	38
<i>L'Apparecchio contra Algieri</i>	39
<i>Mutatione del Governo di Siena</i>	40
<i>Andata d'un fratello dell'Autore ad</i>	
<i>Algieri</i>	41
<i>La miseria della seruitù</i>	42
<i>L'andata dell'Autore à Roma</i>	43
<i>Della patientia di chi serue</i>	43
<i>Ne i seruigi di Roma cauarfi honore &</i>	
<i>utile</i>	44
<i>Laude della lingua materna Italiana</i>	45
<i>Compitamente vn'animo contento &</i>	
<i>vn corpo sano non ritrouarsi</i>	47
<i>L'Idee secondo Platone esser necessarie</i>	47
<i>Della bellezza di Liuia Colonna & de</i>	
<i>Faustina mancina</i>	48
<i>Il Naufragio dell'armata Cesarea pres</i>	
<i>so Algieri</i>	50
<i>Della Materia de Venti</i>	51
<i>Buona elezione de Magistrati in Siena</i>	52
<i>Opinione della Dieta in Spira</i>	53
<i>Scusa dell'Autore in non hauer letta</i>	
<i>la lettione di Vittrunio</i>	54
<i>Fede della lettione sudetta conferita à</i>	

<i>Uno degli Academici di Roma</i>	54
<i>Comparatione fra Milano & Roma et che cosa sia astutia</i>	55
<i>Persuasione al Bellanti che venga à Milano</i>	56
<i>La dipentura della corte di Roma</i>	58
<i>Laude del Senatore Sfondrato</i>	59
<i>Trattato della legge di natura</i>	60
<i>Ingratitudine della terra oue è nato l'Autore</i>	60
<i>Risolutione dell'Autore da vna fortuna na in vna altra</i>	16
<i>La festina del Tolomei & Dialogi dell' Autore</i>	26
<i>Materia de gouerni</i> 63 64. 65. 66. 67.	
<i>Scusa dell'autore della sua partita</i>	69
<i>Laude del Marchese del Vasto</i>	69
<i>Che cosa sieno Idee</i>	70
<i>Scherzi con Mambrino Roseo</i>	71
<i>Della terribilità del Cardinale Triuultio</i>	71
<i>Patientia per vertu & non per viltà</i>	72
<i>Scusa quando non si scriue all'amico</i>	73
<i>Scusa con l'amico che non si gli scriue</i>	74
<i>L'Habito delle fatiche star forte in ogni Eta</i>	74
<i>Diuisione dell'Essercitio della caccia</i>	75
<i>Come il tempo non manchi mai allhuomo</i>	75
	De

<i>De i quattro stromenti dialetici</i>	76
<i>Doue & come mangiauano i Romani antichi</i>	78
<i>Che cosa sia molestia</i>	80
<i>Amicitia contrattata fra il Tolomei & lo Spina</i>	83
<i>La infermità del Molza</i>	84
<i>Laude del Molza</i>	86
<i>Esser necessarij gli huomini saui presso à Principi</i>	87
<i>Còme ha da essere l'oratore</i>	88
<i>Che cosa è Bizaria .</i>	89
<i>Le dimande del Marchese del Vasto</i>	90
<i>Che cosa è corte</i>	92
<i>L'ignoranti non esser buoni ne' i gouerni</i>	93
<i>Essempio di Pericle Ateniese .</i>	94
<i>Niuna R. P. dura per la neutralità</i>	94
<i>Non è vn nobile mai per nobiltà di luogo</i>	96
<i>Alba reale & Strigonia prese dal Turco</i>	96
<i>Consolatione à Monsig. Tolomei</i>	99
<i>Natura di Carlo V. & di Francesco Re di Francia</i>	101
<i>Chel Marchese del Vasto andò à soccorrer Carignano</i>	103
<i>Della rotta di Cerasuola</i>	104
<i>Monimento di P. Strozzi da Piacenza</i>	107
<i>Laude</i>	

<i>Laude d'alcune gentildonne di Milano</i>	110
<i>Lo amar la madre è compiacere à Dio</i>	111
<i>Pietà del figliuolo verso la madre</i>	112
<i>Riprensione verso i fratelli</i>	113
<i>Auviso dell'andata in Vormacia</i>	114
<i>Andata del Marchese in Vormacia</i>	115
<i>Risposta all'Albicante.</i>	122
<i>Della Morte del Marchese del Vasto</i>	126
<i>Dell'arriuo à Cuma & Ischia</i>	127
<i>Descrittione della Città di Napoli</i>	128
<i>Descrittione dell'Isola d'Ischia</i>	128
<i>Descrittione dell'Isola di Procida</i>	
<i>Primo Tumulto di Napoli con il Vicerè</i>	
<i>Secondo Tumulto di Napoli</i>	
<i>I seruigi fatti à Honorata Tancredi</i>	
<i>La uisita fatta al Vicerè di Napoli</i>	
<i>Dell'arriuo in Polonia</i>	
<i>Laude del Sig. Orlando Corti</i>	
<i>Della guerra di Parma</i>	

LIBRO SECONDO!

<i>Fra gli amici non nascere obli- gio</i>	129
<i>Ingiustitia fatta all'Autore</i>	130
<i>Risposta à vna Declaratoria</i>	130
<i>Sdegno contra l'Ingratitudine</i>	131
<i>Che cosa sieno brauarie</i>	131
<i>La nobiltà dell'huomo consistere in gio- uar sempre</i>	132
<i>Che cosa sieno buffoni</i>	134
<i>L'arriuo in Neostath & in Vienna</i>	135
<i>Le Nozze de Focari in Augusta</i>	137
<i>Che cosa sia indegnità del Principe</i>	139
<i>Trattato della pace fra il Signor Giro- lamo & il Signor Sforza Pallanici- ni. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147.</i>	
<i>Lettera consolatoria per morte</i>	148
<i>Innocentia dell'Autore</i>	153
<i>Lecita scusa dell'Autore</i>	154
<i>Desiderio de trauagli per fuggire l'otio</i>	154
<i>Real maniera di Madama Margarita</i>	155
<i>Laude della sudetta Madama</i>	155
<i>Negotij in Venetia</i>	156
<i>Senza dell'Autore</i>	158

Natura

<i>Natura del Cardinale di Trento</i>	158
<i>Negotio per il Signor Hektor Visconte</i>	159
<i>Dedication d'vn libro à Madama Margarita</i>	160
<i>Dell'acordo fra il Signor Sforza & Signora Camilla Pallaucini</i>	161
<i>Persuasione alla Signora Camilla</i>	163. 164. 165.
<i>Offitio dell'Autore</i>	167. 169. 170.
<i>Risposta & auuertimento al Dottor Zaffiro</i>	170
<i>De casi dell'Autore</i>	172
<i>Modo di negotiar con prudentia</i>	174
<i>Riprensione fatta à vn' Amico</i>	174. 175.
<i>Scusa & visita fatta dall'Autore</i>	177
<i>Condolenza del torto fatto all'Autore</i>	178
<i>Essaggeratione verso vno Amico finto</i>	180
<i>Modo di far presentat' vn libro</i>	181. 182.
<i>Descrizione d'vno innamorato</i>	183
<i>Opera per l'amico</i>	185
<i>Materia di burla à vno amico</i>	187
<i>Allegrezza d'hauer inteso d'vno amico</i>	188
<i>Felicità di Toscana sotto il Signor Duca Cosmo</i>	189
<i>Scusa della tardanza di scriuere d'vno amico</i>	190
	<i>I Tesori</i>

<i>I Tesori dell' Amicitia</i>	192
<i>Il bellissimo paese di Cetona</i>	193
<i>La bellezza di Venetia</i>	195
<i>Efforta vn' Amico che vada à Venetia</i>	196
<i>Offerta di operar per l'amico</i>	196
<i>Differentia da Milano à Venetia</i>	197
<i>Offitio fatto per l'amico</i>	197
<i>Riprenſion modesta all'amico</i>	198
<i>Laude data al Patritio</i>	199
<i>Lettera Laconica</i>	199
<i>Scusa con l'amico di non poter ricu- rar le ſue coſe .</i>	200
<i>La Logica Italiana ſtimata molto</i>	200
<i>Diſegno di fortificar Bergamo</i>	201
<i>La fallacia dell'huomo</i>	201
<i>Lettera di acerba riprenſione</i>	202
<i>Che coſa conuenga à Cameriero di Signore</i>	203
<i>Che coſa ſ'appartenga all'Offitio di Se- cretario & la ſua degnità</i>	205. 206.
<i>Querela dell' Autore</i>	207
<i>Ragguaglio dato à Mons. di Ceneda .</i>	208

LIBRO TERZO.

<i>Natura de liti civili & de Giudici di essa</i>	212
<i>Lètitia dell'Autore per la maggior fortuna dell'amico</i>	213
<i>Auuiso che da di se l'Autore</i>	214
<i>Della allegrezza per il nuouo Pontefice</i>	215
<i>Materia in raccomandatione d'uno amico</i>	215
<i>Modo di conseruarsi in gratia d'un Signore</i>	216
<i>Che per virtù & non per fortuna si stima vn'amico</i>	216
<i>Della dignità del Governatore generale de Venetiani</i>	217
<i>Ragguaglio à vn Sig. della stima fatta di lui</i>	218
<i>Notitia di se stesso à vn Cardenale</i>	219
<i>Sdegno dell'Autore che la sua fedeltà sia presa in contrario</i>	219
<i>Auuiso della dignità del Sig. Sforza</i>	220
<i>Risposta dell'Autore con auuertire l'amico</i>	221
<i>Allegrezza dell'Autore nel ritorno del Sig. Duca Ottauio</i>	222
<i>Speranza data à vn Vescouo degno del Cappel rosso</i>	223
<i>Chi è presente alle cose, le sa meglio che chi ne è lontano</i>	224

✱

Profi-

Profetia douer il Turco esser vinto da casa d'Austria .	225
Della vita dell'Imperatore & di dieci Dialoghi	226
Ringraziamento dell'Autore con l'amico	227
Offerta dell'Autore di operar per vn Sig.	228
La malignità non douer esser più accetta delle buone opere	231
Comparatione & dignità del Secretario	232
Chi negotia con le R. P. di raro scrine altrui	233
Materia di consolatione per morte	234
I felici influssi d'un Cardenale	235
Del Homero di Gonsaluo Perez	237
Amor dell'Autore al Marchese di Pescara	238
La causa che ad altri non dispaccia la par tita dell'Autore da Venetia	239
Il giuditio vniuersale inchinato à biasmare	240
Auuiso dell'Autore del suo stato à vn'amico	241
Raccomandatione d'uno amico al Non- tio del Papa	242
La Infermita dell'Autore in Piacenza	242
Visita con lettere dell'Autore à Monsi- gnor Giustiniani	243
Condolenza che vno amico non risponda	244
Lettera in difesa delle buone operationi dell'Autore	246
Ingra-	

<i>Ingratitudine d'un finto amico</i>	256
<i>Laude data all'amico perfetto</i>	258
<i>La pazienza vincere ogni auuersità</i>	259
<i>Richiesta dell'Autore all'amico</i>	260
<i>Materia di confederatione fra dui potentati</i>	261
<i>Per alcune rime non lette</i>	266
<i>Visita per lettere al S. Cesare Gonzaga</i>	266
<i>Scrivere all'amico perche non pecchi con il giuditio</i>	267
<i>Lettere per intercessione al Re Catholico</i>	268
<i>Raccomandatione per vn pouer'buomo</i>	269
<i>Il timor di giustamente sperare sono le Stelle</i>	270
<i>Comendatione d'un giouene virtuoso</i>	272
<i>La liberalità & amoreuolezza d'un Signore</i>	273
<i>Che cosa sia giuditio dell'huomo</i>	275
<i>La testimonianza della nobiltà è la cortesia</i>	276
<i>Confidenza negli Intercessori</i>	277
<i>Non è importunità quanto si chiede per giustitia</i>	278
<i>Niun ordine passato può contrauenire à meriti presenti</i>	278
<i>Scusa di non hauere per molto tempo scrit to all'amico</i>	279
<i>Raccomandatione fatta per vn virtuoso</i>	280
<i>Il tempo douersi sacrificare alla memoria dell'amico</i>	281

<i>Della indisposition del Marche. di Pescara</i>	282
<i>Risposta per compimento dell' amico</i>	282
<i>L'esser soggetto à Signor giusto, è libertà</i>	283
<i>Distorso sopra il danno che può far il Turco</i>	284
<i>La molta amorenolezza d'un Signore</i>	285
<i>A vno amico c'baueua inteso l'Autore esser morto</i>	286
<i>Vno amico non sospetta mai dell' altro</i>	287
<i>Ringratiamèto che si dee fare al buon' amico</i>	287
<i>Allegrezza del buon procedere dell' amico</i>	288
<i>Contrasto di hauer riceuuto lettere ò no</i>	290
<i>Offitio di gratitudine</i>	291
<i>Prontezza di compiacere à chi merita</i>	292
<i>Doueri d'amicitia</i>	292
<i>Ciò che si richiede alla vera amicitia</i>	293
<i>Essempi d'amicitia</i>	294
<i>A i Signori non cõuengono i souerchi spassi</i>	295
<i>La vecchiaia odiosa per nõ poter affaticarsi</i>	296
<i>Auviso all' amico d'un viaggio</i>	297
<i>Congratulatione à più Sig. creati Cardinali</i>	297
<i>Correttione amicheuole</i>	301
<i>Sempre ha bene chi fa bene</i>	301
<i>Voce di popolo, voce di Dio</i>	301
<i>Memoria di cortesia riceuuta</i>	302
<i>Raccomandatione de parenti</i>	303
<i>Mercede di seruitù.</i>	303

Libro

LIBRO QVARTO.

<i>Diuerſi pareri di ſpettar guerra ò no</i>	305
<i>Fede di nobiltà & raccomandatione di eſſa</i>	307
<i>Commendatione d'un virtuoso artiſta</i>	308
<i>Effempio d'humiltà</i>	308
<i>Ragguaglio di famoſo ginoco d'armi</i>	309
<i>Quel che biſogna ne i ſernigi preteſchi</i>	309
<i>Materia Laconica à vn Prelato</i>	310
<i>Scuſa del debito fatto</i>	310
<i>Contentezza dell'Autore nel ſuo parere</i>	310
<i>Riſpoſta dell'Autore con proferta à vn Sig.</i>	311
<i>Ricompensa della benignità con humiltà</i>	312
<i>Offerta d'opere virtuose</i>	312
<i>I Principi nel far gratie imitano Iddio</i>	313
<i>Chi ſi tolle dal habito delle fatiche, non ſodisfa nel otio</i>	313
<i>Minaccie amicheuoli all'amico fatte</i>	314
<i>A chi conuenga il prouerbio, chi muta ar te, muta carte</i>	314
<i>A ſodisfaction dell'amico</i>	315
<i>Lande del Conte Alſonſo Beccaria</i>	315
<i>Perdita di chi non viſita perſone degne</i>	316
<i>Allegrezza del bene dell'amico</i>	317
<i>Confessione dell'obbligo per cortesia</i>	317

** iij

Fasti-

<i>Fastidio della Infermita dell'amico</i>	318
<i>La fortuna nimica all'amico</i>	318
<i>Fortunato caso di conoscer bella & Ill.dōna</i>	318
<i>Essamini sopra sei Sonetti dell'amico</i>	319
<i>Dolore & laude per la morte d'una Signora</i>	320
<i>Piu materie necessarie all'amico</i>	321
<i>Quanto nuoca la morte di persona degna</i>	322
<i>La bellezza di noue Sonetti dell'amico</i>	322
<i>Opinione bellissima sopra vn Sonetto</i>	323
<i>Offitio per l'amico</i>	325
<i>Meriti di vna Signora</i>	325
<i>L'obbligo dell'amico che cosa sia</i>	326
<i>Consolatione per morte</i>	326
<i>Comendatione d'un giouene Tedesco</i>	326 327
<i>Il Silentio esser cagion di dimenticanza</i>	327
<i>Materia di compimento</i>	328
<i>Seruitù grata à grato Signore</i>	328
<i>Consiglio all'amico</i>	329
<i>Modo di chieder mercede per merito</i>	329
<i>Maniera di fare intercedere</i>	330
<i>Persuasione all'amico offitioso</i>	330
<i>Come per allegrezza si muore & non per dolore</i>	331
<i>Obligo per grato auuiso</i>	332
<i>Richiesta di gratia</i>	332
<i>Persuasione che si fa per chi merita</i>	333

Visita

<i>Vista al suo Signore</i>	333
<i>D'una cronica da restituire</i>	334
<i>Allegrezza della dignità d'un amico</i>	335
<i>Desiderio dell'Autore di mandare qualche cosa à vna Signora</i>	335
<i>Laude degli atti cōuenevoli à gentil'huomo</i>	336
<i>Contracambio dell'affettione all'amico</i>	337
<i>Testimonio à vn padre della virtu de figli</i>	337
<i>Materia piacevolmente sdegnosa all'amico</i>	338
<i>Onde vengono le carezze che si fanno</i>	340
<i>Prudètia per salute d'un nipote dell'Autore</i>	341
<i>Di tre difetti incomportabili nell'huomo</i>	342
<i>Raccomandatione per vn fratello</i>	342
<i>Quanto si dee à benefattori</i>	343
<i>Negotio trattato per l'amico</i>	343
<i>Auviso d'un libro & conforto all'amico</i>	344
<i>Modo d'intercessione</i>	345
<i>Ragguaglio & scusa con l'amico</i>	346
<i>Similitudine del silentio fra gli amici</i>	346
<i>Da persone grandi non esser lecito di aspettar sempre risposta</i>	347
<i>Grata occasione di scoprirsi affettionato</i>	348
<i>Douere con il suo Signore</i>	348
<i>Auvisi al Re di Boemia</i>	349
<i>Piacer domandato à vn Signore</i>	349
<i>Voce vana della morte del Gran Turco</i>	350

**

iiij

Non

<i>Non douersi ricusare il gionare altrui</i>	351
<i>Che dee fare vn basso salito in alto</i>	352
<i>Annontio di maggior felicità</i>	352
<i>Onde si spera la pace per qualche tempo</i>	353
<i>Lettera Laconica</i>	353
<i>Il dolor che si riceue non intender dell'amico</i>	353
<i>Vn prigione raccomandato</i>	354
<i>Sodisfation d'un'amico raccomandato</i>	354
<i>L'Autore scusa lo amico che non gli hà risposto</i>	354
<i>Modo di cattar beniuolentia</i>	355
<i>Materia di visita</i>	355
<i>Laude all'amico ciuile & Cristiano</i>	357
<i>Maniera di domandar gratie</i>	357
<i>Accoglienze fatte al Marchese di Pesca- ra in Trento .</i>	358
<i>Essecutioni de negotij per l'amico</i>	359
<i>Opera dell'amico verso l'Autore</i>	360
<i>Caso compassioneuole à vn Signore</i>	361
<i>Scusa dell'Autore, nō hauer riceuute lettere</i>	362
<i>Fastidio del fastidio dell'amico</i>	363
<i>Dell'offitio dato all'Autore</i>	363
<i>Douere per l'amico</i>	364
<i>I buoni portamenti dell'amico nel suo reg- gimento</i>	364
<i>Allegrezza dell'Autore vedendosi amato</i>	365
<i>Richie-</i>	

<i>Richiesta dell'Autore in fede della sua nobiltà</i>	366
<i>Speranza che da l'Autore d'una sua andata</i>	366
<i>Commendatione per vno amico al Secretario dell'Imperatore</i>	367
<i>Nuoue de disegni & tumulti</i>	367
<i>Pietà di dar ricapito à lettere smarrite</i>	368
<i>Modo per far impetrar gratia à vn'amico</i>	371
<i>Fondamento d'amicitia qual sia</i>	371
<i>Modo di infiammare vn suo intercessore</i>	372
<i>Che cosa sia diligentia et non indulgentia per error della Stampa</i>	374
<i>Forza dell'amicitia</i>	374
<i>Visita à vn'amico salito in grandezza</i>	374
<i>Fauore ricercato dall'Autore in Spagna</i>	375
<i>La certezza d'un grado dell'amico et l'allegrezza dell'Autore per quello</i>	375 376
<i>Dispute fatte dal Capitolo Franceseano</i>	376
<i>Disputa d'un passo della Scrittura sacra</i>	377
<i>Contento dell'Autore de portamenti d'uno amico raccomandato</i>	377
<i>Auuiso di vno amico all'altro</i>	378
<i>Douer con la sua Signora</i>	378
<i>Parer dell'Autore al suo Signore</i>	379
<i>Pregghiera à vn gran Signore che pagasse il suo debito</i>	380
Condo-	

Condolentia dell'Autore à vn che non	
hà fatto suo douere	381
I tre fundamenti dell' <i>Aritmetica</i>	382
Lettere mandate all' amico	382
Donde procede che la gratia non s'impetri	382
Perche si fa vna terra di roza ciuile	383
Arguta risposta à vn gran Signore	383
Cioche interuiene à chi fa piu che non dee	384
Hoggi vn buõ seruit. paga vn mal padrone	384
Bella maniera di escusare vno amico	384
Difetto del ricapitar le lettere	386
Gratia domãdata per vn pouero & da bene	387
Natura del Vescouo di <i>Vintimiglia</i>	387
Scusa l'Autore la sua tardanza	388
Persuasione à vn figlio ritornato co'l Padre	388
Della informatione dell' <i>Academia de gli</i>	
<i>Affidati</i>	389
Scusa dell'Autore nella partita di <i>Mila-</i>	
<i>no à Pavia</i>	390
<i>Auniso</i> à vno amico dell' <i>Academia de</i>	
<i>gli Affidati</i>	390
Lettera <i>Laconica</i>	391
Del fastidio del caldo & della audientia	
à diuerse persone	391
Negotio per vno amico fuoruscito	392
Quanto sia lecito di scriuere spesso all' amico	392
	Condo-

<i>Condolentia per morte d'uno amico</i>	393
<i>Pregbiera à vn Signore che faccia fare</i>	
<i> vna Pace</i>	393
<i>La dignità dell'huomo fa degno il luogo</i>	
<i> doue pratica</i>	394
<i>Le parole esser origine de gli effetti</i>	395
<i>Riconoscimento di beneficio</i>	395
<i>Materia di douere</i>	396
<i>Scusa dell'Autore con l'amico</i>	397
<i>Bel modo di rispondere con cattar beni-</i>	
<i> volentia</i>	398
<i>Quanto possa la virtù d'un'huomo</i>	398
<i>Breuissimo modo di dare speranza & con</i>	
<i> figlio</i>	398
<i>La forza dell'imaginazione</i>	399
<i>Vffitio di raccomandatione</i>	399
<i>Censura d'una Poesia</i>	399
<i>Censura d'altra Poesia</i>	400
<i>Offitio di raccomandare</i>	401
<i>Inuito che l'amico torni alla Città</i>	401
<i>Breue modo di commissione</i>	401
<i>Douerfi guardare più all'honesto che al vtile</i>	401
<i>Del ritorno d'uno amico</i>	402
<i>Speranza di cosa desiderata</i>	402
<i>Auertimento à vno amico</i>	403
<i>Personaggi dell' Academia de gli Affidati</i>	403
	<i>Della</i>

<i>Della incredulità</i>	403
<i>Giuditio che si fa d'un figliuolo in diletto del padre</i>	404
<i>Notitia che ha l'Autore della sua stella</i>	404
<i>Raccomandatione per vn prigionie</i>	404
<i>Materia di douere con l'amico</i>	405
<i>Chi puo comandare non dee raccomandare</i>	405
<i>De fatti domestici</i>	405
<i>Ricordo all'amico per vn pouer'huomo</i>	406
<i>Non si dee con vn signor grande vsar domestichezza</i>	406
<i>Parere fra l'ignobile & il nobile</i>	407
<i>Compiacimento alla richiesta d'un'amico</i>	408
<i>Raccomandatione per amici</i>	408 409
<i>Raccomandatione per amico</i>	409
<i>Effortatione che due amici si godono insieme</i>	410
<i>Letterati nell'Academia degli Affidati</i>	410
<i>Raccomandatione fatta per vn'amico</i>	412
<i>Laude al Principe di Sulmona</i>	413
<i>Sdegnoso modo di scriuere</i>	414
<i>Modo di cattar beneuolentia</i>	415
<i>Vn Religioso raccomandato à vn Prelato</i>	415
<i>Desiderio di compiacere all'amico</i>	415
<i>Artifitiosa richiesta di fauore per l'amico</i>	415
<i>Iddio scoprire i meriti di chi bene ama</i>	416
<i>Auertimento di piu cose all'amico</i>	417

Auer-

<i>Avvertimento dato all'amico per l'offi-</i>	
<i> tio dell'Autore</i>	417
<i>Materia degna d'impetrazione</i>	418
<i>Raccomandatione per gli amici</i>	418
<i>Inuito di cortesia all'amico</i>	419
<i>Nuovo modo di raccomandare</i>	419
<i>Scusa dell'Autore</i>	420
<i>Materia d'impetrar fauore</i>	420
<i>Visita fatta all'amico</i>	420
<i>Persuasione all'amico che ritorni all'offitio</i>	421
<i>Differentia & abuso fra il Signore & il</i>	
<i> Messere</i>	421
<i>Il bacciar de mani come & perche</i>	422
<i>Piatosa maniera di raccomandare</i>	423
<i>Forte mezo d'impetrar gratia per l'amico</i>	424
<i>Efficace testimonio di beniuolentia</i>	424
<i>Risposta per cattar maggior beniuolentia</i>	425
<i>La scusa non uera ò verisimile non si dee</i>	
<i> mai fare</i>	426
<i>Sopra l'Impresa d'un'huomo nudo</i>	426
<i>Scusa per la infermità dell'Autore</i>	427
<i>Richiesta di gratia</i>	427
<i>Desiderio particolare dell'Autore</i>	428
<i>Quãto sia cõuenenole d'acogliere i forestieri</i>	428
<i>Laude del S.Gio.Iacomo Foecari</i>	428
<i>Grato modo di placare vn Principe</i>	429

Bene-

Benefitio fatto à richiesta d'un' amico	429
Fede dell' Antimonio	430
Fastidio di non poter compiacere	430
Amiso di esser compita la Impresa de l'huomo nudo	430
Scusa con vna Signora di non hauer aduef- so quanto ella desiaua	431
Destrezza di raccomandandar vna gentildonna	431
Raccomandatione per vn prigione	432
Condolentia per la morte d'uno amico, co'l fratello	432
Modestia in riprendere l'amico	433
Desiderio in compiacere à chi merita	433
Materia di burla con decoro	433
Ragione di scriuere all'amico & per ne- cessita & per diletto	434
Laude & meriti del Cavalier Caro	434
Materia dell'esser offitioso	435
Virtù d'un Principe	436
Bella comparatione che cosa sia amicitia	436
Piacere in miglioramento dell'amico	437
Esposition breue d'una Cazione dell'Autore	437
Visita à vna Signora	438
Visita à vn gentil'huomo amico	439
Amiso che da l'Autore delle cose sue	440
Modo di cattar beniuolentia cõ vn Signore	440

Il pia-

<i>Il piacer dell'amico è di vedersi l'un l'altro presentialmente</i>	441
<i>Sicurtà del buon'amico dell'Autore verso l'amico</i>	442
<i>Ringraziamento di cortesia riceuuta</i>	442
<i>Regola di pigliare l'Antimonio</i>	443
<i>Pietosa reprehensione verso vn bugiardo</i>	443
<i>Offitio fatto per l'amico</i>	444
<i>Ragguaglio che da l'Autore delle cose sue</i>	445
<i>E più offitioso chi più ama</i>	445
<i>Laude natura & sperientia dell'Antimonio</i>	446
<i>Comparatione di cio che piace fra gli amici</i>	446
<i>L'huom vertuoso per poca pratica si conosce</i>	447
<i>Donere con vn Signore amico dell'Autore</i>	448
<i>Contentezza del ritorno dell'amico in Italia</i>	448
<i>Promessa dell'Autore in dar suo parere</i>	449
<i>Sincerità dell'Autore verso l'amico</i>	450
<i>Ammaestramento dato dall'Autore</i>	451
<i>Materia di bellissima & rara comparatione</i>	452
<i>Raro modo di scusarsi per non hauere scritto</i>	452
<i>Laude data à dui amici presso à vn loro Signore</i>	453
<i>Parer dell'Autore mandato à vn Principe</i>	453
<i>Lettera al medesimo Principe in scusa</i>	454
<i>Primo modo di figliuolo è l'imitare il buon Padre & Madre</i>	454
	<i>Artifi-</i>

<i>Artificioſo invito fatto à vn Signore da l'Autore</i>	455
<i>Riſpoſta dell'Autore in ringraziamenti fattigli</i>	455
<i>Difficoltà di contentare vn vecchio pouero & vn ricco auaro</i>	456
<i>Laude data dall'Autore à vn giouene</i>	456
<i>La vtiliſſima fama del Antimonio</i>	457
<i>Diſpiacer d'un caſo dell'amico</i>	457
<i>Allegrezza d'un figliuolo nato al Marchefe di Peſcara</i>	458 459
<i>Difficoltà di compiacere à vn'amico</i>	459
<i>Piacer dell'Autore della miglior fortuna dell'amico</i>	460
<i>Raccomandatione per vno amico</i>	460
<i>Confidanza nell'amico</i>	460
<i>Materia piaceuolmente dubbioſa</i>	461
<i>Riſpoſta dell'Autore d'un parere Duellare</i>	461
<i>Auiſo all'amico della venuta de duoi figli del Re de Romani</i>	462
<i>Viſita fatta dal Nipote dell'Autore in ſuo nome</i>	463
<i>Quali abuſi preſi per buoni in queſti tempi</i>	464
<i>Deſſere, titolo più degno che Signore</i>	464
<i>L'amicitia fra tre gentil'buomini vertuoſi</i>	465
<i>Condolenza per morte d'una Signora</i>	468

Concetto

448	<i>Concetto di beneuolentia vera</i>	468
455	<i>Scusa con l'amico</i>	469
455	<i>Visita fatta fare all'amico</i>	469
456	<i>Meriti grandi d'una moglie & marito amici dell'Autore</i>	470
456	<i>Materia di compimento</i>	470
457	<i>La sanità dell'Autore recuperata per miracolo</i>	471
457	<i>I buoni amici guidati da Dio</i>	471
459	<i>L'amico ad altro non si assomiglia che all'amico</i>	472
459	<i>Materia di bella consideratione</i>	473
60	<i>La hospitalità esser celeste professione</i>	473
60	<i>Che cosa sia scriuer familiare</i>	474
60	<i>Raguaglio dato à vn Signore dell'Autore</i>	474
60	<i>Compiacimento honesto à vn Signore</i>	475
60	<i>Inuita l'Autore vn suo amico à venire in Pauia</i>	477
60	<i>Efforta vn suo creato à ben viuere</i>	478
60	<i>Riconoscimento di cortesia</i>	478
60	<i>Piacer della nascita d'un figliuolo d'un suo amico & signore</i>	478
60	<i>Sopra la imperfetta pronontia.</i>	479

I L F I N E.

TA-

TAVOLA DE NOMI DI COLORO
à quali si scrive in tutti è due
i Volumi.

A.

Abbate di Gualdo . car . 75 .

A M . B . T . 101 .

A M . G . 174 . 180 .

A M . T . A . 187 .

A A . L . S . 202 .

A M . A . G . 261 .

A M . I . B . 309 .

A L . V . 354 .

A N N 382 .

A M . B . M . 443 .

Albicante . 122 .

Alessandro Bellanti . 13 . 56 . 80 . 116 .

Alessandro Vasoli . 340 .

Alessandro Farra . 455 . 464 .

Alfonso Guevara Fiscale . 399 . 432 .

Angelo da Ripomerancie . 60 .

Angeliberto Conegrano . 313 . 314 .

Antonio Maria Sanoia . 280 .

Antonio Maria Terzo . 309 . 362 . 329 . 334 .

Antonio Arrigone . 412 .

Antonio Borghese . 353 .

Antonio Vasto . 461 . 479 .

Ascanio Marso . 378 .

180

Agostino Aldegatto . 241 .

B .

Baron Sfondrato . 364 .

*Bartolomeo Petrucci . 54 . & nell'ultimo quinter-
no del primo libro senza numero .*

Bartolomeo Caimo . 435 .

*Bernardino Moccia . 238 . 282 . 287 . 289 .
295 . 299 .*

Bernardino Realino . 291 . 294 . 364 . 373 . 399 .

*Bernardo Spina . 35 . 81 . 83 . 84 . 127 . & nel
fine del primo libro senza numero .*

Bernardo Puccini . 343 .

Bernardo Aicardo . 408 .

Betrussi . 185 . 192 . 193 . 194 . 240 . 274 . 281 .

310 . 327 . 335 . 353 . 360 . 410 . 428 . 448 .

449 . 471 . 472 .

Binaschi . 200 . 279 . 286 . 442 . 450 .

C .

Cavalier Orlando Marecotti . 48 . 52 . 59 . 63 . 64 .

65 . 66 . 67 . 77 . 79 . 85 . 92 . 93 . 94 . 95 . 96 .

97 . 99 . 100 . 102 . 104 . 107 . 110 . 113 .

Cavalier Vendramini . 84 . 118 . 119 . 120 . 124 .

197 . 396 . 421 . 422 . 436 . 451 .

Cavalier Orologgio . 251 . 292 .

Cavalier Liono Aretino . 429 .

Cavalier Caro . 434 .

* * *

ü

Caus-

1

- Cavalier Confienza* . 435 .
Capitan Maurizio Quadra . 437 .
Capitan Paulo Roccolini . 402 .
Capitan Gio. Battista Romano . 402 . 437 .
Capitan Aurelio Napolitano . 403 .
Claudio Aquavina . 443 .
Camillo & Guidotto miei fratelli . 112 . 114 . 117 .
 122 . 126 .
Camillo Albizi . 387 .
Cardenale di Trento . 115 . 142 . 145 . 147 . 158 .
 176 . 215 . 235 . 300 .
Cardenale Morone . 219 .
Cardenale Farnese . 215 .
Cardenale di Correggio . 297 . 301 . 389 .
Cardenale Madruccio . 297 . 334 . 348 . 356 . 415 .
Cardenale di Gambarà . 298 .
Cardenale di Aragona . 298 . 310 . 328 . 347 .
 362 . 386 .
Cardenale di Vercelli . 300 . 473 .
Carlo Visconti . 276 . 278 . 317 . 328 . 335 .
Cesare Paresani . 452 .
Cesare di Sulmoua . 381 .
Cesare Bisozzo . 474 .
Comunità di Cetona . 60 . 366 .
Conte Alfonso Beccaria . 315 . 366 . 387 .
Conte Agostino Cardin. Triulzio . 1 . 2 . 3 . 7 . 12 .
Conte Antonio Triulzio Vescovo di Tolone . 9 . 10 .
 11 . 61 . 63 . 69 . 105 .

Conte

Conte Giulio di Scandiano . 39 .
Conte Hector di Carpegna . 23 .
Conte Giovanni Triulrio . 24 . 82 .
Conte Luigi Visconti . 413 .
Conte Camillo Borromeo . 26 .
Conte Vgnacione Rangone . 31 . 35 . 52 . 81 . 83 .
84 . 103 . 105 , 106 . 127 . 128 .
Conte Giulio Boiardo . 36 . 39 . 62 . 63 .
Conte Scipione di Arco . 307 .
Conte Ottaviano Langesco . 457 . 459 .
Conte Clemente da Pietra . 326 . 336 .
Conte Gio. Battista Brembato . 456 .
Conte Brocardo Perfico . 330 . 352 . 368 .
Conte Hippolito da Porto . 190 .
Conte Francesco Lanfranco . 358 .
Conte di Robbio . 452 ,
Conte Hercole da Pietra . 397 .
Conte Antonio Cicogna . 399 . 442 . 471 . 478 .
Contessa della Somaglia . 431 .

D .

Danese Filodone Sena . 419 . 420 . 431 . 460 . 476 .
Dionisio Briuio . 468 .
Donna Giouanna d' Aragona . nel fine del primo
libro senza numero . . .
Don Giorgio Marrico . 244 . 404 .
Don Cesare d' Aualos . 245 . 329 .
Don Diego de Mendoza . 406 .

ij

Don

Don Alfonso di Guendrà . 440 . 454 .
Dottor Canauese . 462 .
Domenichi . 327 . 382 . 473 .
Duca di Parma & di Piacenza . 222 .

E.

Euasio Arditio . 461 .

F.

Fabritio Landriano . 57 . 109 .
Farra , Ferrari , & Beccari . 466 .
Federico Orlandini . 45 . 47 . 88 . 90 . 91 .
Ferrante d'Adda . 317 .
Filippo Baldo . 17 . 28 . 225 . 384 .
Filippo Zaffiro . 170 . 200 .
Francesco Vintha . 287 .
Francesco Barattieri . 227 .
Francesco Patritio . 331 . 390 .
Francesco Realino . 337 .
Francesco Guarnaschelli . 342 . 361 . 375 . 377 .
384 . 406 . 412 . 427 . 445 .
Francesco Pauli . 302 . 367 .
Francesco Biffo . 403 .

G.

Gabriel Faerno . 216 .
Gabriel Leporini . 282 .
Galeazzo de Marchi . 392 . 395 . 405 . 411 . 457 .
Galeazzo

Galeazzo Brugora . 404 . 415 . 419 . 437 .
Gabriel Frascari . 447 .
Giouanni Placidi . 228 .
Gio. Battista Pico . 232 . 239 . 272 . 326 .
333 . 346 .
Gio. Battista Bottigella . 326 .
Giouanni Gigante . 332 . 359 .
Gio. Battista Realino . 337 . 365 .
Gio. Francesco Sanseuerino . 332 . 357 .
Giouanni Fabio . 351 .
Giouanni Scouedo . 374 .
Giouanni Contile . 203 . 204 . 206 . 207 . 391 .
398 . 401 . 478 .
Gio. Antonio Contile . 398 . 405 . 478 .
Giouanni Arcimboldo . 155 . 158 . 412 .
Girolamo Bosso . 417 . 421 .
Gio. Vincenzo Narbona . 400 .
Gio. Antonio Mera , Medico . 420 .
Gio. Maria Alberti . 426 .
Gio. Francesco Locadello , 453 .
Girolamo Visconti . 474 .
Giulio Claro Senatore . 257 . 258 .
Giuliano Gofelini . 260 . 460 .
Giulio Cesare Casteluadro . 269 .
Giulio Festa . 288 .
Giulio Romano . 415 .
Gonsaluo Perez . 237 . 268 . 278 . 372 . 413 .
Guidotto Contile . 41 . 42 . 108 .

iii

Herco-

H.

- Hercole dalle Maniche* . 338 .
Hercole Barbarasa . 15 . 38 . 55 . 98 .
Hippolito Orto . 319 . 322 . 357 . 365 . 399 .
 433 . 446 . 469 . 477 .
Hippolito Quintio . 16 . 22 . 29 . 32 . 34 . 43 . 46 .
 83 . 118 . 119 . 120 . 121 . 124 .
Hoste Musico . 458 .

L.

- Lattantio Roccolini* . 390 .
Lodouico Brèbbia . 439 .
Lodouico Dolce . 234 .
Lorenzo Mondanario . 71 . 72 . 76 . 77 . 102 .
Luca Lofetto . 410 .

M.

- Madama Margarita d' Austria* . 160 . 178 .
 186 . 308 .
Madonna Agnesa Mariscotti . 111 . 125 .
Madonna Honorata Tancredi . 128 . & nell'ulti-
 timo quinterno del primo libro senza numero .
Mahona . nel fine del primo libro senza numero .
Maestro Cesare Humidi . 50 .
Maestro Gio. Paulo de Recanati . 436 .
Maffeo Pirouano . 433 .
Mambrino Roseo . 70 . 75 .
Marchese Hippolito Pallaucino . 446 . 470 .
 Marche-

Marchese Sigismondo da Este . 3.4.6. 18.19. 50.
 199 . 226 . 259 .
Marchese del Vasto . 21 .
Marchesa del Vasto . 230 .
Marchese Comparino Malaspina . 201.220 333.
 345. 362. 469. 478 .
Marchese di Cetona . 273.283. 312.353 363.
 379. 383. 474 .
Marchesa di Cetona . 283 . 294 . 342 . 279 .
Marchese di Pescara . 313 401 . 429. 453 .
 454. 458 . 463 .
Marchesa di Pescara . 308' . 312 . 459 .
Marco Antonio Piccolomini . 172 . 188 . 304 .
 444 . 477 .
Marco Antonio Cucco . 473 .
Messer Gbuglielmo, Maestro della Libreria Pa-
pale . 178 .
Mia Madre . 111 . 113 . 126 .
Mino Celsi . 121 .
Monsignor Claudio Tolomei . 5.9 13.40.43.53.
 86, 87. 88 . 96. 99. 101 . 102. 107. 108.
 116, 125 . 126 .
Monsignor Stefano Sauli . 73 .
Monsignor Lardirago . 475 . 476 .
Monsignor Euangelista . 74 .
Monsignor Bia . 132 . 234 . 135 . 137 . 138 .
 153 . 154 . 156 . 267 . 271 . 285 . 401 .
Monsignor Eletto di Trento . 177 . 233 .

Monfignor Filippo Beccaria . 469 .
Monfignor di Ricafoli . 114 . 189 . 214 .
Monfignor Giuftiniani . 243 .
Monfignor Francesco Caftiglioni . 267 . 272 .
318 .
Monfignor di Terracina . 277 .
Monfignor di Colegno . 292 . 351 .
Monfignor Francesco Barbiano . 472 .
Monfignor Galeazzo Briuio . 393 . 473 . 476 .
478
Monfignor Sormano . 398 .
Mutio Manfredi . 397 .

N.

Nicolò Secco . 131 .
Nicolò Malopera . 217 .
Nicolò Cigalino . 393 . 457 .
Nicolò Visconte . 409 .
Nuntio Criuello . 375 .

O.

Orario Diola . 167 . 168 . 182 .
Orlando Corti . 315 . 363 . 441 .
Ottauiano Arrigone . 98 . 101 . 115 .
Ottauiano Cruciano . 454 . 456 .
Ottauio Marcelli . 414 . 426 . 440 . 445 . 451 .
454 . 463 .

Otta-

P.

Parrasio . 296 .

**Paulo Antonio Busca . 194 . 195 . 198 . 297 .
321 .**

Paulo Cusano . 330 . 374 .

Paulo Facciardo . 110 . 212 .

Pier Francesco Visconte . 318 .

Pier Lione Casella . 383 . 395 .

Pietr' Antonio Marliano Senatore . 409 .

Pier Francesco Busca . 432 . 470 .

Pico Secretario . 468 .

Piaggi . 385 . 403 . 407 .

Polidamas del Maino . 404 .

Politonio Mezabarba Senatore . 390 .

Presidente del Senato di Milano . 418 . 424 . 427 .

**Principessa di Molfetta . 131 . & nell'ultimo quin-
terno del primo libro senza numero .**

Principessa di Sulmona . 413 . 425 .

Principe Bisozzo . 449 .

R.

Rè di Spagna . 303 . 329 .

Rè di Polonia , &

**Regina di Polonia . nell'ultimo quinterno del pri-
mo libro senza numero .**

Rè di Boemia . 305 . 349 .

Roſb

Rofth Secretario dell'Imperatore. 213. 307.

367. 383.

Rofcelli. 129.

S.

Signor Don Ferrante Gonzaga. 130.

Signor Marco Anonio Colonna. 380. 383.

Signora Madalena Bia. 439.

Signora Liuia Scarampa Riccia. 23.

Signora Barbara Triultia. 25. 82.

Signora Ifabella Balda. 27.

Signora Violante Sforza. 423.

Signora Cecilia da Ro. 436.

Signor Cefare da Napoli. 426. 430.

Signor Gio. Andrea Doria. 311. 428.

Signor Agoftino Doria. 428,

Signor Chiappino Vielli. 225.

Signor Sforza Pallaucino. 140. 141. 143. 144.

145. 146. 147. 174. 219. 224. 231. 246.

Signor Paulo Vielli. 201. 354.

Signor Heftor Visconti. 159. 161. 167. 169.

179. 202. 321. 323. 324. 341. 349. 350.

392. 403. 407. 411. 417.

Signora Camulla Pal'aucina. 161. 162. 163.

164. 165. 166. 168. 181. 183. 186.

191. 202. 243.

Signora Daria Bufca. 196. 320.

Signora Caterina Bufca, 412.

Signor

Signor Mario Sforza . 218 .
Signor Gio. Battista Pico . 232 . 239 . 273 .
Signor Nicolo Madruccio . 234 . 301 .
Signor Cesare Gonzaga . 266 .
Signora Alda Torella Luna . 316 .
Signora Lucretia Gonzaga Manfrona . 318 .
Signora Daria Eustacchia Busca . 320 .
Signora Lucrezia Sanvitale Sforza . 341 .
Signora Emilia Rangona Scotta . 348 . 355 ,
Signor Vespasiano Gonzaga . 406 . 448 . 455 .
Silvestro Borrigella . 196 . 197 . 346 . 371 . 376 .
377 . 382 . 394 . 401 . 424 . 433 . 462 .
Scipione Simonetta Senatore . 420 . 467 .
Sebastiano Bosso . 256 .

T .

Tasso . 280 . 290 . 292 . 300 . 325 . 344 .
369 . 460 .
Tibadeo Montecchio . 37 . 44 . 89 .
Tiberio Orsa . 270 .
Tomaso Macchianelli . 265 .
Tomaso Salice 343 .
Tomaso Zerbinati . 396 . 405 .
Tomaso Rocca . circa il fine del primo libro nel quin-
terno senza numero .
Traiano Mari . 148 .

Vesce-

V.
Vescovo di Ceneda . 208 . 335 . 416 .
Vescovo di 223 .
Vescovo di Vercelli . 242 .
Vescovo di Tortona . 305 .
Vescovo di Ventimiglia . 354 . 387 . 416 .
Vescovo Giulio Gentili . 368 .
Vescovo di Pistoia . 370 .
Vescovo di Bobbio . 376 . 388 . 416 .
Vescovo di Chiuci . 408 .
Vescovo di Vigevano . 430 .

I L F I N E .

CON GRATIA ET PRIVILEGI
legi che niuno possa istampare &
vendere gli due Volumi delle dette
Lettere, sotto la pena di Cento Scudi
d'Oro & di perdere i Libri.

uete nella tristitia dell'animo? Ritornossene & pur
 seppe replicare quanto egli mi se da me. Il di se-
 guente fu Monsignor Steffano Sauli, che mi mend
 & fui ben uisto & di Basalisco ritrouai un'agnello,
 la risoluzione di Monsignor Reuerendissimo è che'l
 Conte si trattenga costì per tutta la quaresima &
 che V'ostra signoria gli scriua se gli è piaciuta cotesta
 giouene & io per trattar le conditioni, uerrò fra die-
 ci giorni. Ho parlato del particular di V'ostra signo-
 ria d'incorno al restante della Dote ch'ella ha da ri-
 ceuere & mi ha benignamente risposto & forse io
 portarò li due mila scudi. Egli a lungo ua ragionan-
 do meco, pigliando gran piacere, che'l Conte riesca
 in ruoto quel che si conuiene a par suo. sta però in ri-
 more che non sia richiesto, che s'accomodi a serui-
 gi di sua Maesta Cesarea non per altro se non per nõ
 dar' gelosia all'uffitio ch'egli ha della protezione di
 Fràcia, ch'in uero non mi par se non debito & giusto
 timore il suo, non conuenendo a si gran Cardinale di
 mostrar al mondo, che la sua gran fede & la sua ef-
 semplar sincerità, si copra con due colori, hauendo
 schietta & nuda una sola intentione. Non mi ac-
 cade esser piu lungo in questa, baciando le mani di
 V'ostra signoria Illustre Di Roma all'ultimo di Febr.
 M D X L I.

A MONSIGNOR CLAUDIO

Tolomei .

L *A* mia sciagura è pur alle uolte si grande, che la pazienza di Socrate non la sosterrebbe giamai Sono di uolo uenuto qui per uede rui, o uero almeno per darui una occhiata douendomi poi partir presto & crediatemi che cio ch'io fo è contrario al uoler mio & cio che uoglio, secondo me, è con assai piu ragione, che ciò ch'io non uoglio al qual sempre la prima causa lascia la briglia in mano di quanto non nuoce al nostro giusto arbitrio. chi mi guidi adunque a mio marcio dispetto, non è la ragione, non è Iddio, ma ueramente il fato & però potete esser sicuro, ch'io tengo la mente & il disiderio uolto a stantiar in questa Città, si perch'ella è di amor commune uerso ogni sorte d'buomini, si ancora per esser habitata da uoi, che sete il primo lume in questa uita de miei disegni. Ma lasciamo andare che io non possa per hora rimutar la forza del destino, non è incomportabil cosa non bauer qui ritrouato Voi? Non è egli un dispetto mortale, che io non mi ci possa fermar tanto, o che uoi ritornasse, o che io uenissi a San Siluestro? teneuo per certissima cosa il poter mi fermar per un mese almeno, ma sopraggiunti i negotij, non publichi, che pur s'abbandona ogni interesse proprio per giouamento
commune

commune , ma priuati , ch'ogni buomiccinolo gli maneggiarebbe a sufficienza , mi conuiene in tutti i modi balzar uia per Milano . Hauerei che dir molte cose assai piaceuoli & di fondamento con Voi & parti solarmente dell'animo del gran Marchese del Vasto , il quale mi commesse che io a suo nome ui salutassi , ma elle sono si degne , che schisano la scrittura . Mi affaticai tutto bieri per rikrouar la mia tradottione del XII. di Virgilio perche uoleuo che si uedesse quanto si possa scriuere & tradorre usandosi la breuità nella lingua nostra quasi tanto bene , come nella latina & perche dinanzi al Reuerendissimo Bembo si parlò di quel gran Poeta , che non lasciò sodisfattione nel Duello di Turno et di Enea , però ui fei sopra la tradottione quel discorso , di che ui ragionai a lungo et nõ solamente ui piacque , ma ancora al suddetto Reuerendissimo et l'uno et l'altro di uoi lodò molto l'impresa , Non ho tempo di ricercarlo a bastanza , la copia prima fu data al Reuerendissimo , l'originale cosi frastagliato restò in mano della stampatrice del Pellegrino & mi dice di non hauerlo uisto dopo la morte del suo marito . Se potrete farui attendere con piu diligenza , mi farà gratissimo fauore . Il discorso ho uoluto che rimanga intitolato al signor Sforza Pallauicino , il quale una soi uolta ueduto da me , ho di quello aspetto cauato gran costrutto di caualleria & ancor che egli senza pelo sia su le guancie , pero ui comprendo nõ sò che di somiglianza di Seuero Imperatore et

nelle

nelle spalle et nella fofca apparenza del uolto mi par
 di ueder il ritratto d' Annibale Cartaginefe, fe Mon
 fignor Giouio non inganna il Mondo nello fpettacolo
 del fuo Museo. Quefto mi bafte in fatisfattione di non
 poterui uedere, raccomandandomi di cuore à uoi &
 defiderandoui la liberalità di Giunone, che s'ella die
 de ad Argo Cento occhi, ne conferui a uoi dui foli &
 fchiuenti e buoni. Di Roma adì X I I I. di Marzo
 M D X L I.

AL SIGNOR SIGISMONDO
 da Efte.

IL Cardinale fi è rifoluto che io mi parta. ha mo
 ftrato piacer grande che la fignora Laura Gon
 zaga fia giouene di XV. anni, fia bella, fappia be
 ne addettar lettere, habbia notitia di latino, ma a
 quell'effe ella buona mufica ha fatto un poco di gru
 gno. uouole che la Dote fia di quindecimila fcudi d'o
 ro, che tanti ne ha dati per una alle due forelle del
 Conte & che la prima sborfatura fia di fei mila, non
 contandocifi oro, o uero argento rotto, ne gioie, ne
 collane & non uefti, ma tutti in contanti, e'l ri
 manente che fia obligato il fignor Sigifmondo Gon
 zaga, o la fignora Antonia di pagare in tãto tempo
 à due mila fcudi per ciafcun'anno & uouole che'l Con
 te foprafegga fei mefi, non folamente di non confu
 mar

mar matrimonio, ma di non publicarlo, ne meno co-
 fessarlo per degni rispetti. Ma sel Conte è costì &
 e' habbia ueduta quell' angiolella, dubio che non si
 potrà promettere a quanto disegna il Cardinale. Io
 gli lo ho predetto ch' un giouene cupido, non potrà
 stare alle mosse nel desiderio acceso di sì grata, bel-
 la & uagbissima giouene, essendo massimamente
 sua. rispose che conosceua il Conte non esser così fu-
 rioso, si per essere stato allenuato da lui, si ancora per
 esser grasso, che il legno pieno di humidità, benchè
 sia posto al fuoco, non arde per gran pezzo s' altri
 non ui getta sopra l'olio, o la pece & in questo mi det-
 te uno sguardo con occhio di bragia. Soggionsi io,
 non uoglio disputar di questo con V. S. Reuerendissi-
 ma impero me ne scufo bora per all' bora & mi bastò
 dirle che se'l Conte è stato allenuato da lei, è ancora
 simile a lei, so ch' ella mi haurebbe pagato di braunra
 d'occhi & di minaccie di lingua, se in tanto non arri-
 uana il Cardinal Pisani, che gl'ireste io con obbligo
 infinito. La commodità del messo che parte stase-
 ra per le poste, mi ha fatto scriuer questa a Vostra
 Signoria massimamente che io non son certo di par-
 tirmi così presto, come scriuo & poi potrà ella ri-
 mediare, hauendo tempo, che il parentado non si
 publichi & che il Conte habbia freno. Tuttania
 non truouo cosa che possa star meno ascosa, che i pa-
 rentadi contrattati, massimamente gli Illustri &
 conclusi, ne so qual morso d'acciaio, o di Diamante
 non

L I B R O

non restasse spezzato dalla furia di un giouene sposa
& c'habbia bellissima moglie, chi non direbbe, se il
Conte non fusse spinto da queste due dolcezze di na-
tura & d'amore, esser lui di marmo & se pur di car-
ne senza sangue & senza spirito? può hauer piu for-
za l'auorita del Cardinale in un giouine di suo cer-
uello, che amore in uno innamorato? Il Cardinale adū
que hauēdo proibito queste due cose, che ne per natu-
ra ne per uso patiscono dilatione, si trouarà inganna-
to se la diligenza di V. S. non ci prouede. Non sa-
rò piu longo in questa, baciandole le mani. Di Ro-
ma alli XIII. di Marzo M D XLI.

AL CARDINAL TRIVULTIO.

HO trouato qui il Conte, ma tutto fiamma sen-
za che sia stato unto d'olio, o fregato con pe-
ce & come era bene tenerlo qui per qualche
giorno, hora conosco che sarà male, perche non ha ri-
poso, non dorme, non mangia, non s'acqueta si fiera-
mente è molestato dall'amore posto à questa sua no-
uella sposa, ne basta il Cielo non che il signor Sigis-
mondo & io, a proibirgli che non uoglia ogni gior-
no andare a Modena non gia come si dice, a menar
l'Orso; questo è quel tempo che Vostra Sig. Reue-
rendissima desideraua per trouar' ostacolo alla sua
grassezza, è egli disucnuo senza pancia, scarnato
di guance, con gli occhi indentro, sta due dì tal uol-

da che non mangia. Et quando pur lo conduciamo à
tauola mangia si poco, che ci fa paura di qualche pe-
ricoloso accidente auenga che si dica, che le passio-
ni amorose uiuificano maggiormente gli spiriti Et
nobilitano marauigliosamente l'intelletto. Anzi si
fatte pene sono per acquistar due uite. Hauran-
no nondimeno operato talmente, che con promes-
se di fargli presto consumare il matrimonio, lo tira-
remo alla Corte con la madre, Et non a Milano, per
ischifar quella pratica, che s'attacò per condurlo
a seruigi del Marchese del Vasto, con carico di Ca-
ualleria, massimamente hauendo Vostra Signoria
Reuerendissima condotto il negotio con i Signori Ve-
netiani di cinquanta buomini darne, fa però di me-
stieri, che gli sia scritto Et comandato c'habbia pa-
tienza fin tanto che a lei parerà. Le condizioni del
la Dote sono state accettate, saluo che li doimila scu-
di per ciascun'anno Et di questo si rimette la parte
nel Cardinal di Mantua, il quale, per quanto inten-
do, gli uol condurre a mille, considerata la incom-
modità del primo sborsamento è s'aspetta la resolu-
tion da lei. In quanto al tener celato il parenta-
to ho trouato, che tutta Lombardia n'è piena Et si
fanno le uisite Et le allegrezze in ogni banda. Ne
si poteua pensar altro massimamente chel principio,
fu manifesto Et manifestissimo è il mezo Et farà ta-
le il fine Et è uero che le nozze non solamente deue-
no esser gioconde Et utile a i particolari, ma uti-
lissime

sissime & giocondissime alla Città & per questo non
 è possibile che'l ben commune possa, o debba tenerfi
 nascosto anzi è obligo di publicarlo, altrimenti si offen-
 de Iddio, essendo noi soliti di dire, che i parentadi si
 fanno prima in Cielo & poi in terra. adunque non
 si dee tener celato cio che Iddio ordina a beneficio
 delle sue creature & a conseruatione di quanto egli
 nell'abbisso de suoi secreti con occhio ineffabile ua-
 gheggia. per tanto chi puo per minima commodità
 dell'ambitione tener coperta la disposition diuina &
 con picciola palma di mano opporsi a raggi del sole?
 La conditione parimente delle Dori è considerata
 che quello che riceue l'utile di essa deue dar commodi-
 tà di tempo a chi è obligato di sborsare & se fra uoi
 dui gran Cardinali è di mezo l'opera di Dio, per au-
 mentar ne i cuori loro amicitia & beneuolentia &
 che l'uno debba accommodare l'altro, non si stia in
 pertinacia che si sborsi quello che per hora non si
 puo. Dico tutto cio a qualche proposito con deside-
 rio che piu si conosca dal canto di Vostra signoria Re-
 uerendissima la beneuolenza, che l'auidità. Non
 mancarò di tenerla ragguagliata d'ogni cosa che in
 questo negotio succeda & le bacio le mani. Di San
 Martino a XX. di Marzo. M D X L I.

I QVATTRO LIBRI
DELLE LETTERE DI
LVCA CONTILE

NELLE QVALI SI CONTEN-
GONO MOLTE ET DIVERSE MA-
terie degne di esser lette .
diuisi in dui Volumi .

LLBRÒ PRIMO.

AL CARDINAL TRIVVLTIO.



O' ritrouato il S. Marchese
del Vasto , dopò che si gli era
parlato presète il Conte, par-
lādoli io à solo à solo in came-
ra sua, tanto amoreuole et be-
nigno, che piu non si potrebb-
be dir giamai, Et benchè la
fattione sia in un certo mo-
do sospetta, anzi scopertamēte contraria, nōdimeno i
ouori sentono altrimenti. et dice che V. S. Illustrissi-
ma seruendo cō tanta grandezza a Fràcia et con in-
comparabil fedeltà, fa da par suo et farà anco dà par
suo conoscendosi Vassallo di Cesare , così da l'uno &
dall'altro contrapeso la prudenza di lei cauarà sem-
A pre

pre sicura conclusione si che all'uno nõ si deferua & all'altro non si nuoca . Mi ricordo sua Eccell. l'obbligo che si deue alla Patria à parenti & a se stesso & perche il S. Francesco Landriano ha scritto a pieno de l'amoreuolezza usata da questo Principe al Conte, non mi stenderò a farne piu lunga fauella , so ben dir a V. S. Reuer. che quanto si sospettaua è riuiscito in nulla & la causa è stata piu per gelosia di Donne , che per sospetto de' stati et sopra di ciò si è riso assai. Il S. Marchese disse, degna è di lui & degno egli è di lei non mi occorre dirle altro, se non che come la parola è imagin dell'opera , cosi il silentio è morte della parola & a fine che si uenga dal parlare a i fatti & che quanto V. S. Reuerendissima ha promesso in parole non le amazzi con il silentio, le conuerta in opere a lei d'honore & a me di giouamento . Il Conte si parte domattina per Milano doue starà fin che habera licenza . Credo però ancora che la cosa sia per torlo di Roma , piu che per farlo star in Milano , Io aspetto la resolutione di cio che ho da fare , ò partirmi, o rimanere, il partirmi sarà con mio contento, per che l'occhio del Padrone è un mezo premio de buoni seruigi che se gli fanno, rimettendomi in V. S. Reuerendissima alla quale bacio le mani, Di Casal di Monferrato a X X I I I. di Dicembre M D X L.

A L M E D E S I M O .

NO N so di far qui cosa ueruna, la quale o gio-
 ui, o diletti, o a me, o ad altri & è uero che chi
 serue per creduo & d'onore & di fortuna,
 maluolontieri ua perdēdo il tempo, Mi sento per que-
 sto stimolar dal desiderio di ben seruire & dall'odio
 che porto al otio, ne mi posso scuoter da si fatto tedio
 se V. S. Reuerendissima non si risolue, o che io uen-
 ga, o che io resti, se uorrà non rispondermi accio che
 io me ne resti, conoscerò che baurà ella piu grato la
 mia molestia senza fatica, che la mia fatica con pre-
 mio. Il Signor Conte è continuamente da tutta que-
 sta Città uisitato, ne si lascia egli superar di cortesia
 da uerun suo pari Non corteggia il S. Marchese per
 che non è qui, imperò si fa secondo l'ordinario, ueder
 dalla Signora Marchese del Vasto, che lo accarezza
 & lo riceue tutta uia piu con gratissime accogliē-
 ze. L'altr'hieri ella di sua bocca disse, che ben sareb-
 be boggi mai di dargli moglie et pareua quasi ella gli
 ne potesse o douesse procacciar d'una, Parmi che a
 questo ui uada V. S. Reuerendiss. ben considerando,
 perche di qua sarebbe ageuol cosa che lo maritasse
 presto & a lor modo. Veggio sin hora certi andamen-
 ti, che non so con parole esprimerli, ma ui uo di broc-
 co co'l giuditio. Il Conte in questo caso massimamen-
 te, e una mercanzia che uale assai & chi ha piu il mo-

A ij do

do, piu disegna in essa & coloro che la maneggiano sono facili per piu rispetti a contrattarla & quando a V. S. Reuerendissima non fusse poi piaciuto, le conuerrebbe all'ultimo chinare le spalle alla pazienza la quale se suole esser sempre uittoria uirtuosa, in questo caso a lei sarebbe perdita con dolor estremo. Ella ha questo sol Nipote, cerchi adunque quanto piu presto sia possibile di collocarlo a suo modo. Ho detto quanto sopra dicio ha saputo dettarmi l'amore & la fede, il rimanente è in mano di Vostra Signoria Reuerendiss. & le bacio le mani. Di Milano a XXVII. di Genajo. M D X L I.

AL MEDESIMO.

HO riceuuta una lettera del signor Sigismondo da Este che accenna alla signora Barbara un buon partito, al quale parse che molti anni sono, Vostra Signoria Reuerendissima gratamente mirasse & che ancora co'l Cardinale di Mantua scherzandol'un l'altro, se ne dimostrasse desiderosa; quando l'età dell'una & l'altra parte fusse all'hora concorsa. intendo esser quella giouene di Casa Gonzaga, nipote cugina del sudetto Mostignor Cardinale et che portarà competente Dote & poi che passa esser à proposito del Conte & à sodisfattione di V. S. Reuerendissima facilmente me lo fa credere la istessa persuasione

fuasione del S. Sigismondo fatta alla Sig. Barbara, la-
 quale sta sempre in non consentire a qualsivoglia pro-
 posta senza l'esspressa licenza di quella. Imperò si sa,
 che per poco le Donne si piegano & i gioueni si muua-
 no & per ritrouarmi obligato ad ogni fido atto di
 buona & sincera seruitù, non restaro di molestarla
 per tal conto ogni giorno fin che conoscerò d'esser
 arriuato al segno della modestia, laquale mi sarà te-
 stimonio appresso Iddio & al mondo che non ho man-
 cato di tenerla auuertitamente auisata di quan-
 to conosco esser di bisogno di presto riparo. E ritor-
 nato il signor Marchese & ha ueduto con buon'oc-
 cbio il Conte, ha seco parlato de caualli & de cacce
 & parche accenni di farlo soldato & di dargli cari-
 co di Caualleria & se ne parla per tutto. la oue io
 credo che sarà con effetto perche il signor Marchese
 ha tirato tutta la nobiltà di Milano a seruigi di Cesa-
 re & tutti i piu importanti trattiene & è ueramen-
 te gran prudenza la sua per conseruar libero questo
 Stato dalle sedizioni et da trattari, anzi un'altro Te-
 mistocle che sa uincer con la eloquentia & con la
 spada. Ecco quanto in questa mi occorre degno di
 auiso. Non dirò altro per hora, aspettando final-
 mente, al meno nel particolar mio, la conclusione di
 Vostra signoria Reuerendissima baciandole le mani.
 Di Milano a VII. di Febraio M D X L I.

A ij AL

AL SIGNOR SIGISMONDO
da Este.

PER la lettera, che V. S. mi scriue, è per quella che manda alla Sig. Barbara, ho cauata la materia delle mie in dirizzate al Cardinal Truultio il quale non risponde quasi desideroso ch'alcuna cosa si faccia senza sua saputa, per bauer maggior pasto da nudrir la sua colera, uero è che non è gran fatto che dall'ultime da me mandateli sopra l'auviso nostro, non habbia egli risposto, non passando à fatto il termine di questo obligo. So che se non s'affretta, trouarà chi poco si cura hauergli rispetto, e non mancano persone di autorità che propongono al Conte honoratissimi partiti, i quali ancor con honor suo non potrebbe rifiutare, saluo se'l Cardinale non fa sapere d'hauergli in fede data moglie a sua scelta. Io non ho cessato di fargli toccar con mano il pericolo, tutta uia si trouano al Mondo certi signori che nõ uogliono far bene per parer d'altri, stimando uiltà nõ disegnare & non concludere se non secondo i lor capricci. di qui uiene che spesso per mano di questi tali, uengono in ruina gli Stati, in desolatione le Citta, in annullamento le Casate & in uiruperio gli huomini. Vedrete signor mio, che così auuerà al Cardinale & al unico ceppo di casa sua. In sōma questa è una maladittione da Dio. et ringra
ziolo

tiolo sommamente, che mi ha fatto poverino, per dub-
 bio che se haueffi signoria, mi douessi reggere è guida-
 re un humor così fatto, perdonatemi signor mio, che
 non sete di questi & ringratiatene pur colui, che fa
 perfettamente ogni cosa et sarà ben che V. S. scriua
 al Reuerendiss. il partito ch'ella ha per le mani, che
 io ho ancora fattogliene in una mia un pochetto di
 effordio, come le ne accenno poco di sopra, quasi che
 mi sia uscito della penna semplicemente, perche se ha-
 uesse quanto ho scritto di cio simiglianza di parere, o
 di consiglio, guai a quella carta & guai al mio esser
 Senese, che angelo non saria di quel palazzo & orec-
 chia non si troua in quella Corte, che non fosse ripie-
 na de suillaneggiamēti con dire un pazzo Senese mi
 consiglia, guarda doue sono io condotto & peggio suc-
 cederebbe, che ad alcune mie proposte, che necessaria-
 mente è forzato di considerare, non s'inchinaria a ri-
 spondere. Non sarebbe male che si uedesse di far ue-
 nire il Conte per parecchi giorni costì, dando nome
 di uoler stare con suo Cognato, e con sua sorella tutta
 la quaresima uicina, faccia V. S. che puo con piu au-
 torita quantò ella uede necessario in questi negotij.
 Altro non occorrendomi, le bacio le mani. Di Mi-
 lanoli XII. di Febraro. M D X L I.

AL MEDESIMO.

SONO arriuato sano & a punto Monsignor Reuerendissimo & Illustrissimo era in sala & haueua disinato, staua pensieroso appoggiato al la finestra, quando mi uidde, mi aguzzò la uista addosso si fiera, che men spauentosa stimarei quella di un Basalisco. Io che ho il ceruello balzano, massimamente quando altri mi uol mostrar il diauolo dipiuo, subito crollando la testa torno indietro, e me n'andai a ritrouar Mons. Claudio Tolomei, il quale mi ama come se stesso, non piu presto mi ero leuato dinanzi da quella ferocità che mi mandò drieto uno staffiero, e chiamandomi che douessi ritornare a Monsignore, disse che non uoleuo in uerun conto andarui. Ecco, dopo lo staffiero, comparire Messer Gioan Battista Triulzio, huomo da bene per semplicità & piaceuole per ignoranza, effortandomi che io ritornassi in Palazzo & che non si faceua cosi con suoi signori. risposi, sapete perche fo cosi, perche non sono da poco, ne pauroso che queste due manigoldarie fanno superbi & tiranni della uita & della seruitù de gli buomini la maggior parte de signori & de Prelati, con queste, dico, due sciaurataggini si da ardire a difetti di chi è seruito & uoi quante sbarbazate partite per non bastarui l'animo di ritrouare il pane con altri? & qu. uuo pregiudizio fate a buoni con la paura che ha-

M' MONS. CLAUDIO

Tolomei.

S ONO arriuato in questo luogo sopra Moden^a na dieci miglia, & è tanto ameno, cosi nobil di sito, e di maniera circondato di fruttiferi giardini, che per seruigio di San Siluestro uorrei che tale fusse cotes^{to} paese, e poi il locato, se ben è degno d' Imperio, nondimeno niun' alto Sig. n'è piu degno di questo, Perche qui Liceo, qui Parnaso, qui Termodonte, qui Aristotile, qui Alessandro Magno, tutte queste parti meritamente si possono attribuir' al luogo per i molti Heroici meriti del S. Sigismondo da Este Signor di questo Castello, E come io tengo seco spesso ragionamento di Voi, E che egli ne resta innamorato, e desideroso che gli uogliate bene, cosi sò che uoi ui rallegrarete che si genti^l Signore, e si nobil Cavaliero, contra l'uso de nostri tempi, sia dotato di quel ualore, nel quale penso che habbia pochissimi suoi pari, e quanti piu pochi sono à lui simiglianti, maggior dee esser l'amore, e la riuerenzza che ciascuno è obligato portargli, spero che un giorno lo goderete in Roma perche l'amore che egli porta al Cardinal Triuulzio suo Zio, come penso, gli farà prender tal uiaggio, e'l desiderio c'hà poi di conoscerui, e di conuersarui, baurà forse in lui piu forza di spingerlo in cotes^{te} bande. Non ui uoglio dir altro per bora. hauendomi mas-

B sima-

*simamente scritto da Roma, raccomandandomi
di core, e pregandomi sanità.*

Di San Martino à li XXIII. di Marzo.

M D X L I.

AL CONTE ANT. TRIVULTIO
Vescouo di Tolone.

SO' che'l Cardinale non fa altro disegno sopra i
casi miei, se non trattenermi in parole, miran-
do che io perseveri ne i seruigi del Conte. que-
sto non farò io perche non mi basta l'animo di sodis-
fare à gli appetiti sfrenati d'un giouene, & all'in-
sariabil curiosità d'un uecchio. questo uol far' à mo-
do suo, e cotesto non si contenta se non di miracoli,
è perche sono effetti di Dio solo, egli adunque non è
mai seruito à suo senno, e chi lo serue altrimente
ne perde in grosso, e di bonore, e di credito. Mi
risoluo se bene nõ seruirò à S.S. Reuerendiss. secon-
do il suo uolere, sarà nondimeno seruita da me se-
condo il mio potere, ne dubitarò che'l premio de la
fortuna sia mai per auanzare il merito de la mia fo-
deltà pur che le opere mie le siano dinanti à gli oc-
chi, che io non patirò, ò che siano lodate per bocca
d'altri, ò biasmate da uoce maligna, E come dice
il prouerbio, che l'occhio del padrone ingrassa il Ca-
uallo, così la buona seruitù fatta à la presenza del
Signore

Signore abien narrata piu gagliarda nelle fariche
E poi chi non sa che'l ben, che non si uede spesso si
gusta, e di raro si crede? è pur uero che pochi fi-
gliuoli si trouano che uoluntieri conuersino con i lor
Padri per non esser ripresi, perche la giouentù na-
turalmente è nemica de la reprehensione, e pochissi-
mi sono coloro che gli hanno in gouerno, i quali non
ne apportino quasi sempre danno, e uergogna,
non uoglio in somma esser la Grue d'Isopo che s'ar-
rificò di cauare l'osso di gola al Lupo. Quai gioue-
ni sono che non giuocano? E se perdono n'è colpa
chi gli gouerna, Quai non uanno à meretrici? e se
succede loro qualche male, si dice chi sta loro ap-
presso? quai diremo, che non faccin quistione? La
mala cura che n'hà quel suo che ua con essi è causa
di questo. Sallo M. Lorenzo Mondanario di die-
ce anni suo precettore. Se uolesti trattare di si fat-
ta materia hauerei che scriuer per un mese, ma chi
non lo sa? chi non lo intende? Io ho studiato tanti
anni per preualermene, ò seruendo à me stesso, ò
uero ad altri, e perche nel seruire à me stesso, non
posso disegnar di procacciarimi, e grado di maggiore
bonore, e commodità di piu ricca fortuna, però se
conoscerò che Monsignore mi prolunghi piu là che
questo anno, ho modo di salire, e non di smontare.
Mi è finalmente da piu persone detto, e certificato
che à pochissimi dà poco, & à pochi pochissimo, e
quel poco è con minaccie, e con uillanie. Io tan-

L. I. B. R. O.
Io desidero di perseverare in servirlo, quanto per
gratissimo premio mi potrà sodisfare la Verità, e la
conuersatione di V. S. Reuerendiss. à la quale mi
raccomando, e bacio le mani.

Di Milano à XXV. d'Aprile. M D XLI.

AL VESCOVO DI
Tolone.

E' Tanta la uertù de la nobiltà uostra: Mons.
Emio Reuerend. che non solamente honora que-
sti nostri tempi, ma cuopre ancora i difetti altrui,
à me basta che V. S. mi resti testimonio di quãto fò,
e uegga che le buone opere mie sono pur troppo dal
Reuerendiss. Cardinale conosciute: ma come non
uoglia egli corrispondere co'l premio, mi si mostra
aspro e sdegnofo, non per altra cagione, se non
perche la sua reconciliatione sia poi la mia mercede.
Imperò mi accorgo di si fatta ragia, parmi
nondimeno uiltà, che un gran Signore camini per
le strade di così impertinenti abusi. Essendo pur
uero, che à chi serue prima per nobiltà d'animo, e
poi per cauarne ancora qualche frutto godeuole,
sia piu che la metà del premio la piaceuolezza &
l'affabilità del suo Sig. Egli è pur uero che l'auste-
rità è proprio uitio de Barbari, e la humanità fon-
damento de gli huomini ciuili. Dirò bene che l'au-
sterità

sterità che s'usa per castigo de la insolentia sia Verità, la quale apparentemente nel uolto, e ne le reprehensionì sia detta austerità, ma ne l'anima sia misericordia, e fiducia. Dirò parimente esser infelicità di quello huomo che habbia ne i tempi suoi giouentili banuta si libera licenza di uiuere, e si mal gouernando di se stesso, d'indebite conuersationi, che'l poter far bene non gli piacesse, e solamente del far male si sentisse fatto inradicabilmente l'habito, per loquale, ancor che si conosca la peruersità di detto habito, non può piu rinouarlo, e riformarlo.

Sto io di questi che si differenzia in formalis riprensi, conoscendo molti, e la cognitione me gli ha fatti liberamente schisare. Et è obligo di ogn'uno abborrire, e fuggir arlontanano la inhumanità madre dell'austerità, la quale è verissimo segno, che l'anima non ha in se per suo natural ministro la Verità. Adunque onde d'iremo che uenga quando un Signore disprezza la fedeltà del seruitore? quando porta odio à la Verità? quando fa professione di esser ingrato à meriti? Certamente confessaremo che solo mente proceda da la mala educatione, doue il mal habito ha fatto inradicabil fondamento. E se mi accorgo di questi così uisibili mancamenti, non deuo io ricorrer al lume della Prudenza? si certo dirà V. S. Reuerendiss. io così farò come presto si sentirà, non che io intanto non mi porti con la solita diligenza, e fedeltà di maniera, che nel merito de le

opere mie sia per farsi piu manifesta, e piu chiara
l'altrui incomparabil ingratitudine. Non uorrei
che questa mia fosse letta se non da V. S. Reuerend.
affine che uenendo nelle mani di chi si sentisse toc-
car nel uiuo, rendessimo piu forte e piu gagliarda
l'habito de la sua iracondia; Et le bacio le mani.
Di Milano à li XII. di Maggio. MDXLI.

AL MEDESIMO.

GL I amoreuoli e pietosi consigli che riceuo da
V. S. Reuerendiss. nelle sue lettere, mi danno
animo à seguir la nuoua impresa, e m'assicurano,
che da prudente io procedo in abandonar la nec-
chia; Ma quel piu che m'importa e che piu dolce-
mente mi s'attacca à l'anima è eb'ella scongiuran-
do, mi promette di non lasciarmi mai co'l pensiero,
ne meno abbandonarmi co'l desiderio, fin tanto che
miglior fortuna, come à lei promette Iddio, e co-
me à me promette la sua bontà: ridurrà il deside-
rio à la dolcissima e meriteuole possessione del suo
piu degno grado. Io intanto restarò pegno, ne mi
curo che l'usura sia grande, che se ben non uarrà
la spesa di riscuotermi, però confidomi che cosi mar-
cio e cosi roso da le rignuole mi riscuoterà il magna-
nimo Mons. mio di Tolone. Adunque pare à V.
S. Reuerendiss. che io rescriua al Cardinale? così

fo

fo di buona uoglia, e à lei ne mandarò la copia, e perche cbi piu minaccia ha piu paura, modestamente dirò poco, e ueramente farò molto, Domanderò copertamente licenza, e scopertamente mi partirò. Non uoglio ne posso esser in questa piu lungo, piacendomi che à lei sia piaciuta la mia de' XII del passato, e che in qualche destro modo poi che se fi le pare, uoglia far uederla à l' Illustriss. le baciò le mani, e pregole felicità. Di Milano à III. di Giugno. M D XLII.

AL CARDINAL

Triulzio.

NON credo, che le tante e tante lettere, che à V. S. Illustriss. e Reuerendiss. ho scritte pie ne di diligenti e fidi annuerimenti, possino appresso di lei darmi titolo d'importuno. Ella ha inteso da me come ho fatto, e'essequito quello à punto, che di sua bocca mi commesse, e quanto ho meco parlato per istruttione scritta per mano di Monsign. Euangelista, e ciò, che s'ha da fare, ueduti i modi, intesi gli ordini, e ritrouate le dispositioni, non douerebbe aspettar più. Io ne ho parlato piu uolte co'l Sig. Francesco Landriano, ilquale mi dice, che hauendo io la istruttione, deuo affrettare, e solecitare V. S. Reuerendiss. Ella però auisata

B iij quasi

quasi ogn di del tutto, non risponde, e non commette
 re ad altri l'impresa, che la riceuerei per gratia.
 già si vuol non risponder à chi scriue cose uane, e
 pazze, ò uero à chi scriue cose non intelligibili, e
 che farebbe dibisogno uno indouino. Ma se à me
 non risponde V. S. Reuerendiss. che le scriuo i ne-
 gori, che ella mi ha commnessi intelligibili, manife-
 sti, e pieni di proposito, che ho io da fare? Io co-
 me seruitore non so intendere la uolontà di quella,
 come padrona, se non la manifesta, e se non la di-
 ce, Et non uoglio mettermi à indouinare quello,
 che si può saper per ordinario. Dico che'l tempo
 s'auuicina non già di publicare il parentado fatto,
 che pur troppo è publico, ma di sodisfare à la parte,
 ch'ha in punto il primo pagamento, & aspetta la ri-
 solutione del quanto nel restante de la Dote, e di poi
 al Conte non uol tardar più. Io me ne scisso, e ri-
 cuso il negotio, e si degnerà V. S. Reu. lasciarmi li-
 bero partire da lei, come libero la uenni à seruire.
 E se quella si lamentarà di me, che non la so serui-
 re, & io mi dorrò di lei che non si lascia intendere,
 ne scriuo questa per dir come si suole mi rispon-
 derà quasi uinta da la importunit.à mia, ma per con-
 cludere che io non uoglio offenderla ne la perseue-
 ranza del mio ben seruire ne disperarmi per trop-
 pa pazienza; baciandole le mani. Di Milano
 à XXII. di Giugno. M D XLI.

A

A MONS. CLAUDIO

Tolomei .

SPERO di ritornar presto in coteste bande ,
 e farò seruuigio à dui Signori : ma non crediate
 che per mia disgratta ui babbia io da fermarmi trop
 pi giorni , piu gran contento sentirò di ritrouarui
 sì , benchè dubbioso me ne faccia il tempo , perciò
 che i freschi di san Siluestro ui hanno tirato an
 cor di bel nuovo fuor di Roma , da l'altra parte mi
 tendo franco , che piu ui soglia piacere il caldo fasti
 dioso di Roma , che l' fresco diletteuole di san Silue
 stro , e mi dice l'animo che hauià piu uentura sot
 to l' Sol del Cancro , che uò hebbi sotto quel del Mon
 tone , e mi apparecchio di mostrarui piu presto à lo
 scuro che à la luce , il piu bel core , & il piu bell' ani
 mo , ch'altro petto d'buomo riserrasse giamai , e che
 piu ? ui ci uedrete la uostra imagine scolpita , e ue
 inuaghirete tanto , che potreste forse diuentare
 un altro Narciso . Io conosco la bellezza non es
 sere ueramente da se stessa perfetta , s' ella non è po
 sta in luogo bello e degno : uoglio dir che ui uedrete
 bellissimo , sì perche sete , e perche anco il luogo , e
 la sua dignità u' accresce splendore , Ma uoi diuer
 rete d'buomo , intelligenza celeste per uirtù del luo
 go , e così sarebbe à Narciso auuenuto , se piu tosto
 hauesse ueduta la sua imagine nel core , e ne l' ani
 ma d'un Marchese del Vasto , come infelicemente

la

la uide ne l'acqua . Piaccia però à la mia buona sorte di poter esser di tanta uirtù , e di sì dolce eloquenza , si che io uaglia se non à pieno almanco in gran parte, scoprirui doue sete scolpito . Scriuo al nostro M. Alessandro Bellanti , ilquale sò che molti giorni sono ui conferì l'animo suo , accortosi , che coresto Cielo felice à molti indegni , & à lui degno infelicissimo . e forse gli potrebbe esser piu tosto Marte fauoreuole in Milano , che Gioue in Roma . Credo di hauergli procacciato partito commodamente honorato , e piu che mediocrementè fruttifero . questo basti quasi preuio del uenir mio , e mi raccomando à uoi pregandoui sanità .
Di Milano à XXII. Giugno. M D XLI.

A' M. ALESSANDRO
Bellanti .

MI Sono piu uolte ritirato à dietro dal disegno, del qual piu uolte ragionammo insieme , per farui di seruitor de Preti , amico de Cauallieri , dubitando che questa transformatione non paresse più presto causata da lamor che ui porto , con desiderio di goderci insieme , che dal consiglio maturo , e ben esaminato da noi . In così fatta maniera uò frenaricando fra me stesso , non fidandomi de la fortuna, laquale altro non è , secondo me , è per quanto ha
ella

ella imperio sopra i nostri disegni, se non un difetto di universal consideratione in ogni impresa che fa l'huomo; come dire, che l'Imperatore pensò di far l'impresa di Tunis la fece, e felicemente gli riuscì, ma se hauesse meglio considerato, con men fatica, con men danno, e con men pericolo gli sarebbe riuscita. Così posso e deuo intender' in ogni altra azione humana, perche l'huomo non può far tanto prudentemente una cosa, che poi che l'ha fatta, non conosca, che meglio poteua farla, la fortuna adunq; non è altro, che quel difetto, che patiscono i nostri pensieri. Lasciamo andar l'opinione de Filosofi, e parrio chiaramente d' Aristotile nel secondo libro de la Fisica, ch' in somma uoglio credere che la fortuna sia ogni cosa, e non sia, e però per quanto più se pruoua, e si sperimenta, può ancor esser in effetto che nasca da gli appetiti de Sig. e ue ne dò un' esempio. quel Papa, quel Re, quello Imperadore, ha fatto uno di poco merito Cardinale, uno di poco senno suo Consigliero, uno di poco ualore suo Capitano. Il mondo che conosce questi errori, dice, O' che buona fortuna ha colui trouata. Ecco ch' ella procede e nasce da gli appetiti, ma nascendo da la ragione, e da la uertù, non si deue chiamar fortuna, poi ch' ella è in tutte l'operationi finalmente difetto di qual che cosa. Con tutto questo non comportarò, che habbia forza in me aliro che la ragione, la quale mi porge ardimento di farmi uenir in questi paesi, e parti-

e particolarmente in questa Città, doue è gran copia di gentil huomini amatori di Vertù, amorosoli uerso i foristieri, piaceuoli in conuersatione, affabili, grati, magnanimi, giusti, e liberali. Et ardisco di dir questo senza offendere uerun' altra natione, ch' in Milano si può imparare il uero modo di uiuer nobilmente & illustremente. Qui di caualleria si può ueder quasi il primo splendore; di dotrina marauigliosa conuersione, di giusticia il primo Senno: Qui sono l'alterezze sanz'arroganza, la liberalità senza finzione, le pompe senza superfluità, i conuiti senza auaritia, e tutte le arti con marauiglia. Io posso dir questo per la notizia che ho di tutte le Casate Illustri, e per il paragone che posso farne con molte altre Patrie famose. e di Italia, e fuor d'Italia. Ma perche non uoglio tenermi a tedio con piu lunghezza di questa lettera, fo fine, e supplirò con la uenuta mia, arrostito dal Sole, che qui sferza si fieramente i suoi Corsieri, che ci fa dubitar che Fetonte non sia rifuscicato, e ricaduto in Po: e mi raccomando a uoi, pregandoui sanità.

Di Milano à XXII. di Giugno.

M. D. XLI.

A. M.

A' M. HERCOLE

Barbarossa.

QUESTA ultima uolta ch' io uenni à Roma, u' andai tracciando come bracco per tutto, con desiderio di uederui e di godermi, perche l'immagine de l'amicitia nostra quando è bisognosa solamente de cibi, che la memoria le porge, ne uiene allegra e contenta, ma non impone troppo sangue ne troppa carne, perche i cibi spirituali non hanno che fare co'l quanto, ne co'l duro, ne co'l molle, ne con si fatte cose che si toccano con mano. Ma se può cibarsi di quello che porge la uista, e che appresentano le orecchie, ella ne diuien grassa, e lucente, e fassi uedere ne la superficie del corpo, anzi per questi dui sentimenti ella s' annulla, e suanisce nel core, e fassi riso, piacere, contentezza, dolce e dotto ragionamento ne la presenza, & esistenza nostra. Per tanto hauendo fra pochi dì a ritornar à la Città, di gratia non u' ascondete, & se ui uien uoglia di andar fuor di Roma, non ue la cauate per quindici giorni, che in tanto mi ritrouarò costì; e piacerammi di uenir à ueder la uostra fabrica la quale se ben me la imagino picciola, è però grande lo spirito, che l'habita, E perche uoi non uolere esser per uoi solo, ma per la Patria, e per gli amici, non hauerete uoluto imitar Diogene che pensaua à se stesso, habitando in una strettissima botte, E mi
rendo

rendo certissimo, che quando Alessandro Magno disse, Se non fossi Alessandro vorrei esser Diogene essendo egli Re primo, e primo Cavaliero di quei tempi, che si dilettava di esser adulato, aspettò risposta, che gli hauesse dolcemente allecchita l'anima, ma quel filosofo ruuido, & inurbauo si pose à ridere, et Alessandro abbassò la testa. Ma se uedesse egli uoi nel uostro Casino, confiderando la delicatezza, e la ciuilità de l'animo uostro si pentirebbe di hauer mesciuto si gran soauità ne le orecchie di quel rusticone. Mi direte, Contile, tu celatamente mi tassi, uolendo dire, che come Adulatore gli haurei risposto: mi replicò che solamente uoglio inferire al merito uostro, conoscendo che uoi sprezzando la fortuna, ui raccogliete in grembo à la Vertù Economica, e Politica, senza garbuglio e senza rumore; e con le quattro Camerucchie del uostro Casino, sete atto à presentare la hospitalità à tutti gli amici, che hauete al mondo per i quali siete piu che per uoi stesso. Ecco che mi contraddirete dicendo, come uoi Contile, che in quattro Camerucchie riceua tutti gli amici? Vi rispondo, che gli amici buoni sono tanto pochi; che durarebben fatica di riempirui la menor parte della uostra Casa; fate di non lasciarmi uenir costi, se non ui ci ritroua, ragionaremo, e confabuleremo, e mangiaremos insieme, & faremo uisibile, e palpabile la uirtù de la nostra antica amicitia, e anco potremo riprenderla

derla un pochino per farle arrossir le guance, poi che non s'è fatta intender quattro anni passati, e se non fosse stato ben salato ne la fantasia quel concetto, che se la Verità di noi, sarebbe fin bora non solamente paterfatto, ma risoluto in poluere.

Aspettatemi adunque, in questo mezo mi metto in arnese per posteggiare, che sarà il secondo Sole in Cancro per farmi distillare in sudore, e mi vi raccomando con tutto l'animo. Di Milano a XXII di Giugno. M D XLI.

A M. HIPPOLITO
Quintio.

DOMANE parto per Roma, sò che uorrete comandarmi qualche cosa per non parer dimenticheuole di tanti amici, che bauete ne la Città, & massimamente del Vescouo d' Aquino: Pensauo di uenirui à ritrouar' in casa, ma seppi, ch'erauate in Vigeuano con sua Eccell. laqual desidera che io le scriua, per quanto mi ha detto il Cavalier Virgilio, e che io ritorni, e le dia notitia de l'amor di quello Ambasciadore: e che se quella Donna è brutta, & è quasi commune (solito solamente de le belle come uuole Aulogellio) che causa è di quel fuoco, di quel dolore, di quel piacere, perche la bellezza si fa desiderare, e mentre, che dura il deside-

*desiderio, d'ora il tormento, e'l tormento piace quan-
do si spera? Ma se la bruttezza si schiua, e si
abborrisce, come io dissi al Stg. Marchese, che co-
sa conduce alcuni à desiderarla? non credo che sia
amata una Donna brutta, senon da un' animo brue-
to. Nondimeno m'informarò meglio, e meglio pa-
trò sopra di questa mostruosità sodisfare con la mia
sentenza à si gran Principe. Voi piu uolte mi haue-
te effortato ch'io mi risolua, et io mi ho rispostouoler
mi risolvere nõ con piu legitima cagione di quella
che hora mi difende, ma con piu chiara, e piu ma-
nifesta ad ogniuno, à fine che quando mi sarò riso-
luto, giudichi il mondo esser Vertù, e non leggie-
rezza mutar proposito, e luogo, anzi uoglio fug-
gir la stabilità, quando in essa ci si conosce danno,
e uergogna, e come la deliberatione di mutarsi dal
bene al male è difetto di giudicio, cosi la stabilità di
seguir la iattura, e'l dishonore, ancor che appaia
il contrario, è mancamento d'animo, e di Vertù,
ricordoui che son uostro, e tenetemi in gratia di sua
Eccellenza. Di Milano à XXVII. di
Giugno. M D XLI.*

A. M.

A' M. FILIPPO

Baldo.

DI Quello che habbiamo insieme ragionato, mi è apunto uenuto in così commodà occasione, che piu non si poteua desiderare. Confesso che ogni disegno inuiato à buon fine, è da Dio fauorito e difeso. Ad un proposito si uenne à tauola del S. Sigismondo da Este sopra il maritarsi: di maniera, che con questo M. Gimignano, senza che paresse cosa pensata, ho parlato à longo. Primamente si parlò di tre forti di persone, lequali sono obligate à maritarsi: cioè di quelle che non hanno altra successione nel lor parentado, di quelle che sono ricche, e di quelle che sono, ò per natura, ò per essercitio in qualche professione eccellenti. habbiamo concluso, che Messer Gimignano è obligato grandemente à pigliar moglie. S'attaccò una quistione poi ch'un'huomo di tempo, ilquale habbia hauuto, ò non habbia hauuto moglie, dourebbe piu tosto congiungersi con Vedoua che cò Vergine dato che sieno pari di nobiltà, di buon nome di dote, e di bellezza. Egli proprio dette la sentenza, che piu tosto eleggerebbe una Vedoua. ne qui mi uccade replicar le ragioni, che da l'una e l'altra parte furono dottamente espresse. Hebbi (come ho detto) campo largo, di preporgli la Sig. Isabella, e dipingerla non come ella è, ch'io nõ ne sono sufficiente, ma però tanto bene ho saputo dirne, che mi ha

C pregato

pregato, e fatto pregare dal Sig. Sigismondo, che io non indugi, ma che al presente concluda le nozze, rimettendofi in me, e de la Dote, e de lo stare, ò qui, ò altroue. Et auuenga che uoi e la Sig. Isabella mi habbiate data autorità di fare, e disfare, nondimeno perche sono cose per lequali uoi, e non io, principalmente ui hauete à contentare; Voi adunque uenite à risoluervi. Voi uedrete quest'huomo come è fatto, & lo trouerete à punto come ue l'ho dipinto, e perche non siamo tutti impastati d'un sangue, di una colera, d'una flemma, e d'una malanconia; la onde se questo huomo piace à me, potrebbe grandemente dispiacer à uoi. Voi adunque uerrete, e come fratello nato d'un corpo di uostra sorella, darete termine al negotio. Vi replico in questa quanto ui dissi à bocca, che simil partito è tale, che io lo abbracciarei à chiusi occhi. Vederete se M. Gimignano ha buona entrata, s'egli ha danari in borsa, e se ha nel granaio molti staia di biade da uendere. Egli m'ha detto, che al mio ritorno uuol uenir meco à Milano, e che in sùma non si è mai uoluto inchinare di amogliarsi, e che si troua, e si sente hora tanto desideroso che altro nõ pensa e non brama. Non mi occorre esser in ciò piu lùgo ponendo uoi mente à quest'occasione, ch'Iddio l'ha fatta nascere secondo il desiderio, e'l bisogno de l'una, e l'altra parte, sappiatela finalmente secondare, e mi ui raccom. di core. Di San Martino à XXX. di Giugno. M D XLI.

A L

AL SIG. SIGISMONDO
da Este.

SONO arriuato qui tutto arso, ne mi posso ca-
uar la sete, e che peggio? che se il Sole mi ha scal-
dato tutto'l corpo, il Cardinale mi ha infiammato di
Stizza, e di sdegno l'anima, dando la colpa à me,
che io ho lasciato andare il Conte à Modena, come se
io potessi far fare à mio modo un che non mi è dato
in custodia, e che potessi por freno à le furie amorose
di giouene Illustre, libero, ricco, e che uada à go-
derfi la moglie uaga, e bella, nobile, e su'l primo
fiore. Vegga? S. che giudicio spesso guida le Signo-
rie, e le dignità. E forse, che non fu tutto questo
antemisto, e per far piu uerisimile la cagione de la
sua uenenosa iraconia, dice che gli è stato scritto,
che io fui il condottiero, e ne chiamo hora lei per te-
stimonio, e la Sig. Giustina che amendue si ritroua-
rono presenti, quando io acerbamente ripresi il Con-
te, e brauai chi faceua à lui compagnia, e si sà che
io trattenni l'andata fin'à sera, e si mandò al Sig.
Villa che tenesse le porte serrate, e per buona sorte
cadeua dal Cielo grossissima pioggia, ne per cotali ca-
gioni potemo sgarare il Conte, che si mise à caual-
car solo. Io uedendo l'ostination sua per altra stra-
da gli passai dinante con molto mio fastidio e perico-
lo, che ogni cosa era acqua e fango, e fui da la por-

C ij ta

in del Castello riceuuto dal Sig. Villa, & in quella hora che mi parse d'andare, che era passata di lungo mezza notte, à la Casa del Conte Vgoccione Rangone, entrai dentro che nissun se n'accorse, e messemi ad ascoltare, senti che'l Conte e gli altri suoi seguaci rideuano, perche la maggior parte de' Viandanti haueuano lasciato gli stiuali nel fango de la fossa.

Al' hora per un Seruitore di casa secretamente fei che mi uenue il Conte Vgoccione à parlare, e ragionaiseco, e gli recordai, che la mente del Cardinale era che s'indugiassè à palesar questo parentado fin' à Carnuale prossimo auuentre, e che si guardassero da l'ira di esso. Il Conte se ne rise, e uolle menarmi dentro, & io mi partì, alloggiando (come ho detto) in Castello, E sà V. S. che la mattina senz'altro ritornai à S. Martino. tutto ciò recitato da me al Cardinale per mia legittima scusa, nondimeno m'interuenne à punto seco, quanto dice il prouerbio, che quanto tu piu carichi il fuoco di legna per ammazzarlo, tanto piu s'accende, Così quanto piu con ragioni cerchi placar l'huom' iniquo, piu lo fai peruerso. altre e piu efficaci ragioni ho io addotte, che quella nõ è cõsapeuole, ma niente mi gioua. E nel presentar gli, poi la lettera di V. S. e de la Sig. Giustina, che con tengono quanto gli ho à bastanza referto, precipitò in tanta smania, che subbissaua quel Salone, e rouesciò la colpa in lei, e ne la Sig. sua consorte, dicendo cose, che un fanciullo non se le lascierebbe uscir di bocca

bocca, ne Tesifone uomitarebbe si uelenosi concetti. Quella di gratia manda la presente al Conte Giouanni e gli scriua, che questo huomo è nato à creder piu le bugie, che la uerità, & è piu disposto à far bene à chi lo straria & affassina, che à colui che ben lo serue, e gli usa fedeltà, E che peggio? ha gente d'attorno che lo animalia in tutto, e senza ragione, niun rispetto frenarebbe quella sua terribilità, la quale è perpetua, & è da guardare, si che non priuasse il Conte de la metà de beni paterni. Tutto ciò è facile à credere si per quanto ho detto, si ancora, che chi non ama il suo honore, e la sua anima propria, non può mai amar altri, eccetto coloro che lo persuadono ad odiar Iddio, e se stesso. Io ne lacrimo per compassione, e ne ueggo uno infelice fine, la oue mi risoluo di ritornar presto & à fatto sbrigarmi da questa pericolosa seruitù, perche come il Camelo non uiuot bere se l'acqua non è torbida, cosi un Signore senza consiglio, non comporta d'esser seruito se non da chi ha l'animo imbrattato de uiti. Non sarò in questa piu longo, essortando V. S. à mandarla in mano del Conte, come ho detto, non essendo egli piu costi.

Di Roma à VII. di Luglio.

M D X L I.

AL MEDESIMO.

ECCOMI pur in Roma, e mi restarò per qualche giorno, credo, che ciò sia fatto piu perche rimanga impedito il mio disegno, che per conto che si faccia del negotio, tanto importante al Conte Giovanni. Per hora non curo punto questo mio indugio, perche libero uò per ordinario ogni giorno in casa de Mons. Tolomei, doue frequenta l'Academia de la Vertù, laquale oltra che sia ricca di tutte le lingue; possiede anco tutte le scienze. La onde io che ne sono bisognoso, e raccolto e gratamente abbracciato da loro, fo à guisa de le Api, che in diuersi luoghi uanno cogliendo, e cibando diuersi fiori, de quali ne producono una sostanza sì soaue, e sì dolce, E benchè quei animaletti si lascino la uita, io ho questo maggior uantaggio, che l'accresco, E spero con tal modo difenderla da morte. Sappia V.S. che essendo qui dui giorni de la settimana un bel sentire, che ancora è un reuerendo uedere. Primamente hauiamo il Molza, che ogni uno lo conosce, E si tiene che ne la Poesia Latina e Volgare, non sia boggi (saluo l'honore d'ogniuno.) chi lo agguagli, e de gli antichi non si troua chi lo auanzi. Euui il Lõghena Dottore Spagnuolo, possessore de le sette arti liberali, cosa stupenda e piena di ammiratione, è egli piaceuole, ornato di ottimi costumi, e comodo

do d'bonesta fortuna; parimente ci si truoua il Cncio Medico di Madama Margarita d' Austria, gran Filosofo, buonissimo Medico, e celebratissimo Greco benchè sia Fiamengo; fra questi è il Flandro Francesco uomo dottissimo quasi in tutte le facultà, e perfettamente possiede la lingua Greca. Quanto uaglia il Flammio è publico grido al mondo, e ne la dignità Poetica, e ne la Oratoria professione. Francesco Austini da Fabriano non meno de gli altri, e in ogni dottrina istruito; e non meno dotto e adorno di qual altro che concorra in questo Romano Liceo. Che dirò di Mons. Claudio Tolomeo? è pur noto à ciascuno, come posseggia e tutte le lingue, e tutte le scienze, e come di urbanità, di prudenza, e d'honorata uita possa egli esser esempio del Secol nostro. Che bello udire il suono di tanta unita sapienza, che del ueder l'aspetto uenerando di tutti. tutti dico canuri; che gli Ephori, e gli Areopagiti concorrerebbono à reuerir questi sei sapienti di Roma. Fra quali molti altri sono che sariano degni di esser nominati, ma per rispetto de l'età basta loro si gran uentura, che hanno di uedersi in numero di cotanto senno. Creda piu oltra V. S. che non manca à questi di potere e di saper ragionar di guerra per proprio esercizio, e de gouerni de Stati per lunga esperienza, e d'altri negotij del mondo per compita notitia. I'ordine poi commune, che è fra loro di radunarsi due uolte la settimana, e si legge Vitruuio, et à ciascuno

C iij tocca

tocca la sua parte, dandosi tempo che si possa studiare otto giorni, ne però hanno di questo così grave peso alleggerito la debolezza del mio ingegno, tuttavia non temo, perche ne le mie tenebre abbondantemente mi fanno lume con i loro splendori. Conosco che potrò con mio guadagno, e con mio riposo stracciar l'iracondia di questo Reu. Prelato, anzi credo, che uodendomi allegro in così bonesto trapassate tempo, per dispetto, e non per rispetto, mi risoluerà ch'io uenga, se però il sospetto del mio disegno non lo raffrena.

Qui si fa apparecchio di andare, ch'è dice à Bologna, ch'è à Lucca, doue hanno da abboccarsi insieme il Papa e l'Imperadore, ilquale ha disegnato (per quanto pubblicamente si dice) di far l'impresa d'Algeri, che sarà dura e pericolosa, si perche in quelle Spiagge sempre quasi il mare è tempestoso, si ancora per esser il tempo molto innanzi, indugiandosi cotale abboccamento à Settembre prossimo, Tuttavia in questa si fatte guerre si può e deue sperar vittoria, si per esser fatta da cotanto possente Imperatore con il santissimo Consiglio del Papa, ma molto piu, che Iddio à laude e gloria de la sua Chiesa sicuramente suol prestar il suo diuino aiuto. Per questa cagione finalmente potrei uscir fuor di Roma, e mi si potrebbe ordinare il fine del negotio. Non uoglio con piu lunghe parole tediare V. S. baciandole le mani.

Di Roma à XVIII. di Luglio. M D XLI.

A L

AL MARCHESE
del Vasto.

HO Hauuta gran comodità di saper, e di ueder con gli occhi stessi il modo finamioso, e non amoroso, di quello che per gelosia conduce V. Eccel. à dar terrore à gli innocenti. Ho conosciuto per la parte de l'innamorato ch'egli è degno di compassione, non inquanto à l'amore, che s'attacca sempre à tuor geniale, ma si bene in quanto à la ragione, Ne mi sò imaginare onde habbia origine questa monstrosità, essendo necessariamente uero, che'l lume procede da la luce, che la bontà nasce da la Verità che l'huomo è prodotto, e generato dal'huomo, e la bestia da la bestia. Amore non procede da l'odio, Amore non ha ueramente altro luogo, e altro spettacolo, che la bellezza. Le passioni amorose non uengono altronde che dal desiderio di bellezza, e'l desiderio non si riposa, ò non fa mai riposare lo Amante fin tanto che non possiede la cosa amata, che altro non è che la bellezza, e la bellezza non solamente diremo esser in un bell'occhio, in un bel uiso, in un bellissimo, e acceso colore de le guäcie di bella, uaga, e dilettofa Donna, d'intorno à laquale splendono le tre gratie, e nella letitia de l'aspetto, e nella uerdura de l'età giouenile, e nel piacere de moti e gesti del
corpo

corpo , ma ancora nelle attioni , e nelle opere , oue si fanno chiare , e uisibili le uertù de l' animo . e per esser costei uecchia , magra , scolorita , con gli occhi di pagallo , con bocca larga , di aspetto crucioso e disgratiato , senza alcun diletto di ciò che in essa si uede , e poi di nome non sò come , che diremo adunque ch' ad amarla condanoa quel Satrapo , se non interesse di robba , ò bassezza di cuore ? potrebbe forse esser cagione di questa monstrosità la conferenza di sangue , ma che per questo si chiami Amore , non si può comportare , Iddio ne scampi da simile disgratia tutti gli buomini da bene . Pensauo di poter mandare à V. Eccellenza la Naseide di M. Anibal Caro , ma mi è stato certificato , che ne sono uenute molte in Lombardia . con tutto ciò nel mio ritorno à cautela portarò la Ficheide , e la Naseide insieme stimate opere , che ueramente hanno de l' ingegnoso e del piaceuole . Bacio intanto le mani di V. Eccellenza .

à XXIX .

di Luglio . M D XLI .

A M.

A. M. HIPPOLITO

Quinto.

D'A RO' la colpa à questi sfrenati caldi, che gli amici uostri e miei non si lascino ritrouare, e che nelle proprie lor case non si fidano. ho nondimeno inteso, che l'Vescouo d' Aquino è andato à trapassare questi uapori in quelle montagnuole de gli Hiernoi, e de Latini doue il Sole non ha troppa forza, per uscir continuamente fuor di quelle foci l'aire freschissime, le quali tanto rinfrescano in queste stagioni i corpi nostri, quanto nell'inuernata gli aggilano. hanno anco un uantaggio in questi tempi, che la riflessione del Sole non arriua à la uetta di quei poggi. Che si potrebbe dir poi de la commodità de l'acque fresche, chiare, e sottili? lasciamo però godersi gli amici la commodità de luoghi, nella incommodità de tempi, e crediamo che stiano bene, uiuano contenti, e disegninò nella prima acqua d' Agosto uenirsene à la Città, doue con speranza di maggior grado, s'attende à le uisite, e si presenta à Sua Santità qualche opera di Dottrina, e frutto di giudizioso intelletto. Qui ueramente si utue con universal contentezza, perche uniuersale è la gratia, che sparge questo santissimo Pontefice. Qui trouano misericordia i poveri, qui sono premiati i dotti, qui sono stimati i buoni, qui sono accarezzati i ualerosi soldati, qui stanno secure da le Tirannie tutte le

te le persone, qui ponno in tutti i modi fare le lor scende i mercatanti, qui non ha luogo l'otio, perche i dotti quasi ogni dì disputano dinanti al Papa, i gentilhuomini ogni dì nell' essercitio de la Cavalberia sotto la scorta di questi gratiosi, e nobiliss. Nepoti di S. Sant. si trattengono, nõ mäsä ancora ad alcuni sfaccendati il trattenimento, ò ne' giuochi de le carte, ò de Dadi, ò con le cortigiane, che l' uno è l' altro brutto uso di questi piaceri, fanno fallir molti, e uituperar infiniti. In somma Roma è come quel uaso di Pandora ne piu ne meno, doue erano rinchiuse le Vertütö i uitij, e fu, dicono, fabricato da Volcano. Beato adunque è colui che uien qui con forte habito di qualche bontà, nel quale per le pratiche uertuose guadagna tanto, che quasi uota tutto il uaso dalquale però penso io che quanto si caua, altrettanto ci rimettino gli Eudemoni e i Cacodemoni. Infelice crederò poi che quel sia, ilquale inchinato à uitij si scelerato, e trüsto diuenga, che à dito sia mostrato, non che in Roma ueramente, ma in tutto'l mondo, & questo è credibile, perche quello che sente il capo, lo sente ancora tutto il restante del corpo. Ho scritto al Sig. Marchese e lo ho ragguagliato de la smania di quello amico, non uoglio chiamarlo Amore, poiche l'amata è brutta, e l'amante è uile. Non ho altro che dir per hora raccomandandomi à uoi & al uicino, e piacciati di bacciar le mani al S. Dionisio, & à la S. Isabella da Briuio. Roma à XXIX. di Lugl. MDXLI.

A' L A

A' LA SIG. LIVIA

Scarampa Riccia.

MI Ricercò V. S. che subito arruato io quì, le scriuessi, e dubitando ella che io mi dimenticassi di quanto mi commetteua, lo replicò piu uolte. Non uolli io à l'hora dolermi di lei, che mi tenesse, ò per da poco, ò per ismemorato, ma ben hora me ne tamento, perche nella fantasia, e nella memoria hauendomi la bellezza, e la uertù del suo animo accompagnato fin quì, mi sono state si care, e si necessarie scorte nel uiaggio, & in altre occasioni, che per gratia e misericordia de l'una e de l'altra, si sono deliberate di non abbandonarmi più giamai, E quella fede che in me non conobbe V. S. quando mi replicaua il suo desiderio, è tant o grande appresso l'immagine di lei in me scolpita, che fa à quello che sete uoi costì un poco di uergogna, e à me fa crescer di sdegno, ma subito l'amorzarò cõ far toccar cõ mano ch'io nõ sarei stato da poco in scriuer à V. S. ne dimẽticheuole di ciò che de uo à la bellezza e Vertù di lei, massimamente poi che la porto nell'anima à tutte l'hore. Resta solo, che quella è in carne, e in ossa costì, & in spirito, & in abstracto quì, si risolua di scusarsi con l'affettione mia, e con il mio desiderio, che ho di riuerirla, e di lodarla in tutti i luoghi, e per merito suo, e per honor mio.

Non

Non replicarò scriuendo quello che à pieno V. Sig-
 intese à bocca da me de l'honestà e de la bellezza, e
 de l'habito de le gentildonne Romane, lequali ue-
 ramente rapresentano quell'antica maestà, à cui
 rese obediènza tutto'l mondò. Attendo à far ri-
 trarre questo modo di uestimenti che usano, e l'ac-
 conciatura di testa, per portarla costì, e per so-
 disfare al uoler di lei, e se potessi far ritrar il garbo,
 i gesti, la gratia, e'l sembante loro, certamente lo
 farei, ma come è facile che la fantasia porti seco tut-
 ta quella ricchezza, come fo io quella di V. S. così è
 non solamente difficile, ma impossibile, che un Pit-
 tore ne trabesse di tutte quest'e nobil donne il uero,
 e certo disegno in colore, perche in uerità la lor bel-
 lezza de l'animo, con la gratia del corpo non si può
 riceuere se non per pratica, E in tanto che starò
 qui, se mi uerrà dinanzi à gli occhi cosa degna di
 auiso, manterrò la promessa, e per non esser piu lun-
 go bacio à V. S. le bellissime mani. Di Roma
 à VII. d'Agosto. M D XLI.

AL CONTE HETTOR
 di Carpegna.

SONO stato à uisitar la Signora Marchesa di
 Pescara, e non mi sono potuto partir da lei
 per quattro bore, ella piaceuolmente modesta, di-
 mostra

mostrà hauer à grato il mio indugio, io ragioneciò
mète profuntuoso non mi curauo da lei partirmi già
mai. Strettamente mi domandò del Marchese, de la
Marchesa, e del giouinetto Pescara. Seppi dirle,
che del Marchese del Vasto, e per mista e per mista
lo haueuo lasciato sano, e contento, con animo pe-
rò di trasferirsi in Piemonte, e che la Marchesa sta-
ua in procinto di uenirsene à Napoli, e menarà il
Marchese di Pescara, di chi si ha poca speranza che
guarrisca del piede. Sospirò, e domandommi di fra
Bernardin da Siena, Io le risposi che si era partito
e che nella Città di Milano haueua lasciato si buon
nome, e si uniuersal contritione, che tutti lo stima-
uano huomo ueramente Christiano. Piaccia à Dio,
soggionse ella, che perseveri. Mi dimandò poi di
V.S. io le dissi ciò, che seppi dire, entrò pure nella
dabenezza del Conte Hettore, e che come gentil-
huomo esemplare conofce pochi simili à lui, E per-
che sua Eccell. mi conobbe già non so che uolte ch'io
la uisitai, con l'Abbate Giulio, m'incominciò ad in-
terrogare s'haueuo compiti i conuitti spirituali, io ri-
sposi che non poteno far quei conuitti, de quali io non
ho meritato di gustar i cibi. tuttauia, per non stare
su le chiacchiere, dissi che presto mi haurebbe aiu-
tato Iddio à fornirli. Volle che io ragionassi seco del
primo, doue si tratta se Dio è, e come è trino, e uno.
Io in dir ciò che sapeuo, imperò se ben toccaua à me
di rispòdere, imparauo da lei quel che mi bisognaua.

Tengo

Tengo in somma per cosa certissima, che lo spirito
 uiuifica, e la lettera ammazza, ueggio quanto una
 christiana mente che babbia per istrumento un buon
 giuditio, sappia far caminar altrui per la strada de
 la salute. Se V. S. uorrà scriuerle, come pareua che
 ne hauesse gran uolontà; mi faccia fauor de indriz-
 zar le lettere à me, à fine che per così fatti mezi uo-
 da à godermi questa sì honorata, questa dico Regi-
 na Sabba, piena di riuerenza e di dottrina, piu to-
 sto infusa, mi crederò io, che con arte acquistata.
 Ricordisi adunque di non preualersi d'altro, che di
 me, indirizandomi le sue in casa del Cardinal Tri-
 uultio, e mi raccomandando à lei. Di Roma.
 à IX. di Agosto. M D XLI.

AL CONTE GIOVANNI
 Triuultio.

NON è colpa la mia se tardo à uenire, bisogna
 che la resolutione uenga dal Cardinale, alqua-
 le ho presentato la lettera di V. Sig. e non ha uoluto
 leggerla, ritenendo lo sdegno che'l parentado sia pu-
 blicato, e ch'ella sia andata tante uolte à Modena.
 Io però nõ m'arrisico ragionare di qsto negotio, aspet-
 tando che uenga da lui, ma non comportarò, che passi
 quest'altro mese, che io, piacendo à Dio, delibero
 ritornarmene in Lombardia, e quella mi perdonarà
 se farò

*se sarò costretto à seruire chi mi desidera , e suggerir
 chi non conosce la buona seruitù che riceue , Credo
 però che da cōreste bande uengano finistre relationi
 perche sarebbe impossibile, ch'un Prelato si degno si
 mostrasse à V. S. & à noi altri cōsi rubesto, e tanto im-
 petuoso, che quādo ciù uenisse da sua propria openio-
 ne, lo terrei piu tosto Diauolo scatenato, che huomo
 terribile . Non so che giudicarmi , e se non giudico
 sto confuso , se giudico potrei offender qualche inno-
 cente, e pur se lo dicessi il mondo, conuien credere che
 sia stato fatto qualche ribaldo, e scelerato officio . Ef-
 sortarò V. S. ad usar in questo mezo prudenza', e pa-
 tienza . Prudentemente bisogna ch'ella si porti, ac-
 commodando la uertù de la ragione in tutto quello ,
 che hà dà elegger' à l'acquisto del bene, e de l'honesto
 che fin'hora ella non ha caminato per questa uia , E
 però ne riceue dāno appresso di Mons. suo Zio, e uer-
 gogna fra le persone forestieri . Patientemente an-
 cora bisogna procedere, perche se da prudenza uien
 il bene, e l'honesto, e da la pazienza il diletto , e E se
 uederete che cōsi facendo , non si possa placar la fu-
 ria di questo uostro Zio , diremo essere poi lecito piu
 presto affrontarsi con un'Orso , che incontrarsi con
 un'Iracondo . So che di ciù scriue à lungo Mōs. Euan-
 gelista, e sarà ben considerate quel ch'egli dice, e non
 ricusar quanto persuade . Non ho che dir altro in
 questa . baciando le mani di V. S. Di Roma .
 à XI. d'Agosto . M D XLI .*

D

A' L' A

A' LA SIG. BARBARA
Triuulria .

PROMETTO à V.S. che la mia pazienza si può piu tosto attribuire al rispetto che deuo hauere à la rara, & essemplar bontà di lei, che al riguardo che potessi portare à la terribilità del Cardinale, la colera, e l'ira sono ne l'huomo temperatamente necessarie, perche sono risultati de la natura ma se intemperatamente posseggono un'huomo massimamente un Signore che gouerna i popoli, e pratica con ogni gente, si che niun'altra parte de la natura e de la ragione n'habbian luogo, non credo che possa sentirsi peggior inferno. Io mi ritrouo qui, nõ ueggo resolutione, e manco la spero, sò domandar licenza, ne mi si risponde, anzi per bocca d'altri mi è detto; aspetta Contile, si placarà il Cardinale, uede egli molto meglio, che non fai tu in questo conto, lascialo sborrare; trouarai poi che dolcemente ti chiamarà, e risolueratti. Altri mi dicono che potrò star cento anni, e quanto piu sarò paziente, piu cibo mescerò nella sua impazienza, fa un bel tratto, da uoce, che ti uoai partir per Lombardia, in ogni modo egli sà che tu sei richiesto à piu alti seruigi, & assicurati che ha martello (come si dice) grandissimo, e si terrebbe à uergogna di uedersi priuo d'un tuo pari. Che fo Signora? questi consigli mi confondono.

Non

Non uorrei dar'occasione ad un mio Signore, che uerifimilmente si dolesse di me, tanto piu che potrei pregiudicare al Conte, & à V. S. che sete la cagione principale di così arrabbiato sdegno, per quanto si dice. Mi sono però risoluto di tardare per tutto Settembre prossimo. In questo mezzo non mancarò di ricordar, ò far ricordare, che i negotij cominciati per dono assai e di riputatione, e di beneuolenza, che nõ si dee così poco stimare la Casa Gonzaga, e particolarmente il Cardinal di Mantoua tanto amico, & affettionato à Casa Triuultra. Passato il detto mese, mi porrò in camino e per bocca d'altri, mi licentiarò à fatto, che non sta ben così la mia buona intentione, e sarei tenuto imprudente, e da poco, se nõ sapessi risolvermi in lasciar il male, sotto specie di bene & attaccarmi al certo bene, con speranza di meglio. Non manco Signora Ill. di far quanto posso per far che quest'huomo commetta la effecutione di quanto ha egli accettato, e dubito che la parte non si disdegni, e che di parentado si conuerta in inimicitia, che non giouarebbe à l'ultimo ne à lui come Cardinale, ne al Conte come à Sig. e se da coreste bande aspetto di hauer in ciò miglior consiglio, che'l mio, prego che mi sia dato. Si ua mormorando che'l Papa fa uiaggio, e si ha da abbocare con l'Imperadore; intanto bacio le mani di V. S.

Di Roma à X. d' Agosto. M D X L I.

D ù . AL

AL CONTE CAMILLO

Buorromeo.

HO riceuuta la lettera di V. S. de li XXII. del passato, e mi ricorda con quella che io m'affati chi di farle hauer quel gentilbuomo Senese, di chi io le parlai. può ella assicurarsi che non mancarò, et ho hauuta da lui parola. Replico in scritto quanto à bocca le dissi, che questo è gentilbuomo da bene di anni XXXV, ò poco meno, accostumato, di bella presenza, di uertuoso giuditio, intende bene le cose del mondo, desideroso di honore, e d'acquistarsi con le sue uirtu amicitie, e fauori. ornatamente detta lettere, ha memoria de le storie, si diletta di poesia uolgare. & è in somma huomo da esser grato, & accetto ad ogni Principe. Dico e replico, che per non esser egli troppo bene accommodato de beni di fortuna, non puo trattenersi del suo, Et io gli ho offerto li sessanta scudi l'anno con la tauola di V. S. e con cauallo e seruitore. Egli conosce esser poco, ma quando ha ueduta e letta la lettera, che quella mi scriue, si è innamorato di lei, E mi disse hieri, che piu uolontieri uerrà à star con essa con questo poco, che con molto piu ricchi Signori con l'assai. Egli non uoleua che per hora le scriuessi cosi resoluto, ma poi che Iddio me lo ha fatto scappar di bocca, quasi parola di sua diuinità e non mia, pronostico de l'una, e de l'altra parte

parte contentezza, E s'io uedrò d'indugiâr troppo,
 m'ingegnarò di mandarlo quanto piu presto, poi che
 V. S. lo desidera tanto. Egli si chiama Alessandro
 Bellanti de le prime Casate di Siena, e per ritrouar-
 si impedito nelle facende del Cardinal Sarmoneta
 non iscriue per uisitarla, e per darle caparra de la
 sua uenuta. cosi insieme baciaimo le mani di V. S. Il
 lustre, e de la Sig. Contessa. Di Roma. à X.
 d'Agosto. M D XLI.

A' LA SIG. ISABELLA
 Balda.

GRANDISSIMO è il desiderio mio di in-
 tender qualche cosa del negotio del quale scrif-
 fi al Sig. Filippo da san Martino, doue penso che ho-
 ra egli si ritroui, ma mi marauiglio, che non mi scri-
 ua, e ne sto confuso, accertandomi che io me ne dor-
 rei per amor uostro, se non si concludesse. non biso-
 gna (Sig. mia) stare in certe schifezze, che nulla ua-
 gliano. Hoggidì si guarda se l'huomo è ricco, e di
 sua uita honorato, ne si cerca se egli è del sangue del
 Re Nino. la importanza consiste in hauer del pane
 in Casa. Ditemi un poco, se una donna è nobile, e po-
 uera, un'huomo nobile e ricco la uuol per moglie, quã-
 do non ne è innamorato? In buona se nò, mi respò-
 derete, e se io non lo uo credessi mi fareste uoltar

D iij l'oc-

l'occhio, intorno à la uostra fortuna, che la ueggio cō
 traria à uostri meriti, à la uostra bellezza, e gratia,
 & à le molte uostre uirtù . Sono pur pochi mesi, che
 ui fu parlato d'un nobile, anzi Illustre, e ricco, ma
 pazzo, e uoi lo schifaste come la peste, non haueste il
 torto, poi che la nobiltà ual tanto, che fa un pazzo
 sauiò? E quell' altro non ui ramenta giouene, bello,
 dotto, nobile, e pouero, e con tutte queste degne qua-
 lità, uoi lo schiuaste, & abhoriste? Veggiamo se
 uerun ricco, per nobiltà sola ui torrà per moglie,
 con tante altre marauigliose parti, de lequali sete or
 nata, e pregiata da ogniuno . so ben che uoi prudente-
 mente sperate, ma non prudentemente discorrete
 d'intorno à le male usanze del mondo, può dico, assai
 piu sperar prudentemēte una gentildonna di poter-
 si maritar per uertù, che per ricchezza, puo anco pru-
 dentemente considerare, e tener per certo che la rob-
 ba si fa reuerir da la uertù . Dite ancora uoi di cono-
 scer alcuni che sono nobili, che se fussero ricchi, haue-
 rebber di gratia di maritarsi con uoi : Vi rispondo
 ch'io sarei uoluntieri uno di coloro, forse che non ha-
 uete trouato presto, chi ni la fa buona, ma il caso stà,
 che la robba fa hauere altro pensiero, e diuerso da
 quello, che ha la pouertà . Non uolete piu tosto per
 marito, un' huom' ignobile per nascimento, e nobile ne
 le attioni, ch' un nobile de parenti, & ignobile di co-
 stumi? So che mi direte de sì . Non ui eleggerete per
 marito piu tosto colui ch'è uertuoso e ricco, ch' un no-
 bile

bile per dependenza, uizioso, e pouero? Non dite di
 nò per l'amor di Dio, E se M. Gimignano e uertuoso
 e ricco, e ui brama, e ui desidera, e ui uol tener per
 sua Dea, e disegna fin hora di metterui quella robba
 tutta nelle mani; Sarete adunque si uaga d'un nobi
 le per dependenza, e pouero per arte, che ricusiate
 un'huomo uertuoso, e ricco? Io ui amo da sorella, e noi
 lo sapete per mille sperienze, attendete à miei con
 figli. Dubito però che'l S. Filippo non mi scriua per
 non incolparui che fiate uoi interrompitrice del pro
 prio uostro bene e come amator di sua sorella, non uo
 glia, che io la tenga in questo caso di poco giudicio, E
 ui ricordo che sete stata bella, e uertuosa co'l primo
 marito, e che bellissima, e uertuosissima ui sete mostra
 ta in coteso habito uedouile, ma il fior del prato si
 scolora co'l tempo, non indugiate che perdendofi: quã
 to piace à l'occhio, non si fa poi mercato di quanto
 piace à l'animo, al qual non arriuando facilmente la
 uista, ò del nobil pouero, ò de l'ignobil ricco, uà poi cia
 scuno di loro ponendo mente à piu uistosa mercãtia.
 Ho detto assai, pregandoui che con sincero core, ac
 cettiate quanto sinceramente dico, & bacio le ma
 ni di V. S. e de la Sig. Livia. Di Roma.
 à XII. d'Agosto. M D XLI.

AL SIG. FILIPPO

Baldo.

IO m'indovinauo, che'l negotio passarebbe, come appunto uoi mi scriueste e so che dispiace cosi à uoi, come anco à me, piacemi però, che habbiate praticato in San Martino quei pochi giorni, e compreso ogni cosa primamente di quanto uale M. Gimignano, e de beni ch'egli possiede, ne i quali, come dissi à uoi, et à la S. Isabella, era'l mio principal fondamento, ma che ella si facci hora cosi scbisa, mi dispiace assai, perche tutto ciò et à lei, & à uoi sei piu uolte palese, & ancora diceuo piu, che uoi proprio non haueate trouato, e bisognaua che à l'hora gli dispiacesse, e lo abborisse, e non hora che se ne sono fatte cosi grate, & amoreuoli parole. In quanto à non esser egli nobile, à longo ne ho scritto à la Sig. Isabella, e dettolle quelle ragioni che capirebbono in mète di una figliuola di due anni, non che à lei, che per non ingannarci à fatto siamo fuori molti miglia de la lista degli Illustri. Anzi certa sorte di nobiltà si puo uestir di piu colori, e si puo metter a sedere in ogni seggiola, anzi si può dire, che l'istessa nobiltà sia in mezzo a l'Illustre, & à l'oscura, la oue dico ben questo, che tanto ella si accosta à la Illustre, quanto la uertù, e'l buon nome ce la spinge, & tanto s'auuicina
à l'o-

Postura, quanto ch'ella è pouera di robba, e priud
 di honesto credito, Vi dico Sig. fratello, che hoggi
 la robba è tenuta la prima nobiltà (secondo alcuni)
 non se ne conoscono molti in Milano, non ce ne so-
 no molti in Lombardia, che bieri attendeano à far
 le scarpe, à portar le some in spalla, à mercantar
 panni, e lane, à fattorie, à bestiami, à notarie, &
 altri uilissimi essercitij, & hoggi sono Signori, non
 per successione di sangue Illustrè, ma per robba ue-
 nuta di trabalzioni, e come sa Iddio? In quanto an-
 cora che M. Gimignano sia brutto, e parli co'l na-
 so, e che'l suo colore arguisca infirmità, e consequen-
 temente breue uita, che importa? S'egli è brutto è
 buono, se parla co'l naso si fa intendere con la boc-
 ca, se ha color d'infermo, ha modo di uiuer da sano,
 s'haurà breue uita, lascerà da uiuer' altrui longa-
 mente. Non uorrei che disputassimo piu, perche
 altro è un'opinione per boria, & altro è la ragione
 per utilità. Pazza sarebbe quella Donna pouera,
 che non uolesse un marito ricco, e sauia sarebbe quel-
 la donna, che pin tosto s'eleggesse un marito con ra-
 gione, che con l'appetito: si suol dir nel mio paese,
 che un'huom sauio e pouero, è creduto pazzo, e che
 huom pazzo e ricco è tenuto sauio. Che direte poi
 di M. Gimignano, ch'è ricco, e sauio. A' me basta
 d'hauerui detto, ch'error fu grāde il farmene parla-
 re, hauend'io certificato i difetti di quel buon'huomo
 che nulla risultano, molto tēpo innāzi, che uoi lo co-
 nosceste.

nosceste . Error grandiss. sarà poi se ue lo lasciarette scappar di mano, saluo però se nõ ui abbateste in un, che fosse nobilissimo, ricchissimo, bellissimo, e sapientissimo, e di questi se ne ritrouano pochi, e quei pochi uogliono, ò l'uguale, ò spesso il uantaggio . Mi farete finalmente piacere di scriuermi l'ultima resolutione de la Sig. Isabella, la quale hauendo io conosciuta prudente in ogni altra attione, spero, che sarà prudentissima in questa, e mi raccomando à uoi, & à lei.

Di Roma . à XV. d' Agosto.

M D X L I.

A' M. HIPPOLITO

Quirio .

VOI mi richiedete ne la uostra di VI. del presente, che io ui dia qualche nuoua di quello, che s'appartiene à soldati . hauete qui persone che stanno à posta per questo, che non solamente possan dar notitia minutamente de gli effetti, & apparecchi militari, ma de le cause . Però se mi metteffi in questo negotio, sarei temerario, quando io massimamente non dessi auuiso del tutto, che in uero non ne so, ne uoglio cercar di saperne la millesima parte . Basta che questo santissimo Papa Paolo III. è ne l'arme inuitto, nel reggimento de l' Imperio ecclesiastico sacro, e ne l'ordinar la pace tra Christiani, ò ue-

ro

ro almeno in Italia , pronto , industrioso , sagace , e potente , e si spera che terminerà i rumori de Latini, e fidenati, domati i Perugini, Etruschi, e ridotto à la Chiesa Camerino , Onde haueremo il secolo di Saturno . Vi dirò ben quello che forse piu desiderate , & apunto hieri ne fu fatto ragionamento, nel Liceo di M. Claudio Tolomei doue concorrono quanti bellissimi intelletti sono in questa Città , e consequentemente i primi del mondo, poi che Roma e capo di esso . Il ragionamento. dico, bello e nessario à chi uuol sapere, come si dee sapere tra questi marauigliosi ingegni , fu del principio che Roma fu fatta, e perche uarie sono le historie, e per la uarietà loro, gran contrasto si fece, e gran dolor arreccaua per ueder la uarietà confusa. e à fine che si restasse con qualche sodisfattione , fu deliberato, che in campo s'adducessero gli Autori piu antichi, e che hauessero scritto le cose , e uerificatele co'l tempo . In prima si parlò sopra i fragmenti di M. Catone de le origini & auuèga che Roma (secondo alcuni) hauesse principio da la giouentù Latina , e la chiamassero Valentia, doue Euandro capitato , da lui receuè il nome di Roma , & alcuni uoleffer che fusse edificata da gli Achiui , e detta Roma, che significa fortezza , ò uero dal nome di Romolo figliuolo di Rhea , non dimeno perche non si sapeua la certezza , M. Catone breuemente ne scrisse , e si rimesse in Fabio Pittore . Ma qui si sono considerati i tempi , per quanto hanno scritto

Archiloco

Archiloco, e Metastene, & dopò costoro di molt'anni Philone . Con tutto ciò il Tolomei pieno di dottrina , e di memoria ammirabile , risolve la questione dicendo che Beroso huomo dottissimo, e nell'Hebrea, e nell'Egittiacca e nella Greca lingua, prudentemente scriue, che da Italo fin' ad Enea ui corsero 454 anni, laqual cosa con publica fede si mostra per i tempi de i Re di Latio, perciocche morto che fu Hespero fratello di Italo , Italo riprese l'Imperio di Viterbo, che fu de le prime antiche Città di Toscana, questo lasciò uua figliuola chiamata Roma , la qual sopra Auentino in un Castello habitando , lo che parimente afferma Fabio Pittore, regnò 46 anni in Latio . Longo sarebbe se uolessi scriuerui il tutto, basta che si cõcluse , che non la giouentù Latina, non Euandro. nõ i Greci, non Romulo, ma la figliuola di Italo dette e lasciò il nome à questa Città, che per arme, e per religione e per Imperio, è degna d'esser detta Città de le Città , e capo del Mondo . Fornito questo ragionamento, e lasciato contento di quest' historia ciascuno , si uenue à parlar del Secol d'Oro, e qui fu bel sentire e lo potete credere , ritrouandouisi (come ho detto) il Filandro, il Longhena, il Cincio, l'Augustini, il Petruccio, il Bellanti, & il Tolomei, de quali sò che par te conoscete, e parte da me hauete inteso à pieno . Io ueggo di non potermi così tosto partire di qui , & se quanto desiderate , ui par ch'indugi troppo , non ne posso , ne deuo io esser tenuto colpeuole . In questo

mezo

mezzo m'auanzarò questo , che nel ritrouarmi uno tra tanti rari, e quasi soprabumani spiriti se non sono con essi di peso , e che'l mio metallo non sia di 24 carati , nondimeno perche mi sento di esser materia disposta à pigliar si nobil forma , apparecchiateui di godermi un giorno carico di questi frutti , che in si grasso giardino coglierò sempre à piacer mio , E mi confido di poterne di maniera riempire il cesto de la mia memoria, che ardisco senza lattanza, dirui ch' in conto ueruno io non lo abbarattarei con il corno di Amaltea . Forse uoi mi direte , che per esser io di gran lunga giouene à parangon di questi Sacerdoti d' Egitto , mi guardi bene di non far come i fanciulli i quali ritrouandosi in un Horto fruttifero , per auarità uanno cogliendo i fruti non maturi , e i maturi guastano , non bauete à temer di questo , perche uoi sapete , che parecchi anni sono , che io cominciai à conoscere il buono e'l cattiuo , e che per hauer gustati i maturi , saprò scieglierli , e riporgli salui , che dureranno un secolo . Non sarò piu lungo per hora . raccomandandomi à uoi .

Di Roma .

M D X L I .

AL

AL CONTE VGOCCIONE
Rangone .

HO riceuuta la lettera di V. S. e ueggo ch'ella stà dubbiosa sopra la conclusione de le nozze . ella non tema , perche il Cardinale Triuulzio non mancarà di sua parola , ne di quella publica ordinatione , che mi diede , il Consenso è stato di tutti , i segni , le promesse , e la fede . e ben si dee tener per cosa certissima che tutto il fatto tra due Cardinali , cosi di tanti anni stretti amici , habbia da perseverare , e con cōtentezza commune . Vero è che lecitamente è sdegnato con il Conte Giouanni , anzi con tutti noi , incolpandoci di poco rispetto , uerso l'ordine dato e stabilito , & benchè io sia il piu innocente , sono ancora il piu accusato , nondimeno aspetto la sentenza in fauore , e tanto piu grata quanto piu hora si conosce la mia fedeltà . Tengo però per fermo , che non sia celata punto al Cardinale la uerità del successo . ma stimo , ch'egli mostri di proceder contra me , per corregger altri , contra i quali non ha modo di sfogarsi , ne con castigo , ne con parole , e forse ne toccarebbe gran parte à V. S. ricordandosi di quanto le dissi in quella sera , che gli stiuiali e gli sproni rimasero dentro le fosse di Modena . Et auuenga che niuna cosa sia stata fatta per far dispetto od'ingiuria . ma per compiacere à le passioni de gli sposi , non dimeno si
gittò

giustò contro mia uoglia il rispetto dopò le spalle . Il quale è una certa ragione di sapere , e douere conseruare, & offeruare l'altrui dignità, e conditione, anzi io tengo , che il rispetto sia un primo fondamento di stimare, e di riuerire , & se le conditioni d'alcuni sono degne d'esser stimulate , e non riuerite , deono in ogni modo esser rispettate , perche ogni conditione per buona che sia , ò naturale , ò uero accidentale e degna di rispetto , come dire la conditione d'un fanciullo naturalmente dee esser rispettata da un'buomo , ma non con riuerenza, e la conditione d'un pouero infermo , che segga in un uostro luogo , e non si muoua, accidentalmente dee esser rispettato con pazienza . Imperò diciamo di quei rispetti che conseruar, & offeruar debbiamo e con ragione e con reuerenza . La onde trouaremo , che'l Cardinale non fuor di proposito sta collerico, stizzoso, & di questa collera, e di questa stizza chi n'è stata cagione, douerebbe patir quello, che io à torto patisco . Tuttauia mi contento, che la mia innocenza faccia la penitenza de gli altrui peccati , Confesso però, ch'ella è per ogni parte tollerabile , perche per ogni maniera il peccato , che uoi altri per pietà commetteste . è leggiere , e con una beneditione materna remissibile . Vuolsaper la S. V. qual sia la penitenza , e chi l'ha grande in tutto ? quella del Cardinale, che non dorme , e uelenosamente mangia , & benche sia contra me ingiusto e seuero giudice , pur mi piglio compassion

L I B R O

fiò di lui, che si roda senza bisogno, e si tribulì fuor di ragione. Ma che si può fare? lasciamolo sfogare, che tale è li medecina de collerici. Noi intanto ci mettiamo in punto perche sua Santità si ha da abboccare con l'Imperatore, sperando d'esser spedito in bene & con questa speranza si conforti la Sig. Antonia, e si consoli la Sig. Sposa, baciando le mani à tutte le Signorie Vostre. Di Roma à XIX. di Luglio. M D X L I.

A' M. HIPPOLITO

Quintio.

VOLEVO io riserbarmi, senza scriuerui questa, nel mio ritorno, & à bocca recitarui poi, tutte le dottissime lectioni, che si sono in questa mirabil Academia con stupor di tutta Roma gioueuolmente intese. Mà uoi che uedete esser piu lungo l'indugio, che forse non pensauate, e che non sperauate, però per non lasciarui cadere in un giuditio falso di me, ò farui creder, che non mi degni di darui qualche auuiso, ò che mi sia dimenticato di uoi douut ragguaglio ch'usciamo doman di Roma, e S. Santità se ne uiene in coteeste bande, & è cosa certissima, che insieme ha da abboccarsi con Carlo V. Imperat. come di ciò so io che ne hauete piu certezza, perche non ch'un si lungo uiaggio, ma ogni picciol moto, che

che faccia, ò Paolo, ò Cesare, ò che disegnin di fare, è manifesto al gran Marchese del Vasto. Ho detto, che si viene in cotesto Paese, e non mi accorgo di si fatto errore, anzi è chiara cosa che Sua Santità partendo da San Pietro, & andando à Lucca, non si parte di Toscana, & doue uoi sete è Lombardia, & perche i paesi stanno perpetuamente, & i nomi il più de le uolte si mutano, però secondo l'antico nome di cotesta Prouincia giustamente haurò detto che'l Papa si parte di Traстеuere, ch'è in Hetruuria, e viene in coteste parti, che le chiamaremo, come scriue Beroso e Manetone, Hetruuria Traspadana. La onde Lucca si è conseruata nel nome, e nel paese Toscano, e cotesto Paese ha mutato nome, perche da Galli ne furono cacciati i Toscani, ò che Rezo, ò che Corizo ui regnarò, & i Galli poi da Lombardi. Per cotal ragione adunque mi difendo, che'l Papa uerrà in coteste bande, non intendendole di uerse di nome, e differenti da la Prouincia Toscana con l'autorità de sopradetti Autori, e consequentemente da Lucca. Voi mi direte, che accadeua far un mescolio di tante parole, se con queste tre sole ti poteui far intender'ò Contile? cioè che'l Papa si parte di Roma, e ua à Lucca? Rispondoui, che uoi dite la uerità, ma la sicurezza, che ci da il modo di scriuerci l'un l'altro domesticamente m'ha fatto usar questi cicalamenti infruttiferi. Dico io che sono cicalamenti, imperò se lo dicesse qualche altra lingua,

E ò lo

L I B R O

ò lo scriuessa qualche altra penna , mi difenderei con ragione , se trouassi però chi me la uolessè ammettere Perche non è chi domandi de Toscani il processo di quei Paesi , che possederono un tempo , però nò uoglio dirne altro , & si prenda ciò che scriuo in cotale maniera per cosa , che si comporti in simigliante uso di familiarità , e se sono dati i generi limitati ancora di questo stile , uolendo Tullio che si scriua , ò cosa graue , ò giocosa , ò mista , confesserò che questa mia materia non s'accosti à ueruno di questi tre generi , perche se ho cominciato à darui ragguaglio di cosa graue , ne sono uscito tirato da l'amor de la Patria , e de la gloria che ne piglio in sapere per l'Historie , che gli Insubri , e i Liguri furono da quella signoreggiati e nominati . Ne perciò mi sarà posto à uitio uno sfuggimento de la materia graue , à soggetto così uagabondo . Ritorno à dirui che qui uarie sentenze suolacchiano per l'aria per cotale abboccamiento , chi uouol fare un Duca di Milano , chi un di Siena , chi l'impresa d' Algieri , chi qualche altra cosa , che dirne à bocca non è pericolo , e scriuerne sarebbe sciocchezza . Staremo à uedere , & ancora spero ne la risposta , che mi farete saper da uoi , ciò che di ciò si possa credere , non che io sia curioso di queste cose , ma per bilanciare i giuditij che si fanno , e per quelli saper chi meglio discorre , e per tal mezzo poter dargli titolo di ueramente sauiò , e di certamente prudente . Ho detto , che in ciò non sono curioso ,

in quel modo però che vuole il nostro *Acurfio*, il quale afferma, che colui à chi s'aspetta per obligato officio di denotare le cose ordinate, e commesse nella Corte del Principe à tutte le Prouintie, ò uero à gli officiali di esse è curioso chiamato. E l'*Alciato* nella sua Rubrica al Capitolo de *Curiosi*, uol che questi sieno quei, che hoggi diciamo *Maistri de le Poste*, ma piu tosto nella maniera, che scriue *Tullio ad Appio Pulcbro*, cio è che l'huomo dee esser non solamente prudente, ma buono e curioso. Et mostra quel degno *Autore*, che questo nome *Curioso*, uien non da *Curia* ma da *cura*, e da pensiero d'intorno à le cose comunemente utili, & honeste, E se io in cotale guisa non mancarò di tenerui ragguagliato, fatemi parte ancor uoi di quanto in cotesta Città si può giorno per giorno sapere, E per non uscir fuor de generi in tutto, mi ui raccomando e ui saluto.

Di Roma à XII. d'Agosto. M D XLI.

AL MEDESIMO.

QVI si è letta una copia di *Mons. di Lange*, che dicono esser stata scritta al *Sig. Marchese del Vasto*, che uolesse far liberare *Cesare Fregoso*, & *Antonio Rincone Spagnuolo*, i quali si dice che giu per 'Po sono stati fatti prigioni per ordine di sua *Eccell.* & nondimeno si tiene in questa Città per co-

E ij sa

*fa certissima, che sono stati ammazzati, e si da la
 colpa in uoce di questi officiali Francesi al Marchese
 stesso, e di ciò si fa gran rumore, quasi che questo
 caso sia evidentemente per far romper la Tregua.
 Molti credono quãto dicono i Francesi, molti nõ cre-
 dono e uãno spargẽdo, che'l Re di Frãc. dà tal uoce,
 per impedir l'impresa che l'Imperatore disegna di fa-
 re contra Algieri in Africa, anzi di piu par che si
 affermi, che'l Turco, per far diuertir Cesare da sì
 santo e christiano negotio, uà con grossissimo esserci-
 to à Buda d'Ongheria; e che queste motiue tanto no-
 ceuoli al nome Christiano dicono esser uoluntariamẽ-
 te trattate da Francia, laqual cosa sarebbe ueramen-
 te disdiceuole à un Re Christianiss. & à un Regno,
 che tanti, e tanti anni è stato difensor de la Chiesa
 Apostolica. Vanno però tali opinioni e si diuersẽ,
 e si pericolose seminando ne' petti de gli huomini ma-
 le dispositioni, e si tien per cosa chiara, & infallibile
 che la Tregua s'habbia da rompere tanto santamen-
 te ordinata e stabilita da l'autorit` del Santiss. Papa
 Paolo III. ilquale credo, che'habbia dolor grandis-
 simo, poi che quanto miracolosamente hà con publi-
 co piacer de la R. P. Christiana condotto à buon ter-
 mine, uegga che, hora scotendosi, sia per cadere,
 che Iddio non uoglia, à fin che i dui Principi Chri-
 stiani, e capo di tutto'l temporale non aggrãdiscano
 piu con la lor discordia il Diabolico Imperio de gli
 Infideli. Si sono uedute lettere, ò copie per dir
 meglio,*

meglio, mandate dal gran Turco al Fanciullo Stefano figliuolo del V aiuoda di Transiluania dopò che il Re de Romani teneua assediato Buda, e la Regina Isabella madre di Stefano, nelle quali lettere il tenore è, che non dubiti, perche presto lo soccoreria, & gli ha mandati Doni di gran ualuta & con spauentoso apparecchio già si muoue al soccorso del fanciullo, & è opinione, che non sarà à tempo, d uero si tiene che gli esserciti habbian da far giornata. Pregaremo Dio che uoglia dar aiuto al suo Popolo in così gran necessitá, massimamente, ch'ogni uno crede, che se Buda uien soccorsa, & che'l Re de Romani siritiri, habbia il Turco à non restituir quella Città al Fanciullo, & à la Madre, ma tenerla per se, che sarebbe dentro una importantissima porta de la Christianità. Tuttantia si starà à uedere quello, che deliberaxamo insieme si sauo Papa, e si possente Imperatore. Altro non mi occorre dirui per hora. e mi ui raccomandando di core. Di Roma à XXI. di Luglio.

M D X L I.

AL SIG. BERNARDO
Spina.

IL viaggio di poche miglia con gente assai è come caminar à l'indietro con molto fastidio, e se ben si trouano ricche hostarie per ordinario, sono bora pouere per la copia de mangiatori. Veggo una compassione di queste Vigne, che non hanno ben l'uue mature nondimeno queste genti à la corrigianesca uà corrono a branchi, Il guasto de fichi pensatelo uoi. Siamo arriuati qui, e fr'à quattro giorni s'aspetta la Imperatore. ogniuno ha la sua cicala in testa, ogni un da di brocco in dire ciòche faranno questi dui grã Principi. Molti però concorrono in un parere, ma pochissimi sono che credino, douersi bandir la Crociata. Tutto il giuditio, sia pur diuerso, si muoue di corso à l'interesse, & al particolar beneficio, di maniera che inquãto à questo, i Turchi non hanno da hauer paura, Vero è che l'apparecchio è pur troppo uisibile per l'impresa d'Algieri, ilqual luogo è à la riuà del Mare Mauritano, e'l piu uicin fiume è Nasabà, Pli nio lo chiama Nabar, è quella città dicono antica, detta da Latini Salde, ha in gran parte uerso terra le paludi. par che si dica publicamente, che non è forte, può però questa uoce esser cosi mandata fuori, per far' animo à le genti che u'andaranno. Sento pur dire che in tutta l'Africa, e ne l'Asia non si trouano

siano tanti Stregoni, et Ammaliatori, quanti in quella terra, dicono persone degne di fede, che posson far tanto, che à posta loro fanno tonare, balenare, e pio-uere, & ancora muouono l'onde, e fanno il Mar tempestoso, & inquieto, Credo che se ciò fusse uero, che non sarebbe questa santa impresa sicura. Ma per che uien fatta per le man di Dio, qual contrario sarà si possente? Ritorno à dir di Lucca, che per pouera che sia di paese, nondimeno è si ricca di danari, di cordia, e di ordine, che la stimano hoggi piu abbondante che Bologna, ancor che si porti ogni cosa sopra le spalle Asmine, e Caualline. Gli apparati sono sontuosissimi, e gli Archi ueramente ben composti, son motti à proposito, ne uoglio che aspettiate da me minutamente scritto ogni cosa, perche non posso in ciò esser cotanto curioso, appartenendosi questo à co loro, che per tal conto sono qui tenui à posta. V'ho detto una particella del uiaggio cio è che s'aspetta lo Imperatore, Che diuersi, e uarij sono i pareri, e per segni si tien per certa l'impresa d' Algieri, In che parte d' Affrica sia quella Città, come situata, che Diauoli babbia ella per habitatori, come sia poi abbondantemente prouista, questa picciola e bellissima Città di Lucca, come apparata. Restami di dirui che'l Papa alloggia in V'esciuado. Questo replicar che ho fatto de le cose è stato di souercbio in cotal sorte di scriuere, ma i capricci ne sono colpa, i quali essendo di lor natura sempre contrarij à le cose rego-

late, sarà bene di usargli qualche uolta, perche sono
 come la settima quando s'interpone fra le consonan-
 ze musicali; mi ui raccomando. Di Lucca à XXV.
 d'Agosto. M D X L I.

AL CONTE GIULIO BOIARDO
 Conte di Scandiano.

PER una lettera di V. S. mi uien commesso, ch'io
 le scriua alcuna cosa di nouo, ma che d'ogni auiso,
 piu le diletteria, se le mandassi qualche composition
 di Mons. Tolomei, persuadendosi ella che'l gusto de le
 stanze de gradi de la bellezza, la faccia sicura di ue-
 der altri miracoli di quel soprahumano ingegno, al
 qual ha molte cose, ma non se gli possano cauar di ma-
 no, si perche nõ cura questo rumor d'ambitione, si an-
 cora per non hauer egli tẽpo di riuederle, e di correg-
 gerle. Dogliomi di non hauerlo potuto godere in que-
 sto uiaggio, che fu il mio primo disegno di tenergli cõ
 pagnia e gustarlo ben bene, massimamente che in at-
 to simile si rappresentano molte e diuerse materie.
 Imperò non s'è potuto hauere questa uentura, per-
 che stando à seruigi del S. Duca di Castro, nõ compor-
 tarà S. Ecc. di uederfelo mai troppo lontano. anzi in
 Roma spesso rimaneuo ingannato sperando di ritro-
 uarlo in casa, et era cõ quel Sig. alqual mi fe baciare le
 mani un giorno, e sentilo giudiziosamente ragionare.
 Non stanno seco altri che uertuosi grandi, letterati
 famosi,

famosi, e Capitani di gran nome , Si che Roma è più che mai triofante, nel gouerno di questo santissimo Papa, e nella conuersatione di suo figliuolo, e suoi nepoti, co quali ha trattenimento ogni persona di ualore. Però di quãto più desidera V. S. non ho modo hora di farla partecipe . Dir le posso che l'Imp. s'aspetta domane , e per tal cagione qui tutto'l mondo concorre, & benchè questa città sia picciola, nondimeno è tanto bene accasata & è tanto commoda e copiosa di palazzzi, che truoua ogniuno d'alloggiare . E' qui M. Francesco Milanese co'l suo fratello, & ho sentito far cose stupende questa matina , e non hauena altra audiẽza che la mia, e in casa d'un de Bruñisi, che si diletta di sonare . La Sant. di N. S. stà bene, & è allegra . Molte cose si dicono , ma per dir quel ch'io credo, si risoluerà di far guerra contr' Algieri, & i segni, oltra che publicamente se ne parla , ce lo dāno ad incndere, massimamente l'apparecchio di galee , e de Naui in Genoua. Sono ancor molti che non credon questo, preponendo con i loro giudizij diuerse chimeri, e forse non discorrõ fuor di proposito . Io dopò tale abboccamento penso liberamente, che nõ potrò ritornarmene in Lombard. e ne son fuori di speranza, pur non uoglio disperarmene in tutto . Non m'acarò di seruirla, se cosa degna mi potrà esser suggerito, onde V. S. ne prenda piacere . à laquale di cuore mi raccomando . Di Lucca . à X X X .
d'Agosto . M D X L I .

A' M.

A' M. THA'DEO
Monterchio .

PASSANDO per Siena à posta, perche stes-
simo una sera insieme, non ui ci irouai, e mi fu
detto, ch'erauate in uilla, e parmi che quiui u'bauena
menato seco il Griffoli . Desiderauo di leggerui la Co-
media ch'io chiamo l'Amicitia tutta tratta da quel
caso, che interuenne fra la famiglia di Agostin Cbi-
gi, secondo che ci narrò quel uecchietto ch'era stato
à seruigi di quel grand'huomo, andando noi à Bel-
caro . Mi è riuiscita benissimo, se non m'inganno,
bo finte due persone Romane iu luogo di quei dui ser-
uitori, ch'erano insieme amici, e che d'una medesi-
ma s'innamororono, e ciascuno la prese, se ben uò
ricordate : uno secretamente co'l consenso de la gio-
uene, e l'altro publicamente co'l consenso del Pa-
dre, laqual cosa tra dui amici scoperta, piu da la be-
neuolenza tra loro, che da l'amore de la giouene uin-
ti, amendue la ricusaro . Io ui aggiungo molte cose
in riempimento de la Comedia, e se non sono come
membra del primo soggetto, sono però materie, che
non solamente non disdicono in questo caso, ma uera-
mente a crescono la natura del principal soggetto .
La Comedia è quel Poema, come sapete, nel qual
ci si comprendono le cose hora con simplicità narra-
te, hora per inatatione, & hora con due forti d'imi-
tatione,

tazione , cioè nelle attrioni , per laqual cosa si può dir che la rappresentatione Comica , e Tragica sia imagine de l'humana uita , Eccetto però che hanno differenza queste di modi di rappresentatione nella comparation de le persone , e nel modo del principio , e del fine . Io però in questa mia u'ho considerate piu conditioni, la oue m'è parso chiamarla Tragicomedia ad imitatione di Plauto in *Ambitrione* . Desidero poi che io non ui ho ritrouato doue desiderauo , che mandandoui una copia, ò uero piu presto l'originale già fatto , e rifatto molte uolte, sapendo uoi , che piu di sette anni sono, ch'io la cominciai, uogliate esaminarla bene, e ueder se la potessimo chiamar Tragicomedia . Di gratia non siate scarso à scriuermi , e se non spesso almeno qualche uolta, E benchè io sia continuamente in uiaggio , potrete indirizzar le lettere à Roma in mano di M. Claudio Tolomei . Voi sapete, che lo scriuer à l'amico, e un farlo uiuer contento per che la memoria de le cose care non lascia conturbar i pensieri, & anco è gran refrigerio à le fatiche del corpo . Non ui dirò altro . bora à punto caual chiamò per andar' incontro à l'Imperatore, & mi ui raccomando , salutate gli amici , e particolarmente gli Orlandini . Di Lucca . à VII. di Settembre . M D X L I .

A. M.

A' MESSER HERCOLE
Barbarafa .

SIAMO andati à rincontrare il gran Carlo V. Imperatore, Io desideroso di uederlo ben be- quanto piu fissauo gliocchi piu mi allötanauo da lui . E benche fusse grandissima la calca , incomportabil la poluere e'l mio cauallo fastidioso, pur mi faceua si pronto il desiderio , che huomo di conto non era in quella confusione che io non uedessi , pur mirando questo e quello mi fermai con la uista sopra un Caualiero Spagnuolo il quale è con pontali sopra un saio di uelluto nero , e con collana grossissima e con piume e gioie sopra il Capello , & a cauallo in un giannetto Leardo , mi trattenni piu di un miglio , che mi credeua che fusse l'Imperatore tãta, dico, era gagliarda quella impressione , che nulla mi ualse di bauer due uolte uisto Cesare , di maniera, che mi ero conseruata quella sua imagine ne l'animo , da non perderla giamai , e pur hora non mi è ualsa . A' lo auuicinarsi al Vescouado , oue Sua Santità lo aspet- taua uidi far largo ad uno uestito con un saiaccio nero di panno grosso e spelato , con un gabbano del medesimo panno , e colore che non si sarebbe un ser- uitor di noi altri degnato di portarlo , con un capel- lo di feltro in testa , e con un mucchio di gran Sign. che smontati da Cauallo gh'erano attorno, guatatolo
ben

Ben bene, to conobbi, ne però me n'assicurauo, e pur uoleuo creder che fusse quell'huomo d'oro, se ben tenne la stassa con le ginocchia in terra à quell'huomo di panno che se pur lo haueuo in fantasia, nondi meno quel uestito da mercatante mi faceua impazzar à fatto. Io non uolsi smontar altrimenti ritornando à l'alloggiamento, e stetti un quarto d'hora, & poi mi misi à la uolta del Vescouado, non caminai uinti passi, che mi abbattei in quel Spagnuolo, che di Cavaliero, ch'io lo stimai, lo uidi Staffiero del Conre di Beneuento. Caddi à l'hora in cosi fatta smania contra la mia balordaggine che à l'ultimo da me stesso mi diedi à ridere & à pensare, che se non seguino di ueder smontare l'Imperatore, e che'l Cardinale Triuulzio mi hauesse dimandato s'hauessi uisto lo stesso Imperatore, io dauo da ridere de fatti miei. Credo certamente, che Carlo V. habbi spogliato qualch'un che andasse mercatantando, perche quei suoi pannacci sono stati portati piu di due anni, ne crediate, che la poluere gli li facesse parer cosi, perche uedeuo bene io, che erano spelati, e'l fil bianchiccio si discerneua di lontano, ma considerando questo, tengo che sia un atto piu degno d'Imperatore, che se fusse egli raccamato di gioie, e mi par un'hora mille anni riuederlo. Qui sono i Seuerini, i Gulini, i Landucci e par che uogliano far Querela del Signor Duca di Amalfi, cio è i Gulini con certi altri, & trouaranno chi uolontier dar à loro orecchio.

Se

L I B R O

Se cosa ueruna sentirò per la partità, ui scriuerò, e poi ui darò ragguaglio à pieno del nostro ritorno, uedendo che piu non si parla, ch'io uada in Lombard. Con tutto ciò, il negotio uostro si può tener per risoluto. Non farò in questa piu lungo, e mi ui raccò. Di Lucca à VIII. di Settembre. M D XLI.

AL CONTE GIULIO
di Scandiano.

HO riceuuta questa mattina la lettera di V Sig. dogliomi, che non si sà cosa ueruna, essendo Carlo V. arriuato qui di sei giorui, fu bella uista à ueder tanti Cauallieri, che sembrauano Imperatori, e ueder uno Imperatore, che somgliaua con quel suo saio di panno un bottegaio ben fallitto, fu riceuuto con gran pompa in questa Città, & con terribili sparamenti di artiglierie. Il Papa, e Carlo sono ogni dì à parlamēto, le cose ch'è lor importano s'indouinano, ma non si fanno. Voce publica è che si fa l'impresa contra Algieri, e l'apparecchio è grande di Naui in Genoua, in Sicilia, & in Napoli, e la spedition d'Italiani è certa, chi dice di sei mila, chi di diecimila, molti negotij de Stati, e Terre particolari si fanno, ma ch'importa à scriuerne, par ch'alcuni credano, e Dio lo uoglia, che l'Imperatore ceda Milano al Duca Ottauio, e si ua borbottando de parentadi,

radi, ma non so come, per non hauer'io il cervello à queste conietture. Solo desidero, che i Signori Italiani siano grandi. Ho salutato M. Francesco Milanese à nome di V. S. egli è desideroso di ritornare in cotesti paesi; ha secondo me la maggior sua entrata à Salse, doue per quanto dice, uuol far sua uita, & in tutto allontanarsi da la Corte, laquale altro non è, che uno spettacolo, hor Comico, e'l piu de le uolte Tragico, e di piu, ch'io la battezzo Confusion di speranze, e certezza di continui fastidi. Non sarò piu lungo in questa, raccomandandomi à V. Signoria. Di Lucca à XXIII. di Settembre.

M D X L I.

A' MONS. CLAUDIO
Tolomei.

NON so dirui altro di questi maneggi, eccetto che l'Imperatore si parte di dì in dì, e s'imbarca in questa spiaggia de Luchesi à Viareggio, uà risolutamente à l'impresa d' Algieri con grand' animo e se pur si sono fatte altre resolutioni, non si fanno. Vogliono alcuni di questi Senesi, che sia stabilito in Siena un' altro gouerno, e che leui S. Ces. Maestà il Sig. Duca d' Amalfi, e ch' in suo luogo ui habbia da esser posto qualcun' altro à sodisfattione piu tosto di pochi, che di molti, E questo nuouo Magistrato par
che

che proceda, da la querela, che han fattá Iacomo di Golino, & M. Marcello Landucci, i quali si sono gagliardamente riminati. Ma pur che non si cada nel peggio, ò uero nel ben minore, che se pur si uà confiderando, non si sta se non allegramente in quella Città, e se pur ui è qualche sopruso, è piu prudenza il saperlo comportare, che uiuere à risico di mettersi in mano di gente forestiera, e forse Barbara. Voi mi direte i tali, e i quali fanno, e dicono, questo è uero; nondimeno è fumo d'ambitione, & è fuoco di paglia. E s'io domandassi qualche Cittadino, fusse pur de' minori, e de malissimo stanti, se uolessero quella grandezza, mi direbbero di nò. Che importa adunque che sia così? è dico grandezza uenuta senza fondamento, e senza fondamento precipitarà, queste passioncelle sono come le scintille d'una lucerna, che'l piu de le uolte sono cagione che abbruggi una Casa, un uicinato, & una Terra quasi tutta. Buon sarebbe di dire, come quella Siciliana à Dionigio Tiranno, cio è Iddio ti guardi Messere. sempre si debba temere del peggio, ch'importa se quelli uanno con piu cagnetti attorno, se fanno qualche ingiuria, se sono sberrettati, se non stimano i lor pari, & i lor maggiori? se ella è cosa da non durare, perche non ci si tramezza prudentemente un poco di pazienza? Io non uorrei entrare in cose di stato, che non tocca à me, essendone lontano, ma il zelo di Pace, e'l timor di peggio mi fa dir questo.

Voi

Voi prenderete ciò che scriuo à buon senso, con patto che io non ue ne habbia à scriuer più, e uoi rimaniate obligato à non rispondermi. Et con questa conditione di core mi ui raccomando. Di Lucca. à XV. di Settembre. M D XLI.

A' GVIDOTTO CONTILE.

E' VENUTO Ceccante nostro fratello, & è stato qui due sere meco, è egli fatto grande, e mi è piaciuto quel suo aspetto, gli sono stato dattorno perche non uada à quella impresa, la quale oltra che ella è pericolosa, è forse à lui incomportabile, per non hauer pratica de uiaggi maritimi. Oltra di questo non sò chi lo guidi, lo ueggio andar mal uolontieri, nondimeno è ostinato, & ha fatta deliberatione di andare. Iddio lo accompagni. Confesso, che me ne scoppia il core, per le cagioni ch'io ti dico, lequali in lui piu tosto minacciano danno espresso, che promettono securtà ueruna. Si è nel partirsi uolto indietro mille uolte, mi pareua che sempre mi auuentasse una saetta, la qual mi trapassasse l'anima fino à la morte. Non mancai di dargli danari, si che potrà per un par dl mesi trattenersi co'l seruitore, ch'egli mena. Replico con dire, che Iddio l'accompagni. Voi altri nõ doueuate lasciarlo entrar in cosi fatto proposito essendo giouene di XV anni,

F Penso

L I B R O

Penso pur che nostra madre habbia fatto suo sforzo di ritenerlo, e se uoi altri haueste forse operato altrettanto non si sarebbe messo à si euidente pericolo . Faccia Iddio, non è da cessare si che non si preghi per lui, & io non haurò riposo mai fin tanto, che non ne sentirò nuoua . Non che io biasimi le fatiche, & i pericoli per farsi huomo, e per praticar il Mondo, ma mi dispiace grandemente, ch'egli ancor fanciullo si sia posto al maggior pericolo, che possa accader altrui . Mi sarebbe piaciuto, che hauesse prima cominciato à uscir fuori con qualche Signore, di poi uolendo essercitare l'armi, mettersi con piu sicura scorta, come haurebbe trouato nella guerra del Piemonte, e quella del Papa, cosi di mano in mano procedere, sarebbe stata piu lodeuole resolutione . Imperò lo essersi cosi cacciato à la disperata non mi uà molto à fantasia, finalmente non si può far altro . Io ritornerò à Roma, e molto me ne rallegro, Così piaccia à Dio di farmici perseuerare, perche considero poter esser la mia buona uentura . Non ti dirò altro, se non che ti raccomando nostra Madre, ne li mancar tù in particolare, se stimi l'amore, che ti porto, e uiuete sani .
Di Lucca . à XXII . di Settembre .
M D X L I .

AL

AL MEDESIMO.

QUESTA mattina usciamo di Lucca, non so se faremo cotesta strada, quando che si, mi allanciarò fin costì per uedere nostra Madre, ma quando siamo per passar lontano, questa per hora sia in mio luogo, e bastimi non secondo il desiderio, che io tengo, ma per quanto posso, essendo uero che chi si sottopone à la seruitù, entra in sì dure conditioni che si può chiamare huomo infelice, perche primamente non è di se stesso, cosa contra natura, non è per gli amici, ufo contra l'humane leggi, non è per il Padre, non per la Madre, ne per il restante del suo sangue, uiolenza contra la diuina institutione, e che peggio? non è ancor per Dio, perdita finalmente de l'eterna salute. E' in somma la seruitù il postremo di tutti i mali. Tu uedi quanto di buono si mette per un poco di ombra di fauore, e per la speranza di guadagnar robba, e'l piu de le uolte ne questo, ne questa non riesce, anzi quasi sempre ingrattitudini, persecutioni, e disperationi. E se tu mi dimandassi, che cagione à cio spinge tante miserabil persone? dirò, che altro non possa essere, che l'Ambitione, laqual tengo che sia quel peccataccio originale, che ci attaccò ne i Lombi il Padre Adamo. basta che questo pericoloso negotio è tocco à me. Attendi tu con Camillo à goderti sì belle possessioni,

L I B R O

*sessioni, & se non hauete industria di multiplicar-
 le, non le discapitate almeno. Ricordoui, che no-
 stro Padre si diede à quello Effercitio, con il quale
 macchiò la nostra antica nobiltà, ne però ha fatto
 murar pur un mattone in una di tante Case, che
 habbiamo, ne piantare un'arbore in tanti Poderi,
 & perche non ci lasciò modo alcuno di imitarlo,
 riueritelo co'l core, & aiutatelo con le orationi.
 Vi prego ben che di nostra Madre teniate quel con-
 to maggiore, secondo il maggior beneficio, che ne
 riceuiamo, perche essendo io nato prima à tutti, &
 rimaso di undeci anni, uoi altri fanciullini, siamo
 stati prudentemente, e pietosamente da lei nutriti,
 & alleuati, si che per natura & per arte possiamo
 dire, che ogni bene, con lo aiuto di Dio, habbia-
 mo partecipato da lei, E dopò Iddio, niun'altra
 cosa ci tien obligati ad operar ogni bene quanto i me-
 riti de la Madre, aggiugnetevi di portarueue come
 douete. Il piacere che farete à me, sarà che seruia-
 te à lei, che se mi affatico per honorarui, ingegnate-
 ui in questo d'altretanto sodisfarmi, & mi ti rac-
 comando. Così fo à Camillo. Di Lucca. à XXIII
 di Settembre. M D X L I.*

A'

A MONS. CLAVDIO
Tolomei.

PIACEMI assai perche piacerà molto à uoi, ch'io ritorni à la Città, doue io habbia da guadagnar con uoi, e uoi non à perder con me. Il mio guadagno non sarà de danari, non de possessioni, non de bei uestimenti, non de gradi di fortuna ò degnità di quelli officij, che parte si dāno per merito, e molto piu per fauore, ma si bene di scienze, di ciuità, e di ottimi costumi, & uoi non ne sarete perdita, perche mi bauerete per uostro, e compiacerete à Dio. Non mi accade di darui auiso di cio che si è trattato tra que sti dui Principi, essendo quel che uogliono, che si sappia, pur troppo manifesto e quel che non sa il uolgo, potete saperlo uoi, massimamente che'l S. Duca di Castro, à chi sete grato e familiare, puo e dee saper' ogni cosa, e conferirla con li amici piu saui, e piu fedeli. A' me basta d'hauerui detto, che me ne uengo à Roma. datoui già piu ragguagli de casi miei e che sarei ritornato in Lombardia. Chi sia cagion di questo bene, diremo per certo ch'egli è Dio, ma dopò lui posso credere che sia una nuona uolontà del Card. Triuu. piaccia à la mia buona sorte che stia saldo in questo proposito. Non ho che dirui altro raccomandand. à uoi. Di Lucca. à l'ultimo di Settemb. M D XLI.

A' M. HIPPOLITO

Quintio .

MI rallegro che la mia mercantia , piu stimatà sia e tenuta cara da la ragione , che non è da chi la gode , e ch' altri cerchi piu di conferuarsela con industriosa secretezza , che di perderla con rigorosa apparenza . Veggo che'l Cardinale non uuole che io mi parta da lui , per non patirne incommodità piu che per ualuta de miei seruigi . In questo atto si ue de ch'io merito , ma non si prouede à la mercede che mi si uiene , e conosco che si ha bisogno di me , ma nõ si spera gratitudine da lui , & se con simil arte le persone mi lusingano , io con purità di natura me ne ritiro . Non m' importa però di hauer pazienza pochi giorni per non hauerla à sopportar molto tempo ; non dirò per questo che si possa star senza la stessa pazienza , ò tolleranza , ò fortezza , che uogliamo nominarla , perche non siamo mai senza causa , ò di dolerci , ò d' allegrarci , o di temere , ò d' hauer audacia , ò d' altre passioni . imperò nelle occasioni come à prudenti spesso ci conuiene , ò meno , ò piu tollerare le cose , hor per amore , hor per honore , & hor per utilità . Io ueggio finalmente , che quanto in me sarà lodeuole la mia pazienza , altrettanto sarà biasimeuole il mancamento di gratitudine in altri . Questo honesto mio modo di procedere , honorato

Sig.

Fig. Quintio, farà piu incomportabile la maniera di questo Signore, e piu lodeuolmente riusciabile il mio disegno. Non ui dirò altro per hora raccomandandomi à uoi. Di Roma. à XII. d'Ottobre. M D X L I.

A' MESSER THADEO
Monterchi.

MONS. Crispo Castellano in Castel Sant' Angelo intendo da M. Claudio Tolomei, che cerca d'hauer presso di se un'buomo di costumi, di scienze, e di presenza. Vorrei preporui, che per uoi non si potrebbe trouar Signore piu à poposito massimamente, che riuscirà di certo Cardinale, si per l'officio che tiene, ma molto piu per esser in molta gratia di Sua Santità. E se ben Siena è buona stanza, direte, che Roma non sia peggiore, anzi tanto migliore, quanto e' l capo d'ogni altro membro. Qui è piu comodità di farsi conoscere per uertù, e di farsi stimar per arte, e consequentemente ui è maggior facilità di acquistar honore, e piu certezza di guadagnar robba. Voi sapete, che questi sono i fini d'ogni nostra attione, e' l durar fatica in qual si uoglia facoltà, senza uolger gli occhi à questi oggetti, ò uien da imprudenza, ò uero dal dispreggio di queste cose terrene.

F iij

L I B R O

rene . Imperò credo io , che quanto è fatto , e creato à beneficio nostro sia non solamente desiderabile , ma lecito di conseguirlo , e di fruirlo . E se ho detto che l'honore e l'utilità sono i fini di ogni nostra attione , non ne escludo quello che si mira con piu obbligo per la salute de l'anima , anzi dirò , che gli altri fini senza questo , sono dannosi , & infelici . E doue si ponno meglio discernere , e conseguire , che in questa Città ? E doue sono maggiori commodità di ben fare che qui ? Ogni dì si uede il Vicario di Dio , à tutte l'hore si conuersa con tutta la Santa Romana e Catholica Chiesa . Non uorrei parlarne troppo , perche parrebbe che uoi non sapeste à pieno quello che fanno le nationi lontanissime . Se uoi uolete che io faccia far questa opera al Tolomei , egli la farà uolontieri , si per compiacere à quel Signore , si per giouare à uoi , & ancora per sodisfare à me , che desidero di hauerui appresso . Aspetto che mi respondiate , accio che si risolua à modo uostro il negotio ; & mi ui raccomando . e salutate Messer Federigo Orlandini . Di Roma . à XII . d'Ottobre . M D X L I .

A' M.

A M. FEDERIGO

Orlandini .

SE per i tempi passati habbiamo conseruato un lungo & amicheuole uso di scriuere l'un l'altro latinamente insieme, doue crederò, che ci ritrouiamo amendue un uolume d'Epistole ben grande, nondimeno ci conuien mutar lingua, e ci s'appartien di far quãto si uede in consuetudine di molti e dotti in ogni Idioma, & eloquenti, i quali essortano ogniuno che sia nato in Italia, à scriuere nella lingua nata con essi noi, quasi che ciò si debba far per obligo, oltra che si truoua l'istessa nostra lingua assai atta e commoda ad esprimere i concetti à bastanza, & eloquentemente; E benchè la latina tenga il grado primo con la uolgare, come fa il Maestro co'l discipolo, niente di meno si truouano in questa nostra materna, di gran uantaggi, come spesso si è ritrouato piu dotto lo scolare, che'l precettore. Ma uoglio che uci non uiscandaliziate meco, perche sapete che dà giouenetti ci siamo affaticati per posseder ben questa latina facoltà, massimamente sotto la disciplina de l'Eloquentifs. eterno. Voi uedete poi quanti ualèr'huomini si sieno messi à scriuer'oper e d'alto soggetto ne la lingua Italiana, che cosi chiamaremo piu presto che uolgare percio che gran differenza ueggiamo tra'l parlar di nobi li, e quel del uolgo, e tra quel de dotti in ogni lingua,

gua, e quel semplice parlar nostro materno, doue si fa
 d'ogni herba fascio. Voi mi direte che dir Italiana ci
 s'abbraccia la loquela del uolgo. Vi rispōdo esser ciò
 uero, imperò ha piu del decoro chiamar lingua Italia
 na, che Volgare. Vi cruciarete per auuentura con
 queste mie persuasioni, couoscendo uoi che piu tosto si
 douerebbe dir lingua Toscana ch'altrimente, si per
 che de le altre lingue d'Italia la nostra è tenuta piu
 bella, e piu regolata, si perche gli Autori che hanno
 in questa nostra lingua scritto, sono Toscani, & essi,
 ciascuno boggi imita, e segue. Nondimeno non fia
 mio proposito metter quistioni à campo, chiamate co
 me ui par questa lingua, ch'io non uoglio altro da uoi
 se nõ che ui preuagliate di questo nostro parlare, che
 quelli gli daranno regola e credito i quali dottamen
 te possengono gl'altri Idiomi. Chi nõ sà che M. Clau
 dio Tolomei, che'l Molza, che'l Cesano, che'l Pierio,
 che'l Bembo, il Piccolomo nostro, e tanti altri, che nel
 le scienze e nelle lingue sono stati i primi splendori
 de l'età nostra, ne punto sono superati da gli antichi,
 e nondimeno pieni di misericordia, aiutano la lingua
 nostra, e l'amplificano si che si può quasi paragonar
 e di sonorità e di bellezza, con ogn'altra fauella. En
 trateci ancora uoi M. Federigo, e ricordateui che son
 uostro, secondo che l'amicitia antica ha conditione e
 forza, e Dio ui contenti. Di Roma.
 à XII. d'Ottobre. M D XLI.

A' M.

A M. HIPPOLITO

Quinto .

HO tanto fatto che mi sono abboccato con il Ve
scono d' Aquino, ilquale gran piacere ha senti-
to che siate sano e contento, segno c'hauete la mente
sana in corpo sano, le qual cose arguiscono felicità di
questa uita, che di raro & non mai gustano gli hu-
mini. S'attaccò fra me & lui tal disputa che'l tem-
po e'l luogo la richiedeu. Stauāmo aspettando in S.
Pietro che'l Papa uscisse fuori per andarsene à far
essercitio à piedi fin' à Montecauallo. La disputa è
che io tengo non sia mai schiettamente uno ani-
mo content o, ne manco un corpo interamente sano.
Perche noi confessaremo tutti che mai nell'huomo
non cessa la irascibilità, ne la concupiscencia, per-
che nō ci sono mai nascosi gli oggetti di farci cruccia-
re in ogni momento, ò uero alterare, ne gli ogget-
ti che ci stringono ad appetere fin quando si dorme,
massimamente che sempre la fantasia uà ne gl'inso-
gni effagittando gli spiriti, ò sieno naturali che alber-
gano nel fegato, ò sieno uitali che alloggiano nel cò-
re, ò sieno animali che stantiano nel ceruello, per le
quai ragioni, ò temiamo, ò speriamo. & auuenga
che'l sperare sia dolcezza, non è però mai la speran-
za lontana dal timore, & s'ella è grande fa gran-
dissimo il desiderio, ilquale finche non fruisce sempre
tribula

L I B R O

tribula la nostra mente ; Et ben disse quel dotto ,
 & uertuoso scrittore che niuno è in questa uita bea-
 to . Et se fu detto da quel buon poeta satirico la mè-
 te sana in corpo sano , sono la felicità dell'huomo ,
 nõ disse male ,ma nõ disse che se ne ritrouasse alcuno .
 Oltre di ciò qual corpo diremo che sempre non senta
 qualche indispositione per la continua alteratione
 de gli humori ? i quali ; se ben sono dalla natura con
 mirabil proportione ordinati ; nondimeno perche
 sempre uanno sopra essi mescendo superfluità le stel-
 le e gli elementi che ci stanno sopra ed' attorno ,et an-
 cor la scorrettione del nostro cibarci , dando maggior
 forza all' alteratione , sempre cagionano infirmità ,
 & indispositione de corpi . Et che sia la uerità , noi
 siamo qui parecchi , ne però si trouarà , chi non bab-
 bia qualche guidaresco nell'anima , & nel corpo .
 Tutti s'accordarono , ch'erano quiui presenti , che
 Mons.d' Aquino tacesse . Pur egli addusse le pa-
 role del nostro Redentore , ilqual dice beati i poueri
 di spirito , beati quei che piangono , beati quei che
 patiscono persecutioni per Giesu Christo . ma poiche
 quanto disse Mons. per contradirmi non faceua à
 proposito di questa mortal uita ; ponemo silentio , &
 seguitammo il Papa , ilquale è allegro , & per uec-
 chio è robusto . si uede questa corte tanto quieta , &
 tranquilla , che molte cinquantine d'anni Roma non
 fu mai si commoda . Già si comincia à dire chi saran-
 no i Card.nuoui , ò da essere letti in questo Natale , &
 per

perche quel che s'ha da sapere è cosa uana uolerlo indouinare, aspettaremo quel tempo. Dell'Imperatore che sia, ò che non sia giunto in Algieri, nulla s'intende. Iddio gli dia tranquillità di mare, serenità d'aria, sanità per terra, & uittoria co'l fuoco. Si tien che pigliandosi Algieri, possa in breue farsi padrone della Mauritania tigitana, & della Cesariense, le quat due parti dell'Africa daranno à dito franco di farla soggiogar tutta, e piaccia à Dio che così sia. Altro non ho che dirui raccomandandomi à uoi. Di Roma. . à X V I I. d'Ottobre. M D X L I.

A' M. FEDERIGO
Orlandini.

GRAN uantaggio e'l nostro in assicurarci, che per distantia de luoghi, & per priuation di continua & personal pratica: che così dolce, così fedele & così uertuosa fu tra noi gran tempo, punto non si scemi quella dolcezza della nostra amicitia; Et mi perdonino i peripatetici che per proua d'ogni nostra particolar' attione sento, gusto, & fruisco le particolar' Idee, e di quelle tanto la fantasia, e tanto la memoria ne sono cariche & abbondeu oli che non pōno l'acque d'obliuione in mod'alcuno priuarmene

Mi

Mi dirà forse qualche persona guardati Contile dal tempo, ilquale annulla le dispositioni, guasta gli habiti de la memoria, & cagiona con la sua importuna longhezza la dimenticanza de dolori, & delle allegrezze. Veggio però che l' Idee de piaceri amichevoli; che sono la uisibilità di quelle uertù, che danno splendore, & gloria all' amicitia; contrastano co'l tempo, & resistono al suo ingordissimo mouimento. Et credo di piu che l' anima, quando si uede da sersì impedita nel piu bello delle sue speculazioni, per non perder' in tutto i suoi piaceri, uada quasi tutta à porgli nella memoria doue sono l' Idee delle nostre dispute di filosofia, quelle de ragionamenti poetici, & oratorij, quelle della nostra musica tanto in uoce, quãto in ogni sorte de strommenti di corde, & di fiato. & in uno stesso tempo gode nella fantasia le Idee del giocar d' armi, del giuoco de la lotta, di lanciare il palo, & de i solazzzi ballereschi, & de molti altri uisibili spassi, presi massimamente à Belcaro. luogo uago d' amore, d' honore, & di stupore nella beltà del sito, nella commodità dell' edifitio, nella uaghezza della uerdura, nell' abbondanza de frutti, nella pratica delle ciuili uicinanze, ma che bisogna dir più? Belcaro si chiama il luogo. i quali diletta sono tanto fortemente abituati in queste potenzie animali, che mai se non morte potrà diradicarli. Et forse questi honesti piaceri, se christianamente si uiue, si portano in Cielo. Ma che fate hora
 senza

senzà noi? ditelo, godete, & è certissimo la matematica co'l Monterchio, la filosofia con l'Humido, la rettorica con l'Eterno, la poesia di tutte lingue co'l Falconetto, & la musica non so con chi, per che si durarà fatica ritrouare il Ripomaranci, e'l Contile non già per iscienza, ma per una certa asfuefazione de uoci che gran tempo si conseruarono insieme Sono qui ritornato da Lucca, & non si è possuto far coresta strada, come desiderauo.

Non si manca però di conuersar con huomini dottissimi in questa Città, come piu uolte ue ne ho copiosamente scritto, & uorrei che uoi deste un lancio fin qui, che poca fatica durareste, poiche quell'amico ui uenne in pianelle, uenutagli fantasia di andare alla uigna, & dalla uigna à Roma. Di gratia non u'incresca di rispondermi, che cio farete spesso, perche spesso ue ne darò campo. Et se ui pincerà di mandarmi qua! che cosa disputata in filosofia Sencse ue ne contracambiarò in tanta filosofia Romana.

Non sarò piu lungo, pregandoui che mi raccomandiate al medico Humido, & à uostri uecchi, che Iddio dia loro longa uita. & poi per conclusione à uoi mi raccomman:lo. Di Roma. à XXII.

di Ottobre. M D XLI.

AL

AL CAVALIER ORLANDO
Marescotti .

IO ui ho piu uolte scritto, e'l soggetto è stato sempre conforme alla uolontà uostra, laquale fu sempre inchinata alla bellezza delle donne . Vero è che questa Angela del Moro, questa Pelegrina Padoana, questa Cecca Bardi, & altre che io non nomino , in tutto le pareggio all' Imperia , & à Matriman non uole , perche secondo che piu uolte ne ho da uoi sentito parlare; trapassauano le Martieò le piu famose lor pari che fussero in Roma nel tempo di Commoda Imperatore . Imperò par che in queste non sia gran bellezza , ma si bene gran prontezza d'ingegno . La qual cosa suole & deue essere piu lungo , & men pericoloso trattenimento à coloro c'hanno poco da spendere & se pur uien uoglia (come diremo) à me che son pouerello , uo cercando di lodare quella loro professione d'ingegno per uedere , se per sorte la laude mi potesse esser sufficiente mezo , non dimeno elle guardano all'Oro , & all'Argento, & io non posso , ne uoglio comprare si fragil mercantia per tanto prezzo, ma lasciamo star costoro, et entriamo dall'impudiche , alle caste , uolendo io credere , che poche bellezze si potessero ritrouare al tempo uostro che si agguagliassero à quella della Sig. Liuia Colonna, & à quella della Mancina, & se fusse per nobiltà

nobiltà degna metterei nel terzo luogo la Spetiala .
 In somma ha la Sig. Liuia tutte le bellezze del uol-
 to , che insieme raccolte fanno marauigliar ciascuno .
 Et si puo ueramente dire , Et cosi dice ogni persona
 che la uede , non poter far la natura , di questa bel-
 lezza altra piu perfetta . Il caso è poi che le parti ,
 come sono i capelli alla fronte , le ciglia a gli occhi ; il
 petto alla gola ; considerate bene ; hanno da se stesse
 tanta forza , hanno tanta uaghezza , hanno tanta
 gratia , che piu laude s'acquista la natura in una so-
 la di quelle parti , che nel tutto di qual si sia altra bel-
 la donna di Roma . Accompaña ancor la statura
 del suo corpo si bene ogni cosa , che in somma non è
 scropulofita si grande , che ci potesse trouar manca-
 mēto . Nella bellezza delle mani io mi ci perdo a fat-
 to . Ho inteso poi da molti che tanta beltà è niente
 à paragon di quando questa diuina gentildonna par-
 la ò di cose saggiamente graui , ò di materie honesta-
 mente giocose , con lequali miracolosamente concor-
 re la uiuacità di quei bei colori , che auanzano i fiori
 bianchi Et uermigli d'ogni ben fiorito prato . Mà
 che si può dire della Mancina ? mi par gran cosa il
 pensarci , Et se quanto ne dirò breuemente potrà in
 un certo modo offenderla per difetto delle parti , po-
 trà nondimeno la proportion del tutto , sopra tutte
 l'altre belle Et gratiose Donne celebrarla . E' ella
 primamente d'honesta grandezza , di reuerendo Et
 gratioso sembiante . Nelle parti del uolto però nõ

G si

*fi scerne bellezza, non bella fronte, non begliocchi
 non belle guance, non bel naso, non bella gola, nondi
 meno auuertite che se le stesse parti non sono belle,
 non sono ancor brutte, Con tutto questo raccolte
 in uno, fanno una tale armonia che l'anima di cia-
 scuno per goderla si uà à collocare ne gli occhi d'ogni
 uno che la guarda & è la consonanza di quel uiso,
 & di quelle membra si grande et si stupenda che tut-
 ta Roma à gara si muoue per uederla & io molte
 volte mi sono ritrouato con tanto innumerabil con-
 corso, doue ci si uedeuano grandi, mediocri & mini-
 mi, tutti d'un amore, d'una marauiglia & d'una
 riuerenza uerso tanto spettacolo, di sopra humana
 bellezza, & in fatti mi persuado che quando l'ani-
 ma d'un corpo è bella, & che sopra di quello (cò-
 m'è lecito) habbia sicurissima podestà, si mostri nel-
 le parti tutte del corpo & quel che non è bello fac-
 cia bellissimo & gratiosissimo, ne credo che per al-
 tra uia possa uenire tanta marauigliosa beltà, laqua-
 le habbia forza di tirare à se tutti i spiriti humani.
 Ectoui detto di questa famosissima Donna chiama-
 ta Faustina. Se cotai miracoli se ne ritruouauano à
 tempi uostri, ditelo. & se ne uolete rimanere chia-
 rito à fatto, ui aspettiamo qui M. Paulo Gbinucci,
 & io. De le cose d'Algieri par che si senta mala
 nuoua, dicendosi così di nascoso, che l'armata Impe-
 riale ha patito grandissimo naufragio, che Iddio
 non uoglia & se altro s'intenderà darouine au-
 uiso,*

nisa, se per sorte non mi conuerrà passar per Siend.
 & girmene in Lombardia, & senza tesser piu pa-
 role di cuore mi raccomando à Voi, & à Madonna,
 & alla Contessa Fillide, & al Conte Giouanni.

Di Roma. à XXII di Ottobre.

M D X L I.

AL SIG. SIGISMONDO
 da Este.

Q V A N T O copertamente si diceua quattro
 di sono dell'impresa d'Algieri, tanto hora
 palesemente s'afferma, & è con nostra uninersal
 disgratia & rouina per lo naufragio dell'armata
 Chrstiana. La quale ha tanto horrendamente pati-
 to, che maggior non poteua esser' il danno, saluo che
 l'Imperatore con alcune nauì & galee si è saluato,
 anzi perche potessero entrar tutti i soldati d'ogni na-
 tione nelle nauì; dou'egli staua con la spada in ma-
 no, perche disordinatamente non s'imbarcasse; se
 gittar' in mare molti & molti cauali giannetti di
 gran pregio, accioche si desse luogo ad ogni minimo
 fantaccino & garzon di Stalla, atto ueramente
 d'Imperator Chrstiano. Non si sà à pieno quanto
 sia stato il danno, basta che l'Impresa è riuscita infelice-
 licemente. Algieri è posto in spiaggia fra il fiume
 Sifare, e' l fiume Sauu; ancor che passi uicino à quella

G ij Città

L I B R O

Città un fiumicello che si chiama *Nasabath* uerso la *Numidia*. Dicono in somma che quel Mare suole esser turbato sempre, & piu poi ne i tempi contrarij naturalmente al nauigare, et è stata (affermano) piu audacia, che prudentia; se cosi s'ha da dire contra quanto ordini un Principe supremo; il quale, & per bontà, & per ualore, & per isperientia s'ha da credere che non possa errare cosi euidentemente.

La onde crederò piu tosto che sia uero che gli *Stregoni* & *Maliardi* (de quali abbonda quella terra) habbiano cagionato quella tempesta crudele, che si possa dar colpa à si prudente & sauiio Imperatore, De casi miei non so che dirmi se uerrò, ò non uerrò io mi consuolo in conoscere, che non uiene da me, & per non hauere altro che dire, à Vostra Signoria bacio le mani.

Di Roma. à XXIX. di Ottobre.

M D X L I.

A' M AESTRO CESARE HVMI
Medico Eccellente.

QUELL' Affettione che io u'ho portata lunghi anni, si per la uostra bontà, come ancora per la participatione, che m'hauete fatta della uostra filosofica dottrina nella mia giouinezza, & di
così

così interadicabil habito, che se bene ho strettissima
 pratiche d'altri dottissimi & celebrati ingegni, non
 si scema però un punto, anzi si accende all' hora piu
 quanto piu d'altri sensi filosofici sento con maravi-
 glia trattare, & se quanto la imaginaria è gaglian-
 da, tanto fusse possibile à tirarui in queste parti per-
 sonalmente, altrettanto maggior piacere sarebbe il
 mio, non dico maggiore inquanto all'affettione, ma
 si bene inquanto alla piu uera causa, perche real-
 mente godendosi un' amico, non ha comparatione go-
 dendosi per imagine, & piu poi che bel sentire sareb-
 be stato bieri, doue si parlò della natura de uenti,
 & conuenne à M. Gioseppe Cincio dottissimo filoso-
 fo, & ottimo medico, trattarne, co'l quale haureste
 in tanta disputa supplito, ne si diceua parola che io
 non m'imaginassi di sentirui, & di rimaner per me-
 zo uostro sodisfatto ogniun che quini era presente.
 Dice il Cincio che la materia della quale si genera il
 uento, & la piu prossima, non può esser' altro che'l
 uapor terrestre secco, freddo, & sottile, percioche
 secondo il filosofo nella sua meteora, quattro uapori
 tragge in alto il Sole dalla terra. il primo è terrestre
 sottile, infiammabile, & questo ascendono alla su-
 prema regione dell'aere propinqua alla sfera del fuo-
 co, si cõuerte in impressioni affocate, come sono le stel-
 le comate, la lacia ardente, lo asub, ò traue che uoglia-
 mo dire, & altri segni che paiono accesi di fuoco.
 Il secondo uapore è humido acqueo, il quale dall'ac-

G ij qua,

qua & dalla terra humida è bagnato & eleuato
 dal Sole & questo tirato in diuerse parti dall'ele-
 mento dell'aria, si conuertisce in rugiada, in pioggia.
 & in brina. In questa parte desidero saper da uoi
 porche non si assegna un luogo assoluto nell'aere a
 questo uapore aqueo, si come si uede assegnar' ad ogni
 altro uapore, onde proceda altra impressione, mas-
 simamente essendo diuiso l'elemento dell'aria in infi-
 ma, in mezzana & in suprema regione? Il terzo
 è terrestre freddo, secco & sottili, ilquale saglien-
 do alla mezza regione dell'aere si conuerte in uento.
 Il quarto è terrestre, secco & grosso, ilqual rimarà
 rinchiuso nel uentre della terra & si conuerte in
 terremuoto. il terzo uapore che si conuertia in uen-
 to nella mezza region dell'aere, mi par duro à conce-
 derlo. però sopra di questo parimente aspetto da uoi
 quella resolutione, per laquale sò che si sodisfaranno
 i nostri intelletti, massimamente il mio assuefatto al-
 le dottissime uostre openioni. Molte altre doman-
 de sono per farui & se cio fusse impedimento all'ar-
 te del medicare, non ui crucciate, perche piu gioua-
 mento è quello che disgombrà l'ignoranza da gli in-
 telletti, che non è quello che lieua l'infirmità da' cor-
 pi & è tanto piu lecito, quanto è piu degna la forma
 della materia & l'anima del corpo. Non sarò piu
 lungo, ricordandoui ch'essendo io uostza fattura.
 non deuo in cosi fatti casi esser' abbandonato da uoi,
 & mi ui racc. Di Ro. à VII. di Decemb. MDXLI.

A L

AL CAVALIER ORLANDO
Marescotti.

GRAN piacer prendo quando mi uien detto che cotesta Città sa eleggere i Sauti, et buon Cittadini per gouerno de Magistrati, & ueggo che frequentandosi con questa prudente elettione, non potrà uerun seditioso trouar modo di tumultuarla. Rallegromi in uniuersale & particolarmente poi che V. Magnificenza è stata eletta, ne però si può aspettar' altro dal suo ottimo giuditio che quanto si è ueduto nell'altre dignità maneggiate da Voi, tal che ogni officio hauete guadagnato con la prudenza uostra, laquale è stata di maniera c'ha saputo anteporre il Magistrato alle leggi. Et questo auuiene perche allhora i Cittadini son buoni & allhora gli huomini sono degni de magistrati, quando fanciulli & giouineti sono stati nelle buone discipline auuezzati. Dopò ciò ben ne succede perche essendo buoni quei che gouernano, sò quel medesimo gouernati. Ho io considerato piu uolte d'intorno al bisogno di chi entra ne i Magistrati & in somma tengo che la Temperanza & la Fortezza sieno quelle due uirtù, lequali non lasciano errar giamai essendo uero che la Temperanza fa che d'huomini non diueniamo bestie, & la Fortezza ci trasforma in Dio. Ma che uoglio io dire in parole, quanto V. Magnifi.

G iij dimostra

dimostra in opere? Replico che molto mi rallegro della uostrà dignità, & per merito nostro, & per giouamento commune, raccomandandoui à Vost. Magnificenza. Di Roma. à XII.

di Dicembre. M D X L I.

AL CONTE VGVCCIONE

Rangone.

NON uorrei dar à creder' alla S. V. che io fussi ò morto, ò uero dimenticatore della cortesia ch'ella m'ha tante uolte usata, laquale è ueramente proprietà di Conte & di Caualliero, et quando altri uien lodato co'l mezo di simigliante uertù, uien lodato di tutte le buone qualità che conuengono à gentilhuomo illustre, la onde mi sono messo nella cognitione che io ho di molti paesi & consequentemente di molti Sig. & gentilhuomini, à notar tutti quei che per proua risplendono nell'atto della cortesia, che in uoce latina crederò, che uoglia dire uertù delle uertù. I primi che io habbi sperimentati furono al tempo che io studiua in Bologna il Conte Filippo di Pepoli, e'l Conte Guido suo figliuolo, poco dopò il Conte Giulio Boiardo, Conte di Scandiano, doue praticai seco molti giorni, il Sig. Girolamo Marchese Pallauicino da Corte maggiore, il Sig. Sigismondo da Este

Este, il Marchese di Soragna, e'l Conte Vguccione Rangone. Questi tai Signori son'hoggi di tanto buon nome, di così singolar cortesia, che non loro à Principi, mà i Principi à loro portano inuidia, Mà facilmente crederà la S. V. che io non dica ciò per mia particolare speranza, mà per essermi sempre abbattuto in un'essercito de foristieri, riceuuti con ogni gratitudine, beneuolenza, piaceuolezza & diletto da uoi altri miei offeruandissimi Sign. Et perche questa è la prima & la piu cara spetie di bene che si registri nella fantasia & nella memoria dell'huomo, però io che son (per gratia di Dio) pur uiuo nõ posso mai dimenticarmi di Vos. Sig. illustre se di gia prima non mi dimenticassi di me stesso. Mi ritrouo desideroso di uentre in coteste bande & bisognoso di stare in queste. il desiderio tuttauia mi punge à uenir per uisitare tanti miei Signori, e'l bisogno mi ticne perche io mi guadagni la notitia delle cose con la pratica di tanti dotti & celebrati ingegni che conuersano in Casa di Mons. Claudio Tolomei, ilquale mi ama & mi dimostra il ben mio. Fra'l bisogno, e'l desiderio chiamo Iddio santissimo, ilquale mi spiri & mi guidi doue pare à lui, massimamente che la sua diuina prouidenza sà & conosce i fini à quali io guardo & se non sono secondo la uolontà sua, mi rimuoua da quelli, che in ciò non pecco per prauità. Qui par che si dica che l'Imper. uoglia far dieta in Spira, per sicche la seditione di Germania ua crescendo, & la uolontà

uolontà del Re Francesco mostra di non uoler' altro
 che guerra . Ma che peggio? Il Turco non cessa
 uerso le parti d'Vngaria di nuocere assai . Tutte que
 ste cose per le principali spingono Cesare alla dieta .
 Questo santissimo Papa par che dia ordine di tran-
 quillità nell'Italia benchè cerchi di nuocere à Casa
 Colonna , à quella d'Vrhino , & à Perugini . Non
 dirò altro se non che à V.S. bacio le mani .
 A' XII. di Decembre . M D XLI.

A' MONS. CLAUDIO
 Tolomei .

IO sarò scusato se mi son partito di costì all'impro-
 uista, che à pena potei prouedermi d'un V'aligino.
 così sempre interuiene à chi uiue suggeto, suggetion
 poi uolontaria , la onde io stimo che l'huomo in que-
 sto caso sia da manco che le bestie , poi che soggioga
 la sua libertà, per laquale la uita è buona & degna
 & senza laquale è ueramente indegna & imagine
 di uiua , & cordogliosa morte . Con questa mia in-
 humana obligatione potrò parere à cotesti dottissimi
 & honorati amici huomo fugitiuo & che mi sia par-
 tito piu per non scoprir' affatto la poca notizia , che
 tengo delle cose ; massimamente di Vitruuio ; come
 ho fatto ancora nelle altre letioni che mi toccarono;
 che per negotio che importasse . Iddio non perdo-
 narebbe

narebbe giamai à colui che mi desse cotanta indebita
sententia, Spero in somma che uoi mi veniate discho-
e che non ho potuto far' altro, certificandomi liberamē-
te che non haurei mancato di sodisfare, hauend'io cu-
riosamente studiato quel quarto lib. di Vitruuio, do-
ue mi stendeua particolarmente sopra la inuentione
delle colonne, lequal furon prima ritrouate in Tosca-
na, che in Grecia, massimamente le colonne baricesa-
le & dell' antichità loro, e delle statue tolte da Romu-
lo, quando prese e saccheggiò l' Anguillara, antica-
mente famosiss. & antichiss. Città di Toscana, lequal
colonne, e statue ordino Romulo che fossero drizzate
nel foro Boario, ma Numa Pompilio, piu ambizioso
che amico de' meriti Etruschi, le fece gittare à terra,
per tanto ritrouo hauer quest' arte e questi edifizij
origine fra Toscani molti anni prima, che i Greci la
usassero molte altre cose scopro & molte ragioni ag-
giungo alla diuersità dell' inuentioni delle colonne.
Imperò non essendo materia di porla in lettere fami-
gliari ho uoluto darne questo poco saggio & ancora
far conoscere che i scrittori Romani per l' inuidia che
portauano all' antichiss. uertù de' gli Etruschi, piu to-
sto hāno attribuito l' inuentioni delle cose à gli strani
che alle genti uicine, delche spero di parlarne piu à
lungo, ne occorendomi dirui altro, di core mi ui rac-
comando. Di Milano. à IIII. di Gennaio.
M D X L I I.

A M.

M. M. BARTOLOMEO PETRUCCI.

PER CHE io conferir la lectione; c'haueuo da fare il dì dopò la mia partita; molto minutamente con uoi, mi farete gratia di conferirla fra cotesti nostri sapientissimi amici; et se non conoscessi che piu guadagnarò reitandola uoi à bocca, che non farei se l'hauessi lasciata scritta, però ui prego à farmi tanto piacere; massimamente che cotesti Signori conosceranno come io l'haueuo in pronto; come sò che senza altro teneuano di me questa certezza & per loro buon giuditio & per altre sperienze c'hanno fatte. Ne ho scritto à Mons. Tolomei, ch'ancor egli supplirà, accioche si riempi l'orecchia di ciascuno di quanto mi trouo affaticato per sodisfaction loro & per bonor mio, ma spero di rimetter questa giornata se potrò ritornare in coteste bande. imperò temo di no. perche gia due anni m'accorsi che'l Sign. Marchese del Vasto haueua uoglia che mi metteffi à seruirlo et già piu d'un'anno mi ha tenuto per suo. Io sono di una natura che non mi muto uolontieri di luogo à luogo, ne per fatigue ne per qual si uoglia sorte di patimento. Vero è che se trouo chi mi uoglia comandar cosa inutile, dispiaceuole & di poca riputatione; se ben mi donasse ogni dì un tesoro; non perseuereiseco, & che piu? chi mi facesse padron di grossa entrata & che mi mancasse nella minima cosa pro-

promessa, nò lo seruirei giamai. Voi mi direrete, Con-
 tile mio sei troppo schiso, fa d'ogni herba faccio, porta
 il uolro inuetriato, ingrossa la conscientia, attienti
 piu tosto al sapore che all'honore, cerca piu tosto grã
 guadagno, che buon nome. Tu uedi come fanno gli
 altri della Corte. pongo (Sig. Petrucci) che diciate
 questo da buon senno, ma perche non lo fate uoi, non
 uoglio farlo anch'io. Non mancarò di farui inten-
 dere ogni mio successo & poi ch'io ui uolsi conferir
 tutta interamente la mia lettione, mandatemi scrit-
 ta la uostra. Fate ui prego quanto ho detto d'intor-
 no all'obbligo c'haueuo della mia giornata. Mirac-
 commando à uoi & à M. Sinolfo. Di Milano.
 à IIII. di Gennaio. M D XLII.

A' M. HERCOLE BARBARASA.

MI Sono partito senza poterui dire à Dio, &
 me ne sono per tutta la strada sentito amar-
 tellare, perche uoleuo ragionar con uoi, ne ciò pos-
 so fare così facilmente scriuendo. Et se uedrò di non
 poter ritornar presto, mi deliberarò di scriuerui
 spesso. Sò che uoi pensarete che io ui uoglia leuar
 di Roma, & forse che sì. ma non mi arrisco per-
 che chi si parte di Roma, ò pouero, ò ricco, ò no-
 bile, ò ignobile, ò mercatante, ò Cortigiano, non la
 ritroua in altre parti del Mondo, essendo uero, che

III: 0

tutto il restante del mondo uiene à esser parte di Roma, poi ch'ella è meritamente capo. Chi dirà adunque che non uolesse esser piu tosto gli occhi che sono nel capo, che mano? piu tosto bocca che piede, piu presto naso che calcagno? Roma eh? tuttauia è pur questo un bel Milano, doue la natura e l'arte tengono la Maestà loro. Vorrei metteruelo in cuore, ma so pur che ui sete stato; se non m'inganno. Ecco che io ui comincio à scoprir scriuendo, quanto ui uoleu far consapeuole parlando. Et perche non ho à modo mio il soggetto per dipingeruelo nel genere deliberatiuo, uoglio aspettarlo. Mi farete piacer grande di ueder con ogni diligentia se poteste uoi cauar di mano alla Stampatrie del Pellegrino quel mio duodecimo di Virgilio, con un discorso intitolato al S. Sforza Pallauicino. Vero è che'l Tolomei ha preso questo assunto di farlo cercare. Io non so come mi sia negato, ò come mi sia stato rubbato. Tentai bellamente & con offerte di cauar di bocca à quella donna se ella me n'hauesse saputo dar' inditio. ma com'è ella asturta, & che forse mira à qualche presentuccio, uederete di gratia se poteste esser piu astuto, di lei, ma auuertite, che l'asturia si piglia in buona; & in mala parte. Festo e Seruio chiamano un'buomo astuto huom malitioso. Et Cicerone nel terzo libro degli Officij dice, certamente tal'opera non è d'buomo aperto, non di semplice, non di libero, non di giusto, non di buono, ma si bene di uersuto, d'oscuro, d'astuto.

d'astuto, di fallace, di callido, di ueteratore, & di uafro. Ecco che dire astuto è preso à mal senso, & io in questo negotio che ui commetto, tengo che habbiate da esser astuto contra una Donna astuta, perch' ella mi ha robbato con astutia, & uoi potreste ricuperare il mio con astutia. Voi farete bene, & ella ha fatto male. Con tutto ciò uoglio dire che astutia sia parte di prudentia. ricordateui di Terentio nell' Eunuco che dice, se astutamente trattò la cosa, quanta uera laude n'haurà Parmenone? dico di piu che asturi sono chiamati coloro che praticano nelle Città doue hanno cognitione di diuersi buomini, & di diuerse arti, assai piu che quelli i quali uiuono ne i luoghi solitarij. Ho uoluto esortarui che procediate con astutia, cio è con parte di prudentia, & dico parte, perche riserbo à maggior negotio tutta la uostra prudentia. Io mi rendo certissimo, che uoi ne cauarete la macchia, & che per qualche uia, sia pur dritta, ò torta; tirarete cote sta femina à qualche passo doue si possa comprendere cio che sia di quel libro. Non uoglio dir ui altro raccomandandomi à uoi. Di Milano.

à IIII. di Gennaio. M D X L I I.

A' M.

A M. ALESSANDRO
Bellanti.

CON molta discontentezza è rimasto il Conte Camillo Buorromeo, poich'egli; hauendoui aspettato tanto tempo; non ui ha uisto uenir meco, & quasi che si è doluto con disdegno contra di me. Io mi sono scusato che non ho hauuto tempo di farui motto, & questo si sà & ne faranno sempre buona testimonianza tanti amici miei che tengo io costi. Et perche in gran parte ha ragione il Conte, uoi solo; uenendo; potrete farmilo riconciliare, ò uero nõ uenendo per hora, scriuere in difesa mia & in scusa uostra. Egli mostra tanto desiderio di uederui, che piu non si può imaginare & come u'ho piu uolte detto et spesso scritto, questo è un getrihuomo amoreuole, & un Sig. ricco. ha bisogno d'un par uostro; & uoi sarete contentissimo d'un par suo. Ha per moglie la Contessa Corona Somaglia, gentildonna di uita esemplare & Contessa piena di benignità & amoreuolezza, amendue sono gioueni & insieme di cordial concordia & auuenga che'l Conte sia hoggt il piu grande e'l piu grasso huomo che sia nel mondo, nondimeno si uogliono tanto bene, che un picciol lettericciolo basta loro, ilche uiene ad esser segno d'instri cabil amore. Voi sapete come ben si stia in una casa doue i capi sieno concordi & che l'un dell'altro si sodisfaccia.

sodisfaccia . Del uostro trattenimento non ne parlo , perche à punto sarà quello che io ui ho tante fiate detto & promesso . Vi ueggo (Bellanti mio) contento in questa sorte, ui ueggo recuperator di uoi stesso in questa pratica , & ui ueggo uincitor di fortuna con questo Sig. Di me posso dirui che non sto bene in seruigio tale , perche m' affattico senza premio & senza speranza di mercede , la qual condicione mi pare asprissima , perche doue non è speranza , è dolore & timore , che non sono se non mercedi diaboliche , & io che se tre giorni conuerso , ò come amico , ò come seriatore , mi do subito tanto in preda , che non apprezzo me stesso, giurandoui che se mi fusse pur data speranza , non sarebbe possibil giamai , che mi distaccassi da tal pratica . Voi sapete che piu uolte u'ho detto quanto io sia desiderato ne i seruigi del Sig, Marchese del V'asto, nella corte delquale ho molti amici che tuttauia mi essortano , & non meno fanno questo offitio con quel Principe . Con tutto cio uo indugiando per non dar luogo à chi seruo che possa dolersi di me pur d'un minimo difettuccio , ò uero apparenza d'erroruccio . Confesso che mi farei contentato di stare in Roma, nondimeno il Cardinale uorrebbe ch'io stessi per tutto & che seruissi à lui & che seguissi il Conte suo nipote, ma egli è pur uero che non si può seruire à dui Sig. massimamente à un giouene inquieto & ad un uecchio terribile, anzi à un soldato & à un religioso , à uno che sta in

H Hierusalem

L I B R O

Gerusalem, all'altro che uiue in Egitto. Questo è'l piu spauentoso caso che s'udisse mai in altri secoli. Et benchè sia trauaglio accoratoio, pur me ne rido à se. In quanto à questo giouene, non ne posso se non dir bene in ogni attione & mi ha rispetto come se gli fusse padre. Imperò che ne posso aspettare? io ne scriuo à Mons. Tolomei & se pur uedrò che'l seruigio mio uada senza premio, & che peggio? senza speranza, darò d'un calcio à questo mio natural rispetto & mi porrò con questo Principe, che mi desidera. Non ui dirò altro. rispondetemi di gratia & raccommandatemi à gli amici.
Di Milano. à I I I I. di Gennaio.
M D X L I I.

AL SIG. FABRITIO Landriano.

E' Vna delle dure cose che possa comportare uno animo nobile quando si uede lontano dall'amico massimamēte ricordandosi di quei uertuosi passarēpi & particolarmente nella uostra camera, doue hor di una, hor d'un'altra materia si ragionaua & sopra'l tutto della natura della Corte Romana, di quei che saliscono in gradi senza merito & di quei che stanno bassi senza difetto, io uorrei che si trouasse

un

un ualente dipintore ; come sarebbe Michelangelo ; ilquale dipingesse coteſta Corte , ò in forma di chimerà , ò di Proteo , ò d' Acheloo & con ſi fatta induſtria, la rappreſentaffe, ſi che faceſſe paura come fanno queſti infermi dipinti & uera ſarebbe la paura , poi che le pene della Corte ſi fanno per pruoua & quelle dell' inferno per fede . Ma uoi non ſete nel numero di quei che ſi trasformano in doloroſi per un tempo, in pazzi per un'età, in glorioſi per qualche meſe , in abietti per qualche anno , in contenti per un cenno , in diſperati per perfidia , perche ni trouate commodità di patrimonio & groſſa entrata di ſanto Antonio , ch' al ſuon di quel campanello di bronzo, fate ſonar la borſa d' oro, coſi ce ne foſſe coſti dieci altri, perche ſempre non ſi partirebbero alcuni paueracci piu toſto affamati che ſatolli dal Tinello . Io ne ringrazio Iddio , che ſe ben non ho robba, non mi tocca però d' andare à forbirmi la bocca con quei ſparabèbi da dipintori , ne mi accade di porre la bocca à quella carne , che quanto piu ſtà al fuoco , piu ſi fa dura . Vero è che ſi da con la mente un'occhiata à Priorati , ad Abbatie , à Veſcouati , & à Capellè roſſi, ne ſtanno fuor di queſta ſperanza non che quei che ſono di qualche conditione , ma i cuochi & i garzoni di ſtalla . Ne tale ſperanza è fuor di propoſito , poiche ſpeſſo ſi ueggon coſi fatti miracoli di fortuna . Hor'io replico che molto mi piacerebbe il ueder queſta pittura fantaſtica .

H ij di

Si prouar questa di quà, & se bene hanno insieme qualche conuenienza, disconuengono tuttauia in quella parte che io tengo importantissima. Laqual è ch'altrimente si debba seruire à Dio, altrimente à Cesare, & benchè chi serue à Cesare sia obligato parimente seruire à Dio, nondimeno chi serue à Dio non deue seruire à Cesare. Voglio dire, che temporalmente seruire, è differente da religiosamente seruire. Truouo ellat temporalità della Corte del gran Marchese del Vasto modestia, & essemplarità di buona uita, ne ci si biastemma, ne ci si giuoca, ne ci si uede mala conditione. Che direte paragonando il maggiore obligo co'l minore? La religione con la secularità? il uiuer de Preti con quel de Soldati? Vero è che qui non ci si spera quelle dignità che conducono altrui à gradi supremi, imperò chi si contenta di poco ben di fortuna con molta sodisfattion di conscientia uenga qui. Venite che io u'inuito, non pregiudicando però à disegni de tanti uostri meriti. Et con questo mi uiraccommando di core. Di Milano. à XXI. di Gennaio. M D XLII.

AL CAVALIER ORLANDO
Marescotti.

VI sete scusato per non hauermi risposto piu presto, ancor che la maggior parte del tempo longo in capitar mi la nostra in mano, sia uenuto dall' bauer uoi mandato le lettere à Roma donde mi ero partito, ne fei la strada di Toscana per faccende che mi furono imposte in Urbino. Vi scusate, dico, nell' indugio della risposta per le occupationi della patria. laquale sta suspesa per la spessa mutatione di quei personaggi che l' hanno gouernata. Vi dico bene che fin' all' anima mi rincresce che'l S. Francesco Sfondrato si sia partito, ò sia per partirsi, perche antivedeua io nella gran uertù di quell' Eccellentissimo Senatore, la tranquillità di cotesta nostra patria. E' egli quel Sig. sapientissimo dotto con singularità in tutte le scienze, ottimo di uita, prudentissimo nelle attioni del mondo, esemplare & amabile, anzi d'incomparabil gratia, non si uedendo ne' l piu bello ne' l piu reuerendo aspetto del suo, ne sperimentandosi ne i negotij grandi, mediocri & piccioli, il piu giusto, il piu pio & il piu risoluto, che poteua essere altrimenti, essendo nato in Cremona & graduato in Milano? ben sò io di uoi; come pratico di molti anni ne i reggimenti della Republica doue ui sete

H iij guada-

guadagnato il nome di ottimo Cittadino, picnamen-
 te hauete conosciuto le rare & marauigliose qualità
 di quel prudentissimo Senatore . La onde mi doglio
 che Siena ne rimanga priua , percioche in lui sono
 queste due perfettioni , una ch'egli per prudentia co-
 nosce che cosa sia la humana natura , l'altra che tem-
 perando & raffrenando gli affetti & gli atti de gli
 huomini , guarda sapientemente al bene , ò uero al
 buon fine . Così per sapienza sa trouare il uero fine
 di tutte l'attioni & per prudenza sa ordinatamen-
 te indrizzarle . Imperò ui ricordo , che qua c'è il
 Signor Francesco Grassi Senatore , il quale sodisfa-
 rebbe alla tanta diuersità de pareri , che costì sono ,
 & in somma di questi tali sete bisognuoli . Ho
 uoluto preporui questo honorato gentiluomo , il
 quale saprà benissimo secondare le pedate del Cla-
 rissimo Signor Francesco Sfondrato , massimamen-
 te , che amendue sono della prima classe di questo
 marauiglioso Senato . Non so dirui altro in
 questa , raccomandandomi à uoi & à Madonna
 uostra moglie . Di Milano . à XXV . di
 Gennaio . M D X L I I .

A. M.

A' MESSER ANGELO
da Ripomance .

SO' che uoi hauete atteso molto tempo allo studio delle leggi, però credo c'habbiate nel ceruello pianate tutte le quattro spetie della stessa facultà, primamente come buon christiano penso che temiate & reueriate Iddio. dopo cio ui stimo che sappiate la legge del fato, per laquale se uoi sete inchinato al bene, non manciate di prudentemente seguirlo, & se uoi sete inchinato al male non manciate di accortamente fuggirlo. La terza legge, è nella natura, gli humori della quale ò ui fanno malinconico & conuien che siate, ò ui fanno collerico, & ui è forza dimostrarui tale, ò uero sete sanguigno, & ui fa dibisogno d'esser allegro, si flemmatico, non si può ricusare di mostrarsi tardo & pigro & quantunque possiate con arte moderarli, nondimeno questa legge non si può scbifare in tutto. La quarta consiste nella buona consuetudine & nel buon habito di benefare & questa si puo chiamar Prndentia, la quale è di tanto ualore, che fa conoscere i casi & gli riduce à tanta notitia, che ageuolmente si truoua 'rimedio à i loro difetti. Però addottorateui à nostra posta che tengo speranza possiate comparir.

H iij con

L I B R O

con la toga, sodisfare con la eloquentia & giouare con la conscientia. Et perche uoi sete musico, potete & douete seguir Marsia, & imitare Olympia Friia, che sonauano i Flauti & inanti & dopò la publicata sentenza. Ricordoui che molti fanno piu stima della toga che de libri & che piu? si tirano la calza piu per esser chiamati Dottori, che per essere tenuti sapienti. Di gratia scriuetemi; se però sete uiuo; perche nella mia partita mi diceste se non sarò morto ui scriuerò. Sono in tanto passati molti anni che non mi hauete mandato pur' un uersuccio, & se uoi non sete uiuo ui perdono questo silentio, Et se non risponderete à questa son certifs. che sete degno di scusa, poi che da quell'altro mondo non uien mai nuoua ueruna in questo. Et come pregarò Iddio che ui dia salute in coresto paese, cosi pregarò uoi che ci dia lunga uita in questo, & uiuo, o morto, ui saluto. Di Milano à XXV. di Gennaio. M D X L I I.

ALLA COMMVNITA' di Cetona.

LA mia uolontà non fu mai differente da coloro che soglion fare cosa sempre bonesta, & lecita, & se la elettione sopra il beneficio di Santa Marghe-

Margherita pare à uoi che sia stata ragioneuole & buona & Dio la tiene inutile & ingiusta, perche nel paragone che farete di me con quello c'hauete eletto si uedr.à chiaramente che per espressa malignità piu tosto, che per ignoranza mi hauete escluso, & come tale electione è fatta in pregiuditio de miei meriti, cosi il successo di quella, sarà in danno delle vostre anime, certificandoui che non meno per giusto sdegno uoglio starui lontano, & con maggiore honor mio, che per uostra gratitudine starui appresso con poca mia reputatione, ringratiando io sommamente la misericordia di Dio, la quale mi ha guidato per quella dritta strada, la onde costea patria ha da me piu riceuuto che datomi. & state sani. Di Milano. à XXVI. di Gennaio.

M D X L I I.

AL VESCOVO DI
Tolone.

AL fine mi sono risoluto, massimamente hauendomi V.S. dato auviso che'l Cardinale mi ha tolto quanto mi haueua disegnato per honestissima mia mercede. Ne mi doglio che m'habbia mancato di sua liberalità inquanto che mi sia danno, ma si bene inquanto c'habbia cio fatto cõtra le sue promesse fonda-

te

L I B R O

te nella giustitia. Laqual finalmēte essendo laudabile per se stessa, diremo ch'ella sia ancora ottimo premio dell'anima & chi è priuo di questo premio, manca delle altre uirtù morali, che la giustitia unitamente abbracciano. Mi sono risoluto dico, domane di cominciare il nuouo seruigio & specialmente essendone tuttauia richiesto & se la buona seruitù per fede & per diligentia suol'esser cara à chi è seruito, di/cara sarà la mia partita à Mons. Reuerendissimo. prometto nondimeno di non ritirarmi dal Conte in quanto all'amore & alla conuersatione, perche io l'amo & l'amarò. In questo mezo V. S. mi sia protettrice & se alcuni uorranno piu per parer saui, che per dir la uerità biasmarmi et riprendermi, quella che sà di questa mia partita le cause honestissimo & legitime, conculchi la bugia & difenda il uero. Non uoglio, ne posso esser in questa piu lungo, per trouarmi impedito. baciando à V. Sig. le mani.
Di Milano. à XXVI. di Gennaio.
M D X L I I.

AL

AL CONTE GIV LIO

Boiardo.

LA lettera di V. S. di XXII di Dembre prossi-
 mo passato fu da lei indirizzata à Roma & mi è
 stata mandata qui & hoggi la ho riceuuta . Doglio-
 ni c'hauendole io piu uolte promesso di uenire una se-
 ra ad alloggiare con lei, le habbia in questo mio ultimo
 passaggio mancato & che peggio? che di qui; come
 io poteuo & doueuo; non le ho scritto . Inquanto
 al mio buon'animo uerso di lei & al desiderio che
 tengo d'esserle sempre appresso, io non merito d'ha-
 uer biasmo di questo mio difetto, ma considerandosi
 fatto, & l'obbligo della mia promessa, conosco non ha-
 uer ragion che mi difenda & ne chieggi quella re-
 prensione che à V. S. pare conuenueuole. Vero è che
 per ragionare piu che per iscusarmi seco, dirò che'l
 Sig. Sigismondo da Este fuisse cagione che io non dessi
 un lancio à Scandiano, perciò ch'egli mi trattenne
 piu che non si richiedeua alla mia necessitá, promet-
 tendole che sarei uenuto costì se non hauessi per fa-
 cenda importante, hauuto bisogno di portare lettere
 del Cardinale Triuulzio & trattar seco un parenta-
 do, anzi confusione, poi ch'era contrattato molto
 tempo innanzi & publicato . La onde mi conuen-
 ne di spronare con piu prescia (che fu cagione di
 farmi diromper tutto) per non esser accusato di ne-
 gligenza

gligenza . & à fine che io ritroui presso di lei perdono , le mando la sestina di Monsig. Claudio Tolomei la qual è mirabile & artificiosa , essendo in essa rinchiuso un numero intrigato & distinto & raccolto poi nel fin della sestina , Pigliar: à V. S. dodici tauole che s'usano al gioco di sbaraglino , sei bianche , l'una sopra l'altra , & sei nere pur composte come le bianche , cioè in un monticello una bianca & una nera , nell'altro una nera & una bianca , alla bianca porrete nome donna , alla nera , d'altro colore , pietra . Leggendo uerso per uerso , tauola per tauola distinguerete , fin tanto c'haurete condotte le nere da un canto , & le bianche dall'altro . Mando ancora à V. S. i miei dialoghi Christiani , dou'è per interlocutore introdotto il mio Sig. Conte Giulio Boiardo . Delle nuoue di quà; se ben si ua borbottando di qualche cosa ; non uoglio in principio di questa seruitù mettermi à scriuerne parola , però quella mi babbia in simigliante caso per scusato . & le bacio le mani . Di Milano . à XII. di Febraio .

M D X L I I .

AL

AL MEDESIMO.

MI scriue V.S. di bauer ricenuto la festina del Tolomei, d'hauere imparato quel numero, che le pare bellissima & rara inuentione, (che se nõ hauessi scritto l'autore, l'haurebbe indouinato, che de fidera conoscerlo) c'hora quella uà leggendo i miei dialoghi, che le piacciono assai, che gli lodarebbe con piu caldezza, se non uolessè ella parere di lodare se medesima. piacemi che essa habbia pronto & inchinato l'animo ad amare, & à reuerire il Tolomei. Io parimente piglio ardimento di fare qualch'altra opera poi che da V.S. dotta, & giuditiosa sono approuate le mie scritture, ancorche della ortografia, & delle parole sieno non per mio difetto mancheuoli. Non dirò altro in questa baciandole le mani.

Di Milano. à di Febrato.

M D X L I I.

AL

AL CAVALIER ORLANDO

Marscotti .

MI scriuete che le mie vi sono di giouamento et di diletto . non è gran fatto , perche l'amore , che ui porto ui gioua & la riuerenza in che ui offeruo , ui aggrada . L'amor uien dalla cognitione che ho de uestri meriti , manifesti à ogniuno poiche giouate al publico & al priuato . La riuerenza nasce dalla essemplarità di uestra uita , percioche non solamente ualete nelle attioni temporali , ma date norma à chi ui pratica nelle offeruanze spirituali . Voi parimente mostrate di riceuer giouamento & consolatione leggendo le mie lettere , massimamente quando trattano della materia di gouernar Republiche , essendo uero che'l gouerno di piu , ò d'un solo sia di tanto peso , che sopportandosi con quei modi ch' à tal peso si ricercano , rende l'huomo à Dio simigliante , ne altro essercitio che far possa humana uertù è così prossimo à Dio , quanto è quello che modera & gouerna i popoli & i paesi . se diremo che gouernano molti , bisogna che quei molti si faccino uno & allhora la Rep. è bē gouernata . parimente un solo che gouerni un Regno , se non si diuiderà in molti , non reggerà con giustitia giamai , percioche se molti non si fanno uno , discordi sono , & se uno non si diuide in molti , non è di gouernar bastane . Et se pero uno è

per

per autorità sopra molti, non deue esser à loro per giustitia superiore. Questi molti uho & uno molti, sono al medico simiglianti, ilquale prudentemene applica le medicine diuerse secondo la diuersità de mali. come sà il gouernatore distinguer bene tra chi merita & chi demerita, tra chi molto merita & chi poco merita, tra chi molto merita & poco demerita, nõ può errare in premiare & in punire, quando il premio, e' l' supplitio sieno dati con la bilancia in mano. Gran cosa e' l' gouerno, percioche uolendo essere senza passione, par che impossibil sia, essendo sempre l'huom mosso dal desiderio di compiacere à se stesso et di giouar piu tosto à suoi che à gli strani. Concludo adunque non essere gouerno ueruno sinceramente maneggiato, saluo se' l' timor di Dio nõ precede à tutte le attioni. per tanto mi sono sempre assicurato che Siena uada tuttauia felicitando, essendosi fatta electione di quei Cittadini che per espresa notitia temono Dio ilquale sà con quanto piacere io sia rimasto habuendo inteso che tanti buoni habbiano hoggi cotesto regimento in mano, piaccia à sua diuina prouidenza di farui perseverare. Non dirò altro raccomandandomi à V. Mag. Di Milano. à VI. di Marzo. M D XLII.

HO riceuuto la lettera uostra di 14. & piacemi sōmam. che ui sia piacciuto quāto à di passati ui scrissi, ma è d'auertir che'l nome di libertà nō si dee in uerun conto prēdere à mala parte, come dire la libertà di Siena è libertà di far bene & di far male, di far bene per l'offeruanza de gli Statuti & delle leggi commune, di far male per dimostrare che si può & che non ci è superior ueruno, ilquale ci castighi. Io ui dico che la libertà è solamente di far bene, per che la uertù dee essere libera & non suggestta, ò uero all'appetito sfrenato, ò uero alla trista consuetudine, ò uero all' mala inchnatione. Dall'irragionuole appetito, dal mal uso, & dalla trista inchnatione, procedono i cattiuu & indebiti effetti, & così la natura sensitua è suggestta alle tre pessime cause, la onde cio che per lor mezo si fa, non liberamente si fa, ma temerariamente, la libertà adunqua è detta à buona parte. Ne dubbio alcuno hauer debbiamo che quanto si fa, dee farsi per uertù, & la uertù è libera senza hauer'altro che le comandi, anzi è fondamento di tutte le leggi, & le leggi sono produtte da Dio & stabiute dalla natura & ordinate dall'huomo per rasfenare chi uoleffe temerariamente uiuere & non liberamente procedere. Finalmente è la libertà una moderata seruitù, con

la

la quale si serue à Dio, & alla patria, se però è immoderata si serue alla sfrenata libidine & coloro, che sono immoderati, fategli indegni di cotesto gouerno, & mi raccomando à V. M. Di Milano. à XXII. di Marzo. M D XLII.

AL MEDESIMO.

VOI con la lettera uostra dell'ultimo di Marzo prossimo passato mostrate desiderio che io dica piu di quel c'ho detto sopra il santò uiuer libero & mostrate di uoler saper da me, quello che uoi potete insegnar ad ogni uuo, & fate come il maestro quando mostra d'imparar dal suo discepolo, che introgandolo gl'insegna. Mi accennate ch'io ui scrina in quanti modi si puo gouernar la Città con le Prouincie. Se ben mi ricordo si può reggere uno stato con il concor o popolare, con la electione de pochi, con la sapienza de gli ottimati & con l'autorità d'un solo & tutti questi gouerni sono buoni, quando ci sia fra questi unione à buon fine & sapienza. Vero è che quel gouerno è men durabile, quanti piu sono, che à gouernar concorrono & quello è piu pericoloso, che manco numero ui si elegge. Imperò si è uisto sempre quanto prudentemente & sanamente sieno state gouernate le Città, mentre che gli ottimati le habbiano rette, et giudicate, perciocche gli ottimati son coloro che p dottrina et p buona uita sono

I Stati

Stati atti & idonei à gouernare, essendo uero che la
 dottrina è necessaria per difendere i popoli dalle sen-
 tenze de gl'ignoranti, ò uero de maligni, & per com-
 poner quelle leggi, lequali puniscono gli errori &
 premiano le opere buone. Ricordateui d'hauer let-
 to l'historie delle Republiche di Grecia, le quali gran
 cose fecero degne di memoria, percioche da buoni fi-
 losofi furon gouernate. quelle però che da moltitu-
 dine erano guidate, sempre si uidero inquiete & tu-
 multuose. le rette da i pochi; eletti massimamente
 per fauore; poco durauano, & se pur durauano,
 non era il loro reggimento schietto & sincero. Il
 gouerno parimente d'uno è pericolosissimo, ma quan-
 do s'abbattono le Città in uno sauiò, prudente & cle-
 mente Principe, ilquale ancor uoglia prestar orec-
 chio à buoni & preualersi de uertuosi, distribuendo
 fra loro quegli offitij che tengon dritta la giustitia &
 frequentano la equità, ueramente fa trappassare il
 suo reggimento con uita tranquilla & felice. pure
 per esser difficile lo incontrarsi in uno sauiò, pruden-
 te & clemente, pericolosissimo è quel gouerno.
 Credo bene, che l'importanza consista nella buona
 naturalità de cittadini, i quali babbiano hauuti i lo-
 ro antenati giusti nelle opere, solliciti al ben publico,
 modesti nelle conuersationi, & consueti à non fare
 ad altri quello che non desiderassero per sè. Ho pur
 in Siena io conosciuti molti di questi buon Cittadini,
 i quali si sono mantenuti in quella bontà, in cui i loro

mag-

maggiori uissero . anzi questi stimo degni di maggior laude poi che nati sono in tempi tumultuosi & nondimeno sono stati forti nel buono , & incorrottibil animo loro . Preghiamo Iddio che in mano di questi tali si appoggi il gouerno, accioche sia longa la pace & la tranquillità di cotesa patria . Se uolesti entrare in piu termini & in piu essempi, sarei longo & offenderei la ricchezza della memoria uostra , però so per hora fine & mi raccomando alla Magnificenza Vstra . Di Milano . à XVI .
d'Aprile . M D XLII .

AL MEDESIMO .

VOLETE pure (Mag. Sig. mio) che io uiscriua spesso & tenga per soggetto delle mie lettere il ragionamento di perfettamente reggere & gouernare le Città & i paesi . io mi arrendo à uoi , si perche non mi è tocco l'impacciarmi de gouerni publici , si ancora per non hauer letto à piena di questa materia , & se ben uoi uolete che io n'abbia imparato molto perche ne sapeuo ragionar con uoi quando ero costì , & uiueuo il piu del tempo con uoi , ne sapeuo ragionare , perche imparauo dalle uostre opere , lequali haueuo innanzi a gli occhi sera & mattina Et se però tenete per cosa cetissima ; come nell'ultima mi scriuete , che per bauere io poi studiato ,

I 4 &

Et per hauer'bauuto in pratica le Corti, habbia da
 tal materia imparato assai piu; ui potete nondimeno
 inganare, perche nello studio c'ho fatto, ho solamente
 atteso alle cose naturali Et alla poesia Et alle histo-
 rie. Nella pratica poi delle Corti, io non ci ho co-
 nosciuto altro che seruitù, c'ha faccia d'uno spauen-
 toso monstro. La onde chi uuol conoscere il supre-
 mo contrario di uiuer libero, uenga à farsi Cortigia-
 no, ò de Prelati, ò de Principi mondani. Voi mi
 direte; che quanto piu ho in pratica la natura della
 seruitù, Et le sue infelici conditioni; tanto piu age-
 uolmète potrò sapere Et ragionare del uiuer libero,
 perche conosciuto uno de contrarii si conosce l'altro.
 Voi dite bene Et è ragion naturale la uostra, perche
 chi conosce il falso, conosce il uero Et de contrari è la
 medesima scienza. Ma poiche io son costretto dal-
 l'autorità uostra Et da uestri ragioneuoli argomenti
 à parlar di questa materia Et per non parerui disu-
 bidiente dirò poco, Et con fondamento, Et per non
 parer temerario lasciarò di dirne molto. Veggo,
 che cotesta Patria non è stata fondata se non con
 quelle leggi che cagionano diuisione Et non unione,
 però rifondatela con leggi lequali uniscono Et non
 diuidono Et sar à felice et tranquilla. Vuol Platone
 che le buone leggi sieno fondamento de Cittadini, in
 parte à considerarle Et à trouarle sia difficile, in par-
 te facile, la difficultà di trouar buone leggi cōsiste nel
 mal habito fatto di non temere e di non reuerir Dio.

La

La facilità consiste in saperlo santamente inuocare, & inuocato, sotto la sua infallibil providenza ordinare, stabilire & publicare le stesse leggi, le quali non con seuerità, ma con equità facciano conseruare la giustitia & mantenere à ciascuno quello che è suo. Già si uede, & publicamente si parla de i disordini ch'anticamente nacquero in cotesta Città, la quale è stata sempre tumultuosa, per non essersi saputo ritrouar un modo ch'unisse & non diuidesse. Dico ch'ogniun si marauiglia come sia diuisa in cinque parti; che costi chiamiamo cinque monti; & se una patria è diuisa in due parti che non s'accordano, non ruina? diuisa poi in cinque, non patisce piu precipitio? Anzi fra persone di giudirio si è piu uolte discorso et io ci sono stato presente, sopra cotesta quinta diuisione, la quale non è popolare, non electione de pochi, nõ d'ottimati & non d'un solo, non è popolare perche ci sono mescolate persone nobili d'ogni sorte, non è election di pochi, perche ogni monte concorre, non è d'ottimati perche tali diuisioni sono di piu numero d'ignoranti, che di sapienti, non è d'un solo, come nõ si può negare. Di questo errore adunq; ne fu causa la poca prudenza di constituir le leggi nel primo tempo della Città, la onde ne successe la seditione uelenosa di maniera, che dal reggimento popolare furon eletti noue cittadini, da noue, dodici, da dodici, non so quanti, che si chiamarono rafformatori, da questo si uenne al gouerno de' gentibuomini.

Chi non dirà (Sig. mio) che queste fussero tutte elezioni da tenere in continua discordia la Città? Et se innanzi, ò prima di quel ch'io ho detto, fu la elettione del monte de gentiluomini, non importa, perche non confonde il mio concetto, uolendo io inferire che le leggi prime non furon buone & se buone, non à bastanza buone, ò uero buone, ma con qualche licenza, per laquale esse leggi non furon ne seueri, ne sinceri, come il fin di quelle ci fa toccar con mano & ueder con gli occhi, ueder, dico, à poco, à poco la declinatione del uiuer libero. Concludo, che necessario sia di ridurre la Città unita & non diuisa & se pur diuisa, sia la diuisione com'è quella del genere con la differentia, ò per dir meglio con la specie, cio è populo & senato, perche come dal genere escono le spetie, così dal populo il Senato, parimenti, come il genere è men nobile della spetie; benchè da lui ella traggà origine; così il populo è men degno del Senato. Et benchè questa sia diuisione, non è però tale, che metta discordia, ma si bene quiete, & durabil ordine. Noi uediamo, che dal populo si cauano i migliori nel gouernare la Rep. & quei migliori fanno il Senato & gli altri officij, come di pretori, di edili, di consoli, di tribuni & d'altri necessarij magistrati, è ben uero, che durando questa maniera di reggimento i secoli, la elettione non si fa se non di raro nel populo, ma ne i figliuoli & discendenti di coloro, che sono stati gran tempo ne i Magistrati.

Tut.

Tuttavia hauendofi notitia di chi meriti & sia del
popolo & anticamente nato nella Città, si deue in
ogni modo a beneficio commune eleggerlo & quan-
do si faccia altrimenti, è specie di tirannia, non esi-
fendo lecito di guardare, che sia ignobile, perche i
suoi non habbiano maneggiato i gradi publici, impo-
tando assai piu la prudèntia & la bontà, che la no-
biltà per maneggio delle sudette dignità. questo è
quanto io possa credere che conuenga al ben publico
& quanto da ciascuno debba esser lodato et ammes-
so per uniuersal concordia, lasciando alla lunga pra-
tica, che hauete di questo negotio il dirne & l'ap-
prouarne il meglio, raccomandandomi à Vostra
Magnific. Di Milano. à XXIX.

d'Aprile. M D XLII.

AL VESCOVO DI

Tolone.

BISOGNA pure, che io mi risolua & che
fugga gl'inganni, & l'ingratitude, non tan-
to per util mio, quanto perche non si perseueri per
mio conto in cosi brutta & disbonesta usanza, la-
quale poiche fusse in tutto dal mondo conosciuta, io
ne sarei stimato da poco & uile, & altri ingiusti &
mancatori di lor parola. Amo & reuerisco cote-
sto prelato, ho bisogno & bramo, che sia grato &

I iij pia-

placiuole, ma che mi gioua se con amor l'offeruo & se con opere gli giouo? mancandomi di sua promessa & negandomi il premio? la onde sarei finalmente forzato dolermi di lui & dalla uoce de miei lamenti lo prouocarei à disdegno & à maluolentia uerso di me. Mi sono però trattenuto un anno con deliberatione d'hora in hora di partirmi. Ho uoluto non dimeno proceder in questa guisa, acciocche si uedesse, che io non son corso à furia & perche tuttauia si facesse piu chiara la causa della mia honesta partita, ho uoluto ritirarmi in un casino; essendo uscito di casa del Conte; con molta discontentezza di tutti, il che fa manifesta testimonianza della mia uita, la qual poi conosciuta da V. S. l'assicuri d'ogni biasimo che san dare i maledici. Fò qui fin per hora, baciando le mani. Di Milano à XVI. di Marzo.
M D X L I I.

AL MEDESIMO.

POI che ho letto nella lettera di V. S. quanto ha ella fatto per me, in escusatione della mia partita, non curarò miglior difesa contra di chi uolesse per malignità imputarmi. anzi se hauessi perseverato, giustamente haurei meritato calunnia, perseverando in tal seruitù per dappocaggine. Voglio adunque piu tosto rimaner biasimato da ribaldi, partendomi

tendomi, che stimato imprudente da buoni, restanda.
 Sò, che alcuni mi calunniano, nõ per altro, se non per
 compiacere a Mons. Card. dispiacendo alla lor con-
 scientia, ma mene rido, poiche la calunnia suol nuoc-
 cer piu al calunniatore, che al calunniato, anzi il
 uertuoso è approvato nella calunnia, come l'oro nel
 fuoco. Conservami pure V. S. nel suo buon animo,
 doua merita di riposarsi il mio, che le è affectionato,
 & partegiano, & per non fastidirla in cose stoma-
 che uel soggetto, le bacia le mani.
 Di Milano, à V. S. d' Aprile. M. D. XLII.

AL MEDESIMO.

MI scriue V. S. di nuouo & di nuouo lodandomi
 che mi sono sottomesso à piu grata fortuna el-
 la mostra ancor desiderio di saper da me; che mi ha
 conofciuto dicitor di uerità; s'è tanta la magnificen-
 za l'affabilità & la prudenza del Marchese del Va-
 sto come si predica. Credami pure, che di qsto Prin-
 ce son' assai maggiori le uerità, che le laudi. Anzi chi
 lo pratica & per la bellezza singulare del suo corpo
 & per la gratia, che lo fa d'aspetto diuino & per la
 natural eloquentia, onde niun da lui si parte mal so-
 disfatto, s'ingombra di tante Idee la mente di quante
 marauiglie escono da ogni sua attione in ogni tẽpo et
 in ogni luogo. Et questo basti à compiacermi di lei.

Qui

Qui si dice, che l'Imperatore; il qual si troua alla Dieta in Spira; doue sono congregati i primi Principi di quella Prouincia; disegna, o uer per dir meglio; mette in punto forze per difender Pesto, città nella riuu del Danubio di rincontro à Buda, doue sono attorno i Turchi per espugnarla & se non è sollecito il soccorso; si teme della sua perdita. Preghiamo Iddio, che la difenda & dia uigore à quei di dentro; si che ributtino indietro quei cani, i quali uengono tanto innanzi, piu per la discordia de nostri Principi, che per ualor, ch'essi babbiano. Qui fo fine, & le bacio le mani. Di Milano.
à XXII. d'Aprile. M D XLII.

AL MEDESIMO.

TANTI fauori, che io riceuo da Vost. Sig. rispondendo ella sempre benignamente alle mie lettere; mi danno tanto ardire & mi fanno uiuer tanto allegro, si che io non temo ne persecution de ribaldi, ne percosse di fortuna. Ella poi per mostrarmi che le sono grate le mie & per darmi materia, accioche io perseveri di scriuerle, mi domanda nella sua, come intendo quella idea, della quale ho scritto nell'altra mia lettera passata, sò che quella ne è sufficientemente capace & uuole, che io ne dica il
parer

parer mio non per suo bisogno, mi per riprendermi s'io errassi. Dico, che Aristotile per mostrarsi contrario à Platone suo maestro, uolse, che l' Idee fossero sole & pazzie, nondimeno in quattro modi mi souuene, che sia diffinita la Idea, primamente, che ella sia sostanza incorporea, perche per se medesima non è sussistente, ma che solamente porge figura alle materie, che non hanno forma neruna, così le fa apparenti. Quel uocabolo non sussistente, secondo me, denota che la stessa Idea sia sostanza, che non si sottomette à gli accidenti. Imperò Socrate, & Platone, se ben mi ricordo, dicono, che l' Idea è sostanza separata dalla materia, & che nella capacità della mente & nelle imaginationi si sottomette.

Aristotile afferma esser l' Idee, quando però sieno intese per ispecie prodotte dal genere, non uolendo mai chiamarle separate dalla materia. Gli stoici dissero, che altro non possono esser, che le notizie, che habbiamo, come dire, che'l Soldato ha in mente la militia, e'l Medico la medicina, così ogni artista la sua arte. E se ben si pon cura tra tutte queste opinioni, non si ci considera molta differencia, se non quella, ch'è introdotta da Aristotile. Dissi à proposito nell'altra mia, che coloro i quali hanno conosciuto il Marchese del Vasto, tante Idee hanno di lui formato nella mente, quante uertù, scopre egli in tutti i suoi affari, che sono quasi infinite, & marauigliose. Si è detto, che nella mente, & nella

ima-

Imaginatione hanno luogo tali Idee. quelle però della mente, credo, che sieno infuse per gratia, o per reuelatione diuina, come hebbero i santi Padri del nostro Saluatore. Non saprei dirne piu chiaramente, prego adunque V. Sig. à degnarsi di darmene piu capacità, come sò, ch'ella potrebbe, & mi perdoni, se sono stato temerario in accettar da lei sì pericoloso inuiso. Et con questo le bacio le mani, & me le raccomando.

Di Milano. al primo di Maggio.

M D X L I I.

A M. MAMBRINO,

Roseo.

VOI sete fatto Romano & io Milanese, uoi uolete diuentar Prete & io Soldato, con tutto ciò che uoi uoleste far profession militare & io pretesca. uà dunque attrauerso il uostro, e' mio disegno. il fato diremo, che ci guidi, il qual è una immobile dispositione delle cose mobili nell'anima del mondo, il cui stromento è la natura celeste, ma la sua materia, sopra la quale opera con lo stesso stromento, altro non è, che la grauezza de gli elementi. basta che questo fato senza dirne piu cose; che in uero sono profonde; ha condotti amendue à quello

quello, che non è nella nostra elezione. Habbiamo però un uantaggio, ilqual'è che'l fato non ci può leuare per suo ordinario gouerno, che non miriamo à un buon fine, al quale ben disposti & fermi di conseguirlo, ò in questa, ò uero in altra uocatione ci guidarà Iddio; il quale è sopra il fato & forse è lui. Io mi rallegro di ritrouarmi à seruirgi d'un Principe tanto religioso, come soldato, la onde potrò ancor'io compormi di questi dui contrarij & non sarà chimera, perche Iddio si degnarà di far bella compositione nel buon desiderio, che gli si mostra in ogni consueta professione. Ho scherzato con uoi per accusar la uostra pigrizia, che da uoi uiene, & non dal fato, non pigrizia perche non scriuiate uolontieri, ma che poco conto fate de gli amici, & ciò uiene, perche stimate troppo uoi stesso. Auuertite però, che se ui stimate, perche conoscete di meritare, stimate almeno gli amici & quel che ui conoscono, accioche possino far testimonianza di uoi, & se direte La testimonianza esser fatta da uoi stesso, non sarà admissa dalla legge; ne meno accettata in giuditio, non ho che dirui altro, raccomandandomi à uoi. Di Milano. à XXIII. di Maggio. M D X L I I.

A M.

A' M. LORENZO

Mondanario.

VOI sapete, che piu uolte u'ho detto & ho con
 uoi ragionato di ciò che haueuo in animo di fa-
 re & uoi collaudaste il mio pensamento, che miraua
 il torsi da cotesta fortuna & cosi ho fatto, seguitan-
 done un'altra di piu certa speranza, nõ di men' alta
 conditione. Confesso però, che ne sento qualche fasti-
 dio, hauendo lasciato tanti amici & Sig. & partico-
 larmente la pratica di Monsig. Tolomei con quella
 schiera di letterati uscita dal Liceo. Crediate mi,
 che inquanto à questo particolare, io non doueuo le-
 uarmi di cotesta Città, massimamente ritrouandomi
 desideroso piu tosto di seguir le scitieẽ cõ pouertà, che
 le ricchezze con ignorantia, la quale tiene aspetto
 di Pecora con la lana d'oro. Tuttauia la terribilità
 del Cardinale mi disponeua ad esser piu presto formi-
 ca, con l'ale fuggendolo, che Elefante portandolo.
 Mi potrà dir qualcuno, come fanno tanti, che stan-
 no con lui & sono stati lungo tempo, à quali ha usato
 ogni stranezza, ogni sorte di uillania, di smania et di
 rabbia? risposi sempre. & hor rispondo à uoi, che co-
 testi tali, ò non sono huomini da trouar partito con
 altri, ò uero hanno qualche cosa di buono in secreto.
 Ma quando mi ricordo d'hauer'alcune uolte ueduto
 dar de mcstaccioni et delle sbarbazate hor' à questo
 &

Et bor' à quell' altro, con tanto impeto Et con tante
 ingiuriose parole, mi ritirauo in un canuccio Et di-
 ceuo tra me stesso cotesti scherzi non uoglio aspettar
 io se uogge il fuoco, che abbrugia la casa dal mio vi-
 cino, m' apparecchio, che non entri nella mia, alla na-
 tura adunque di chi ha pazienza tale, non uoglio che
 in uerun conto la mia s' assomigli. Non uorrei, che
 mi uenisse così spesso fantasia di scriuer di questa ma-
 teria. Et in uerità non tanto ne scriuo per mostrar-
 ne scbizzezza, quanto che di buon core desidero di mo-
 der. mutar. professione à si gran Prelato, hauendo
 massimamente buonissime parti Et di rara pruden-
 tia nelle cose necessarie all' officio che tiene. Et d' un
 parabil eloquentia in essequir quanto desidera ò per
 il suo Principe, ò per i suoi clientuli. In queste due
 cose è tenuto unico, lequali essendo d' importan za in
 un suo pari, mentre che si spogliasse di quelle sua ter-
 ribilità, ò egli peruerrebbe al grado supremo, ò uero
 niuno ui salirebbe senza il suffraggio della sua auto-
 rità, Et questo basti. Vorrei, che mi mandaste l' en-
 decasillabo, che ui degnaste di fare in laude de miei
 dialoghi christiani, perche mi sarebbe gratifs. Al-
 tro non ho che dirui, pregando Iddio, che ui dia occa-
 sione à lasciarui godere in queste bande, Et mi ui ras-
 som. Di Milano... à XXIX. di Giugno.

M D XLII.

DOLCE, ma degna di compassione, mi è stata la vostra risposta, dolce, per le piacevoli ragioni, che adducete in fauor della mia nuoua fortuna, compassioneuole poi per la molta patientia, che hauete in cotesta dura seruitù. Io so il tutto, ne so consigliarui con altro, che con il medesimo modo, che io ho tenuto per non hauer piu patientia, la quale s'è in uoi per timore, è per suo dritto nome chiamata dappocaggine, à guisa di coloro, che patiscono le percosse senza meritarle & da chi si potrebbe difendere, ò che patiscono fame per non hauer patientia nelle fatiche per guadagnarsi il uitto, ò che patiscono uiruperio per non uoler ben'operare. La patientia adunque per uertù, è quando sopportiamo affanni con fame, con sete, con disagi & con pericolo di uita, solamente per bonore, per amor della patria, de gli amici, de parenti, per obligo di religione & per altri simili necessità. Ma che giouamento & che reputation s'acquista nella patientia, che habbiamo in seruire à chi per premio ci suiltaneggia, per merito ci manca di quanto dee, & per mercede delle fatiche ci niega il pane? Non è patientia questa, ma pazzia, gagliofferia & sciagurataggine. Voi direte che io sopra di ciò troppo m'infiammo & che non ueggo quanti per essere stati saldi à
tal

tal' pätianza, sono diuenuti Vescou, Abbati, & Cardinali. Vi rispondo, che piu sono quei, che sono uenuti in necessitä & caduti in uergogna, che quei che sono saliti ne i gradi, che uoi dicete. però è uertà antiuedere per non essere nel numero di quei più, ne meno essere ansioso di sperar tai gradi con indegni mezi. Ho di ciò ragionato troppo, non desiderando io altro, che d'abbartermi in chi mi dia piu sto sodisfatione all'animo, che al corpo commodità. Rimango adunque con piacere, poi che ui è piaciuta questa mia resolutione, con dispiacere sentendou poco contento. Non ho che scriuerui altro, ratcommandandomi à uoi. Di Milano. à X. di Luglio. M D X L I I.

A MONS. STEFANO
Sauli.

RINGRATIOVI con tutto l'animo (Sig, mio) poi che mi uiene da piu persone scritto che molto ui dispiaccia la mia partita, dico, che non mi sono partito con l'animo, il quale sempre resta obligato, & affettionato à Monsignor Illustrissimo, mà si bene per sodisfare à una certa ragione uole mia impatienza. Rallegromi però del dispiacimento, che uoi ne pigliate, perciò che fà honorato testimonio al mondo che'l mio seruitio nō fusse infruttifero, credo bene, che pochi siano dell'animo uestro costì, poiche pochi
K sono

sono di quel ualore & di quella uertù, che uoi setè. & se la perseueranza uostra in star costì puo dare in un certo modo biasmo à me, che non ho perseuerato, non trederò che sia lecito biasmo, perche si confiderarà che alla età uostra sia hauuto rispetto: piu, che à meriti, i quali hanno honoratamente pochi pari & ancora alla degnità, à cui s'aspetta per ragione il grado maggiore. Io mi ritouo qui, & per esser' in questa Città, & non nella Valle cimeria; ageuol cosa è poter uedere & conoscere come io sia piu tosto salito, che altrimenti, ne mi dispero di poter giouare al Conte, come farò, perche si uegga, che io mi conseruo affectionato di Mons. Cardin. Hor' à Voi s'aspetta il comandarmi, & io ui ubidirò, certificandoui, che molto maggior riuerenza ui ho portato con l'animo, che non ho dimostrato co i fatti. Non uoglio con piu parole esserui importuno, sodisfacendomi con breuità farui certissimo, che io u'amo, & ui reuerisca. & di core mi ui raccomando. Di Milano.
 à XVIII. di Luglio. M D XLII.

A' MONS.

A' MONS. EVANGELISTA.

VI dolete che io habbia scritto ad altri di cotesta Corte & non à uoi, io nõ u'ho scritto per nõ crescerui tedio, sapendo quanto graue peso habbiate sopra le spalle, toccando à uoi il gouerno di cotesta grã casa, hoggimai all'età uestra incomportabile, se bene alla grandezza del uostro animo è liggiero. Mi sono contenuto di scriuermi, perche leggẽdo uoi le mie, & rispondendo come usitato d'esser sempre ufficioso, uì torreste quel tempo, che distribuireste in cose di maggior conto, questo rispetto m'ha trattenuto, mà molto piu l'essere uoi certissimo quanto io uì sia affettionato, et obligato, ondenõ mi fa bisogno di cosa ue ruma, laquale si faccia per uso cerimonioso. Io mi rirruouo à seruizi di questo Principe, presso il quale potrò piu scoprir l'affettion mia uerso la casa uostrea, che non poteuo far costì. Assicurate il Sig. Luigi della mia buona intentione, la quale ponno sempre mouere à beneplacito loro le rare uertù uostre, da me lo date & reuerite. Non dirò altro, raccomandand. à uoi. Di Milano. à XXIII. di Luglio.

M . D . X L I I .

K ÿ AL

AL MEDESIMO.

VI bastaua d'hauermi scritto la prima, senza che pigliaste fatica di scriuermi la seconda. la qual cosa fate per dimostrar piu chiara la negligenza che io ho usata con uoi & per farmi uedere non esser uero, che all'età uostra i negotij, per alti & fatigosi tolghino nome e uigore e diligentia. Confesso ueramente, che l'habito è difficilmente mobile nella uostra natura assuefatta alle fatiche, in cui si fidano i gran Prelati, & i gran Rè, la onde honore, & util ne cauate, & potete liberamente sperarne quei gradi, che alla uostra prudenza, & longa seruitù fatta alla Chiesa, si richieggono, & di già ne prenego qualchuno, nè potrà mancare, perche non è grado honorato, & degno, che non desidero farfi uedere in uoi, doue risplenderebbe forse piu, che in altra persona, ch'io conosca. Finalmente poi che uoi desiderate ch'io uiscriua et non scriuendo non accettate i rispetti & le scuse, c'ho fatte, promettoui, che sarò sollecito, con questo però, che non ui scriuerò cose di guerra, ne maneggi di Stati, sperando io, che nõ m'habbia da mancar materia et graue et giocosa. In tanto mi ui raccomando. Di Milano.
à VII. d'Agosto. M D XLII.

AL

AL S. ABBATE DI GUALDO.

SE haueffi pensato, che uoi ui ritrouaste costì, come u'amo di core, così sempre ricordandomi della uostra sollazzeuole conuersatione u'haurei scritto & offerto la poca forza di questa mia nuoua et honorata fortuna. Iddio fa che quando mi partì di Roma, quanto uolontieri haurei ueduto & abbracciato il mio S. Abbate. Ma come sta piu uolontier' in Gualdo, che nella città per esser' egli nemic o di confusione et d' adulatione, così m'ha impedito il piacer di uederlo et di uisitarlo, oltre poi che la caccia et l'agricoltura ui diletтино assai, lequali ueramēte sodisfanno et alla sanità, del corpo et alla contentezza dell'animo, atto consistere in esse l'utile honesto et la delectatione cō possibili et gioueuoli fatiche, nō offendendosi il prossimo, ne la conscientia. Diuideuano gli antichi l'essercitio della caccia in tre parti, una ucellādo, industriosa et faticosa, l'altra cacciando per le selue & per le campagne le fiere, laboriosa, & pericola, a, la terza pescando, diletteuole & doppiamente gioueuole per il natare, ancorche di non poco pericola. Et come di tutto questo essercitio hauete costì cōmodità, così dirò che facciate bene à trattenerui in sì dolce et honorata consuetudine, massimamente non dandoui costì fastidio certi brutti spettacoli di fortuna, ne certi cordogli d'ambitione, per lo che in Roma; capo del mondo; è una infernal professione, in Gualdo coda dell'uni-

R ij uerso,

uerso, un riposo celeste . Ecco hor che con questa u
saluto, & ui uisito, pregandoui che mi comandiate et
state sano. Di Mil. à VII. d' Ag. M D XLII.

A' M. MAMBRINO ROSEO.

NON accade , che uoi ui scusiate meco di non
hauermi risposto se non assai tardi, perche io pò
glio dell' amico la buona parte & de gli errori ch'è
può commettere non me ne scandalizzo, tenēdo per
certo ch'egli li commetta à caso . & mentre che uoi
dicete d'esser' stato indisposto & che'l uoler uoi quan
to piu presto dar fine al uostro Principe christiano ,
u'ha tenuto di maniera occupato , che ui è mancato
tempo d'alzar gli occhi, non che di hauer potuto scri
uere à gli amici , tutto ciò ui credo & da me stesso ac
cresco le cagioni de uostri impedimenti, con questo pe
rò uoglio dirui, che fra maggiori trauagli, che io ho;
che tali non sono i uostri; non mi manca tempo, per
che non mi manca amore & memoria, che tengo de
gli amici . Et sappiate di certo che'l tempo, il qual'
è misura del moto et accidente del primo cielo dell'or
taua sfera (scđo Arist.) non manca mai all'huo
mo, se non gli manca il desiderio di saperlo distribui
re . La onde se non ui fussi amico , direi che'l tempo
non ui manca, che non è possibile, ma ben la uolontà.
Alcuni dicono, che se non importa, non si dee scriue
re à ueruno, adunque non si dee mai parlar con altri
non

non importando, essendo lo scriuere ritrouato in cambio del parlare, parmi cosa da non credere, & inciuile ad usarla. Io sono in questo d'opinione contraria, perche si come per ricreare il corpo affaticato si ua pigliando aria in luogbi allegri & sani, cosi per consolare l'anima stanca da pensieri, si uà parlando con gli amici, & scriuendo. Cbi dirà adunque, che questo costume di scriuerci l'un l'altro & per utile, & per diletto, non sia necessario? quanto piacer diremo, che senza l'amico, quando per auisi intende la sanità & la buona fortuna dell'altro? cosi quanto alleggerimento di dolore è il suo, nelle cose aduerse, intendendo che l'amico ne sente cordoglio? Scriuetemi adunque se uolete ch'io creda che mi siate amico. come io sono à uoi. & mi ui raccomando. Di Milano. à III. di Settemb. M D XLII.

A M. LORENZO
Mondanario.

VALE assai nell'animo mio il giudirio buono, che fa un par uostro sopra i miei dialogbi, & ue prendo consolatione come che mi sieno lodati da buon professore di Teologia. Et so quanto siate uoero amico, & come adopriate cõ ogniuno la uostra sincerità. la qual prende ardire da lo stesso buõ giudirio, che hauete prudentemente, da uoi poi ben distribuita in ogni proposta & risposta, che far solete à

K iij cia-

ciascuno . Et il uaso del uostro animo puro, netto ;
 & schietto da ogni immonditia , mantiene il liquore
 delle uerrù , si che ne gusto, ne odorato può conoscer-
 ui dentro difetto , & è la uostra sincerità qual melo
 ben purgato di cera . Piacemi ancora che habbiare
 compreso i luoghi ordinati & conferenti alle mate-
 rie , perche ho tenuto à mente i quattro istromenti
 dialettici , i quali si truouano nel principio della to-
 pica d' Aristotile . Il primo è , che teniamo per cer-
 to ; le propositioni , che fanno le orationi , & i sollo-
 gismi ; deriuatè dalle opinioni del uolgo & de sapien-
 ti ; sieno pur esse opinioni memorabili , ò uer naturali
 ò uer ragioneuoli , che in tutto sono origine delle pro-
 positioni . Il secondo stromento è , quando si distin-
 guono gl' intelletti , cio è le cose intese , riguardando-
 si alle stesse cose , che insieme si contradi cono & co-
 me le medesime cose sieno differenti di spetie , di uoca-
 buli , di casi , de generi , de finitioni , de comparationi ,
 & de controuersie . Il terzo è delle differentie , che
 rettamente si truouano ne i generi , come nell' ani-
 male si truoua la spetie dell' huomo & del cauallo et
 d' altri animali irrationali , fra i quali si conoscono le
 differentie , che sono la rationabilità & la irrationa-
 bilità . Il quarto ; ch'è l'ultimo ; è la similitudine ,
 che si cerca in quelle cose , l'una dall' altra diuerse &
 questi chiamo io i propri usi di disputare & concludo
 d'auer conseruato piu , che ho potuto & saputo ne
 idetti miei dialoghi quest'ordine , altrimenti haured
 fatto

fatto un uolome tre uolte maggiore . Ho per tanto
 letti & studiati molti libri, che per non hauere saputo
 conoscere gli autori di essi i modi topici, se hanno pe-
 rò uoluto esser intesi, è stato loro di mistieri con cento
 parole disordinate esprimere i concetti, che altrimen-
 ti si farebbon detti con uenticinque ornate & ben di
 sposte. Vogliono alcuni però, che questi ordini, o pre-
 cetti topici facciano regolato & breue il dire, non
 oscuro, non confuso, ma difficile à capirne così presto
 il sentimento & che sia il uero, uediamo Arist. nelle
 sue opere, le quali marauigliosam. ordinate, sono non
 confuse, non oscure, ma bisognose di studio & di fer-
 ma & giuditiosa capacità, laqual entra uolentieri sta
 quelle parole buone, sonore, ben tessute & pregne di
 significati che corrono al proposito delle cose. Con-
 tutto questo ringratio Iddio, che s'è degnato di pre-
 starmi il suo lume nella historia della sua gratia, si che
 ho scritto con ordine la uerità se bene l'ortografia et
 alcune parole non sono di quell'uso & di quella pu-
 rità, che si ricerca à tempi presenti, tutto ciò non è
 stato per ignorancia, ma per trascuraggine di chi
 ha trascritto & piu poi, che io non ci haueuo messo
 l'ultima lima. Ho ordinato, che à Mons. Tol. ne sia da-
 to una copia. se non saran stäpati, uorrei che uoi per
 amor mio ne prendeste quella cura, ch'io farei delle
 cose uostre, & mi farete piacere di rileggerlo,
 accio che meglio potiate auuertirmi. Io ciò, che
 scriuo, confesso non conuenirsi, ne alla mia età, ne
 alla

alla mia professione et tutto mi sono messo à fare per
sentirmi ardentemente inchinato & per questo ho
affai tempo (come sapete) atteso alla lingua hebrea,
così piaccia à Dio di concedermi modo, si che io con
tale studio agguagli la inchinatione. State sano.
Di Milano. à XVII. di Settembre.

M D X L I I.

AL CAVALIERE ORLANDO

Marescotti.

MI scriuete, lamentandoui di mè, che cinque
mesi ho lasciato trapassare ingrati & dimenati
cheuoli di uoi, & che gli hò fatti uolare in diuersi luo
ghi, & à trouar diuerse persone, amici, & paren
ti, & che hò lor commesso non solamente à non la
sciarsi uedere da uoi, ma ne ancora sentire, Così le
parole, i sensi, la carta, i caratteri, & l'inchio
stro à un per uno mi sputano addosso sdegno, stizza,
& rancore. mà dirò prima come nell'aprir la let
tera mi s'appannò la uista, mi s'intronò l'udito, mi
si soffocò l'odorato & nel toccar la carta mi s'am
muti ogni senso, ma che peggio? nel gustar i sensi rin
chiusi nella teribilità delle parole, sentij diuentarmi
arsenico il palato & traboccar mi il fiele; come uaso
di malancomia; per tutti gl'interiori. così mentre,
che mi sentiuo aduggiato i cinque sentimenti & di
uenuta tutta mestitia & paura la schiera de gli spi
riti.

ri, mi raccomandai à Dio, & per trouar rimedio à tanto danno, mi resi à lui con incomparabil pentimento, chiamandomi peccatore, subito per così graue contritione bebbi la sua ineffabil misericordia in una difesa. onde si sgombrò di ueleno ogni mio sentimento, & s'assicurò l'ardir del cor mio con tutti i ministri della uita, Confesso, che uoi haueuate ragione in dolermi del mio silentio, massimamente non hauendo io con chi possa piu allargarmi in cose, che alla giornata accadono, se non con uoi & so che uolò tieri come di qual si uogli altra psona riceuete le mie lettere, gratamente le leggete, dolcemente le gustate & i lor sensi quel medesimo piacer ui danno, & quel medesimo dispiacer, che me proprio. Hora ascoltate la cagione del mio silentio. Primamente sono stato confuso in tutto, per questi cinque mesi, parendomi gran cosa, che io deliberassi di partirmi di Roma, doue sempre mi persuadeste, che io douessi stantiare & quiui uiuessi & morissi. tale fu la mia deliberatione & per il uostro buon consiglio & per mia naturale inclinatione. Tuttauia essendomi abbattuto in un Prelato terribile, per lo quale la patientza si conuertiuà in dappocaggine & la speranza del ben seruire si seccaua à fatto. però gia un'anno e mezzo fui da miglior fortuna incaparrato, se però miglior fortuna si può sperar fuor di Roma. Seruo hora à dui Sig. al S. March. del Vasto, per elettione & al Triuultio per bisogno, che qui gli occorre et

tutto

tutto ciò sò & farò per conseruarmi questa casa . Io non mi arrifituauo di darui auuifo di questa mia bone sta mutatione, spettando qualche cosa, per la quã mi fuffi potuto scufar con uoi, non hauendoui communi- cato in tutto questa mia presente fortuna . Et se mi succedeva un certo partito , che io ero per cauarme frutto et riputatione, mi assicurauo, che potesse esser- mi scufa con uoftra allegrezza . Ma che m'accade dirne piu à longo , se conoscete di certo, che io u' amo? & io sonò certifs. d'esser' amato da uoi? anzi sò che ui difpiacer. ò, che la detta uoftra lettera m'habbia qua fi ammorbato di fdegno, di ftizza, & di rancore . Lo fdegno nacque dall'amor , che mi portate , la ftizza dalla paura, che non ui fuffe accaduto qualche male , il rancore da una certa emulatione, ch'io baueffi scrit- to ad altri et non à uoi . Confeffo, ch'io ho scritto mol- te uolte à Monsignor Tol. à M. Alessandro Bellanti et ad alcun' altri amici miei à Roma, à questi & non à noi fi sono presentati i cinque mefi, i quali diuentar- onno cinque anni, che à uoi continuamente fi presen- taranno . pregate Iddio , che n'habbiano da portar buone nuoue & che ui uengano innante à gli occhi allegri, ben' à ordine & con qualche frutto Milane- fe nelle bifaccie . Non dirò altro, raccòm. à V. M. Di Milano . à XXIX . di Settembre .

M D X L I I .

AL MEDESIMO.

SEMPRE bauete uoluto mostrar di superar-
mi in ogni attione della uertù & io, come sapete,
mi arrendo & ui cedo & per riuerentia & per me-
rito. Volete mostrar' ancora di non hauer accetta
la scusa c'ho fatta del silentio di cinque mesi, & non
dimeno confessate nella uostra di X. del presente,
che io ho ragione, & pur non accettate la scusa.
Voglio in ogni modo bauere il torto, non bastandoui
che mi habbia domandato perdono. Mi penso pe-
rò che burliate & che burlando, uogliate tentarmi
di fortezza. rendeteui pur certissimo che io starò
saldo & dirò quello, che direte uoi & uorrò quanto
piacerà à uoi, ne mai piu cessarò di scriuerui, se ben
non mi ritrouassi ne mani, ne occhi. Mi ricercate
poi, che io ui risolua d'un dubbio, ilqual'è che non sa-
pete doue & come & quando mangiassero i Roma-
ni antichi. della qual materia, mi dite, hauere ra-
gionato con certe gentildonne, ma che non uolete
nominarle, accioche piu per amor loro, che per uo-
stro, prenda io questo impaccio, son contento,
ma ben ui certifico, che se io uoleffi, indouinarei
ageuolmente quali sono elle. Il caso stà, che
non mi basta l'animo di sodisfarui, perche non
si truoua chi ne habbia chiaramente scritto,
pure

pure andarò raccogliendo l'autorità d'alcuni, che ne hanno meglio de gli altri (secondo me) lasciato memoria. Certi autori s'accordano, che il luogo doue gli antichi Romani mangiauano , si chiamasse Triclino , Biclino , Pentaclino , Detaclino , & piu , se piu uoleuano . Tuttauia Marco Tullio nel secondo dell'Oratore , chiamò il sudetto luogo il Conclauo , era cosi detto , cio è Triclino , perche stendeano tre letti, due letti, quattro, cinq; et piu se piu bi; ognuaano. doue ponendosi à giacere, cioè per fianco, appoggiando un gombitto sopra il letto & forse per piu commodità sopra un cuscino pransauano . Vero è (secondo alcuni scrittori) ch'era leggiero il pranso & come insegnaua Galeno nel libro del modo di conseruarsi sano, imperò Aristorile fu di contraria opinione , perciò che effortaua ne' suoi problemi , che si disinasse largamente & parcamente si cenasse . Però , come ho detto , quei , che mangiauano stendeano i letti sopra certi trespidi non molto alti, diuersi però da quelli , che sosteneuano i letti da dormire . Scriue sopra di ciò Lampridio nobile Autore , che Heliogabalo usò i Triclini, ò Pentriclini (come ho detto) d'argento massiccio . gli altri però gli usorono di tauole & di marmo , & ho letto , che le copriuano di piu cose , massimamente con tappeti & secondo la possibilità, ò dignità et quanto erano il numero di conuiuanti, tanti erano i letti . Athaneo chiamaua Lettisternio , & se era cibo di

Gioue

Gioue, si stendeva nel tempio. Vogliono alcuni, che non potessero esser piu che tre i conuinanti, ad imitatione delle tre grazie, che inuocauano per felici successi. Altri dicono, che concorriano noue à mangiare insieme ad imitatione delle noue muse. Con tutto ciò Giulio Capitolino graue scrittore, diceua, che solamente di sette persone doueria farsi il conuito.

Nicosttrato Siracusano uoleua, che fossero, ò tre, ò quatero, ò cinque, i quali insieme mangiassero per due rispetti, uno perche questi numeri sono di sapientia & di diletto, l'altro, che non è numero poco, ne troppo. Alcuni affermano, che i letti stesi fossero dipinti, perche Virg. così disse.

Per ordin si acconciar ne i pinti Tori.

Dicano ancora alcuni, che mentre si mangiua, si uendeuano, ò uer mercatantauano diuerse cose, che i mercatanti mettuono le lor robbe à sorte, di maniera, che hor uoti, hor pieni si partiuano.

Valerio nel secondo libro delle regole antiche, diceua, che le femine mangiuaano sedendo & gli huomini si poneuano straton. Che i letti fossero posti in alto & non per terra, quando si mangiua, lo caua à Virg. nel secondo dell' Eneide.

Indi in un' alto letto il padre Enea.

Ma perche Vitruuio ampiamente ne tratta nel sesto libro, però non uoglio, ne debbo stendermi piu, che tanto. Et se uoi arguto & accorto mi direte che del pranso & della cena ho solamente citati autori forristieri,

riffieri, mi rispondo, che i Romani presero le dodect leggi da gli Atheniesi, che Atheniesi furono i detti autori & nelle dodici taole erano i costumi domestici, & ciuili, diligentemente compresi. Mi persuado d'hauerui detto à bastanza, & se à coreste gentil donne non si sodisfarà, mi facciano intendere i dubbj ch'esse hanno che m'affatticarò di compiacerle à fatto, & senz'altro mi raccomando à V. Mag. Di Milano. à XII. di Ottobre.
M D X L I I.

A M. ALESSANDRO
Bellanti.

CREDO, che sarò mandato costì, fra pochi giorni & ui dirò à bocca piu à lungo del desidio che tiene il Conte Camillo Buorromeo, che ueniate, ne passa mai giorno, che non me ne dia dolcissima molestia. molestia dico, con letitia d'animo, perche rende spesso molesto l'huomo così il troppo piacere, come il molto fastidio, non essendo altro la molestia, che una certa sarietà, che danno coloro à qualisia data piu uolte una resolutione sopra i negotij, che si trattano, ne però cessano di molestare nella certa conclusionione, ò buona, ò cattiuua. si potrebbe chiamare ancora importunita. Et quanta differentia conosco

conosco fra questi dui uocabuli, è che la molestia è piu fastidio d'animo, che di corpo & l'importunità più di corpo che d'animo. Dirò adunque, che questa bontà del Conte in desiderarui, è degna di laude & merita, che gli habbiamo grand'obbligo, non è adunque importuno, non dandomi fastidio all'animo, ma piacere. Imperò questa bestia del corpo, il qual'è tanto bischizoso, quanto alterabile, mi fa chiamar molesto, & importuno un Signor tanto da bene, & che desidera un mio sì grande amico per compagno, con fargli honesta parte della sua ricca fortuna. Verrò; piacendo à Dio; & ne ragioneremo con più agio. State sano, & raccomandatime à gli amici.

Di Milano. à XV. di Decembre.

M D X L I I.

AL SIG. BERNARDO
Spina .

SONO arriuato qui sano & con la barba aggelata , con i piedi rigidi , con il palato secco & con la punta delle dita delle mani aiadati . La barba fo disgelare con panni caldi , i piedi fo intiepidire con mostrargli al fuoco , il palato si humetta con zuppa di buon uino & è di quel di Montefiascone . Le mani tengo auuiluppate in un mantil caldo , ma ti sento le formiche dentro , che scaramucciano , nõ mordono & non pizzicano , imperò tribulano i nerui et le giointure à piu non posso . per fin' à Viterbo sentirò questo humor freddo . mi consuolo per questa notte in cima à questo gran Fiasco , domatina di buon bora spero in Dio di ritrouarmi in Roma , perche mi partirò tre bore auanti giorno . mi è parso ; passando il presente corriero ; di salutarui & di ricordarui la mia fortuna , la quale sò che sarà grata & utile alle mie fatiche , essendone uoi stato un prudente sensate presso il Sig. Marchese . Scriuerei piu cose , ma il freddo , e' l caldo mi hanno fatto le mani ne morte ne uiue . State sano . Di Montefiascone .
à III. di Gennaio . M D XLIII .

AL

AL CONTE GIOVANNI
Triunfio.

NON pensi V.S. che'l tempo habbia consuma-
to lo sdegno del suo Reuerendis. Zio, il quale
mi ha accarezzato, ne crede, ch'io mi sia risoluto di
lasciarlo, anzi che io l'habbia lasciato. m'ha tenuto
piu d'un'hora in camera sua. Vuole in tutto rico-
noscere il suo, non mi ha mai detto il nome uostro,
io sempre ho taciuto, datogli solamente ragguaglio
del parentado & di quanto il Sig. Marchese fa, &
procede in fauor di V.S. fece occhio di berta & collo
di beffa. imperò la essorto à sottometerli à lui, scriuè
dogli spesso & forse non sarebbe fuor di proposito ue-
uirlo à uisitare, domandandogli perdonanza senza
bauerlo offeso, che questo sarebbe atto di prudenza,
poi che i colerici & i uecchi si uincono con l'humiltà
& con la pazienza. Io tornarò presto. però se uiol
ella che faccia altro per lei, solleciti di comandar-
mi. & le bacio le mani. . . Di Roma.
à XVI. di Gennaio. M D XLIII.

L ij ALLA

ALLA SIG. BARBARA
Triuultra Stanga.

SO, che'l Conte leggerà la lettera, che gli ho scritta & s'è breue, è almeno sustantiuole. Sarà bene ch'egli si proueggia di qualche buò mezano per placare il Cardinale, ancora che non habbia il suo sdegno ragion ueruna. Temo di qualche maledico, però V.S. usi ogni diligenza per rendere il Cardinale certissimo, che da lei non si fa & non si dice cosa contra la sua uolontà. & se sarà duro à placarsi, siate uoi altri pazienti à comportarlo, fin tanto, che si rimutarà nel discernere il uero dal falso, onde poi gli conuerrà di conculcare il suo sdegno con la uerità, ò uero all'ultimo si straccarà nella uostza pazienza. Io ueggo non esserui buono, tanto piu, ch'egli ha saputo già piu d'uno anno la mia resolutione. Non mi occorre altro, baciando à V. Sig. le mani. Di Roma à XVI. di Gennaio.

M D X L I I I.

AL S. BERNARDO SPINA.

NON ho scritto piu presto, perche non mi sono mai riposato, fin tanto, che non ho dato termine à negotij, ò uero dato modo di resolutione. Hoggi apunto ho goduto per un pezzo il mio Sig. Tolom. & l'ho informato di uoi, di maniera che vi si da per uostro & ancora che la pratica importi sopra ognicosà in contrattar amicitia, nondimeno la relatione data da persone degne di fede, e'l nome che hauete, & di uertuoso gentilhuomo & di officiale essemplare, bāno piu forza di congiongere gli animi ad amicitia, che forse non ha la conuersatione. Vi assicuro, che fin hora sete dui amici, che se ui occorressè qualche cosa sperarei che non fuste da manco, che Scipione & Lelio. Et benche fussero essi di professione militare, nondimeno erano della uostra ancora. La qual è di saper gouernare i populi, essi furono dotti, accostumati & proceri. trouo per tanto che in quello, che importa piu, sete ueramente simili & come loro hebbero modo di grandemente arricibirsi et uoi dui parimenti. et come loro preposero al ben priuato, il publico, cosi fate uoi. La onde n'aspetto, che in questi tempi splendino le uostre honorate qualità, le quali habbiano da essere essemplio di degna uita à tutti i posterì. Vi scriuo quello, che io credo, se farete uoi quello, che douete.

L iij Par

Par che si dica che'l gran Turco fa gran prouisione per andare alla espugnazione di Strigonia & Alba reale, onde S. Sanità dà modo di dare al Re de Romani assai conuenueuo'l soccorso & si dice, che ha già spedito il Sig. Gio. Batista Sauello, e'l Sig. Alessand. Vitello. Se faranno tanto gli altri Principi Christiani, si potrà sperar certa difesa di quel paese. Altro non mi accade, state sano. Di Roma. à XVI. di Gennaio. M. D. XLIII.

A M. HIPPOLITO

Quirio.

IO ritornerò fra pochi dì; piacendo à Dio; il qual le sà come in questo io mi ritruouo confuso. se parto di qui, lascio la piu dotta & la piu degna congregazione, che fusse mai fra gli Academici peripatetici & pitagorici, se non ritorno, mi priuo della gratia del piu ualoroso, magnanimo & liberal Principe, che hauesse l'Italia molti secoli. Qui è Roma piena di stupore, costì è Milano colmo di marauiglia. Qui si piglia il ciuffo alla Fortuna con poco sudore, costì con pericolo di uita. sia come si uole, piu mi piaccion le fatiche con molta laude, che la buona fortuna con molto otio. Ritornarò adunque, pregoua che mi facciate degno della gratia di S. Eccell. & se bo scaramucciato piu d'un'anno in sottopormi à cosa
suaua

face giogo, la cagion sapete uoi, ha uoluto cosi certo debito d'honore . Mi raccomando à uoi, & salutate gli amici . Non mi accade dirui che'l Sig. Duca di Castro è fatto Duca di Piacenza & di Parma . Io me ne rallegro per piu rispetti . primamente perche sono affettionatissimo alla casa Farnese & poi perche uerranno in cotesse bande una scbiera di uertuosi amici miei . Rallegrateuene uoi, che haue-
te sempre capriccio di conuersar co' dottti .
Di Roma . à XVI . di Gennaio .
M D X L I I I .

A L C A V A L I E R
Vendramini .

FORSE, che dubbitarete di me & che i disegni fatti di goderci insieme uadano in fumo, & che tenete per cosa certissima, che questi miei amici m'impaniaranno, hauendo loro colto il uischio nella selua de lauri alla riuà del fiume Peneo . è pania per certo, che inuischia gli animi grandi, i pensieri alti, le menti saggie & i desiderij d'immortalità . pensate poi se sarà poca fatica d'impaniar la mia natura . la quale se non è cosi conditionata, è nondimeno uaga & inchinata à quelle frondi & fin da fanciulle teneno la mia cameruccia ornata di quei santi
L iij . rami,

rami & come allhora per inclinatione riueriuo Daphne, hora per ambitione la uò cercando per mare & per terra. Faccia il mio destino, che per ogni paese è buona stanza. Non dubbitate però, che i nostri disegni riusciranno, ci goderemo insieme. tenete, dico, per cosa certissima, che non rimarrò impaniato si, che io non uenga con l'ale schiette, & co'l uolo sicuro, & piu poi, che sento martello della uostra gratiosa compagnia, e di quella del Magnifico M. Vincentio Fedele. State adunque sano & aspettatemi.

Di Roma. à XVI. di Gennaio.

M D X L I I I.

AL SIG. BERNARDO

Spina.

SONO gionto qui gia quattro giorni, mi ha sforzato à starui altrettanto il Conte Vguccione Rangone, il qual è un di quelli à punto, che piacciono à uoi. mi ha poi molto piu costretto la pietà che si deue hauere della infermità del Molza, il quale ho questa matina uisitato. Il suo mal'è incurabile, è fatto idropico & doue per ordinario tal male fa primamente emfiar le gambe, à questo huomo di dottrina & di ualore, ha fatto emfiar la testa. dicono questi

questi Medici, che tal morbo nasce dall'humor malenconico & detto humore uogliono che proceda da molta conuenienza; ch'è tra la milza del Molza, & il fegato. l'offitio della milza è di tragger il sãgue malenconico dal fegato et di questo ella si nutrisce. Imperò fatta debole à tragger detto sãgue, quello dal fegato si sparge per tutto il corpo, onde ne succede negrezza dello stesso corpo, come si uede in questo huomo; per quanto mi uien detto; che in uero io non gli ueggo se non il capo emfiato. è però cosa certissima che la testa sia uenuta idropica, perche l'humor malenconico s'è indurato, onde l'acqua si ua spargendo fra pelle & carne. Io non ui sò dir'altro, se non quanto n'intendo. Stà sempre al capezzal del letto il-buon Trifone, & burla, & giamba co'l Molza, & io me ne piglio spasso, & perche in somma lo tengon per morto, uoglio uederne il fine, perche io, come mi rallegrai della sua uita, uoglio dolermi della sua morte. Mi raccomando à uoi.

Di Modena. à XIII. di Febraio.

M D XLIII.

AL

AL CAVALIER ORLANDO.

Marescotti.

ECCO, che di nuouo ui ho dato occasione, che uerifimilmente ui doliate di me, essendo passato per Siena senza farmi motto ueruno, potrei scusarmi, che il negotio fino à Modena m'incalciaua di maniera, che se indugiauo quattro hore di piu, non faceuo cosa à proposito, che sarebbe stato danno al padrone, & uergogna à me. Con tutto questo entrai nel uostro palazzo, trouai che scendeva Simone, mi disse, che otto giorni prima era uate partito per Tegoni, smontai, salij di sopra, uisitai Madonna, uolse ella tenermi la sera, mi licentiai, & rimasi sodisfatto in gran parte, hauendo uista la uostra famigliuola tutta sana, che sono il mezo della uostra uita. Hora con questa uisito uoi, ui saluo, & mi ui raccomando, & ui prego lunga uita, con sanità.

Di Milano. à XXI. di Febraio.

M D X L I I I.

A MONS.

A' MONS. CLAVDIO
Tolomei .

HAKRETE saputa la morte dell'unico M^oza . io gionsi à tempo di uederlo uiuo & mi fu lecito d'accompagnarlo al sepolcro morto . Non so se i suoi parenti & amici debbano dolersene , ò non dolersene . debbano dolersene , perche si ueggon priuati di quella conuersatione , la quale giouaua per consiglio & per essempio . Consigliaua ogniuno prima mente alla notitia delle cose , la quale non solamente è proprio dell'buomo , ma essentia , percioche l'intelletto dato à noi per esser differente dalle bestie & simili à Dio , ha da essercitarsi d'inuorno à i suoi soggetti , i quali da sensi principalmente introdotti sono , senza la cui introductione , sarebbe lo stesso intelletto come una tauola rafa , doue nulla ci si uede , & mancando questa introdotione , cõseguente mēte mēca all'intelletto il modo d'essercitarsi , la onde rimanēdo otioso , & inesperto , cagiona l'ignorantia nell'buomo & cõseguente uēte la dissimilitudine con Dio & la similitudine con le bestie . Era ottimo il consiglio di quell'unico gentilhuomo , che à suoi tempi tanto si riempì di sapere , che se hen'è morto secondo l'ordinario di quest'uita , non è morto secondo la immortale opinione del suo ricco & eleuato intelletto .

Con

Con l'essempio parimenti giouaua, perciocche si ue-
 deua sempre studioso et in compagnia d'huomini dot-
 tissimi, di maniera ch' in tal uso à uiaua forza spigeua
 le genti all'immortal fatica delle scienze. Debbono
 adunque i suoi parenti & amici piangerlo con dolo-
 re intenso. Non debbono poi dolersene, perche hã-
 no conosciuto, che quella era la sua hora, nella quale
 mostrò tanto zelo christiano, che dicono à uiaua uoce
 esser lui salito in cielo. era la sua hora parimenti in-
 quanto alla età, la quale stanca di questa uita, hà mo-
 stro il suo determinato fine, fuggendo il pericolo del-
 le morti subbitane, le quali succedono quasi sempre à
 quella età. So che uoi in prima fronte ui dorrete di
 quello honorato amico, di poi nõ ui dorrete, ma resta-
 rete contento di quel fine, che certifica la salute di
 quell'anima, che in questa uita ualse tanto. Nõ sarò
 piu longo. solamente ui ricordo, che non mi dimentica-
 rò uoi. Io mi partirò; se ben mi sono partito già piu di
 xv mesi; dal Card. Triuul imperò stò sospeso, perche
 sono pur di mia natura inchinato alla religione pre-
 testca, come piu uolte u'ho detto, che alla Corte de sol-
 dati. ne crediate, che le carezze fattemi qui m'ae-
 schino, ma le rigidezze che si patiscono costì con spe-
 ranze uane, mi fanno barattar Roma con Milano,
 oltre al mancamento che mi uien fatto sopra la pen-
 sione datami manifestamente & toltami celatamē-
 te già dui anni. Et perche sono pur dui dì fa giouto,
 onde

onde non ho spedita ueruna faccenda, però nō uoglio dirui altro in questa, pregandoui sanità. Di Mil.
à XXI. di Febraio. M D XLIII.

AL MEDESIMO.

IO ui ho scritto piu uolte & non tengo da uoi risposta alcuna, forse, che mi terrete per fastidioso, percioche non considero che sete nella età graue, poco sano & sempre impedito & da negotij & da gli studi. ruttania è tanto il piacere che piglio in leggere le uostre, che nō guardo discretamente al poter uostro & alla uostra riguardarua età. Sia come si uole, che io mi risoluo à scriuerui tanto spesso, che à uiua forza mi risponderete. & piu poi, che sent o doppio piacere, si perche mi scriuerete sempre di cosa, che mi gioua, si ancora che le uostre lettere uanno à processione & come scritte, o risposte d'Oracolo mi sono tolte di mano. uero è che non le posso ribaure, onde ben spesso in molti passi non ui corrorespondo per hauerli dimenticati. Vi ho scritto due uolte fra l'altre, come qui si dice, che'l Duca di Castro è fatto Duca di Piacenza & di Parma, però ui prometto & giuro che'l Signor Marchese ne riceue gran consolatione. penso che (essendo uero) si come si preuale del uostro consiglio costi, doue non sono molte faccende, piu uorrà preualersi in queste bande,
doue

doue sono gran personaggi, che saranno suoi vassalli.
 Et benchè lo stesso Sig. Duca sia prudente . imperò
 allhora è maggiore la prudenza del Principe, quan-
 to piu huomini prudenti tiene appresso di se . Leg-
 giamo , che Salomone, il quale hebbe titolo sopra tut-
 ti gli altri prudenti, uolse nondimeno bauer con seco
 huomini di molto sapere . Moise, che doueuo dir
 prima; benchè fusse capitano di Dio & che i secreti
 misteriosi fussero nella sua cognitione , nondimeno si
 preualse del consiglio di Ietro suo cognato . Ales-
 sandro Magno, Ciro, Scipione Affricano hebbero
 sempre dinanti à gli occhi gran Consiglieri & gran
 Capitani di lunga isperientia , per laqual cosa se-
 pero sopra tutti gli altri uincere e gouernare . Quan-
 do ciò sia uero , sò che me lo scriuerete , se forse non
 ui farà tacere qualche rispetto, come mi penso, anco-
 rache publicamente si dirà qui, essendosi massima-
 mente partito il S. Gio: Battista Sauello . Si parla
 che'l gran Turco uiene con numeroso & forte esser-
 cito in Vngaria , uoglia Iddio , che se ne ritorni in-
 dietro afflitto & conquassato Non dirò altro,
 pregandoui lunga sanità . Di Milano.
 à XXIX . di Marzo . M D XLIII.

AL MEDESIMO.

MI haueate risposto mezo in colera, haueate ragione, perdonatemi, non ui scriuo per fastidirui, ma per compiacermi. Et se uolete fare il patto del Prete con il Cherico, me ne contento. imperò non ui prometto di cessar puuto, si che non ui scriua almeno ogni settimana una uolta. Et se non mi risponderete, me ne dorrò, ma non tanto, fiche io non perseueri. potrebbe esser, che uoi per disdegno non leggerete le mie, nè per questo mi leuarò dall'impresa, perche può piu in me l'affettione, che ui porto, che in uoi lo sdegno. Et state sano.

Di Milano. à XIII. d'Aprile.

M D XLIII.

A M. FEDERIGO
Orlandini.

HO riceuuto una vostra lettera di VII. per la quale m'haueate assicurato di non esserui dimenticato di me. grata cosa m'haueate fatta in raggugliarmi delle lettioni, che ha fatto l'Eterno sopra l'Oratore di Cicerone. Haurò à piacere, che gli diciate come si può concordare il detto d'Aristotile nella sua Rethorica con quello di Marco Antonio, & di Solpicio, perciocche il filosofo dice, che l'Orator' abbraccia

cia ogni cosa & quei due Romani affermano, altro proposito non esser del buon Oratore, che'l trattar delle liti e delle cose pertinenti alla Città, come di far pace, o guerra, delle uettouaglie, della custodia delle Terre loro, dell' entrate et delle leggi. parmi gran cōfusione et parmi, che non douendo ad altro attender l'Oratore, ch' à quãto dice Sulpitio, che di poca fatica sia quell' arte & di poco sapere. afferma M. Crasso il medesimo quando dice, che diuidendosi la filosofia in tre parti, cioè in oscurità della natura, in sottilità del disputare et in regola di moralità, solamente come Oratore dau' opera alla morale et alla ciuile facultà. Vn' autor moderno ancora par ch' egli erri, quando sopra il lib. dell' Oratore di Tullio fa quella diuisione, dicendo l' arte Oratoria diuidersi in due parti, in una assoluta, che uole inferire douer l' Oratore posseder tutte le scientie, nell' altra mediocre, che contiene la perfettione dell' eloquẽza. Adunq; non è che l' Oratore solamente habbia per soggetto la facultà morale & ciuile. Di gratia (Orlandin mio) conferitene un poco; et con cōmodità; con l' Eterno et ancora cō M. Gio. da Montalcino et non u' incresca di farmene intendere la loro opinione, questa ui sarà lecita materia di scriuermi piu spesso, & io di risponderui. State sano. Di Pauia all' ultimo di maggio.

M D X L I I I.

A M.

A' MESSER TADEO
Monterchi .

VOI ui dolete, che io habbia scritto all'Orlandini, & non à uoi, & non ui uergognate di non bauer mai uoi risposto à molte lettere, che ui ho scritte di Roma, di Milano, di Lucca . Et benchè io ui sia piu amoreuole , che uoi non scete à me, nondimeno uerso quello , che piu dimostra tener conto di mè , debbo io mostrarmi piu ricordeuole & piu grato . Sapete che io ho conosciuta per longa pratica la uostra natura, la qual ha del' bizzarro, & questo uocabolo nel nostro paese non uuol dir superbo, non arrogante, non bestiale, non disamoreuole, nõ altiero, ma subito, terribiletto, fantastico, suentato, e' l piu delle uolte co' l capo pien di grilli , il qual humore cagiona in uoi , che non corrispondete nella amicheuole beniuolenza con i fatti & con le dimostrationsi, ancora che sempre siate di buona intentione & d' interno amore uerso l' amico , essendo uero ; che le dimostrationsi, che si fanno uerso l' amico sieno necessarie , ò per supplire al bisogno di esso amico , o uero per legge di ciuiltà , perche se molte uolte scriuo all' amico , doue à me & à lui non sia lo scriuer necessario, è nondimeno atto di ciuiltà, laquale porta seco l' obbligo dell' affabilità , oltre gli altri oblighi . La uostra bizzarria ueggo, & confesso esser cresciuta

M in

in uoi per li continui studi di matematica, la quale trattando di numeri discreti per esser sua parte l'aritmética, di numeri sonori per esser sua parte; ancorache non necessaria; la musica & di quantita abstracta, uero soggetto geometrico, & delle sue misure, & proportioni, & ultimamēte di astronomia, non è marauiglia se l'humor bizarro ui possiede, & se ui fa uscir di memoria l'uso ciuile, & per accrescerlo in infinito, intendo che ui sete dato alla cosmografia. cotali studi non solamente danno incomparabil fatica alla memoria, ma ancora fanno spesso per l'incomparabil diletto che se ne prende, dimenticare il cibo, & sbandire il sonno, cosa pericolosa poi di priuar di sustanza il ceruello. Io ui ho per iscusato & discretamente mi porto a non scriuerui, si per non torui quel tempo, che gittareste a legger le mie, si per non sdegnarmi con uoi non rispondendomi. Anzi scriuendomi l'Orlandini, che ui sete dato alla medicina, ancora crederò peresser tal'effercitio quello che Hippocrate dice nel suo primo Aphorismo. Vita breue, arte lunga & giuditio fallace, &c. guardateui finalmente da una delle due cose, ò dalla pazzia, ò dalla infirmità, percioche dall'una procede la morte dell'honore, dall'altra la uita, & per nõ tedarui, mi ui raccomando. Di Pavia all'ult. di Maggio. M D XLIII.

A M.

A' M. FEDERIGO ORLAND.

NON dubbitate che io in tutto abbandoni gli studi, come mostrate di temerne grandemente per essermi io dato alle corri, & massimamente a quella, ch'è tutta militia, contraria in tutto alla mia professione, perche non tocco paga di soldato, ma si ben di gentilhuomo, et di cortigiano. Voi però hauete da sapere, che un Principe secolare rien d'ogni sorte persone, altre obligate all'armi, altre a gli offitij domestici, altre alle secretarie, altre stanno a libito d'esso Principe, il quale se si diletta di lettere fra queste non applicate a negotij necessarj, & fermi, troua chi ha lettere, chi musica, chi altra destrezza d'ingegno, & d'arte, & di questi tali si preuale ragionando & diuisando secondo, che souuieue a proposito. Et particolarmente il Signor Marchese del Vasto prende cotidiana consolatione di domandare hor uno, hor un'altro, hor de hystorie, hor di cosmografia, hor di sacra scrittura, & il piu delle uolte di poesia, doue egli ancora mostra bellissimo ingegno, come alcune sue cose ne ponno far testimonio. Di questi medesimi si preuale in mandargli a negoziare con diuersi Principi, tanto di cose di guerra, quanto ancora d'altre necessarie occasioni. Nella schiera di costoro mi truouo io, per lo che non solamente ho tempo di studiare, & di conuersare con i dotti, ma parimenti

M ij d'im-

d'impārare ne i ragionamenti, che ogni giorno dinante à tanto Principe si fanno. Qui si truoua Giulio Camillo, il Cavalier Vendramini, il Quintio, huomini (come si dice) della prima bossola dell'età presente. si trouano poi qui Ambasciatori di Republiche, & d'altri gran signori, i quali tutti quasi hanno dottrina, & per quello che ueggo, & tocco pur con mano, piu s'acquista in queste pratiche, che non si guadagna nelle scuole. Et fo conto, che toccandomi a far uiaggio per negotij graui, dico questo tempo uada per quello, che ne gli studi si chiama uacanza. Anzi si truoua un uantaggio, che se sarò arriuato nella Corte dell'Imperatore, ò del Re de Romani, ò uero in qualche altro luogo, se il negotio comportarà un termine d'uno, dui, tre mesi, truouo diputata un'hora per negoziare. tutto il restante poi del giorno posso consumare negli studi & nelle conuersationi de saggi. Ma sappiate, che scienza ueruna è di tanta importanza, quanto l'hauer cognitione & pratica di diuersi costumi, & nature. Assicurate adunque il desiderio, che hauete, che io non perda tempo. Di non hauer uoi potuto da i dui dotti amici & maestri cauar resolutione di quanto mi scrissi nell'altra mia, non ui curate, perche haurate tempo. Piaceami che habbiate data la sua al Monterchio, ne ui accade il certificarmi che non mi risponderà, conoscendo io l'impedimento, che à tutte l'hore gli dà la sua naturale & accidentale

rale

*rale bizzarra . uol l'amicizia che lo godiamo cosi ,
 & che lo stimiamo piu per il merito dell'amor , che ci
 porta , che per disdegno , che ci fa nascere nell'a-
 nima quel suo falorico humore . Vi ricordo , che te-
 niate cura delle uostre epistole latine , chi sa , che un
 giorno potessero piacere al mondo ? Non dirò al-
 tro , & state sano . Di Milano . à IX .
 di Giugno . M D X L I I I*

AL MEDESIMO .

HO riceuta la uostra di X V I I I . piacemi ,
 perche teme uo , che le mie lettere non ui
 fussero cosi tosto uenute in mano , conciosia
 che il portatore di esse non mi assicurò di passare per
 costà . piacemi ancora di sentirui sodisfatto inquan-
 to all'hauerui certificato , che i miei studi non si per-
 deranno . Ma , che ui posso rispondere sopra quan-
 to mi richiedete , che ui esponga , che cosa sia Corte ,
 onde uien' il deriuatiuo di cortigiano ? se ui dico , che
 Corte , ò Cortile uoglia dir quel medesimo luogo , do-
 ue noi ordiniamo che ci sia messo paglia , legname ,
 & altre cose di poco conto , & che sia in Villa il luo-
 go , doue si ricourano le bestie , e' l litame , sarò sfor-
 zato di dire , che' l cortigiano ; deriuando da corte ;
 sia quell'istesso , che un pezzo di legno , un fascio di
 paglia , un sacco di litame , & se non questo una be-

M ij stia

L I B R O

*stia . se uoglio dire , che uenga da curto . tas. uerbo , significarò , che la Corte sia un luogo picciolo , inutile , & stroppiato , deriuandone il cortigiano , può credersi ch'egli sia tale . Leggiamo , che Horatio disse , se lecito gli era di farsi portare fin' à Taranto da un mulo curto cio è stroppiato , & Martiale chiamò curto calice , perche egli era rotto , Persio disse corta massaritia di casa , uolendo inferire , ch'era misera , Cicerone parimente disse , & chiamò curta sentenza , cio è mancheuole de suoi legittimi termini . Di maniera , che'l primiriuo , onde uiene il nome di cortigiano , è a punto di quel significato , che conuiene alla maggior parte di chi serue à Corte . Tutta uia se uogliamo pur dire che sia detta Corte cio è curia , confessaremo , che sia deriuata dalla cura & dal pensiero di coloro che per obligo , ò per electione praticchino quel luogo . Cicer. chiamò curia per senato . curia è parimenti detta una parte del populo Romano , il quale da Romulo fu diuiso in tante curie . cosi curia significa luogo , & significa quantità di persone , imperò i curiali , quelli che hoggi diciamo cortigiani erano al tempo de Romani i primi presso a i Principi della Città ; & delle Prouincie & fra questi si distribuivano gli offitij . Hoggi però niuno offitio è piu gioueuole , che quel del ruffiano , del parasito , dello spione , & dello adulatore , i quali profitano tanto , che i dotti lasciano la dottrina , i buoni la bontà , i nobili la nobiltà , i soldati la militia ,
i preti*

i preti la messa, et i caufidici la giustitia . Voi mi direte, che fai dunque tù costì? ui rispondo, che io fin hora ci fo bene, ma quando mi bisognasse trascendere di genere in genere, imitarei colui, che cerca la mimiera in diece miglia di paese, il quale tanto caua, & tanto cerca, che truoua ò poco, ò assai . Et sicuro è di far bene, chi ha qualche buona parte da comparir per tutto . Mi resta à dirui però, che l'offitio del cortigiauò, detto in latino curialita, & in nostra lingua cortesia, se ha ueramente alla nobiltà de costumi, come la giustitia se ha al riempimento de la legge . impero che si come la giustitia legale è in un certo modo il fondamento uniuersale d'ogni uirtù, perche la legge dee adempire ogni uertù, cosi la cortesia; che uiene da corte; dee adempire ogni atto di gentilezza & di splendidi costumi, & però per un gran tempo le corti de signori sono state la maestranza de nobili, generose, & accostumate maniere . Hora io ui ho detto quanto so di quello, che mi ricercate . Sarete contento di dare l'inclusa al caualier MareScotti, & se non è nella città, datela in casa sua . & state sano . Di Milano . à XXIX . di Giugno . M D XLIII .

AL CAVALIER ORLANDO
Marescotti.

PER CHE uò da Roma à Milano spesso, & da Milano à Roma, come quasi da casa in piazza, però non è gran fatto se non ui scriuo spesso, & poi non me ne sono curato, hauendo; molti dì sono; inteso, che sete in Villa à Thegoni, doue so che hauete posto cura per ridurre quel paese piu domestico & piu fruttifero, che fusse mai. anzi come luogo di montagna aspra, & quasi inaccessibile, l'hauuate già al tempo mio ridotto domestico & praticabile, & fertile di sterile, & con habitationi da Città, non che da Ville. Vorrei trouarmici al presente, si per fuggire così spesso fastidio di posteggiare, ma molto piu per godermi la uostra gratia, & honorata cōuersatione. Tuttauia non potendo sodisfarmi di ciò, uedrò di sodisfarmi in scriuerui spesso, ancora che si faccia fra noi spesso silentio, di mesi, & d'anni, Io sono qualche uolta dimandato da questo Principe come si porti don Giouanni di Luna, io non gli so dar risposta, ne meno scriuo a gli amici, & parenti di cose così fatte, percioche potrebbero cagionar sospetto & sdegno. sospetto à qualche persona, che pon mente alle mosche che uolano per aria. sdegno a chi gouerna, onde non c'è guadagno. Dall'altra parte mi pare, che sia uergogna a non saper dir qual-

qualche cosa della patria . Dirò bene esser' opinione d'alcuni, che'l detto don Giovanni non sia per durarla molto, mostrandola difficoltà di costesto gouerno, & il poco uso, che puo egli hauere di gouernare essendo lui foristiero tramontano, & i suoi pari per lungo uso & per natura, altro non fanno, che seruire allor principe . Noi sappiamo, che per legge naturale le persone ignoranti poi sono obligate di lasciarsi gouernare dalle sapienti, come per obbligo di legge positiua sono tenuti di ubbidire (per quanto scriue Aristotile nel primo della Politica) quei, che perdono in guerra à quei, che sono uincitori . Vuole ancora Aristotile, nel primo parimenti di esso libro, che colui, ilquale ha il gouerno di qualche stato, habbia almeno due conditioni in se migliori di quello, che hauer possano i gouernati, una che sia esemplarmente & per espressa isperienza, naturalmente buona, & prudente. l'altra, che sia di ualoroso corpo, & capace delle arti del gouernare. altrimenti non è possibile, che la possa andar bene . Fanno in queste bande tal coniettura, per laquale si sodisfanno in credere quello che debbono, poiche non si pōno sodisfare nella notitia della mia relatione . Non mi occorre in questa dirui altro, se non che di core mi ui raccomando . Di Milano . à XXIX . di Giugno .
M D XLIII .

AL

AL MEDESIMO.

L *A* mia proposta fu fatta di Giugno, & la risposta, che mi fate d' Agosto, che dall' Isole Baleariche, & qui non ci uà piu tempo. Scu fate il presente Governatore & fate bene, dando la colpa alla sfrenata gioventù di cotesta patria, per la qual cosa uoi dite esser stata opinione d'alcuni saui cittadini, i quali per liberare cotesta Republ. dalle cottidiane seditioni, affermano niun' altro rimedio poterfi trouar migliore, che di confinare la gioventù, & quei, che fossero piu tumultuosi, piu lontano relegarli. Ma come starebbe la Città? la quale hauendo bisogno di forza & di consiglio, ha adunque bisogno di gioueni & di uecchi, la onde come la forza non puo star senza il consiglio, cosi il consiglio nõ puo star senza la forza. attacchiamoci all' essempio di Pericle sapientissimo Atheniese, ilquale uedendo, che'l senato d' Athene haueua deliberato di cacciar fuori i gioueni, per la loro insolenza, disse, che come non si trouaua anno buono senza primauera, cosi non si trouaua Città senza la gioventù. Castigate chi fa male, & questo ui conseruarà le forze, e'l consiglio. & mi raccomando a V. Magnific. Di Milano. a XII d' Agosto. M D XLIII.

AL

AL MEDESIMO .

VOI mi scriuete, che dubitate assai della ruina di coteſta Republica. è ſegnale, che non ſi uiue con giuſtitia, onde ſpauentate ancor mè. biſogna però, che ripariate tanto più preſto, quanto più la paura ui moleſta. & ſe per diſgratia ſe te tanto pochi à far bene, che non ui baſti l'animo diſcoprirui contra molti, che fanno male, uſate certi uertuoſi inganni, ſeminandogli per diſcordia frà trifti, acciòche frà loro entri una reſoluta intentione d'ammazzarſi inſieme, per queſta uia potrete dire, con i noſtri nemici ci uendichiamo contra i noſtri nemici. Ma la ruina di coteſta patria è, che occorendo ſpeſſo rumore frà trifti cittadini, quei che ſono neutrali ſtanno à uedere, & ciò ſtimo io grauiffimo, & pernicioſo mancamento, perche i neutrali dourebbero accoſtarſi alla parte più gagliarda ò uero alla parte meno ribalda, acciòche ſuperando, & amazzando l'altra, habbiano i buoni cittadini menor fatica di sbarbar l'altra parte de trifti. Imperò indegnamente reſtate di non aiutare una parte per qualche indegno intereſſe, che ſarà ò per amicitia, ò per parentado. I neutrali adunque ſono la ruina & deſolatione delle Republiche, quando non s'ingegnano, & ſforzano di ſeminar mortal diſſeſione fra le due trifti parti de cittadini, o
 quan do

quando non si risolvano d'invitar' una parte fin che in tutto sia estinta, & dissipata l'altra, à cio che poi i buoni cittadini habbiano manco fatica di sbarbare il rimanente de tristi. Allhora rimanendo purgata la città, necessaria cosa è, che'l timor poi, & la uergogna; accompagnino la giustizia. la uergogna raffrena il cittadino di non uiolar' altrui per non esser tenuto nel numero de ribaldi, il timore lo fa astenere dal mal fare per non uedersi castigato dalla giustizia. Imperò uoi ben dite nella lettera uostra, cio è che sopra ogni cosa desiderate, che ogniuno si riduca à gouernare, & à godere il suo, lo che uiene a esser contrario alla opinione di Plàtone nel libro della sua Republica al Dialogo quinto, percioche uolendo egli, che ogni cosa sia commune, non s'accorse adunque, che ogni cosa era d'un solo, si come era di ogniuno. Et se le cose, che bisognuevolmente si maneggiano a beneficio di tutti nõ sono distinte, adunque sono confuse, & dal confuso nasce la incommodità, & la discordia, & se naturalmente ciascuno non si contenta del suo proprio, come si potrà contentare di quello, ch'è suo, & d'ogniuno? Noi ben diremo esser piu facile, & piu honesta cosa, che altri s'acqueti & si contenti del suo, che di quello, ch'è suo, & non è suo. Et come è impossibile, che gli huomini di lor natura possino esser d'una complessione, & d'una opinione, così è impossibile, che fussero mai concordi à fruire quello, ch'è loro, & non è loro, &
se

se voi hauete bisogno di gouernarui di quanto è uostro, & non è uostro, come ui risoluerete di possedere una cosa, che è et nõ è uostra? Diuinamente ordinò Iustiniano, quando per capo & origine di quiete disse, che la giustitia è una costante, & perpetua uolontà di dare il suo a chi ragioneuolmente uiene. Ritorno à dirui, che se u' accordarete uoi pochi buoni per qualche uia di annullare imolti cattiuui. ui ridurrete à quietà, & santa uita. il modo di annullargli è facile, se procederete con il timor di Dio, & con il zelo della giustitia. Ecco quanto mi è parso à proposito per adimpire la risposta, che debbo fare à certi uostri quesiti. Conosco la uostra ansietà tutta uolta al ben publico per la concordia, & unione della patria. Iddio ui aiuterà, il quale per pochi buoni non mancherà del suo soccorso in conseruar questa Città, se bene il numero de cattiuui, è quasi infinito. Et per hora so fine raccomandandomi à V. Magnificenza. Di Milano. à XXVII. d' Agosto. M D XLIII.

AL

AL MEDESIMO.

DISSI ben io che i gouerni de gli stati, non stanno sicuramente in mano a coloro i quali sono nati in una certa seruitù non prouata in Italia gia mai. Voi nella uostra de i VII. di questo mi accennate nouità, & noi di quà l'habbiamo preuista. Iddio non uoglia che sia con sangue. ma non puo essere, poi che si dice che'l Governatore è costi capo di parte. tengo spedito il mal caso, tengo spacciata la quiete. ch'ione ragioni co'l S. Marchese, non mi conuiene, si perche non me se ne scriue dal publico, si ancora che'l timore ne i uostri petti, non è ancor conuertito in effetto. Sarà obligo uostro di prouedere con la prudenza & con preghi continui à Dio di leuare il timore & leuato cessarà l'effetto. accordateui, o pochi, o molti a essor tar chi gouerna a non esser partiale. Et se per quanto ho detto cio far non si puote, mandate all'Imperat. altro conforto non so darui per hora, & se pur ui pareffe di giouamento mandar qui uno Ambasc. fatelo, per che trattando le cose della R. P. con il S. Marchese si potrà sperare consiglio & fauor da lui, facendo egli gran conto di cotesa città, come ben sapete per diuersi beneficij fattile da S. Ecce. & non occorrendomi altro mi raccom. à V. Magnifi. Di Milano. à XIX. d'Ottobre. M D XLIII.

AL

AL MEDESIMO.

E' QUI Tomaso Politi, & euui stato molti giorni, non so cio che si pensa, cio che ei faccia si uede, ua solo, non è mai comparso dinante al Marchese, fa che io sono amato da questo Principe, egli però fa uista di non uedermi, trouandolo cosi ritirato et che poco si cura che io lo introduca, poco mi curo ancor io che egli mi stimi, perche à farsi conoscer per persona d'honore & di uertù, bisogna altro che far professione d'esser nato dentro una città, ilqual luogo allhora è nobile, quando è nobile il luogo, ma se è brutto, inciuile, peruerso, iniquo, & ribaldo, fa per tante mostruosità mostruoso il luogo il qual sia di sua natura nobile, uago, diletteuole, & caro. Anzi questo huomo che sembra un rospo pieno di uelena, ha con ogni istanza piu uolte ricercato di hauere dal Sig. Marchese audienza. Egli però (come Principe accorto) conoscendo che questo Tomaso non uole entrar per mio mezzo, è stato piu uolte ributtato. & sta con tal' animo peruerso, & uelenoso, ne trouarà huomo che lo metta nella piscina, ne meno il Sig. nostro Cristo, poi che costui si mostra indegno di sanità. Sanno però questi altri Senesi come io gli accarezzi, gli stimi & faccia stimare, & essi proprij lo tengono un superbaccio, persuadendosi di esser da piu di me per esser lui nato in Siena,

✧

& io lo stimo che egli sia indegno d'esserui nato poi
 che non corresponde si sozzo ugelto à Nido si gentile .
 Per hora si ha di nuouo , & non potrebbe esse-
 re alla Christianità cosa piu cara ; che si farà la pa-
 ce di certo fra Carlo Quinto Imperatore , & Fran-
 cesco Re di Francia, riesca quanto piu presto , & si
 conserui quanto piu lunga sia possibile . State sano .
 Di Milano . à XXII. di Nouembre .
 M D X L I I I .

A M. CLAVDIO TOLOMEI.

VI ho scritto à di passati due altre mie lette-
 re , per questa ui do ragguaglio come l'Im-
 peratore ha fatto pace & confederato con
 il Re d'Inghilterra , & insieme si sono deliberati di
 assaliar la Francia & hanno di gia grossissimo ap-
 parecchio . Ecco in che maniera si darà al gran
 Turco piu sicuro transuo di prendere Strigonia &
 Albaleale anzi fin bora si dubita che sieno quelle
 due città uenute in mano de cani . hauendole con co-
 pia iucomparabile di grossi cannoni giorni e notti
 berzagliate . Ecco che'l gran timore si è conuertito
 in infinito dolore , è arriuata la certezza che le
 due terre sono state prese per forza con horribile
 mortalità de Cristiani et particolarmente d'italiani .
 Et se

Et se fra i dui primi Principi di Cristianità perseverarà la guerra, si tien per cosa certissima, che il gran Turco spingerà le sue forze alla espugnation di Vienna, la quale non è forte, auuenga che sieno fatti alcuni baluardi, oltra non esserui dentro gente di guerra, anzi gran diuersità de barbari.

La onde chi sa la debolezza di quella Città, & la gran possanza del Turco, tien per cosa certissima, che altro che Iddio non la possa difendere. il quale si debba uniuersalmente pregare che habbia pietà

del suo populo abbandonato, ouero infonda

desiderio di concordia ne i cuori de i

duoi Principi, si che l'un con

l'Imperio, & l'altro con

il Regno resistano

a tanti peri-

gli.

Non dirò

altro per hora,

desiderandoui sanità.

Di Milano... à XV L. di Dicembre...

M D X L I I I.

AL CAVALIER
Maroscotti.

PIV^a presto poteuo darui auviso della felice nuoua della pace fra l'Imperio et la Francia; la quale si uede esser successa per diuina spiratione poiche nel maggior furor dell'armi, & entrato ne i lor uendicatiui petti seruor di Pace, Quindi potiamo sperare la tranquillità de Cristiani & la ruina de gli infideli. Ma che piu? per le lettere del Vice Re di Portogallo si è uerificato che in Malaca Regno dell'Indie si sono conuertiti alla fede nostra cinquanta mila persone. Et parimente dal Re nell'Isole Molucche si sono battezzati, anzi in un Mese in quei luoghi si battezzorno diecimila persone & è il santissimo nome del nostro Saluatore fino al Calecut. Di tutto ciò il Sig. Marchese ha le copie mandateli dall'Imperatore. altro per bora non mi occorre & state sano. Di Milano. à VII. di Gennaio. M D XLIII.

A M.

A MESSER OTTAVIANO
Arrigona.

GRAN piacer mi ha uera fatto in auisfer-
mi che l'innamorata di quello Ambasciad.
è partita per ripatriare in Siena, fa buon
disegna, perche se ha goduti tremila scudi e' haue-
na in banco, quattro, ouer cinque, ne basterà per
l'auuisione dieci & uini. piacerà al Sig. Marchese
d'haueire inteso sa giusto fine. qui non uaria parecchi
di sono le nuoue della pace, & ben so che costi piu
presto arriuano famiglia mi auisa per esser. Roma un
centro doue tutte linee concorrono. & per riseder-
ci il Vicario di Dio, che qui se bene è capo di Lom-
bardia doue risiede lo splendor de Signori & caualie
ri, non è però di tanto cōcorso. Non posso esser
piu lungo, però uitate sano & scriuetemi piu spes-
so. Di Milano. à VII. di Gennaio.
M D X L I I I.

N ñ A M,

A M. HERCOLE

Barbarasa.

SONO anni hoggi mai che non ho ragguaglio se vi trouate costì & pur se sete in pellegrinaggio. Se godete la Città, fate che io goda voi in quattro righe d'auviso, se pur sete altroue, io non ho obligo di uisitarui con lettere perche non so doue indirizzarle, & uoi non hauete obligo di farmi intender doue sete, retrouandoui in moto continuo. Ma poi che naturalmente non è moto senza quiete, spero che io saperò de uoi qualche cosa, massimamente che ne ho scritto all'Arrigone. State sano, ò in moto, ò in quiete.

Di Milano. à II. di Gennaio.

M D XLIII.

A MONS,

AMONS. CLAUDIO
Tolomei.

SE bene alle uolte mostro desiderio che mi sia risposto, se pure non mi succede, non sento però ueruna alteratione, massimamente con uoi, perche so chiaramente quanto siate inchinato a non lasciarui da persona alcuna superare nell'atto della cortesia & nel testimonio dell'amore che portate a i parenti & a gli amici. Vorrei bene che le lettere uostre hieri da me riceute di XXIII. del passato, haueffero trouato la uostra mano et la uostra memoria impedita senza uostro danno, onde non mi haueste dato si miserabil nuoua della morte di Cinquillo, per la quale se grandemente non ui dolesse, crederei che'l uostro petto fusse pieno di crudeltà & uoto d'ogni humana uertù, perche in uero erano i suoi modi & le sue maniere d'angioletto disceso in terra. Nondimeno sarebbe altrettanta crudeltà la uostra se priuato uoi di quel miracolo, ui dispiacesse che Iddio; il quale lo ha fatto; non douesse goderlo. Di M. Adriano douete sentir fastidio poi che è partito, Imperò potendo Voi credere & sperar che ritorni, non ne prendete rammarico. confesso bene che'l mal della uostra uista u'impedisca in maniera, che noi altri ne sentiamo dispiacere incomparabile, & danno pur troppo graue. Pure essendosi fatti

N iij quei

quei rimedij che far può scienza humana, non risanandosi per arte preghiamo Iddio che si degni di risanarli per gratia, è giuste anni che'l partito del Bellanti erà a sua elettione. Sa egli che è honorato, commodo, & diletteuole. Et uoi sentirete tanto piacere del suo beneficio lontano, quanto dispiacer pigliate della sua disgratia, uicino. Ho salutato il Sig. Marchese à nome uostro & egli mi desidera per piacer suo. State sano. Di Milano. à II. di Gennaio. M D XLIII.

AL CAVALIER ORLANDO
Marescotti.

E' Pure scoppiato l'uouo nella bragia, hà pure sfumato il camino della superbia, mi dissi pure che i granchi non sono buoni a correre il palio. Hauete pur balzato di gouerno don Giovanni, si come egli balzaua i pesi della giustitia fuori della bilancia, hiersera à tre hore di notte che fiocaua, comparse Ottauiano Ottauiani, & io appunto mi ero partito dalla camera del S. Marchese quando mi abbattei in dui à cauallo da poste che chiamauano nella piazza del Verze lo albergatore de forestieri allhor conosciuto il parlar senese, comandai a un mio seruitore, che domandasse chi era, onde mi accostai menato à casa si destiuolò, cenammo alla presenza
d'un

d'un buon fuoco, & uedutolo desideroso di spedirsi,
 lo menai in camera del Sig. Marchese che erano le
 cinque bore. hebbe allhora il Politi meno arroganza
 & lo introdussi & amendui contorno la miseria deb-
 la Città, la mala disposizione de Cittadini, il sangue
 sparso, & la uergognosa partita di don Giouanni.
 cosa preuista & pronosticata da questo Principe:
 il quale dette grata audienza à Ottauiano, subita et
 fauoreuole speditione & offerta alla Città di quanto
 può & uale. Venne à trouarmi Tomaso, egli era
 guardato da me con dui occhi in quel modo a punto
 che egli guardaua me con uno. accettai la sua scusa
 con l' orecchie si come egli la facena con la lingua.
 gli dassi in resolutione che lo stimauo come cittadino,
 ma che non lo apprezzano come Tomaso Politi.
 Non uoglio stringerui a darmi auviso della nouità,
 si per non farui suspecto all'una & all'altra parte,
 si perche spero che la Signoria mandarà in caso di
 tanto pericolo qualche Ambasciad. in questa Città.
 & non si puo far cosa per hora piu conuenueuole, &
 con questo so fine pregandoui sanità. Di Milano.
 à VII. di Gennaio. M D X L I I I I.

AL MEDESIMO.

SENTO certi borbottamenti di guerra per
 conto dello assedio di Carignano il quale si è
 ridotto ad hauer poca uettonaglia, hauendo a
 torno tutta la forza di Francia. Imperò il S.
 Marchese fa prouisione di soccorrerlo, benchè truoui
 & uegga questo stato destrutto. & due sorti di com-
 passione l'affligono, una è la calamità de' populi, l'al-
 tra il timor di pder la terra assediata oue in grã par-
 te consiste il pericolo, ò di perdere, ouer d'assicurare
 questo paese. & perciò ritrouandosi fra le due sorti,
 si sente accorato. Tuttauia come prudente
 caualiero cela il dolor dell'animo con
 l'allegrezza del uolto. Ciò che
 succederà degno d'auviso
 mi scriuerò. Et mi
 raccomando
 à V.M.
 Di Milano. à XII. di Febrato.
 M D XLIII.

A M.

A M. OTTAVIANO
Arrigone .

HO inteso disegnar uoi di ritirarui in questa uostra patria , pialer grande prendo d'intenderlo, grandissimo sarà di uederlo . Noi qui uiuiamo tutto il giorno con feste belliss. et a brãtbi si ueggono ad ogn' hora diuerse mascherate, e per la moltitudine, compariscono piu le goffe & le garbate che le belle , & le gratiose , anzi se qualcosa si fa di bello , sono tante le sozze , che le garbate se si ueggon' subito si dimenticano . Venite alla patria poi che io ueggo che uoi non uolete far professione di prete, tanto piu che i negotij uostri ponno ancor qui trouar luogo d'arricchire . Ma direte di non hauerui qui M. Marcantonio uostro zio . tenete ragione , & farete assai se ui conseruarete. la sua gratia , che u' importa piu che a guadagnar dieci per cento . state sano . Di Milano . a XIX. di Febraio .
M. D XLIIII.

A M.

VOI mi hauete fatta tarda & breue risposta, & io ui replico con piu breuità & con prestezza, che hauendo uoi preso habito da Piouano, attendete con si gran frequenza à cauar tanta limosina dalla parrocchia quanto tesoro d'amicitia ui è uscito di memoria. Et se arricchirete negli officij de' morti, rimarrete pouero dell'amor de uiui. State sano. Di Milano. à XIX. di Febraio. M D XLIIII.

A MONSIGNOR CLAUDIO
Tolomei.

SE uorrò ragguagliarui di ciò che qui si dice, la maggior parte saranno bugie, se desiderate che ui si scriua quel che pensano i saui, mi farà forza di palesarui gli apparecchi di guerra, che in somma il Diauol fa metter gli accordi fra i due primi capi Cristiani & gli introduce subito la discordia. Non si confanno insieme l'un l'altro, uno è sanguigno l'altro flemmatico, questo freddo quel caldo, ma del regnare ciascuno ha il me desimo desiderio, il quale se fusse fra gli Angeli jeminarebbe fra loro discordia, che diremo adunque di dui Principi, c'hanno cõtraria
com-

compleffione ? Sono (dirò) sì diuerfi , sì contrari sì nel maluolerfi infiammati che produranno figliuoli di questa mala disposizione. & se la lor razza andrà in infinito, infinita sarà fra loro la guerra. così tale loro fiera ambitione flagella l'innocenza de popoli . quanti accordi hanno fatti che a disporli si sono consumati gli anni, a disfarti un momento ? Non se intende però cosa certa & io non uoglio se non ragguagliarmi di quanto si dice con uerisimilitudine & di quanto può dirsi di uista & state sano . Di Mil. à XV. di Marzo. M D X L I I I I .

AL CAV. MARESCOTTI

IL S. Marchese apparecchia grosso essercito' per che Pirro Colonna chiama soccorso di pane , & non aiuto di gente, è egli riserrato in maniera, che non può di Carignano uscir pure una mosca, credo che si farà fatto d'arme, tale animo ha il March. ilquale non perde tempo di raccorre gente forbita . Imperò gli da fastidio grandissimo non ritrouarsi huomini d'armi, tanto piu che i Francesi ne hanno 500 con duo mila cauai leggieri . Per tal cagione ua disegnando di tirare inimici se potrà in un sito , che i cauali non habbiano cōmodità come sarebbe in colline & in paduli . S'aspettano settemila Tedeschi che sarà gran terrore a Francesi , se Iddio non uorrà

uorrà flagellarli come pessimi heretici & di già sono vicini à Trento . Se altro succederà saprete da me . e mi raccomando à V. Mag. Di Milano . à XXII. di Marzo. M D XLIIII.

A M. LORENZO MON-
danario .

VI ringratio dell' auuiso che mi date , perche in cio si uerifica quanto io fussi indouino , hauendo io piu uolte detto che Mons. Illust. mi conoscerbbe quando non mi hauesse . Egli pero ha da tenermi per suo , ne ricusarei di seruirlo & so che questo Principe, non mi negarebbe licenza mētre che'l Cardinale hauesse del mio seruigio bisogno . Sa qui il conte quanto io mi lasci in casa godere & uedere . ne cessarò di conseruarmi affettionato fin che mi durerà la uita , & perche ho da caualcare , però uìsaluto . Di Milano . à XXII. di marzo. M D XLIIII.

A M. CLAUDIO TOLOMEI.

ITamburi giorno, e notte rimbombano in questa Città , le trombe feriscono l'aria a tutte l'hore , le strade sono piene de soldati, la copia de caualli è tanta che cō l'anitrire affordiscono fin le muraglie . fanno le fanterie un corpo d' essercito di quatordecimila

mila, la caualleria leggiera non arriua a settecento.
 Il S. Marchese si parte fra quattro giorni, ua da ot-
 timo capitano ben prouisto, & non manca di quel-
 lo che gli fa bisogno, massimamente conoscendo egli
 il disauantaggio per conto della caualleria & anco-
 ra il conuenirgli di assaltare inimici. Et perche di
 queste imprese la maggior parte e di fortuna, però
 nõ si puo far giuditio dell'esito. Sarò lungo a dire i
 fatti, se bora son breue a scriuerne l'ordine. Io uoglio
 trouarmi in quel paese se potrò per uedere, non
 gia per combatter perche mi farebbe uergogna di
 mettermi a fare quel che non ho imparato. hauerò
 comodità di andare con il S. Sigismondo da Este che
 è Colonello di fanteria & Capitano de caualli. Ma
 se non hauerò un luogo sicuro da ueder bene, mi
 ritirarò non uedendo, per non hauer male. & stato
 sano. Di Milano. à XXVII. di marzo.
 M D XLIIII.

AL

AL CONTE VGOCCIONE.

SO che fin costi si sentono gli stromenti martiali in somma il Sig. Marchese è andato alla uolta di Carignano con grosso essercito ancora che nō sia così ben prouisto di caualeria. onde io ne temo, perche non ho inteso mai che nelle campagne larghe essercito ueruno uincesse per copia grande c'hauesse de pedoni, essendo debota de caualli, massimamente d'huomini d'arme. Io non uoglio dare à V. S. ragguaglio de capitani perche sarei longo & io non ho tempo. E ben credo che à lei piu piacerà di sentire il fine che'l principio di quella impresa, & se non farò io bastante scriuendo, supplirà il capitano Lodouico Ronco à bocca se nell' andare à rincontrar la morte, saprà difender la uita. Parmi un' hora mille anni che la Signora Laura uengha qui, & che il conte la tenga appresso & perche egli si smagrisca & ella se ingrossi. Non dirò altro baciando à V. S. le mani. Di Milano. à XXVII. di Marzo.

M D XLIIII.

AL MARECOTTI.

MI haucte scritto una uostra di IIII marauigliandoui che io non ui habbia auuisato della giornata fatta in Piemonte, doue in uero non è successo ancora uno sparar d' Archibugio. E chi ha dato simili auuisi, o ha uoluto dir la bugia, ouero ha sognato quanto ha detto. Vero è che gli esserciti si uanno auuicinando, cioè quel del Marchese, s'acosta a Carignano, doue attorno sono le trincere Francesi piene di Soldati i quali possono offendere gli imperiali & non esser offesi & possono far giornata come la faranno per quanto si stima, massimamente hauendo Fràcia uantaggio nella cavalleria, & presidio, in somma riuata, terra a loro uicina. & perche ui è stato detto la bugia però non la credete, ma riserbateui di credere il uero. & mi raccomando a V. Magnificenza. Di Milano. à VI. d'Aprile. M D XLIIII.

AL

AL CAV. MARESCOTTI

QUESTA notte che siamo nella seconda festa di Pascqua è gionto lo avviso che lo essercito del Marchese è rotto & egli è rimasto ferito d'una archibugiata nel ginocchio, & molte mazate nella mano della briglia, ne si sa se altro è successo di lui, o di morte, ouer di prigionia. & ho aspettato sino alle uinti hore per intenderne certezza, a fine che io non hauessi d'una materia a scriuer piu lettere, massimamente di cosa cosi fastidiosa & incomportabile nel cor mio. Ecco che non piu tosto ho scritto queste poche parole che'l zoppo è gionto, il Marchese è libero, ritiratosi in Asti, ha fatto tutto lo essercito eccetto gli settemila Tedeschi; i quali per miracolo di Dio auuilito e gettarno le pie che in terra, onde fu poca fatica allo squadrone de' Suiizzeri tagliargli appezzi & qui si puo dire che inimici di Dio han castigati gli altri nimici. De' Francesi sono morti pochi, ma quei pochi uagliano per molti essendo uero che sieno stati amazzati dall'artiglieria diciotto Baroni di Francia, che erano nella prima fila della gente d'arme. la quale diede a loro si dannosa uittoria, cosi è uero che i francesi habbiano senza guadagno uinto el Marchese

Je

se habbia perduto senza danno e senza uergogna, per cio che non ha perduto spanna di paese, & ha conseruato il uero neruo del suo effercio. Dicono bene che se tre giorni di piu si fusse trattenuto temporeggiando, che i Francesi per difetto di uettouaglie si leuauano dall'assedio di Carignano. Egli hora si truoua in Asti, & Carignano non si sà che resolutione sia per prendere. Impero credo io che si faranno de gli altri fatti d'arme, & forse con piu sangue. Iddio ripari à nostri scandali, state sano. Di Milano. à XV. d'Aprile. M D XLIIII.

A MONS. DI TOLONE

HAVERA' inteso la S. Vos. il conflitto di Cerasuola, hauendone il S. Marchese buuto il peggio, non gia per mancamento di ualore ma si bene per iniquità di fortuna. cosi ueramente si puo dire poi che questo Principe non ha lasciato adietro quanto si cōuenina a perfettissimo capitano, tanto in disporre lo effercito, quanto in combattere con quei uantaggi di suo che à sua sicurezza conosceua. & perche i fini delle guerre sono piu in potestà della sorte, che in mano della prudenza dell'buomo, però si puo dire la fortuna de Francesi hauer uinto & la uertù del S. Marchese non hauer perduto. Io però non mi sgomento di questo, & ringratio Iddio che

O mi

L I B R O

mi spinse à seruirgi di si benigno Cavaliero , il quale si aspetta qui di giorno in giorno. Non uoglio esser piu longo per non maneggiar materia di cotanto fastidio. bacio le mani di V.S. Di Milano . à XV. d'Aprile. M D XLIIII.

AL CONTE VGOCCIONE

Rangone .

SE scrivo a Vost. Sig. la Vittoria de Francesi , dirà come è possibile che'l Contile Imperialis. habbia animo di dar ragguaglio del suo dolore ? Io fo tutto questo apposta perche sapendo io quanto ella sia per rallegrarsi di quello che io grandemente m'attristo . pero mi pare di dirle che le allegrezze uogliono hauer fon.lamento di uerità , adunque mi muouo per compassione di cio che le sarà stato scritto che di quattro parti le tre saranno bugie , delle quali ella ne pascerà integramente il nobile animo suo. il Marchese ha perduti circa sette mila luterani , i quali, o per loro uiltà (che tale non suol esser quella bellicosa natione) o per giuditio di Dio si lasciorno senza difendersi punto, a un per uno tagliare a pezzi . Fu solamente preso il Sig. Carlo Gonzaga , gli Spagnuoli, gli Italiani & la Caualleria tutta salua , non fuggendo ma ritirandosi . il Marchese se-
rito

rito in un ginocchio d' Archibugio con alcune maz-
zate sopra la mano della briglia, il quale a suo bel-
l'agio si ritirò in Asti. Credami per tanto Vostra
Signoria che non è stata uittoria de Francesi, poi
che non è stata perdita de gli Imperiali. Et se met-
tiamo a paragone la morte di diciotto personag-
gi di Francia cō quella de Tedeschi, confesseremo ha-
uer piu discapitato il Re che lo Imperatore, mi di-
rà ella, importar la reputatione percioche chi è rima-
so padrone della campagna si dice d'hauer uinto, le-
respondo, che la campagna poco importa mentre,
che non sono serrati i passi oue si uada & uenga.

Rallegrisi finalmente la Signoria Vostra poco,
hauendo io poca causa di attristarmi.

Sia detto tutto ciò per impire il
foglio, scritto da me per
uissitarla, & per sa-
pere se ha el
la ri-
ceuuto un'al
tra mia mandatale
gia pochi giorni sono. Et
qui per hora fo fine, baciandole
le mani. Di Milano. à XV. d' Apr.
M D XLIIII.

AL MEDESIMO.

HIERI hebbila lettera di V. Signoria portata da Giouanni staffiere, piacemi che l'altra mia con l'ultima le sieno uenute in mano. ella però si lamenta che passano gli anni che non le do di me notizia, & non è gran fatto perche chi ha buono in seno non cura di dipingerlo in carte, quella fa se io e per obligo & per ogni altro caso la offeruo, piaccia a Dio di darmi occasione onde effettivamente ella uegga di me quel che ella crede. che alla Mirandola si faccia gran numero de Soldati per mezzo di Pietro Strozzi, & che di Roma ne uenga gran copia con l'autorità del Conte di Pitigliano per prender questa Città, uenghino pure trouaranno mura glia da lor capo. Si è qui saputo il tutto & al passar di Pò, d'Adda & di Tesino faranno conto. Staremo à uedere & di core ringrazio la Signora Antonia c'habbia memoria di me, & hacio le mani ad amendue. Di Milano. à II. d'Aprile.

M D X L I I I I.

A MONS.

A MONSIGNOR CLAUDIO
Tolomei.

SONO stato mandato qui dal Signor Marchese & ho ricevuto molto fauore dal Signor Duca, alquale non piace che questa Città si riempia de Soldati Francefi, aspettandocifi di, per di, il Conte di Pitigliano & Pietro Strozzi, ne credo che sua Eccellenza possa farne altro in signoria cosi fresca, per esserci molti Signori Piacentini Capitani & Colonelli & infiniti soldati priuari. Piacemi che mi sia stato detto che uerrete per Presidente di questo stato, Iddio uoglia che sia presto. & per essermi necessario di ritornar questa sera à Milano, mi saluto di core. Di Piacenza. à II. di Maggio.
M D XLIII.

AL CAVALIER
Marescotti.

LO Strozzi è passato Pò congiunto con le genti del Conte di Pitigliano è bellissima gente in numero di XIII mila fanti, ma pochi Caualli, sono stati parecchi giorni sopra Ambro fiume, doue si è scaramucciato con le genti imperiali, si
O ij truoua

si truoua hora a san Giouanni el Signor Marchese in Belgioso, & le sue genti uanno tutauia per fianco doue è il Principe di Sulmona, quel di Salerno & Cesare da Napoli che non cessa mai di tormentare inimici, ui sono parimente i primi caualier di Lombardia cio è il Conte di santa Fiore con carico di fantaria che in uero al personaggio è di molto soccorso in un bisogno tale. e uui il Signore Sforza Pallauicino il Conte Francesco di Nuolara & altri che io non nomino. il Sig. Marchese uole che si combatta egli sta uigilante nel timor di Milano & nell'ordine dell'essercito & come Principe che antiuede, uiue nel sicuro, da una parte si fa temere dall'altra amare, anzi ancora infermo del ginocchio, non cessa notte & giorno di ritrouarsi à cauallo mostrandosi per tutto, è ben uero che si ritirarà in questa Città per leuar qualche radice di tumulto. Staremo a uedere, sperando io la fortuna douer finalmente sottoporsi alla uertu, & mi raccomando à Vostra Magnificenza. Di milano. à X. di maggio.

M D XLIII.

AL MEDESIMO.

GIA dui giorni gli esserciti si truouauano alla Scruia, lo Strozzi, perche il conte Nicola di Pitigliano, che è in luogo del padre, per uoler fare a suo modo, & guidare la parte di quello esercito

fercito (secondo che si dice) con lentezza , caminò
 con i suoi per le pendici de monti, onde uedendo lo
 esser cito Imperiale in assetto di combattere, cō ogni
 prestezza discese & affrontossi con l'antiguardia de
 suoi nimici, gli roppe & guadagnò cinq; bandiere &
 tre pezzi d'artiglieria, i suoi però gridando uittoria
 furono dalla retroguardia del Conte Nicola intesi,
 & senza ueruno ordine si posero a passar la Scruia
 & dalla caualleria rimasero rotti, morti, & prigio-
 ni, fra quali fu il Duca di Sōma et temesi di sua uita.
 Lo Strozzi che di cio s'accorse, affrettua di passar
 inante, ma dalla diligenza del Principe di Sul-
 mona & di Cesare da Napoli fu lui posto in fuga,
 & le sue genti in fracasso. Ecco in che modo la for-
 tuna delle quattro uolte le due cede alla uirtù. Fu
 ueramente un bello & infallibile ordine quello che'l
 Marchese tenne. Et questa rotta al Re di Francia
 è stata assai piu di danno che di giouamento la witto-
 ria acquistata in Piemonte, & dall'una & dall'al-
 tra sono corfi quaranta giorni, rallegratiui adunque
 di questa quanto ui attristaste di quella, & state sa-
 no. Di milano. à XXIII. di maggio.

M D XLIII.

A GUIDOTTO CONFILE

TV non mi scriui mai che cio viene da poco amore, ma io che ui amo senza uostro merito non posso far che non scriua, & cio imputarete al desiderio che ho d'intender qualche cosa di nostra madre, & se pur mi usarete ingratitudine torrò altra strada. Ma piu di tutti mi dorro di te. altro non ti dico, saluta nostra madre. Di Milano. à XVI. di Giugno. M D XLIIII.

A M. CLAUDIO TOLOMEI.

IN somma mi viene pure affermato che in Piacenza il S. Duca u' aspetta d'hora in hora, mi par mill'anni, perche spero di ueder sodisfatto il Marchese, domandando egli tuttattua di Voi. Però se bauete a uenire per commissione del Signor Duca ingegnateui d'affrettarui per compiacere a chi molto ui stima. & state sano. Di Paula il primo di Luglio. M D XLIIII.

AL

AL SIGNOR FABRITIO
Landriano .

E' possibile che siate priuo in tutto dell'amore di questa uostra patria, si che non ui deliberate di uenirci una uolta in dieci anni? Ma non credo uenga da la natura uostra, hauendola io conosciuta amoreuole uerso ogni persona. Solamente dubito che la patria dell'angelica bellezza non ui stringa a dimenticar uoi stesso. Se tale è la causa che io non ui possa godere in queste bande, hor la biasmo & hora la laudo. la biasmo perche se tale amore penetra alle medolle, scaccia da uoi quanto possedete di quello de parenti, de amici & che peggio? di Dio. La laudo poi, conoscendoui in cio temperato & non precipitoso, osservatore di buona uita & non di cattua. oltre cio, quella bellezza ho chiamata angelica, non per dar tal titolo al suo corpo che non è bello, ma all'animo di lei che non è brutto. Io molte uolte me n'acco rsi, in guisa che la ho stimata cortigiana per necessità, & uertuosa per desiderio. Iddio la spiri, & Voi ui faccia piu forte mentre che'l senso ui assalta. State sano. Di Milano. à XII. di Luglio. M D XLIII.

AL

AL MEDESIMO.

NON so perche il Cardinale indugi a far menar la moglie à questo suo nipote, il quale ingrassando ogni di piu, meno potrà ingrossar lei che debba patire adoppio. Io ne ragiono ogni giorno con il Signor Francesco, ma qui ci si uede irresolutione & costi poca uoglia. & in uero ogni uino ne borbotta, stimando io grande errore quella tardanza, non uoglio dire il pericolo che potrebbe risultarne, cio è che di parentado si uenisse in inimicitia. Ma che ho io a parlar piu di questo, se me ne sono lauate le mani? ritorno à dirui che ben fareste di uenir qualche uolta a ripatriare, & se cio mostro per desiderio che io tengo di uederui, penso che lo riceuiate in testimonio dell' amor che ui porto. & per non hauer altro, che dire mi raccomando à Voi.

Di Milano. à XXII. d'Ottobre.

M D XLIIII.

AL

AL CAVALIERE MAR-
RESCOTTI.

SONO passati i quattro mesi quasi che non uo scritto, non ui paia marauiglia perche sono caualcato in piu luoghi & ho trouato due lettere di uostro, lamentandoui di non hauere inteso di me se sono, o morto, o uiuo, se uiuo doue & perche. Lasciarò stare il doue e'l perche del passato. dicendoui che qui uò continuamente a farmi uedere da questo ottimo Principe, il quale dalla rotta di Cerasuola in qua, sempre è uiuuto malinconico, & si attende a trattenerlo con diuerse maniere, o di ragionamenti historici, filosofici & ecclesiastici; essendo egli buon Cristiano; o uero con diuerse sorti, & giuochi d'armeggiare. Oltre che sempre, uoglio dir' ogni giorno uengano le gentildonne di questa Città a uisitar la Marchesa, la qual poi le mena alle stanze del Marchese doue uertuosamente si ragiona & balla. So che di uostra natura desiderate di intendere le qualità donnili. Sappiate ritrouarsi in questa Città Signore di nobilissimi intelletti & di generosa professione. Primamente è bel uedere & bel sentire la Signora Marchesa di Sonzino sorella del Cardinal Morone, bel uedere nell'aspetto
uirile

uirile , bel sentire nelle parole piene di sale , garbata, & sententioſe . Euui poi la Sig. Iſſabella da Briuio, ueramente bella, gentile, cortefe & uertuoſa in maniera ch' a uoſtri occhi & al uoſtro giuditio niuna altra potrebbe piu piacerui . di minore età di di quelle , poi compariſcono la ſignora Caualliera Viſconti , & la Signora Lucia Viſconti , la prima è di ſi uiua bellezza, che ageuolmente ogni deſiderio commuoue, la ſeconda è di tanto reuerenda beltà che i ſenſi non ardiſcono di mirarla . ſono niente dimeno in tutte le attioni amendue degne di perpetua laude . Di molte altre potrei dirui, ma farei lungo & direi poco. potrete ben dire adunque alle tante belliffime gentildonne che ſpeſſo ui uengono in caſa come anco in queſto paefe ſi truouano le compite bellezze & i marauiglioſi ingegni . Et ſe di cio facceſſero profeſſione (come è obliigo della natura humana) ſe ne uederebbe maggior copia . Queſto mi baſti (Signor Cauallier mio) & ſtate ſano .
 Di Milano . à II . di Gennaio .
 M D XLV .

A MA-

A MADAMA AGNESA
Marescotti.

SE non credeffi che quanto scriuo al Cavaliero
 Suostro marito, fusse commune con uoi, non mi
 rincrescerebbe se scriuo a lui. scriuer anco a uoi
 & la lettera à lui è piena di materia pertinente in
 gran parte a Voi. Et se non ue ne sarà stato data
 parte, mi obligo di supplire con piu lunga materia,
 & forse con piu diletteuole. ma son ben certissimo
 che ogni cosa fra Voi è commune, & come non ho
 trouato coppia amarsi piu, cosi so che ogni mia let-
 tera scritta a lui sarà riceuuta da Voi, per cio che
 non bauete altro di differenza che'l nome. Questa
 adunque ho scritta per uifitarui, & per salutarui
 con tutta la sua benedetta famiglia. & ui prego sa-
 nità. Di Milano. à II. di Gennaio.
 M D X LV.

A MIA MADRE.

MI porto da ingrato figliuolo poiche di ra-
 ro ui uifito & ui saluto, ma siate certissi-
 ma che à tutte l'hore & à tutti i momenti
 ui tengo scolpita nel core, & uiua nella memoria,
 perche non posso ne debbo far altrimenti, essendo ue-
 ro che

ro che oltre all'hauermi uoi portato noue mesi nel uentre & allattato gli anni, mi hauete data & lasciata per heredità spirituale la uostra sincerità & la uostra uertù. & ben conosco le doti di natura essermi state piantate dal uostro sangue dal uostro latte & dalla istitutione materna. La onde penso che io grandemente compiacchio à Dio se amo Voi quasi sopra ogni obligo filiale. ma mi risponderete, nõ hauerlo io dimostrato poi che passano già quin- dici anni che non sono uenuto à uisitar ui & à con- solarui con quel poco acquisto che ho fatto negli stu- di, tanto desiderato da Voi, Sono in uero state cer- te occasioni che mi hanno tenuto ingombrato per la quali mi nasceua speranza d'accrescimento d'hono- re & di fortuna, ma come non mi sia successa in- bene la sorte, non ho uoluto uenire scarico di qual- che commodità. Però (madre mia dolcissima) so- disfatemi del mio core che è uostro & della mia me- moria che ui è perpetua habitatione. & nella spe- ranza che io ui do di farui honore et alla casa et alla Patria, ui uere contenta & sopportate qualche stra- nezza laqual forse riceuete & da figliuoli & dalle nuore. Già sete padrona del uostro & del mio, godete lo con la solita uostra modestia & uendete ciò che io ho, bisognando à uoi, pur che uiuiate, In tanto Id- dio mi aiuterà sì che potro goderui, ubidirui & ser- uirui. Camillo & Guidotto mai mi danno di Voi un minimo auuiso, però scriuetemi & indirizzate le let-
tere

tere in casa del Cavalier Marescotti in Siena c'ba-
ueranno recapito & perche baurei molto che dire,
tratto dall'amore, mi riserbo ad altro tempo, pre-
gandoui humilmente uogliate ricordarui di darmi
la uostra beneditione ogni giorno, che Iddio la dia.
à Voi in cambio della mia. State sana.
Di Milano. à XXVIII. di Gennaio.
M D XLV.

A CAMILO ET A GUIDOTTO
miei fratelli.

PENSO & debbo dolermi grandemente di
uoi, poi che mai mi date nuoua di nostra ma-
dre, anzi mi fate dubitare assai di uolerle po-
co bene, & che ui siate accostati tanto alle uostre
mogli che la teniate per serua, guardatèui prima
dall'ira di Dio & poi dal mio sdegno, ilquale ui con-
durrebbe ad estrema miseria. Ricordateui che ri-
maneste fanciullini & che non solamente nostra
madre ci ha con tante pene generati, & con tanti
affanni nodriui, ma data la sua heredità & ricupe-
rata gran parte di quanto nostro padre haueua di-
scapitato. Et se fatete paragone dalla madre alle
mogli, trouarete che quella ui ha dato l'essere e quel-
le ue lo tolgono e dannolo agli altri. di loro in uerità
douete esser capi, di quella conuicnui d'esser gambe.
Et

Et uoglio dirui piu innanzi se amarete nostra madre sarete amati uoi da Dio, & dal mondo, & se amando le giouarete, ui renderà Iddio altrettanto cambio. Et quando facciate altrimenti, non sclemente patirete della uita & dell'honore, ma sarete maladetti da Dio. Sento che in Siena ogni dì sono à le mani fra loro & spargono il sangue di che sono così spesso rinte le strade. Non u'impacciate di quelle partialità, ne ui accostate à qual si sia di quelle fattioni, o per obligo di parentado, o per compiacimento d'amici. perche in tutti i modi ci è grauissima perdita & massimamente con quella parte che fusse cõtra l'Imperatore & piu poi seruendo io a questo Principe. Ricordoui che quando i uostri pari si tra mettano fra quei cittadini come partigiani, sono sempre gli ultimi andare à tauola & i primi alle forche. attendete à temere Iddio, ad amare il prossimo, a riuertir nostra madre & a corregger la uostra famiglia. io mi ritruouo sano son desiderio & disegno di ricuperare qualche membro delle cose nostre antiche con la ragione & con il fauore di questo mio Signore. Non dirò altro, state sani. Di Milano. à XXVIII. di Gennaio. M D XLV.

A M I A

A M I A M A D R E .

E' Passato il mese intero che non ho hauuto risposta della lettera scrittavi (madre mia diletissima) & di quella parimente che mandai à Camillo & à Guidotto & ben mi confido che'l Cauallier Marefcotti non hauerà mancato di diligenza in dar ricapito & alle mie & alle uostre . Penso adunque uenire il difetto da miei fratelli , i quali si ricordano di me quando ne hanno di bisogno . Tuttavia se loro poco si curano di me & io nulla di loro . Solamente mi preme a non sentir nuoua di uoi , desideroso che uoi propria mi diate ragguaglio dell'esser uostro , perche dubito non siate mal trattata; come il piu delle uolte accade che le nuore odiano a morte le suocere . Et benchè sia grande la bontà uostra , nondimeno temo assai , per la gelosia di dominar la casa , & per hauer forza le nuore di tirarfi l'amor de mariti si che essi non che madre & fratelli , ma se stessi dimenticano . parmi d'hauer sempre dinante a gli occhi lo stratio che ui fanno , & tanto gagliardamente me lo imagino che mi dispongo di uenire & di uederlo ; & con lor danno ; con gli occhi miei propri . Per tanto ui prego (madre mia amantissima) uoliate rispondermi & ragguagliar-

P mi

L I B R O

mi dello stato uostro, con patto che mi scriuiate piu con seuerità che con pietà. dubitando io che l'amor de figliuoli, & non il uostro bisogno mi scriua. Ma ui rendo certissima che se io saprò il contrario; come tengo modo di saperlo; giudicarò la uostra troppa indulgentia esser cagione che siate trattata male. Non fate (madre dolcissima) amate i uostri figliuoli con freno di ragione, & se essi errano poco, riprendeteli che errano molto. Et se ui sono ingrati, non gli comportate essendo uoi patrona del mio, & del uostro. Già loro diuentaranno peggiori assicurati nella troppa uostra indulgentia. Io ne uiuo scontento, & sto dubbioso per tal causa di abbandonar questa nobil fortuna. Però ui sia grato di compiacermi dandomi notitia de i trattamenti, che ui sono fatti, & se saranno come debbono, mi conseruarò contento, se altrimenti ci ritrouarò riparo senza rumor ueruno. altro non mi occorre pregandoui à benedirmi. Di Vigeuene. à III. d'Aprile. M D · XLV.

AL CAVALIER

Marescotti.

NON uoglio in questa mia darui notitia delle cose, o di guerra, o di dubbio di guerra, o di speranza di pace, o di confusion di corte ma si bene pregarui di core uogliate degnarui di far

far hauer ricapito alle lettere ch'io scrino a mia madre & a miei fratelli, perche sto uiuendo con pastra che detti miei fratelli non trattino male l'istessa mia madre, massimamente hauendo essi pigliato mogli, dico di star col triemo pensando che le nuori odiano per ordinario le suocere. Et se mi uolete far le solite gratie, sia una questa che mi sarà sopra tutte l'altre gratissima cioè di mandar qualcuno de uirina Cetona per informarsi in qual guisa trattano mia madre, la quale se ben la stratiassero à tutte l'hore, ella di troppa buona pasta, mai non si dorrebbe. Et quando io sappia cosa che non mi piaccia, ci pigliarò rimedio. sia adunque l'amor euolezza uostra contenta di compiacermi in così bone sta dimanda conoscendomi io per tal passione tanto impensierato che non ho pace. le cose di qua uanno quiete, i Francesi stanno nelle lor piazze e gli Imperiali parimente. si uà sottouoce dicendo chel S. Marchese sia per andare à la dieta di Vormacia, anzi par che tal negotio sia nel suo antmo concluso, & farà cosa degna di lui, perche ferrarà la bocca a molti maligni i quali hanno sparlatato & ampliato bugiardamente contra le sue attioni. Et si conosce douer sua Eccell. di sua natura grata a Cesare, riportarne uittoria con abbassamento dell'altrui inuidia. Io andarò & ui scriuerò piacendo à Dio. Vedete (Signor mio) di preporre in Balia che si mandi uno Ambasciad. si come fa la R. P. di Lucca che in uero se ne riceue biasmo.

P ij E'l

L I B R O

El Signor Marchese ha grandemente à piacere uederfi appresso persone si fatte . Non mi accade di dirui altro, pregando à Vostra Magnificenza contentezza . Di Milano . à II. d'Aprile .
M D XLV.

A CAMILO ET A GUIDOTTO
Contili.

HORA che uoi hauete bisogno di me, mi scriuete, & ancora non ui sete degnati di darmi noua ueruna di nostra madre, & se uoi hauete in casa uintidui spagnuoli a discretione uorrei che uoi n'haueste diece uolte altrettanti che cosi meritano i uostri peccati, & la uostra ingratitude, & ben mi consolareste d'altro, poi che non ui curate di scriuermi due parole di mia madre, parendomi che cio fate per mio dispetto. sapete pure che la uostra ingratitude può perder molto meco, & la uostra amoreuolezza può guadagnar altrettanto. Doureste però usarla prima per obligatione & poi per giouamento. Et se da hora in poi uorrete fare il medesimo, & io farò il contrario di quanto ho fatto per il passato. scriuetemi il nome del mastro di campo, il luogo doue egli alloggia, il nome de capitani, & de gli alfieri che ui stanuo in casa, & rimediarò col fauore del S. March. essendo certifs. che non mi niegarà una patente per saluaguardia.

In

In questo mezo quello che spendete, bisognando far
 cosi, mostrate di spenderlo uolontieri, accio che se la
 robba si spende, almeno qualche amicicia s'acquisti.
 parmi adunque una prudenza grande se quello che
 diamo di nostro, senza poterlo difendere, o con ragio-
 ni, o con forze, nõ mostriamo di darlo con buon cuo-
 re. & quando altrimenti si faccia spesso ci ua la uita
 con la robba. Non ho altro che dirui in questa, ri-
 cordandoui (uolendo uoi far bene) il timor di Dio,
 non timor di robba & di pene, ma di zelo & di di-
 lettione. Et state sani. Di Milano. à II. d'Apr.
 M D XLV.

A M. OTTAVIANO ARRIG.

MI dite nella lettera uostra di XXVIII del
 passato non esser uero che facciate disegno
 di ripatriare, non conoscendo piu nobil pa-
 tria al mondo che Roma. Voi dite in parte la uerità,
 non tanto per Roma quanto per la cõmodità che ci
 bauete & per la maggiore che uoi aspettate. & è in
 un certo modo uero che doue è il bene quiui è la pa-
 tria. Tuttauia se ritrouaste qui la medesima com-
 modità che costì non crederei che uoi fusse per cam-
 biar Milano per Roma & se non per altro, almeno
 per l'obligo d'esserui nato, oltre esser di gran pia-
 cere lo incontrarsi per le strade, nelle Chiese, &
 nella Corte ne i suoi honorati parenti & amici.

P iij Essendo

Essendo uero che la nobiltà de parenti, il concorso de gli amici di casa, possa bauer gran forza in un' animo d'inchinarlo a riposarsi nel proprio nido doue è nato & alleuato . che pratiche adunque così uaghe, così dolci & così gioueuoli potete trouare in una patria foristiera che passino, ouer s'agguagliino al cōtento , che danno i parenti & gli amici non solamente uostri, ma di uostro padre, di uostro auo, poi di uostro fratello & cugini ? Quando la patria è grande, nobile, ritca, popolosa, abbondeuole di diuerse conuersationi boneste & uirili, perche non ui de piacer piu che die ci Rome ? Sapete come ui piace cotesta stanza , in quel modo apunto che piacque a quel fiorentino la stanza di Brescia , doue per alcuni anni altro non mangiò che gnocchi, partitosi & arriuato in Siena si schifaua di mangiar Marzapani . Se ui piacciono (per bauerui uoi assuefatto il gusto) piu le castagne arrostitite & a lessò che l'Offelle, per certo che ui assomiglio a quel fiorentino , se piu le salficcia che le cernellate ueramente ui tengo senza gusto . Se d'altra cosa di gola , uorrete che Roma auanzi Milano potrete ancor dire l' Agliata far buon fiato . so doue mi aspettate , le donne di cotesto paese ui uanno piu a sangue eb ? hor sfamateni che per cio non haueete giuditio , ouero l'esserui troppo auuezzo a coteste pratiche ui fa esser cieco d'occhi , sordo d'orecchie, auuelenato di gusto, contrasfatto d'odorato & di toccar co guanti il pan buffetto . Stateni casti che

non.

non vi ho inuidia poi che la sorte pretesca non giuoca con uoi alla morra per uincerui, o mitra, o capello. Io mi metto in punto per accompagnare il Sig. Marchese alla Dieta di Vormacia, se vi potrò scrivere non mancarò. di gratia tenete cura di cotesli miei libri. e' state sano. Di milano. à IX. di maggio. M D XLV.

A MONSIGNOR CLAUDIO

Tolomei.

SE sarete in Roma, questa vi trouarà, se sarete in Piacenza durarà menor fatica a cercarui. Io mi metto à ordine per accompagnare! il Sig. Marchese alla Dieta di Vormacia, & per fargli quella seruitù che in occasione di sì lunghi & honorati viaggi bisognerà. E' uoce che egli vi uada con gran pompa, & per quanto si tien per certo arriueremo a sei cento caualli. Veggo ancora che si pongono in arnese piu di quaranta Signori di titolo & ciascuno si sforza di comparire & di uestiti & di caualli & di seguaci, & darà che dire alle genti. Imperò la magnanimità di questo Principe è ueramente incomparabile. Va parimente armato di quelle ragioni onde i suoi emuli se baueranno con la lingua dell' inuidia cicalato, o si disdiranno, ouero s'asconderanno. il nostro Bellanti credo che sia per uiag-

P iij gio

glo, il Conte Camillo lo aspetta che in uero di queste Cavaliero è stato duro l'aspettarlo a guisa quasi de santi Padri nel Limbo & io ne ho patito grandemente di mezzo. Gli scrivo, & se uoi sete in Roma aggiognete persuasione alla mia accioche egli uenga. Et ben sa quanto di utilità & di contentezza habbia questo partito da risultargli. Et perche se n'è deto assai, però per hora fo fine, & al mio ritorno uerrò a uederui, o fra Latini, o fra Lombardi. state sano. Di Milano. à XII. di Giugno.
M D X L V.

A L B E L L A N T I.

MI sarebbe stato oltra modo caro che uoi fuſte uenuto tanto à tempo che io ui haueſſi potuto uedere, io parto fra tre di per Vormacia con il ſignor Marchese, ilquale di ſua opinione ua à quella Dieta doue è l'Imperatore e'l Re de Romani con quaſi tutti i Principi di Germania. Il Conte Camillo uene ſin' à Trento, & poi ritorna adietro. Io non uoglio dir altro perche ſete per troppo informato di tre & quattro anni di lungo, & ui ſete fatto aſpettar, ſi che io ne haueuo perduta la ſperanza, onde ho ceſſato per gran tempo a ſcriuerui. & non ui haurei ſcritto queſta ſe Voi
non

non haueste scritto a me . Hor uenite alla buon' hora , che goderete questo mondo , & quell' altro , tanto piu che'l Conte con la Contessa ui aspetta , & io starò con desiderio di ritornar presto per goderci insieme . & so che piu nolontieri uerrete , quando ui sarà dato auuiso che Messer Mino Celsi uiene qui Ambasciadore per la R. P. & state sano ,
Di Milano . à X I I . di Giugno .
M D XLV .

A' CAMILLO ET A' GUIDOTTO
CONTILI.

C I S I A M O boggi partiti di Milano per cioche il Signor Marchese ua in Vormacia doue è l'Imperatore & il Re de Romani, & ha uoluto che io sia andato, datomi ogni commodità . Ne apena erauammo giunti alla porta di questa Città che uenne messer Bernardino Benuogliensi per le poste & andaua dimandando di me , tanto che mi ritrouò appresso il Signor Marchese , io lo raccolsi & lo accarezzai , & parimenti menailo al mio alloggiamento . Lo presentai à Sua Eccellenza & riferì con bei modi i mali portamenti , che fanno costesti Spagnuoli, & ba ottenute lettere
minac-

*minacciatricie al mastro di campo san Michele .
 Alquale parimenti ha scritto una caldissima lettera à
 in nostro fauore & in custodia delle cose nostre con
 patente di salua guardia che'l detto messer Bernar-
 dino ui portarà . Ma auuertite con destrezza di
 procedere & con il mastro di campo & con i capi-
 tani c'hauete in casa, mostrando non desiderio che se
 partano, ma il rispetto che si dee bauere della seruitù
 che io fo all' Imperatore offerendogli cio che habbia-
 mo a beneplacito loro . & cosi con l'autorità della
 lettera & della patente & con cortese maniera essi
 ui restaranno obligati . Et se non uorranno obedire
 scriuetemi & indirizzate le lettere al Signor Simon
 de Taxis in Milano, che mi faranno subito & con di-
 ligenza mandate , il Signor Marchese ha promesso
 all' Ambasciadore che quãdo sarà in Vormacia pre-
 garà l'Imperatore uoglia leuar cotesta gente che è
 di molto danno al territorio Senese , & con questa
 resolutione l' Ambasciadore domattina si parte, uo-
 lendomi godere per tutta la giornata dello altro
 giorno ragionando & diuisando meco di piu cose &
 miha pregato che io ui scriua & ui efforti a pigliar
 securezza di lui & à preualerue . Ricordouì
 che ui portate piu che bene di nostra madre, & siate
 certissimi che io tengo le spie & miragguagliaran-
 no di punto in punto, guardateui adunque di non
 guardarla pur una uolta in torto . & ditelo alle uo-
 stre*

stre mogli. altro non mi occorre che Iddio mi benedica. Di Lodi. à XVIII. di Giugno.
M D XLV.

AL CAVALIER VENE-
dramini.

SIAMO gionti questa mattina qui & i Clarissimi Signori Veneriani hanno fatto riceuere il Signor Marchese nel palazzo del Conte di Pitigliano con molta copia di presenti, & il commissario è gentilissimo in guisa che il Marchese lo vuole sempre à lato, andaremo questa sera a Desenzano doue la Signoria ha fatto ordinare altrettanta promissione, di che si accomoda tutta questa honoratissima caualcata. Sta notte, secondo che si dice, c'imbarcaremo tutti & io uoglio anticipare per non ritrouarmi in confusione. altro non ho che dirui.
baciandoui le mani.

Di Gbadi. à XX. di Giugno.
M D XLV.

AL

BEL uedere è il concorso delle genti de tutti i luogbi donde passiamo, & à gara per le campagne & per le strade uengono per uedere il signor Marchese, ne si satollano di uederlo un'occhiata, che lo seguono per questo caldo à schiere, & tanto le donne, & giouene, & uecchie, quanto gli buomini, per lo che il Marchese non ha potuto con la grandezza dell'animo suo lasciargli partire senza nobil testimonio della sua liberalità. Anzi molti di loro diceuano non esser uenuti per premio, ma per uedere un Principe di tanta bellezza & di tanto ualore. Voi sentite cosa rara (Signor Quintio)

per che tal dimostratione non fu mai fatta ad

Alessandro magno. La qual cosa

pronostica, o miglior sorte di sua

Eccellenza, o uero mi-

glior uita. cioè di

quell'altro

mōdo.

State sano.

Di Desenzano sopra una barca.

à XXI. di Luglio.

1 5 4 5.

AL CAVALIER VEN-
drimini.

HO in una Barca con le mie bagaglie, caualli
& seruitori passato questa notte il Lago
aspettai il Signor Marchese alla Riuia di
Trento, quiui si dismò, partimoci tardi, si caual-
cò la notte uerso Trento, il viaggio era montoso,
sassoso & precipitoso. Però io mi posi à tre hore
auanzi giorno in un carro di fieno a dormire, & i
miei caualli mi mangiauano il letto, poco sonno gu-
stai, onde di buon'hora montato à cauallo con fede
che'l Marchese fusse passato inante, & era rimasto
adietro, lo aspettai & siamo entrati in questa Cit-
tà con maniera solenne, perciocche questo Cardina-
le ha fatto liberalissime dimostrazioni. Domattina
caualcaremo, mandoni un sonetto fatto nel
lago & recitato bieri a sua Eccellenza
& per essere in procinto di
montare à cauallo,
ai bacio le
mani.
Di Trento. a XXIII. di Giugno.
D XLV.

AL

S I A M O in Augusta & la pioggia ci ha
 rinfrescati . questi della Città hanno presentato
 al Sig. Marchese , credo che qui si fermerà dui
 giorni, e'l nostro uiaggio è fatto la mattina di buon
 hora , il restante del giorno ci riposiamo , ouero an-
 diamo uedendo le terre doue alloggiamo . Io per es-
 sere il nostro Foriere un tristo & Calabrese, non mi
 fido di lui, così piglio tempo & arriuo doue è deter-
 minato l'albergo piu di buon'hora che S. Eccellenza
 subito uò uerso qualche Chiesa , truououi sempre
 qualche prete sia di che buccia si uoglia, parlo seco la
 tino gli dono due bacci & mi truoua buonissimo allo
 giamento & sto meglio c'huom sia di questa caual-
 cata . Et se mi costa qualche cosa di piu , sto ancora
 piu comodo . Iddio benedetto mi ha fatto allog-
 giar con una uedoua uecchia , & cristiana , la qua-
 le non mi lascia mancar cosa ueruna , ne uole esser
 pagata . Piacemi questa sorte , sperando di fornire
 questo uiaggio con simigliante commodità, pur che a
 Dio piaccia di conseruarci sani . & in sua gratia .
 Non ui ho dato auuiso del uiaggio passato perche nò
 ho potuto & state sano . . Di Augusta . a V I .
 di Luglio . M D XLV .

AL MEDESIMO.

SIAMO in questa Città, il S. Marchese è stato assaltato dalla gotta, starauì tre giorni, io in tanto uoglio conoscere Martin fretto che legge in questa Città, lo uoglio conoscer per uista, hauendo gran nome di letterato si come è gran tristo, & uecchio, ha per moglie una monaca, è bellissima & giouenissima, la qual dice il suo marito non conoscere altra Trinità che la gola, la lussuria & l'auaritia. Et quel che egli non può fare con lei, con guadagno fa fare ad altri. Eccoui il testimonio di questa diabolica setta. la quale quanto piu si pratica piu si scbi fa & piu puzza. state sano. Di Vlna. à V I I I. di Luglio. M D XLV.

AL CAV. VENDRAMINI.

GRAN piacer habbiamo sentito delle lettere scritte dall'Albicante in condolenza del Doni, perche scriue à longo al Sig. Marchese come il Doni sudetto ha scritto una lettera al cuoco del Conte Massimiano Stampa, & quini con molta argutia (dicono) che tratta di tutti gli stromenti di cucina, ma quando uien poi alla Padella le attribuisce giuditiosamente molte qualità, & poi cade nell'Al-

nell' Albicante , lodandolo di perfettissimo cuoco .
 Per questo egli quanto scriue al Signor Marchese è
 tutto stizza, sdegno, rabbia & desiderio di uendet-
 ta . Vsa brauure contra il Doni, che farebbero sma-
 scellare gli elefanti. In quella che scriue à me, mi esor-
 ta che in uincolo d'amicitia uoglia io componere, o la-
 tino , o uer toscano contra il suo nimico & quei che
 gli sono amici saranno in questo bisogno conosciuti
 da lui , Mi ha dato auviso che uoi hauete composto
 non so che , parimenti messer Mino Ambasciatore
 Senese . ha poi mandato allo Spina una lettera
 & aprendola altro non ci era che mostacci dipinti,
 che soffiavano fuoco & pallotte d'artiglieria . cosi
 per simil cose ha il Sig. Marchese hauto spasso gran-
 dissimo & si è riso per tutt'hoggi . Questa notte par-
 tiremo perche si è inteso che l'Imperatore è fuor di
 Vormacia à caccia cinque miglia & al far del gior-
 no disegna il Signor Marchese d'abbraccarsi a ca-
 uallo a cavallo con Sua Cesarea Maestà . Non sa-
 rò piu lungo in questa baciandoui le mani .
 Di Spira . à XVIII. di Luglio .
 M D XLV .

AL QVINTIO.

HIERI che fu sabbato a mattina & di buon hora, il signor Marchese si abboccò in campagna con sua Cesarea Maestà ritornando uerso Vormacia & parlorno così caualcando insieme per piu di due miglia . Dopo l'Imperatore disse al Re de Romani che sentisse il Marchese, onde ragionorno insieme fin' alloggiamento delle due Corone . & all' hora l'Imperatore licentiò il Marchese & gli disse che si riposasse per dui giorni con cera & uolto allegro & accarezzeuole . bastiui questo per hora, & state sano . Di Vormacia . à XIX. di Luglio M D XLV.

A' M. MINO CELSI.

SAPETE bene che'l Cavalier Marefcotti è qui & arriuò il S. Marchese a Frisach, io gli sono ogni giorno appresso, & quando ho tempo non manco di uisitar Mons. Mignanello Nontio di sua Sant. che in uero mi gusta in ogni cosa . il signor Marchese ha dall'Imperatore nella prima audienza riceuuto carezze & amoreuoli parole, crederò che se'l Sig. Marchese uol chieder licenza del gouerno non gli sarà data, so che fin hora S. Mae. Ces.

Q per

L I B R O

per il particolar de gli spagnuoli che sono nel Senese ha di gia promesso che si partiranno et si è disegnato che uadano nel Ferrarese. onde il Cavalier. Marese. bauerà (secondo il suo solito) ben negoziato, & fo che non ha perduto tempo di parlare ogni di con il gran Vela . Et se di certo saprò l'ultima deliberatione di questo negorio , ue ne darò subito ragguaglio . Vi raccomando l'Albicante , aiutatelo di gratia con qualche bestial poesia , & rimbombino i uersi a guisa di terremuoti , anzi menino tal fracasso si che sprofondino il suo nimico & con quella furia che la grandine fa sopra le tenere biade . E' stata gran crudeltà che'l Doni uertuoso habbia imbrattata la Poesia Albicantea con l'unto di cucina ; con la tinta della Padella, & habbia in uece dell'acqua di Parnaso, presentatogli inanzi alla bocca una pignatta di brodo auanzaticcio in Tinello . Chi diuolo non cercasse di far uendetta , assai piu crudele di quella che fece Apollo contra Tiresia . Eccoui questa lettera fatta come la balzana di Siena , bianca & nera , cioè graue & giocosa , restate à Dio & conseruateui fino al nostro ritorno . Vi raccomando le incluse . Di Vormacia . à XIX. di Lugl. M D X L V.

A C A M -

A CAMILLO ET A GUIDOTTO
CONTILI.

NON ho ancora inteso l'essito di quanto ui mandai in uigor della patente & dellà lettera del signor Marchese per saluezza delle cose nostre, & come sete tardi a scriuermi, tardissimi douete esser nell'altre facende doue ui ua piu fatica. Voi riuscite ogni di peggio uerso di me. Di nouo ui ricordo che temiate & riueriate Iddio, & che honoriate nostra Madre, che l'uno senza l'altro non puo essere accetto. Volendomi scriuere indrizzate le uostre lettere al Signor Mino Celsi Ambasciadore de Senesi in Milano. Et à nostra Madre dite che io sono sano, con speranza di esser remunerato della mia fatica & della mia seruitù. & presto piacendo a nostro signor Dio, ritornaremo in Italia, & egli ui benedica.

Vi raccomando
nostra Madre. Di Vormacia. à XIX di Luglio.
M · D · XLV.

Q ij ALL'AI.

ALL'ALBICANTE.

LE Lettere vostre sono ben capitate e'l sign. Marchese ha letta la sua, & ne ha preso sollazzo grande. si è sdegnato contra il Doni. Imperò è d'opinion che uoi non ne prendiate tanta passione, perche sapete pure che non sono inuidiati giamai i poltroni, gli ignoranti, & i ribaldi. Però interpretate la lettera del Doni ritta à uostra espressa reputatione. Et poi sarebbe un uscir fuori del solito uostro che essendo uoi' auerzo di bē pensare disegniate hora di far morire uno inuidioso. che se per disgratia uoi gli sguainasse adosso un colpo della uostra bestialità lo trasformareste in poluere, & che hauerebbe poi fatto l' Albicante gentile? Lasciate che questi sieno consumati dall'inuidia senza che muoin mai. Et poi non sareste micidiale da uero? ancorche siate bestiale da giambo? E ben lecito che uoi con gli amici uostri douete scardassarlo con quattro, o sei bombardate di poesia, per le quali se non morrà, almeno rimarrà stordito, insensato, & balordo, & uoi restarete senza peccato di hauergli tolta la uita. questo è il parer mio, fate poi quanto ui piace. Io sono indugiato a risponderui percio che hauuo animo di mandarui qualche cosa contra l'aduersario uostro. Ma ho poi pensato alla disconuenienza del parer che ui ho dato, douendosi oltra

cio hauer rispetto alle uertù del Doni , il quale so che
 dolcemente si disdirà & chiamarai poeta furibon-
 do, con l'inuidia ui biasmarà, con la uirtu ui laudarà.
 però lasciatelo uiuere nella uirtu & morir nella in-
 uidia . Et uoi dall'altro canto non disegnate di pre-
 ualerui de uostri rimbombamenti, che in uero sono
 troppo bestialmente pericolosi . Et ui dico di piu ,
 che la lettera da uoi mandata a lo Spina piena di
 quei diuersi uisacci , fu per farlo trasformare in sas-
 so a guisa della testa di Medusa. quando egli l'aper-
 se era il Marchese presente , & ueduto lo Spina
 mezo contrafatto , gli disse che hai? & a pena rispo-
 se , Ma uedutosi il tutto traboccammo tutti in quel
 lago del riso , Hora non uorrei cicalar tanto .
 Dissuadete a gli amici uostri che non poetizino con-
 tra il Doni, & la lettera del Moretto non si gli man-
 di perche (secondo che nella uostra mi accennate)
 è troppo terribile . che uoufare la uostra foribon-
 da bestialità con la onnipotente amicitia contra un
 pouero pretuccio? & non ui ha offeso , perche o ha
 detto il uero , o la bugia , se il uero non demerita , se
 la bugia non ui dishonora, anzi ui accresce inuidio-
 samente laude . Et se ueruno non ui portasse in-
 uidia , guai à uoi . Siaui in questo, essemplio il diuin
 Pietro Aretino che se non fusse stata la inuidia che
 ui portaua, sareste un lauacenci a fatto a fatto .
 Vedete parimenti come il Doni , hauendoui pianta-
 to nella barba il paiuolo , la pignatta & la padella,

ui ha fatto conoscere tanti amici che smaniano contra di lui. Gran cosa adunq; ui paia il uoler contrastar con l'inuidia, & se pur uorrete cōtrastare rimarrete senza la metà della uostra fama. perche nõ è mē laude à un uertuoso l'esser biasmato da gli inuidi che laudato da sinceri. parmi per tãto che molto a proposito fusse quãdo uoi faceste un sonetto in laude del Doni, il quale si riconoscerrebbe, & uoi come buon cristiano nor endereste ben per male . Ho detto assai però ui saluto . Di Vormacia . a XXV . di Luglio .
M D XLV .

AL MORETTO DA LVCCA.

HA uete fatto bene a pigliar la pugna in difesa dell' Albicante. ma non so poi se n'acquistarete biasmo per dar di cozzo a uno della patria . Ho scritto all' Albicante in risposta & crederò di placarlo , se'l fauor datogli da uoi, non lo farà diuentar piu foribondo & piu bestiale . Vedete di soffiargli in bocca qualche poco dello spirito che esce spesso, o dal uostro stomaco, o uer dal uostro uentre . & cosi potrete smorzargli gran parte di quella stizza, accesagli dall'inuidia del Doni . In questa maniera giouarete all'amico & non pregiudicarete al compatriota . & se si potesse ; doue hora questi a guisa di castrone cozzano insieme ; placargli non sarebbe

rebbe se non bene, perche nella amicitia il Doni potrebbe dall' Albicante farsi prestare un pezzo di quel barbone, & il doni accomodare luid' un pezzo di lingua toscana. percio se saranno amici per mezzo uostro, cagionarete quiete & commodità à l'uno & à l'altro di loro. & io ue ne prego strettamente. Di Vormacia . à XXV. di Luglio. M D XLV.

AL QUINTIO.

IL Sig. Marchese ha dimandato due licentie all' Imperatore, una di non uoler stare piu al gouerno, desideroso di ritirarsi (come sapete) in Ischia, l'altra per partirsi, essendosi sodirfatto di cio che lo tenuea dubbioso, l'Imperatore nō ha uolato licenziarlo inquanto al gouerno, & lo ha licenziato inquanto al ritorno. Imperò il S. Marchese ha dimandato gratia d'esser sindacato, ma sua Ces. Maesta non ha uoluto, Et per questo S. Eccell. non si è uoluta partire, ultimamente istando l'Imperatore la sua partita; ha concluso che'l S. Marchese elegga i sindici & cosi ha fatto. presto adunque ritornaremo. Ne ui dolete se nō ui ho scritto frequentemente perche ho hauuto che fare assai, confinato otto giorni & otto notti per ridurre alcune cose di italiano in latino. State sano & riceuete da me quanto posso. Di Vormacia . à XXX di Luglio. M D XLV.

Q iij AL

AL CAV. VENDRAMINI.

TVTTO il mondo è uenuto qui per uedere il signor Marchese, & uoi sete restato che ui aspettauo . sono gagliardo , ho speso cio c'haueuo , ho aumentato credito, ho uisto molte cose belle & brutte , ho inteso uarie materie , mi è rimasto adunque di tanti oggetti tutta ripiena la memoria & la fantasia et uo raccogliendo concetti da far discorsi fra noi , che ci tratteranno i giorni le settimane & i mesi . Ne però habbiamo hauuto il sign. Duca di Ferrandina & io altro spasso che i ragionamenti di cio c'habbiamo uisto & inteso . Hora io con il Duca stesso monto in Barca per ueder la Pliniana e'l fiume Latte, hauendo prima per tutto un giorno considerati tutti i ritratti del Giouio nel suo Museo. de quali la maggior parte i pittori bāno hauuto il disegno dal giudicio del Giouio, massimamēte di quel d' Annibale Cartaginese, di quel di Pirrbo Re de gli Epiroti, di quel di Filippo Re di Macedonia, di quel di Mitridate, di Sertorio & di altri molti, de quali nō si sono ritrouate le medaglie giamai. Granpiacer sentimmo di ueder la Carretta della March. di Pescara che salua il monte Parnaso seguitata da molti Poeti & l' Albicante a cauallo che guidaua la carretta . Ne posso pensare come il Pittore fusse stato di tanto spirito che ueduto, o non ueduto, hauesse cose
ben

ben dipinto l'Albicantesca proprietà. Io in conuersatione del Duca detto, ho di lui conosciuto la dottrina, il giudicio, la memoria. & lo stile massimamente in rime toscane, & fattoli mem. di uoi parendogli un' hora mille anni di uederui & di conoscerui. E' egli ualente di sua uita, agile, forte, animoso, intento alle laudi, all'opere degne di caualiero & che piu s' alla liberalità. Laquale come riuo esce dalla fontana, che in uero altro non è che la magnanimità. Io in somma ueggo questo Principe degno di maggior fortuna & dignità. Ho detto assai, aspettate lo di core perche se gli piacete per relatione, quanto piu gli aggradirete per notitia? Fo qui fine per hora. & state sano. Di Como. à XVIII. d' Agosto. M D XLV.

A' MAD. AGNES A
Marescotti.

SVBITO che sono arriuato qui, ho uoluto darui auuiso chel S. Caualiero sta bene & ritornerà presto & ben risoluto, ui mando le sue lettere che ui diranno non douergli rispondere perche spera d'esser, piacendo à Dio, piu presto in Italia, che le uostre risposte in Germania. M. Bernardino parimenti si conserua bene, & tiene allegro il Caualiero. questa

questa adunque non essendo per altro, mi raccom.
à uoi. Di milano. à XXIII. d'Agosto.
M D XLV.

A M. CLAUDIO TOLOMEI.

IL Sig. Marchese è restato a Vegeuene, uerrà pre-
sto qui, & allhora dimandarò licēza per quattro
giorni accioche possa io uenire à uisitarui, & sa
Iddio se di cio mi sento caldissimo il desiderio. è ritor-
nato sodisfatto dall'Imperatore, ha conculcata l'in-
uidia & ha sotterrata l'altrui malignità & è presso
di Sua Ces. Maestà piu grato & piu accetto che mai.
Et ben che sieno uenuti i Sindici, sono per istiga-
zione di Sua Eccellenza, anzi l'Imperatore è sta-
to renitente otto giorni che non uoleua, finalmente
istandone il signor Marchese egli stesso (perche cosi
uolse sua Ces. Maestà) gli elesse. Ne per cio resta-
ranno gli inuidiosi di trouare inuentioni maligne,
& spargerle per tutto, ma entreranno ne gli orecchi
di molti, ma non gia nel buon giudizio de saui. Non
farò piu lungo baciandoui le mani & rallegrandomi
della uostra uenuta. Di milano. à XVII.
d'Agosto. M D XLV.

A

A M I A M A D R E .

SIAMO per gratia di Dio ritornati sani, & contenti, & ho riceuuto lettere uostre che mi hanno dato grandissima consolatione. Et benchè uoi mi diciate che i uostri figliuoli & miei fratelli si portano bene, Iddio uoglia che sia uero. Ma auertite (Madre mia dolcissima) che uoi grandemente offendereste Dio, se comportarete l'insolenza de figliuoli, perche la Madre che perdona alla frusta ha in odio i proprij figliuoli. i quali tanto piu ui trattaranno male, quanto piu ui uedranno patiente. & cosi la uostra patientza è cagione che essi perseuerano nel peccato onde le uiene addosso il flaggello di Dio. Mi rimetto in Voi che siete saua. Et molto mi è piaciuto che le uostre nuore ui trattino con ogni sorte di amore uolezza & di ubidienza, primamente faranno cosa da buone Cristiane, & poi guadagnaranno a doppio & con uoi, & meco ancora. questa sia per auviso del mio ritorno pregandoui di core che mi benediciate.

Di milano. à XXIII. d'Agosto. M D XLV.

A

A MIEI FRATELLI.

VI ho scritto un'altra uolta & la lettera uostra non mi ha dato notitia se la patente del S Marchese ui giouò, uorrei saperlo per ringratiar S. Ecce. so bene che gli spagnuoli si sono partiti, pur non ho in reso altro del successo. scriuetemi adunq; & dell'esser nostra madre ben trattata & contenta ringrazio Dio & ho obligo a uoi se sarà uero & se peruenirete & state sani. Di Milano. à XXIII. di d'Agosto. M D XLV.

A M. CLAUDIO TOLOMEI.

VI scrissi della infirmità del S. March. bora uo auuiso & con maggior mio cordoglio della sua morte che fu hieri a XV^o hore dell'ultimo del passato, è morto con hauer lasciato essempio di buon cristiano, hauendolo in uita lasciato ottimo di buon Principe & caualiero. io so che si fa disegno di me per il gouerno del March. di Pescara suo primogenito di età di XVI anni. Non so che farmi sopra cio, sto dubbioso, & mi è mancata in tutto la speranza di molti honesti miei disegni. datemi uoi consiglio. & se ben la Sig. Marchesa è principessa di gran ualore & d'incomparabil grandezza d'animo & il March. detto di molti grati & dogni costumi,

tutta

tuttavia le donne & fanciulli sono di grandiss. difficultà à contentarli. Sto confuso & m'aiuti in cio il consiglio uostro . altro non ui dirò per hora . state sano. Di Mil. à II. di Marzo. M D X L V I.

AL S. BERNARDO SPINA.

QUANDO io partij di Pavia con la Marchesa del Vasto, & con il Marchese di Pescara, fei disegno di scriuerui laconicamente, ma perche simigliante materia fu ritrouata si per non perder tempo si ancora per essere ella ueramente di difficile interpretatione, però io mi metterò frà lo scriuer breue, & il lungo, sarò breue quanto posso per non impedire a uostri negotij il tempo, che pur troppo ne sete bisognoso, sarò lungo uolendo io darui ragguaglio di piu cose, che giornalmente sono qui fatte a guisa di cronicista . siamo gionti qui a un' hora di notte passando da Cuma, & quiui montammo in una delle galee del S. Antonio Doria. hora io uò sottilmente mirando questo scoglio, la sua altezza, questo mare d'attorno, con tutto il suo chiaro orizzonte . biersera giognemmo, & questa matina mi sono dato alla pastura dell'ocubio, come hauerò ben uisto, & misurato con il giuditio la Città, & l'isola, ue ne darò contezza come Topografo . mi ui raccomando . D'Ischia . à X I. di Febraro . M D X L V I I.

A

HIERI uiscrisi, & per hauer ordinato la S. Marchesa ch'io uada con il S. Siluestro Botti gella à ueder Napoli, perche uouole che sentē tiamo che differenza sia tra quella Citta & Milano . però domatina partiremo, & siamo per uedere caualiereschi spettacoli, conciosia che sieno uenuti cinque caualieri di Francia, uno chiamato mons. di Gio, l'altro mons. d' Andalot, de gli altri non so il nome. & per essere nel uentre di Carnasciale s'apparecchiano gran foggie cō incredibili spese: ancorche si sia inuiata una pioggia da bagnare la coda della giottonaria, & il capo della magrezza . Non sarò piu lungo, tanto piu che le lettere hanno in questa hora spacio . State sano . D'Ischia . à XVII. di Febr. M D XLVII.

AL MEDESIMO .

SETTE giorni, sono stato in questa Citta nobile, bella, uaga, ricca, & magnanima, è pur questa in un bel sito, & mi uien uoglia di dire che Costantinopoli sia da questa di gran lunga auanzata, percioche quanto sa far di buono & di necessario la natura si uede, & si gode con l'occhio, & si admira co'l giuditio nel letto di questa real Città, la qual è posta in piano, che dolcemente pende sopra le fa spalliera il monte di san Martino, che la diffen-
de

de dal soffiar di settētrione, ornato di fruttiferi giardini, & di bellissimi edifizij, è il monte erio & è piu tostò montagna che collina, il quale declinando uerso Oriente produce piaceuolissime spiagge, & uallete colme di uaghezza. Piega ancora uerso Occidente, fin che la strada, che mena a Chiaia, uilla che trappassa gli horti hesperidi, lo separa da un monte chiamato Piz falcone il quale fa un precipitio altissimo che cade in mare, onde (per opinione di alcuni) si staccò lo scoglio, ch'è Castel dell' uouo, doue Donna Giouanna d' Aragona, la piu saggia, & la piu bella dōna, secondo il parer de saui; c' hoggiuiua ui habita. et una gran cōca di mare, che guarda parimente, & per lungo, & per largo la Cutà si uede cō grillanda di montagne, che cuoprano il mezogiorno, & nelle loro radici danno luogo a molte belliss. terre che con molta riuerenzā à Napoli s'inchinano. Verso Oriente quasi il monte di Somma si fa spettacolo à longo tratto del mare occidentale. Entrano poi per compito fauore de cieli, & di natura dui fiumi in quella conca, Sebeto gentile, & Sarno famoso, Che dirò delle strade, massimamente di quelle che hanno un seggio. le quali à tutte l'hore si ueggono piene di caualieri sopra i piu belli caualli, che habbia altro paese? Chì nō corrìsse senza che fusse dalla sete inuitato à diguazzar le labbra nella fontana di piazza dell' Olmo? ouero in quella della Sellaria? si uede oltrocio il Molo con marauigliosa industria edificato.

Vo-

L I B R O .

Voglio adunque affermare il sito di Costantinopoli essere à questo in tutte le conditioni di gran lunga inferiore. la copia poi di tutte le cose che la terra per nostri bisogni produce è sempre la medesima, onde nõ si sente giamai penuria . ma che può fare altro questo aer che ride, non mai caldo, & non mai freddo, nõ humido per troppe pioggie, non fastidioso per nebbie & non impetuoso per uenti? sono qui hora a cinque baroni Francesi, & la dominica del carneuale, lunedì & il martedì uidero tre mascherate a caualllo in uso antico Romano, la prima fu di otto Cauallieri sopra caualli liardi coperti con il paludamento di broccato d'oro foderato di uelluto cremesino , i quali nel maneggiargli fero no uista di stupore . la seconda fu di dodici sopra caualli bai, i quali coperti di broccato soprariccio con fodera di uelluto giallo mostrorno incomparabil leggiadria & fortezza & destrezza . la terza fu di diciotto (se ben tengo à memoria) sopra a caualli morelli coperti pure di broccato d'oro riccio con fodera di uelluto paonazzo non punto nella leggiadria, & nel maneggio a gli altri inferiori, ne furon fatte (per quanto si diceua) tal mascherate con manco spesa di 14 mila scudi , onde da quei baron Francesi fu detto in lor lingua non essere stato mai fatto in Francia sì ricco, & sì bello spettacolo di caualleria . Domane mi partirò per Ischia. state sano . Di Napoli. à XXIII. di Febraio .

M D XLVII.

AL Mede-



AL RVSCELLI.



BENEFITII et le cortesie, che l'amico dall'amico riceue, non uorrei dire, ne creder mai che cagionassero questo nome d'obligatione fra gli stessi amici & se pure è usanza, che frà dui corpi da un grato & incorrotabile spirito guidati; questa obligatione habbia luogo, diciamo & crediamo almeno, esser ella non un cordoglio di pagamento, o uero un'ansietà di restituzione, ma un certo uocabolo, che altro significhi, che obligatione & sarà ben di affermare tutto ciò, perche se i corpi degli amici sono solamente da uno spirito gouernati & lo spirito è la uera essentia dell'buomo, giouando uoi a me, non giouate a uoi stesso? se per uertù della uera essentia siamo uno & l'obligato & l'obligatore sono dui contrarij, presupponendo dui, che unione è questa? se contrarij che amicitia si può dire? Tengo adunque di non esserui obligato

R per

per i piaceri che mi fate & per le cortesie, che mi usate, poiche tutto si conuerte incontentezza uostra, i piaceri dico che da uoi riceuo, sono le laudi che mi date, che sopra tutte le ricchezze & commodità del mondo desidero & apprezzo. le cortesie che mi usate sono i grati & i dolcissimi auuisi che di uoi & de i vostri alti disegni spesso mi porgete, che cari a paragone d'ogni uero diletto gli stimo & gli honoro. dico ui liberamente; per dispiacermi piu che la morte, non solamente l'arrogantia, ma ogni minima apparenza di cotal uizio; che la laude datami dalla uostra uertù, sia perche conoscete la poca mia; pure in parte la confesserò uertu per non dispiacerui; a congiungersi con uoi però pronta et disposta, nella quale aumeniãdosi il mio merito, cresce in uoi la letitia del uostro maggiormente lodarmi & in me si fa quasi infinita l'allegrezza de uostri cortesi modi. Vi mandai a giorni passati per mezzo di Monsignor Terraccina alcune mie cose. Hora ui rimando i duoi Epigrammi, piu a mio modo racconci, ma uoi siate pur di quegli il miglior castigo. Mandarouui presto d'alcuni letterari cose latine & italiane & spero, che dal cavalier Vendramini uostro affectionatissimo & in questa Citta mirabilmente amato et riuerito; bauerò qualche degna materia per il Tempio. Non sarò piu lungo in questa mia, pregandoui sanità. Di Milano a XXVI. di Marzo. M D L I I.

AL

AL SIGNOR DON FERRANTE
Gonzaga.

POICHE Vostra Eccellenza nella impu-
tatione a torto datami, mi ha indegnamente esclu-
so dalla gratia sua, senza bauer uoluto intende-
re le mie ragioni & senza bauer hauuta considera-
tione alla mia honorata uita & alle opere che trè an-
ni et quattro mesi ha quella hauuto dinanzi agli oc-
chi, onde ne aspettauo da lei honorato premio, come
dal mondo ne ho riportato degne laudi & poiche sen-
za ueruna uerisimilitudine che tal errore potesse sta-
re con le altre honorate qualità mie; mi ha ella tolto
troppo in uita, in maniera che nõ ha uoluto dare orec-
chie alle preghiere honeste de miei mezzani, ne alle
debite supplicationi delle mie trè lettere, nelle qua-
li sempre mi offerse di far uedere con tutti quei para-
goni, che hauesse uoluto eleggere Vostra Eccellen-
za che a torto sono stato in casa sua assassinato & el-
la ne è stata dal relatore bruttamente ingannata, on-
de l'honor mio ne rimane ingiustamente oppresso et
la conscienza di Vostra signoria Illustrissima impru-
dentemente offesa, mi sono risoluto, che questa mia
sia l'ultima, douc humanamente la prego & cristia-
namente la supplico a uoler cercar la uerità della ri-
balda inuentione, la qual uerità facilmente trouan-
dosi, mi farà partire honorato da lei, come honorata-

R. ij. mense

mente uenni a seruirla. Altrimenti quella mi perdo-
 ni, che ouunq; andarò, gridarò et dorròmmi di lei. di
 nãzi a S.M.Ces. et ad ogni altro Principe cristiano,
 et per esser io conosciuto quasi in ogni parte di cristia-
 nità per buono da bene et honorato, restarà solo V.
 Eccell. con si iniqua opinione uerso di me et io uiuerò
 sicuro nel giudirio de buoni, tanto piu che con la serui-
 tù mia non le ho a lei nociuto ma con la mia professio-
 ne le ho fatto honore. la oue per ricuperare il mio
 buon nome terrò quei miglior modi che potrò in far
 certissimo il mondo che si brutti tradimenti non si do-
 ueuano comportare in una Casa Illustrissima. mi per-
 doni adunq; se di nuouo la importuno con questa mia
 pregãdo io Dio che la spiri a leuarsi da cosi indebita
 & non uerisimile credulità, nella quale (S. mio illu-
 strissimo) dispiacete alla Maestà diuina et punto non
 ne sete laudato da gli huomini, Imanto so fine bacian-
 do a V. Eccellenza le mani. Di Milano &c. ●
 XV. di Nouembre M D L II.

A L M E D E S I M O .

Houista et letta la lettera, o declaratoria di V.
 Eccell. scrittami di XXIII. del presente. io
 mi contento di quãto ella uouole, se bene di grã
 lunga nõ riceuo quanto mi si deue. temo bene, che es-
 sendo stato il delinquente mandato impunito, che Id-
 dio sia per darne pena & forse graue; al giudice di
 questo caso. io so che mi giouarà presso alle persone di
 cattiuo

oattiuo giuditio la testimoniãza della sua declaratoria, mà ringraziato Iddio che non mi hà potuto macchiare presso i buoni la scelerata calunnia che sù data, ò nero che sia per darmi qual si uoglia lingua maligna. dispiacemi però che nella medesima declaratoria si uegga la mia innocenz a senza che seco corrisponda quella giustitia, di cui suole bauer tanta cura V. Eccell. alla quale bacio le mani. Di Milano. à VII. di Gennaio. M D LII.

ALLA PRINCIPESSA DI
Molfetta.

LA speranza che V. Eccell. per lunghi uiaaggi & in casa sua propria hà fatta di me, non meritaua di essere si iniquamente trattata per relatione de tristi & di cosa che non hebbe mai luogo in pensier mio, non che in effetto, mà come quell' animo il qual'è inchinato à dar piu fede al uizio per piacere, che alle uirtù per giustitia, è in tutto alieno da Dio così io mi contento d' bauer dalla sua credulità partito per qualche giorno si indebita infamia. la quale partita si bora da me per publicata uerità, è ritornata nel uolto & nella mala conscienza di coloro, che diedero orecchio, a quei che sono stati scelerati calunniatori, el giusto premio che douena darmi V. Eccell. per la uertuosa seruitù fattale, sarà il castigo, che suol dare Iddio a chi mi paga di così manifesta ingratitude. Di Milano. à VII. di Gennaio. M D LII.

R iii AL

AL SIGNOR NICOLÒ SECCO.

NON vi fastidirei altrimenti, restando io sodisfatto di quanto nella mia di XXIX. del passato vi scrissi, se non mi haueste obligato con la uostra di IX. di questo, à rispondere a certi termini di essa piu per trattenimento che per bisogno, persuadendomi che sempre uoi pigliarete a buon senso ciò che vi scriuo. uolete pur tassarmi che io sia un tagliacantuoni & usi quelle brauerie, che non mi le attaccò mai la natura addosso, nè la mia professione mai ne fu bisognosa, lasciando tal costume agli altri, che n'hanno i fatti, el nome, onde ne hanno piu per duto, che guadagnato. Le brauerie hanno in se pochi fatti d'honore & molte parole senza conclusione & se nella mia sudetta, si leggono parole impertinenti & braue, mi rimetto a chi ha giudicio & in uoi, che non sete mai stato importunato da mè, che mi faceste portar giacchi, o farmi gratie che'l bargello non mi prendesse. Mi dite ancora che dal Conte Austino de Landi hauete un bollettino, che testifica l'hauere io detto male di don Ferrante, si che non uolete combattere con me & se pur uoglio combattere, mandi io un cartello al Conte, che mi risponderà. Ne uoi, nè'l Conte mi bauete mai sentito dir male di Don Ferrante, ne d'altri & solamente cerco di difendere la sincerità mia contra quelli che dicono di hauere mi

bauermi sentito, però non so con qual proposito uo-
 lete che combatta io con uoi se dite di non bauermi
 sentito & cartelleggi co'l Conte che non bebbi mai
 da far con lui . non accade tanta uostra curiosità, del
 la quale non è Don Ferrante bisognoso, ne debba ue-
 runo mettersi a difenderlo da i calci delle mosche (se
 pur credete , ch'io ne habbia detto male) che non se
 trouarà mai) essendo egli attissimo a difendersi da i
 morsi de Leoni & a difendere gli altri , che ne han-
 no piu bisogno di lui, a me basta , che nelle molte ispe-
 rienze, ch'esso hà fatto di me, faranno testimonianza
 buona & efficace quei che sono d'autorità & di cre-
 dito in ogni luogo & perche uoi dite, che quanto pen-
 sate , che io habbia sparato, potrebbe metter qualche
 ruggine fra Mons. Illustrissimo di Trëto et Don Fer-
 ranze , ui rispondo che indarno pensareste , che per
 maldire di chi si sia, un Principe Reuerendissimo per-
 desse gli amici se non, gli perde per suo difetto & per
 ben dire gli aumentasse. Io dissi nella mia che si dice-
 ua di uoi et a me di debole fortuna, toccò a contrastar
 con alcuni in difesa uostra , che sete di gagliarda
 uentura. ma se haueste minacciati (come mi scriuete)
 quei ch' andauano alla giustitia per querelarsi, crede-
 reste non solamente al Cardenale ; ma a lo stesso Don
 Ferrante , bauer fatto piacere ? non gia . Io final-
 mente son uostro, non per paura , o per necessità de
 uostri fauori, ma si bene per mia bontà , per lo che &
 piu poi sapendofi che io non sono inutil seruitore a

R iij questo

questo mio padrone ; poteno & doueno sperare che uoi ò me l'haueste fatto scriuere, ò intendere a bocca, senza che di cosa non uera & non uerifimile , se ne fusse fatto tanto spampanamento. la oue non so per questo in che guisa (si come dite) habbiate sempre cercato di giouarmi. piacesse à Dio che fuste uoi di questo animo più per conueniètia della mia professione che per bisogno che possino hauere di uoi i miei pari. Non dirò altro in questa raccomandandomi à uoi. Di Trento. à XV. di Giugno. M D LII.

A' MONSIGNOR BIA.

GRAN cosa che un mese è durata la uoce d'hoggi in domane di questa nostra famosa andata in Augusta & che ci siamo all'ultimo incontrati in un giorno piuosissimo, di maniera che con fatica habbiamo & anco con pericolo , passate tante fosse & tanti precipiti fuor dell'usato camino. & per non lasciarci sopraggiungere dalla notte spronammo talmente i caualli , che hoggi apena possono stare in piedi. non è natura al mondo peggiore, che quella, la quale è furiosamente risoluta, perche il fine di essa è sempre un risultato fatto à caso. Vuole la prudenza, ch'ogni disegno riesca bene & ogni conclusione sia buona, mentreche il giuditio nella cognitione delle cose non è mosso dall'ingiusto & appassionato

nato interesse, con questo interesse, dice il Tolomet, che s'accompagna la fortuna & se ben riesce, non è laude dell'huomo, mà della sorte & se mal riesce, non è biasimo della sorte, mà dell'huomo. non hò tempo & non è tempo, che di ciò io scriua à V. Signoria. haurei tempo & sarebbe tēpo in trattare di si nobile & all'huomo si necessaria materia, quando gli anni & i giorni rubbasse alle uanità, quella inclita uertù, che in pochi petti hà uigore. Hier sera di buona hora arriuammo qui, doue si fanno grandi apparecchi per commodità di Monsignore Eletto, lo che mi fà credere due cose, l'una è che Monsignor detto habbia da suernare; se non più la; ne i seruigi del Re, l'altra che copertamente il Cardenale Illustriss. habbia meco uoluto tacere questo disegno, credendo egli, che dopo mi hauesse inuiato, io non douessi, ne potessi mancargli & così seruirei à mio mal grado senza premio & senz'bauermi obligo alcuno. io ageuolmente m'accorgo di questa ragia & però se è così, me ne doglio. per tanto mi parrebbe, che V. Signoria (essendo uerò che la nobiltà dell'huomo non può trouar luogo più honoreuole & doue si faccia chiaramente più uisibile, che nel giouare, à chi merita, doue anco à Dio simile si diuenta & di Dio amicissimo si fà et da Dio in ogni uita per tal opra è felicitato) dicesse al Cardenale come da se stessa adocchiado l'occasione come sò ch'ella sa fare, adūque il Coniule (per quanto egli mi disse et per quello ch'è rimasto cō V. S. Illust.)

ritorna-

ritornarà co'l Marisciallo? se'l Cardenale dira di sì, conferirà la risposta con la incommodità che meco fa uenire. se dirà di nò scoprirassi cio che io mi sono imaginato, che Iddio non uoglia, perche sarebbe troppo grande impertinentia ad un prelato & Principe. onde Monsignor mio, se sono necessario all' Eletto, come so che farei, massimamente in ogni altra patria, che in Terra Tedesca, egli però nò è necessario in questo caso a me pure perche nò dirmilo? et se baueffi io accettato, perche non prouedermi? che in uerità un mercatante, un pouero gentiluomo, un priuato signore baurebbe dato a un simile a me, il sangue delle sue uene per bisogno tale. si sarebbe aperto il core, mi baurebbe in mille modi richiesto, effortato & pregato che io non l'abbandonassi. Lo che non ba uendo fatto il Cardinale, giudico non esser io qui necessario. Mi potrebbe dire la V. S. tu sai che'l Cardinale non dice, massimamente a quei che fanno o per pratica, o per coniettura il cor suo, imperò essendo tu il piu grato gentiluomo forse che habbia nella sua Corte & necessario al suo nipote, non gia per obligando tu con il Cardinale, ti ha seco mandato & ti ha a seguirlo costituito non come seruitore ma come padre & ha ordinata per uia che tu non sai la tua commodità. rispondo che io non sono un fanciullo de farmi la parte nella fetta, come si dice nel mio paese & che per man d'altrui habbia io da essere imboccatto. Non dico che'l Cardinale bauesse fatto come un
delle

delle tre persone sopradette, ma da Principe, come egli cioè tolli Contile, per bora goditi questi & hauendo tu accettata questa fatiga in seguire lo Eletto, per bora, essendo tu stato chiamato da me solo per mio seruigio, non mancarò di mano in mano riconoscere in parte i tuoi sudori. Egli non mene ricercò & se me ne hauesse richiesto, per molti rispetti che io dissi a Vostra signoria, non haurei accettato questo negotio per perseuerare in conto alcuno, perche non uoglio altri negotij in mano, che quei del capo. io stò con un piede in riuu & con l'altro in barca. mi dice un pensiero che'l Cardinale non si cura che io mi possa dolere di lui, pur che io uada & serua, se forse per hauere egli notizia della mia natura, mi giudica che io non sia per dolermi, ma per sopportare ogni disagio, ingannato dalla speranza della tanta stima che mostra far di me et abbarbagliato dalla imagine della sua grandezza, non s'inganna a credere che io non mi dorrei di lui, ma mi dorrei di me stesso se io pensassi massimamente mi abbarbagliassi. ch' altri che per lunga pratica del mondo; non mi s'ascòde ueruno ingano di coloro che hanno in mano la fortuna & questo mi fa credere che'l Cardinale istesso uoglia che io ritorni, si perche tale mi mostrò essere la intention sua; com'egli disse a bocca a me & a Vostra signoria & come io poco di sopra ho detto; si ancora per non hauere io la lingua Tedesca. pregoui (Mò signor mio) che ui degnate di gettare il motto che desidero, auuisandomi

L I B R O

сандомì se de duoi pensieri il primo sia uero , mà quando non le piaccia di farne altro, in ogni modo ; fatto per qualche dì, mio debito in Augusta , ritornarò , se'l mio ritorno sarà ingrato ad altri , effendo gratissimo alla ragione, poco mi curarò del restante. Il Vescouo di Verona uenne hiersera qui, ne uolse alloggiare se non all'hostaria dell' Aquila nera & questa mattina si è partito . ho scritto questa mia con molta incommodità & con fretta, quando bauerò più otio & miglior luogo sempre a V. S. scriuerò a lungo & nelle materie , che mi souerranno , guardi il suo giuditio , che se molte uolte in uero à lei parranno sdegnose & iraconde , in quanto al particolar della mia sorte , creda che cosi non è l'animo mio , il quale s'acqueta nella sua sincerità . Et le bacio le mani. Di Bressanone . à X X V . di Luglio . M D L I I I .

A L M E D E S I M O .

S I A M O apunto hoggi giunti quà & io non ho uoluto intrometter tempo di seriuere a V. S. il uiaggio è stato allegro, si per il buon tempo, si ancora per la dolce compagnia del Cima, il quale con diuerse maniere (come si sa) ci ha trattenuti & benchè si andasse cosi sparpagliati l'un dall'altro, nondimeno per tutto uolaua . In somma è di molto alleggeri-

gerimento d'animo un'buomo così fatto . Non leg-
 go che gli antichi haessero un trattamento simi-
 gliante, perciocchè essi (come uol Diomede) gusta-
 uano i Mimi a guisa di gesticolatori , o dentro, o uer
 fuori delle Scene & imitauano i detti & i fatti d'al-
 tri & le nature & i costumi de gli buomini, detti dal
 uerbo greco, che significa imitare , di tal materia mi
 ricordo, che a lungo ne scriue il Budeo nelle sue pan-
 dette . Vuole esso autore, che'l Mimo sia quel poema,
 che senza ruerentia imiti la lasciuia & quei scrit-
 tori di cose dishoneste sono da lui chiamati Mimogra-
 fi & è bene (secondo me) che non si chiamino poeti,
 Veggo dico, che i nostri buffoni sono di diuersa pro-
 fessione, non di diuerso fine , perciocchè di tutti questi
 il fine è di far ridere & di dar solazzo . imperò que-
 sti tali ne i tempi nostri fanno cose, che non si ponno
 dire imitate & inuentano molti atti ridicolosi & pia-
 ceuoli, che non sono dishonesti, essendo uero che simili
 buomini anticamente ad altro nõ attendeuanò, che a
 gli atti & gesti osceni, imitando non solamente i fat-
 ti, ma le parole & uestiuansi parimenti con uesti imi-
 tate . Gli Histrioni erano i medesimi, che i Mimi, an-
 cora che dissimili di nome , imitauano in somma i
 fatti & le parole & si riduceuano in publico spetta-
 colo & tali erano chiamati Scenici dal luogo . Erano
 gli Scurri, ne si può di certo cõprèdere onde tal nome
 deriuò , che de Mimi & de gli Histrioni si uede pur
 qualche derivatione . Dico in somma che'l Cima, non
 Mimo,

L I B R O

Mimo, non bistrione, non scurra, mà buffone, fa cose, che non le hanno fatte gli altri passati, ne quegli, che boggi sono, pero concludo che buffone uoglia dir guffone, cio è gufo in latino bubo che nel nostro paese è detto quello ugello gufo. a cui uāno d'attorno tutti gli altri ugelli, così siamo intorno al Cima tutti quāti noi Spero che farà miracoli dinanzi al Re de Romani et al Re di Boemia. bastami d'bauere in somma dato nuoua a V'ostra signoria de i fatti nostri & così senz'altro le bacio le mani. Da Troburgb a XIII. di Settembre M D L I I I I.

AL MEDESIMO.

NON si doglia V. S. se nō le ho scritto parecchi giorni sono, credo che mi hauera per iscusato, massimamēte sapēdo, che i uiaggi lunghi in tanta compagnia sono fastidiosi, non potendosi mai alloggiare se non con incomportabile confusione & se pur mi fusse una sera almeno accaduto di dormire in un luogo, doue non ti fusse stato tanto rumore, mi sarei messo a scriuere, che me ne facena spesso uenire gran uoglia la diuersità de casi. casi, dico, ridicolosi et di stupore, ridicolosi in uista et stupidi in giuditio. era bel uedere le continue Metamorfofi, le furie di baccotanto diuerse, quanto diuerse sono le complessioni, poneuo mente come il ber troppo fa puzzare il
fiato

fiato, fà sonare il naso, fà suffilare le orecchie, fà lacrimare gli occhi, fà tentennare il capo, fà incrocicchiare le gambe, fà annodar la lingua, fà scemare il ceruello, fà mutare aspetto & spesso fà bestialmente menar le mani. con tutto questo siamo arriuati quà bandalzosamente, senza rumor d'ingiarie, senza rancor de dispetti, senza fastidio d'inuidia & senza nascosta, ò manifesta maleuolentia frà noi. L' Aïdolf tutto ben gouerna & piaceuolmente ogni cosa maneggia. Giognemmo in Neostath à XVI. di questo, indugiãmo quiui cinque di, perche non era il Re de Romani ritornato da Possonia. à XXI. entrammo in questa Città, a XXIII. Monsignor Eletto basio le mani al Re de Romani & alli Archiduchi d' Austria Ferrandino & Carlo che molto lo accarezzaro. a XXVIII. fece lo medesimo co'l Re di Boemia & con la Regina & lo uiddero uolontieri, nè ueruno di quella Corte è rimasto di uisitarlo. uero è che questa è una cattiuaria & secondo la publica uoce sempre ci ua passeggiando san Roco. Visitai il S. Sforza Pallauicino & lo salutai in quel modo, che V. S. desidera, scusatala, che più si è confidata nelle mie parole, che nelle lettere in testimonianza uera dell'affettione che gli porta. Egli le rimane ueramente obligato per la dimostrazione di tanta amoreuolezza et desidera insomma che V. S. gli comandi. Veramente è egli in questa Corte onnipotente amato da tutti et è riuerito molto. A mèdai i Rè ne fanno stima grande

L I B R O

*de & esso sa prudentemente andare pe'l uerso, si che con gli Ongari è Ongaro, co Tedeschi Tedesco, co Boemi Boemo, con gli Italiani questo istesso & uà & stà, conuersa & negotia sempre humilmente di sorte, che ben ueggio quanto egli sia nella humiltà essaltato nel libero & priuato praticare reuerito & in ogni sua azione da tutti admirato. io ne piglio quel grã piacere, che piu sia possibile, si per essere egli Italiano, si poi per esser di molti & di molti anni strettissimo mio signore & amico. Salutai ancora in nome di V. Sig. il gentilissimo Sig. Marcantonio Spinola, che di raddo abbandona Mons. Eletto. Del ritorno nostro al tro non si dice, ancor che siamo per partirci presto per quanto conietturo, che del rimanente mi contento, facendo numero & ombra fra queste genti. dopo la mia debbita seruitù, mi godò cenando, o disinando qualche uolta co'l signore Sforza, i suoi ragionamenti & egli tuttauia rinfrescandosi la memoria dell'amore che mi ha portato, ha fatto scusa con Monsig. Eletto, se troppo spesso lo priua della mia presenza, me però comporto di non procedere di sorte si che nel seruigio niun'altro m'auanzi. Non dirò altro in questa, baciando a V. Sig. le mani. Di Vienna. **è XXVIII. di Settembre. M D LIII.***

AL

AL MEDESIMO.

PIV^a mie lettere & di diuersi luoghi ho scritte à V.S. ne i giorni passati, nè cessarò di tediarla, e'l tedio sarebbe da mè schifato, se à lei & à mè questo uffitio fusse fastidioso, mà essendomi diletto grande lo scriuerle & à lei piacere il leggere, non crederò di essere nè temerario, nè dispiaceuole & ben sò ch'ella farà à guisa dell'infermo, che con fastidio si medica, ancor che la medicina gli gioui. La gentilezza di V.S. uà tãto oltre, che supera la prosontione de fastidiosi & gli assicura, che al fin le sia grato quello ch'è gratissimo à loro. Mi è dispiacciuto d'hauer inteso ch'ella si ritruoui indisposta, come'l Bordogna me ne scriue, pur'ei mi certifica non esser' male di pericolo, mà purgamento per fortificar la sanità. Noi siamo qui alle nozze à gola, & questo Antonio Foccarei, ò moderno Mida, ò nouello Cresfo, ha dato nome nel maritaggio delle due figliuole, che da quattro mesi in qua ha speso ogni di dugento fiorini, & hor a nel colmo dell'uso nozzaresco ne spẽde trecento. Giuroui (Mons. mio) & lo confessano questi nostri, che gli otto conuiti non hanno pasciuto in tutto cinquecento persone. Et le tauole di tanti gentilhuomini saluaticchi, de Consiglieri, di Secretari, de Camerieri, di Capitani, de i Cittadini & d'altretante donne de' medesimi gradi ho uedute si scariche

S di

di robba, massimamente di fagiani, di capponi, di pernici, di pavoni, di galline d'India, che mi uergognauo. Vinaccio fracido, confusione stomachuole, tardanza di portare uiuande, in maniera, che uerbora intera stana la tauola uota, soprabbondante di cicalarie, di chiacchiaramenti & d'inciuali costumi. senza suoni, senza musiche, senz' altri trattenimenti alle nozze necessarij. le spose sono di belle carni, di finissimi capelli indorati dalla natura, dicono che hanno à comparatione delle altre assai garbati modi. I lor balli V. S. gli sà, ma uanno questi huomini à branco & altro non fanno che strisciar piedi & correre come s'hauessero le scope dietro le spalle, à me forestiero hanno fatte quelle carezze à guisa d'huomo tutto contrario alla loro inhumanità et di quegli che hò couosciuto in diuersi luoghi d'Italia, che in piazza mi hanno accarezzato, alle nozze hanno finto di non uedermi, & quando pur souente mi accadeua di far compagnia à Monsignor Eletto, ò nell'entrar dentro le porte della Casa, ò dentro gli usci delle sale con tutti fra loro si cerimoniaua, & io rimaneuo à far coda à queste bestie, & questi nostri non si sarebbero degnati pur di mostrare che io non sono uno ucellaccio, mà che di loro, & di maggior di loro son meglio assai, ridè lomi à creppacuore della gentilezza saluatica che hanno attaccata nel core et nei gesti questi animali. So che non fanno l'amico in casa loro. & alcune uolte che m'hanno domandato, che

me

me ne pare di questi balli & di queste nozze, sempre
 to ho risposto che i miei occhi nō s' affaticano in guar-
 dare la loro rustichezza . Diceuano tutti à gara il
 Contile è huomo honorato , stimato nel suo paese &
 per tutti i luoghi doue egli è andato . ma però staua-
 no lontani dall' inuitarmi, non ho fatto così io ch' ogni
 carogna di loro ho fatto accarezzare, donare et pa-
 steggiare in Perugia, in Fiorenza, in Modena, in san
 Martino & in Mantua & Dio sà che disinare io fei
 dar quiui ad alcuni in casa de gli Aldegatti. uadino
 al bordello, che ne farò per l' auuenire quella stima ,
 che si debba fare d' un sacco di letame . Promettoui
 (sig. mio) che se' l' Card. mi uolesse tener qui et darmi
 il suo tappeto con un cartoccio della sua poluere, non
 mi starei tre mesi piu. Ho scritte molte lettere à Ro-
 ma & fra gli altri à Mons. di Ceneda & à Mons.
 della Casa, che sono hoggi i primi che habbia S. Sant.
 ho detto cose di Mons. Eletto, che sarebbero bastante
 à lodare il primo Teologo della nostra fede, il più dot-
 to dell' età nostra , il più accostumato che fuisse fra i
 lxxij. interpreti, il più nemico de Luterani, che mai
 si trouasse , il più certo propugnacolo della fede no-
 stra c' hoggi si possa scegliere in parte alcuna , si per
 le lettere , si per le lingue , si per la nazione , si per il
 parentado, si per le adherenze, si per la nobiltà & si
 per il grado della sostituzione che tiene, le quai cose so
 che i dui Mōs. referirāno al ' Papa et gli mostrarāno
 forse le proprie lre, la onde hauēdo da tener s. B. un

Non ho continuamente presso à questo santiss. Re, chi potrebbe esser migliore? più opportuno? e di più speranza? io sono conosciuto in Roma & massimamente da i sudetti duoi Prelati, onde fermamente credo che le mie lettere saranno tenute di credito et di fede. Non dirò altro in questa mia, raccomandandomi cordialmente à V. Sig. Di Augusta. à VII. d'ottobre. M D L I I I.

AL MEDESIMO.

Questa mattina in Chiesa che'l Re udiua la messa con tutta la Corte, mi furon presentate molte lettere et ue ne ritrouai una di V. S. scritta di VI, se ella mi fu quãto ogni altra cosa cara carissima sallo Iddio & può & deue saperlo il giuditio di lei, uero è che mi ha conturbato un pochino la troppa sua offitiosa benignità, che nelle sue indispositioni nõ uorrei che fusse tanto curiosa massimamente meco, perch'è già segnato il lume della S. V. nel cor mio. Mi auuisò della sua indispositione; si come à dì passati le ne scrissi; il nostro Bordogna & mi assicurò che non u'era pericolo alcuno & così trapassai quella nuoua senza molto fastidio, come con molta allegrezza la ricompensò, hauendo inteso che sta sana & contenta. Che la mia casa ricena do lei
benefitij,

benefitij, non me ne marauiglio, percioche essa fa dell' amoreuolezza sua infinita, come Iddio del Sole, che lo sparge sopra delle soblimi & delle uili creature. Io m' ueggio sin di quà quanto la semplicità di quella donna; se semplice non è la mia cognitione; possa ageuolmente trouare nella grandissima bontà di V. S. in un tempo istesso beneficio d'honore, & di fortuna. Mi scriuete (offeruandis. Sig. mio) di hauer parlato à lungo con Monsig. Illustris. de fatti miei, già tutto mi referisce lo spirito della riuerenzza che ho dedicata à i molti meriti uostri, onde essendo da uoi uscito & dal Sig. Conte uostro fratello, questo edificio della fortuna mia, da uoi soli lasciarò appuntellarlo. Ho molte uolte scritto alla S. V. & sempre ho fatto le lamentationi di Hieremia, cosa insolita alla mia natura & professione & confesso liberamente non essermi lecto, perche se ho piu benedetto Dio, che di gran lunga non merito, che m' importa nõ hauer ben dal mondo? Iddio mi fa conoscere in gran parte me stesso, tanto che mi accorgo di contentarmi di poco, ne sento da niuna souerchia ingordigia sopraffatto & se qualche uolta mi punzecchia un certo timore di non seminare gli scandali, scandali dico de i cattiuu giuditij, sono degno di scusa. Sanno infiniti che io ho negli studi et nella seruitù durate gran fatiche & seruata gran fedeltà. hanno udito et odono questo mio poco nome di qualche credito & di qualche stima, uedendomi poi di

S iij questa

questa fallace ricchezza ò commodità di fortuna in tutto scarico hanno, credo, giudicato & giudicano, che ciò nasca da qualche mio difetto. Il giudirio di persone simili; se ben'egli è falso; non però si muoue se non da uerisimile oggetto. Et io nõ sono in tutto stoico, che pone il sommo bene nell'animo, non bisognofo d'attioni estrinseche. ho detto che mi contento di poca cosa, perche il gräd' animo poco apprezza quel molto bene che molto s'appetisce & poco dura, ma quãdo non la mia stella, ma la fortuna dirò, solo per la cieca uolontà dell'buomo, priua chi merita non solamente di qualche comodità, ma di tutta & non è chi ci ripari, che ha da far colui che ben serue? colui che ben uiue? colui che ben ama? Hora la S.V. anzi mia Halzione nel mar d'Inuerno; sò che cõprende ageuolmente la mia natura, la quale non mutabile, ma ferma, non ingorda, ma modesta (pur ch'io nõ le paia il fariseo à comparatione del publicano) et lo Dio nostro sà che non mento, ha tanta & tale schifezza questa mia complessione, quando uede un Principe che per poco premio mãca di molta fede, che per indegna auaritia manca di necessaria liberalità, & che per finta religione usa aperta tirannide che non può se non fuggire le terre crudeli & i lidi auari. Vorrei ch'Iddio, poiche m'ha cõdotto al seruigio di questo nostro Ill. Pri. me lo facesse, come uero di Dio imitatore, quasi adorare, & che fo? nõ mi satio d'essaltarlo. hãno uoluto in casa del S. Traucen à mēsa molti de pri-

mi di questo sereniss. Re ch'io narrassi la maniera de' dui cōclavi, doue essendone io informato, tār' oltre dissi di Mons. nostro Illu. che tutti n'alzauano le mani al cielo, sempre aggiungendo, ch' Iddio et l' Imperio sono la sōma del cor suo et fu con quella stessa efficacia quasi tutto raccontato al Re. si credono questi nostri, ch'io non habbia qui introduzione, s'ingannano, ma pur se n'auueggono. queste, cred'io, che nō sieno attio ni uane, son uane quando uscissero d'un huom senza credito, imperò mētre ch'io mi conosco pronto in seruire cō ogni occasione al mio Sig. & poi che nelle cose minime mi ueggo poco apprezzato, che sperar posso et deuo nelle cose conferenti al seruigio & degne della pietà del padrone? Nell'ultima mia referijà V. S. quasi il cōtenuto delle lettere ch'io ho scritte ad alcuni Prelati in laude di Mōs. Eletto, ne però ufo modi in simil materia, si che paiano come la frasca in capo ai caualli. Il mio fratello Baldo, ueramente ser. di lei; ne mai si satia di ragionarne meco cō ogni reuerenza; ha quāto la uita cara la mentione che V. S. ha fatta di lui nella sua lettera. Egli mi fe inuero grā seruigi in Viēna, ne anco qui cessa, di modo che mi fà parlar con questi Re a posta mia et m'ha tātō lodato & sobblimato, ch'ogniun m'accarezza et reuerisce. E sso può facilmente cagionar questo, poiche si fa tātō benuolere da tutti, che nō si fa congregatione oue egli nō sia de' primi chiamato, nè passarà forse molto che l' Re lo mādarà per negotij nō di poco maneggio.

S iij Egli

L I B R O

Egli intende et parla à bastanza tedesco, parla commodamente spagnuolo, ha imparato questo latino, è gagliardo & non inuecchia di sessanta anni, che si truoua sopra la barba. Noi; per quanto ho inteso questa maitina; indugiaremo à partirci dieci giorni più, talche potremo facilmente ritrouarci costì à gli otto del mese che uiene. Et senza dir più bacto à V. Sig. le mani.

Di Augusta. à XVI. d'Otto bre.

M D L I I I I.

AL SIG. SFORZA
Pallauicino.

SVBITO che sono arriuato qui mi sono messo à parlare del negotio co'l Cardinale, alquale è piacciuto molto, che io mi sia messo costì à persuadere à V. S. la pace co'l Sig. Girolamo suo cugino, & mi ha ringratiato che io l'habbia interposto in si honorata faccenda & uoluntieri mi mandarà con lettere caldissime allo stesso Sig. Girolamo & in ogni modo lo constringerà alla reconciliatione, laqual cosa è nõ solamente necessaria nell'obligo della fede nostra, in autorità della quale siamo non solamente tenuti; come à bocca le dissi, d'amare gli amici, ma parimète i nemici, e ben fare à quei che ci portano rãcore, per cioche amar chi ama noi è obligo di natura, ma ama

re

re chi ci odia, è uertù, che ha del diuino & imitiamo in ciò Dio che fa nascere il Sole sopra i buoni, et sopra i cattiuu, che piu poi? pretendendo il Signor Girolamo di bauer riceuato da Vost. Sig. ingiuria, che publicamente si dice. E' piaciuto grandemente dico, al Cardenale, ch'ella uoglia usare ogni atto di christiano gentilhuomo per ridursi alla conciliatione co'l suo sangue & massimamente con il suo cagino, il quale non hauendo potuto per indispositione seguir le armi, si è dato alla hospitalità, la onde in atto di liberalità & di magnanimità è hoggi il primo, uedendosi ogni giorno che Cortemaggiore è l'hospitio di tutti i Signori & di tutte le persone degne, & come uoi sete raro nelle armi, questo è unico nella liberalità. La liberalità poi hauendo diuersi splendori, che nascono da una sola uertù, ha la hospitalità come suo primo splendore. Io andarò in Lombardia fra dieci giorni & mi adoperarò in quella maniera, che può far credere à V. Sig. la persuasione che in questo caso ho à lei fatta.

Et le bacio te mani.

Di Trento.

à XII. di Nouembre, M D LIIII.

AL

AL MEDESIMO.

MI scriue Vost. Signoria d'hauere riceuuta la
mia, & quella del Cardinale in risposta, pia-
demi assai, perche dubitauo; facendo ella residen-
za in Chiauvarino; che non fussero se non tardi ca-
pitate. S'indrizzano al Signor Traucen, &
cosi sarà per l'ordinario. Si è sodisfatto molto il
Cardinale, poi che la medesima lettera ha ratifica-
to à fatto tutto quello, che io gli esposi à bocca in
uigore della lettera di credenza. Veggo che gli
estremi hanno buon mezo, & ageuolmente per co-
si buona disposizione diuerranno uniri, & questo
auuiene quando il mezo partecipa della natura di
essi; come uogliono i Platonici; affermando la ter-
ra, & il fuoco unirsi per gli elementi di mezo, che
sono aria, & acqua. Io mi metto in punto, &
fra sei giorni spero di ritrouarmi in Cortemaggia-
re, intanto Iddio conserui la Sig. Vostra.
Di Trento. à XXV. di Nouembre.
M D L I I I I.

AL

A L C A R D I N A L E
di Trento .

SONO arriuato qui, ho riceuuto quelle istesse
 carezze, che se fussi stato il Cardinale di Trento
 con tutta la Casa Madruccia, & benchè io sia
 sempre stato amato, & stimato, molti anni sono,
 da questi Signori, nondimeno io non ho riceuuto
 cosa neruna come à me fatta. Le caualle sono sta-
 te gratissime alla Signora Camilla. ho presentata
 la lettera di credenza, & domattina per il fresco
 esporrò la importanza del negotio. Son certissimo
 che otterrò ogni cosa, si per l'autorità di Vos. Sign.
 Illustrissima; la quale nel cor loro è Imperiale &
 Papale; si per la gratia che in essi ho io bauuta per
 molto tempo innanzi, si ancora per il desiderio,
 ch'essi tengono di si necessaria reconciliazione. Non
 mi accade dire altro in questa, baciandole reueren-
 zemente le mani. Di Cortemaggiore.
 à XII. di Giugno. M D L V.

AL

CI ritrouiamo in Borgosandonnino, al rumore
 de brindisi, che ci fa il Baron Sifnech. è parso
 à questi Signori di menarmi per questi cõtorni sug-
 gendo il caldo, pigliandosi la mattina auanti l'ab-
 ba il fresco, & siamo una caualcata d'illustre & di
 bella apparenza, staremo quì per dui giorni à for-
 za di frasate, & in somma questo Barone ha impe-
 rato le commodità italiane & c'insegna le tedesche.
 Il Sig. Girolamo & la Signora Camilla uogliono fare
 quanto è di piacere & di commissione di V. S. Illust.
 come meglio à bocca intenderà da mè. Se intanto
 le piace di darne ragguaglio al S. Sforza, faccia ella.
 Ciò dico perche forse si metterebbe in camino quan-
 to piu presto per uenirsene in queste parti. Sono
 uenute quì genti per essaminare il S. Girolamo sopra
 i processi, che si fanno contra don Ferrante Gonz.
 imperò esso gli ha mandati uia senza l'intento loro.
 Non sarò in questa piu lungo baciandole reueren-
 temente le mani Di Borgosandonnino.
 all'ultimo di Giugno. M D LV.

AL SIG. SFORZA
Pallavicino.

SONO ritornato da Cortemaggiore. Il Signor
Girolamo & la Signora Camilla si rimettona
nel Cardinale & gli danno piena autorità di quan-
to haueate à fare insieme, uero è che la Signora Ca-
milla più ch' altri si duole di Vos. Signoria, perche la
cacciafte in criminale, opera di biasmo ad ogni per-
sona di honore, ma piu à uoi (Signor mio) che ciò
facefte (per quanto si dice) non per offesa riceuuta,
mà per robba, con tutto ciò ui perdona & ui uole
per fratello & per amico. Io risposi sempre, che
non credeuo tal persecutione. Sia come si uole,
può Vos. Sig. uenirsene à sua posta, come più à lun-
go il Cardinale le ne scriue. Sà Iddio con quanto
affettione & sollecitudine io habbia maneggiato tal
negotio, & spero che hauerà buon fine, & le ba-
cio le mani. Di Trento.

MONS.

PER CHE sono inchinato ad amare & à reuerire la casa Pallauicina, & fra gli altri amo singolarmente il Sig. Hippolito, però bauendo dal Cardinale inteso, che seco si porta ingratamente, mi pare di douerne dare auuiso à V. S. si per uedere di non lasciare incorrere si honorato parente in uoce di sconoscete, si ancora per tor uia tale sdegno à questo Principe, il quale conosco pronto à far beneficio e fauore ad ogniuno et particolarmente à uoi altri Signori Pallauicini. Dice che'l S. Hippolito è passato per inaccessibili strade solo per non uenir per Trento & che ciò ha fatto per dubbio che'l Card. non gli domandasse i danari prestatigli et s'è grädemēte crucciato, imperoche il S. Hippolito puo essere certo che gli è cariss. & ch'è padrone del tutto. ben sarà accusarsi et domandar con amica maniera perdono, ò scusarsi con dar certezza che'l suo passaggio non fu per errore, nè per timore. Del negotio non ne scriuo. impercioche per ridurlo à buon porto s'aspetta la uenuta di V. S. allaquale bacio le mani. Di Trento. à XVIII. di Luglio. M D LV.

AL

AL MEDESIMO.

HO pure hauuto una lettera di V. S. di XVII di questo, accusando le mie, delle quali temeuo. Che ella habbia auuertito il S. Hippolito mi piace & laudo che non habbia essa voluto assoluerlo della imputatione, laudo parimente ch'egli uenga à constituirsi in mano di Mons. Illust. ilquale accetterà la scusa & non uorrà che passi senza penitenza, la quale sarà di quella sorte, che danno i sig. Tedeschi à tauola & tanto più uolontieri gli darà tal gastigo, quanto che'l S. Hippolito è à ciò per molti anni assueffatto. laudo più poi d'ogni cosa che V. S. sia per entrare in uiaggio & s'io sono quello, che ho cominciato à trattare l'accordo tra lei e'l S. Girolamo, spero che lo condurrò al termine che piacerà à tutta Lombardia, perche la unione di dui si honorati sig. giouerà à persone infinite. ella dice che à bocca si riserba di far lungo ragionamento meco. Ecco ch'io l'aspetto. Circa il compromesso non si mancherà, perche sarà bene, che si faccia fiasco d'ogni cosa, si che nulla ci resti di scropulosità. Non ho altro da dirle, pregandole contentezza. Di Trento. à II. d'Agosto.

M D L V.

AL

AL MEDESIMO.

MONSIGNOR mio Illustrissimo ha r-
 ceuuta la lettera di Vost. Signoria di XIII.
 che è uenuta tanto à tempo, che non penso che l'ul-
 tima mia sia per uenirle in mano così tosto: uenga
 pure, che io sarò à Busseto (come si desegna) il di me-
 desimo ch'ella ui sarà gionta, & porterò meco ogni
 autorità, & assicurisi, che pinto, ne iota mancherà
 si che il tutto non sia à piena sodisfattione d'ambe le
 parti, & come ella ha fede in mè, così riuscirà, mas-
 simamente, che in queste attioni Dio mette la sua
 santa mano: Piacerebbe al Cardinale, che V. Sig.
 uenisse di quà, nondimeno sia fatto quanto essa ue-
 drà esserle più commodo. Et le prego buon ri-
 torno. Di Trento.
 à X X I I. d'Agosto.
 M D L V.

AL

AL MEDESIMO.

HORA habbiamo riceuuta la lettera di V. S. di *X X I I I I* data in *Busseto*, & ciè parso, ch'ella habbia uolato. io mi pongo in camino subito uista la presente, ne curarò mal uiaggio di gielo, et di fango, percioche desidero, che fra uoi s'ammorzi lo sdegno & si sotterri il biasmo che se ne acquista. Sarà della mia uenuta precursore lo staffiero di V. S. se per esser io bene à cauallo non sarò à lui. baciole in tanto le mani. Di *Trento*. à *III*. di settembre. *M D L V*.

AL CARDINALE
di Trento.

TUTTO hieri mi fermai in *Busseto*, riferij al S. Sforza la buona mente del sig. *Girolamo*, & della signora *Camilla*, ne restò contentissimo. Questa mattina sono uenuto qui, & parlando con il signor *Girolamo* per concludere la pace, l'ho ritruuato tutto lontano da quanto la estate prossima promesse & come V. S. *Illustrissima* ne fu da lui, & da me informata, so tutta questa protea transformatione uenire da qualche persona di conto di questa Cit-
T tà &

è & me ne sono accorto , perche hanno à questo
 Sig. dipinto il uestibulo dell'inferno, per la qualcosa
 sono rimasto nõ confuso, ma disperato et da disperato
 mi portarò in fatti, & in detti, & perche il S. Sfor-
 za non ha più termine che quattro giorni di quan-
 to è conuenuto con il Re , però mi conuiene di par-
 lare co'l Signor Girolamo da disperato , & si potrà
 dare la colpa al fingere io che mi dogliano i denti, in
 tanto il Signor Sforza mi hauerà per iscusato , ne
 mancarò di far quanto potrò, trattenendolo con
 questa finzione, procurando ancora che il Signor
 Girolamo non manchi di quanto ha promesso à Vos.
 Signoria Illustrissima, alla quale bacio reueren-
 temente le mani. Di Piacenza. à X.
 di Nouembre. M D L V.

AL MEDESIMO.

SONO gia passati quattro giorni, che non ho
 potuto cauare dal Signor Girolamo conclusio-
 ne alcuna, onde mi è stato forza di rinfacciargli,
 che manca di sua parola à Vostra Signoria Illu-
 strissima, intanto il Signor Sforza ha mandato à
 uedermi, perche in somma dice passare di gran lun-
 ga il termine, che egli ha preso dal Re suo Signore,

to gli scriuo che habbia pazienza per amor di Dio,
 & sempre tengo qualche impiastro nella mascel-
 la. Con tutto questo fulmina. Finalmence ci
 siamo accordati di mandare à Venetia per consulto
 di questo caso allo Ambasciadore di Urbino aposta
 il Signore Hippolito Orio, con ogni secretezza,
 col quale ho fatto pratica, affinche faccia consul-
 tare à modo nostro, uero è che'l Signore Sforza
 nulla saprà di questo, imperò che egli subito par-
 tirebbe mentre uedesse, che il Signor Girolamo
 inhabile à combattere, uolesse andare intorno
 à puntigli di duello, guidarò l'impresa con pru-
 denza, placarò lo sdegno del Signor Girolamo,
 ammorzarò il fuoco, che continuamente accen-
 dono alcuni, i quali non uorrebbero questa pace,
 tratterrò il Signor Sforza, & sodisfarò all'auto-
 rità di Vostra Signora Illustrissima, à cui reueren-
 temente bacio le mani. Di Piacenza.
 à XIII. di Novembre. M D LV.

AL SIG. SFORZA
Pallavicino.

SE V.S. non prouasse spesso che martirio sia il male de denti, dubbitarei ch'ella non fusse per bauer pazienza, ma si per questo, come ancora per conoscere il desiderio del Cardinale, sò che non mancherà & ben può sperare, che'l Re serenissimo per opera così christiana sia per contentarsi sì che di lùgo passi il termine, che le ha dato. Poi la sua pazienza, conducendo à buon fine questo negotio, farà crepare il core à quelle persone, che cercano di disturbar la pace fra uoi dui, la cui unione guastarà molti lor tristi disegni. Io così tormentato non cesso di percuotere & di dar fiancate, ma con piu gagliarda maniera operarò quando baurà dato uolta questo incomportabil dolore, sperando fra dieci giorni esserne libero. Et le bacio le mani.

Di Piacenza. à II. di Dicembre.

M D L V.

AL MEDESIMO.

RINGRATIO Vost. Signoria, poiche mi risponde di contentarsi di aspettare per tutto questo mese, & che ella intanto uoglia andare à uisitare la Signora Virginia, uadi allegra, & io sollecitarò, non lasciando passar mai occasione, che non tratti del compromesso & ne ho scritto al Cardinale, egli lo accerta, & questi Signori si concenteranno, & perche il dolore de denti mi affligge, però mi resta à dirle solamente che M. R. è uenuto à uisitarmi, & à mostrarlesi antico desideroso, che tal pace si facci, io ho ciò inteso con l'orecchio, ma non creduto con il giuditio, lo ho però lasciato dire, & egli mi ha lasciato credere.

Non dirò altro in questa, baciando à V. S. le mani.
Di Piacenza. à IIII. di Dicembre.

M D L V.

T ij AL

A L C A R D I N A L E
di Trento.

L'ORIO è uenuto da Venetia & ha portato il parere, qual'è appunto quel medesimo, ch'io preposi al signor Girolamo habbiamo gouernato bene questo negotio & l'Orio ha saputo prudentemente procedere & se altrimenti si fusse fatto il signor Girolamo non uenua mai all'accordo, se di già il sig. Sforza non hauesse usato certe sommissioni, che haueuano dell'improprio assai, & ne sarebbe nato lo sdegno graue in V. S. Illustrissima & la contentezza di quei che disturbano opera così cristiana. Haueuo io preposto al signor Girolamo, che'l sign. Sforza gli direbbe, ch'esso è & è stato sempre honorato signore & gentilhuomo, della qual cosa non contentandosi lo stesso signor Girolamo, ha inteso il parere di quel sauiò Ambasciadore, il quale dice, che il signore Sforza non gli deue tanto, ma che solamente sia il primo à muouersi à parlare & abbracciare il signor Girolamo, il quale come ha ueduto, che io gli dauo più che non ha fatto quel sauiò mi si è dato tutto in preda et così spero fra quattro giorni che la pace sarà con allegrezza quasi di tutta Lombardia publicata & di questa così nobile, & uertuosa impresa non poteua esser più degno mezo che V. S. Illust. & più diligente operatore che Luca Conuile.

Non

Non scriuerò più di questo negotio, perche uerrò
 io & à bocca le darò di ciò più pieno ragguaglio,
 & le bacio con reuerenza le mani. Di Piacenza.
 à XVII. di Decembre. M D LV.

AL SIG. TRAIANO

Mari.

LA lettera uostra, che mi ha portato il Dottor
 Crotta m'è stata come quella beuanda, che smor-
 za la sete al palato & è ueleno allo stomaco. deside-
 ra uo saper ben di noi, ma non aspettauo sentirui ad-
 dolorato, uero è che se ueramente ui sarei fedel com-
 pagno nelle allegrezze, quello istesso ui uoglio essere
 ne i cordogli. nella gran perdita che hauete fatta
 non so trouar modo da consolarui & se uoleffi; come
 si suole; preporui molte ragioni innanzi, benchè sie-
 no perfette & uere, pure, perche in ogni perdita di
 cose uili & basse s'usano, non hanno forza di conso-
 lare un cuor grande, uno ingegno nobile & un'a-
 nimo tutto uolto all'honore, anzi cotali usitate con-
 solationi sarebbero come la poca acqua, che nel fuo-
 co si getta per ammorzarlo, per tanto due cagioni
 mi confondono, si che non ardisco di persuaderui alla
 pazienza, primamète la notitia c'ho di uoi, l'altra la
 relatione che mi ha fatta del uostro morto frèllo un
 dottor di legge, ch'è auditor del Nōtio papale. la noti-
 tia c'hò di uoi mi fa tener per certo, che se per ualore,

T iij come

come per natura uostro fratello ui assomigliaua ,
 qual maggior danno poteua accader alla Casata de
 Mari & alla patria istessa ? che accidente più sfor-
 tunato poteua succeder à noi & à gli amici nostri ?
 se fu di tale efficacia la relatione che mi diede quel
 honorato Dottore, la quale; se come io, ogniuno l'ha-
 uesse udita, ogniuno nel dolor ui accompagnerebbe,
 quanto maggiormente doler si deue chi uoi conofce,
 & sa che fu uostro fratello ? raddoppia certamente
 il dolore à noi altri l'una, & l'altra cagione, & se
 uorrò; per consolarui; addirre che ogniun fa que-
 sto passo, la morte è à tutti eguale, nõ guarda à poue-
 ri ò à ricchi, à nobili ò ad ignobili, à gioueni, ò à uec-
 chi, à infermi, ò à sani, à saui, ò à pazzi, saranno
 questi ripari sì, che'l dolor non trabocchi singliante
 alle palate debili, che si fanno per ritenere la furio-
 sa & uiolenta rapacità di precipitoso fumis, potrei
 dire; per farui cessar l'affanno; consoliamoci, per-
 che colui, che uisse uertuosamente in questo mondo,
 beatamente è ricompensato nell'altro. questo mo-
 do di torci uia la doglia è simile alla poca acqua che
 si dà per ammorzar la sete à chi è d'acutissima feb-
 bre abbruggiato & oppresso. dico, che'l cordoglio è
 lecito, che tanto sia, quanto è la perdita, ancorche
 tanto esser non possa, anzi douiamo dolerci sempre
 & assai, tanto più che'l dolore dà nome di pietoso al
 dolente, rende testimonianza di quanto in parte me-
 ritasse la uertuosa uita del morto fratello & dassi à
 ciascuno

ciascuno effempio quanto il uertuoso amico, d'parente
 debba esser morto amato & pianto. Sono le lacri-
 me quasi sacrificio & ultima mentouole à quei,
 che in questo mondo ben uissero & se noi sopra ogni
 altra felicità ci stimiamo felici hauendo: un de nostri
 bonbrato, & stimato fortunato in uita, infelici adde-
 que diuerremo quando di tanta felicità la morte ci
 priua & se siamo per la priuation di tanto bene in-
 felici, come possiam uivere senza dolore? se la per-
 dita è perpetua, perpetua è l'infelicità, & perpetuo
 adunque deue esser l'affanno & eterno il cordoglio:?
 parimenti se la perdita de Regni, delle dignità et de
 tesori conducono spesso l'huomo alla disperatione,
 quanto più lecitamente può farci disperare la per-
 dità di quello ch'era possessor d'ogni uertù, d'ogni ua-
 lore, onde l'huomo è chiamato simile à Dio? molte
 conditioni si potrebbero recitare, che debitamente ci
 conseruarebbero in mestitia continua & ci prouo-
 tarebbero a contiuuu pianto, la onde (Sig. Mari)
 non ardisco di dissuaderui la doglia & le lacrime, che
 hauere & sparger douete per cotanta incomporta-
 bil giattura. pur quando trappassando questa sensi-
 bilità con i pensieri, poniam ben mente, che questa
 nostra uita, altro non è ch'un'ombra di uita, una
 speranza di morte, un soggetto d'affanni, una cer-
 rezza di fraude & una disperatione di riposo, stu-
 pisco se non la schifiamo & uituperoso mi stimo, se
 del suo necessario fine mi doglio, & mi lamento.

Tutto

Tutto il contrario di quanto di sopra ho detto far de-
 veremo, cio è rallegrarci della morte, che ne leua
 da questa inquieta & finta uita, la quale non per
 altro ci piace, se non per un habito fatto con essa,
 simigliante à quello del gusto ne i cibi tristi & uele-
 nosi, biasmo & biasmarò sempre Caton minore se
 per la perdita a libertà s'ammazzò, biasmo Marco
 Antonio se per la morte di Cleopatra s'uccise, bia-
 smo Otono Imperatore se per la discordia de suoi
 Cittadini uolle morire, mi rido di Galerio Impera-
 tore se per poca infirmità; diuenuto impaciente; s'
 uccise, non furon pazze & furiose Heera & For-
 mione dandosi morte per la morte Cleopatra? tut-
 to ciò furioso, & inhumano dal dolor procede. mi
 dirà qualcuno che quei che s'uccidono ò per amore,
 ò per pietà, ò per honore sono degni di laude. ri-
 spondo che ciò non è da credere, perche nel luogo di
 amore è entrata la disperatione, in luogo della pie-
 tà & dell'honore è entrata la uiltà, e'l furore, pe-
 rò di questo non mi curo di far contrasto, bastami
 prouar che sia uero qualmente il dolore è contrario
 alla magnanimità, & è destruttore della uita, &
 delle opere degne, però ben disse colui che'l sommo
 nostro bene consiste in non darsi. E' pur uero
 che della uita, & della morte Iddio n'è cagione,
 hor qual pensiero n'induce à dolerci di quanto è or-
 dinato dalla bontà diuina? Senocrate, Anacar-
 si, Socrate, Diogene & molti altri sapientissimi si
 uergo-

uergognano per qual si uolesse danno, che patif-
 sero di dolersi, & lamentarsi. il dolore disgöbra da i
 petti nostri la fortezza & la temperanza, occupa
 la uiuacità de i uertuosi pensieri, auuilsce la gran-
 dezza del cuore & le forze dateci per rettamente
 affaticarci quasi affatto indebelisce & snerua, uiui-
 mo adunque lieti (Signor Mari) nè passion dolente
 punto alberghi nei petti nostri, non uorrei però che
 ciascuno di noi fusse ò Democrito, ò uero Heraclito,
 perche ueggo & conosco non esser possibile, che l'huõ
 saggio non si doglia, perche questa nostra corporea
 natura è di contrarie nature composta, le quai al-
 terando sempre, sempre alterato ci fanno hauere il
 sangue & l'intentione. Del male bisogna che natu-
 ralmente ci dogliamo & del bene ci ralleghiamo &
 sappiamo, che tanto è maggiore, ò minore il dolore,
 quanto è maggiore, ò minore il timore, o uero il suc-
 cesso del male, parimenti tanto è più grande, ò men
 grande la speranza del bene, ò la effecutione di esso,
 & questo è ordine della natura nostra, che non può
 ne deue in huomo saggio & temperato preterire.
 diremo, che quei che non si dolsero mai, ò che sem-
 pre si dolsero fussero monstri della natura. in quel-
 li non fu senso, in quegli altri non fu uertù.
 Voglio per tanto che noi ci godiamo, massimamente
 quando i danni sono tali, che ne patisce il priuato,
 e' l publico per la morte di un gentilhuomo uertuoso,
 nè patiscono priuatamente i suoi parenti & publi-
 camente

camente la patria e'l paese, imperò famiglia
 dolore e non debba star solo, ma con la ragione insieme, nè sarà mai ragione che'l dolor talmente non
 mitighi, si che non più dolore, ma qualche altra cosa si chiami, la onde l'huomo & forte & temperato
 diuenti, la fortezza & la temperanza mettono il freno alla furia del senso addolorato et della fortezza
 & della temperanza il glorioso frutto è la pazienza, quella dico, che fa forte l'huomo nelle cose ad-
 uerse & temperato nelle sorti felici. quella che uie-
 ne da uiltà d'animo, da rigidezza di corpo & da uso imprudente, non si deue chiamar pazienza, ma dappocaggine, la pazienza è un mezzo fra il dolore &
 l'allegrezza, talmente che per questo mezzo l'huomo saggio contento uiue, chi è quello imprudente, che
 se del natural principio si contenta, altrettanto noi si contenti del fine? se ci contentiamo di nascere, come principio della nostra uita, perche non ci contentiamo di morire come fine di esso principio? il quale non sarebbe senza tale, & à sè proportionato fine, & consequentemente noi non saremmo, salvo però se'l primo nostro padre non hauesse disubbidito, l'ordine delle cose niuno debba detestare percioche esso ordine ci palesa l'onnipotenza e la bellezza di Dio, però se in questa nostra natura è dato, che si uenga dal principio al fine, cio è dalla uita alla morte, dalla compositione alla resolutione, dall'utile al danno, dalla luce alle tenebre & dalla memoria all'obliuione.

ne, che ce ne fa si estremamente dolere? non ci rallegriamo del nascere (Sig. mio honorando) ne ci contristiamo del morire, anzi; come ragioneuoli; consentiamoci dell'uno & dell'altro. La ragione retamente intesa non è altro che una repugnantia di essa alla opinione obliqua (dice Aristotile nel secondo delle morali grandi) Vn passo è qui da palesare, cioè la pazienza essere del dolor domatrice, & dell'amor conseruatrice. Il tempo è pur cagione di farci dimenticare de i nostri parenti & amici, che ci furono quanto la propria uita cari, però non può egli punto priuarci dell'amore uerso la cosa perduta & dimenticata in parte. questo è grande argomento della immortalità dell'anima nostra, la quale ha per uno de primi effetti l'amore & è del tempo nemica, ma tal materia è troppo ueramente profonda & ha i suoi termini si alti, che non si possono in lettere famigliari accommodare. Ritorno a dirui, che questa nostra uita è similitudine della uera uita, la onde l'allegrezza, che hauiamo di questa uita, uiene per la similitudine, che ha ella dell'altra uera & perpetua, la priuatione adunque di questa uita frale ci mena alla uita eterna, non dalla luce alle tenebre, ma dalla finta luce alla uera, dalla memoria confusa alla notitia della distinta & pura beatitudine, però se ueggiamo una cosa finta alla uera simigliante, non ci contristaremo, se da essa finta per gire alla uera ci partiremo, come se ci partissimo dal fior dipinto

dipinto per ritrouare il uero in prato, oel in giardi-
 no. L'amor di questa uita, è simile all'amor dell'al-
 tra uera, per lo che se amiamo questa uita per quel-
 la necessariamente bisognando lasciarla, contentiamoci
 che si lasci, & l'altra si seguiti. ne ci sgomenti,
 che dell'altra certezza non habbia il senso, anzi
 quella non sarebbe, se sensibilmente si conoscesse,
 in tutti i modi (Signor Mari) contentiamoci, &
 dal contento ne nasce la consolatione, cibo dello spi-
 rito della nostra immortalità, & uerò compiacimen-
 to di colui, che ci fa immortali se ci conformiamo
 seco. Non crediate (Signor mio) che à quanto es-
 sorto uoi, non debba, anco io riuolgere la uista del
 cuore, perche mi ritrouo ingombato dall'affanno
 per la perdita passata, essendomi morto un fratello
 di trentaduianni, ualoroso & conditionato nelle ar-
 mi, di quello aspetto, che ne i paesi nostri non era
 da uerun'altro auanzato, & poco di poi una sorel-
 la co'l cognato, ch'era da Iese, de lo che, pochi gior-
 ni sono; mi fù dato accerbissimo auuiso, mi truouo
 di più assalito dal dolore per la rouina miserabile del-
 la mia patria infelice, non credete che i miei, & le
 cose mie in publico, & in particolare estremamente
 patiscano? mi ritrouo parimenti dal continuo ti-
 more sopraffatto per la seguente maggior iattura,
 parendomi tuttauia di essere ragguagliato della mor-
 te publica, & priuata, dello spargimento di sangue
 particolare, & commune, del dishonor priuato, &
 gene-

generale, dell'effilio de parenti, de gli amici, de' pae-
 sani, & della patria, Voi vedete (Signor Troiano)
 se questa mia sfortunata vita è berzaglio evidente
 dell'empia mia sorte, & crediatemi che le piaghe
 de colpi passati si fanno men curabili per le pre-
 senti, & per le future, per il che in niuna condition di
 tempo o passato, o presente, o futuro posso conso-
 larmi. Come porrei sopportare il danno passato con
 la infelicità presente? el danno presente alleggeri-
 rassi con la desperatione del ben futuro? chi direh-
 be che'l mal passato non crescesse nel mal presen-
 te? e'l mal presente nel timor certo di peggior dan-
 no? Con tutto questo non mi lascio scappar di ma-
 no lo scudo della pazienza, inuiolabilmente compo-
 sto di quelle ragioni & di più, che non ho scritto in
 questo foglio. Però mi fa la ragione pensare & cre-
 dere, che haurei potuto di gran lunga haue-
 re peggio di quello che hoggi patisco, & peggio di
 quanto porrei patire, mi porrebbe porgere la
 paura. ne cesso mai di misurare il male co'l male
 & se'l mio è grande, me ne so souenir un maggio-
 re onde per questa via ringagliardisco & conculco il
 dolore senza allegrezza. Finalmente non dura
 fatica la ragione di far tollerare a gli animi gen-
 tili quanto comportar non possono gli spiriti rozzi,
 & uili. Dico in somma, che il timore è del
 senso, & la speranza è della ragione. il do-
 lore è frutto della uiltà, & la pazienza della im-
 mor-

O L C I B R O

mortal uertù. Teme ogni animale, ma non spera,
teme l'buomo, ma non senza speranza. Ecco, che
cha ha il gouerno della ragione teme & spera si duole
& si consuola, & si come il timor senza speranza
è passione inhumana, così il dolor senza consolatione
è tormento bestiale. è ben uero che di qual si uoaglia
danno ci dogliamo per la natura del senso, non ci do-
liamo per la natura della ragione & perche il senso
& la ragione non repugnino insieme, si che in tutta
restasse inquieto l'buomo, fu trouato un mezo fra il
dolore & l'allegrezza, che ci fa pietosi, pazienti,
& contenti & queste tre condicini, che un solo buo-
go insieme posseggono, allargano la strada della no-
stra immortalità & ci lasciano auuilire nella cogni-
tione, che ci danno di quei principij & di quei fini,
i quai sono tutt'uno. fra il dolore, & l'allegrezza
trouiamo la pazienza, medicina celeste, questa raf-
frena il dolore del senso & introduce la consolatione
nella ragione. Finalmente l'obligo della nostra fe-
de ci astringe à dispregzar questa uita, acciò che non
schifiamo la sua morte. Et questo basti non per
consolarui (come sanio) ma per riceuere un buon
testimonio del uero amor che ui porto. State sano.
Di Trento. à XVIII. di Decembre.
M D L V.

A MONS.

A' MONSIGNOR

Bia.

MI ritruouo qui libero, & accarezzato, mà non mi posso auuezzare di star fuora di Milano, & par che in somma non douesse piacermi il paradiso à paragone di cotesta patria, doue ho tanti Signori & tanti amici, & doue ho ricemute sempre tante carezze, & tanti honori. pure andarò assuefacendomi fin tanto che uerrà quello, che con ragione uole speranza desidero & aspetto. Scriuo una lettera à Monsignore Illustriss. per difesa della innocenza mia, percioche il Barone Sfondrato mi ha detto, che fin là sono arriuate le poesie malediche, & che da principio fu referto che io ero stato uno di quei Poeti, i quali al gusto dell'acqua di Cocito, & d' Auerno hanno indegnamente ragliato contra tal Principe & quando lo stesso Barone non me ne hauesse data certezza, haurei lasciato passar questo grido maligno indarno, cōfidandomi io sempre nella giustitia di Dio, il quale per sua infinita bontà mi ha da peggiori affalti difeso & ho uedute atterrare l'empie brauure & della Inuidia & della mala Fortuna. Mando la medesima lettera aperta, acciòcho V. S. la legga, & di dentro comprenda il suono della uerità, scudo inuiolabile della innocenza mia & quando non sia presa per tale, poco mi curo,

V perche

perche non meno i creduli, che i detrattori rimarranno castigati da quei colpi, che si fanno uedere & sentire in tutti i luoghi. pregarò ancor V. S. à uoler prendere in mano le tanaglie di Nicodemo per disbarbare dal petto del Cardinale quella credulità, la quale solo truoua albergo, o ne gli animi uili, ò ne i giuditij temerarij. altro non dirò per hora à V. S. baciandole le mani. Di Piacenza. à X. di Gennaio. M D LVIII.

AL MEDESIMO.

HO tenuto una lettera nella tasoccia da mandare à V. S. XV. giorni si per uisitarla, si ancora per indirizzarle una, che haueuo scritto al Card. di Trento. mi disposi à scriuergli la relatione, che mi ha data il barone Sfondrato, il quale mi disse ch'era andato all'orecchio del Cardinale come io mi ero tramesso fra i poeti maledici in pregiudizio dell'honor suo. Iddio mi sconfondi & mi faccia morire dishonorato se mai da me è pure uscito parola di giusta querela uerso di lui, non che di maledicenza. mi sono poi pentito & ho strasciato il foglio, perche non ho uoluto cadere in una scusa non domandata, che suol'esser' accusa manifesta. à me basta d'essere stato in tutti i luoghi; doue la fortuna mi ha condotto; buono d'honore & di uita quieta & modesta, nè però questo deue esser nascosto al Cardin. douendo egli più
 tosto

tosto credere alle opere mie, che le sono state pur
 troppo chiare dinanzi à gli occhi, che alle relationi,
 massimamente di coloro, i quali, ò malignamente re-
 feriscono il falso, ò falsamente uogliono dell' error suo
 in questa guisa coprirsi. io chiamo Iddio per testimo-
 nio, il quale uede la mia innocenza nõ meno oppres-
 sa da maligni che da creduli, essendo la malignità rã-
 to amica alla credulità, che la guida à suo senno et in-
 somma diuentano insieme una stessa cosa, ancor che
 habbino diuersi principij, percioche la malignità pro-
 cede dall' inuidia & la credulità dall' ignoranza, se-
 con queste conditioni adunq; uole il Card. perdere
 la mia fede et la mia affettione sia rimesso à lui, uero
 è che à me dispiacerà per essermi egli stato Princ. &
 fig. nõ mi dispiacerà pche uol far conoscere che chi
 gl'è stato seruit. d' utilità et di fede, niète stima. come
 nel gran magistrato ha fatto publicamente ueder' a
 tutto'l mondo. Faccia V. S. quest' uffitio per cosi fatti
 rispetti, primamète per esser ella protettrice de' suoi
 affettionati amici, poi per conculcare la forza della
 maledica malignità, ultimamente per nõ lasciar' in-
 gombro il petto d' un Princ. di difforme credulità
 laquale è stata ruina d' alcuni altri Sig. grandi, onde
 ne sono rimasti al fine uituperati in uita et disperati
 in morte. guardi ben' il Card. come quei che sono stati
 seco et cherubini et serafini assistèri l' hãno et tradit o
 et calunniato. non dirò altro, baciando a V. S. le ma-
 ni. Di Piac. a XX. di Genn. M D LVIII.

V ij AL

LIBRO

AL MEDESIMO.

MI sono ritirato quà con pensiero di uiuer libero, ma non mi ci sono apena fermato, che mi sono entrati diuersi suoni nell'orecchie di rientrare in nuoua seruitù . Vorrei che l'authorità di chi mi richiederà in questo caso fusse tanta , quanto è inuero il desiderio che io ho di morire , l'authorità dico, potrà più che la mia uolontà & l'habito fatto in seruire non mi può far uiuer libero , anzi mi fa desiderar trauagli, pericoli & sospetti & mi dice, che uoi fare della libertà, la qual'è madre dell'orio ? & l'otio è nemico del ben fare , onde si perde il huon nome in questa uita & l'imparar' à sopportare pene , pouertà , ingratitudini per l'amor di Dio ? parmi in somma che questo mio habito mi dica la uerità, ponendomi egli dinanzi à gli occhi certe comparationi , che me gli fanno dar fede . mi dice guarda l'acqua che tanto è piu nobile della terra , quanto più mouendosi , trauaglia . guarda l'aria , che mai non cessa d'essere effagitata , pensa al fuoco , che con incomparabil prestezza si muoue , i corpi celesti non si fermano mai . & poi mi soggiogne ; che mi fa stupir com'egli possa saper questo ; che Iddio mai cessa , & sempre opera , & Paulo imitandolo dice . Mi glorio nelle mie infermità . difendasi un poco Vostra signoria da questo & pensici sopra , che in somma uedrà

S E C O N D O. 155
vedrà ch'è bene il traouagliare . Non dirò altro,
baciandole le mani . Di Piacenza . à II.
di Febraio . M D L V I I I .

AL SIG. GIOVANNI
Arcimboldo .

IO resto tanto caldamente affettionato di V. Sig.
che desidero mi occorga cosa senza suo pregiudicio,
doue io mi faccia in quest' affettione piu uisibile al
bell' animo suo . uiuo qui libero, ne però posso fare sì
che io non corteggi, tanto più conoscendosi il meri-
to di questa Cesarea Principessa , la qual' è soggetto
tutto composto di bene uniuersale & par che seco si
guadagni sempre , perche una certa diuina gratia è
tanto euidente in lei , che ne partecipano quanti la
mirano . Ella nella offeruanza del decoro si fa dol-
tamente reuerire , nella seuerità de i suoi giusti sde-
gni , si fa gratamente temere , nella sua regia affa-
bilità dà animo à i pusillanimi , raffrena gli audaci,
& di certa speranza di bene arricchisce i modesti .
i suoi Vassalli la temeno , senza paura , la riuescano
senza timore , la ubbediscono à gara & nell' esserle
sudditi si sentono ueramente liberi . Viue questa
Città sotto la marauigliosa bontà di quest' alta don-
na , della quale ; quando baurò meglio nel mio ani-

V iij mo

L I B R O

mo adattato il concetto ; scriuerò qualche cosa & trattarò di materia , la quale in parte scoprirà i secreti de i cieli posti nell'huomo , & nella donna , che tutti insieme gli hebrei chiamano ; mà in lor lingua ; attiuità , la qual notizia è hoggi rara , anzi rarissima innanzi à noi . Et perche questa mia non uoglio che serua se non per modo di uisita , accioche V.S. sappia doue io mi ritruoui , se uorrà comandarmi cosa alcuna , però fò qui fine raccomandandomi in gratia sua . Di Piacenza . à VIII. di Febraio . M D LV III .

AL MEDESIMO.

RICEVEI Paltr' bieri l'amoreuole risposta di V.S. che Iddio sà se la gustai , & se ne uenni ripieno di letitia , hauendomi il fato disposto ad amar di core , à reuerir con efficacia i gentilhuomini fatti à mio modo , che inuero in questo caso mi truouo scropuloso & quasi troppo assotigliato Goda però V.S. se stessa , e'l giuditio c'bo fatto di lei , percioche la cognitione delle sue uertuose , & rare qualità hauuta da me tutta à pieno mi fa uiuere assai contento nello infinito numero de gli altri , che nobili nati sono , i quali dalle attrioni et forse dalla natura sono generati ignobili . Vegga V.S. che capriccio naturale mi governa

gouërna , poi che più che'l morbo mi puzza un nato gentilhuomo , ilquale habbia quasi tutti i difetti & che si noti espressamēte uitioso nella spettabilita dell' arte , ò della professione, essendo uero, che'l numero infinito di questi tali habbia di sorte contaminato il mondo, che l' attione uertuosa è fatta un gioco & un dispregio di fortuna & una schifezza di coloro, che hanno per sorte in mano l'imperio dell' humane cose. io ho l' odorato tanto penetratiuo , che ouunque uò sēto la carogna della inciuilita & de gli abusi, mà poi mi ritiro et dico nõ parermi poco se frà un milione se ne scegliuo dieci , si che bastino à tener uiua & ben nascosta la uertù, frutto di Dio. Vorrei mandar qual che cosa di nuouo à V. S. ma ho tãto poco tempo, che non posso à pena mettermi le mani in capo . matina et sera mi fo uedere da questa gran Principessa, grãde per sangue & grandissima per suo ualore , così bauesse ella maggior fortuna, la quale di suo natural corso non si sottopone à chi merita . Io stò quì d' intorno à questo mio poco pane et quel più che sperauo d'hauere per il memoriale , che gia sei mesi passati bebbe in man di mio il Re Cathol. & datamene più uolte buona speranza dal S. Reggente Schizzo, dubito che per la perdita di Cales non uada in tutto et per tutto in sinistro et che mi conuenga il non poter ritornar à in cotesta Città, doue ho tanti et tanti Sig. miei singlarifs. amici & benche la fortuna mi sia stata sempre contraria & che mi habbia impedito

V iij le

L I B R O

le commodità della mia uita, nondimeno mi riposo nella speranza, che non fallisce mentre che s'ha l'animo uolto à Dio. Vorrei però haueruilo uolto sempre, ne posso, perche non sono di merito alcuno & essendo così, conuiemmi quasi ognihora sentir quelle percosse, che uengono dalle mani dell'empia fortuna, la onde qualche uolta mi è uenuta uoglia d'entrar nel numero infinito à cui fauorisce la sorte, & sourastanno i casi. ho passione che'l detto mio negotio sia per uenire in niente, solo per uedermi recisa la strada di godere i pari di V. S. in cotesta beata patria. Altro non dirò in questa, rat commandando mele di cuore. Di Piacenza. à XXIX di Febraio. M D LVIII,

A' MONS. BIA.

PARRA forse finto & simulato quel uer' amore & quella certissima affettione, che porto & porterò sempre à V. S. poi che tanti mesi sono, che non le ho scritto. Se non m'inganno mi confido che questa tardanza dell'offitio mio non alteri ne punto contamini la chiara & prudente opinione, ch'ella ha preso con fondamento di uerità, à tenermi per suo affectionato & ragioneuol partigiano. Io, dal giorno che le scrissi una mia, che conteneua sdegno lecito & condolenza debita uerso il Cardin. di Trento, della quale non hebbi risposta, non ho
più

più scritto à V. S. perche io mi sono ritrouato à guisa delle biade d' Aprile, che appetendo per natura le pioggie picciole & cottidiane, se gli uersa addosso quasi tutta l'acqua del firmamento così spesso l'abbondanza del ben che si desidera troppo nuoce. mi trouauo & trouo obligato al S. Duca Ottauio & à Madama, che l'uno & l'altra han fatto pur troppo stima di me. però sapendo essi quanto desiderasse il S. Sforza Pallauicino tenermi qui & intendendosi che non ero più buono à pellegrinare hanno per mera loro benignità concesso al detto Signore di me l'intero frutto & hoggi son sette di che arriuai qui con i negotij in mano di questo Cavaliero, il quale mi da per hora dugento scudi l'anno & la casa pagata con qual che altra aggiunta, pur che mi rieca ne l'giuditio, & nella uertù del core. Et perche gli spiriti che uiuono più per non morire stentado che per non uiuere godendo si rallegrano auanti che uenga l'effetto della letitia, quasi indouini della futura quiete, questi in me certificano il mio riposo a somiglianza del fumo ueduto di lontano, che ci significa il fuoco & le nuuole ci disegnano la pioggia & se ben sempre quando è nuuolo non pioe & doue è'l fumo sempre non è fuoco, per questo non rimane, che tali segni non sieno probabili, rimettendomi che di questo mio risoluto negotio si palesi per la uostra autorità la sentenza definitiva, sono però alcuni scropulosi, che dicono il Coniile impari da

gam-

gambari, questi s'ingānano, ò per poco giuditio, ò per debolissima cognitione delle cose, p̄cioche trouarassi mai huomo si dapoco, che discernendo il ben dal male dica esser benc scguire il male? che peggio può farsi, che dar' in preda gli anni alla fiera seruitù, la quale sperì guiderdone da colui, che semplicemente è degno per fauor di fortuna? conchiudo douer più tosto seruire un' animo nobile, à un caualiero degno di Principato, ch' à un Princ. indegno di signoria. Tal parmi il S. Sforza se non m'inganno, imperche il caualiero uertuoso è Principe, e' l Principe fortunato solamente è seruo. Io adunq; per giuditio ho fatto questo passo, se' l non ueder più là non m'accieca. Gran piacere ho sentito in hauer qui ritrouato il gentiliss. dottor Traiano Mari, il quale amo con più seruor di cuore, che con dimoftration di fronte. Qui si dice che V. S. è per uenire à questa ascensione, e' l Capitan Iacomo te ha prouisto il luogo. in altri tempi toccarà à mè di riceuerla, che stò tuttauia per pigliare una casa cōmoda & nobile per sito & per habitationi. Prego intanto V. S. che mi tenga per suo & chiamo Id. lio per testimonio, & questa carta sia frà uoi & mè l'altare di sì cordial patto, che in somma uoglio et deuo esser uostro, & così senz' altro mi raccomando in gratia di V. S. Di Venetia. à X. di Maggio

M D L V I I I.

AL SIG. GIOVANNI
Arcimboldo .

SE sono indugiato à salutare & à uisitare V. S. come uorrei pigliare per consuetudine, non ne sento grauata la conscienza, non hauendo à questo filentio ceduto punto la uolontà. ma V. S. sà che nõ siamo in podestà nostra à certi tempi, la onde ò l'huomo allhora soprahumanamente opera, ò uero men che da huomo si porta. questo influsso adunque può scolparmi di pigrizia, ò di smemoraggine, che ne l'una, ne l'altra nel concetto che ho di V. S. può turbarmi, ò uero impedirmi. ma quando pure hauessi io per le due nature peccato, miglior gratia ad annullarlo non truouo, che rimettermi nel giuditio di lei, la quale come accettatrice sempre di buon senso dirà, che non io hò indugiato à far mio debito, ma quella cosa, che con souerchiaria n'assale & creda à punto che sia quanto disse Hieremia, cio è costretto ero di fare quello che non uoleuo. Qui non mi è altro di nuouo eccetto quanto ua trombettando la plebe, che sarebbe un perder tempo dare orecchio à Pan, mentre che suona Febo, ò che s'aspetta la sua melodia. non sarò più lungo, pregandole felicità. Di Venetia. à XIX. di Maggio. M D L V I I I.

AL

AL CARDINALE
di Trento .

SE non baciai le mani à V. S. Illustrissima, quando ella si partì di Milano & non mi licentiai da lei et se in tanti mesi nõ la ho con mie lettere uisitata , non è stato ueramente per uerun difetto dell'affettione & deuotione , che io già sei anni dedicai al ualor suo , guardando io à quel uero & uertuoso fine , dal qual non mi distoglie ò fauore, ò disfauore di fortuna , cb'altro ella non è che un tirannico risultato dell'humano appetito , ma ben mi ha fatto soprafedere in questa deliberatione quel sano giudicio che mi persuade ; non essendo à V. S. Illustrifs. stati accetti i molti frutti della mia nobile et uertuosa seruitù , nobile per dependentia & per costumi, fedele per uolontà & per effetti ; non le potesse anco esser grato questo uso di bacciar mani & di uisitare altri con lettere , che sono solamente come le foglie con i frutti ne gli arbori , quasi puro ornamento di quelli. non domandai licentia in parole , perche il mio animo non si uuol separare da V. S. Illustrifs. ne dalla Casa illustre de Madrucci & benche ci si uegga dentro repugnantia , come dir che io uoglia esser deuoto à chi non sono accetto , nondimeuo mi seruo tale , che uincerò chi mi repugna , & quello che sarà uinto da mè , sarà prima uinto da lei , & restarà il suo Sole

non

non eclissato da uil corpo il suo Gioue, non contami-
nato da Calisto, il suo Mercurio non disuiato da Clo-
ri, nè le sua Leonina proprietà, come nella faccia
dimostra segno espresso di Principe magnanimo,
sarà più trasportata in aliena et contraria natura.
queste cose sa V.S. Illustriss. quante uolte le dissi che
le promettono maggiore altezza di fortuna, pur
ch'ella si gouerni al moto loro, & tenga in man la
briglia di quello spirito ch'annoda il corpo con l'ani-
ma. promettote in fede mia, & chiamo Iddio per
testimonio, che non passerà un'anno à pena, ch'el-
la ricuperarà le beniuolenze uniuersali, datele dall'
l'immutabil fato, riceuerà da Gioue il cōmodo mag-
giore, raffinarà Mercurio la sua industria, uiuificherà
il Sole gli spiriti della gloria più grande. la magna-
nimità per effigie non sarà più da uile appetito sop-
pressa Et se sono entrato come temerario à par-
lare di queste cose, n' incolpi solamente quell'animo,
che si se suo & si conserua in grembo di quella deuo-
tione, che di sopra ho detto, sperando ch' à poco à po-
co possa più certificarsi V.S. Illustriss. di chi l'ama,
& di chi la reuerisce con fede, & di chi desidera ogni
sua grandezza, senza ueruno allettamento de beni
transitorij, come in cio mi hà ella conosciuto bene,
et per tal cognitione non uolse adoperarmi in quel-
le cose, che sono stati adoperati gli altri. Iddio sà
che mi contento non essere stato ministro, onde per
un poco di boria et d'acquisto haurei fatto uergogna
à V.S.

L I B R O

à Vostra Signoria Illustrissima & danno alla mia
sincerità. Et per non tediarla a fatto fo qui fine,
baciandole reuerentemente le mani. Di Venetia.
à X X V I I I. di Maggio.
M D L V I I I.

AL SIG. HESTOR
Visconte.

SE potessi co'l proprio sangue far conoscere à
Vostra Signoria l'amor mio, mi parrebbe feli-
cità, & aumento di uita. Siamo assai innanzì per
conduurla al seruigio di questo serenissimo Dominio,
& di già si è ordinato non sò che, standosi in cōtro-
uersia ò di darle una compagnia de caualli, o uero
un colonello. Il negotio procede con ogni riputa-
tione, senza pur hauer dato cenno qual sia sopr a
ciò il uoler di lei. Vero è che questi Signori scriuono
al loro Ambasciadore in Milano per saper qui-
ui le conditioni di Vos. Signoria & io ho anticipato
con mie lettere essendo quel gentiūhuomo mio ami-
cissimo, dubitando io di qualche maligno, e'l tenore
è questo. Par che si dica, che questo serenissimo
Dominio uada cercando di condurr persone di ualore,
al suo seruigio, & nominano fra molti il Signore
Hestor Visconte, & io me ne sono rallegrato, che
pochi

pochi pari truoua questo Cavaliero in ogni attione uertuosa, & caualieresca, per questo (Signor mio) mi è parso di auuissarui. Io non ho ueruna partialità in tal negotio, eccetto, che per essere io fatto membro di questa patria, mi mouerò sempre à beneficij suoi. Et per notizia datami da persone illustri dico che sarebbe di molta importanza, che questi Signori Clarissimi, conducessero sì ualoroso Cavaliero, hauendo egli hauuto condotta de caualli, & colonellati di fanteria in più luoghi & in diuerse guerre &c. Hora Vostra Sig. mi scriua l'animo suo, affincbe io mi possa risolvere in questi honorati maneggi. La impresa è molto riuscibile, però desidero di sapere s'ella uuol che io concluda, ò no. Et le bacio le mani. Di Venetia. à IIII. di Giugno. M D LVIII.

A MADAMA MARGARITA
d'Austria.

MANDO l'operetta à Vost. Altezza non già da me composta, ma presentata alla stampa dell'Academia uenetiana così appunto com'ella è scritta della quale non è stata però mutata parola ne rinouato stile, lasciataia nella sua purità piena d'effetti

fetti esemplari. Et benchè potesse da più meriteuol mezzo; che io non sono; essere indirizzata à Vostra Altezza, nondimeno è piaciuto à questi Signori Academici, che io, & non altri riceuessi da loro questo sì gran fauore, hauendo essi però conosciuto quanto io non mi lasci auanzare da ueruno nella riuerenza, & nella deuotione, che à Vostra Altezza si deue. Dirò per tanto essere anco debito mio di confessare, & testimoniare, che la prima intentione uerso di questo amoreuol segno uerso di lei è stata dell' Academia, ma la prima contentezza è stata la mia. Supplico adunque Vostra Altezza, che si degni di corrispondere solamente con la sodisfattione del suo animo, con la quale trapassando il pregio di questo honorato dono, ci spronerà à supplire con altre opere che questa honoratissima Adunanza à perpetua laude di Vostra Altezza apparecchia, & per non tediarla con più lunghezza di parole, le bacio reuerentemene le mani. Di Venetia.

AL SIG.

AL SIG. HESTOR
Visconte.

POLIDORO mi ha portate le lettere di V. S. le quali ho lette con quella cordialità che legger si deuono le lettere di tanto gradito Signor mio. in quanto al rimettersi ella in me uoglia Iddio, che tanta sia la prudenza quanta è la fede. fra pochi giorni spero di mandare uno aposta con felice successo. Veramente truouo che non passerebbe l'ano che V. S. salirebbe tanto in suso, che s'acostarebbe quasi à gradi degni del suo ualore, perche qui non sò conoscere molti pari suoi, & non m'inganna l'interesse, nel qual confesso ritrouarmi tutto obligato, amando io & reuerendo la S. V. quanto posso, & deuo, ne uoglio passar più innanzi pregandole felicità.
Di Venetia. à XX. di Luglio.
M D L V I I I.

ALLA SIG. CAMILLA
Pallauicina.

HAVIAMO trouato che'l S. Sforza non è per uenir' à Cortemaggiore per dui ò tre dì più & par che s'intenda non hauere egli à caro che si uada à trouarlo in Bargone, & credo sia per non
X bauerui

L I B R O

bauerui commodità, intanto ci siamo messi a riueder le scritture & a considerare quanto per noi si possa fare in seruigio di V. S. nõ trappassando punto quello, che hauiamo inteso esser di sua ragione uole intentione et quanto anco si uegga nella lecita offeruanza de i capitoli principali . tuttauia ci siamo resoluti di mandare apostata , perche la procura nostra ci lega di forte le mani che dubitiamo non ci sia admissa dal S. Sforza s' altro non habbiamo che la pura lettera del sig. dottor Pierfrancesco & di tutto ciò s'è parlato co'l Reuerendo fra Luigi che ci lo siamo questa mattina goduto et parimenti è opinion sua che V. S. faccia secondo l'uso libera la procura, laqual noi cõ ogni debito di fede et di diligenza maneggiaremo conforme all'ordine dato da lei risoluendoci che lo stesso sig. Sforza non leggèdo nella procura alcuna nostra autorità, ci mandarebbe con Dio , & con le trombe nel sacco, assicurandosi ella però che noi non mancaremo di quanto abbondantemente sappiamo esser suo desiderio & però aspettiamo la sua più chiara deliberatione , tenendo noi per cosa certissima che'l negotio co'l fautor di Dio habbia d'hauer quieta & lodeuol resolutione . Mi dogtio che fra Luigi si sia così subito partito. io nõ mi ricordauo d'hauerlo ueduto, ma poi raffigurandolo meglio, le sono andato comprendendo massimamente quando egli mi uenne a riuedere in Roma . habbiamo hauuti più ragionamenti insieme, & in tutti ci siamo accordati, eccetto nella partigiania

nia di Francia et di Spagna . Io in somma mozzarei l'amicizia con i Cieli & con chi gli muoue (mi perdoni Iddio) se fussero non che nemici , ma punto discordi dalle diuinationi dell' Imperatore & del Re Filippo, Principi ueramente eletti da Dio, ne tengo, ne huomo da bene ne cristiano ueramente chi nō gli ama, chi non gli reuerisce & chi non gli fa sacrificio di se stesso, come à Capitani di Dio, iquali oltre che sieno stati propugnacolo della santa fede in questo piccolo & angusto angolo d' Europa , & per mare & per terra hanno (miracolo stupendo & inaudito) ucrificata quella sacra parola , che in tutta la Terra uniuersale hoggi è portato il sacratissimo segno della Croce & predicato il santifs. Euangelo . imperò Fra Luigi uedutomi nella uerità riscaldata, non solamente cōfessò la diuinità di questi dui sacratifs. Principi quali uedrò risplendere la monarchia del mondo ; ma caldamente essaltò la loro bōrta & la mia ardentifs. deuotione . Non ho che dire altro à V. S. se non pregarla strettamente che si conferui nella magnanimità del suo cuore , nella splendidezza de suoi costumi, & nella religiosità di sua uita, baciandole le mani, desiderando al Bisiolo quietà et tranquilla fortuna, à tutte le donne frutto della speranza, all' Illustri sig. figliuole disciplinabil fanciullezza & donnicelle felicità . Dalla Cabianca , fra scbacchi , musici & uenti .

X ij ALLA

ALLA MEDESIMA.

SI è inteso che hoggi la S. Giulia uien costì, il parer nostro è che V. S. la conduca in casa cõ quelle carezze & parenteuoli dimostrationi, che merita tanta Sig. moglie poi del S. Sforza, che fa maggiore l'obbligo d'accarezzarla. noi siamo per ancora qui, e'l Pasquini si è mandato ad offerire di uenire hoggi non potiamo immaginarci onde proceda questa dilatione, ancor ch'io la comprenda con buon fine & con buona intentione, sapendo che'l S. Sforza, & per obligo d'affinità & di conuentione & per sua natural bontà farà ogni cosa per il meglio. noi uedremo di risoluerci, inteso che habbiamo il Pasquini. l'opinione mia è che V. S. non parli senon bene del S. Sforza, come in uerità è solita & obligata, ne anco lasci uscir fuori la S. Vittoria per hauere hauuto di fresco male & quando se le parli di quel partito; per esser conueniente; non faccia altro che lodarlo. Mandiamo la inchiusa lettera del Marinone, V. S. la comprenda bene & la essamini senza alreratione d'animo. Altro non mi accade baciandole le mani. Dalla Cabianca.

ALLA

ALLA MEDESIMA.

SARO' breue, perche mi conuiente di montar
à cauallo pur hora. parlai co'l signor Sforza,
risoluefi di non far cosa se nou sempre conforme al
desiderio di V.S. Di Cortignago, ancorche non si sia
potuto impetrare la sottoscrizione debita, dice ch'ella
non ne dubiti & d'ogni altra cosa, non accaderà li-
tigare. Egli desidera due cose da lei et così la sig.
Giulia, l'una è che V.S. uenga à star qui quindici,
ò uinti giorni, ò tutta questa Estate, l'altra che in
ogni modo si risolua di stare in Cortemaggiore. in
questo particolare io gli dissi quel rispetto & egli lo
prese à buona parte. La essorto però con quella fe-
de & affettione uerso di lei, che sà Iddio, à uenir se-
ne quà et è poco niaggio, che se ne ritrouarà conten-
tissima, sò quello ch'io dico, assicurandola ch'ogni
cosa confusa nel suo animo, la chiarirà purificarà et
ridurrà a quel fin sicuro, doue consiste la sua quiete,
& lo splendore della sua prudēza. dipoi signora mia
questo atto che V.S. farà d'amore uolezza in uenir
qui, le aumentarà credito, le accrescerà beniuolenza
& le arrecherà dispositione d'ogni ottimo disegno &
chi fusse di contrario parere non ama & nō apprez-
za ne l'honore, ne la uita di lei. se hauessi tempo le
scriuerai più cose, doue le farei toccar con mano
quanto questo atto sia importante, & per certifi-

X ij carla

L I B R O

carla meglio, le dico che'l signor Sforza ne la sign. Giulia non desiderano cosa ueruna piu che la sua uenuta. non mancaranno lettighe, ò cocchi, tutto consiste in questa uertuosa deliberatione che ha da uscire dal celeste et da me in ogni luogo celebratissimo cuore di Vos. Signoria, alla quale bacio le mani.

Di Defenzano.

ALLA MEDESIMA.

ANCORCHE a di passati io scriuessi a V.S. però non uoglio ne deuo lasciar preterire occasione che non la uisiti & che non le scriua, perche allhora non mi compiacerò di scriuerle, quando ò sarò fuor di sentimento, ò non sarò in tutto io, massimamente che nell'essere io mi preuaglio dello splendore di V.S. dal quale son fatto perfetto et di perfetto contento. non ha luogo nell'ardore della uerità, che mi esce dal cuore & me ne adorna il parlare la forza dell'adulatione & se ne domandi la heroica uertù uostra, che ui muoue sempre ad ogni effetto di splendidezza & se ne domandi la immacolata mia sincerità, la quale mi da forza contra l'inuidia, mi tiene inuiolabile contra la malignità, mi assicura da continui colpi della iniqua fortuna & piega la pietà di Dio nel soccorso di ogni mia necessitá. Et mentre che di V.S. dipingo il uero con la penna et con la lingua & mentre che mi fo uisibile nella chiara azione
della

della mia uita, sta bene che io conosca tale per merito del ualor uostro (signora mia.) Io spendo per bora gran parte del tempo per farmi conoscere in questa Città et per conoscer altri, laqual opera m'è faticosa, ma molto più m'è grata, perche se camino, se mi humilio, s'aspetto, ne diuengo gagliardo, ne guadagno honore & ne acquisto amicitie; che da me sono stimate il primo tesoro dell'huomo; & perche nell'acquisto di esse cessarà anco il continuo moto, attenderò a mandare a V. S. quei tributi, ch' à donna di sublime ualore s'acconuengono & che a ricco uassallo sieno possibili, fra tanto le bacio le mani, pregandole felicità.

Di Venetia.

ALLA MEDESIMA.

LA lettera scritta da V. S. & portatami da Gio. Antonio, m'è stata; secondo il solito; di quel fauore, che mi dà uita & credito & inquanto à quello ch'ella mi scriue del S. Sforza, le dico ch'io ueggo & maneggio bora le cose che dubbiosamente credeuo; imperò le nature & le menti buone, non sono solamente buone per se stesse, ma sono anco per altri et è obligo di chi ha più bontà parteciparne a chi n'ha meno, altrimenti non si trattarebbe amicitia, ne beneuolenza co'l prossimo. Voglio inferire (sig. mia) quel prouerbio rustico, che dice tagliami le mani, & i piedi et gettami fra miei. uinca V. S. con la sua bontà

X iij quanto

quanto ha d'aspro & ruuido quel signore, il quale se è chi l'auuertisca et chi gli mostri la uerità ueramente si rimette & si ritratta; uertù rara boggidi, massimamente ne i signori, i quali stimo infelici, poiche non hanno altro, che quanto sa concedere & dare la fortuna, salui però alcuni, anzi pochissimi; replico che quella persona, la quale è ricca delle dori della natura & della bontà de gl'influssi, con il timor di Dio, che difende & assicura ogni bene, deue; per rendere il cambio à esso Iddio; esser paziente con gli impatienti, liberale con i poueri & con i miseri piaceuole con i disperati, sinceri con i simulari & benefica co' maledici, perche ogniun sà fare bene à chi sà rendere il cambio. atto mercantile & uilissimo. si può pure imparar da Dio che fa splendere il Sole sopra i giusti & gl'ingiusti, & io che delle uertù di V.S. ueggio & conosco tutti gli splendori & quanti più sono, più è ella obligata à farne parte & imitar colui che le n'è stato sì largo donatore, deuo però restare di non effortarla à farsi uisibilmente Dea uincendo i suoi contrarij? à dar loro miglior forma? Vedrà V.S. quanto all'ultimo ella guadagnarà, che quando più penserà di patire, allhora toccherà con mano i benefici della sua uertù. allhora conoscerà che Iddio non abbandona chi rende bene per male. Veggo ch'ella apre la bocca et sdegnosa mi dice Contile tu hai un bel dire & io patisco intanto & sono à tutte l'hore punta dalla conscienza nel danno di queste.

queste mie pouere figliuole orfane , alle quali chi più
 dourebbe giouare , più nuoce , di gratta non mi date
 ad intēdere queste baiacce , che pur troppo ho ragio-
 ne & non si deue comportare si fatti precipiti , &
 molt' altre ragioneuoli risposte ni può ella fare . Im-
 però (Sig. mia) con queste , ne con centomila di più
 potrebbe sbattere quanto di sopra ho detto , che in
 somma il uizio è superato dalla uertù & non dal ui-
 tio , il fuoco è smorzato dall' acqua suo contrario .
 Vincà, uincà V. S. quel suo fratello con quelle armi ,
 ch' à lei Iddia santiss. ha poste in mano . ne passerà
 troppo che l'occhio della pazienza uostra , che lo splē-
 dore delle uertù uostre , che'l ualor della uostra sincer-
 rità , che'l feruor della uostra amoreuolezza uedrā-
 no & gustaranno quel bene che più si desidera in
 questa uita . E' stato quì il Boffo & seco ho fatto lū-
 go ragionamento d'intorno à tal particolare , la
 onde dico , che dal Sign. detto un di baurà V. S. più
 bene , che da uerun' altra persona , nè creda che per
 esser' io al seruijo di lui , mi sia punto scemato l' amo-
 re , la riuererezza , e'l riguardo che porto alla degni-
 tà di lei , che offeruo à suoi meriti & c'ho alle sue ma-
 ravigliose uertù . Senon pensassi al fastidio , che le mie
 lettere porriano dare à V. S. non porrei mai fine allo
 scriuer mio , & però gouernandomi con la parte del
 rispetto , non sarò più lungo in questa baciandole le
 mani . Di Venet. à XXVI. di luglio. MDLVIII.

ALLA

ALLA MEDESIMA.

NON ho di nuouo che dire à V. S. sapendo che sin hora haurà ella riceuute le mie per piu mani & particolarmente per quelle d'Ottauio mio nipote. ne lasciarò tormi da negoti ò dal tempo quella modesta sollecitudine di scriuerle & uisitarla, auuenga che io uisiti sempre in me stesso quella sua heroica imagine, laqual mi aumenta nella uertù & m'assicura dalla iniquità di fortuna. Io ho fatta fare una lista de libri, ma per certa mia sodisfattione non la mando per il latore di questa M. Gregorio Rorario, dal quale ella intèderà lo stato mio et così dalla sua testimonianza si sodisfarà per hora la bontà di V. S. poi ch'ella è ogni hor prōra ad ogni mia quiete, che quiete compita far à quando delle fatighe mie & delle mie uigilie, nè farò ella partecipe pregandola che in ogni occasione mi comandi, chiamando Iddio per testimonio, che non conosco, ne uoglio conoscere chi più mi possa comandar di lei. Et per non hauer tempo, fo per hora fine baciando le mani di V. S.

Di Venetia. all'ultimo di I.uglio. MDLVIII.

ALLA

ALLA MEDESIMA.

VORREI prima morire, che pensar d'essere uscito dalla cortese memoria di V. S. non parandomi picciola disgratia uedermi tolto dall'amata & reuerita sua presenza. Io non sono però sì temerario che uoleffi da lei risposta mai, tuttauia so bene che mi potrebbero sodisfare i commandamenti suoi & mi farebbe singolarissimo fauore, se commettesse à qualcuno de suoi che mi desse notizia di lei & benchè mi ritruoui caristioso di tempo, conuenendomi quasi consumar tutto il giorno, ò trattenendo molti signori magnifici che mi uengono à casa, ò stando nell'anticamera del Collegio dalle dieci, sino alle XIII. hore il più delle uolte. con tutto questo non lascio passare punto d'occasione, che non renda il tributo della mia memoria alla splendidezza delle uostre uertù, le quali so che spesso le pangono la conscienza del silentio, che mi si dà per contracambio. Entro hora nel mecano. deliberauo di mandare un bottigello di maluazia, ma sono stato dissuasò per non esser conuenueuol beuanda in questi tempi. aspetteremo adunque che passi il Sol Leone. Scrisfi a V. S. nell'ultime mie, che le mandarei da studiare, ma mi sono fatta dare l'inclusa lista, nè ui truouo cosa senon tramenata da tutti & di poco cōcorso.

Aspetto

L I B R O

*Aspetto nuouifrutti, massimamente un libro delle
imprefe. Non dirò altro, baciandole le mani.
Di Venetia. à II. d'Agosto. MDLVIII.*

ALLA MEDESIMA.

RICEVEI la lettera di V. S. tutta scritta di
sua mano, la quale mi costrinse à quella pietà
che'l buono & deuoto animo mio uerso di lei merita.
Et ho scritto come da me quasi auuisato per altra
uia di cosi fatta disamoreuolezza con alcune altre
ragioni addettatemi da Dio. mi è stato risposto che
non sono tante cose, & che V. S. non ha causa senõ
di lodarsi. & poi si dà la colpa a chi ministra & for-
se deue esser uero. Io non posso esser più lungo,
che sono uenuto à un'hora di notte à casa, & quasi
al buio ho scritto per la fretta. Et le bacio le ma-
ni, Di Venetia. à X. d'Agosto.
M D L V I I I.

A' M.

A' MESSER ORATIO

Diola.

IN poco tempo & con pochi segni si conosce un' animo nobile, nobile per dipendenza, & per operationi. Io ui ho conosciuto tale, & per tale ui spaccio, nè cessarò di desiderare occasione da farui conoscere che ui amo.. Io scriuo alla Signora breuemente, perche mi truouo sopraffatto da negotij, & dall' obbligo, che di nuouo mi han posto sopra le spalle questi Clarissimi mantenitori della Academia Venetiana, & se bene mi è di riputatione grandissima, nondimeno me la truouo faticosa, & perche à una millesima parte non sono sufficiente, ueggo che Iddio supplisce con l'alta & incomprendibile sua bontà, che nelle altre mie necessità mi è stata sempre piússima. Non ui dirò altro, pregandouì sanità. Di Venetia. à X. d' Agosto.

M. D L V I I I.

AL SIG. HESTOR.

Visconte .

NON si marauigli Vostra Signoria se'l nego-
 tio uà più lento che io non pensauo. Prima-
 mente questi signori sono di lor natura tardi à ri-
 soluere, dipoi hanno che fare . Et quando il ri-
 more si conuertisce in danno, sperarei che da se
 stessi affrettarebbero . Il Clarissimo Messer
 Giorgio Cornari doueua parlare co'l Magnifico
 Messer Domenico Triuisano, il quale non contra-
 disse al negotio, ma lo trattiene, & io con bono-
 re di Vostra Signoria lo fo sollecitare, senza che
 punto me ne impacci, che non sarebbe conuen-
 uole all'offitio che tengo . Altro non di-
 bora, baciandole le mani, & pregandole sanità.
 Di Venetia. à X I I I. d'Agsto.
 M D L V I I,

ALLA

ALLA SIG. CAMILLA
Pallauicina.

AL ritorno che fa Polidoro staffiero del sig. He-
stor, ho voluto scriuere questa, auuengache;
dai giorni sono; le scriuessi un'altra mia alla cieca,
ne so quello, che dentro m'habbia detto. Scrissi lun-
gamente al S. Sforza sopra il soggetto che ella sà, &
nella risposta ch'esso mi ha mandato dice ch'egli non
è degno di riprensione & che farà un dì conoscere à
V. S. che non ha altro che lui al mondo et che proce-
derà con tanto amore, ch'ella si dorrà hauer di lui si-
nistra opinione. La oue io la essorto à creder sem-
pre manco & se il danno è ueramente euidente, sia
l'accusa di maggior diligenza. Le cose di Bergamo fanno
ch'egli non può sodisfare, però uegga V. S. quello che
posso fare io in questo & in ogni altro negotio, che
bè essa uedrà come io sia per mettere la uita à rischio
per ogni sua comodità. imperò si assicurì che'l sig.
Sforza non mancherà, che quando facesse altrimenti
uscirebbe di quel bon nome, che gli dà uniuersal-
mente ogniuno, & per non tediarla con più lun-
ghezza le bacio le mani. Di Venetia. à XIII
d'Agosto. M D LV III.

A M.

A' M. ORATIO DIOLA.

QUANTO nã sia stata grata, & dolce la lettera uostra, ue lo dica apieno l'amore, che mi portate & ue ne renda certezza il giuditio che nudrisce la beneuolenza nostra. io non uoglio accusarui di negligente, essendo uero che la scusa fatta da uoi liberamẽte accetto. ne dirò che ogni cosa malfatta sia degna di punitione. ma si bẽ che è necessaria di difesa, & come ò per poco amore uerso di me (che no'l credo) ò per dimenticanza (che potrebbe essere) ò più tosto per diletto di altri affari, ui conoscete d'hauer peccato, cosi per tal cognitione dirò che mi amate, che ui ricordate di me & che altri affari nõ ui sono punto più grati, che lo scriuermi & certamente ueggo che'l disordin per fatal forza, cagionara fra noi un'ordin continuo di uisitarci insieme, & di salutarci spesso; uero è che'l uantaggio sarà il mio poiche i maggiori impedimenti mi faranno riceuer più lettere da uoi, che uoi da me. State sano. Di Venetia. à XIII. d'Agosto.

M D L V I I I.

AL SIG. HESTOR
Visconte.

FORSE che V. Sig. si dorrà di me che di rare le
 scriuo, nō creda però che ciò uenga da poco amo
 re, ne da poco desiderio di uisitarla, ma piu tosto da i
 negotij che sono assai piu frequenti che non si crede.
 tuttauia per altre mie hauerà inteso, come il negotio
 passa un poco tardo, perche già un' anno ha sollecita
 to ilcaualier Giovanni Beccaro d'bauer condotta da
 questi sign. & haueua non solamente gli amici, ma
 quasi la certezza in mano, nondimeno essendo grata
 a tutto questo Senato la uoce del ualore di V. S. alla
 improuista hanno licenziato l' Agente di detto Ca
 ualieto, la qual cosa io ho presa per buonifs. segnale,
 & per non far parere che questi signori procedono
 con certi atti d'ingratitude uerso quel buon solda
 to, aspetiamo il nuouo Collegio, che mi assicura di
 quanto si spera. Non tema ella che la cosa passi con
 uerun suo disauantaggio, perciocche la uoce è ch'ella
 non sa cosa ueruna di questo, ne meno si uà trattan
 do con sua autorità, come certamente è uero.
 imperò tutto uiene dal desiderio d'alcuni, iquali ama
 no il bene & la certa cōmodità di questo Seren. Do
 minio. importa ben molto, che si uada parlando de i
 meriti di V. S. come à caso, facendosi ueramente toc
 car con mano in tai ragionamenti, come hoggi nonè

Y . chi

L I B R O

chi la superi in qual si uoglia uertù conueneuole à ca-
 malier d'honore, di maniera che molti di questi primi
 quando mi ueggono mi uegono d'attorno & uoglio-
 no ch'io ragioni di lei. Di quãto però succederà le da-
 rò spesso ragguaglio. & le bacio le mani. Di Venet.
 à XXI. di Settembre. MDLVIII.

A L M E D E S I M O .

V E G G O che V. S. non ha riceuuto tutte le let-
 tere che le ho scritto, ne anco nella sua di x. mi
 accusa quelle che le mādai insieme cō una del Ciera.
 bisogna ch'ella faccia guadagnare il pane à coeſte
 persone cō dar loro continuo studio di ſcriuere. Sia-
 mo il Ciera & io ſtati ſtupidi queſti dì, non uedendo
 pur una polizza di V. S. et chi ama; come facciamo noi;
 ſubito ſi ſente aſſalito dalla paura, che non ſia à lei
 accaduto qualche ſiniſtro, ò che non ſi curi di darci
 riſpoſta. Scriue ella che'l Ciera l'ha ragguagliata di
 uolere hauer' in' audienza da queſti Sig. è la uerità,
 ma non ha rebbè ciò fatto ſenza mia conſulta. Già
 le ſcriſſi per qual cagione ci ritiraiſſimo dal negotio
 fin à queſto nuouo offitio & fu bene. hora il Ciera è
 ſtato domandato perche non ripiglia tal' affare & io
 à caſo fui richieſto ſe conoſco il S. Heſtor Viſconti, mi
 ſentiſi toccar' il cuore con la mano della dolcezza, &
 fu queſto uno de primi, il quale nõ ſapeua, che'l Ciera
 mi conoſceſſe. io feci il balordo, & riſpoſi di sì che'l
 cono-

conofceuo più per la fama c'ha d'effere caualiero hog-
 gi de primi d'Italia, che per pratica & foggionfi cõ
 deſtre & a molt'altre coſe. il mag. diſſe ſarà buon per
 noi & piacemi d'hauerui udito parlar di lui, però la
 matina ſeguente auuertij del tutto M. Aſſandro,
 il quale, per eſſere ſtato richieſto, ha dato memoriale
 à tutti queſti Sig. dell'offitio, e'l contenuto è queſto .
 Si ricordi la S.V. Clarifs. che'l Ciera uoſtro antico et
 fedel cittadino per zelo della patria ha più uolte ef-
 fortato et pregato che per biſogñi che accadono nel-
 le guerre, ſapendofi quanto ſia'l ualore del S. Heſtor
 Viſc. non comportino di laſcierselo uſcir di mano, ac-
 certãdo la M.V. che mètre ſi diſegnarà di cõdurlo co-
 me ſi richiede al merito di ſi degno par ſuo, è qui per-
 ſona che ſi eſſibisce di farlo uenire & di trattenerlo
 che non uada ad altri ſeruigi, come ſi ſà eſſer lui chia-
 mato &c. queſti, à quali ſi da la memoria, ſono poi
 ſtati informati heniffimo, & che V.S. ha hauuti tan-
 ti honorati carichi & che s'è ritrouata in tante fat-
 tioni. L'imprefa paſſarà; piacendo à Dio; tanto più
 che da principio diſſero i primi, ſ'ella pigliarebbe cin-
 quant'huomini d'arme. fu riſpoſto dal Ciera, che nõ
 lo poteua ſapere & io ancora ne fui domandato .
 Altro uon le dirò in queſta baciandole le mani .
 Di Venetia . à XXV. d'Ottobre. M D L V III.

L I B R O

A' M. FILIPPO

Zaffiro .

SONO certissimo che uoi haueate riceuute; molti di sono ; due lettere di mio oltre alla risposta , che io feci à una di uostro, doue ui condoleuate del silenzio del Ruscelli . nella seconda ui scriueuo quanto amoreuolmente, uoi siate stato dall' *Academia Venetiana* accettato , & per segno di ciò ui si mandò una polize dell' *Academia* istessa riserrata dentro , alla quale (Sig. Zaffiro) era ; secondo la molta descretion uostra; più lecito dare risposta, che non era obligato il Ruscelli darla à uoi, onde ne facete nella uostra tanto stiamazzo. questo è poi quanto in pregiudizio de tali è ben detto il prouerbio di Cristo della traue & della fistuca . quanto credete, che m'habbia nociuto il filètio uostro? che non l'haurei mai creduto , hauendomi uoi piu uolte destramente tentato che io operassi di farui entrare dentro in questo clarissimo Circolo , doue con tanto amore & credito uì hanno & presso alla circonferenza collocato . hanno ben più uolte & all'ultimo con torto ciglio domadatomì se haueuate risposio . dissi di nò , ma temeuo ò che fuste ammalato , ò che piu tost ui fuste conferito alla patria , ma io ho saputo che pur sete in Pania . ditemi un poco se questi *Academici* fussero tãti barbagianni ; doue chi essi sono si uede & si sa ; ha-
uendo

uendo con tanta gentilezza & cortesia riceuuti nò
 in una capanna, non in un fenile, ma in una casa,
 & in una habitatione de Badoari, non era apertif-
 fimo obligo uostro di render cortesia per cortesia, nel
 qual atto si paragona la nobiltà per dependenza, et
 quella, che s'acquista per propria uertù? però mi è
 forza di dirui che hauendo questa honoratiss. adu-
 nanza riceuute gratissime risposte da Monfig. Card.
 Alessandrino, risposte & proposte dal Sig. Duca di
 Sauoia, proposta & offerta dal Sig. Duca di Ferrar-
 ra, & offerta dal Sig. Giouaniacomo Foccarì, il pri-
 mo ricco, e'l più dotto di Germania, risposta & pro-
 posta dal Mag. M. F. Buonuisi Lucchese, & non ha-
 uendola riceuuta da uoi, ò che uoi haneſte scritto à
 me, che uogliamo dir che pensino? che sia stato ca-
 restia di messo? non è da dirlo, che non passa mai set-
 timana, che barbe ò caualcanti non uengbino ſda
 Pavia. che uoi siate stato impacciato da negotij?
 non si deue mettere questo in campo, che niuna sor-
 te di negotij; per grandi & graui ch'esser possano;
 deueno trattenerne & impedire l'offitio della grati-
 tudine & della gentilezza. che sia stata infermità?
 non è scusa lecita, perche si può commettere ad altri
 questa faccenda. che sia stato il poco conto, che tenete
 di questa amoreuolezza trà tanti nobilissimi & ec-
 cellentissimi signori deliberata? no'l crederò mai.
 Et perche nella età ui amo come figliuolo, nella dot-
 trina ui honoro & nell'amicitia ui offeruo, però al-

trettante conditioni restituitemi nell'atto di mostrar-
 mi ciò che ho da fare in uostra & mia difesa . non
 già che si dubiti di offesa ueruna , se non di quella
 che l'istessa nobiltà nostra può farci nella conscien-
 za, & nel foro della cortesia . pregoui però , che
 non manciate di scriuermi ciò che possa io dire ,
 si ebe questi Signori non stimino arrogante noi ,
 & bugiardo mè . Le mie lettere so io che ui so-
 no uenute alle mani , perche del medesimo plico
 ho riceuuto da gli altri diligenti risposte . quanto
 ho scritto di sicurtà , imputatelo all'amor pater-
 no per gli anni , ciò che ho fatto di troppa efficacia ,
 accusatene la libertà della uertù , che sempre
 tiene posati i tempi nella sincerità , quanto ho ua-
 porato per auuertimento , & difesa mia , incolpisi
 l'autorità dell'amicitia . Non sarò più longo , atten-
 dete à star sano , & raccomandatemmi à gli amici .
 Di Venetia . all'ultimo , di Ottobre .

M D LVIII.

A' M.

A' M. MARCO ANTONIO

Piccolomini.

O VVNQVE io nã truouo sempre m'ingegno di parlare & di ragionare di cose, che mi danno sodisfattione all'anima & credito al nome, & fra queste sete uoi nella mia lingua la piu nobil materia ch'io possa esprimere et la più grata à chi l'intende. & perche il uizio & la uertù sono proprietà dell'huomo, il uizio proprietà del corpo & la uertù dell'anima, hauendo il corpo gli oggetti suoi uicini, sempre de maneggi dell'huomo consiste in lui la maggior parte dell'imperio, pero io ardisco cõtradire, che di quì, uiene che più sono le opere del uizio, che della uertù, ne ueggo huomo (com'esser potrebbe) netto di questa bruttura, eccetto uoi (scãdo me) cõ alcuni altri pochissimi. Io adunque pellegrino quasi in ogni parte d'Europa, spinto dalla natura, & dalla ragione, più mi sono dilettato ne i paesi intendere le professioni de gli huomini, che cercar di uedere Teatri, fortezze, torri, palazzi, fiumi, et fonti, giardini et altri edisitiij, che tanto essaltano i luogbi doue son posti, et senza dubbio alcuno il più bell'oggetto dell'huomo è l'huomo, massimamente quando il dominio de sensi uõ trascende i termini, che'l uizio per esser' oggetto uicino nõ soggioghi la parte di ragione. Dico se per questo ho conosciuto uoi signore, & seruo della uertù, & che le parti della ciuilità tanto in uoi risplẽdono

Y iij &

L I B R O

& io ue le ho uagheggiate & uagheggio in tutti i
 tempi come posso pigliarui per soggetto? chi lauda
 una bella statua & una bella architettura non gua-
 dagna in laudare opere si stupende, perche mostra
 di hauer cognitione & la cognitione delle cose non è
 la prima contentezza dell'huomo? ma che diremo di
 chi lauda la uertuosa uita dell'huomo, non ha più
 sublime & più necessaria cognitione, che quella d'o-
 gni altra cosa naturale & artificiosa? per tanto io
 guadagno con uoi & se obligo ha da nascere tra noi,
 io ui sono obligato, che mi fate conoscer amatore &
 dottore delle cose quasi soprahumane, ne però in lo-
 darui (Sig. Picolomo) mi spinge la patria, perche
 noi nasceste in Siena della più nobil casa di Toscana,
 & io nacqui in Cetona del più nobil sangue di quel
 paese, ancor che sia stato chi non per bisogno,
 ma per imprudenza, non per casi enormi, ma per
 diletto meccanico l'adombrasse. mi ha spinto o, dico, &
 mi spingerà à sì degno effercitio la propria cognitio-
 ne che io tengo della uostra rarissima costumanza et
 se uoi sete nobile per dependenza, sete nobilissimo
 per continue opere di uertù, le quali io admiro & ho
 per oggetto. Ecco che io non mi lascio, ne posso la-
 sciarmi ingannare. Voi mi dite che fuste in Vene-
 tia, eroui anch'io, non mi poteste uedere perche non
 mi fu commodo, che conuene d'andarmene per quat-
 tro giorni continui à san Marco, il Ruscelli, che ui
 ama & honora, me lo ha parimente detto, onde io

ne hebbi quel fastidio, che ha colui, al quale è tolta la luce nella maggior necessità di uedere, ne minor disgratia fu questa, che quella in Piacenza. imperò (Sig. mio) supplisca l'affettione à i difetti della fortuna & quanto non può godere la uista, goda la mente, doue è stabile, & uera la contentezza de buoni. Mi godo Venetia et emmi conuenuto di entrare nell' Academia della Fama, doue sono i primi intelletti di questa Città, ma pochi; per non trattar le cose con confusione; & in casa del Clarissimo M. Federigo Badoaro si concorre ogni dì à una hora deputata. Si sono indirizzati Torchi di bellissimo caratteri in tutte le scienze & in tutte le lingue, essendosi deputato sopra la stampa uno de primi letterati de nostri tempi & così per un' hora & meza il giorno mi adorno del ualore di tanti bei spiriti non tralasciando però i negotij. così uolesse la mia buona sorte che uoi ui ueniste realmente, come sò che per uostra natural gentilezza ui uenite spesso co'l desiderio che forse ui hauereste assai più spasso, che mai, hauendoci uoi mè che posso molto, perche Iddio uole, come potrei niente se uolessi io. Della Contessa Paola & della Sig. Luina non ho saputo, che si trouassero à bagni di Padoua, c'haurei potuto ben uisitarle con lettere, poi che di qui non mi è lecito discostarmene, essendo il Sig. Sforza per salir piu suso, ma da che il difetto è uenuto dalla semplice mia ignoranza, non ne dirò parola di scusatione.

Dogliomi

Dogliomi che'l Conte Clemenze da Pietra sia caduto
 in si manifesta sciocchezza et duro fatiga à crederlo
 perche l'ho conosciuto con tutta la casa sua non sola-
 mēte affettionato de Senesi, ma gratamēte hospitale
 come sa l' Arsiccio. et se pure p interesse amoroso ha
 detto che ogni cenio uol' entrare in bucato, ò non
 ha inteso il motto, ò non ha detto por uoi che sarebbe
 apunto, come se la settimana figlia d' Atlante ripren-
 desse la luce di Cimbria: ma quando fusse uero; che io
 tengo per incredibil cosa, che'l Conte tanto fuori di
 proposito cicalasse; nō u' isgomentino certe grādezze
 di uanità, che assai felice sete in hauer' operato si uer-
 tuosamente, che da uerun canto non ui può intacca-
 re l'inuidia, ne nuocere la malignità d'altrui, & io
 che mi sento premere da questo caso uoglio fare la cia-
 rabottana per farla risonare nell' orecchie del Cōte,
 affine ch'egli non comporti si fatta dissonanza, & le-
 uateui (S. Piccolomo) da si fatta credulità, ch'io mi
 reudo certiss. esserui stato referto il falso. di quanto
 mi dite dell' Arsiccio ho grā piacere, ancorch'io tēga
 di suo in otto giorni due lettere, & m'ha mandato à
 chiedere un paio d'occhiali & io gli ne ho mandati
 due. Non srò più lungo in questa, raccomandand-
 omi di cuore à uoi. Di Veneria. all'ultimo.
 d'Ottobre. M D LVIII.

AL SIG. SFORZA

Pallauicino.

SCRISSE à V.S. molti di sono, ch'ella era in concetto della Sereniss. Signoria tale, che nella difficultà grandissima sopra la fortificatione di Corfù tra i Clarissimi Senatori sarebbe stata mandata à uedere quella importantissima frontiera anzi il cuore di questo Dominio & hoggi nella congregatione fatta nell' Academia sono stato auuertito da diuersi gentilhuomini di conto che indubbitamente sarà essa disegnata à tale impresa, onde può tenere per fermo, ch'essendo Senato; come si dice che sarà presto; sarà deliberata questa sua andata, & le sarà dato honoratissimo modo da nauigare, & tale occasione (come mi hanno detto alcuni sul saldo) è per apportar à V.S. il grado di Governator generale. Io con la confidenza di questi Signori, quando sono uenuti meco à ragionamento di lei, hò detto che non solamente essa ubbidirà uoluntieri alla deliberatione, ma ad ogni desiderio dell' Illustrissimo Senato, & per cenno, non che per precetto, & che andrà à uisitare i Regni di Candia, di Cipri, & tutti gli altri luoghi maritimi di questo Stato, non che Corfù. Sò che V.S. mi commesse il contrario, non andandò uoluntier per mare, tutta uia in questo caso m'è parso di non fare à modo di lei, si per non mostrare ch'ella sia uenuta à seruire & non far poi quan-

L I B R O

to le deue , si ancora ; perche hauendo essa i secreti delle fortexze di Terra Ferma & quelle del mare ; chi dirà che nōla essaltino à maggior grado? So ben'io di quanto giouamento ciò le sarà . Pongasi pur' ella in ordine , percioche più presto che non crede le mandarò la resolutione . baciole intanto le mani .

Di Venetia . à XXIII . di Nouembre .

M D LVIII .

A' M. G.

MOLTI & molti anni sono che ui posi caldissima affetitione , & con le opere mi è occorso piu uolte di dimostrarlaui & allhora uoi me ne contracambiauate di pochissima , ancor che ui ingegnaste di farmila credere grandissima , ma non in fatti , che non haueui la fortuna fauoreuole . ma come l'amore , che ui portauo è perseuerato ; perche hebbe origine pura & sincera ; cosi il uostro uerso di me mancò presto , perche non hebbe fondamento nella uertù . & se forse direte che non conuenga parità d'amore fra uno nato illustre & uno non nato illustre , ui rispondo , ch'è assai piu lodeuole la nobiltà uertuosamente acquistata , che la illustre per dependenza , ne ancora si può dire che l'huomo sia amabile più per essere nato del Re Nino ; non bauendo merito di uertù ; che di Terfite , essendo dabene

dabene . Io non contrasto in ciò con disauantaggio ,
 perche ; senza ingannarmi ; ueramente mi stimo
 amabile , & quando mi abbattessi in un par mio ,
 crederei di amarlo assai più che un par uostro . ne
 ui conturbate , stimandomi uoi troppo libero , per-
 che non posso raffrenare lo sdegno , ricordandomi ,
 che io ui ho amato & reuerito , & nello amore ui
 ho giouato , & nella reuerenza ui ho accresciuto
 credito , le opere mie non conoscendole uoi hora
 che sete in cima alla ruota , mi fanno sdegno ,
 non per mia necessità , ma per compassione , che
 prendo di uoi . Et perche nello sdegno non sce-
 ma lo amore , che ui porto , spronato da quello amo-
 re , ui auuertisco , che ui facciate de gli amici , &
 che giouiate quanto potete , perche uolgendoui la
 fortuna d'altro in basso , trouarete il cambio di quan-
 to hanno gli altri riceuuto da uoi . Non dirò al-
 tro per hora , raccomandandomiui di core .
 Di Venetia . à XXIIII. d'Agosto .
 M D LVIII .

AL

LIBRO

AL MEDESIMO.

VOI non mi rispondete per due cagioni (mi credo io) una per uerificar' il prouerbio, che chi tace acconsente, ò uero che la mia u'ha fatto sdegnare, per hauerui liberamente scritto la uerità. Crediate-mi (Sig. mio) che non sarebbe lecito lo sdegno uostro contra di me, perche non u'ho scritto si uiuamente per offenderui, ma per auuertirui, & s'è uero che non stimiate chi ui ama, & ui hà manifestamente amato, ritrattateui perche non conuiene allhuomo rendere male per bene & odio per amore, massimamente non hauendone uoi causa, & se à i tempi passati (che ben potete rammentaruene) ui mostrauì gentile, amoreuole, cortese & uertuoso nella bassa fortuna, perche non solamente doureste nell'alta esser tale, ma con tanto crescimento, quanto ui sono cresciute le commodità? Auuertite che si potrà dire, che se nella bassa fortuna foste conosciuto benigno, affabile & offitioso, fusse per uiltà & conseguentemente in questa uostra alta, che siate per superbia potrà liberamente affermarci. La uiltà è uitio tal' che nuoce al prossimo & à uoi stesso co'l tempo piu assai che tutte il restante de uiti. Maurizio IX. Imperatore fu ualoroso, hebbe gran uittoriè & contra i Persi et contra gli Ongari, fu suo perfetto Foca, dal quale più volte in sogno fu strangolato. domandò per questo

Mau-

Mauritio più persone se Foca era huomo tristo & intento al regnare , gli fu risposto che no, perche da ogniuno era stimato persona d'animo nile . replicò Mauritio , lui dunque è da temere & in somma da esso fu ammazzato , onde Foca diuenne Imperatore , & in poco tempo perdè gran parte dello Stato , et la nita insieme . Voglio ben credere (Sign. mio) che non sia di questa sperie la uostra uiltà , ma si bene di quella , che conduce l'huomo ò uero à esser solamente per se stesso , ò uero à non esser per se , ne per altri . riteneate à buon fine quanto ui scriuo & attribuite questa sicurtà mia all' amor che ui porto , il quale ; diciotto anni sono ; che fece habito in me ueramente inradicabile , ne sarà huomo di giudicio che in queste mie lettere non conosca che io ui ami , ui offerui & ui desidero uertuosamente fortunato , altro non mi occorre , raccomandandomi à Voi .
 Di Veneria . à XXX . di Nouembre .
 M D L V I I I .

AL CARDINALE
 di Trento .

LE occasioni ch'importano sogliono far grata la frequēza delle lettere che si scriuono a gli amici , et che à quelli dieno auuiso di cordial piacere , il quale ò sia per aumento di fortuna , ò uero p' uoce di laude .

Già

L I B R O

Già scrissi à V. S. Illustrifs. pochi giorni sono, & quelle mie lettere non conteneuano allhora così di momento, saluo che à me sodisfaceuano nell' obbligo che tengo di spesso uisitarla, però non fu marauiglia se non ne ho meritato risposta. Ma sono ben certifs. che questa portando quel diletto, che suol' essere natural cibo della uertù, porrà esserle molto grata. Ma qual opra poteua à lei esser più accetta & più conuenueuole, che la consecratione del libro che contiene i gesti del diuo Carlo V. Imperatore? uero è che sono stati raccolti da un' Alfonso V lloa, ilquale; essortato da me; che dedicasse tal' opra à V. S. Illust. ha egli ciò uoluntieri fatto. la oue sò ch' ella non uorrà che l' amoreuolezza dello scrittore auanzi punto la liberale corrispondenza di tãto magnanimo Prelato, masimamente hauẽdo egli superati molti Princip in atto di liberalità, ò fussero d' egual degnità, ò di maggior fortuna, questa dico adunq; esser' una delle occasioni, ch' io uoluntieri prẽdo per materia delle mie lettere, al cui paragone ogni altra deurebbe essere di pochissima stima. Non mi accade dire altro in questa baciando à V. S. Illustrifs. reuerentemete le mani.

Di Venetia. à XXX. di Nouemb. MDLVIII.

A' MONS.

A MONS. ELETTO
di Trento.

MI sono ridotto in questa Città per far seruitio al S. Sforza Pallaucino, come in un'altra mia feci intendere alla S. V. accioche sapendo ella che io l'amo et reuerisco, sappia ancor doue mi trouo & pensi di preseruarfi quella autorità di me, che si guadagnò la sua bontà & che spontaneamente la mia amoreuolezza le offerse. Le replica che l'honor mio & lo sdegno mi hanno tolto à lei che personalmente non la seruo. L'honore, perche Mons. Illustriss. in quel gouerno, doue haueua più bisogno di me; non essendo fra i suoi gentiluomini chi lo hauesse saputo seruire meglio di me, anzi niuno haueua pratica di quello stato quãto me; mostrò di tenerne tanto poco conto, che non solamente l'honore me lo ha fatto schifare, ma che peggio? mi ha fatto toccar con mano essermi stata uergogna di hauer perseverato un mese ne i suoi seruigi, mentre che stette in Milano. Lo sdegno era tanto maggiore, quan: o più d'ogni altro stimauo la reputation sua & quei che espressamente lo adulauano, erano da lui fauoriti & messi in cima della ruota & sono finalmente stati quelli che nõ in prato, nõ sopra tappeti, non in piume, ma si bene nel fango l'hãno fatto cadere. quindi mi rodeuo, mi crucciauo & mi sde-

Z gnauo,

L I B R O

*gnauo, con tutto ciò rimane in me lo amore, la be-
 neuolenza & la reuerenza con integrità et perpe-
 tuità, come per proua potrà uederfene l'effetto.
 Mentre adunque, che io ſto qui; non già ch'io pen-
 ſi di perſeuerare à queſti negotij, che non mi conuen-
 gono; ſi degni V. S. di comandarmi & d'impormi,
 che io le compri qualche libro raro, anccrche non ſi
 poſſa bauer meglio d' A ri ſto ri le et di P la to ne, iquali
 autori hãro leuata la ſtrada di ſalir più alto alle ale
 de gli intelletti, iquali impaniati in quei concetti che
 non ſi alzano troppo, hanno fatto di eſſi un'habito
 ineradicabile, la onde ſi è perduta la notizia de gli
 Hebrei, de i Caldei, de gli Egittij, de i Bracmani, &
 altri che coſe ſopranaturali faceuano. ma che dico io
 di coſtoro? non habbiamo i precetti di Criſto huomo,
 & Dio? iquali inſegnano la immortalità dell'anima
 & del corpo? chi mai pote ſaper tal dottrina? ſe di
 queſto huomo & Dio imitarem le pedate diuentare-
 remo Dij. non mi accade dire altro in queſta bacian-
 do le mani di V. S. Di Venetia. à X X X.
 di Nouembre. M D L V I I I.*

A' M.

A' M. GVGLIELMO, MAESTRO
della Libreria 'Papale .

CONFESSO non esser piccola disauentura quella dell'huomo laquale per niun difetto della uoluntà si uede et conosce priua della più cara cosa che si possa guadagnare in questa presente uita . Io che fui auuenturato conoscerui per mezo di Mösignor di Ceneda & per un' hora ui praticai nel più santo & sacro luogo di Roma ; che fu dentro la libreria ; con la guida del nostro uertuoso M. Giorgio Anguisciola, non deuo tenermi disgratiato se non mi sono saputo manuenere il tesoro della cognitione di uoi che allhora acquistai ? So che ui ricordarete che in quel giorno hebbero fauor da uoi ancora nel uedere altro che il tesoro di Creso il Vesc. di Chiauariano, e' l Proposto di Strigonia i quali si portarono fra Sarmati & Pannoni il meritissimo nome uostro . questa ricordanza ui può ridurre nella fantasia la mia quaità , l'amore che ui porto , & la riuerenza nella quale caldamente ui offeruo . ma non diamo però tanta licenza al silenzio , che da me nacque , si che per lui io mi uegga scäcellato dall' amicitia, ò dalla uostra memoria . L' Angosciola ha presentato all' Academia Venetiana un trattato sopra la penitenza & la elemosina di San Lorenzo prete di Noara & uouole che ricoretto & ristampato sia consa-

Z ij crato

L I B R O

crato à qualche meriteuol prelato et di piu m'ha co-
 stretto che io faccia uno schizzo della dedicatione ,
 senza però che sia reuisto dall' Academia & senza
 hauermi egli dato pur tempo da pensarui un'hora ,
 oltre che io mi ritruouo ne i negotij grandemente oc-
 cupato . Pregoui adunque che per uostra cortesia
 uogliate ridurre cotesto Chaos nella forma migliore
 & ui contentiate ; quando però non ui offenda ; cbel
 soggetto , doue uoi sete nominato non si muti, per che
 questi Sig. Academici ui hanno di maniera scolpito
 ne i cuori loro, che rara altra imagine ui truoua si de-
 gno luogo . Io non uoglio esserui con più lunghe pa-
 role tedioso , desiderando che mi comandiate . Et ui
 prego contentezza . Di Venetia . à XXX .
 di Nouemb. M D LV III.

A M A D A M A M A R G A R I T A
 d' Austria .

SE la lettera di V. Altezza, non mi hauesse as-
 sicurato, che le giuste querele mie non mi hanno
 fatto pdere la gratia della soprabumana benignità
 sua, la quale stimo più che la robba et più che la uita
 propria, sarei rimasto così fattamente sospeso & tri-
 bulato nell' animo, che non haurei lasciato luogo ne à
 sodisfattione di senso, ne à quiete di mente . Iddio è
 testimonio della deuotion mia uerso l' Altezza Vos.
 alla quale ho dedicato me stesso, & in quei tempi, che
 io

io non pensauo ne per nome , ne per uista esser conosciuto da cosi sublime pensiero , la onde è pur uero, che'l solo ualor di lei , & niuno interesse della mia fortuna mi mosse à reuerirla & à farlemi uertuosamente deuoto . Chi non dirà adunque che hauendo io tanti altri modi & mezzi presso al Re Catolico di cercar mercede della fedel seruitù mia , sia stato solamente Iddio à farmi domandar quel Porto ? per lo quale ho meritato di uedere & di sentire l'Altezza Vos. poiche tanti anni senza uista , & senza senso la colebrauo , & l'admirauo ? So nondimeno ch'ella haurà inteso come Monsig. Illustriss. desidera & uuole che io rihabbia adritto quel che à torto mi è stato impedito e'l Sig. Duca non può uolere altrimenti , che quanto di sua pura , generosa & degna autorità mi ha concesso nella uisibile testimonianza della patente, però suplico ancora V. Al. che uoglia fauorire l'autorità di questi dui Principi . & per non tediarla con più lunghezza di parole, le bacio reuerentemente le mani. Di Venetia .

à XXX. di Nouembre. M D LVIII.

AL SIG. HESTOR

Visconte.

HO uoluto che uenga M. Paolo Giuliani, affine che queste mie fossero portate securamente, riceuei una lettera di V. S. doue mi ringratia di quanto le ha riferito il nostro trauagliato Corri nel discorso ch'io feci seco. Sà Iddio quãto io habbia uolto il mio cuore et il mio disegno alle gran fortune ch'ella meritarebbe, & uò lambiccando ogni hora quello che altamente potesse riuscire, non dico di me (Sig. mio generoso) ma del mio Sig. Hestorre, il quale amo, reuerisco & celebro & gli prometto (così Iddio non mi sia propitio) ch'essendo io un raro inuestigatore de cauallieri ueri & degni, che io non so di tanti, che ne ho pratici, trouar chi pareggi V. Sig. & ella ben sà, che'l mio testimonio è uero & che niuno atomo di adulatione fu degno mai d'accostarsi al cuor mio. Sono stato à questi di richiestu, & non da persona uolgare, che io faccia una lista de Colonnelli famosi, trà quali ho principalmẽte posto la S. V. parendomi ch'ella in merito auãzi ognialtro et so che presto sarò richiesto che io intenda se questi tali uorranno seruire a questo Dominio. imperò mi ritruouo nel core un'altro disegno, che riuscirebbe, se potessi far uiaggio, che di ciò ne parlai a lungo con il Curri. pensauo di conferirmi fino a Piacenza, doue le cose mie sono passate

passate benissimo per bontà del Sig. Duca, ilquale ha commesso ch'io sia rimesso in possesso secondo il uigor del mio priuilegio, ma il S. Sforza nell'andata sua à Corfù maluolontieri mi uedeua; non che per quindici giorni; ma per un' bora partire di quì, & io che amo l'honore & la dignità di questo Cavaliero, non che quel pane, onde spera la mia uecchiaia mantenersi, ma la propria uita spenderei por lui & questo mi ritenne. Ma perche non sù il ritorno suo che possa essere piu presto, che à San Martino, però desidero che quì uenga qualcuno à caso, doue habbia commodità di conferir seco, & piacesse à Dio che la S. V. ui desse una corsa, & le bacio le mani.
Di Venetia. à XXX. di Nouemb. M D LVIII.

A' M. G.

LO scriuere a uoi per segno di amore & di reuerenza è apunto come adorare & far sacrificio ad una statua di marmo, per impetrar da quell'agratia ueruna. Et tanto è per trouare in uoi corrispondenza d'affettione, come ueramète soffiando trouar fuoco nella cenere morta. Io che sopra ogni altra persona ui amo & ui reuerisco, per cognition' espressa di quanto dico non ho cessato di contradire ad ogni uno per difenderui, ma ho ben uoluto da non so che giorni in quà ritirarmi addietro di uisitarui cō lette-

Z iiii re

re, per non accrescerui rigidezza & ingrattitudine, l'una contra l'humanitàet l'altra contra la cortesia. mà poiche mi assicurano gli effempi delle cose impossibili non che difficili, rammentandomi; secondo che si legge; che Prometeo diede anima alla sua figura di creta, ch'esso di propria mano fece, Pigmaliione alla statua di marmo con prieghi, & Esculapio restituit la uita ad Hippolito, detto poi Virbio con arte, debbo io adunque rimanere di non tentar con effortationi piene d'ardentiss. amore & di pregarui con parole di celeste uerità, per ridurui un'anima dentro il petto, si che ui muoua à farui amare da gli buomini & stimare da Principi? che sia tale quell'anima, si che ui togli dall'odio del mondo & dalla disgratia di Dio? la quale aspetta, che ui riformiate & che di odioso gentilhuomo siate fatto amabile & di continuo à Dio ui ueggia ogniuno cristianamente serafico? io dico questo in testimonio che ui amo, & se ciò pigliarete à buon senso dirò che ui uogliate emendare, se altrimenti, terrò per certo che siate à uostro danno; senza esser Re; manifestissimo Faraone. State sano. Di Venetia. à XXX. di Novembre
M D L V I I I.

ALLA

ALLA SIG. CAMILLA
Pallavicina.

PERCHE cominciano ad uscir fuori alcuni frutti di diuersi & altri intelletti, iquali non possono essere impediti dalla stagione de tempi, mi è parso primamente douerne mandare il saggio à Madama, si come io feci già sono otto giorni, potèdosi questi degnamente chiamare primite a guisa de gli antichi, che sacrificano à i Dei, & perche non ogni persona in atto di sacrificare è degna, però ho hauuto caro di hauere inteso ch'esso saggio sia andato in sinistro, accioche Vostra Signoria come meritouolmente sacerdotessa presenti alla nostra Dea questi pochi fiori & pochi frutti odoriferi, & soauo tanto nella lor natura, quanto nella fede di chi gli appresenta sopra quel sacro altare d'humana diuinità. da queste parti non so che mandare altro per hora, sperando in breue sodisfarmi in alcune cose che io ho già molto tempo fa intitolate al nome di V. S. così mi sia testimonio Iddio, come non meritauo mai leuarmi di Pienza & auuengache mi ritruoui nella prima Città del mondo, doue fioriscano tanti & tanti celebratifs. ingegni & doue non ha luogo stimolo d'ambitione, iniquità d'inuidia, timore di seruitù, fatiga de uiaggi, tumulti di Corte, inganni di speranza, brutti spettacoli di fortuna, essaltatione de tristi, oppressione di

uer-

L I B R O

uertioufi, nondimeno io , che da capo à piè sono composto de calli patientiffimi, & che niun colpo di sfortunata saetta mi s'attacca adosso, uiuo cōtento assai, uero è che stauo in Piacenza uolontieri , & se non altro dopò tanti anni consumati ne gli stratij di questa mia uita, mi pareua essere ridotto al desiato refrigerio godendo l'aspetto di si alta Principessa , nella quale ho conosciuto tutti quei soprabumani splendori, ch'io prima che con l'occhio la uedessi per diuina bontà m'ero imaginati & in molti luoghi del mondo da me con ogni calda riuerenza celebrati . Sia in ogni modo laudato Iddio, il quale felicitì & conferni lungamente V. S. Di Venetia . all'ultimo . di Nouembre . M D LV III.

A L L A M E D E S I M A .

NON poteua la mia oscurizza riceuere luce à bastanza , saluo che da i uiui splendori, che la uertù di V. S. sparge, nè mai però ne sarei stato degno se la tenebrosa mia qualità non hauesse ottenuto questo quasi celeste beneficio dalla liberale insiuenza del mio destino , ne il destino per se stesso mi haurebbe à tanta felicità guidato, se Iddio non hauesse ab'eterno stabilito , che come la luce si fa uisibile nelle tenebre , ccsi nella mia indegnità si manifestasse la grandezza della uertù di V. S. Ho riceuuto la sua lettera di X. del passato con una di Madama . questo è il modo di uera

uera Sig. & di meriteuol Principessa, alzare con la
 benignità i depressi, fauorire con l'autorità quei che
 bramano d'operar bene & dar credito con la gene-
 rosità a gli sfortunati. i depressi per imprudenza del
 mondo sogliono essere solleuati per prudenza di chi
 ha del celeste, i disfauoriti dalle cieche potèze nel de-
 siderio di bene operare sono aiutati dall'autorità di
 chi conofce la uertù, la ingiusta disgratia di molti suo-
 le, & deue gratiosamente felicitarsi nella dignità
 di chi può contrastare con la fortuna, & uole imi-
 tare Dio. questi soprahumani offitij procedono dal-
 l'Alt. dell'unica nostra Sig. Io uorrei dire con quan-
 ta sua gran laude sia stata essaltata l'humanità sua
 frà tanti gentil'huomini Academici. anzi con la sua
 lettera hà ella annullate tutte le altre, che molti, &
 diuersi Princ. per la medesima cagione hanno à que-
 sta honoratifs. Adunauza scritte. pensi V. S. quanto
 potè esser e nel cor mio grande l'allegrezza, che ha-
 uèdo tãti anni adorata in terra Madama senza mai
 hauere hauuto pensiero d'essere conosciuto da lei, che
 solo Iddio all'esserle deuoto mi haueua spirato, mi sia
 successo poi, che in questa guisa io ne riceua quei fauori
 che fanno testimoniãza della diuinità, che la muoue,
 la regge, & la indirizza à farsi cõmunemente reue-
 rire? che gli hebrei la chiamino pachad? Non uoglio
 (S. mia) ringratiare Madama sudetta, ma ringratij
 pur'ella Iddio, et accioche la sua supma Maes. piu se
 le auuicine, frequi pure nella humiltà imitarlo, doue
 si puo

LIBRO

*fi può d'ogni felice successo allegramente veder figuris.
Di me non so che dire altro se non che uiuo con ac-
ceso desiderio di offeruare & di reuerire V. Sig. nella
quale uuole Iddio, che d'ogni mio uertuoso fine fac-
cia immutabil fondamento. & le bacio le mani.
Di Venetia. al primo di Gennaio.
M D L I X.*

A MESSER ORATIO

Diola.

HO riceuuto hoggi la uostra lettera di X. del
passato & facendosi bene il conto è stata per il
camino un mese intero, uoi però mi scusarete con la
Signora se non ho rescritto ne à lei ne à Madama,
la cui benignità quanto più si scuopre al mondo, con
tanta maggior gratia di Dio è segnata in cielo, essen-
do uero, che la brutezza della uita nostra è tale, che
per il callo della superbia non degna Iddio di guar-
darla & come hoggidi non sono ueri huomini ne de-
gni Principi coloro, che per ornamento di uita us-
ano gli atti superbi & schifano gli splendori della be-
nignità, così ueri huomini & imitatori di Dio sono
quei Principi, i quali distribuiscano con la mano del-
la loro autorità quelle opere & quei segni d'humiltà
per farsi non solamente accetti à Dio, ma per conser-
uarsi à lui simiglianti et chi è nella dignità di fortu-
na & nella autorità de principati benigno & quel-
la de-

la dignità & quell' autorità è ueramente uagheggiata da Dio, ma chi nell' altezza di tai gradi è superbo, puo dire d'bauergli dalla fortuna; che non è; riceuuti & puo tenere per certo che ancora egli nō sia. Chiamo i Cieli per testimonio, che di niente mi curo in questo mondo se non di amare & di reuerire chi imita Dio, ne so in tante pratiche di huomini & di dōne, padroni & padrone di Stati & di Regni chi hoggi possa essere piu amata & piu reuerita che Madama & crediatemi (M. Oratio) che la sua lettera è stata letta nell' Academia con tanta reuerenza & è stata considerata da ogniuno con tanta lucidezza d'ingegno, che rimasi tutti admirati non cessano di lodare a piena uoce la Sereniss. Principessa Margarita. beata lei che nacque sotto quel buon destino, che alla gran uertù del cuor suo fece obediēte la copia di questi sensibil aperiti Che Mons. Fabricetti habbia riceuuto nelle honorate orecchie sue le laudi che mi dà sempre & senza merito, cotesta benedetta casa è stata mia gran uentura, sua gran benignità, e' l molto amore di uoi altri, che al lume chiaro di cōesto nostro idolo, potete ageuolmente uedere in me un buon uolere, uno espresso timor de uiti & una disposition di core, che uorrebbe far bene, ma come in un certo modo uertuosamente auuilita, stassi fin tanto che uerrà, chi potrà porgermi la mano per solleuarmi & darmi forza & prego Iddio, che riduca ogni mia attione à quel termine doue più

il

LIBRO

Al prossimo ch'io si uegga & si senta sodisfatto, & l'amoreuolezza uostra è tanta, che pur promettete tenermi auuisato di quello che produrrà nel paradiso terrestre il seme gittatoui dalla nostra cristiana Cerere, laquale uouole non solamente Proserpina, ma ancor gli altri liberare dalla oscurrezza & da quei bassi luoghi edificati dalla iniquità della fortuna, accetto da uoi ogni atto & ogni fatiga, parendomi cosa gratis. sentirmi obligato à chi poi si paga di se stesso in multiplicar credito meco. Non sarò più lungo, pregandoui sanità. Di Venetia. al primo di Gennaio. M D LIX.

ALLA SIG. CAMILLA Pallauicina.

IL nostro Marinone ha saputo si ben fare & è comparso qui con tanta gratia, che facil cosa gli è stata di fare innamorare de suoi gesti, de suoi fatti & delle sue uertù singolari quante uicine & quant'altre donne mi praticano per casa, et perche fu sempre di mia natura seminare allegrezza & raccogliere uertù ouunque mi è accaduto praticare, ho fatto qui la medesima semente dando campo di ballare, di solazzare & di uiuere honestamente lieto in casa mia et la manca parte tocca à me, bastandomi di ricogliere la parte mia delle beneuolenze, che sono il fine di ogni mia intentione. Ma che dirò se'l Marinone ha
balestrate

balustrate con la sua gratia & con la sua bellezza di maniera le gioueni & maritate & non maritate, che se non si festeggia qui, uengono à schiera per lui, & me lo cauano di casa? & sin hora è stato sei uolte pasteggiato, cònumerandoci però quei pasti dell' Abate Loredano & quei della gentilifs. Sig. Lucretia Mansippa, gentildonna assai reuerita da me, perciò che merita molto. Ritornando al nostro scatolino di fiamme amorose, dico che mi fa uiuere sì dolcemente, che più non potrei dire. egli tiene questi modi, guarda sempre sott'occhio, poi accompagna quel guardo con un ghignino da fare scristianire le persone, spiega dopò ciò la forma di certe dolci paroline, pur cacciate fuora da quel risino micidiale, & suauie, che marauiglia non è se ne smano le persone, facendo riuerenza à quei mostacci turcheschi. balla poi spalleggiando, & gambettando dando occhiate mortali, & con destrezza si uagheggia à lume di candele, & mi è riuscito di sorte, che non l'hauerei mai pensato. nella grauità poi seruando il decoro, & la dignità è sì fattamente destro, che me ne scoppio di riso. pensarò di hauerlo rubbato & benchè non habbia egli la magnifica tauola della Signora Camilla Pallauicina, pur credo, che non stia peggio che se fusse in casa sua. hauiamo pensato la S. Lucretia, & io di farlo conoscere alle donne, & moglie di questi spetiali, & mercanti con chi hauerà egli à mercantare, che per mia fè hauerà

sempre

L I B R O

sempre il terzo più di buon mercato . nè creda però V.S. che sieno meretrici , che non praticarebbero in casa mia, uero è che sono Venetiane , fra le quali ne scopro una che fu la prima impiagata da questo amorofo assajino , che in si pochi giorni è stata talmenteda lui trafitta , & legata , che si è consumata , si che non ha se non pelle & ossa addosso . & s'odono per tutto il uicinato le querele da commouere sassi, & le bastemmia del dì che fu ueduto si b. llo , & si uertuoso giouane . Et se non fusse poi che'l Marinone ; insuperbito del suo tanto credito , che gli ha scoperto si grã magazzino di bellezza et di gratia, uà sprezzando queste lacrimuoli sue deuote , la onde ha sparto nome di crudel Narciso , che cerca hora di amare se stesso ; ueramente agara gli corrirebbero le più belle donne dietro . non burlo in fede mia . non so se domani potrò menarlo à un pasto che fa il Mag. M. Federigo Badoaro all' Academia , a fine ch'egli possa dire con uerità d'hauere riceuuto da me quel poco che posso, così ci si ritrouassero il mio Bisio- lo, e'l gentil Diola . ma ben sarà di nõ dir niente per dui dì al Marinone quando sarà tornato, lasciandolo scoprir da se , perche non potrà ritenere nel petto i continui sospiri . allhora poi con questa testimonianza se gli potrà dar fiancate di tutta punta . Hor ch'io ho burlato & scritto in questa guisa, entro à dirle liberamente esser' il Marinone buon giouene, destro & fedele, & quando V. Sig. disegnarà di fare questi

questi cambi di cera, di spetiarie & di molte altre robbe che sieno a proposito, sarà bene di mandare formenti, uini, formaggi, che in tutti danno quì doppio guadagno et ci sarà questo uantaggio, ch'ella hauerà luogo di sigurtà & da tenerli senza spesa. Io ueggo che i Duchi di Mantua, di Ferrara & anco di Fiorenza si forniscano quì, che in uero ual pur troppo la spesa, & ancorche io non m'intenda di queste faccende, pure le sarò sempre util seruitore amando io, & reuerendo V. S. quantò mio Dio in Terra.

Et le bacio le mani. Di Venetia. à III. di Gennaio. M D L I X.

AL BETVSSI.

SO che da uoi nõ uerrebbe il salutarmi, tanto più che men faccenda ui impedisce, ma sia come si tuole che io mi contenterò di auanzarui grandemente in amore, Questa sia per farui intèdere qualmente un Sig. di settemila scudi di entrata desidera un par uostro appresso, con prouisione di cento scudi d'oro l'anno, tauola, cauallo, seruitor pagato. Si preuarrà di uoi in scriuere lettere à Principi, in mandarui quando bisogni, benche di raro occorga, al Papa, ò allo Imperatore, ma che piu gli sodisfarà, saranno i ragionamenti piaceuoli à tauola, & à

A a spasso

L I B R O

spasso seco , & perche cenosco la quiete uostra , & l'aumento che potete fare , non mancandoui tempo da studiare , grandemente li desidero , però risoluetevi quanto prima , accioche io possa concludere , ò escludere il negotio . raccomandomi à uoi , & state sano . Di Venetia . à X X . di Marzo .

M D L I X .

AL MEDESIMO.

IO ui ho scritto un'altra uolta di certo partito , uoi non mi haucte risposto , onde io per non parer bugiardo & cicalone presso quel signore , che non può più aspettare , ho uoluto metterlo in podestà , accioche possa prouedersi d'altri , & Iddio sà con quanta mia sodisfattione ui haurei ueduto con esso percioche la riputatione sarebbe stata grande , la commodità & la prouisione honestissima & poche le fatighe . non dirò altro in questa , raccomandandomi à uoi . Di Venetia . a X I I . d'Apr. M D L I X .

A' M A .

*A MADAMA MARGARITA
d' Austria .*

SE non mi fusse stato uetato ch'io non scriuessi in luogo ueruno , ne à persona quasi del mondo , non sarei forse parso à V. Altezza smemorato seruitore & deuoto senza deuotione , poiche tanti & tanti mesi sono passati che io non le ho dato il censo di obligata riuerenza . Sà Iddio quanto cordoglio ne ho sentito & forse non minor di quello che suol patire un buon cristiano quando per le mani degli infedeli è martirizzato , perche rinieghi la sua fede . ma che uò io fantasticando se semplicemente m'inganno mentre che mi persuado , che si alta donna habbia in consideratione si bassa persona ? hò detto essere stata in questo caso semplicità la mia , & non presuntione , & se per sorte ; come suol V. Altezza sempre imitare Iddio , che ha cura delle grandi , & delle minime creature ; m'hauesse in fantasia , ò mi perdoni del peccato da mè nõ uolontariamente cõmesso , ò uero non perdoni à chi n'è stato colpa . Già io di finto haurei potuto far parte di mio debito , massimamēte che molte degne materie mi si sono presentate innate , che à V. Alt. ueramente sarebbero piaciute . Et pche dopò il buõ fine de negotij , che ho fatti , ho noluto disobligarmi dal S. Sforza Pallaucino , non trouarò chi per l'auuenire ardisca di proibirmi

A a ij si che

L I B R O

fi ch'ionò le renda il tributo che deuo. Et per non fastidirla con piu lunghezza, le bacio reuerentemete le mani. Di Venetia. à XVII. d' April.
M D LIX.

ALLA SIG. CAMILLA
Pallauicina.

SE di raro scriuo à V. S. di continuo però la tengo nell'animo scolpita & ancor che sia mancamento grande ad un Seruitore come io le sono, non hauer in continuo uso di uisitarla con lettere, nondimeno sono degno di scusa, poi che mi sono da negotij ritrouato tanto impedito, che non solamente mi priuano di far mio debito; che lo fo di mia natura uolontieri con ogni qualunche sorte di persone; ma non mi hanno lasciato hauer luogo si che potessi io dare un lancio sin costì, doue haurei pagato gran parte di quanto sono tenuto con uiua uoce, & haurei parimenti dato sesto ò buono ò tristo al mio negotio presso il Sig. Duca. Non ho uoluto mancare al S. Sforza non solamente di far quanto doueuo, in suo seruigio, ma trapassar quel segno, alquale non arriua così ogni huomo, che faccia professione di seruire. ma si può ben dire che chi troppo ben serue, è mal remunerato, come à me è succeduto in tanti anni

int-

tuttavia ogni opera è dinante al cospetto di Dio, il quale, secondo il merito; se non rimunerà il mondo; la riconosce con la sua infallibil giustizia & di questo mi contento & in questo spero. non sarò piu lungo, baciando à V. S. le mani. Di Venetia. à IX. di Maggio. M D LIX.

A' M. T. A.

QUEL Vesouo, che stà di rincontro a quel Senese zoccolantemēte santo, a proposito si messe in quel luogo, accioche fusse quel santo quasi cerchio di tauerna a tutti i Senesi & fu misterio di cortezia, la qual soprabbonda in ogni attione dalla cherica preteia & non pretesca. Sallo l'autore della priapea Toscana, piacquemi ch'egli leggesse la mia non filosofica, non corografa, ma si bene filoarsiccia, di cui desidero ogni bene, & ogni quiete, imperò bene & quiete non mancherà ne a lui, ne a me, ne a quanti nacquero in quel paese attoscato, mentre che uoi Reuerendiss. più per merito, che per fortuna ci sarete il nostro Giove Xenio. Et per questo bramo di uederui fra questi canali, che non ci mancaranno quelli, che solcandogli con queste barchette, ci sapranno d'acqua lansa, di poluere di Cipri, di zibetto & d'acqua rosa muscata, ne mi nieghi V. S. che qui fra i galanz'huomini non si beua fresco, che le prometto da douero hauere io in molti luoghi beuuto

A a iij fre-

L I B R O

*freschifs. & n'bo imparata la ricetta mettendo i fia
 scbi di uino nelle conserue doue si purga l'acqua del-
 le cisterne . Cbi crederà ch'essendo fatta una si gran
 Città fondata in aria ui possi mancar l'industria di
 beuer fresco ? credeuo ancor io cosi fatte nouellacce,
 bora tocco con le labbra questa frescura che non si
 crede . Ecco poi che'l Reuerendiss. borbotta, perche
 io lo habbia effortato à uenirsene quà, timoroso più di
 ber caldo, che di mangiar panem doloris, mercè di
 quei taglioni che fendono i monti, come noi qui fen-
 diamo meloni in quantità co'l uino di Lesena, di Ba-
 ruti, di Cipri & di quei monti Dalmatini, che rinui-
 griscono il fegato, fomentano il uentricolo, consoli-
 dano il polmone, nutriscono le arterie, dispongano il
 fiele, fortificano il ceruello, riempiono le uene di calor
 temperato, uiuificano il cuore, purificano la melza,
 generano il seme ne i rognoni, aprono dolcemente le
 reni, destano la uerga & piantasi l'huomo . Sono
 queste adunque cose da farsene beffe ? ho forse inui-
 tatoui à uenire nella ualle Cimeria ? nell' Arabia de-
 serta ? nella spelonca di Demogorgone ? nella grot-
 ta della Sibilla ? per Dio che n'bauete chiarito . hor
 non uoglio dirui altro baciando le mani al Reueren.
 raccomandandomi alla Comunità, & pregando à
 uoi contentezza . Di Venetia . à VI.
 di Giugno . M D LIX.*

A' M.

A' M. MARCO ANTONIO
Piccolomini.

GRAN piacere mi ha fatto quel uostro amico Pontremolese, il quale hieri mi diede nuoua di uoi & che sete in Roma & io mi credeuo che fuste alla Corte Catholica, perche molti & molti giorni sono che mi fu detto ch'erauate andato in Fiandra, & in quel tempo apunto che'l Re; secondo gli auuifi; doueua partire. io mi rallegrai dell'andata uostra, si perche mi persuado che fuste mandato per negotio da par uostro, si ancora per che conosceste uoi quel buõ Re, ilquale in un batter d'occhio l'haureste giudicato degnifs. d'Imperio. mi condoleuo poi tra me medesimo, imaginandomi che ui fuffe forza di conferirui in Spagna, hauendo hauuto poco tempo di compire il uostro negotio. mi condoleuo dico, non perche non si debba andar uoluntieri à uedere i paesi, massimamente quelli, che sono per qualche particolare rarità famosi, ma per le confusione de uandanti & per la importunità di quel mare fastidioso, discommodo, pericoloso & poi non conferente all'età uostra. ringratio adunq; piu presto Iddio che ui ritrouiate costì, che siate andato in Vagliadolid, ouero in Madrid. Io sono ancor quì & hauiamo cõdotto il S. Sforza Pallau. al grado del Governatore generale.

A a iij con

L I B R O

*con fauore di tutta questa Città & che sia il uero à
 I X. di questo à cinque bore di notte , non sapendofi
 cosa ueruna, eccetto che io n'era consapeuole, ne po-
 teuo apena aprirne la bocca con esso Sig. fu creato
 nel Senato , doue erano dugento sette Senatori , &
 solo due ballotte hebbe incontrario & tre non sin-
 cere, cosa ueramente inaudita & tanto il dì dopò fu
 il plauso & l'allegrezza , che se fusse stato condot-
 to Alessandro Magno non si farebbe fatta la mille-
 sima parte di si lieta dimostratione . uero è che non
 poteua sperarsi altrimēti, essendo noto à questo seren.
 Senato il ualore di quel Caualiere , onde ha sapu-
 to, & uoluto deliberare quanto ha conosciuto dover
 esser necessario alla militia di questo amplissimo stato.
 le conditioni sono le medesime , che haueua il Duca
 d'Urbino & à XXV. di Marzo pigliarà il Bastone.
 So che di tutto questo successo haurete piacere gran-
 dissimo tanto per la innata bontà & uertù uostra ;
 che del ben si rallegra & del male si rattrista; quan-
 to per ueder fermo à seruigi di questa santiss. Repu.
 che ogni persona ben nata & ogni mente cristiana è
 obligata di desiderarle perpetuamente felicità ; quel
 signore & quel caualiere, che uoi reuerite per tanti
 meriti & egli ui ama per molti rispetti . Io attendo
 à compiacere molti amici & signori miei , mettendo
 in luce certe mie tenebre , che non so qual Sole in
 Cancro possa illuminarle tanto sono dense & oscure,
 Iddio sa , che fo in questo quanto non uorrei .*

Non

Non sarò per hora più longo, raccomandandomi
di cuore à voi. Di Venetia. à X. d' Ottobre.
M D L I X.

A' MONSIGNOR DI
Ricasoli.

SONO piu mesi che io scrissi al mio M. Franc.
Vinta rallegrandomi seco di tutto cuore che lo
Eccellentiss. sign. nostro commun padrone sia fatto
meriteuol signore & necessario moderatore di tutto
lo stato Senese, ilquale fatto ueramente infelice &
desolato per molti, sia hora per ridursi felice & ri-
staurato per uno & se di ciò ne hanno incomparabil
contentezza i gentilhuomini & le pensone dabene,
& massimamente noi altri, che per le insolenze &
pazzie cotidiane, siamo impoueriti & stirpati, può
ageuolmente crederlo ogniuno; ma Iddio per com-
passione de gli innocenti ne ha fatto dall' abbisso &
dalle miserie risalire nel Cielo della tranquillità, &
ancora tutti i Senesi; fra quali conosco tanti gentil-
huomini uertuosi & indegni delle passate rouine;
accorgendosi quanto habbian patito & come erano
già uenuti in un termine di annullarsi; à guisa della
disperata Cartagine; possano & deueno alzare le
mani al Cielo & ringraziare Iddio, che habbia man-
dato questo Principe, ilquale per comune & uolun-
taria

raria elezione de Cieli & de gli buomini, è stato pro-
 posto alla quiete di Toscana, sperando, che un giorno
 sia unto à simiglianza di Saul & di David con l'occhio
 della diuina dilettione. Quanto Iddio ben sa mostra-
 re la forza della sua onnipotenza, comportando per
 anni & per secoli (colpa nostra) che stia nascosta la
 forma della pace, & della giustizia, la quale da noi
 indegni quanto meno s'aspetta, tanto più all'impro-
 uista & con maggior decoro ce la fa la sua misericor-
 dia comparire innanzi. Quanti lustri il bel paese
 nostro (Mons. mio) è stato senza l'antica sua splen-
 dida forma? Era la Toscana praticata da i Dei gen-
 tili, quiui risedeuano profetando et annotiando le co-
 se future, per il che non fu prouincia nell'uniuerso,
 che di religione, di ciuilità, d'arme, di cerimonie, & di
 eloquenza in modo alcuno giamai la potesse pa-
 reggiare, la onde ben di lontano concorreuano le
 genti per imparar quiui religione, scienze & costu-
 mi, ne fu però gran cosa al Re Porsena; non per
 gran fortuna, ma ueramente per natural ualore; il
 condurre i Romani à cedergli tre uolte tributo, sin
 poi che essi diuenutone inuidiosi con inganni & con
 souerchiarie; sotto la guida di Fabio Pittore; desola-
 ro & diradicaro il fatale imperio d'Etruria, la cui
 restauratione hanno riserbata i fati in questi tempi
 sotto il giusto scettro dell'Illustriss. Duca Cosmo no-
 stro Signore, ilquale sotto l'auspicio della uera reli-
 gione et cõ le forze maggiori di grã lunga ampliarà
 le

le antiche grandezze Toscane. non uoglio però che V. S. tenga questo mio dire per profetico, ma si bene per ottimamente conietturato, portando la faccia splendida di notabil uerità, non di bugiarda adulatione & come quattro, ò sei discorsi delle cose del mondo mandati alla Corte del Re Catholico da me, sono; come si sà; riusciti ueridici, assai più ueridico riuscirà questo che à V. S. scriuo, poi che dalla sola mano di Dio è stato in gran parte ordinato & se ben consideraranno gli huomini del nostro paese, toccheranno con mano essi medesimi la loro felicità, rendendosi sicuri, che non se ditiosi, non ladroncelli, non tirannucci sotto colore di libert.à cagioneranno mai più che gente strana & barbara ne gouerni & gouernando ne priui di robba, di uita & di honore, però ciascuno canti con alta uoce. Questo è'l giorno, che ha fatto il Signore, essultiamo et rallegramoci in esso. Non farò più lungo in questa, raccomandandomi di cuore à V. S. Di Venetia. a XII. d' Ottobre. M D LIX.

AL

AL CONTE HIPPOLITO
da Porto.

HIERI riceuei la lettera di V. S. scrittami di XV. del presente, la quale tanto più mi fu cara, quanto più mi ci pareua di uedere il cuore del mio signor Conte Hippolito da Porto, rappresentandomi quelle inuentioni armigere & quei giuochi bellicosi, che con tanto ualore essercitaua V. S. mirandomi spesso ella in uolto, come uolessè inferire, ecco che alle tue militari inuentioni (ò Contile) rendo pregio di forza, di consiglio, & di destrezza & ne riporto dinanzi a gliocchi del gran Marchese nostro signore, il primo grido & la prima laude. non dirò adunque che V. S. sia stato tardo a far questo offitio, perche accusarei me stesso, & perche più à me che à lei si conueniua & con lettere & con presenza uisitarla, ancorche non habbia io mancato di mandarle spesso le mie saluti co'l mezo del Conte Marco Tressino & del Conte Battista da Tiene. sia come si uoglia, che tardi, ò presto, che si potesse far questo atto di uederci, ò di salutarci in memoria dell'antica amicitia, non però potria scemarci la uertù di tanta beniuolenza, perche doue l'amicitia ha fondamento uertuoso, non può ella diminuire, ò crescere

re nella lunghezza de tempi, ò nella lontananza de paesi. Molto; oltre di ciò; mi è piaciuto il piacere che hauete preso del grado maggiore dato al signor Sforza da questo serenissimo Senato, uoi in ciò sete mosso da due gagliarde cagioni, l'una è che egli è caualier di gran merito, l'altra che si chiama creatura del sudetto Marchese di fe. me. Inquanto à me non dico poter mi attribuire merito alcuno di questo successo, perche posso poco & sò manco, attribuiremo adunque il tutto alla sua uertù & alla prudenza de suoi Clarissimi padri & se ci auanza, habbia ancora la sua debbita parte la mia diligenza. Pregarò finalmente V. S. à ualersi di me si perche tutto ciò all'amicitia legalmente si richiede, si ancora perche si conseruarà il possesso di tanti anni, assicurandola che io sarò quel medesimo quando necessariamente mi occorra. baciandole le mani.

Di Venetia. a XXX. di Ottobre.

M D L I X.

ALLA

ALLA SIG. CAMILLA

Pallauicina.

FORSE che la S. Vost. si potrà dolere di me, che sono passati i mesi che io non le ho scritto, cosa non atta, ne degna ad essere imaginata, non che conosciuta per tale. Iddio sa che la colpa non è mia, se bene è mia la pena & può la prudenza di V. S. scusarmi, poi ch'ella conosce la mia buona intentione, che sarà; com'è stata; sempre uolta à riuerirla & di ciò spero che presto si uederà il publico testimone, ilquale non in un solo codicillo, ma in piu pieni & ultimi testamenti sarà ueduto & letto, perche delle qualità mie, se non buone, non triste, se non degne di laude, non degne di biasimo, se non uertuose, non uirtuose, piene di fede però, piene d'affettione, colme di deuotione & di perfetto amore uerso la S. V. ella ho fatto herede principale & tanto si ha da goderne il possesso quando sarò morto, come hora che son uiuo. Mi ritruouo allegriissimo per occasione di uenire in cotesse bande & presto & per haer fatto quello uffitio di seruirù diligente & gioueuole al signor Sforza, & di mia uatura piu mi contento di sapere che Dio uede & ha à grato le opere mie, che di uederle guiderdonate dall'buomo, ilquale

NON

non si conosce se non si maneggia . Si dorrà forse di me il mio Bisiolo, & seco il mio gentil Diola se non ho scritto loro . m'abbiano per iscusato , che io sono ueramente degno di scusa . non sarò in questa piu lungo , baciando le mani di Vostra signoria .
 Di Venetia . a X I I . di 'Nouembre .
 M D L I X .

AL BETVSSI .

S O N O hoggi sei giorni che io riceuei la uostra lettera & Iddio sa quanto si rallegrasse il cuor mio nel primo spettacolo di quei caratteri, che mi sono si noti & si cari , ma nell'aprire la porta dell'erario , doue era il tesoro dell'amor uostro uerso di me m'incontrai nello aspetto bellissimo di quella idea amicheuole, che fin'hora ho dubbitato che qualche nuouo & inusitato monstro di arte, ò di natura non la hauesse scancellata dalla uostra mente . uoi deue- te sapere che le idee statno nella mente , le ragioni nell'anima, i semi delle cose nella natura, & le forme nella materia , ma se nella mente sparisce l'idea , spariscono le ragioni nella anima , i semi nella natura , & le forme nella materia .

Graue

Graue danno & incomparabile è quello dell'amico il quale non sta auuertito, che qualche diabolica cagione non lo priui di questi tesori, che le menti senza idea sono una confusione di bene, l'anima senza ragione è una imperfettione d'essenza, la natura senza semi, una sterilità d'effetti, la materia senza forme un'esser senza uita. dico a proposito perche non mi hauete scritto ?risponderete le gran faccende mi hanno impedito. io replico, che la uera affettione non è mai pouera di tempo. questo uorrei, che uoi schifaste, cio è non lasciarui ingannare dalla buona fortuna, si che ui rimutasse la gentilezza in uillania, la piaceuolezza in superbia, la beniuolezza in odio, ma tramutateui a modo uostro, che io sarò a uoi gentile & piaceuole amico & se non hauerete bisogno di me, so ch'io haurò bisogno di uoi et mi sarà più caro di hauer bisogno di uoi per esserui obligato, che uoi habbiate bisogno di me perche mi siate tenuto. Gran consolatione mi sarà quando resolutamente mi farete intendere che'l signor Chiappino sia inuestito di Cetona, feudo già de gli antenati miei, se bene hoggi alcuni senza proposito si sono dati a gli essercitij, pazienza. non debbo io per questo, ne gli altri partecipare di tanto danno, tenendo io per certo essere maggior peccato imbrattare senza bisogno la nobiltà con arti, che ammazzare gli buoni & se non parlo in questo da cristiano, ragiono almeno come gentile. Voi poi mi mettete un dubbio

dubbio nell'anima, che'l signore sudetto sarà inuestito di Cetona, ò di Sarteano. ui dico esser tanto meglio Cetona di Sarteano, quanto è meglio il pane di frumèto di quello di gioglio, & io essendo stato quasi p tutta Europa, non so immaginarmi il piu bel sito p Castello, il piu fertile, e'l piu commodo, & farei toccar con mano, che se ne cauarebbe molto piu che di Terra ueruna, che gli sia conuicina, & essortate pur da parte mia il sudetto signore che s'attacchi à Cetona. Di M. Hercole non dirò altro, io fo questi officij, perche ci sono inchinato, ma mi rimetto a chi sa piu di mè, & in chi facilmente sa conoscere gli huomini & per uista, & per pratica. Non ui dirò altro per hora raccomandandomi a uoi. Di Venet. à XV. di Nouembre. M D L I X.

AL MEDESIMO

HO riceuuto una uostra lettera di I I I I del presente mandatami hieri dal segretario Pico, & ui prometto che con essa mi hauete dato la uita, si perche ho inteso di uoi; amandoui quanto me stesso, si per le lettere indirizzate à mio fratello, ma molto piu poi che'l Sign. Chiappino si è eletto Cetona. crederemi (S. Giuseppe!) che a uolere eleggere qual si uoglia luogo nel distretto Senese, non si poteua trouare il migliore di Cetona, non

Bb eccet-

eccettuando le città, perche ha la pianura grande, è fruttifera, ha gran paese di colline amene et fertillifs. ha la montagna abbondantifs. d'ogni sorte di legname, et quasi fino alla cima è facilmete accessibile, producendo copiosamente grani, & ui fo certifs. che oltre all'abbondanza delle buone acque, produce in copia buonifs. frutti, e di piu in tutto quello di Siena et di Fiorenza nō è luogo di quello piu cōmodo nel piacere delle caccie. nella mōtagna ui sono cerui, caprioli e cignali, nelle colline assai lepri, nella pianura fagiani, pernici, e quaglie, in pescar buon pesce u'è un fiume detto l' Astrone, che diuide la pianura di quel territorio. euui un torrente che diuide le colline uerso settentrione, che suol menar gambari in quantità, nō generati (credo io) in altri luoghi di Toscana. Sarzano è ueramente piu bel sito, ma di gran lunga inferiore nel resto, ha la gente piu ciuile, ma meno amoreuole, ha migliore habitatione, ma assai meno da ui uere. in Cetona facilmente si édifica per la cōmodità della materia. e perche il S. Chiappino uedrà, e toccherà con mano quanto dico, però sopra ciò non uoglio esser piu lungo, ma non restate gia uoi, d'auuertirlo, che uolendo andare in Cetona per non esserui stanze a proposito per alloggiarlo, sarà a proposito, secondo me, che faccia atcōmodare quelle della rocca, doue pē sarò che uorrà farui un raro edifitio, non conoscēdo io sito piu godeuole. Mi resta à dirui, che delle cose mie, uoi particolarmente ue ne facciate padrone.



Et conoscerete p molti segnali la nobiltà di casa mia
 essere stata la prima di coresto paese, come hoggi è nel
 numero dell' altre per difetto solo di mio padre, che p
 imprudenza Et nõ per necessit` l'ha adõbrata. Et
 costi trouarete mio fratello Guidotto, ch'io credo non
 ui dispiaccerà la sua pratica, e per essere in nostra san
 ciullezza stata assassinata la casa nostra, potrete co'l
 Sig. sudetto; quãdo sar`l tempo; far quell' offitio, che
 la notitia del caso cõportarà che non sar` di poco gio
 namẽto l' opera uostra alle cose mie. Voi desiderate sa
 pere perche mi sono partito dal S. Sforza, primamẽ
 te potete pensare ch'io u' andai cõ disegno di seruirlo
 com'ho fatto fine al grado c'ha ottenuto, delquale gli
 è restato à godere la dignità, et io mi sono partito cõ
 la uittoria del negoziare, doue se nõ hauessi io piu fat
 to à modo mio che à suo, nõ haurebbe forse hauuto co
 ral pratica, si felice successo, et io nõ mi essaltarei del
 l'effecutione del grado, certificãdoui però ch'esso Sig.
 m'è restato piu che mai amico. Il mio disegno è di e
 stendermi fino in Spagna, perche spero, Et cõ certez
 za d'hauer mercede da quel clementiss. Re della mia
 buona, et lãga seruitù, dellaqual'è egli bẽ informato.
 Questo è quel disegno ch'io ho fatto fin dalla seruitù
 che feci al S. March. del Vasto, Et al S. D. Fer. Gonz.
 Et riuscendomi; come me n'è dato animo; uerrò à go
 dere il S. Chiappino per ultimo riposo delle mie fati
 ghe. state sano. Di Venetia. à XXVI. di Ottobre.
 M D LIX.

Bb ij

AL

AL SIG. PAVLO ANTONIO

Busca.

DOGLIOMI che alla partita mia di Piacenza quando uenni qui non potei uedere V. S. ne uisitarla come era mio debito. Venni qui richiesto dal S. Sforza Pallavicino per fare i suoi negotij presso questa Sereniss. Signoria, doue per seruire all'amico & per goder qualche giorno si bella città & tanti miracolosi ingegni, sono uenuto uolentieri, è ben uero che da principio scrisi a lei, & alla Sig. Daria sua consorte, piu & piu lettere di mio conle quali feci la scusa che io fo hora, tenendo per cosa certissima nõ essere le mie ben capitate. questa è una città magnifica, mirabile di sito, uaga di uista, piaceuole di conuersationi, per cio che sempre ci si truoua il concorso d'ogni natione. chi ci uole far professione di mercatantare, non è luogo piu commodo in tutta Italia, chi di prender piacere, questa auanza ogni altra terra, chi di giocare, qui se ne fa copiosiss. arte chi d'amore non uada altroue, chi di trattenersi con dotti in ogni facultà, non c'uri luoghi de' studij. è ben uero che non è facile di contrattare amicitie intrinseche con questi della città, perche stanno ritirati, nõ usano di riceuere in casa loro foristieri, & per ordinario fanno questo, o per non obligarsi ad altri. o per non dar sospetto alla città. Parmi che una patria si
bella,

bella, si nobile, si ricca & si popolosa manchi gran parte di quanto conuiene alla uertù & nobiltà uera dell'huomo. che cosa puo e dee piu cercarsi in questa nostra uita che l'amicitia? la quale tiene uniti i uertuosi con i uertuosi, & fa uertuosi quei che non sono col suo mezo & cō la sua forza. e doue nō si fa questa professione non si uiue ne con ciuità ne con religione, & se mi fusse detto fanno tra loro amicitia, questo malamente puo essere, perche doue è la concorrenza di gouernare, è sempre l'inuidia, e doue è l'inuidia è sempre il rancore con disegno di mortale maleuolenza. che diremo che sia quella città e quel luogo, o ue non è hospitalità? la quale è segno di dilettione et di carità uerso il prossimo & è testimonio chiarissimo di liberalità & di magnanimità. così concluderemo non essere liberalità ne magnanimità doue non è hospitalità, e se ne dimandi V. S. se uolesse ella essere padrone del mondo, & non riceuere gli amici & altri alla sua mensa. simiglianti difetti ueramente mi fan maluolontieri praticar qui, tuttauia attēdo a far quanto debbo per seruigio del S. Sforza come anchora ho fatto, ritrouandosi a Corsù, cō speranza certa che questi Sig. lo faranno Gouernator Generale. Desidero che V. S. uenga in questa città, massimamente mentre ch'io ui sono. e senz'altro le bacio le mani cō quelle della mia S. Daria. Di Venetia. à XXVII. di Nouembre. M D LIX.

ALMEDESIMO.

Lettera che ho gia XV giorni scritta a V. S. fu mandata da me a posta & so che ha ueramente hauuto ricapito, riscriuo questa per uia del Morando mio fittabile per conto del porto di Trebbia, e gli ho commesso che intenda se la signora Daria ha riceuuto un moschetto di lana fatto a rete con alcuni sacchetti di spetie, di pepe & altre cosucchie, perche non ci hauendo in tanto tempo V. S. risposto, dubbitiamo che non sieno andate a Furti. Di nuouo le dico esser fatto gia tre giorni. Governar. generale di questi signori il sig. Sforza, & ringratio sommamente Iddio che con il mio mezo sia il negotio si felicemente riuscito. spero di ritornarmene a Milano, quando però il signor Duca Ottauio, a cui debbo piu che a qual si uoglia Principe, non mi comandi altro; tanto piu che'l signor Marchese di Pescara mi desidera, & io poi debbo perseverare nella seruitù che ho fatta uinti anni, se non uoglio perdergli a fatto. Non sarò piu lungo, raccomandandomi di core a lei & alla sig. Daria. Di Venetia. a XV. di Decembre. M D LIX.

ALLA

ALLA SIGNORA DARIA
Busca.

HO a V. Sig. gia passato l'anno scritto in luogo di uisita & di scusa, questa sarà per il medesimo dubitando che la prima non sia caduta in Po & ben sogliono in mano di Barcaruoli far simil fine le cose che non apportano giouamento a quelle bestie disperate & crudeli. Vorrei che la S. Vostra martellasse tanto il sig. Paulo Antonio che la lasciasse uenire a uedere questa bella Città, ne farà spesa ueruna, prima i Morandi la portarano nella lor Barca prouedendoui costi del uitto, che sarà per cinque o uer sei giorni, poi qui trouarà la stanza apparecchiata d'ogni commodità. Et se non si preuale hora di cosi manifesto comodo, durerà fatica poterne in altri tempi ritrouare un simigliante. si compraranno mille belle cosette, uedrà ella le gentil donne di questa città & il loro habito, prenderà spasso di andar per mare & per terra, harà piacere di farsi mostrare il Tesoro di san Marco & altri spetacoli iquali non si possono uedere in altri paesi. & se non altro si farà a me questo segnalato fauore. & per non bauer altro le bacio le mani Di Venetia.
à XV. di Decemb. M D LIX.

AL SIG. SILVESTRO
Bottigella .

SCRIVO alla uentura, cosi come ho fatto le due altre gia un'anno, alle quali non hauete mai risposto, penso o che non uiritrouati nella patria, o uero che le mie, come accade spesso, babbiano fatto purrido & dishonesto fine. Hora (ui ho detto cosi nell'altre) sarebbe tempo che uoi mi adoperasse, hora doureste spedir dui scudi per uenire a star qui dui mesi, hora fareste cosa grata a me, & conferente alla nostra amicitia, lasciandoui uedere in questa patria, doue concorrono tutti i belli intelletti per uedere, udire, & godere uno edifitip fondato in aria, tante uoci d'huomini dotti, e cosi larghe commodità d'amore. & se mancarete dirò che'l uostro capriccio non sta bene con la bellezza de gli alti uostri disegni. essendo uero che i capricci sono sfogamenti de l'otio, de l'accidia, & della irresoluzione. lasciategli di gratia suanire, uomitategli fuor dello stomaco, sfumategli fuor di ceruello, che in uero fanno sempre parere un bello ingegno, una pittura senza proportion. Voi uedrete l'Academia Venetiana, andremo a confabular con il nostro Ruscelli il quale ioda sopra modo alcune cosuccie di uostro, le chiamo cosucce a guisa di scintille che accendon gran fuoco. Voi mi hauete inteso, & io perche m'intendiate (prego

Be-

*Berecintia che per le strade faccia sicura questa car-
ta, prego Nettuno parimenti che la conduca al suo
deliberato fine, prego ancora Vulcano che non la de-
uori, & prego quello che è il primo a porsi a sedere,
non comporti di farsi bello con questa, poiche ho bur-
lato alquanto, sono uostro, & uiuete sano.
Di Venetia . à XV. di Dicembre .
M D LIX .*

AL MEDESIMO

NO N ti conosco se non ti maneggio ,
prouerbio nato in Corsica . In somma i pro-
uerbi sono usciti di bocca diuina, non trouã-
do io che pur uno fallisca, grande & utile impresa sa-
rebbe chi gli raccogliesse , & eloquentemente gli in-
terpretasse, e perche questo prouerbio corsico mi ha
ben bene aperti gli occhi, disegno di ritornarmene ad
Ambro chiaro et cristallino, hauendola abbarattato
con questi canali fangosi & putridi, & che piu? non
farò borbottar coloro che uanno dicendo il Contile
esser diuentato un gambaro . Ma lasciamo andare
le commodità di fortuna , o piu, o meno & ancora le
passioni di honore , o piu, o manco , & diciamo esser
gran perdita di contentezza , il priuarci delle pra-
tiche d'amicitia, le quali io per tanti anni ho gustate
nelle

nelle riuē d' Ambro di Tesino & di Po . & in uerſo non puo star ſaldo altroue queſto habito fatto .
 Aſpettatemi adunque in breue , perche penſarò di non uoler ueder la cerimonia del Sig. Sforza nel pigliar del baſtone come Gouvernatore generale . pochi dì ſono ui ſcriſſi un' altra mia , non uorrei pigliar fatica e fuſſe uana , pregoui che mi diciate in un uerſo ſe hauete riceute molte lettere di mio . queſta uiene per mano di un mio ſittabile Barcaruolo che la darà in uoſtra man propria , o uero in caſa del ſignor Gio. Battiſta Bottigella . ſon uoſtro , & ſtate ſano .
 Di Venetia . à I I I I . di Gennaio . M D L X .

AL CAVALIER VEN-
 DRAMINI .

CREDERO' che uoi habbiate riceuute alcune mie , ſcritte gia ſei meſi paſſati , non ho ſcritto piu , per non hauer riceuto riſpoſta di quelle , che ben ſo eſſerle uenute in mano , anzi , ſapendo per longa prououa la dolciſſima correfpondenza che ſete ſolito di meco uſare tanto nell' amarmi , quanto nel compimento d' ogni occaſione , rimanga con timore di qualche uoſtra indiſpoſitione . Replico in queſta di hauer piu uolte ragionato con il Clariffimo meſſer Zaccaria Vendramini . uoſtro parente
 alla

alla presenza d'altri gentilhuomini, i quali sempre sono rimasi sodisfatti delle vostre da loro ammirate qualità. Et di già uì scrissi hauer essi fatto disegni diuersi a honore & beneficio uostro, & finalmente hanno concluso di farui hauere condotta di caualli, & stanno in questo, ma non risoluo per non hauer da uoi risposta. tremo che non siate ammalato. Io desiderauo prima che mi partissi di qua di farui conoscere con quanto amore & sollicitudine ho parlato & tentato di giouarui & perseuerarò per questo poco di tempo se mi scriuerete. & per non hauer altra materia mi raccomando a Voi. Di Venetia. a XII. di Gennaio. M D LX.

AL SIG. PAULO ANTONIO
Busca.

TA N T E uolte scriuerò a Vos. Sig. che mi risponderà & se starà pur dura, mi deliberarò di uenire in persona, & non solamente mi risponderà a bocea, ma sarà costretta d'alloggiarmi. Io ho in animo di partirmi di qui, hora che ho compiti i negotij del Signor Sforza Pallaucino. Ho scritto molte lettere al sig. Siluestro Bottigella, ne meno ho da lui giamai hauuto risposta.

Ne

L I B R O

*Ne però mi si cauarebbe di capo che le mie se non tutte, almeno alcune li sieno date in mano & cosi mi uien giurato da miei futtabili piacentini. Desidero che V. S. intenda la certezza, se egli però è costi se ammalato, o uero disperso, la oue non si sappia se egli è morto, o uiuo. Ma che fo io, se uoglio metter per mezzano V. S. per trouar uno che non si truoua, se ho perduto ancor lei, non sapendone cosa ueruna? all'ultimo mi risoluerò di non cercar piu nell'uno nell'altro, essendo piu fatica di trouar chi non uouole esser cercato, che chi è perduto a fatto. Mi risoluo finalmente che'l mio scriuerui ui sia a noia. e perche? ui do pur ragguaglio di me che ui amo, ui auuiso di cose piaceuoli, non ui richieggo che mi prestiate, o danari, o caualli. anzi in questo amicheuole offitio, ui fo certissimi che mi potete comandare. Voglio finalmente accusarui non d'ingratitude, non di maleuolenza uerso di me, ma si ben di souerchia pigrizia, la quale non lasciandoui correspondermi ui fa credere appresso d'ogniuno che io sia miglior amico di uoi. E poi che mi accade di lodarui, pigliarò per soggetto la continua memoria che tengo del signor Paulo Antonio & del signor Siluestro cosi farò risonare il uostro nome per tutto con la tromba della pigrizia, & ui rappresenterò in una carretta fatta tutta d'acciaio tirata da due testudini. Vi saluto se ui lasciate trouar da questa, non ui saluto se non so
che*

che fiate, o viui, o morri. Ne crediate che questa mia sia sdegnosamente scritta, non potendo entrar lo sdegno nel mio petto hauendolo uoi amicheuolm. tutto occupato. State sani accio che io possa hauer buona nuoua di uoi. Di Venetia. à XXV.
 ☉ Gennaio. M D LX.

AL CIGNOR SIGISMONDO
 da Este.

PENSO di certo che i libri mandateui da un Barcaruolo Pauese sieno di già uenute in podestà di V. Sig. & ne lasciai la cura allo spetiale del Corallo che traffica per cotesse parti massimamente per cotesa città. gli altri, parte si legano & parte uò pensando di non farne altro non mi piacendo il soggetto. piacerai ben molto una nuoua compositione di Messer Francesco Patritio, boggia a mio giuditio, raro nelle scienze, nelle lingue & nella dolcezza di praticarlo; tratta sopra le parti dell'eloquenza, & scopre molti errori de gli antichi. Leggerà ueramente la S. V. lo stesso libro dedicato a lei & con utile & con diletto. & perche mi sono deliberato di ritornare al monte; poi che'l Pallauicino ha ottenuto il suo desiderato luogo; con animo di presentarle la seruitu del Patritio che forse niun Signore ne Principe ha appresso di se persona si dotta & si gentile. E' egli di lei così innamorato

L I B R O

morato che in uero per uenire, non aspetterebbe
me, tutta uia ha promesso al Conte di Bapbo di far-
gli compagnia fin al ritorno, & poi di uolo si fa-
rà conoscer à lei. Non le dirò aliro per hora. ba-
ciàndole le mani. Di Venetia. à XXV. di
Gennaio. M D L X.

A L L' O R I O.

PER CHE hoggi è il dì di san Paulo che dà
notitia, o del bene, o del male di tutto l'anno,
essendo qui nuuolo che significa peste & piouir-
cinando che denota carestia, per timor di questi due
segnali, fuggirò da queste paludose ualli, &
uerromene a cotesti aprii monti, do-
ue la nebbia, & la pioggia di
questo paese non han luo-
go. State sano.
Di Venetia.
à XXV.
di Gennaio. M D L X.

AL

AL BINASCHI.

NON posso recuperar le vostre scritture date in mano del Cancelliere dell' *Academia*, & in uero ne ho cordoglio, ma poi che mi hanno trabalzata ancora una mia opera chiamata la *Faetontia* in uersi *essametri* i quali passano mille e cinquecento, concordiamoci insieme ad hauer pazienza. queste cose si rubbano fin su gli altari, si per guadagnarci dandole a gli stampatori, si ancora per attribuirsi tal fatica, Pensate che io ho smaniato, massimamente che nell' *Academia* si è ritrouato messer *Federico Baduaro* hauer fatto sotto il nome di questa honoratissima adunanza, cosa che gli torrà per giustitia l'honore, & forse la uita. Et promettoui essere stata al mondo gran perdita, che in si brutta maniera si sia annullata, per cio che le tante opere promesse publicamente sarebbero senza alcun fallo condotte in luce. siate però paziente, poi c'hauete in cio si diletto amico per compagno. State sano. Di *Venetia*. a IIII. di Febraio. M D L X.

AL

A L Z A F F I R O .

POI che le cose uostre sono per nuouo ordine uostro date in mano al Rasario, sia come ui piace . egli ha meco parlato & detto a punto quello medesimo che io sinceramente ui ho scritto . Ma perche egli restarà qui & io disegno partirmi, potrà tanto batter il ferro che lo intenerirà . onde sarà possibile che qualche libraio le faccia stampare, a me sarebbe piu piacciuto c'haueste mandato la Logica italiana hauendo in questa città piu spaccio ; & piu che ben sapete quanto questa nostra lingua materna a corso pieno salisca . Et se ui è stato cacciato timor nel ceruello che à un Lettore par uostro sia uergogna di scriuer come dicono gli ignoranti , uolgarmente , dite à costesti tali che altri buomini che uoi , possessori di tutte le scienze & tutte le lingue, hanno & con ragione conseruati i lor concetti nello stesso nostro Idioma . State sano & amatemi .
 Di Venetia . à XXIII . di Febraio .
 M D L X .

AL

AL S. PAVLO VITELLI.

SE non haueffi hauuto rispetto al negotio ch'io tengo per mia disgratia, haurei scritto molte cose conuenenoli all' aniuo di V. Sig. & tanto piu uolontieri quanto che haurei compiaciuto a lei, & non dato sospetto ad altri. ma perche questi ceruelli sono spauenteuoli delle mosche; & forse non fanno errore; però io non ho uoluto mettermi a discretione del giuditio loro, a fine che la buona intentione non fusse comentata in contrario. Tuttauia non tacerò come questi Signori si sono in tutto deliberati di fortificar Bergamo con il parer del S. Sforza contrario a quello del Duca d'Urbino uecchio. & in uero la dimostratione che fa il S. Sforza è molto ragionevole & fondata in guisa che questi Signori al tutto se ne contentano, tanto piu che già trenta anni erano di questo desiderio. Tengo auuiso che mi da grandissima allegrezza, che'l sig. Chiappino ha eletto Cetona, io ho piu che caro che mi sia parimente egli padrone con V. Sig. & poi perche alla giornata conosco hauergli io persuaso la uerità. Et ben che questa mia contenga auuiso di poco momento, non dimeno uoglio che sia per uisitarla & non per quanto ho detto, pregandola di core a tenermi per suo subdito senza altro testimonio di parole, mentre che à lei uenisse commodo di commandarmi cosa la quale

C c per

per effetto la certificasse della mia buona intentione.
 & le bacio le mani. Di Venetia . à XV. di
 Febraio . M D L X.

AL MARCHESE COMPARINO
 Malaspina .

SE bene ho scritto a V. Sig. pochi giorni sono, per
 nuoua & commoda occasione le riscrivo, & ben
 che non habbia io altra materia che quella la
 quale scriuendo mi souuene, nondimeno chi dirà che
 doue è l'affettione manchi soggetto, il quale di sua
 natura può piacere ad ogni animo gentile? Io so-
 no qui sfaccendato poi che quanto si desideraua, si è
 ottenuto. & ben ueggio per aria di che moneta sa-
 rò pagato, ma piaga antiueduta assai men duole.
 Ringratio bene Iddio con tutte le forze del core poi
 che non restarò debitore ne nei maneggi da me gui-
 dati, ne meno nell'arenga della mia conscientia, la
 quale m'assicura che io sia rimasto con infinito cre-
 dito, imperò mi da speranza che non me lo paghi al-
 tro che Iddio. La onde mi par di esser piu sicuro
 senza paragone l'hauer a far con la sua infallibil
 giustitia, che con la fallace obligatione dell'huomo.
 Se V'ostra Sig. sapesse che maniere mi sono state usa-
 te, ella se ne dorrebbe ma non se ne marauigliareb-
 be poi che di ciò ha dinante a gli occhi altri passati
 essempli

essempi. Non dirò altro se non che la prego a tenermi entro la memoria del Sig. Paulo Vitelli, il quale mi è stato sempre Signore per elezione, hora emmi Signore per ordine di giustizia onde sono & allegramente obligato di offeruarlo con i pensieri & cò l'opre. & bacio senz' altro a Vost. Signoria le mani. Di Venetia. à XVI. di Febraio. M D L X.

ALLA SIG. CAMILLA
Pallauicina.

LA commodità del messo mi stringe a uisitar con questa la S.V. se bene altre lettere di mia potrà ella bauer riceuute a di passati. E perche ho foristieri in casa & meco hanno da negotiar cosa a loro utile & a me honoreuole, piglio sicurtà di esser breue, e quello che non esprimo in parole suppliso il giuditio di lei d'intorno a quanto io la ami, & riuerisca. Le bacio le mani. Di Venetia. à XVI. di Febraio. M D L X.

AL S. HESTOR VISCONTE.

ASPETTA forse V. Sig. qualche cosa di nuovo da me, sono contento, & so che se ne rallegrerà. Io mi metto in punto di partirmi di qui & d'altro non uoglio darle ragguaglio se non del magro Carneuale che si fa in questa città, & io uò raccogliendo i miei strasci per impirne un sacco in luogo di metterci dentro le trombe, le quali io porterò in mano per sonarle in tutto il viaggio. porterò alquanti libri delle mie rime et ella ne hauerà la parte sua. Et per trouarmi impedito fo in questa per hora fine baciandole le mani. Di Venetia. à XVI. di Febrato. M. D. L. X.

A A. L. S.

AME basta di esser conosciuto huomo da bene, & di quel credito che hanno meritato et meritano le mie attioni, Et se io ui ho nociuto giudicate uoi proprio se è stato lecito, o no nel uituperoso & maladetto uso uostro. & ben mi marauiglio che essendo in cotesta casa publico il uostro uitio, tanto piu meritauì di essere abrugiato quanto meno si doueua in casa si degna commetter si sozzo & abhomineuol peccato. confessate pure nõ bauerui

no-

nociuto la mia autorità, ma il vostro diabolico & infame partito che vi conduceua a occhi ueggienti a publicarlo. & che peggio? con ogniuno ue ne uanauate. Sapete pure che io ue ne feci amicheuole riprensione, & ui dissi chi mi spopolaua, effortandoui a miglior uita, & mi scopersi cio che di noi fuergognatamente si diceua. preponendoui inante a gli occhi il pericolo di dishonoratissimo castigo, che Id. dio, se non il mondo, mi apparecchiua. Non ui ho adunque nociuto, & se ne ho parlato con modestia al S. S. P. douete haermene obligo grandissimo, & se pure della buona opera fatta uolete lapidarmi, io ui fulminerò, conoscendo uoi pure di non potere ne per fortuna ne per ragione contrastar meco, se però non uolete perdere in tutto senza offendermi punto. Guardateui adunque di non pigliar questa brigga perche sapete, che ageuol cosa mi sarà di far ui precipitare in un uaso di quella carogna che stimate Voi per ambra & per zibetto. Finamente vinto dalla pietà ui efforto a riuestirui di miglior habito. Di Venetia all'ultimo di Febraio.

M D L X.

A GIOVANNI CONTILE

mio nipote.

TV mi auuisci che Mons. di Ceneda tuo Padrone, ti ha fatto suo Cameriero laudo la sua tanta cortesia, parendomi che ti mostri gran confidenza essendo tu giouinetto non pratico & di poco tempo messoti a suoi seruigi. è offitio in uero cotesio di molta importanza. La onde ti bisogna hauer pazienza d'buomo maturo. dopo cio ti conuiene di esser vigilante, rispettoso & delicato, la pazienza nascerà prima dal molto tempo che Mons. giorno e notte consuma ne gli studi, massimamente la mattina di buon hora, onde ti conuerrà di leuarti auanti a lui di accender fuoco & lucerna, di uestirlo, & fatto questo nõ ti si apparterrà di ritornare al caldo delle piume, ma di guadagnar quel tẽpo studiando ancor tu, bauendo sempre inante l'essempio della mia uita & d'altri che con continue uigilie hanno acquistate le scienze. tieni però questo stile, prima dirai il tuo offitio, poi per apprendere buona latinità leggi le pistole di Tullio, imparale a mente, darai ancora una occhiatella ad Horatio & benchè in molte parti tu nõ l'intenda, pure cacciatelo a memoria & credimi nõ esser allo studioso piu salutare modo di studiare che di quanto si legge, mandarlo a memoria, laquale alhora e perfetta quando per forza si essercita.

Essendo

Effendo uero che la memoria del continuo studio è
 accompagnata dal giudicio che così non interuiene a
 chi la ha buona per natura; ti giouarà grandemen-
 te di pigliar come dir Salustio & tradurlo in italia-
 no & poi ritornarlo in latino ma di tua farina. Tut-
 to questo s'acquista con desiderio d'honore & con ti-
 mor di uergogna, condizioni c'hanno per guida la pa-
 tienza; laquale però non uale se tu non sei uigilante
 che consiste nel dormir poco & nella molta fatica,
 assuefacendoti & alla uigilia et allo studio sarai sem-
 pre padron del tempo, ne ti uerrà uoglia mai di cose
 nocuoli, o souerchie. Voglio parimenti che tu creda
 alronde non proceder la uigilanza che dal mangia-
 re & dal ber parcamente, guardati adunque dalla
 crapula. & sai come ti difenderai da quella? quan-
 do tu schifarai l'otio & le conuersationi otiose. cre-
 dimi che io ho tutto cia sperimentato. e la necessità è
 pungente sprone a chi uol far bene & è nimica del
 otio, & piu uolte ti ho detto che io hauendo poco da
 spendere di pochissimo mi nodriuo, & tanto durò la
 pouertà che io feci habito non solamente di parsimo-
 nia, ma quasi d'astinenza, ne per questa mi manca-
 ua carne, sangue, & uigore, tutto destinato a gli
 studi, & possessor del tempo, nel quale mi gua-
 dagnai quel poco che io so, & me lo sono conser-
 uato & forse ampliato con la pazienza & uigilanza
 le quali mi accompagneranno fin' alla sepoltura.

L I B R O

Non basta ancora a cotesto tuo negotio ne la patientza ne la uigilantia, se non hanno per terza compagna la fedeltà . Auuertisci (figliuol mio) che la fede è di piu credito & di piu merito che l'altre sudette massimamente essendo i Signori usitati di fare astuta speranza di coloro che gli seruono . guardati , & ricordati che senza fedeltà si scauezza ogni altra uertu . Non basta la fedeltà all'intero uertuosamente uiuere, se non hai attaccata continuamente a fianchi la modestia . la quale di sua natura tirà seco l'humiltà & con questa si sbandisce l'arroganza , & si legano i cuori de grandi buomini , de mediocri & de gli infimi, attienti alla forza di queste cinque uirtù celesti, per le quali il piu delle uolte superarai la fortuna, ti difenderai dall'inuidia , & guadagnarai laude uniuersale & grata appresso Iddio & egli ti benedica . Di Venetia . à V I. di marzo .
M D L X .

A L M E D E S I M O .

TRÓPPO innanzi ti mette Mons. Reuer. di Cameriero, hauerti fatto suo Cancelliero, & Secretario , mi par che troppo ti affretti al salire, però sia secondo la sua uolontà . Hora dico bene che la patientza, la uigilanza , la fedeltà, la
mo-

modestia & l'humiltà ti faranno di maggior bisogno, ma nulla queste uarranno se nō t'acquisti qualche dottrina, & bēche tu possègga per natura et per pratica la lingua toscana, dei nondimeno, uedere & leggere spesso le lettere di Mons. Tolomei, & ricordati della regola che ti diedi cio è di usare l'auviso, in principio che è la inuentione, o uer o il soggetto principale, poi la comendatione che conuiene a meriti de l'auviso & di quello a chi si scriue, il terzo è l'offerta che si fa a colui da chi si cerca beneficio, & fauore, l'ultimo tu sai l'annoncio che Tullio usaua in una sola parola, cio è sta sano. So che senza trattarne piu a lungo in questa, hai gia molti mesi fatto ne honesto habito. Ricordati di usare gli epiteti secondo la qualità di colui a chi si scriue, & perche la materia è hor graue, hor giocosa, hor mista, pon mēte di non inciāpare, guardandoti di nō sapere usare tutti i termini che a ciascuna conueneuolmente conuengano, usa la breuità ne i soggetti che non richiegon longhezza souerchia nelle materie che la richiegono usala & se per sorte al Vescouo uenisse uoglia che tu scriuessi in materia giocosa, guardati di non inchiuderci sensi, o parole dishoneste, ma si bene argutie, facetie & motti che ti adetta la honestà & il rispetto, essendo uero che'l Secretario sia tenuto d'esser dotto, pratico, & religioso, tacendo sempre. perche nel silentio si mostra la inimicitia che tal'offi-

tio debba hauere con la loquacità. a tempo senza
 pericolo scoprendo qualche cosa che sia d'honore a te
 & utile al tuo Sig. lo scriuer poi netto, intelligibile,
 & acceso da gran laude allo scrittore. Hai parimèti
 da dir con ordine le cose, & quelle che piu importa-
 no empirle di efficacia, & di grauità. Tu sai di ba-
 uerne hauto da me piu d'uno effempio. Non t'in-
 cresca di tener serrate le scritture sotto mille catene
 & mille chiaui, ne meno ti sia presente buono ue-
 runo mentre che tu scriui. Dicoti ancora che tu au-
 uertisca di non usare le clausole intere di lettere in
 stampa, perche il tuo sarebbe furto & non imitatio-
 ne. Ne creder che a tal negotio cosa ueruna piu cõ-
 uenga che il giuditio, & la memoria quello ti fa sug-
 gir le parole souerchie, o nõ sensate, questa ti fa ischi-
 far le repliche. è in somma un gran carico il tuo, è
 troppo gran peso alla debolezza delle tue spalle, &
 se hai difetto tale, leualo con lo studio & con il pare-
 re de i piu saggi quando siano persone di fidanza.
 Ti scriuerò piu a lungo, desideroso di farti uedere di
 quanta dignità sia l'offitio del Secretario. temi Id-
 dio, honora i tuoi superiori, gioua al prossimo quan-
 do tu puoi & ti benedico. Di Venetia. à V I I I.
 di marzo. M D L X.

ALMEDESIMO.

TI cominciasti a dire della dignità del Cancelliaro, o uero Secretario & tu nella tua ricenta hoggi, mi preghi con molta istanza ch'io trarsi di sì nobil soggetto, & tanta piu uolontieri ti compiacerò quanto piu mi prometti di preualerti delle cinque uirtù & di non mancare punto ad ubidirmi, & caminar per la uia de precezzi che io t'ho dati. & poi persuaderti che per simigliante osservanza potrai cauar da me tutto quello che potrai & saperrà. Dico che un commune abuso hoggi di ha guastato la uera regola del uiuer humano, ne sia perciò marauiglia se l'età nostra è di gran lunga abbreviata, anzi quanto piu cresceranno gli abusi, piu scemaranno i nostri giorni, & se durarà il mondo piu la di sei mila anni, dal nascimento del primo padre fin al di del Giudizio (che no'l credo) ci condurremo alla uita breue come la febre efimera. E gran cosa che un huom di dottrina & di Virtù che insegna & ammaestra le persone, sia con ludibrio chiamato Perdante, & un Dottore di legge che governa & interpreta la giustitia sia detto pelandone, & un Secretario che da di se effempio di fedeltà, di consiglio, & di prudenza è nominato pēnaiuolo, O fieri, horrendi & uituperosi abusi. Ascolta (figliuol mio) uno che in casa d'un Principe, d'un Signore & d'un Re,

quello

L I B R O

quello che attende a prouedere da mangiare & da
 portar le minestre a tavola, è chiamato maggior do-
 mo & è de primi appresso al Principe . Vn che at-
 tenda alla stalla & è maestro delle bestie praticando
 à tutte l'hore il litame è detto Cauallerizzo, secondo
 alla grandezza del Re . Vno che riuegga la came-
 ra e maneggi il letto, & procuri alla biancaria è no-
 minato camerier maggiore . non si uergogna questa
 generatione a tenerfi grandi per essercitij così uili &
 priui di scienze e di quella capacità per la quale sia-
 mo conformi alle intelligenze celesti ? ueggiamo se in
 cielo ci sono queste razze de maggior domi, de cau-
 lerizzi & de camerieri maggiori , certamente no .
 de maestri in cielo non è Iddio il primo, de Dottor di
 legge non sono l'intelligenze, & gli angeli? de Secre-
 tari, non ueggiamo se Iddio ha mandato per i mini-
 stri della sua diuinità, o gli angeli, o gli archangeli
 ammoniando i suoi secreti a chi si doueua ? Ma per
 non toccare in tutto la Corte celeste, non fu il Secre-
 tario di Porfena Re de Toscani, morto in luogo del Re
 perche egli era uestito come l Re & a paro sedeu-
 con il Re ? i Senati, i Principi, & parimenti gl' Im-
 peratori non teneuano sempre appresso i Iureconsul-
 ti, iquali occupauano dopo il principe il luogo secôdo?
 Socrate Maestro di Alcibiade non andaua ancora
 egli armato & daua a bisogni militari consiglio ?
 Plutarco nobile di sangue non seguì Traiano Imp.
 & gli fusopra ognialtro carissimo ? che stima se Sci-
pione

plone d'Emio? che Alessandro d'Aristotile? che
 Hierone di Platone? adunque confessaremo per ta-
 le abuso esser diuenute le bestie & gl'ignoranti capi
 di dignità. longo sarei se uolesti dirti appieno di que-
 sta sanza cacia. e non è gran fatto se hoggi in questo
 infelice secolo l'ignoranza siede in cattedra, porta la
 corona in testa, com'ada a saui, ha in odio i buoni, scac-
 cia le attioni uertuosi & è spettacolo finalmente di
 miseria. lascia dir (Giouanni) essercitati in tale offi-
 cio che è piu degno quasi d'ogni altro. tu sai quanti
 Sig. di castelli sogtiano andare alla mercede de pen-
 naiuoli, quante bestie solenni diuentano huomini
 in mano di uertuosi maestri? quanti si ritengono dal
 malfare per timore de legisti? uolestesse Iddio che ti ue-
 nisse uoglia, o ti prestasse il cielo tanta forza, onde tu
 possedesse le tre diuine qualità. effortandoti a non ef-
 ser mai maggior domo, non cauallerizzo, non came-
 riero, ancora che tu sia tale con Mons. Reu. & men-
 tre che tu sarai atto d'insegnare, fallo ch'è arte d'im-
 tare Iddio, par che tu non faccia tal cosa mercenna-
 riamente se impararai: anto che tu sappia consulta-
 re, attenditi che è proprietà d'buom perfetto. se pari-
 menti ti conuerrà di attendere alla secretaria; farai
 essercitio angelico. & hora cominci a esser angelo,
 raffinati con quei mezzi che io t'ho posto inanti, ne ti
 curar de gli abusi seminati dall'ignoranza, la quale
 è hoggi a punto come gia infelicemente diceua la gè-
 se, quando nedeuano martirizare i santi seguaci di
 Cristo

Cristo benedetto, pertinaci che pazzamente perdete la uita, e fate l'ultimo fine senza honore. loro erano pazzi che stimauano questa sciocca uita in guisa che sprezzauano l'altra, doue è la gloria uera & l'honore perpetuo. altro non uoglio per hora dirti e temi Iddio. Di Venetia. à X. di marzo. M D L X.

AL MEDESIMO

MI rispondi ritrouarti contento de miei auuertimenti & contento di seruire a si buò Prelato, ringratia Iddio di questo & d'ogni altro bene che a noi indegni a tutte l'hore concede. Io penso di ritirarmi alla tralasciata seruitù, conoscendo di certo che qui non ci guadagno ne honore ne robba, basta che ho fatto con fedeltà quanto ho potuto & saputo, & è innante a gli occhi di Dio l'opera mia qual ella è stata per seruigio di questo Sig. il quale chiamato da me per ordine di piu particolari officiali del collegio che me ne hanno fatta solecita & espressa commissione, non hauendo dato egli fede alle mie lettere, ha mandato la buona limosina del suo Cancelliero & è andato spiando, in maniera che io non uoglio arrisicar piu la mia fede in mano di giuditio capricciosamente sospettoso. se à te parrà di uenire, risoluiti, hauendo io intentione di farti piu capace nelle scienze & piu pratico ne i negotij del
mon-

mondo , sperando che all' hora tu habbia a essere a
 Monsignore di gran lunga piu caro . Ho ricenuta
 gratissima risposta dal Signor Marchese di Pescara ,
 il quale non può mancarmi di suo fauore . Altro
 non ti dirò per hora che Iddio ti benedica . A XV
 di marzo . M D L X .

A MONSIG. VESCOVO
 di Ceneda .

MI parrebbe di far grandissimo errore se
 non dessi auuiso di quanto delibero a V. S.
 Reuerendissima . Vedendo quello che non
 ho ueduto , se bene inteso , nella natura del S. Sforza
 Pallauicino mostrando aperta conclusione di non
 riconoscere le mie opere con la buona intentione , se
 non con mal modo , mi sono risoluto di compiacere a
 me ritornando , oue è mio luogo , & di sodisfare a
 lui che mi paga di mercede pronosticatami da molti .
 Io mi truouo contento di hauerlo ben seruito , ma mi
 dispiace di partirmene mal sodisfatto , come so che
 mio nipote hauerà dettote il tutto . Imperò tengo
 per cosa certissima che questa Signoria ne uerrà sem
 pre piu contenta , sapendo io esser il Sig. Sforza com
 pito Cavaliero & ualoroso Capitano . Credo di non
 ritrouarmi alla sua cerimonia , tanto piu che si è
 prolongata a i uanti del mese che entrerà .

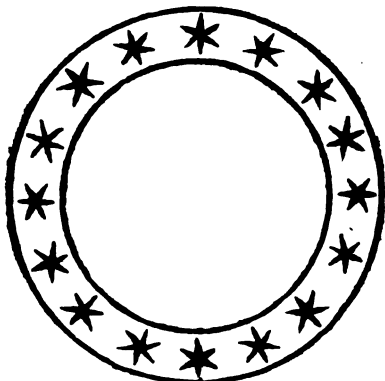
Iddio

L I B R O

Iddio voglia fargli in quel punto & in quell'ora in
fonder gratia di felice principio accio che il mezo el
fine sieno felicissimi. E se V. S. Reuerendiss. ha pen-
siero di comandarmi alcuna cosa in quelle bande, sa
che io caldamente desidero che ella mi comandi, cosi
faccia il Sig. Conte Girolamo al quale non mando il
suo libro per uedere se in quelle parti mi seruisse piu
l'otio che non ha fatto in queste, desideroso io di mo-
strare in cio quanto habbia ardente il core ne i serui-
gi dell' Illustre casa della Torre. Altro non dirò per
hora baciandole con riuerenzà le mani. Di Venet.
a XV. di marzo. M D LX.

Fine del secondo Libro.

DELLE LETTERE
DI LVCA CONTILE
SECONDO VOLVME,
DIVISO IN DVE LIBRI.



A
B C
D E
F G H I
K L M N

SCIËTIAR̄ ETERNITAS.▲

NELLA INCLITA CITTA DI PAVIA
Appresso Girolamo Bartoli 1564.
Adinstantia di Gio. Battista Turlini Libraio.
Con gratia & Priuilegio.

AL MOLTO MAG.²¹⁰^{co}

SIG. ALESSANDRO

CREMONA.

LUCA CONTILE.



ON vi marauiglia
te (Signor mio)
se io mi muouo à
scriuerui , non co
nosciutoui p pra
tica . la quale pe
rò poco m' mporta mentre che la
voce di honorati costumi ; per
tutto si sparge , come in vero si
può dire del nome vostro , la on
de io non solamēte ho desiderato
di vederui in quelle degnità che
piu conuēgono à voi , che a mol

Da ù ti ,

ti , di esse indegnamente goditori, mà ancora di sentire che ogni scrittore vi esalti & vi ammiri. & fa Iddio quanto piacere prendei in leggere i Sonetti del Gherardini nostro Academico Affidato, in vostra meritata laude leggiadramente distesi. Per lo che di uenutone cō passion di virtu inuidioso , subito mi deliberai di donar à così sonoro grido de vostri meriti, il Secondo & presente Volume delle mie Lettere, le quali sono degne (credo io) di farsi vostre, poiche in se stesse contengono materie diuerse , à bellissimi giuditij conforme & a gli alti intelletti non punto disdiceuoli, onde cose nuoue s'intendono & concetti di molto giouamento s'imparano. così fussero ornate di stile nu-

le numerofo & fonoro . Pure come elle fi fieno, riceuetele di cuore, come di cuore vi le prefento. nè per ciò voglio ne poffo compitamente rimaner fodisfatto, fe per altre maniere ancora non vi fo conofcere affai più che gli ambiziofi fauori de Principi , piacer mi in voi le vofre chiare virtù, le quali quaſi non mai fequite da gioueni par voftri, di ricchezza, di nobiltà & di libertà di vita dotati, concioſia che le tre conditio ni, i vecchi nō che i gioueni traggano à piaceri vani, fouerchi & inhoneſtamente ſenſitiui. perciò diremo per miracolo effer à dito moſtrata la voſtra virtuofa et magnanima profeſſione , ſperando io forſe altri miglior di me nello ſcriuere potere & douere con o-

Dd ij gni

gni studio lodarui, perche chi vi
loda (Signor mio) dice la verita,
non è mosso da vizio di Adulatio-
ne, non tirato da speranza de fa-
uori, non punto da ingorda Aua-
ritia, ma spronato dal obligo che
dee ogni animo gentile all'ope-
re, manifesto testimonio delle vo-
stre virtù. & vi bacio le mani.
Di Pauia. a XXIII. d'Aprile.
M D LXIII.

IL SECONDO VO- LVME DELLE LETTE-

RE DI LVCA CONTILE.

Libro Terzo .



AL S. PAVLO FACCIARDO.



I DOGLIO che non si dia hoggi mai la sententia sopra cotesta uostra lite, doue potete ben comprendere quãto sia la forza de legisti uostri pari, facendole & perpetue & immortali, conuertendo il uero in falso et il falso in uero, le ricchezze in pouertà, è le pouerta in ricchezze. & se durarà più à lungo si che mi priui della uostra presentia, da me quãto la propria uita desiderata, ui prometto di douen-
zar Pietro Aretino contra la profession legale. & mi dorro di uoi che sapete defendere ogniuno che si ri-
coueri sotto la uostra honoratissima toga & in questo bisogno non uolete defendere uoi stesso. Anzi io dubito che habbiate torto & che gli auuersari uostri non possino contrastare con uoi, o per sottigliez-

Dd iij 24

L I B R O

za d'interpretatione, ò per abbōdante memoria d'autorità citate, ò per arguria de termini, i quali si truovano di amphibologica interpretatione nell'esserctio legale. Imperò questo non credo io, conciosiacosia che la uostra sincerità & bontà ogni giorno da me sperimentata, non ardirebbe mai di cōbatter contra giustizia, la oue credo adunque che la longhezza di questa controuersia possa accadere non da mancamento di ragione (essendone uoi ripieno) non da non saperla eloquentemente addurre, conoscendoui io incido uero fiume di eloquentia, mà più presto da nō trouar Giudice che la administri. Dirò per tanto che il Giudice nelle cui mani è la lite uostra, esser giouene et nō uecchio per la qual cosa (setondo Platone al terzo Dialogo della R. P.) non può per la età a sufficientia che cosa sia Giustitia hauere imparato, ne percio si gli richiede di essere a tale officio preposto. è se è buono di tempo (come si conuiene à si necessario maneggio) è di mistieri esser lui nudo de particolari interessi; per i quali ageuolmente uiene ò per fauori, ò per danari corrotto. affermando per tanto Platone nella Apologia di Socrate, non meno errare il Giudice in lasciarsi corropere, che il litigante in caldamente à suo indegno beneficio pregarlo. E percbe credo io che uoi non potiate uender la lite à un'altro si per hauer uoi ragione, si ancora per esser prohibito che tal uenditione non si faccia, cadendo in pena il uenditore et il compratore insieme, come si legge nel Paragrafo

(Couri-

(Continetur) se ben mi ricordo, però (desioso io che stiate nella Città) ui prego à cercar qualche meza, ò che il Giudice non indugi tanto, ò uero che fra uoi litiganti nasca accordo. Et se mi direte di stimar più l'honor che la robba, ui rispondo (Signor mio) l'honore consistere più nel cōtrattar le beniuolentie, che in fomētā le gare. Io che ui amo & l'amor uien dalla uostra gran bontà & dalla notizia che io hò de uostri costumi che fanno testimonianza de l'esser uoi merittissimo genil'huomo, non posso comportar un'hora che non ui uegga & non ui parli. Et perche l'amicitia è una passione sopr'humana per la quale si fa l'huomo oggetto d'amore à ciascuno & di riuerentia & fassi grato à Dio nel desiderio et nelle attioni perfette, però potendo uoi spargere simiglianti splendori, ui conuiene per obligo di natura & di ciuità tenerne la uostra patrià ripiena, et di poi coloro che ui offeruano fra quali io sono uno, & forse quello che di uoi hò più fermo, è più diletteuol gusto. & non occorrendomi di esser più longo di cuore ui bacio le mani. Di Pavia. à XXII. d'Arpile. M D LXIII.

AL ROSTH SECRETARIO
dell'Imperatore.

SE io mi rallegrauo nel fauore della uostra mediocre fortuna, quanto debbo rallegrarmi nella presente, che non può esser nè più degna, nè
più

più alta? Voi sapete (S Rosib) che sēpre ui predif-
 si felicità, mà non con notitia di stelle, non con cbiro-
 manzia, non con modo cabalístico, che tutte queste ar-
 ti; se ben sono in se stesse uere, non hanno però chi le
 sappia usare con perfezzione, perche ò uero Dio non
 vuole, ò uero nõ hauiamo noi tanta capacità. Vi pre-
 dissi (dirò con sicurtà) tutto ciò che uoi godete hora,
 con ageuole coniettura, la qual sempre riesce uera,
 mentre c'ha ella fondamento di ragione & segni di
 uerità. Sò che uoi sete nobile diligente, uertuoso, atto
 alle fatiche, grato, gratioso, dotato di più belle lingue
 & conosciuto per tale in cotesta Cesarea Corte, per
 che spesso ui haueate trattato negotij di grande affare.
 però queste uostre degne qualità non hanno merita-
 to di farui salire à si degno officio? non mi hanno fat-
 to facile il modo di predirui la uerità? Me ne ralle-
 gro, dico assai, tanto però, quanto non poteua esser
 minore il pregio delle uostre uertù. Di questa mia al-
 legrezza ue ne hò dato raguaglio in più altre mie,
 alle quali non haueate risposto, perche so che sete gran-
 demente occupato. Et con questa mia parimente nõ
 ui darei tedio, se non fussi obligato di dirui come co-
 sti uiene per Ambasciadore del S. Duca di Ferrara,
 il S. Conte Fuluio Rangone, per negoziare con Sua
 Ces. Maestà. Penso che ui ricordate di lui, il quale
 ui presentò in Trento quella rotella. Egli è nobil Ca-
 ualiero, amico uostro, Signor mio & atto à farsi in
 cotesta Corte benuolere; fategli carezze, usategli
 cortesia

cortesia, prestategli ogni commodità in farlo conoscere da cotesti signori, perche essendo uoi gentile, amouole & offitioso, ui guadagnarete un gentil Signore; un ualoroso Cavaliero & un uertuosissimo gentilhomo et tanto è uero ciò che di lui ui scriuo, quanto è ueramente lodeuole la uostra cortesia & per non tedarui di cuore mi ui raccomando. Di Venetia, à IIII. di Gennaio. M D L X.

AL VESCOVO DI RICASOLI.

SE sono rare, anzi rarissime, le uisite che fò à V. S. con lettere, non si può ueramente incolpare l'acceso desiderio che tuttauia mi stimola, non solamente di saluarla di lontano mà di seruirla da presso, il qual desiderio hà più fermi & stabili fondamenti, che non hebbe per i tempi passati, primamente io non ero così libero, non haueuo à pieno imparato tutti i negotij con tu'ti i potentati Cristiani, come hora mi sento da leggerne in catedra, non haueuo satiato questo mio animo di dare in luce alcune mie fatighe, che se non altro faranno chiara testimonianza che io sono stato sempre all'otio mortal nemico & non ero uassallo, come desiderauo sopra tutti gli altri huomini del mio paese; dell' Illustriss. & Eccell. Duca nostro legittimo Signore & auuengache fra tanti buoni & fedeli seruigi che io hò fatti et con
molto

molto stento di uita à i ministri dell' Imp. Carlo Quinto diua memoria & del Cath. Re suo figliuolo habbia riceuuta la poca mercede di ducento Ducati l'anno, et gli riconosco solo dal Duca Ottauio, nõdimeno mi è di gran lunga più grata la cõseruatione di questa mia uita, opera sola di Dio, perche non altro che la onnipotentia sua può & sà uincere il tempo, come si uede in me che grauato di cinquanta tre anni & nell'aspetto sono più tosto stimato nel principio della uirilità che della uecchiezza et che meglio! poiche mi ritruouo libero, saluo quanto di mia uolontà hò due anni fatto beneficio al S. Sforza Pallauicino et maneggiatogli questi negotij, per i quali co'l mezo de suoi meriti & con l'appoggio della molta prudentia di questo Sereniss. Senato, è salito al grado del Gouvernatore generale & benchè quel buon Cavaliero mi tratti con la commodità che può uscir dalla sua fortuna & molto mi ami, nondimeno io posso esser mio & hauendomi à dare ad altri, non è lecito che io mi dia se non à quel Principe, à chi anco mi hà dato Iddio. Hò uoluto adunque scriuer tutto ciò a V. S. & è stata uolontà di quel che regge il tutto che io habbia aspettata questa materia, come ben disposto mezo à farmela uisitare così tardi. & per non hauer che dirle altra cosa degna di lei, le bacio le mani. Di Venetia. à XIII. di Gennaio. M D L X.

AL

AL CARD. FARNESE.

NON sarei ueramente quello affettionato & deuoto seruitore di V. S. Illustr. che sono, se non mi rallegrassi con lei della santa elezione fatta del nuouo Pontefice, & ben si diceua pubblicamente ch' à tanta Cristiana felicità haurebbe ordinato lo Spirito santo, che sopra l'altre concorresse la prudenza & l'autorità dell' Illustriss. Cardinal Farnese, stromēto attissimo nel beneficio della Chiesa di Dio. Però non è marauiglia se io tuttauia ueggo ex conosco in tanti paesi c' bò cerchi ogniuno incbinarsi al ualore di V. S. Illustr. la quale come Iddio sia feco, si uede nella uittoria de suoi santi & giusti disegni. Qui par che si dica che Baiazerbo habbia dato una rotta à Selim et tanto più si crede, quāto meno questi Sig. ne tengono auuiso, facendo ciò credere ancora la grossa prouisione che'l Gran Turco fà per mare & per terra. Non altro, humilmente le bacio le mani. Di Venetia. à XIII. di Gennaio. M D L X.

AL SIGNOR CHIAPPINO
Vitelli.

SE mi fussero state cosi fauoreuoli le occasioni presso V. S. come mi sono state co'l S. Paulo suo fratello, maggior contentezza baurei sen tra
nella

L I B R O

nella offeruanza c'hebbi sempre di amarla & di riuerirla. imperò spero nel desiderio che iengo con la propria seruitù di uenire à seruire cotesto Principe mio legitimo Sig. & poter à lei dimostrarmi più certo & più efficace seruitore. In questa mi occorre dire a V. S. che'l presente latore M. Hercole dalle Maniche, mouendosi spontaneamente per metterfi ne seruigi del S. Duca, merita per molte sue buone qualità & d'honorata uita & di prudentissime et-sioni nella pratica del mondo, ch'ella non solamente lo fauorisca, mà giuaxi à sua Eccell. in presentarle si fedel seruitù, come so che'l Pero ne scriue con più ampia testimonianza. Et perche sù quanto V. S. soglia mostrarsi liberale & grata à tutte le persone che meritano, lasciarò questo effetto di generosità, come suo proprio frutto, in man sua, supplicadola si degni di conseruarsi il possesso dell'antica seruitù c'hebbe mio Zio, con l' Illust. S. Paulo uecchio, che ne haueuammo per memoria molte lettere. Et pregandole felicità le bacio le mani. Di Venetia. à XVIII. di Gennaio. M D LX.

AL CARD. DI TRENTO.

NON mi è parso di far più presto questo ufizio di uisitare V. S. Illustriss. per non interrompere questo impedimento frà quei negotij che

che trattano le supreme saluti del mondo, ma bora che sò esser' alliggerito il grande animo di quella, non hò uoluto indugiar più. La onde con questa io la uisito et le fò riuerentia et si come penso et desidero, ella stara in coresto uerò & proportionato luogo degli altri suoi pensieri, sodisfarò più spesso alla deuotione che io le porto & portarò & non son per lasciare dubbio alcuno nel suo nobil giuditio della riuerenza grandissima in che l'offeruo, la quale hà tanta forza et tanto ardimento nella speranza che io tengo dell'heroico ualor suo, che doue truouarò uia & necessità di metter questa uita à suoi seruitij, sarò tale, che ueruno truouarassi che mi superi & pochissimi che mi pareggino. Io sono contento poiche i meriti del S. Sforza Pallauicino & la prudenza di questi Clarissimi Signori, hanno dato gagliardo soccorso al mio modo di negotiar per lui, si ch'egli è saluto all'onorato grado del Governatore generale et forse non passara molto che essi lo condurranno alla suprema dignità del generalato. Desidero il ritorno di Monsignor Eletto per poter dar un lancio fin à Trento per baciargli le mani & per dare una cordiale occhiata à quell'aspetto che porto nell'anima registrato, sperando di uederlo tuttauia più riuscir raro & marauiglioso nelle sue attrioni, come hò più uolte saputo predire à V. S. Illustrifs. Piaccia à Dio di conseruar quella in lunga uua con prosperità & di accrescere à lui commodità d'incomparabil successore

di tanto

L I B R O

di tanto Principe & per non tediar V. S. Illustriss.
con più lunghe parole riucrentemente le bacio le ma-
ni. Di Venetia. à XIII. di Gennaio. M D LX.

A M. GABRIEL FAERNO.

DESIDERO che uoi non crediate che la
riputatione della uostra nuoua fortuna, mi
habbia destata la memoria, si che io dia se-
gno di ricordarmi di uoi per quella, più tosto che per
la uostra uertù. Io ui scriuo spesso perche ia presente
& meriteuol sorte, da modo & commodità alla uo-
stra bontà di poter giouare lecitamente altrui, & co-
me ho fatto io, così desidero che facciate uoi, perche co-
noscendomi di tanti anni che mi sono affaticato ne i
negotij trattati con tutti i Principi Cristiani, non ba-
uer trouata mercede alle mie tante fatiche, uiuo pe-
rò contento di non hauer mai negato a ueruno l'ope-
ra mia & ne i pericoli di morte & nella necessitā di
uita della qual cosa uouole Dio che io mi consuoli forse
assai più di coloro c'hanno guadagnato l'abbondan-
za per commodità del corpo. Et quanto la uostra,
senza paragone, è maggior fortuna, tanto più sete
obligato di adoperarui per il prossimo. Et per non
esserui importuno fò per hora fine & mi ui racco-
mando cordialmente. Di Venetia. a XXVI. di
Gennaio. M D LX.

AL

AL SIG. NICOLÒ
Malopera.

DOPO' la partita di V. S. mi è parso rimaner così vedono, che per la uerità sono andato & uado ancora fuggendo ogni conuersatione per nobile & per gratiosa ch'ella sia. è ben uero che non mi è auanzato troppo tempo per la pratica che bisognaua nel negotio del S. Sforza Pallau. il quale finalmente è stato senza alcuna contrarietà (gran segno d'amore in così numerosa Republica) eletto Governatore generale di questo Dominio, & in quel medesimo modo a punto ch' al Duca d' Urbino il Sig. Guido Vbaldo fu dato, cio è per anni cinque di condotta & due di rispetto, Et questi signori si sono ueramente per cotal uia di lor solita diligenza guadagnato si buon caualiero. Non uorrei però far credere ch'io habbia durato gran fatica, perche fra i meriti dello stesso signore & la gran prudenza di questo Eccellentiss. senza non era necessaria altra arte & altra industria. Ho nondimeno frequentata la mia nuoua maniera di far broglio (uocabolo solo di questa nobilissima parria) dico nuouo, perche non ho uoluto parlare, non pregare, non persuadere non promettere, ne piu a uno, che ad un' altro mirare, anzi co'l silenzio, & con le riuerenze mi sona

E e gran-

gouernato . Vero è che mi è accaduto alle uolte di poter ragionare di cot'al signore & con qualche notizia de suoi fatti sono andato leuando qualche scrupolo , conculcando qualche disegno inuidioso, & aumentando qualche merito , massimamente , che io mi sono ritrouato presente ad alcune cose , Et perche l'historia ha forza grande quando è detta , & scritta da colui c'ha con i suoi propri occhi ueduto , però credo d'hauer giouato assai , non mosso ancor da passione , ma dalla sola uerità , alla quale sono di mia natura inchinato , si che non mi sono mai uoluto torre dalla magrezza della mia fortuna per ingrassarla con i grassi & untolosi cibi dell'adulatione , & se tutto ciò non fusse pur troppo manifesto , non arderei profunzuosamente in questo conuo por-mi in cima delle pertiche . Ma che fo io ? posso , & debbo scriuer questa mia à tanto mio amico & signore , nel soggetto di laude di me stesso ? che piu stomacheuole materia , non necessaria à dirla , & meno à scriuerla ? Lascio adunque tutto ciò per non detto (che non ambitione , & non uanità mi hanno in ciò aperto la bocca) & entro à dire che'l desiderio mio , il qual tanti anni ha aspettato la meritata prosperità del Signor Duca di Sauoia ; per natura & per legge uostro signore & per elettione , & per merito , mio padrone ; mi pasce hora d'incomparabile allegrezza , & si è conuertito in speranza

di

di ueder cotesto Principe contento, di piu amica
 fortuna, & felice di real successione. Prego Vos.
 Signoria finalmente (se cosa è che sia piu tosto mo-
 desta, che profuntuosa) uoglia degnarsi di bacciar
 le mani a sua Altezza in nome mio, & benchè nel
 suo reale animo non possa hauer luogo la bassa mia
 qualità, nondimeno quanto sono maggiore i Prin-
 cipi, tanto piu debbono essere obligati d'imitare
 Dio, il qual tien conto d'ogni cosa, & piu delle buo-
 ne, & fide intentioni dell'huomo. Non mi
 stenderò in dar nuoue 'à Vostra signo.

si per non esserci cosa di momen-
 to, si perche so quanto M.

Bernardino suo se-

gretario sia

in ciò

diligente,

& officioso. Però

non mi occorendo altro,

le baccia le mani.

Di Venet. al primo di febbraio. M D LX.

AL SIG. MARIO SFORZA.

QUESTA mattina M. Emilio mi ha dato la lettera di V. S. di X. doue ella usa di ringratiarmi per quanto ho fatto, non nel modo di cortesia, ma si bene nell' obbligo che uoglio hauer' à lei di seruirla, & in questo & in cosa doue ci uada maggior fatica, per maggior segno dell' asseritione che porto al suo merito & che sia la uerità sapendo questi signori che io ho notitia di tutti i cauallieri d' Italia, parte per relatione, & parte per conuersatione, fui già quattro mesi richiesto di dare in lista i nomi de cauallieri illustri, & de primi fu V. S. di che essaminato io bene da qualcuno di costoro, ella rimase in tanto buon predicamento, che non è forse inferior à molti grandi eccetto forse per fortuna, & per età, Sa il signor Sforza che io gli ne scrissi. Quella per tanto s'assicuri che io non mancarò, come nõ manco di dire quãto deuo à M. Emil. ne passerà questo negotio quanto à me se non con decoro & reputatione del suo nome, certificandola che le cose di quì uanno longhe, non per non uolere, ne meno per non conoscere i meriti, ma perche ogni cosa passa per lambicchi. Tutto cio dico à fine che V. S. non creda che l'indugio sia per dubbio che si possa fare sopra cosa ricca & necessaria mercantia. Pregola finalmẽte che mi comandi, & se posso poco alla grãdezza

dezza de suoi meriti, possa nondimeno assai nel desiderio c'ho di seruirla, & per non esser piu longa le bacio le mani. Di Venetia. à IX. di Febrato. M. D. LX.

AL CARD. MORONE.

HO ricevuto hoggi la lettera di V. S. Illustriss. doue ella dice di non bauermi bene in fantasia. per non far'indegna di questa disgratia la deuotion che sempre hebbi a lei senza ch'alcun disegno uile mi muoua, le dico esser quello che mandato in Roma nel 57. dal Cardinale di Trento, la uisitai, & uolle ella fauorirmi dandomi da disfare che mi era Monsig. Sfondrato. poi nel mio partire mi commise ch'io parlassi co'l S. Pierfrancesco Visconte & con i suoi cugini per far restituire à un suo palafreniere certo terreno, per laqual causa ella tre uolte mi scrisse, & anco per altre sue le piacque di raccomandarmi il negotio di M. Henrico Biancano nella trasgressione del Proposto suo figliuolo come sa M. Galeazzo Morone. Ne però scriuerei cosi fatta historia di si poco momento, se non dubitassi di fare ancora à V. Sig. Illustriss. ingiuria non dandole questo poco ragguaglio, perche se la notitia delle cose è utile altrui, molto piu quella de gli animi senza interesse, & beneuoli, & deuoti gioua, ne i quali più

E e ij che

che in altra cosa ci si comprende il fauore di Dio .
 Questo basti all'obbligo che tēgo di presentarle la mia
 imagine, poi che le è deuoto il mio spirito, baciandole
 le mani . Di Venetia . à IX. di Febr. MDLX.

AL S. SFORZA PALLAVIC.

SE ben non ho cosa che importi, pur non deuo
 mancar per obligo d'uffitio di dir che qui non si
 cessa ancor d'esser'io domādato quando uiene V.
 S. et se mi fusse detto piu tosto da persone curiose che
 d'autorita, io non le scriuerei cosi caldamente, come
 non fu mai solito mio di scriuer altro ; ò che uerità
 che uenisse da certissima cognitione, ò da uerisimitu-
 dine che la cōmune uoce publicasse, essendo il piu del-
 le uolte uero quel prouerbio, cio è uoce di populo, uo-
 lontà di Dio . Pensi V. S. che io cerco d'intendere,
 son continua diligenza, ciò che ueggo esser uolontà
 di questi dabentissimi & sapientissimi sig. & che an-
 cora per certi modesti & uertuosi modi mi uien det-
 to, non come cosa publica, ma come priuata confor-
 me alla publica uolontà, tutto quello che sempre le
 scriuo & le ho scritto & del suo uenire, & della elet-
 tione, che ha fatta, & se ben pare in un certo modo
 duro à lei che io usi questi auuizi, non è gran fatto,
 perche quanto ella pensa & disegna, prudentemen-
 te pensando riesce, ma forse altrimenti risoluerebbe,
 se essa uedesse & intendesse . Et come giuditiosa non
 cre-

crederà che io se curamēte in questa maniera le scri-
 ua se non per la solita mia fede, & per il desiderio
 ch'io ho di uederla grande & felice nella uniuersal
 sodisfattione di questa sereniss Rep. & creda pari-
 mente, ch'io dica alla libera ogni cosa, non come af-
 fectionatiss che le sono, & sarolle per la cagione; che
 già mill'anni à cio mi mosse; ma si bene come io fuisse
 l'anima sua. non dico che io sappia di questo cagion
 necessaria, ma ueggio sēza dubbio la uolontà di que-
 sta sua diletta madre, & regina. conoscerà finalmē-
 te V. S. ch'io non sono huomo di parole, & d'impru-
 denza, ma seruitore & amico suo d'effetti buoni, &
 di conoscimento per pruoua, & come deuoto alla fe-
 licità di questa patria beata. ne ciò uoglio che sia me-
 le per addolcir l'amaro della deliberatione ch'essa ha
 nella mente uerso di me; se la uoce c'ha data alcuno
 de suoi uiene dal suo proprio fiato; ma che sia nettàre
 che sempre soprabbondarà dall'amore che le porto,
 ne bisogna, ch'ella si diffidi di mè, che se le hò gioua-
 to quando l'ero amico, che deuo fare hora? nè quan-
 to hà conosciuto di mè, può farle bauer sospetto della
 mia fede, nè giocare alla ciuetta con un mio pare,
 che ben sà, che sono più tosto smontato, che salito
 nell'affettione, che le porto, & perche m'habbia à
 pagare di sì fatta moneta, la risoluo di non seruirla.
 Di Venetia à V I I I. di Feb. M D L X.

AL MARCHESE COMPARINO
Malaspina .

MOLTE lettere ho scritto a V. S. per indirizzò di Cortemaggiore, & fra quelle mi fu un plico del signor Giuanbattista Lioni che molto mi lo raccomandò, ma non hauendo hauuto di quelle & di quello intendimento ueruno, io ne riceuo noia, & egli fastidio, per che essendo ella amata da ogniuno di noi con ogni sorte di cordialità; sapendo quanto essa soglia corrispondere a gli amici, ne da ueruno lasciarsi superare di cortesia, & d'amoreuolezza; uiuiamo in un certo modo sospettosi, ò che V. S. non si truoui (che Iddio non uoglia) poco sana, ò uero occupata da qualche sinistra occasione, sopra della qual cosa andiamo il Lioni sudetto, & io ragionando, diuisando & giudicando con timore, cò ansietà, & con dispiacere d'animo. dopò cio non cessando questi honorati amici suoi domandarmi ogni hor di lei, mi uergogno non saper lor dir qualcosa di uerità, & di certezza, à quali però ho detto sempre ch'ella è sana, & che bacia à lor le mani, & che non li scriue per alcuni negotij importanti, che la impediscono, & per colorir la scusa, prometto che V. S. uerrà qui à marzo prossimo, per far compagnia nella solennità di prendere il Bastone al signore Sforza.

Con questa inuentione gli ho fatti gratamēte tacere

✍

& dolcemente sperare . Hauendo io adunque tante cagioni, che mi fanno desiderare l'intendere di lei, non manchi per sua innata bõtà di darmi breue auviso del suo stato, ilqual uorrei però pensare, credere, & sperare, che sia contento & felice, ancora che il silentio che ha ella fatto fin'hora mi potesse far uiuere timido alquanto essendo in questi casi la nostra natura piu tosto inchinata a temere, che a sperare et perciò la fortezza d'animo è una delle quattro uertù de nostri costumi, atteso alla inchinatione di questa nostra fragil natura, la onde è difficile potersi difendere dal timore, ch'è il contrario della fortezza, se di questa nõ si fa un'habito da principio, che l'huomo ò è perseguitato dalla fortuna, o dalla malignità del mondo . per tanto mi sono in gran parte nello stesso silentio dato al timore, ne ho saputo pigliar quelle ragioni, che mi possano far credere in tutto, & sperare afatto che V. S. stà bene, senza impedimento, & sodisfata nelle gratie che Iddio presta a gentilbuomini ueri & cristiani par suoi & benche io habbia detto, che mi sforzo di pensare, credere, & sperare ben di lei, pure il timore; che ha le forze piu manesche; confonde quanto la ragion mi addetta et quanto il desiderio possiede . Concludo finalmente, che ben sarà ch'ella mi dia qualche ragguaglio di se stessa & io in tutto farò mettere in punto il suo letto se uerrà & si afficuri, che si starà strettamente, si per molte persone che uengono, si perche in Venet.

non si

*non si truoua commodità d'allogiar bene come à par
suoï si ricerca , ma stara commodamente al meglio ,
& uengasene , ch'io l'aspetto con desiderio , & le
bacio le mani . Di Venetia . à XII . di Febraio
M D L X .*

AL CAVALIERO

Horologio .

IL mio uertuoso M. Giuseppe tardi mi ha resa la
lettera uostra , però tardi ui rispondo , dagliomi,
che in questo principio uoi habbiate hauuto mo-
lestia d'animo , onde io ne ho sentito la mia parte ,
pur quando la colpa non è sopra le uostre spalle , tut-
te le persecuzioni uanno co'l tempo in fumo , & Dio
fa nascere occasione¹ , che coloro , che perseguitano à
torto habbian poi bisogno del perseguitato , et è forse
fatto tutto ciò à posta per prouare , la onde per ef-
sere io di molto piu tempo , che non sete uoi , amo-
reuolmente ui ricordo , che'l maggiore , & piu stabi-
le , & piu sicuro guadagno , che possa fare l'huomo
sauio in questa uita , è la beniuolenza d'ogniuno ,
la quale non con altra arte si guadagna , che con la
humiltà , che lega le forze maggiori , & fortifica le
deboli , & la humiltà è uertù , e'l suo contrario è ui-
tio , ch'è la superbia . la humiltà nel principio pare
che perda combattendo , & finalmente supera i suoi
nemici

nemici cedendo . la superbia par che uinca tiran-
 neggiando , & si truoua sbattuta al fine & uilipe-
 sa cadendo . la superbia uuol meritare senza uer-
 tù & la humiltà uuole honorarsi senza uirtio . Sò
 che in quello errore non cadete uoi , ma mi dico bene,
 che qualche uolta la natura fa parere un'huomò
 quel che non è & dirò di me , che hauendo praticato
 quasi tutti i Paesi Cristiani , sempre nell'aspetto
 sono paruto huomo superbo & non ne sono tinto un
 pelo , però uedendo che cio mi noceua , molto ho al-
 difetto di natura con arte & con industria remedia-
 to . Bisogna che tutte le pratiche nuoue & le con-
 uersationi sieno nel primo affronto uisitate da segni , e
 da fatti dell'humiltà , & della cortesia . perdonate-
 mi se ui scriuo così , tenendo per cosa certissima , che
 io ui amo , come me stesso , & se uerrete in quà co'l
 signor Sforza , satisfarete pienamente al desiderio
 che io ho di uederui , & di abbracciarui . State
 sano . Di Venetia . à X V I I . di Febraio .
 M D L X .

AL

AL DVCA DI PARMA
& di Piacenza.

SE non fusse quest' obligo, nel quale mi ha pur V. Eccell. & à suo bene placito posto, nõ haurei mancato di uenire, se non altrimenti, almeno co'l corpo per terra per baciarle le mani, & per vallegarmi della sua sanità, & del suo ritorno, auenga che questo me desimo io faccìa con la deuotione dell' animo mio, penso bene, che piu debba piacere à me la sua gionta in Italia, che à qualcun' altro, che in assenza di lei ha preso ardire d' impedir mi la metà del porto, che con ampio priuilegio gratiosamente V. Eccell. mi concesse, poiche bora in sua presenza gli conuerrà ritrattarsi di si manifesta ingiustitia. & se non fusse stato il continuo fauore fattomi dall' Illustriss. & Reuerendiss. Cardin. crederci chel priuilegio mio fusse stato peggio trattato, che qual si sia bassa & irraggioneuole scrittura. Però supplico V. Eccell. à degnarsi di farmi conseruare questo celeste pane, che ueramente mi è uenuuo dal cielo, & dirò che la deuotion mia di tanti anni uerso la Illustriss. Casa Farnese m' habbia fatto per auuentura meritarlo & sono anco à tempo d' esserne meriteuole cõle fatiche di quella seruitù, che piu piacesse all' Eccell. V. alla quale bacio con reuerenza le mani. Di Venet. à XVII. di Febr. MDLX.

AL

AL VESCOVO DI

NON mi accade rallegrarmi con V. S. della creatone del nuovo Pontefice, ilquale so che farà santissima riuscita, & spero che della sua dispensatione habbia ella da sentirne la sua parte, perche de i soggetti, che uagliano, & che meritino nõ ne abbonda questa nostra uita, ne questo nostro secolo. qui sta il primo fondamento della mia speranza, e' l secondo è la prudenza di sua Beatitu. che non errarà in eleggerfi persone, che possino, & sappino sostenere il peso di così sacrosanto gouerno: il terzo fondamento crederò, che confsta nella diligenza di V. S. che non ha bisogno se le ricordi. iquai mie i fondamenti Iddio prende nelle sue mani & esso gli colloca con forte & gagliardo modo, a fine che quanto sopra essi si edifica, non cada & non crolli, ne per acqua, ne per uenti, & se bene la sua diuina parola ci auuertisce, che dimandiamo & percoriamo sempre, che ci sarà risposto, & che ci sarà ueramente aperto in sola salute dell'anima, non dimeno ha uoluto, che s'intenda parimente nella dignità ecclesiastica, la quale per suo precetto è desiderabile, guardandosi al fine del bene uniuersale, che è la Chiesa, & il ben di quella, & la offeruanza dello Euangelo, & la offeruanza dell'Euangelolo è l'es-

L I B R O

lo è l'effetto della gratia la quale ha forza di non lasciarci torre, & leuare dalle mani di Dio, sò che M. N. S. è à Roma, credo ch'egli saprà usar destrezza & saprà; bisognando; prudentemente proporre, & accortamente disporre. sò che Vostra signoria sia rimessa in Dio, & Dio risponderà, aprila bocca & tirerai a te lo spirito mio, & mostrerai di bauer desiderato i miei commandamenti. Egli ha fatto noi senza noi, ma non saluarà noi senza noi, Ella sa, che prendere tal peso, è a punto come entrare in agone, per combattere, & combattendosi, chi sa comportar tanto peso uince. ma chi mi sa dir questo? la mia prudenza? no. la mia affettione? no. la speranza de beni di questa uita? no. la partialità del senso? no. il ben della Chiesa? si. per le quai cose Vostra signoria, non mi terrà profontuoso, che habbia cio scritto, & con questo le bacio le mani. Di Venetia.

XX. di Febraio. M D LX.

AL

AL SIGNOR SFORZA
Pallauicino.

NON hieri l'altro riceuei una lettera di V. S. per mano di M. Ottauiano Spilimbergo, nella quale pur uouole che io sia caduto in più errori, può ella dirmi quanto le piace, che nondimeno con sì fatti disfauori non farà che io non la ami, & non la riuerisca, ne già s'inganna punto che io sia suo huomo, non pur hora, mà quasi uinti anni, & quella cagion che mi fè suo allhora, mi le fa essere hoggi, & mi farà per lo innanzi, ne ci si è mai tramezato ueruno altro interesse ò di mia necessità per fortuna, ò di mio maggior credito per uertù, & se V. S. mi corrisponde diuersamente da quel che io merito, non dirò che sia per mio difetto, non per error di lei, mà si bene per mal destino, & questo; come più uolte hà uoluto Iddio; honoratamente superarò. Scrisse perche non presentai la sua al Doge, ne mi accade per questa replicarlo, ueggen. doli massimamente, che la trasgression di quanto mi comise, non fu per mala mia natura, non per parer sauio; che non sono impedito da simiglianti passioni, mà per necessaria, & euidente occasione conforme alla dignità, & alla reputation uostra. Perche spesso Vostra Signoria disegna, & ordina prudentemente in quel solo, che

che pensa & discorre, se co'l pensier poi non concor-
 risse cio che si uede & cio che s'intende , mutarebbe
 essa proposuo con uuoua prudenza , & ben so che
 uuole che io nel corso de suoi negotij apra qui gli oc-
 chi & gli orecchi per me & per lei . per me come
 obligato à suoi seruigi, per lei, come lontana dalle co-
 se che si dicono, & che si fanno, accioche quanto rice-
 uo con questi miei dui sentimenti habbia ella da me
 diligente ragguaglio , onde so ch'essa non comporta
 ch'io rappresenti un cerchio da tauerna , & quan-
 do ciò non fusse, legarei (come si dice) l'Asino doue
 uuole il padrone . Ella sarà qui presto , doue le ren-
 derò minutissimo conto de fatti miei , & allhora sa-
 rà tenuta di non uiuere con sinistra opinione contra
 la diligenza mia ; che per maggiore isperienza è
 consciuta ; & contra quell'antica affettione , che
 non è tinta da uerun particolar disegno , però nel-
 l'offenderla (signor mio) offendete uoi medesimo ,
 & Dio ancora . non mancarà alla S. V. di sapere
 la uerità de miei maneggi in questa Città , che ben si
 è ueduto & publicamente inteso ogni mio fedel pro-
 gresso & uoi fatto Governatore lo prouate . questo
 mi basti per hora in condolermi della opinione , che
 tenete di me . Voglio dire ancora piu apieno, che del
 negotio sopra i danari la colpa è di chi la merita, &
 se à me fusse stato semplicemente & distintamente
 commesso, sarebbe passato ò meglio, ò peggio , se peg-
 gio , sarei io solo stato degno di riprensione , come
 hora

hora sono indegno di accusa, onde la prego di core, che uoglia prima pesatamente gouernare i suoi caprici, & poi ò accusarmi ò scusarmi, perche la uoce quando illecitamente macchia, lecitamente non la uua. Et ricordisi V. S. che non sono uenuto à farle seruigi per maggior credito, ò per miglior fortuna, mà bene per quell' affettione, cõ la quale le hò fatti tanti altri buon seruigi; come il mondo sà; & per concluderla faccia ella pur fare i suoi negotij al Martilosso, che io non son buono da conferir con un suo pari, & n' aspetto risposta, perche io dal mio canto sono risoluto. Di Veneria à XXVI. di Febraio.

M D L X.

AL S. FILIPPO BALDO.

IO non hò mancato di scriuerui più uolte, dopò il beneficio che hauete fatto, non solamente al uostro Principe, mà à tutta la cristianità, & anco à gli infideli, i quali hanno da esser superati da S. Ces. Maes. perche si uede & si sà che dal sangue Austriaco hà da esser uinto e morto il serpente, anzi hò ueduta una profetia che dice nel mille tanti anni in un tẽpo, in un giorno, in un punto nacquero in terra un Angelo & un Dragone, che pugnaranno gran tempo insieme, e' l Dragone accrescerà di forze, mà dopò 234. anni del suo Imperio l' Angelo uincerà il Dragone, & in tutto lo confonderà, come fu Lucifero

Ff cacciato

·bacciato dal cielo . tutto s'interpreta che l'Imperat.
 ·Ferdinando habbia per certissima cosa ad esser quell'
 ·Angelo, confrontandosi per il tempo che la casa Ot-
 ·tomana et Austriaca hebbero in un medesimo gior-
 ·no origin di grãdezza, & uoi (fratello) sarete stato
 ·un di quei Cherubini che seguirono Michel uincito-
 ·re . ho detto di sopra che ui ho scritto piu uolte ralle-
 ·grandomi con uoi della uostra dignità, della uostra
 ·prudenza, et del credito dato alla Patria, à la uostra
 ·casa & a gli amici . ma uoi forse altiero di cosi alto
 ·negotio non curate piu de fratelli, & d'amici, sapete
 ·ch' all' hora sarà piu grande e piu essemplare il uostro
 ·merito, quanto menor sarà la superbia, per ch' Iddio
 ·nõ uol che sia chiamata uostra quell' opera che tra-
 ·passa le nostre forze, la uostra opera, dico, è stata adū-
 ·que di Dio, & Iddio douete imitare, ilquale è humile
 ·& pietoso, l'ltimamente ui ho scritto, e non sapendo
 ·che'l Cōte Scipione fuisse andato a Roma, a lui indriz-
 ·zai le lettere, & douendo pigliar la strada di setten-
 ·trione sono uolate a mezo giorno . Viene il S. Conte
 ·Fulvio Rangone mandato Ambasc. a S. Ces. Maestà
 ·dal S. Duca di Ferrara, è egli molto mio amico, &
 ·gētibuomo di ualore, di dott rina, di caualleria, et gio-
 ·uene in somma di rara riputatione, gli farete quei
 ·seruigi che meritano le ueramente sue illustri qualità
 ·& questo si richiede al testimonio di uostro fratello, il
 ·quale è qui essendo piacciuto al S. Sforza Pallavic.
 ·dopò la partita (qual si' fuisse) del Card. di Trento dal
 ·gouerno

gouerno di Milauo, di ricercarmi ch'io uenissi qui al
maneggio de suoi negotij, i quali mi sono con felicità
riusciti, si per i suoi meriti, ma molto piu per la bon-
tà, & incomparabil amore uolezza di questa Repub.
nella cui pratica ho conosciuto giustitia, bonità, equi-
tà, sapienza & marauiglia, dou'io la chiamo essempio
del gouerno celeste, cosi piaccia à Dio di disponer
gli animi di tutti i Principi a congiungerli seco a di-
struptione de gli infedeli, ui rendo certifs. che mi fa-
rete piacere et gratia di uisitare; se però è lecito; il S.
Caualiere Soranzo Ambasciad. di questa Illustriss.
signoria, & per nõ esserui cosa niuna di nuouo, altro
non mi occorre di scriuerui, sperando in breue ritrou-
uarmi in Milano, che qui non m'accade perder piu
tempo, & ui bacio le mani, pregandoui che mi raccõ-
mãdiate al S. Logos precettore dell' Arciduca Carlo
cõ chi mi faceste prender amicitia, et sopra'l tutto ba-
cio le mani al S. Gio. Iacomo Focari, con animo un dõ
che Dio m'aiuti di farmeli conoscere affectionarifs.
Di Venetia. à II. di Marzo. M D L X.

AL SIG. SIGISMONDO
da Este .

TEMO di non parere a V. S. huomo tardifs. in quelle mercantie delle quali s'accommoda l'anima, & se ne pasce l'ingegno, non è mia la colpa, ma si bene la sterilità di questi giardini, i quali producono questo anno fronde & fiori senza bellezza & senza odor buono, & se pur ui si uede qualche frutto non essendo ben maturo, non è chi ardisca di coglierlo. è uscita la Vita dell'Imperatore Carlo V. non è pur ancora uendibile, e non piu presto se gli metterà la frasca in testa, che io hauerò modo di mercantarla. Vero è che potrebbe essere di piu bello et di piu ornato stile. ua nondimeno assai lenta, percioche è molto difficile a nottrirla, se bene (com'io credo) si usa ogni industria per farla comparire, si che non sia punto dissimile da quella che si ha robbata la morte. si fa poi che'l Dolce è diligente, fa egli come il buon sartore, che misura cento volte, & taglia una. Io ueggo che sarà cosa degna del Mondo, poi che forno di tanto pregio l'opere di quel gran Principe. & se uedrò che uada prolongandosi oltre misura, faremo con questa fra tanto che quella comparirà fra noi, et sarà cagione che si legga piu volte, si per radoppiare il diletto, si ancora per fare piu stabilmente ricca la memoria. Credo fin hora, che

che V. S. hauerà ricuuti i diece dialoghi dell'Historia a lei dal degno Autore loro degnamente consecrati. potrebbe esser che lo stile fatto apostata dallo stesso Autore per metter in uso lo stile antico del dialogo. non fusse per hora all'orecchia consonante. Imperò si renda certissima che se ne fa tanta stima, ch'è stato bi sogno mandarne apostata a Fiorenza, a Roma & a Napoli, & si sono così ratto per queste altre Città smaltiti, che non se ne troua piu per danari. mi farà gratia V. S. di farmene in uedere l'animo suo. perche piacendole, come non può esser altrimenti; farò che l'Autore metterà piu sollecitudine a dar in luce gli altri, iquali portano marauigliosi & nuouo concetti in seno. è uscito fuori un libro detto la Selua di uaria lettione, & benchè quel titolo non sia nuouo, sono le cose conueneuoli in esso, uoglio uederlo bene & poi lo mandarò con alcune cose mie che si stampano, & piu di tre mesi cominciorno ad esser uestite, ma toccando à me di far questo officio non ho potuto (per i negotij c'ho hauuti) metterui mano, & ad altri non m'è parso di dar questa impresa, accio che non fusse stato messo il giuppone in luogo di calze. Qui habbiamo di nuouo che'l Turco all'ultimo di questo mese manda fuori de suoi porti un'armata di cento uinti galee, & la sua persona ua con grosso essercito contra Baiazeto suo secondo genito, il qual si troua in Tauri. la Scotia perseuera pur in ribellione, & ha fatto & fa di molti mali alle genti Frã-

esse, che sono in quel Regno, & par ancor che l'Inghilterra gli presti fauore occultamente. l'armata Catholica non hà fin hora potuto spuntare i uenti, che gli sono stati sì longamente contrarij. qui poi del restante si uiue in pace, et senza suspetto, ma non senza diligenza, spero di riueder V.S. dopò che'l S. Sforza hauerà pigliato il bastone. con questo fò per bora fine baciandole le mani. di V inetia à IIII, Marzo MDLX.

AL SIG. FRANCESCO
Barattieri.

IO non posso ne deuo ragioneuolmente accusar V.S. di negligentia; com'ella mi scriue per una sua di XIII. del passato, riceuuta pur hieri, sapendo io certamente che di diligenza à beneficio priuato et commune, è ella esempio frà gli altri genti l'huomini mà come di gran desiderio in atto di cortesia, se ben sodisfa ad ogn'uno, non sodisfa à se stessa. nõ accusi però ella se medesima dell'error che non commette & si contenti di far quanto basta à chi riceue, non quanto mira co'l desiderio. Masfimamente ch'io non solamente mi sodisfò ch'ella mi ami, e tenga per suo, ma le rimango obligato nella cognitione ch'io hò della sna uertù, & in essa la riuerisco, la laudo, e la celebri, e con sì fatta intentione hò da lei riceuute più lettere, più auisi, più oggittij di cortesie, che forse essa non pensa. quel mio
parer

parere che V. S. intese da me ; in quanto al tener qui il nostro Principe qualche persona in suo nome ; come fanno tutti gli altri suoi pari ; nacque dal mio buon animo, non già da presuntion ueruna , sia però riceuuto da lui, come cosa detta semplicemente da sedel seruitore che le sono, e fui sempre. questa mattina hò salutato il Clarissimo M. Marcantonio Mula à nome di V. S. & egli gratamente hà riceuuto il saluto , e mi hà dimandato di lei con molta affettione , e perch'è molto mio , à longo parlò di lei, e del desiderio che tiene di seruirla, & ancora nel particolar di suo figliuolo non mancarà come amico suo cordiale. Al signor Girolamo Grimano non hò parlato, mi riserbo à domatina. il S. Michel Soriano non è qui, al S. Federico Baduaro parlarò ancor prima che uada egli fuori à suoi officij & perche M. Gio. suo nipote è andato con l'altro suo fratello in Fiandra , se gli mandara la lettera et la copia della S. Madama , e fin bora è in mano del S. Federico , hauendogliela mandata à casa, dou'io non sono potuto andare per le facende che tengo, ciò c'hà fatto la S. V. se condo il suo nobil costume à giouamento mio con S. Eccellenza sia riconosciuta da Dio , poi che debole sono le mie forze. & senza altro me le raccomando. Di Venetia à VI. di Marzo M D L X.

A MESSER GIOVANNI

Placidi .

HO' riceuuta qui in casa per mano del nostro M. Antonio Borghese la lettera uostra di XI. doue mi^a scriuete quanto sia il desiderio del Cōte Girolamo della Corbara di metterfi à seruigi di questa Serenissima Republica, & in uero fà da gentilhuomo et Cavalier par suo, per che finalmente si può concludere ch'ogni altra seruitù è buona, mà buonissima è questa, & per l'honor d'Italia, & per esser questa Patria propugnacolo della fede nostra. & inquanto a me tre possenti cagioni mi spingono à far quel che posso in questo negotio, l'amicitia che con riuerenza ui mantengo, il ualor del S. Conte, e l'autorità di Mons. Illustriss. & Reueren. uostro padrone per merito, et mio per desiderio . di quanto potiate uoi sopra di me nõ ne parlo, perche dou'è l'amicitia, quiui è contenuta saldezza di fede, certezza di prudenza, amor di fatica, & il piu delle uolte resolutione desiderata, per quello che si deue far à beneficio et sodisfacimento di Cavalier ualoroso, chi nõ s'affaticarebbe? chi non usarebbe ogni diligenza? & chi piu d'ogn'altro se non io abbracciarà questa impresa, che pur sono uscito in parte di quel sangue? et di cio non si schifarebbe il Conte, se mio padre non fusse uscito fuori, & senza bisogno, del cerchio della

la

la sua nobiltà . la quale è ancor fresca, così per questo noi altri uenimo à patirne assai . Ecco che gran forza ha pur queste conditione, così potessi presso questi signori & presso il S. Sforza, come non mancarci ne mancarò . mà uaglia sopra ogni cosa la terza cagione che non può esser ne piu grande, ne piu gagliarda, la qual'è l'auorità di Mons. Illustriss. Sig. nostro et bē mi confido che la lettera scritta al S. Sforza possa tanto che'l negotio sara facile, & io parlarò, persuaderò, ricordarò . parlarò cō questi sig. et caldamēte gli persuaderò, perche mi ritrouo in soccorso così nobil materia, ricordarò i bisogni c'hanno d'huomini che uagliano, & che possino cauar gente buona, che questa è la più necessaria parte à che lor mirano & desiderano . ma con tutto questo non deuo tacere come piu difficultadi ui si ueggano, l'una che le Repub. di lor natura in ogni attione sono longhe et irresolute, massimamente quando non hanno paura di guerre . e questa non solamente non ha paura, ma si persuade di non poter esser offesa . non ha paura, perche non conuiene a si gran potentato cader in atto alcuno di uiltà . dico uiue senza paura, onde si conserua sapientemente ardita, e dico senza timore, per il quale non cessa di stare prudentemente prouista, & per diffendersi, & per offindere bisognando . ho detto che si persuade di non poter esser offesa, percio che nõ ne dà cagion ueruna, anzi usa ogni maniera di pubblica

blica beneficenza uerso ogni Principe, et poi che più importa, ha infallibile confidenza in Dio, conseruado in essemplio di tutti i Principi Cristiani, la religione la giustitia, & l'equità. la onde che questa Repubblica habbia da rimaner sempre felice, con accrescimento di stato senza guerra, ogni buon giuditio lo crede. Oltra chi non sa che nissun gouerno, & nissuno Imperio è durato mai tanti anni à gran pezzo quanto Venetia? chi non sa che nissuna religione è durata tanti seculi quanto questa di Cristo? adunque l'una & l'altra fidanza è man di Dio. ritorno a dirui che si fatte cose fanno pochissime proposte risolvere & che sia la uerità molti Capitani & Signori de principali d'Italia stanno per hauer piu tosto repulsa senza uergogna, che resolutione con bonore. ne mi accade scriuerne i nomi, sarebbe nondimeno a proposito che'l signor Conte mandasse uno, che se bene il non hauer paura è di magnanimo Principe, e'l persuadersi è le securtà di ragione, non dimeno la guerra ch'è figliuola delle occasioni in un batter d'occhio comparisce, fere, arde, & ruina. Io non mancarò, come ho detto, pur che uoi per solita bontà de Placidi, mostriate il mio buon animo al Sig. Conte, & presentiate la mia seruitù & la propria uita a Monfig. Illustrissimo & Reuerendissimo. Dell'opere mie che ne sia fatta stima grande, dirò che sia piu tosto un buon' animo di chi mi ama, che un

un certo merito mio . sono già ulcine d'esser
 messe , non dico in luce , ma in tenebre , massima-
 mente le rime , delle quali ne leggeste voi parte .
 Delle altre mie fatiche che piu mi uanno a fantasia ,
 indugiarà la publica uista qualche mese di piu , ue-
 dendo io essermi necessario partirmi di qui , si per
 bauer fatto il seruigio che doueuo al Signor
 Sforza , si ancora per esser chiamato
 da chi spero quella mercede che
 forse non demerita la mia
 longa seruitù . &
 sarete il pri-
 mo ad
 bauer le ri-
 me , & l'auiso de
 'miei disegni . Mi rac-
 comando in tanto di core à uoi .
 Di Venet. à IIII. di Marzo . M D LX.

ALLA

ALLA SIG. MARCHESA
del Vasto.

POICHE niuna cosa riesce che per mala relatione disegna l'huomo, massimamente quando in tutto quella è ordinata contraria à Dio, & alle leggi della natura, crederò per questo che V. Eccell. sia uerso l'incomparabil deuotion mia; ch'è stata sempre uolta con ogni ferma fede à lei; di quell'animo, & di quella uertuosa dispositione ch' à giuditiosa & cristiana Principessa si conuiene, per esser ciò conuenevole alla sua bontà, et alla mia fedel professione. & ancorche molti anni mi sia stato detto, ch'ella non solamente m'odia, ma desidera di nuocer mi; com'io già ne fui bene auertito; non ne dubitai punto. perch' Iddio non lascia cadere in atto di crudeltà giamai Donna d'alto & real animo, così pochi dì sono mi è stato raffermao il medesimo, io non ho creduto, anzi sono certissimo che da quel regio petto è disgombrata ogni mala deliberatione contra la mia innocenza et contra le degne opere che'l mondo uede in segno dell'affettion mia & del merito del gran suo consorte diua memoria & di V. Eccell. Hor non uoglio scusar con parole quanto Iddio fa difender sempre con i fatti. questa è per uisitar V. Eccellen. conoscendomi ben degno di supplicio a non haue r frequentato di scriuerle, non conuenendomi bauer riguardo

guardo ad altro, ch' all' uso continuo di humil & deuoto seruitore uerso di lei, la quale ho io in tanti diuersi paesi, & con tante diuersi genti piu ch' altra donna celebrata, qual adunque pessima et scelerata lingua puo hauer hauuta piu forza della mia uoce, che d' altro non ha saputo ne uoluto honoratamente parlare, com' anco la mia penna non ha saputo ne uoluto altamente scriuer d' altro, se nō dell' alto sangue d' Aragona & del gran Marchese del Vasto? Ecco ch' io mando parte a V. Excell. di uerità quanto io le sia deuoto & il tutto con mie continue fatiche, & per perpetua laude sua presto uedrà messo in luce. supplico però quella che si degni con buon animo, e con nobil giuditio riceuere la mia fede, & hauer per grante le mie fatiche, nel qual atto splenderà in lei ogni raggio di giustitia & di bontà, & sarà conforme all' unica bellezza del suo corpo, quella de suoi degni pensieri, & con questi tirerà à se tutti i fauori de i Cieli, & di Dio. ne mi occorr' altro baciandole le mani,
 Di Venetia. à XI. di Marzo.
 M D LX.

AL

AL SIGNOR SFORZA
Pallauicino.

POICHE V. Sig. benignamente uol confrontar la sua uolontà con la mia intentione ; laquale ho chiaramente mostrata in piu mie lettere ; grandemente la ringratio, hauendo io del tutto data fede al suo Secretario secondo ch'ella nelle sue di V I I I . ha commesso . Et perche so che per molti segni in diuersi tempi ha potuto conoscere l'affettion mia la prego di core che uoglia degnarsi d'hauerla ancora accetta per l'auenire , come quella de migliori & piu fedeli che l'habbiã già mai seruita . di piu mi ha detto lo stesso Secretario ch'io la uoglia aspettare , non mancarò si per far quanto ella ordina , si per che intenda nelle uoci di questa Città quali sono stati i miei seruigi, che questo è il primo premio che disegnai da principio . questi signori Procuratori mi hanno questa mattina fatto dir presente il Capitano Zabarella che faccia intendere à Vostra Signoria che uogliono esser pagati , perche questa è la limosina applicata à questo hospidale . si risolua ella se uol ch'io risponda , se ben non sono nominato nel contratto della affittagione , ho nondimeno le chiaui che pur desidero di consegnarle a qualch'uno . E non occorrendomi altro

trale bacio le mani. Di Venetia. à XV.
di Marzo. M D L X.

AL SIG. GIO. BATTISTA
Pico.

ST O' mal contento poi che molti di sono nulla ho inteso di uoi, & solo m'acqueto, perche so, che sempre è ella impedita, essendo l'officio del Secretario massimamente presso à gran Principe, quasi d'angelo, & forse piu perche quello sta inanti a Dio con la mente senza altra fatica per esser incorporeo, e'l Secretario sta continuamente auante al suo Principe con esercizio d'animo, & con opera di corpo. ho fatta la somiglianza dell'Angelo, per ch'ancor egli è Secretario di Dio, & l'huom fedele & esperto in questo esercizio; benchè faticoso; troua dolce & quieta la fatica, perche l'occhio della fede & la mano della sperienza nei meriti del signore fanno che le fatiche della mente siano guadagno di prudenza, & quelle del corpo acquisto di bonore, non dirò di robba, perche poche uolte è ella premio à chi merita. Voglio inferire che'l Secretario par uostro, merita d'esser assomigliato all'Angelo, per che il Principe parimente si deue nel gouerno del suo stato assomigliare a Dio.

Ma

L I B R O

Ma che debbo io adunque star malcontento? se uoi non mi scriuete non potete, et non è lecito che potiate, perche chiamo profanità ch' i bassi & inutili concetti impedischino la mano del mio Sig. Pico. Imperò hauendomi uoi con la uostra innata piaceuolezza assuefatto à riceuere uostre lettere, non è se non cosa giusta che passati; senza tanto piacere; molti giorni, io ne uiua scontento. spero ben presto, et ne ringratio Dio, di poterui godere presentialmente per che mi sono sciolto da questo obligo, con dire ch' io nõ essendo piu necessario al sign. Sforza, & essendo egli salito quanto può, così sappia egli con stabilità conseruarselo. Prometto al mio sign. Pico, che questi tredici mesi mi sono stati piu fastidiosi, che dici sette anni di seruitù fatta à Principi con hauer posteggiato per Germania, per Fiandra, caualcato la Polonia, per tutta Italia, e con fregate passato in Malta. non mi tenete però per ispampanatore facendomi cõessouoi un nuouo Vlisse, ch' in uero ne i uatamēti nõ ho peccato ueruno, tutto dico, per renderui certissimo che non ho mai sentito maggior noia. In fatti i ceruelli che non si conoscono alla uista & che s' imparano per pratica, sono pericolosi & incompportabili, dico pericolosi che non ui facciano affronti, che non ui faccian parer goffo & imprudente, se ben procede il difetto da loro. Et Iddio sa se m'è bisognato il saper scaramucciare dalla lunga & saper di scrima da presso. Incompportabili poi, mentre che com-

metton

metton cose che se le mettete in campo, state presso a farui sonar dietro i baccini, se rimanete, vi conuien esser berzaglio, di sguerciature di sbruffamenti, & di mill'altre sorti di ridicolosi spettacoli. ma ringrazio Iddio sommamente che sempre mi ha tenua la sua santiss. mano in capo, massimamente in questa Città, doue mi sono guadagnata una commune beniuolenza, per laquale mi sento traualgiato lasciando-la sono qui gran copia di gentilbuomini coreesi affabili, benigni, & amatori di forestieri. vi si ritrouano molti e molti che sono ornati di tutte le scienze, & di mirabil' eloquenza. di musica posso dire non hauer mai udità la migliore, con tutto questo me ne ritorno uolontieri. Crederò di tardar fin tutto aprile per ueder di dar in luce alcune altre mie cosuccie, anzi cosone per la grandezza del uolume ch'è di prosa. non so se mi conuerrà di far stampar le mie tre Cōmedie, due delle quali furono cōposte dame nella mia giouinezza che fa hora XXIII. anni. In questo mezo uedrò di scriuere spesso a sua Eccell. poiche non mi truouo legate le mani. non dirò altro in questa raccomandandomi di core. Di Venetia. à XVI. di Marzo. M D L X.

L I B R O

A' MONS. ELETTO di Trento.

IL modo di negoziare le cose publiche di questa Città lega le mani, com'è douere, si ch' i negotiatori non possono scriuere per non dar sospetto. bora che mi ritrouo hauer forniti i maneggi che haueua a sodisfattion mia & ad honore del S. Sfor. Pal laucino, mi si sono disligate le mani, & supplisco non al mio difetto, ma all' occasion c'ho detta. è ben uero ch'io non uorrei materia cosi cordogliosa, come quella che mi da la morte del signor Giorgio, pur come l'animo mio ha saputo pascersi abbondantemente di quelle allegrezze che mi ueniuanò dalla uoce della felicità di V. S. Reuerendis. cosi è lecito ch'egli s'ingombri di quel dolore & di quella mestitia, che ci arreca questa empia morte, la quale tanto ci fa esser grande & incomportabile la doglia, quanto è il dāno che sentiamo del suo crudel colpo, con tutto ciò bisogna tollerarlo, & che l'ordine di questo fine ci conduca alla pazienza, si com' il suo principio, ch'è il nascere, ci mena a termine d'allegrezza, è obligata à V. S. Reuerendissima a consolare la incredibile affittione del suo sig. Padre, à chi puo parere piu dura si gran perdita. finalmente per non saper cōsolar me, non entrarò a consolare altrui, pregando quella che si degni di comandarmi, perche sapendo

to amare & riuerire con fedeltà & con amore, so-
disfarò sempre a chi mi comandarà, & particolar-
mente a V. S. Illustriss. alla quale di core bacio le ma-
ni. Di Venetia. à XXIII. di Marzo.

M D L X.

A MESSER LODOVICO

Dolce.

NIVNO offitio per fatigoso che fusse ricu-
sarei quando conoscessi di compiacere & di
giouare a Voi, perche sempre ui ho offeruato
per obligo, & honorato per merito. però non man-
cai di presentare il ricco dono al sig. Sforza, & se nõ
ho fatto segno con lettere, & testimonianza con pa-
role del buono animo ch'egli tiene uerso di uoi i ne-
gotij ne sono cagione, & negotij ueramente fasti-
diosi, talmente che non gli può giudicare se non chi
sa l'intrinfeco. Per tanto ho fatto come chi uol ti-
rar la rete nel aescato ch'aspetta il tempo. è ben ue-
ro ch'io uorrei piu tosto esser in mezzo a due cortella-
tori per ispartirli, che tra il merito della Vertù, e'l
premio che si le deue. Crederemi con tutto questo
che'l sig. Sforza ui resta obligato, con disegno che'l
poco, ch'egli darà, faccia uisibile il molto amore, che
porta alle Vertu uostre. mi resta dirui che'l Bizar-
ro con la lettera, la poliza di quell'altro, & la let-

Gg ij tera

L I B R O

terà di quel giouinetto non mi spronano ne piu ne meno di quello che mi sprona il douere, & non errò il Bizarro, poi ch'io (come ho detto) son per fare ogni cosa à cōpiacimento del mio M.^l Lodouico Dolce . finalmente ui rendo certissimo, che partendo il signore , ò presto , ò tardi non mancherà (credo io) del suo solito costume . in tanto di cuore mi raccomandando à uoi .

AL S. NICOLO' MADRUC- CIO.

MENTRE che sono stato in questi maneggi del S. Sforza Pallauicino , fin tanto ch'egli è salito al grado che desideraua , io non ho mai scritto à persona ueruna, doue mi si potesse por mente , essendo i negotij di questa sereniss. signoria per ordinario guidati con diligenza, et senza dar non dico sospetto , ma ombra , conuenendo à ciascun par mio spogliarsi d'ogni interesse , & solamente attendere à quanto ho con sodisfattion di tutta questa Illustriss. patria, & mia fin qui degnamente trattato. so che per tal cagione m'hauerà V. S. per iuscusato, & crederà ch'io le sia quell'affettionato & sincero seruitore che le sono & sarò sempre . hora mi ritruouo libero & con intentione di tornarmene a Milano. ma saputo con mio estremo cordoglio la gran perdita che ella con tutta la casa Madruc-
cia

cia ha fatta, sono restato così confuso, & si uinto &
 di forze et d'animo, che se mi fusse sopraggiuta la mor-
 te non l'haurei sentita, ne meno se intendola mi saria
 parsa amara a paragon del danno che ha fatto in tor-
 cā il Sig. Giorgio. hauiamo in somma perduto trop-
 po, & io tanto piu conosco & piango questo danno,
 quanto piu d'ogn'altro affezionato ho per tutto lo-
 dato & essaltato il ualore dello stesso sign. & per-
 che la molta affezion fa souenir nella memoria tut-
 te le uertù & rare qualità di quel giouene, molta è
 ueramente in me la doglia. & come non posso; ben-
 che sia uolontà di Dio il nascere e'l morire; consolar
 me, V. S. mi perdoni se non mi basta l'animo di con-
 solar lei. la quale nondimeno essendo molto piu saua
 & piu prudente di me, si uolgerà patientemente à
 Dio, che se le dicde quell'honorato figliuolo pieno di
 così rare uertù, l'ha riuoluto per se, & tolto con
 tanto & honorato fine della sua giouinezza, hauē-
 do la sua diuina prouidenza lasciatile gli altri i
 quali sono ueramente dalla bontà di Dio riccamente
 dorati d'illustri & uertuose disposizioni. la onde Vos.
 S. è piu tosto inuidiata da gli altri padri suoi pari, che
 possa ella inuidiare altrui. Non uoglio che le mie pa-
 roie si uantino d'essere annonciatrici dell'affezion
 mia & del dolor ch'io sento di questo grauiss. colpo,
 rimettendomi solamente nel giuditio di lei alla qua-
 le bacio le mani. Di Venetia. à XXIII.
 di Marzo. M D LX,

Gg iij AL

AL CARD. DI TRENTO.

SE io guardassi al desiderio che tengo, & à la incomparabil riuerenza; nella quale V. S. Illustris. cordialmente offeruo; troppo spesso con le mie lettere la tediarei. ma perche soglio sempre & per natura & per professione lasciarmi giudicare da rispetti & da la modestia, però non ho io dato luogo à lo stimolo del desiderio, & al debito della riuerenza. con tutto ciò l'anima sol da Dio fatta gentile (come canta il Poeta toscano) non uuol comportare che nel silentio si nasconda la uerità, scopertami dalla notitia delle stelle, & dal lume delle cōietture. La onde si fa uisibile a gli occhi miei la maggior felicità di V. S. Illust. & come da molti in molti luoghi; pensando loro ch'io nel numero de malegni facessi, come essi han fatto in detti & in fatti contra l'honor di quella; sono stato tentato a sparlar indignamente di lei, così dalla mia fede, & da quel uero amore, con il quale io ho seruita & riuerita Vostra S. Illustris. sono stati ributtati & confusi, sono stati ributtati, in far loro toccar con mano esser tutte false & indegne le calunnie che a quella si danno, mentre c'ha gouernato Milano; anzi pelago doue le nauì grosse si arrenano, & le picciole s'affondano; sono stati confusi, hauendoli posto innante la maggior dignità, doue presto ha la S. V. Illustris. da salire.

salire. percioche ho chiaramente ueduto fin hora che Giove nel piu felice aspetto che fusse mai ad altri huomini de passati secoli, le promette stato maggiore et piu alto grado di riputatione. Il Sole cha la fauorisce nel mezzo del Cielo l'assicura d'ogni impedimento, ò contrapositione d'altri influssi. Venere è sopramodo disposta di farle impetrar tutte le grazie. Mercurio la rende certissima a poter ella a se tirar tutti gli animi. non uoglio però narrar con ordine quanto ho conosciuto del suo felicissimo fatò, alquale se concorrerà la prudenza che nel mezo di si felice stato è mancata, colpa di coloro, ne i quali si fidò V. S. Illustri, s. non s'indugiarà a goder la maggior felicità. però le giuro liberamente che tutto conseguirà con uniuersal marauiglia del mondo. Ma fa di mestieri; per ritornare alla strada che la condurrà a i due santi & beati fini; ch'ella imiti Apollo che per risalire in cielo al necessario negotio della luce uniuersale, menò seco le noue Muse, l'armonia dellequali placò gli Dei, & nella sua sedia l'indusse. gran uentura, con una gran disgratia per difetto di prudenza ha pero la S. V. Illustris. riceuuta da cieli. percioche si è spogliata della seruitù di alcuni nati in grembo di Demogorgone c' hora el'a gli conosce, se già non gli conobbe, per iquali si è allontanata d' il sentiero, onde ha in ogni modo da esser contenta et beata, rientrandoui accompagnata dalla consonanza de seguaci migliori. quando ciò ella ricusarà ò per

L I B R O

auaritia o per uiltà di core, che de gli altri biasmi, questi dui soli sono rimasi in uoce d'ogni uno, contrarà à suoi benigni influssi, e cagionarassi notabil fine di miseria essemplare. tutto ciò ueramente dalle stelle còprendo et per farmi di tanta felicità certissimo con splendido aspetto mi si fa incontra la coniettura, dou' conosco e ueggio che rinouando V. S. Illustrissima la sua corte, e lasciandosi guidare dalla liberalità, e dalla magnanimità, che sue uirtu naturali esser deono, lequali in lei risplenderon tanto nella sua menor fortuna, ch' alla presente la spinsero, da questa anco à maggior contentezza la uedremo sollevata. lasciando (dico) da parte il fauor delle stelle, pigliando le scale de la coniettura, che sono la nobiltà del sangue, la imitation de suoi maggiori, che di cristiana bontà hanno sparto si uiuo essemplio, la dottrina, la prudenza, la gratitudine dell'aspetto, la prudente maniera del negoziare, il ualor di tanto fratello, & di si ualorosi nipoti, & la gran commodità di stato temporale & ecclesiastico, qual timore la può impedire? qual forza le può contrastare? qual inuidia, qual inganno, qual malignità potranno esser bastanti che sforzino i cieli, ch' interrompino le doti della natura & dell'arte, & che conculchino la sorte liberamente amica? ueggio da la lunga & da presso douer di V. S. Illustriss. hauer bisogno l'Imperatore. ueggio che'l Rè la richiama, sento che la chiesà la inuita alle creationi de Pontifici, dou' ella

farà

sarà stimata & riuerita, & doue ricuperarà l'a-
 micizie quasi smarrite, & perche Gioue, e'l Sole,
 & Venere si conuertono nel core di V. S. Illustriss.
 in indiuidua & santissima Trinità; che piu de gli in-
 flussi, & della natura, & della fortuna senza para-
 gone han forza; però sopra si stabil fondamento,
 confidandosi ella, dubitarà adunque mai dinon ri-
 dursi à fruire il fine del bene humano, & quello del
 celeste riposo? uedrò, ò sentirò che Mercurio; ch'io
 l'interpreto per l'Euangelo; habbia da esser conti-
 nuo compagno di V. S. Illustriss. Iddio chiamo per te-
 stimonio che tutto cio dico per conoscerlo reuscibile,
 & uero, & benchè grandissimo sia l'amor ch'è quel-
 la porto, nondimeno; per che nell'esprimere questo
 mio pensiero non mi uoglio ualer di lui; ho serafica-
 mente pregato Iddio ch'egli mi addetti queste pa-
 role, & mi muoua la penna, & ben sento ch'egli
 pietoso, questa gratia mi concede, poi ch'egli uede
 esser libera & netta di particolare interesse la fida
 intencion mia, con la quale offeruarò, & riuerirò
 sempre V. S. Illustriss. a cui bacio le mani. Di Ven.
 a XXIII. di Marzo. M D L X.

AL SIGNOR CONSALVO

Perez.

ANCORA ch'io habbia piu volte à V. S. R. scritto, pure non restarò di rescriuerle doue giusta & honesta occasione mi persuada. Io ho parlato piu volte co'l sig. Garzia Hernandez per uedere che l'homero di lei si ristampasse, & auenga ch' Alonso Vlloa lo presentasse all' Accademia Venetiana, & che quiui sia stato trattenuto piu di un'anno, nondimeno il S. Garzia non ha lasciato piu volte di ricordare che'l detto libro, nõ mettendosi in stampa, fusse restituito. uero è che per questo non sarèmo rimasi di trouarn' un' altro; massimamente che'l Giolito libraro ne ha de gli stampati & de medesimi che V. S. R. ha tradotti, imperò crediamo ch' ella in quello che tiene l' Accademia habbia segnata qualche correctione, & percio non hauiamo deliberato altro, senza qualche auertimẽto che ci uenga fatto da lei. ho parlato per tal negotio al suddetto Giolito & si è offerto di ristamparlo con ogni diligenza, ma perche la lingua nella maggior parte d' Italia non è intesa, però questi stampatori non uogliono sopra di loro stampar libro, che non possa bauer cõmunemente spaccio. Pure quando V. S. R. si deliberi, ci mandi à dir una minima parola che non mancaremo mai. desidero però ch' ella quanto
 piu

piu presto fusse possibile ci facesse intender l'animo suo, massimamente c'hauendo io negoziato con questi Signori à beneficio del S. Sforza Pallauicino, la ond'egli è fatto Governatore generale di questa Repu. disegno di ritornarmene in Milano, dou'ho seruiuo con molte mie fatiche piu di uinti anni a Ministri di Carlo V. Imp. sacra mem. & in parte à ministri del Re N. S. & di tante persone che sono state remunerate, io solo mi ritruouo pouero, & senza mercede, sapendosi che pochi hanno ne i maneggi de' negotij meritato a paragon mio. ne man cai di cbieder mercede co'l mezo del Reggente Schizzzo, che ben V. S. R. si deue ricordare, con tutto questo non rimango di seruire ogni dì à sua Cath. Maestà, presso la quale si degnarà di fauorirmi come è solito suo. & io pregarò Iddio che le renda il cambio di ogni opera giusta e pia che ella ha fatto et è per fare a beneficio del prossimo. ne sarò in questa piu lungo, & quando la S. V. R. uorrà che mi ritruoui qui per seruitio del suo libro, mi comandi, che se sarò di la dal mondo; non ch'in Milano; uerrò per seruirla & in cosa di maggior fatica, ella si degnarà di comandarmi. & facendo in questa per hora fine, le bacio le mani, & prego sanità à sua uertuosa persona. Di Venet. à II. d'Aprile. M D LX.

AL

AL SIG. BERNARDINO
Moccia .

QUANTO ragionai con Voi nel mese di Dicembre passato in questa Città hauendo fatto un breue discorso della mia intentione ; ho liberamente effeguito ; staccatomi da questi maneggi i quali furon presi da me , si per esserne richiesto , ma molto piu per desiderio c'hauuo di trattenermi per un par d'anni qui , si per aspettar come passauano le cose del mondo , si ancora per dar in luce alcune mie fatiche & non ho fatto senon metter in stampa le rime ch'io già ni promisi , & in uero l'altre opere a mia maggior commodità uedrò di far stampare in Milano dou'è buonissima carta , & bellissimo carattere . Hora le cose appunto passano come desiderauo, massimamente à ben'essere del Signor Marchese di Pescara nostro commun padrone . però io mi sono leuato d'attorno molti chieditori & à lui mi presenterò fatte le feste, & conoscerà, oltre à quanto discorrèmo insieme, di quanto giouamento gli sia per essere l'affettion mia non hauendo curato io di lasciar il certo per l'incerto . dico il certo perche'l Signor Marchese rispose a la mia che uoi gli portaste e lo trouaste ne i termini irresoluto , cò offerirmi quanto può, tuttauia non uò mancar di prouarlo , et riescane ciò che piace à Dio,

che

che per questo nō s'inracidarà nei magazini la mia mercantia. hoggi otto giorni ui mandarò un lib. de i miei sonetti et dopò questo, se mi fermerò, darò modo che gli altri; nei quali fo di Voi honorata memoria; habbiano per tuttà questa state a uscir fuori, sperando ch'accompagnino la fertilità della libra, & che per tutto l'inuerno possino dar grato & gioueuole trattenimento a bellissimi intelletti. ne mandarò di questi uno alla Signora Marchesa del Vasto, se le sarà accetto, procederà come Principessa magnanima, & christiana, se altrimenti io hauerò fatto quello che mi conuiene, & non mancarò di preferuarmi suo affettionatissimo seruitore, & se in sua Eccell. piu poiranno le faise & diaboliche relations, potrà ancora senza paragone piu la mia innocenza, & la mia fedeltà in Dio, ilquale suol conculcar sempre le opinioni irragionuoli, & abbassar con inuincibil mano gli iniqui disegni altrui. Non sarò piu longo per hora, raccomandandomi a uoi. Di Venetia. à VI. di Aprile.

M D L X.

AL SIG. GIO. BATTISTA
Pico.

IN questo punto che sono XXIII. bore ho riceuuto la uostra di XXVIII. del passato, & hie-ri mi fu data quella del Sig. Duca scritta di V. di questo con l'inclusa polizza del mio S. Pico. Io mi sarei partito, come scrissi, subito che qui gionse il S. Sforza, ma da lui fui richiesto che douessi aspettar fin ch'egli dimoraua & boggi sono XIII. giorni che ritorno à Desenzano con disegno di pigliar il Bastone l'ottaua di Pasqua, cosi per suo seruigio restai, & in quel mezo mi parse di scriuere all'Ecell. del Signor nostro & à Voi, se per sorte si fusse uoluto preualer qui di me. bora fatte le tre feste me ne uerò rinuiate le mie robbicchiole, partemdomi conuentissimo della satisfactione ch'io ho data à questi Signori. Imperò dicete che ui dispiace assai ch'io non continui in questi maneggi, so ancora che non ui dispiacerà ch'io me ne sia liberamente tolto, & ch'io ne sia rimasto più creditore che debitore, e'l Signor Sforza riconosce i miei seruigi con buona mente, & con amoreuoli parole, dolendosi che io sia deliberato di partirmi, assicurandoui ch'io uorrò sempre seruire à chi mi saprà comandare, & se mi sono honoratamente riuisciti i negotij si attribuisca piu
rosto

tosto cio alla securezza della mia fede, che al capriccio della fortuna . oltre che io mi posi a giornare in queste facende , & non altrimenti . basta che mi contento di lasciare in quella medesima buona dispositione , che io ho lasciati alcuni altri Principi , i quali m'hanno richiamato & richiamano . ne cio scriuo perche potiate hauer ombra di mia instabilita, che s'io fusse tale, haurei perseuerato con quelli ultimi a chi ho di fresco seruito, perche le simili cose si congiungono , & non si spartano . ma perche conosciate la ragione in questi pochi cenni ch'io ui scriuo . Io ui porto due opere nuoue, non ce ne sono piu , perche non si stampa hoggi in questa Città , se non qualche cofaccia . haurei fatto stampare i sonetti del Monterchio buo. mem. ma uoglio consigliarmi con uoi, & hauremo il modo di farne un libretto insieme con quei di Monsig. Tolomei . mandoui il mio sonetto sopra la morte dello stesso Monterchio , per testimonianza ch'io non doueua mancare, a si uertuoso & meriteuol amico , & mi ui racromando. Di Venetia . à XIII. d'Aprile.

M D L X.

HOGGI ho riceuuta una uostra lettera scritta
 tami di XVII. di questo, doue mi replicate
 che le mie rime, quali esse sieno, ui piaccio-
 no, sia a laude di Dio, poi ch' a buon fine sono state
 composte. dell'error che trouate nel uostro sonetto
 poco importa. ne ui debbe parer gran fatto, poi che
 molti altri di peggior sorte gli fanno compagnia, &
 ben si uede per discarico uostro che là colpa è d'altri.
 desidero di ueder in luce le cose uostre, che ben ten-
 go per certissima cosa douer sopplire a i difetti di
 molti scrittori. essendo pur troppo uero che mol-
 te cose sono poste dinante al gran giuditio del mon-
 do, onde se ne riceue biasmo, & forse uno tra quei
 molti, sono io il piu difettofo. la onde truouando-
 mi di buon' animo, desidero che chi piu sà, piu si sfor-
 zi, ò si degni di giouare, poiche molti con le lor chia-
 chiere nuocono. di quanto mi ricercate non manca-
 rò, & mi affaticarò per sodisfarui. ma temo che per
 essere grandissimo il numero delle persone, che non
 fanno ne dire ne fare, d'abattermi in pochissimi,
 & che questi pochissimo habbian saputo far segno di
 amore, ò di odio, ò d'ira, ò di timore, si che meriti di
 esser notato da si dotto gentiluomo, et da si eloquen-
 te Filosofo. pure mi darò alla traccia, cosi fosse faticosa

cosa e numerosa , come piu uolontieri mi ci metterei con tutte le mie forze . uorrei però saper da uoi se ui piace ch'io raccogliessi ancora l'argutie, i motti, le facetie , i detti graui, & giocosi, perche porrei far maggior raccolta . aspetto in questo particolare risposta uostra . & per non tediarmi con piu longhezza di core mi ui raccomando . Di Milano . à XV. d'Aprile . M D L X.

AL SIGNOR AVSTINO
Aldegatto.

IDDIO mi sia testimonio , se piu uolte , & di piu luoghi ui ho scritto , crederò che uoi non hauerete riceute le mie, ouero che u'hanno trouato impedito ne i soliti uostri negotij . l'ultime, che ui ho mandato sono tutte di Venetia doue gia due anni ho maneggiato i negotij del S. Sforza Pallauicino il qual sotto la securtà dell'amore che ci siamo portato gia uinti anni, hauendomi egli amato da amico, & io riueritolo da Signore è final mente salito a quel grado che desideraua, cosi rimanendo egli con tanta dignità ; Io ho uoluto ritornarmene con questa uittoria , della quale , benchè la maggior parte sia proceduta da gran meriti di quel Cavaliero, nondimeno posso & deuo portarmene quella laude che meritano le mie fatiche . Hora io mi sono partito da quei ne-

H b gotij

L I B R O

gotij si per che non attesi con animo di perseverar-
 ui piu che fin qui , si ancora per esser io obligato d' an-
 dar à baciare le mani del Signor Marchese di Pesca-
 ra , il quale oltra che sia stato creato da me, sa con
 quanta fedeltà io seruissi al Marchese suo padre, &
 se non altro spero che mi fauorirà presso'l Re Catho-
 lico per farmi hauere mercede de miei seruigi , mas-
 simamente che sua Maestà ha mostro sempre ani-
 mo di farmi gratia . questa è ancor cagione ch'io mi
 muoua di Venetia & quando mi riesca così giusto e
 così lecito disegno , che pochi giorni ui uanno di me-
 zo ; hauereò tempo di dar' in luce molte mie opere ,
 delle quali ue ne farò parte , che per molte cortesie
 riceuute da uoi , mi sete rimasto sempre scolpito nel-
 la memoria . & se ui ho dato tardo conto della mia
 fortuna , è cio accaduto per li molti negotij che sem-
 pre mi hanno fatto in diuerse parti del mondo pel-
 legrino . & se la sorte mi è stata contraria , ho
 non dimeno hauuto nostro Signor Iddio , il quale
 mi ha fatto ricco di credito in tutti i luoghi . &
 sicuro dalle infirmità , & dalla uecchiaia , che se
 mi è uenuta addosso co'l peso di cinquantatre an-
 ni , non è però tale , che m'abbia mutata effigie ,
 ne indebolite le forze . i quai benefitij tanto piu mi
 uagliano di quei che uengono dalla fortuna , quan-
 to Iddio ual piu di lei . ui ho dato breuemente
 ragguaglio di me . & di piu ui dico che hora mi
 ritruouo molto à Mantoua uicino , & non uengo à
 uisitarui,

uifitarui, come dourei; Impero la colpa si dia al
 bisogno che mi truouo d'arriuare in Piacenza per
 ueder' il conto d'un poco di entrata che io ho in
 quella Città. So che mi porto male non scontar
 con uoi quel poco di debito, non mancarò, & ben
 che molti mesi & forse tre anni me ne scriuesse il
 Signor Francesco, nondimeno rimasi non per ue-
 cessità, ma ueramente per dimenticanza. uoi adun-
 que & appresso di uoi stesso, & di lui habbiatemi
 per ifcusato, & si renda certissima che la casa Al-
 degatta non ha al mondo huomo piu affettionato
 di me, & forse pochissimi in questo mi pareggiano.
 So che Dio mi farà gratia un giorno di poteruilo
 far credere con l'opere di mezo. Io mando

apposta un mio seruitore per bauere

una patente di poter passar con

le mie robbe usate, & non

piu tosto arriuato

in Milano,

ui da-

rò

di me nuouo

ragguaglio, in que-

sto mezo mi raccomando.

di core a uoi & al S. Francesco.

D'Hostia. à XXVIII. d'Aprile.

M D L X.

Hb ij AL

AL VESC. DI VERCELLI.

NON m'è premuta per altra cagione tanto la partita di Venetia, se non quanto per nõ bauer potuto seruir a V. S. Reuerendifs. imperò quella puo & deue comandarmi ouunque mi ritrouo, & perche mi son ammalato per la strada nõ piu presto ho potuto uisitarla; come doueuo; con questa mia, la quale sarà ancor per sopplimento di quanto mancai inauertentemente all'obbligo ch'io tengo a M. Andrea Marini Medico eccellentifs. il quale sapendo quanto io sia seruitore di V. S. si confidò in me fra molti magnifici Intercessori, ch'io parlassi a lei delle sue honorate qualità, le quali sono si rare, & si degne che m'haurebbero honorato grandemente s'io n'haueffi parlato come desiderauo presso V. S. Reuerendifs. oltre che a lei haurei fatto in un medesimo tempo placere & seruitio, & ben che gli altri intercessori sian di maggior autorita di me, possono nondimeno darne menor relatione, perciò ch'io per lunga pratica & amicitia posso & deuo ueramente predicarlo per dottissimo filosofo, per eccellentissimo medico, & per diletteuol gentilhuomo, le quali honorate conditioni l'han fatto & fanno stimare grandemente da Casa Madruccia & honorare dall'Imperatore, spero nondimeno che quella lo babbia fin bora potuto gustare, supplico che doue baueruo

haueuo per lui a far questo offitio mancato, ella si
 degni di farlo per me con lui, poi ch'io di farlo a boc-
 ca per dimenticanza mancai, finalmente per ritro-
 uarmi in letto non posso dar nuoua ueruna a V. Sig.
 Reuerendissima, dalle bande di qua, baciandole con
 ogni riuerenza le mani, & pregandole contentez-
 za. Di Piacenza. à XV. di maggio.
 M D L X.

ALLA SIG. CAMILLA
 Marchesa Pallauicina.

DOPO la riceuuta della benignissima lette-
 ra di V. S. uoleuo io subito rescruerle, ma ri-
 masi con speranza di poter fin quattro gior-
 ni uisitar il Sig. Duca, & subito uenirmene poi in
 cotesta Città doue con le i haueuo da conferir molte
 cose, imperò il mal del mio piede non è mai meglio-
 rato, il quale à star fermo non mi duole, & a cami-
 nar m'impedisce. uero è che M. Tiberio nostro mi ha
 fatti molti impiastri, i quali fin hora non m'hanno
 giouato, son costretto però ad hauer pazienza pre-
 gando Iddio che si degni d'esser mio medico, se ben
 non merito. Voglio entrare in duello con V. Sig.
 la qual per troppa humiltà uol torre a me la cogni-
 tione de suoi meriti, per aumentare in se medesima
 lo splendore delle sue uertù, credo però che piu tosto

H b iij col

L I B R O

co'l farsi schisa delle mie laudi uoglia farmi uedere che io sia indegno di porre la botca in Cielo, confesso non gia d'esserne indegno, ma si bene di conoscermi debole, con tutto cio la poca forza del mio intelletto menre ch'è conosciuta nella molta mia affettione deue & merita appresso del benignissimo animo di lei esser accetta, & grata, pigliandosi lo effempio dell'Obolo che la pouera uedouella pose nel Gazofilacio, o la Tazza d'acqua che presentò quel uillano a quel gran Re. Di Piacenza . à XV di maggio. M D LX.

A MONS. GIUSTINIANI.

PERCHE mi ammalai à mezo il viaggio & non s'è mai alleggerito il male fino a questo giorno, però tardi ho uisitata Vostza Signoria Reuerendissima con questa mia, Iddio sa quanto io sia rimasto affettionato seruidore di quella, la quale offeruo & riuerisco continuamente co'l cuore & co' la lingua, ringratiando sommamente la Maestà diuina che m'habbia fatto rimanere scolpito nell'anima & la riuerenza del suo aspetto, e la bonta della sua uita, la quale ragionandone in ogni luogo & co' ogni persona, doue m'accaderà farò con i suoi meriti honore a miei concetti, & alle mie parole, e quando bauerò piu tempo ho disegnato minutamente di scriuerle tutti i modi ch'io ho tenuti in cotesa Città in serui-

seruitio del sig. Sforza Pallauicino i quali potrà ella con la dritta bilancia del suo giuditio paragonarli cō la ingratitude riceuuta & per non tediar V. S. Reuerend. fo per hora fine , & le bacio le mani .
Di piacenza. a XXI. di maggio. M D L X.

AL SIG. DON GIORGIO
Marricco .

NON ho scritto in tanto tempo a V. S. per non confidarmi troppo nella poca stima, che un tempo fa ha ella mostrato far di me, sapēdosi in ogni luogo, doue sono stato quanto io mi sia scoperto & in detti & in fatti ardentissimo partigiano del sign. D. Giorgio Marricco così mi sono risoluto di tacer con lui, affine ch'io non tētandolo piu di quel ch'io deuo, non lo possa notar d'ingrato Cavaliero il qual difetto essendo il piu esso a Dio, & al mondo che bauer possa l'huomo e l'Angelo, mi sono trattenuto in questa guisa geloso delle molte rare uertù che sono in V. S. & da me piu che da qual si sia huomo, conosciute & celebrate, le quali non comportarei mai che rimanessero tinte di cotal mancamento, anzi quando io à cio uolgo l'occhio della affettione, tosto lo ferro, perche non posso comportare che si uegga, ne che s'immagini in caualier si degno macchia cotāto odiosa. Ma ella mi farà un' affronto

H b iij dice-

L I B R O

dicendomi, Contile, che offitio d'ingratitude usai teo io giamai? rispondo che non poca ingratitude è quella d'un Signore quando non comanda qualcosa al suo seruitore quante occasioni dopò cio le sono uenute in mano & di comandarmi & di fauorirmi & di giouarmi? Io che mi sento & mi conosco affettionato di tanti anni di Vostra Signoria & delle sue honorate qualità, & che sempre ho di lei accesa con riuerenza la memoria, ricordandomi pure ch' in certi tempi era piu trattabile & piu benigna la sua uertù uerso di me, non ho lecita cagion di chiamarla senza aprir bocca, & senza muouer lingua ueramente ingrata? ch'altri così la chiamasse non sarei mai per patirlo, & se pur potrei io dirlo, sarebbe cio comportabile, perche niun'huom l'ha riuerita, & amata a paragon mio. So ch'ella sa come non piu tosto ho saputo che'l mio Signor Marchese è rimasto al gouerno di Milano, ch'io mi sono sciolto da ogni altro obligo, con tutto cio che mi fusse honorato & commodo non mosso da altro che da quell'amore & da quella incomparabil riuerenza ch'io gli porto, ringratiando sommamente Iddio che mi fa ritornare doue la sua infinita gratia m'haueua ab eterno destinato. & perch'io me ne ueniuo con tanta baldanza con quanta forse non sarei andato in Cielo, però mi ha uoluto Iddio con buona bastonella della sua pietà raffrenar il corso. doue sono stato fra la barca e qui trentasei giorni con un piede enfiato

ensio del quale sono hora assai migliorato . & spero
 in breue con piu gratia del nostro Signore Iddio ue-
 nirmene . desidero che Vostra Sig. com'io ho qui du-
 cento ducati poco piu che'l signor Marchese m'ag-
 giunga bauerò trattenimento che mi basterà in far-
 gli quella seruitù, laquale sia per apportargli diuer-
 se sorti di commodità & di sodisfacimento . mi sono
 ancora trattenuto qui per andar' a baciare le mani
 al signor Duca Ottauio, al qual'io sono obligatissimo
 per conto di questa entrata che mi uene piu per sua
 bontà, che per altrui fauore . Non uoglio esser in
 questa piu lungo , sperando io che Vos. Sig. piu mi
 desidero che qual si uoglia altro huomo sia costi . &
 s'ella n'ha degna cagione Iddio lo dica . baciandole
 le mani . Di Piacenza . à XXIX. di maggio
 M D L X .

AL SIG. DONCESARE
 d'Aualos .

NON ho piu scritto a V. S. perche non ha
 hauto soggetto che conuenisse a lei & le let-
 tere sono infruttifere & hanno un corpó fat-
 to di parole uane , & senza spirito non è ben che sie-
 no mandate a Cauallero di ualore , & di spettatione
 honorata . & m'assicura che quella bauerà sempre
 tenuto per fermo nel suo buon giuditio ch'io mi con-
 serui

L I B R O

serui seruitore & deuoto della Illustrissima Casa D'ualos . anzi ho fatto in piu cose certo il Mondo che niuno il quale habbia seruito la sacra Me. del Marchese del Vasto , puo ueramente dire , dopò la morte d'esserfi mostrato piu stabile & piu fedel di me , non dico per esser io solo c'habbia scritto i meriti di quel gran Principe , come meglio si uedrà; ma si bene in esser stato in pericolo di perder la uita & la robba . non presi la penna per questo , ma per salutare & uisitare V. S. & per dirle ch'io ritorno a seruire il signor Marchese pur che sia di suo compiacimento , che ben può assicurarsi in ogni sorte di negotio ch'io non sono per cedere a persona ueruna che faccia professione di seruire, in quanto all'affettione & fedeltà non so chi uolesse , o potesse paragonarsi meco. rendendola parimente certissima che niuna necessitá di fortuna mi muoue , ma quella uertù ch'io ho dedicata all'Illustrissimo Ceppo del Marchese del Vasto , & per non tediarla con piu parole di core le bacio le mani . Di Piacenza . à XXV. di Maggio . M D LX.

AL

AL SIGNOR SFORZA
Pallauicino.

PERCHE si vuol far comparatione ; & non forse fuor di proposito ; che si come nelle cose naturali per gli effetti si uiene in notitia delle cause , cosi per la notitia che si ha de Seruitori , si conoscono i cuori con i disegni de padroni . Voglio dire che per piu sorte d'auuifi , & da persone degne di fede miè stato certificato che alcuno de uostri maligni Seruitori non cessano di biasimarmi nella buona seruitù , fedele & diligente che io ui ho fatta ne i negotij presso la Serenissima Republica Venetiana . La onde io per chiarir le persone che premio indegno riceuo , fiami lecito di scriuerui questa , rammèntandoui quanto io ho fatto per uoi in espressa testimonianza dell'affettione portataui , non cagionata da speranza di fortuna , ò di credito , ma da un certo mouimento di animo , che quanto è stato sincero , d'altrettanto indebito cambio è stato remunerato da Voi . Non mi curarò di mostrarui (Signore Illustriss.) la causa che gia uenti anni mi fece affettionato uostro , per la quale fui spinto nel M D X L I ; hauendo io tradotto il duodecimo di Vergilio ; à dedicarui lo , del quale si ragionò un giorno nelle stanze del Reuerendissimo Cardinale Bembo , doue si ritrouò Monsig. Claudio Tol. condo-

lendosi ogniuno, che nella tradottion de gli stessi libri di quell'unico poeta s'auanzassero fuori di misura i uersi latini, doue piacque à Dio prestarmi ingegno che nella mia tradottione non fusse una parola piu lunga, o piu breue di quel latin poema. Lodato da quei due lumi dell'età nostra non solamente la tradottione, ma con essa insieme un discorso sopra il duello d'Enea, & di Turno u'intitulai. nel quale par che quei due grã Cavalieri in un certo modo uilmente combattessero, & ancor u'introdussi ne' miei cinq; dialoghi, Dopò molti anni uolse Iddio prepor mi occasione ch'essendo io mandato in Viëna nel LIII. doue m'inuitaste una mattina a disfinare; mi ricercassi di pace con il Sig. Girolamo uostro cugino, già Marchese di Cortemaggiore, & con quelle persuasioni efficaci, che'l caso degno di prudentissimo offitio richiedea; mi supplicai. & ancora che uoi mi rispondesti uo armato di molte ragioni, nondimeno, come gentil'huomo cristiano; massimamente bauendo io spacciato il nome del Cardinale di Trento; acconsentiste amoreuolmente all'accordo, & perche il negotio passasse con riputatione, mi preposi che mi rimetteste nell'istesso Cardinale a chi ui piacque di fare una lettera credentiale in mio nome. cosi ritornato a Trento; dopò l'hauer dato ragguaglio de negotij principali; presentai a Mons. Illustrissimo la lettera di credenza, & egli molto si rallegrò che io baueffi tentato questò affare, & per mostrare egli

quanto

quanto fusse à uoi & al Sig. Girolamo affettionato; non messe tempo di mezo. in mandarmi con la lettera di credenza 'a Cortemaggiore, doue consumai parecchi giorni prima che hauessi potuto piegar allo accordo il signor Girolamo però dopo molte ragioni ciuili, & cristiane addotte da me; risoluemmi di rimprouerargli i benefirij ch'egli haueua riceuuti dal suddetto Cardinale & ricordargli le promesse fatte alui tante uolte della propria uita, & della robba. di qui accadde che all'ultimo ne cauai buona, & risoluta conclusionone, scriuendo egli al Cardinale ch'era contento di rimettersi in lui. Non piu tosto ritornai a Trento, che ui scrissi, & la inuernata seguente del mese di Gennaio giogneste in Italia, & quindi mi faceste per uostre lettere auuifato del uostro arriuo in Busseto, doue mi affrettai di uenire per hauer' hauto uoi poco termine dal Re de Romani d'induggiar' in queste bande. Io subito uenni, & parlammo insieme, & ui mostraste di quella uolontà medesima che in Vienna, & di quello istesso buon desiderio per uenire alla conciliatione. Partimmi da uoi per Piacenza; doue allhora il signor Girolamo con tutta la sua famiglia stantiaua; & nel dirgli ch'ero stato da uoi & che ui haueuo trouato pronto alla pace, come uero parente, & nobil Cavaliero, cominciò a storcere & à non ricordarsi di quanto haueua egli promesso a me & con le lettere al Cardinale di Trento, per tanto cominciai a dolermi di lui, & non mancai di

parlar

L I B R O

parlar seco arditamente ; & come bene informato delle sue , & uostre ragioni ; campo largo hebbi di argomentargli contra , & di annullar tutte le querele ch'egli faceua . Imperò ; stando duro ; ritornai a uoi per quei cattiuissimi tempi & ui trattenni con buone parole , dicendo tutto il contraio di quello che io cauauo dal Sig. Girolamo , sperando non dimeno che ; trattenendoui in tempo ; haurei potuto con l'aiuto di Dio placare quel Sig. Il dì seguente ; ritornando à Piacenza , mi diedi à contrastar fieramente con lui , il quale mi si mostrò piu pertinace che mai , accortomi che alcuni lo dissuadeuano da tal concordia doue che io mi ritruouauo sdegnato , & disperato , & perche mi diceste che io spedissi per non poter uoi indugiar piu di quattro giorni nel uostro ritorno , usai quei termini co'l Sig. Girolamo che sa Iddio , & lo sa gran parte de suoi familiari , anzi mi licentiai il dì seguente , con hauere scritto una lettera al Cardinale nella quale diceuo che lo stesso Sign. gli mancua di quanto haueua promesso , & percio mandauo lo staffiero a posta , perche io mi sarei trasferito à Busseto per iscusarmi con uoi di non hauer potuto piu nel negotio . per il che uedendomi risoluto il Sig. Girolamo mi messe un partito innanzi , cioè che mandarebbe a Venetia al Sig. Conte di Monte l'Abbate , Ambasciadore del Sig. Duca d'Urbino , & quanto egli consigliarebbe in questo caso , tanto farebbe .

Ac-

Acconsentì, & per trattenerui questi giorni di
 piu , ui scrissi che io mi sentiuo male , ma che non
 era cosi graue , si che in breue non potessi caualca-
 re , desioso che con questa scusa uoi benignamente
 aspettasse , fin tanto almeno che'l signor Hippolito
 Orio fusse ritornato da Venetia , il quale trattò quel
 negotio con prudenza , con sollecitudine , & con
 pietà , perciò che uenne a punto con quel consiglio ,
 & con quella conclusione che io desiderauo , & affi-
 me che uoi non ui sdegnaste , non uolli scoprirui
 quella andata à Venetia . cosi per trattamen-
 to ; non potendo uenir'io ; uenne il Signor Hestor
 Visconte . In tanto rimaso il Signor Girolamo uin-
 to dal consiglio hauuto ; mi disse ; che era pronto à
 concluder questa pace ; allhora io uenni , & ordi-
 nammo di farui abbraccare à Ponte nuro , doue
 fraternamente u'abbracciaste , & dopò disinare
 ui partiste l'un dall'altro , con risoluzione che d'ogni
 altro uostro affare del daré , ò dell'hauere , fusse fat-
 to il compromesso nel Cardinale sudetto dellaqual
 pace , tutta la Lombardia ne fece manifesta alle-
 grezza . Questo negotio piacque a Dio di met-
 terlo in manu dell'affettion mia uerso uoi , & che
 hauesse cosi felice & honorato fine , Et di piu
 che'l Cardinale poi uolse pormi il peso del compro-
 messo sopra le spalle , non men graue dell'altro . La on-
 de occorre fra due anni , ò pocomeno , che lo stesso Car.
 andò

L I B R O

*Andò al gouerno di Milano doue io con ogni diligen-
 za & ragione uol cognirione diedi fine al compro-
 messo, per il quale rimasi indegnamente maluoluto
 dal Sig. Girolamo. Pochi mesi dopò ciò fui manda-
 to a Papa Paolo Quarto & in quel mezo hebbi oc-
 casione pur per amor uostro di far diuersa sorte di
 buon seruigi al Vescouo di Chiauuarino, & al Propo-
 sto di Strigonia, perche quando intesi dal Scarlione
 uostro Agente, ch'erano uenuti per negoziare con
 sua Santità le cose di santo Arcangelo, dismessi qua-
 si i negotij che haueuo da trattar d'importanza; ti-
 rato da quell'affettione che ui portauo; i quai Pre-
 lati, non hauendo chi gl'indrizzasse (poi che'l Car-
 dinale di Sãta Fiore non si uoleua, ne doueua in
 quei tempi ingerire in cose tali) io non mancai di
 guidarli, & di farli conoscere, & anco banchettare
 dal Vescouo di Ceneda, & dall' Arciuescouo di Be-
 neuento. Ma perche il giudice era parte, in quel
 caso non si potè far cosa ueruna, ancorche si facesse
 assai. Ritornato che fui à Milano alla uenuta di
 Mons. di Ghisa in Itàlia, hebbi luogo & tempo; ri-
 trouandoui uoi in Italia; & (come si diceua) li-
 centiato dal Re de Romani, di preporui al Cardi-
 nale & al Signor Marchese di Pescara i quali ascol-
 tandomi bene, & conoscendo che io preponeuo Ca-
 ualiero di buon conto, parse loro di non tardare di
 chiamarui in quei bisogni, & mandorono mè, come
 sapete; con quelle conditioni, che sono chiare, &
 mani-*

manifeste a molti, con le quali ui uenni a trouare à Bargon, & mi deste risposta che haueui anco uenti giorni d'obligatione co'l detto Re, & che percio non ui poteuate risoluere. Ritornato con questa risposta non cessauo di essortar quei due Prineipi per tirarui a seruigi del Re Catbolico, ne pero mancaron di scriuer a sua Maestà fin tanto che di nuouo deliberorno che io ritornassi con miglior conditioni, & speranze di non poca importanza che haueuo io da dirui a bocca. cosi uenendo con commissiōe assoluta, piacque à Dio che mi cadesse il cauallo delle poste sotto, & fu si fatta la disgratia, che stetti per perdere la gamba, rimanendo però io si fattamente impedito, che per settanta giorni non mi leuai di letto. Questi sono quei segni d'amore, & seruigi che io ui ho fatti (Sig. Illustris.) in quel tempo che non ero huomo uostro, ma si bene affettionatis. Dopo la partita del Cardinale di Milano; ritratomi in Piacenza; a quella mia poca entrata; & uoi ritrouandou in Cortemaggiore ui uenni a uisitare, & passeggiando insieme per il giardino, ui condoleste d'haner un negoziatore che non ui sodisfaceua ne i uostri bisogni presso à uostri illustrissimi Signori. Io che nõ confidero al mio meglio, quando amo sfrenatamente, & piu poi, che sperauo d'entrare a seruigi di Madama, spontaneamente mi ni offerfi, & uoi accettaste & fra poche settimame mi mandaste à Venetia, che fu del M D L V I I I. doue mi presentai al Col-

I i legio

L I B R O

legio Illustrissimo per uostro huomo, ne mi occorse fin' al mese d' Agosto prossimo à far' altro, che ricordare in effecutione del moriale, che lasciate il mese di Giugno del medesimo anno, & d' Agosto prossimo mandaste Sebastian Bosso con una lettera, doue mi commetteuate che io domandassi licenza per tre mesi, hauendo uoi che fare nel uostro stato. Io subito la mattina parlai; che fu a dicisette del detto mese, se ben mi ricordo; al Clarissimo M. Nicolò Zeno, ch'era Sauio di Terra ferma, & di settimana, il quale mi disse che io per otto giorni non dessi molestia al Collegio, che haueua molto che fare. Parbemi di non tentar' altro contra il Consiglio di quel Sauio Senatore, & così scrissi che fra otto giorni mandarei la licenza, & se forse credeste piu a qualche maligna relatione, che a me, non fu mio il difetto, ne giuditio; per iniquo che fusse; poteua accusarmi. Et con tutto mandaste lo staffiero, & fin' all' hora mi cominciate a trattare come nella lettera si uede con tutto che mandassi la licenza per due mesi & non per tre, che così piacque a uostri superiori, ma che io meritassi in questo riprensione, non crederò giamai, & appresso massimamente di chi ha la ragione, & non la passione per fondamento discreto. Nel MDLIX di Gennaio un' altra uolta mi scriueste; come del tutto mi serbo le lettere uostre; che io domandassi licenza per due mesi, cio è per febraio & per marzo, hauendo uoi disegnato di torre l'acqua del legno.

Non

Non mancai di parlar primamente al Clarifs. M. Tomaso Contarini & à Messer Francesco Soranzo i quali mi dissero che non era tempo da pigliar legno & ch'era meglio d'aspettar piu conueneuole stagione . Parlai pur' allhora al Clarissimo M. Carlo Morosini, ch'era ; come gli altri dui ; Sauio grande (mi disse) in questa Città si borbotta che'l Sign. Sforza non è stato due anni con la Signoria , & è stato diciotto mesi a casa sua . Che doueuo far'io se non quel che feci ? massimamente auuicinandosi il fine della condotta ? Che prudenza sarebbe stata la mia , se non haueffi procurato di giouarui con honore piu tosto, che di compiacerui con danno uostro ? per chi mi haueuo a gouernare, o per quel che uedeuo, & sentiuo, o per quel che uoleui uoi con uostro pregiuditio ? e se uoi conosceuate ch'ogni cosa faceuo a fin di bene, et riusciua, perche ui doleste cõ parole torbide, che io uoleuo far' a mio modo ? V'ene intanto il fin della condotta, et ui presētaste, e steste dui mesi, marzo et apr. in Venetia, e'l negotio andò uano , & auuenga che di uostra fantasia fuste uenuto , pur comportauate che si dicesse che io u'haueuo fatto uenire, & pur fu uostra deliberatione, come si uede in una uostra lettera, nella quale scriuete a me che uolete intendere , & farui intendere, e che nõ uolete longhe, et parole, essendo pur uero che sempre io con mie lettere ui esortauo alla pazienza , & che ui sforzaste di secondar la uoluntà di quei Clarissimi Signori , & sempre

I i ij ui

L I B R O

mi certificauo com'essi ui amauano, & di propria boca non solamente ui celebrauano, ma diceuano chiaramente, che presto uifarebbero Governatore generale, de quali miei auuifi pare che altri se ne ridessero dandomi (come imprudenti) del credulo. che imprudentissimo sarei stato s'haueffi creduto, o credeffi a lor pari. Vi partiste; consumati i due mesi; di Venetia & hauendo uoi conosciuta la mia fede & la mia diligenza, nella partita mi diceste, che uoleuate che io uiuessi & morissi con uoi. Mi lasciate ancora nella uostra partita che quã do quei Signori Illustriissimi ui haueffero uoluto mandare in Dalmazia, o uero in Grecia, che io haueffi bellamente repugnato, perche non andauate uolontieri per mare. in questo posso io ueramente esserc da uoi ripreso, & accusato di disubidienza, perche attesi ad effortare quei Clarissimi Senatori che ui mandassero a uedere le loro fortezze di mare, tanto piu ch'essendo elle le chiaui dello stato loro, & di Cristianità, era prudenza necessaria che si risoluessero di mandar un personaggio pari a uoi, & con tutto cio che lodassero il parer mio, non dimeno mi diceuano che portauano rispetto di mandarui, massimamente ricordandosi loro che l'anno auanti ui mostraste poco disposto di nauigare in Cipri, & ben sapete di questo negotio la uoce che si sparse. Con tutto cio, gli assicurai che uoi non haureste mancato di andar per tutto ne i seruigi de uostri signori. Questa cosa piu

&

& piu volte messi nell'animo di molti Senatori, & non passarono tre mesi dopò la nostra partita della Città che cominciarono a trattarne & finalmente a risolvere il negotio, del che fattone io consapevole piu d'un mese inuanti, mi scrissi & ui auuertij che ui metteste in ponzo. possono essermi testimoni, non che molti Senatori, ma molti gentilhuomini, quanta sollecitudine & diligenza fusse usata da me in questo particolar' officio, conoscendolo io a proposito per farui salire al grado in che hora sete. La risposta, che uoi mi faceste sopr'à tal maneggio, fu che uolontieri ui metteuate in uiaaggio maritimo, ma se i vostri Signori uorranno, che non potreste mancare pur che ui mandassero con quella commodità che ui si richiedea. Io non uolsi mostrare mai che uoi freddamente accettaste l'impresa, anzi assicurauo gli animi di tutti che sareste andato per seruitio loro in ogni luogo & con ogni pericolo. Puo testificare M. Federigo Vallarezzo con infiniti altri, la uoce, & la laude che io spargeuo di uoi fin tanto, che haueste la lettera dal Senato, & ueniste, & uolontieri andaste, assicurato ui io sempre che tal fatiga rimarrebbe premiata del grado. In questo mezo non mancò chi cercasse di darui noceuole incontro, dicendo che si ritrouauano due para de Sign. almeno, che haurebbero assai meglio di uoi a quella Republica seruito, perche piu di uoi hanno pratica, & notizia della guerra Italiana, con bauer fatte molte honorate imprese.

Li iij diuerse

diuerse da quelle, che uoi sapete, & hauete imparate fra Barbari. Della qual militia quel Dominio non è bisogno, adducendo molte altre ragioni, & memorie fastidiose. Io per tal cagione feci una scrittura, doue raccolsi molte materie secondo che l'affettione mi dettaua, aggiugnendoui quanto poteuo dire con uerità del molto uostro ualore, per merito del quale fuste due uolte chiamato dal Re Catholico; essendo io stato il ministro; con gradi, & prouisione non men forse degni, & commodi, di quei che hora hauete, della quale scrittura molti & molti gentiliuomini hebbero da me copia, & particolarmente il Clariss. M. Giouanni Donato & il Clariss. M. Federico Vallareso, a cui hauete molta obligatione, & ciò che la stessa scrittura contenesse, potete saperlo; facendouene dar copia dallo stesso sig. Federigo. Può sopra ciò la signora uostra consorte cercarui quantè lettere in quel tempo io le scriuessi, perche mi facesse hauere dal sig. Hippolito Pallauicino la memoria de uostri fatti. Imperò non potendo preualermi di questo soccorso, mirimeffi nell'affettione che ui portauo, la qual cosa publicata, giouò quanto al presente godete, & io che conosco l'uniuersale incibinatione di quella santissima, & felicissima Republica uerso di uoi, ageuol credenza trouai o parlando, o scriuendo de casi uostri. Io che quanto sia uero, l'hauete felicemente toccato con mano, perche non piuttosto arriuate da Corfù alla Città, che fuste creato
nel

nel mese di Decembre nel MDLIX Governatore con prosperità di dugento et tre ballotte, di dugento sette ch'erano in tutto segno raro, e forse non piu sentito in quel Sereniss. Senato, la qual resolutione piu mi fu cara, che s'io hauessi acquistato ogni grande gnità, con grande utile, atteso che per cio rimanesse uerificato tutto quello che tante uolte ui scrissi, & uene diedi speranza, assicurandoui sempre in ogni mia lettera quasi dell'amor uerso di uoi, della fede & uniuersal gratia di quella Illustris. Città, ne potrete mai dire che io in commune, o in particolare altro mai ui scriuessi che beneuolenza, gratitudine, benignità, & meriteuole cōfidenza, le qual cose mi ui faceuano sempre essortar' alla patiēza. Il dì seguente hauendo il Senato rimesso il rimanēte della uostra cōdotta nel Collegio, & intesosi che nel trattarsi del tempo & dello stipendio era stato proposto che ui fusse dato quattromila scudi per prouisione; come la ragione comportaua, & all'honor uostro si richiedeua; ui sdegnaste, & mi commetteste che dopò difinire andassi a Palazzo, & con destrezza facesse intendere il uostro animo, il qual era di non uoler seruire con men premio de gli altri. Ma io che ero piu certo della benignità di quei Clarissimi, & sapientissimi Senatori, andai, & abbattemmi in tre di loro; presente Messer Sebastian Pace; co i quali uenni a bel proposito, si che parlando dello stipendio (dissi) che uoi ui rimetteui

I i iij ne i

L I B R O

*ne i uostri Signori che con stipendio, & senza era-
 nate per seruire, fin che ui duraua la uita, Entra-
 rono in Collegio, & tanto piacque la mia relatione
 a nome uostro, che si leuò gran plauso per tenerez-
 za. In tanto fu data l' autorità a dui Senatori, cioè
 al Clarissimo messer Girolamo Grimani & a messer
 Andrea Badoaro. Ritornai allhora a Casa, confi-
 gliato dal Pace che a nome suo ui persuadessi, & ui
 essortassi a rimetterui ne i uostri signori, come poi
 prudentemente faceste & riuscinne a punto quello
 che desiderauate. Vi partiste a dici sette della Cit-
 tà per Cortemaggiore, hauendo hauuta licenza fin
 che predestiuo il bastone. Con tutto ciò a dieci; se-
 ben mi ricordo; di gennaiio M D LX, fui auuertito
 dal Clarissimo messer Carlo Morisini, commettende-
 mi che io ui scriuessi & che quanto piu presto uoi ui
 conferiste dinanzi a uostri signori, io non mancai.
 Il dì medesimo fui auuertito da gli altri, & sauì gran
 di, & di terra ferma, che ui sollecitassi a uenire. così
 sopra questo tenore ui auuisai con diligenza essortan-
 doui a uenire co' l' corpo per terra. Rispondeste al-
 la mia prima; mostrando diffidenza di mè; che con
 tanta fede, & sollecitudine ui seruiuo; comandandò-
 mi che ui scriuessi i nomi di quei Senatori. Subito ui
 sodisfeci, & se offendeste i meriti della mia fedeltà,
 offendeste maggiormente il uostro giuditio, perche
 qual animo si disunio et si discosto dalla ragione po-
 teua pensare che ui haueffi scritto cosa tale non com-
 messami?*

messami? se uoi foste uenuto; come doueuate; n'habreste acquistata gratia, benchè non fusse uero, & io bugiardo, che meritauo? Dopò cio, hauendo ricevuto le altre mie dell'istesso tenore, mandasteuo il nostro segretario se uero fusse che tanti senatori mi haessero detto, & commesso, che ui notificassi il desiderio loro. Questi erano errori, & non' i miei (fig. Illustr.) che ben si considerò ogni andamento tale, & non ne portai fra i buon giuditij carico, anzi uoce di fede, di laude & di diligenza, nõ cessando quasi tutta la Città di domandarmi quando sareste uenuto fin tanto che quei signori furon costretti di scriuermi e quanto piu in loro era conosciuto il desiderio che uoi andaste a trouarli, tanto maggior humiltà, & benignità usorono in farui per lettera ducale intendere, che ui desiderauano, pur che non foste importantemente impedito, & niuno impedimento poteua esser tale in uoi, che ui potesse allontanar dal desiderio loro, eccetto grauissima infermità, & questa per gratia di Dio non era in uoi. Con tutto ciò in cambio della persona uostra dopo noue giorni, che con diligenza spedij la lettera della Signoria mandaste lo staffiero con una uostra a Sua Serenità & una a me commettendomi che io la presentassi, il che non feci, non contenendo altro che di uoler uoi pur passar quel tempo che ui era stato dato per termine. chi direbbe mai che io non presentando a sua Serenità la uostra, haessi ciò fatto per disobedirui, o per parer
 piu

piu sauiò d'altri? Seto mi ero leuato da seruirà di
 piu alta speranza per seruirui, quale sciocco giudi-
 carebbe, ch'io non uoleffi obedirui? Dipoi chi ha-
 urebbe presentata quella lettera, sapendofi che uoi,
 & non una carta scritta erauate desiderato? ne cio
 fei per parer sauiò, ma per non parere imprudente
 con uostro danno, massimamente che noue giorni pri-
 ma che la uostra arriuasse, ui era giunta la ducale
 per il che dubitauo che uoi mostraste di non hauerla
 riceuuta. mi rimetto in questo al giuditio d'ogni buo-
 mo, & se contra me fa quel prouerbiaccio, che dice
 Lega l'Asino doue uouole il Padrone, & in mia di-
 fesa adduco quello che dice, Il Signore sà dare la cõ-
 missione, mà non può dare la discretione. basta che
 non sono stato se non lodato da tutti coloro, i quali di
 ciò sono stati pubblicamente informati. Poco dipoi
 mi portò una uostra lettera il Sig. Ottauiano Spelim-
 bergo doue mi dite, che ui marauigliate che un'buo-
 mo prudente; come son'io; cada in tanti errori, & io
 ui risposi che alla uenuta uostra ui farei conoscere,
 che gli uffitij fatti con fede, & con prudenza, non si
 battezzano per errori, massimamente apportando
 bonore e giouamento. Nõ passorno dopò ciò sei gior-
 ni, che andando a S. Marco; com'era il mio ordina-
 rio ogni mattina; mi rincontrai nel Martilosso, ilqual
 mi disse, che'l Capit. Iacomo Zabarella haueua già
 due giorni portate le mie lettere, & una à lui, doue
 egli mi disse che gli haueuate cõmessò che cercasse di
 farui

farui prestare dalla Signoria quattromila scudi, e ch'è di questo egli haueua di già parlato a Mess. Antonio Priuli con M. Sebastiano Veniero, co't Pace, & con altri. In tanto comparisce il Capitano Iacomo, & mi porge la lettera che mi scriuete, cōmettendomi che io faccia quel tanto ch'egli mi dirà, & che proceda segretamente. Allhora dissi al Capitano Iac. come segretamente, se già il Martilloffo ha il negotio diuolgato per tutto? In questo mezo uiddi M. Francesco Soranzo, e parlandogli; secondo l'ordine; per cauare il suo parere, mi disse; secondo la sua solita gentilezza; uenite, uenite in Collegio. Mi abbattei pure allhora nel Clariss. M. Nicolò Zeno con M. Sebastiano Veniero, i quali mi assicurorno che noi haureste hauuta ogni commodità da quei Sig. Così mi scrissi per aspettar la uostra nuoua commissione, quando la domenica mattina dopò di finire, che fu il seguente giorno che parlai con quei Clarissimi, fui chiamato in Collegio, & nell'aspettar che i Senatori ui entrassero; ueggendomi nell'anticamera, a un per uno, mi dimandauano che facessi io quiui, risposi ch'ero stato chiamato. essi molto si marauigliauano; rimanendo io confuso, ciò che'l caso uolesse inferire; alle tre hore di notte fui pur chiamato dentro, e'l Principe stesso mi scoperse il bisogno uostro, & io lo affermai: & la infinita benignità di quei Clarissimi Signori tosto si risolse secondo il uostro desiderio, ma di ciò fu subito piena la Città.

Qual

L I B R O

Qual causa adunque (Signore Illustrissimo) vi mosse a farmi dire che guidassi segretamente il negotio, & dall'altra parte scriuete al Martilosso che desse opera di haner gl'istessi danari? & se fu fatto a posta perche io ne rimanessi con biasimo. chi ne fu biasimato, suo danno. ne in cio procedei, si che con ragione poteste chiamarli; come le altre cose bene fatte da me; errori manifesti. Dopò non so quanti giorni uenne il uostro Segretario, publicando per tutto ch'era uenuto per darmi licenza, & ch'egli farebbe a me, quel, che io uoleuo fare a lui, & dicendomelo molti, mi dolsi di uoi con quella modestia che deue usare il Seruitore co'l suo Signore perche de gl'infami uiti d' Annibale, & della sua scelerata natura, tanto ne seppi io, quanto da uostri di casa mi fu piu uolte detto, & affermato, de quali sempre dirò il nome; se bignognarà; massimamente che quasi tutto Venetia lo sà. Parbemi di parlarne a uoi; sapendo io quanto siate stato sempre (Se non m'inganno) nemico d'ogni uizio, & piu di quello. Che ui sia poi piacciuto fargli fare un tal'uffitio per ismaccamento mio, tuon pro ui faccia (Signore Illustrissimo) Egli finalmente comparse à sette di marzo, & portommi la lettera creditale, con la cui autorità, mi disse, che uoi non potete far la spesa di trattener piu un par mio. però che ui contentauate che io mi disoblighassi da uostri negotij, massimamente che di ciò ui haueuo in piacere

mie

mie lettere scritto . Io restai marauigliato che non gli errori che haueuo fatti ; come indebitamente mi scriueui ; erano causa di lasciarmi partire, ma il non uoler fare tanta spesa , inuentione indegna di un tanto Cavaliero , perche hauendo uoi fatta la spesa di dugento ducati l'anno in trattenerne un par mio che haueuo fatti tanti honorati negotii ; non era da credere che uoi ricusaste di farla con assai maggiore Stipendio, trouandoui uoi salito alla degnita del Governatore Generale . Imperò risposi a bocca al detto uostro Segretario quanto ; poco dipoi ; intendeste per una mia in risposta, che da uoi non hebbi mai fauor ueruno ; per honesto che fusse ; eccetto l'esserui confrontato meco del medesimo uolere , cio è che ui siate contentato che io non ui fossi piu seruitore , cosa ueramente giustissima, & honestissima nel giudicio d'ogniuno ; & chi piu n'ha perduto , piu se ne doglia . Veniste poi uoi finalmente , & io uisitando in Camera uostra , fuste il primo a condolerui della mia partita , & che ui ne crepaua il core . imperò contra uostra uoglia comportauate che io mi parissi, per compiacimento di persona a chi non poteuate mancare . Io risi tra me stesso , poiche la prima cagione u'indusse à lasciarmi partire per non poter uoi fare spesa di dugento ducati l'anno, non guardando uoi che io ne spendeuo de miei per farui honore dugento sessanta di piu, & la seconda per compiacere a un uostro amico . Ne diceste piu

mio

mia Illustrissimo.) che di me non uoleuate scriuir-
 ui, perche non uoleuo fare a modo uostro, & in
 ciò ben faceste, poiche hauendo fatto ne i uo-
 stri maneggi à modo mio; secondo che la ragione,
 & l'affettione mi dettaua; ne hauete in somma
 acquistato honore, dignità, & giouamento.
 Non uolestes parlar piu de gli errori, che mi scri-
 ueste, che haueuo fatti, segno che non erano
 errori, poi che ui apportarono sì alto grado.
 Sono stato finalmente costretto di scriuer questa,
 acciò che uoi non comportiate che qualcun de uo-
 stri uadi indegnamenie cicalando, per che chi gli
 ascolta; sapendo il frutto che si è cauato del mio
 negoziare; non biasmarà loro, ma uoi, & si pen-
 sarà che quanto fa il Seruitore sia uoluntà del Pa-
 drone. Non lo comportate (Signor mio Illu-
 strissimo) sì per quanto ho detto, ma molto piu
 perche non ui sia dato titolo d'Ingrato; sapendosi
 ancora come segretamente ho io gastigato due per-
 sone che sparlauano di uoi, oltre tanti buoni uf-
 fitij che ho fatti in testimonio che ui ho amato, &
 reuerito grandemente. Et habbiatemi per iscu-
 sato, se in questa ho usato qualche termine trop-
 po efficace in diffendermi, & ciò si attribuisca al-
 l'ardimento, che mi ha dato l'affettione grandissi-
 che ui ho portata, porto, & porterò, quando co-
 noscerete che da Voi merito laude, & non biasimo,
 amore, & non odio, pregio, & non danno.

Fo

Fò in tanto fine , baciando a V. S. le mani & pre-
dole felicità. Di Piacenza . à XXVIII.
di maggio . M D LX.

Luca Contile .

A M. SEBASTIAN BOSSO.

NON mi muouo a scriuerui ; perche non mi
conuiene ; o per uisitarui ouer per darui con-
to di me , ma si bene per rallegrarmi con uoi
della mia partita , la quale hauete desiderata , non
per il maggior acquisto che me ne uenga & di bono-
re & di robba , ma per la uana speranza che mostra-
ste sempre & con parole & con maledicenze , di sa-
lire nel mio grado , ma come ui sia riuscito ue lo può
far conoscere il uostro merito . Et perche conosca il
mondo quel che ho fatto per uoi , mi sodisfò , non per
rinfacciare , di scriuere in questo foglio , come io , dopò
che uoi recitaste nelle due Comedie fatte dinante al
Re Catholico ; uedendoui andar ramengo ; con ogni
calda diligenza ui accommodai ne i seruigi di Secre-
tario con la Signora Donna Hippolita Gonzaga &
bene , & diligentemente la seruiste dui anni quasi
con mercede di dieci scudi il mese & cosi fu la uera
conuentione , fuste , & senza causa licentiatò ;
onde

L I B R O

onde parendomi che ui fusse fatto torto ; spinto dall'amore uolezza della mia natura (come sapete) cominciài per beneficio uostro a urtarmi cō coloro che ui haueuano leuato dall'offitio, & a loro, & a uoi mostrai opera di uero amico, si che potendo i uostri aduersari piu di me, furon ancor cagione per essermiui mostrato gagliardo parziale, di farmi perseguitare a torto da D. Ferrando Gonzaga : tanto piu, che in quel tempo Bernardino uostro fratello, ammazzò un Villano, & essendo perseguitato, rifuggì in casa mia ; doue stette egli molti giorni ; ne sapendo doue andare . & io patendone sdegno da D. Ferrando mandai a san Martino, doue il Sig. Sigismondo da Este per amor mio lo trattenne non so che anni. In questo mezo non hauendo uoi ricapito ui acconciài con il Sig. Marchese di Soragna & ui fu gran uentura perche imparaste a praticar le Corri . poco tempo di poi uenne a questo gouerno il Cardinale di Trento il qual mi haueua chiamato a suoi seruigi . Occorse che in quel gouerno il detto uostro fratello fece un' altro homicidio & per dubbio della giustitia rifuggì di nuouo in casa mia, doue lo trattenni fin tanto che gli feci hauer piu sicuro ricapito . Successe la persecutione di M. Girolamo uostro fratello, & sa tutto Milano il giouamento che egli riportò dall'opere mie . Dopo non so che tempo, ui trouaste leuato dal seruigio del prefatto Marchese, & io ritrouandomi con il Sig. Sforza a Desenzano & ricercandomi

cercandomi se per auventura hauesfi buomo di qual
 che spirito ne i bisogni di sua casa, preposi uoi & tan
 to, per mia disgratia, mi gli laudai, che mi pregò,
 che io uiscriuesfi. Veniste & non haueste cuore di
 ricompensarmi di tanti benefiti che pubblicamente
 haueate da me riceuuti. ma in far quegli offitij c'ha
 uete fatti contra di me, haueate fatto cosa conuen
 uole al uostro animo il qual si conosceua di non po
 termi ne sapermi pagar d'altra moneta. la quale in
 uero ne di metallo, ne di conio per qual si uoglia pa
 ragona, ò copella, ouero acqua forte, haueate sapu
 to fondere & stampare, si che per essa non ui siate
 fatto conoscere, se non altro alla conscienza uostra,
 ma si bene infiniti atti di &c. Io finalmente sono
 qui & uoi costi. & mi contento di non hauer mai
 da uoi riceuto cenno di gratitudine, ne uoi potete ne
 gare di non hauer riceuti quanti benefiti si pōno far
 a buomo humano, i quali restano per oggetto agli oc
 chi d'ogniuno di chi uoi sete & chi son'io, accio che
 ogniuno impari alle mie spese: State sano.
 Di Piacenza. à X XVIII. di Maggio.
 M D L X.

. KK AL

L I B R O

AL SIG. GIULIO CLARO
Senatore .

Lettera amoreuole che V. S. mi ha scritto in risposta mi è senza forse piu cara, che quante io ne riceuei mai da Papa & da Re, perche io amai sempre V. S. per le sue uertù e per la testimonianza che fa de suoi meriti l'honorato grado Senatorio. hora con quell'amor medesimo cordialmente la riuerisco & cio mi creda perche di mia natura non fui mai uolto a ciò fare per grand'oggetto di fato, o di fortuna, ma si bene per quello qualità che conosco in lei, pregandola di gratia che riceua questo mio animo, essendo io massimamente tenuto buò lontano dalla adulatione, come ne ho mostrato segno che non solamente ho hauto ardire di dir la uerità, ma non ho temuto di leuarmi dal seruigio de grandi. & nella longa pratica del mondo hauendo conosciuto pochissimi degni di laude, però non proibisca V. ostra Signoria, che ella miglior fra quei pochissimi non sia lodata da me, tanto piu fidandomi io piu nell'esser stimato huomo da bene, che in quelle cose, che per mia propria inuentione mi sono messo a comporre. confesso che io parlo & scriuo di lei a passione, ma cio procede dalla uerità del uero che

che

che porge allegrezza, essendo la passion così letitia, come dolore, ma che quel galante huomo l'habbia non che lodata & celebrata, ma deificata, ha fatto bene, & questo si conosce nello sdegno che ella ne prende, perche chi piu merita, manco si conosce di meritare. Non dubiti Vostra Signoria, che non farò uergogna à me, ne dispiacere à lei. spero fra quattro giorni esser affatto guarito, desideroso che ella mi assecuri di hauer animo di comandarmi, ringratiandola dell'offerte che mi fa, & del fauore che ha prestato al Morando, & le bacio le mani. Di Piacenza. à II. di Giugno. M D LX.

AL MEDESIMO.

PERCHÉ so che Vostra Signoria si ricorda de gli amici, & tanto de morti come de uiui, però mi delibero di far trascriuere alcune cose fatte in laude del Signor Bernardo Spina, il quale fu uero amico dell'amico, ma uerso lei fu ueramente nella affectione che egli le portaua essemplare. Mi ricordo che piu uolte mi disse, Contile, uoglio che tu conosca il Sig. Giulio Claro giouinetto & gratioso, imperò che il suo intelletto e' il suo giuditio sarebbero admirabili nell'Età uirile, & senile.

KK ij La

L I B R O

La onde se uorrà seguitre il mondo sarà nobilitato di gradi illustri, se attendesse alla pretaria andarebbe in piu altèzza. Era lo Spina (Sig. mio) huomo nõ conosciuto, & quella maniera del suo paese gli copriua le uertù della sua natura, si che non erano, o uedute, o uero apprezzate. ma io che seco praticauo strettamente, conobbi sempre quell'huomo hauere marauigliosa dispositione in ben fare & in uertuosamente uiuere & in preuedere co'l giuditio. Anzi per piu sperienze mise toccar con mano che nel ueder questo e quello conosceua e la trista e la uertuosa natura. Ne può dire huomo ueruno che fusse crudele, perche in ogni sua attione era mansueto, & il segno della sua liberalità daua certezza della sua naturale piaceuolezza. Essendo uero per molti essempi che l'huom crudele non è mai liberale, & l'huomo liberale è sempre benigno. Dico che era in lui un dono diuino di beneficenza & di carità uerso il prossimo, il qual dono gli faceua conoscere in faccia i tristi, & per zelo di uertù gli castigaua. e quanto la uertù lo faceua benefico, & grato a uertuosi, tanto la medesima uertù lo rendeuà rigoroso e terribile uerso i ribaldi. spesso ho memoria di lui & di quaranta anni quasi che sono stato fuor di casa mia, onde mi è accaduto di hauer haute piu pratiche & piu notizie delle nationi, & particolarmente d'huomini da bene, nobili & eccellenti ne gli essercitij che alla nobiltà conuengono, tuttauia fra tanti rari per
fin-

*singular bontà ; rarissimo conobbi lo Spina, al quale
 & per dono di Dio, & per uertuosa professione me-
 ritamente do laude . spero in breue far leggere à
 V. S. quello che ho potuto & saputo porre in carte
 per amico si uero , per gentilhuomo si da bene , per
 officiale si giusto . & ella se ne rallegrì piu che altro
 amico suo, poi che da lui degno d'ogni publica laude ,
 ella è stata amata & celebrata . il cui testimonio es-
 sendo degno e uero, gran fatto non fu se quello scrit-
 tore la ha essaltata . lo che piu arditamente qualcun
 altro con ogni diligenza uuole imitare . Cesso di te-
 diarla con piu lunghe parole raccomandandomi di-
 core à lei . Di Milano . all'ultimo di Giugno .
 M D L X .*

*AL SIG. SIGISMONDO
 da Este .*

C*REDERO' che fin hora la S. Vos. haucrà
 riceuuta una mia scritta in Pavia , & sarà
 per risposta d'una sua data in Lione , doue la
 molta benignità di lei non solamente mi dà raggua-
 glio dell'esser suo, ma promette di farmi parte di quel-
 la fortuna, ch'ella ueramente merita . piacerà a Dio
 di farle impetrar quelle gratie che drittamente con-
 uengono alla sua uertù, spero nondimeno in Dio che
 ritornarà sana & contenta, & spero nella Catholica .*

KK ij Bontà

Bontà del Re, che non comportarà di lasciar partir V. S. senza la sua real gratia. Io uò misurando le giuste dimande di lei con la clementiss. natura di lui & con si fatta & ragioneuol concordanza mi assicuro che quanto quella chiederà & io desidero sia per trouar segno di liberalità, e frutto di giustitia. ricordole che per amor di Dio ella non si prenda a petto niuna mala occasione che spesso a trauerso la possa assaltare come interuiene a tutte l'hore nelle corti, doue l'inuidia & la malignità uanno temerariamente campeggiando. uinca ogni auuersità la pazienza, e conserui cō la sua naturale animosità quella uinace speranza, laquale non patisce che dolor malinconico entri à possedere un petto generoso, onde per tal uertù s'acquista sanità e longa uita. Io mi ritrouo in questa città, ne piu presto ho potuto uenire per baciar le mani al S. Marchese ilquale m'ha fatto restar qui, ne uuol ch'io mi parta facēdomi ogni sorte di fauore fin tanto c'hà scritto per farmi hauer mercede di tanti anni ch'io ho seruito, il qual negotio fu già quattro āni cominciato, e S. Cath. M. hebbe in Bruscelles due memoriali, e furon dati in consulta, in quel tempo si perdette Cales, & però non potei uederne quel buon fine che sperauo se condo gli auisi del S. Gio. Battista Schizzo. non ho mancato però di ricordarlo con piu mie lettere da Venetia in Spagna al S. Consaluo Perez, e me ne uien data quella speranza che io posso desiderare. faccia però Iddio che di tutto quello sarà ordinato

ordinato dalla sua diuina prouidenza, rimarrò contento. ho uoluto dir questo à fine che se a V. S. uenisse in taglio di parlar di me, si degnasse di farlo, che nõ poco mi potrebbe giouare la sua autorità. ho indirizzato le mie al S. Giuliano Gofellini, et ancora che'l S. Marchese habbia, com'ho detto, scritto in mio fauore mi è parso di non mancare di far parimente io memoria delle mie speranze. qui in Italia non si dice cosa ueruna, saluo ch'in Roma concorre ogn'uno a portar querele cõtra i Caraffeschi, i quali sono, secõdo che si parla, aiutati dal Duca di Ferrara, & pare ancora che Vargas gli fauorisca molto. si dice c'hanno mandato à difotterrare la moglie del Duca di Paleano, per ueder se ella era pregna, mill'altre diligenze uãno usando per far processi piu graui che sia possibile. si dice oltra di ciò che Carpi non manca di fauorir Caraffa con ogni sollecitudine. del Cardinal di Monte non se ne parla. di D. Antonio non se ne sa che sia. del Cardin. suo figliuolo non par che si stimi troppo male, e bastaragli d'hauer restituito il mal tolto per quanto si dice. Madama di Monferrato sta in estremo, e però il S. Marchese non bieri l'altro andò a Casale. si ua burbucando che'l Duca di Mantoua piglia per moglie una figliuola dell'Imperadore. altro non saprei dar per auiso, però bacio le mani. Di Milano. à IIII. di Luglio. M D LX.

KK III AL

AL SIGNOR GIULIANO

Gosellini.

MI doglio assai di non bauerui ritronato qui, massimamente che voi erauate fra le cause principali a ritirarmi in questa patria amata da me nella stessa forma apunto che fo di quella oue io nacqui, & auenga che dall' amor naturale & accidentale sia differenza, nondimeno io amo questa patria dou' ho guadagnato tanti amici, & fra gli altri uoi, essendo pur d' importanza l' amore per electione, & Iddio sa che questo guadagno, essendo per desiderio sopra naturale, deue esser tenuto piu caro che quanto di buono si riceue dalla natura. Ecco la ragione perche io sia obligato d' amar questa patria a paragon della mia. non mi doglio dall' altra parte, poi che uoi sete andato co'l piu generoso Cavaliero c' hoggì uiua, per dar ragguaglio di se & delle sue fideliss. fatiche al primo Re de Cristiani, ond' io nè fo quel giuditio che mi fa ueder di uoi & miglior fortuna & maggior dignità, e perche s' accumulì laude di ben fare a gli amici, accioche ne riportiate conforme cambio da Dio, mando la mia inclusa, laquale bauerà piu facil credito presso il Sig. Consaluo Perez presentata dal mio Sign. Giuliano. sa egli che io feti presentare dal Sig. Schizzo buo. me. due memoriali, dell' uno si cauò fauore per la dimanda ch' io feci del
porto

porto di Trebbia , dell'altro se ne sarebbe apportato qualche mercede piu che del primo , se non era la perdita di Cales in quei tempi . ma poi che , fu fatta la pace concorsero gli esserciti de chieditori , & ancora cho io haueffi commodità di far quel uiaggio , & forse con maggior merito d'alcuni che ne hanno recata mercede , nondimeno uolsi piu tosto indugiare , che mettermi in frotta . & in tanto mi accommodai di scriuerne da Venetia piu uolte al signor Consaluo & so io cb'egli ha qualche notizia delle qualità mie quali elle sieno . Di piu che'l Signor Marchese di Pescara ; che sa gran parte della mia seruitù ; ha scritto in mio fauore , & per tal conto mi trouo in questa Città . ho dopò questo preso ardir maggiore nella certezza cb'io tengo , che uoi ; oltre che ni degnarete di presentar questa mia ; uorrete aggiungerui qualche parola in mio beneficio . & perche ho sperimentato quanto uoi facete assai piu per gli amici che non promettet e & piu giouate che non si spera , però non uoglio in questa esser piu lungo .

Hoggi uò a uisitare la signora Clara , la quale hieri mandò di uoi nuoua al signor Castaldo , dou'io ero a desinare , & partecipai di quella dolcezza , ui bacio le mani , pregandomi ogni felice successo . Di Milano à III. di Luglio . M D L X .

AL

L I B R O

A M. A. G.

NON mi accusi Vostza Magnificenza di pigritia s'in tre mesi io non la ho con mie lettere uisitata, si com'era obligo mio, quella sappia come piu di due mesi sono stato in letto con euacuatione & diete per dubbio di podagra, essendomisi il piè destro enfiato per uiaggio nella partita ch'io feci da coteſta glorioſa Città, finalmente quel mal che i Medici ſtimaſano grande con picciol rimedio in due bagnature diſeccatiue paſſò uia & per gratia di Dio mi ritrouo ſano & gagliardo, & con ſicurtà che non ſia gotta. Imperò conſeſſo che di coſtì maluolontieri mi partij, non in quanto al mio obligo; che non mi conueniua; ma ſi bene in quanto all'amore che porto a tanti gentilhuomini uertuoſi, & alla perpetua deuotione che à coteſta benedetta Republica conſeruo, la quale non ſolamente laudo, celebroy & deifico, ma la tengo nell'anima per immagine di tutte le coſe buone & belle. Mi ritrouo hora in queſta Città ritornato à gli antichi ſeruigi dell'Eccellentiffimo mio ſignore il Marchefe di Peſcara, doue mi è grata la fatiga, poi che ſaggiamente mi ſi comanda, & Iddio ſa che

non cesso con ogni persona di conto dire con ragione quanto sarebbe felice il mondo se'l Re Filippo si facesse figliuolo amoreuole & diletto di coteſta caſtiſſima & ſantiſſima Protettrice de Criſtiani . ne in ciò mi fa mancar modo la bontà diuina di perſuadere & di far conoſcere la ſecurezza che reſolutamente unirebbe coteſta ſanta Republica , con quel Catholico Principe , chi non ſa che gli altri Principi di Criſtianità a paragon di Venetia & di Spagna poſſon poco ? & ſe ui è il Papa in Italia che grandemente poſſa breuemente dura . Ma la Feliciffima Republica Venetiana è perpetua hauendo ella con proſperità ſuperati tanti ſecoli . è ella ſtabile d' Imperio , & di conſiglio , & per lunga iſperienza inſallibile . però qual maggior gloria potrebbe acquiſtarſi il Re Filippo che aiutare a conſeruaare & aggrandire la piu bella Città dell'uniuerſo , la piu famoſa , la piu ricca , & la piu giuſta ? in tutte l'altre parti del mondo , doue ſi uede piu miracoloſo ſito ? doue piu unita ſapienza ? doue piu ineradicabil concordia ? queſte celeſti doti uſcite ſolo dal grembo dell'eterna prouidenza , quale ſaria quel Re , qual quell' Imperatore , qual finalmente quel Monarca ſi empio , ſi ingiuſto & ſi barbaro , che l'impediſſe & profanaſſe ? & ſe hoggi Re alcuno dourebbe con Venetia unirſi , altro non potrebbe eſſere , ne dourebbe che'l Re Filippo , ilqual potentiff. Re , giuſtiſſimo Re , & Criſtianiffimo Re .

diremo

L I B R O

diremo parimente ch'altrove non si truouano i piu saggi, & i piu sinceri Senatori de Venetiani, ne ancora si può trouare il piu sincero Re di Filippo. & se tanta è in questi due potentati la sapienza & la fede, & se come dourebbero, insieme si unissero, quale audacia, & qual forza ba starebbe a disunirli giamai? uero è che fra la sapienza & la lealtà stà ben per custodia la prudenza, la quale non lascia inturbidare i cuori de gli ottimi Principi, ne che'l timor senza causa, offuschi loro il giuditio. essendo uero che la illicita diffidenza sempre interompe gli honorati & giusti disegni. uoi mi direte (Mag. Sig. mio) che cotesto serenissimo Senato con la sua sincerità ha creduto molto, & ha perduto assai. confesso esser ciò la uerità. non dimeno che colpa è del Principe se i ministri fanno contra i suoi precetti? Dee castigarli risponderete uoi, soggiungo che ciò non può fare un Principe, il qual non per suo uitio, ma per suo ualore si fa temere. si sa che quasi tutti i Principi Cristiani, & massimamente d'Italia, hanno hauuto sospetto della grandezza di Carlo Quinto, & che'l Re di Fràcia per cotal timore fiero nemico di Cesare cercaua ogni giorno di annullar l'Imperio, hora sriegliando tumulti in piu parti d'Italia, hor chiamando l'armata Turchesca, hora in Fiandra pigliando Terre & predando paesi, disturbaua & impediua che lo Imperatore non poteua assicurare i confini di questo picciolo angolo Cristiano, si che gli infideli non lo

occu-

occupassero, la onde uedendosi Carlo temere senza
 e' hauesse animo d'offendere, fu prudentemente co-
 stretto di darfi in preda a suoi ministri, & di com-
 portar contra sua uoglia molti misfatti loro, & cid
 con prudenza, & non con fraude comportaua. Ma
 ueggiamo chi maggiore sicurezza poteua dare ad
 ogni Cristiano potentato della sua leal bontà, poi che
 egli potendosi impadronire di Roma; come sedia an-
 tica & ordinaria dell'imperio & a cio persuaso, non
 solamente non uolle, ma minacciò coloro che profa-
 namente lo persuadeuano? non potè parimente in-
 signorirsi di Fiorenza, che come Città d'Imperio in-
 debitamente si gli mostrò nemica, & rubella, per ò la
 diede ad Alessandro de Medici, à cui rimanesse sog-
 getta con publico castigo? ma che diremo di Germa-
 nia con il cui mezzo hauria soggiogata tutta l'Italia,
 & ogni altra Prouincia: nondimeno si dimostrò in
 fatti fiero nemico, & era pur sua patria, quiui fu
 eletto Imperatore, quiui consisteu il primo grado
 della sua reputatione? la onde per esser d'animo sin-
 cero & non tirannico, di temperato & non d'ingor-
 do desiderio, non guardò a si potenti inereffi, anzi
 con zelo della fede con poche forze superò le molte,
 & uolle ogni luogo, ogni città, ogni signore ridurre,
 come prima pacifico, & libero. quale adunque secu-
 ro giuditio può e dee cauar sospetto da tante opre giu-
 stissime & clementissime? così fusse stato obedito,
 com'hoggi la Grecia forse sarebbe della Rep. uostra.

L I B R O

e'l Turco mandato in perdizione, ne si uedrebbe tante decine di migliaia d'anime & membra di Cristo ogni dì per mano de cani martorizzate & crocifisse. ne sentiremmo hor queste Terre, hor quei lidi, hor questi nauili, hor quelli, predati abbrugiati & uilipesi. Imperò quanto non è perseverato in Carlo Quinto si può & deue rinouare, & con piu sicurezza con il Catholico Re Filippo, massimamente essendo piu necessaria la cōfederatione fra lo stesso Re, e'l Senato Veneto, che con altri Principi, poich'è piu nota la lealtà & la sincerità di cōtesta ottima Republ. & di quel mass. Re, con la qual disposizione ageuolmente si riformaranno gli heretici, & si supereranno gli infideli, & cio si uede pure esser uerissimo perche il Re Filippo; per potentissimo che sia; non lascia di se sospettare uerun potentato d'Italia, ne forse di Germania, per la qual cosa nijsun suo ministro ardirebbe di trappassare i suoi santissimi ordini, si che per loro potesse rimanere presso a gli amici & cōfederari in qualche modo mancheuolo, per cio che non ha egli i graui & trauagliosi contra pesi che hebbe Carlo Quinto suo padre. Veggiamo adunque (magnifico signor mio) qual patria possa; per quel che liberamente si uede; esser piu accetta à Dio che Venetia? doue si fanno tante elemosine, doue sono tanti ricchissimi luoghi pij che difficil saria di trouarne altrettanto numero nel restante della Cristianità: dou'ha refugio la giustitia, doue hanno lor proprio

prio albergo le uertù, & doue la sapienza, il consiglio, & la prudenza frequentemente risplendono . per la qual cosa ; come edifitio terreno ; è Venetia stupor de mortali , & somiglianza del paradiso . di rincontro poi , qual Re può esser.à Dio più grato che Filippo ? il quale figlio del maggior Imperatore che fusse ma i è conosciut.º di prudenza , di bontà cristiana, & di possanza terrena il piu gran Re che si truoua, concio sia ch'egli per la pace, & per la concordia del popul fedele uolontieri distribuirebbe , come distribuisce ; il suo , non che tolga quel d'altri & se ben si considera ha egli di liberalità & di magnificenza fin'hora superato & Ciro & Alessandro & d'offitio e di zelo cristiano ha di gran lunga auanzato tutti i suoi pari . Però chi non crede , si per la sua santa uita, si per hauere questo Catholico Re sotto la sua autorità, & sotto il grido immortale del suo nome ; imitando il padre ; fatto accettar l'euangelio & riuerir il santo legno della Croce nell'altro emisfero ; cosa ch'è santi forse della primitiua Chiesa poteua essere incredibile ; la onde piu appieno si uerificano li detti dello spirito santo , cioè . *In omnem terram exiuit sonus eorum & in fines orbis terræ uerba eorum* , chi non crede, replico io , che'l Re Filippo sia uero Capitano di Dio? così spiri la sua diuina maestà qualch'uno per degno & uittorioso stromento d'unire insieme questi dui potentati, e ch'imiti quello eterno spirito che si fa d'una essenza co'l padre , & co'l figliuolo , & come queste tre persone sono

LIBRO

sempiterna testimonianza in Cielo, così questi tre mondani Principi uniti insieme, imitando la santiss. Trinità faceessero similitudine di perpetua concordia testimonianza in Terra. la onde il fuoco, il sangue, & l'acqua ridussero alla Chiesa tutte le genti. lieta ueramente consonanza, & dolce armonia sarebbe in quel grido, nel qual si sentisse che Venetia fusse del gran Filippo Madre, & egli di sì gran Madre figliuolo per ciò che con questa insuperabil confederazione s'acquistarebbero tutte le prouincie del mondo, & di quelle se n'arricchirebbe Venetia, le quali a lei fussen piu commode, & dell'altre si facesse Filippo signore, & di memoria eterna si dicesse & scriuesse,

**PHILIPPVS ORBIS IMPERAT.
VENETIARVM QVE REIPVBL.
CIVIS AC FILIVS. &c.**

ueramente grandissima facilità si scerne in questo così degno negotio (mag. Sig. mio) & si conosce parimente ogni riuscibile effetto, pur che si trouasse qual che disposittissimo mezo ch'unisse questi estremi; non estremi ueramente per contrarietà, ma per habito d'indebita diffidenza, non diffidenza per ragione, ma per inconueniente timore; anzi da gli stessi estremi potrebbe succedere il uero mezo, poi che sono di una stessa bontà. Però facil cosa sarebbe à leuar via così diabolico interuallo, accio che si unissero queste due potenze, che simil sono di natura, & che piu d'arte & di fortuna. & auenga che da santissimi

Papi

Papista stata piu uolte questa unione tentata, non dimeno se non riuscì in quei tempi, riuscirebbe in questi, perche non sono ne ueri, ne uerisimili i sospetti. Venga hora un sapiente & santo spirito fra questi potentati, & pongasi tra loro in mezzo, poi che niun contrario impedisce, egli conduca insieme, poi che lor soli hanno maggior & miglior comodità con le forze di Mare, & con la potenza di Terra in recuperare & acquistare quei Regni usurpati dallo infedel Tiranno, et se non altro finalmente muoua gli animi loro a questa unione lo strido miserabile de tante anime Cristiane, per che se non trouaranno pietà ne i nostri Principi potrebbero procuocare co'l pianto Dio ad eterna lor miseria.

Non farò piu lungo perche troppo ho forse tediata la Magnificenza uostra, alla quale mi raccomando, & ancora in gratia del suo Clarissimo Padre.

Di Milano. à XXI. di Luglio.

M D L X.

AL SIGNOR TOMASO

Macchiauelli.

HIERI mi mandò il S. Pico la lettera uostra, con la quale tanto amoreuolmente mi rispondete, et di piu lodate i mei due sonetti, i quali se pur sono di qualche sonorità si dia la palma

Ll al

L I B R O

al soggetto, & a me si dia il biasmo ch'ardisco di poner la bocca in Cielo . con tutto cio merito d'esserne scolpato, poich' à Dio suol esser grata la laude che danno i fanciulli, confessando io esser' a loro in quanto all'ingegno simile . della scorrettione che si truoua nell'altre mie cose, non so chi si sia messo a far . si pericolosa manifattura . Iddio gli perdoni, poi che piu nuoce a me ch' a lui . da quel Don Angelo Ramieri non ho hauta la uostra fatica, che se bene ho poco tempo , mi parrà nondimeno di riposarmi in uederla, che ben me la imagino frutto de gli horti di Delo, de quali giustandone io , uiuificarò questa mia meza morta anima , & ristorarò queste mie stanche membra . oltre cio se ben mio nipote è affettionato , & ha parte del carico della Secretaria del Signor Marchese di Pescara presso il Secretario Loccadello , non dimeno questa è maggior fatica pigliara per uoi . che sua Altezza non si diletti di quella consonanza che suol esser imagin della celeste, nõ hauergli composti perche credessi che fusse il canto di Pan degno dell'orecchie di Pallade, ma per pagar'io questo tributo alla deuotion che le porto . con tutto il core mi rallegro della sanità delle due Eccellenze, piaccia à Dio di conseruarle . è uenuto auiso che'l forte delle Zerbe si difende con tutto che i Turchi lo habbiano circondato, & per tradimento d'un Cristiano , ordini quel Bassà di offenderlo ancor per acqua . si spera nondimeno che non faranno altro , si per esser i nostri prouisi

sti, si per che'l tempo minaccia quella armata, che Iddio la sprofondi. uero è ch'i nostri patiscono d'acqua & sono ammalati la maggior parte, & molti si sono fuggiti nel campo de mori, piaccia a sua diuina prouidenza di rimediarli. che sia successo il fallimento de Badoari dogliomi che ne fui profeta, & come reggente delle scienze, ch'io era, me ne leuai, & quello antiueder mio mi darà quel credito, ch'io desidero, tuttauia scriuendo al Signor Federico, farò quanto uoi mi commettete, & ben uolontieri. qui stiamo ancora piu presto aspettando garbuglio che riposo, & se ci sarà dato impaccio. se ben siamo senza danari, guadagnarassi quel d'altri. non attizzino il can che dorme. qui per hora fo fine baciandoui la mano, & mi raccomanderete à tutti, marauigliandomi chel Marinone e'l Mondanario non mi habbiano risposto. & se ui pare honesto bacciate per me humilmente le mani alle due Excell. bauiamo di nuouo la morte del gran Cancelliero. Di Milano. à XXI. d'Agosto M D L X.

L I B R O

AL SIGNOR CESARE

Gonzaga .

QUANDO questo Aprile prossimo passato mi partij di Venetia, bauendo fatti presso quella Rep. fortunatamente i negotij del S. Sforza Pallauicino, disegnai passar per Mantoua solamente per baciar le mani di V. S. Illustris. ma poi che seppi ch'ella si trouaua in questa Città, piu uolontieri mi mossi per far seco mio debito. tuttavia piacque à nostro Sig. Iddio che per uiggio mi ammalassi, onde rimasi impedito con doppia mia mala sodisfattione, hora che so ritrouarsi lei in Roma non ho uoluto indugiar piu; sodisfacendomi per hora di uisitarla con questa, restandomi acceso il desiderio di personalmente uederla. & ben ch'io fussi tradito ne i seruigi ch'io feci alla felice mem. del Sig. Don Ferrando suo padre, non ho per questo mai mutato animo & deuotione uerso l'Illustrissima Casa Gonzaga, & particolarmente uerso la S. V. Illustris. & non cedo a uerun creato suo ne di fede, ne d'affettione et forse piu di core che molti uasalli faceuano il fedele. per tato ella si degni di tenermi per quel che le sono stato & sarò. rallegrandomi d'ogni felicità di lei, pregando N. S. Iddio che l'accresca in
fortu-

F R Z O. 267

fortuna, & conserui in sanità & contentezza.
Di Milano. à XXIIII. d'Agosto.
M D L X.

A MONS. FRANCESCO
Castiglioni.

DA Venetia risposi à una amoreuol lettera di V. S. & salutai il frate Grandenico, che gran piacer bebbe egli d'auer hauuto nuoue di lei. ma perche ero in procinto per partirmi di quella Città, non potei consolarlo in tutto. desideroso di saper corn'ella sia presso sua Santità. è egli in fatti buono amico, & predica per tutto l'hospitalità usatagli da Mons. Abondio. & se io me ne rallegro, pensilo chi è solito di lodar i pari di V. Sig. ch'in ogni attione di uero gentilhuomo riesce tanto oltra, che non ha chi l'auanzi, & pochi che l'agguagliano. In somma la hospitalità è uno de primi splendori che mà da fuori di queste tenebri un'anima bella. & se ci ricordiamo, gran conto fecero Gioue, Mercurio & Apollo, d'esser riceuti & alloggiati nei loro pellegrinaggi. & coloro che con animo d'auaritia gli riceuerono, ebbero per essempio di questa cosi fatta pestilenza, degni supplitiij. come si può dir di Tantalo. ma perche parlo io de gli Dei bugiardi, se dinanzi a

Ll ij gl

gli occhi habbiamo il Saluator nostro, il quale à suoi albergatori diede sempre incomparabil ricompensa? goda adunque V. S. della restitutione del frate, hauendola nella prima città del mondo fatta conoscere di maniera che se ne puo piu che di tutta la robba de gli buomini rallegrare. Io sono hora ritornato in questa città tanto amata & stimata da me. Imperò mi pare stroppiata & mancheuole di quelle due membra, de quali io mi seruiuo & nel diletto dell'anima, & nel credito della mia fortuna. uno è Mons. Bia; l'altro Mons. Abondio, & per non tediar V. S. le bacio le mani. Di milano. a XXVIII. d'Ag.
M D LX.

A MONS. BIA.

MI parue di uedere il Cielo aperto quando io uidi la lettera di V. Sig. & mi parue di sentire l'armonia de gli Angeli, quando poi mi misi a leggerla. & se quanto dico puo parer ad altri uista e suono di adulatione, a me è cosa uera pura e sincera, perche ueramente, puramente, e sinceramente soglio amare, lodare, e riuerire chi merita la onde è tanto il piacer mio di conoscere le uirtù, & di saper stimare i meriti di quelli, che non erro di far le due comparationi hiperboliche in parole, ma possibili nella mia intentione, e degne ne' meriti di Mons. Bia. Godomi che V. S. sia per lasciarsi godere, e riuerir^r

Vir' in queste bande, lo credo e lo desidero, lo credo per che si dice che S. Sant. è per uenir' a Bologna, lo desidero per cōsolarmi molto piu poi, nella presenza del mio raro di bontà e d'ogni ualore, Mōs. Bia, ilquale per la mia honorata partita dal Pallau. non si dee conturbare nel suo buon giuditio, perche V. S. sa che non mi soglio partir mai da buon padroni sapendo io corrispondere a loro come buon seruitore, e l'opere lodano il maestro, dice quel santo prouerbio, e si è pubblicamente ueduto e tocco con mano, che non meno alla degnità di quel signore è concorsa la mia fede et la mia diligenza, che si sieno concorsi altri accidenti. à me però è stato lecito di partirmi, come poco lecito mi saria stato di perseuerar. egliè a cauallo in briglia d'oro, così Iddio ce lo conserui, & habbia quello esito felice & fortunato, ch'egli stesso desidera. Non mi accade far piu parole sopra questo caso, e meno n'haurei scriuendo fatte tante, se non temessi che'l giuditio di V. S. in simil conto non si lasciasse trasportar in disfauor delle buone oper e mie. Io mi ritrouo qui già due mesi, & così ha uoluto il S. Marchese di Pescara, l'autorità del quale con i seruigi c'ho fatti, spero ch'appresso di sua Catholica Corona sia assai per giouarmi, & forse presto. & quando altrimenti succeda, non rimarrò per questo di ringra:iare Iddio, & di uiuere, come ho fatto, per il passato per che se ho hauta poca commodità di fortuna, ho hauuto ancora manco stimolo di conscienza.

Ll iij noi

noi siamo qui nel continuo ragionar della uenuta di
 S. Santità & con speranza che faccia gran numero
 de Cardinali, massimamente di quella conditione che
 à così santo & meriteuol Vicario di Dio sia confor-
 me. Non sarò piu lungo baciando le mani di V. S.
 Delle mie rime stampate in Venetia, ne farò parte a
 lei, com'è douere, aspettando che me ne siano man-
 date. Di milano. a XXVIII. d'Agosto.
 M D L X.

AL SIGNOR CONSALVO
 Perez.

PIV lettere ho scritto a V. Sig. Reuerend. &
 ben so che non mi risponde per non uolere, es-
 sendo ella naturalmente benigna, & piena di
 cortesia, ma si bene per essere sempre occupata in
 quei negotij grãdi, che nõ lasciano hauer tẽpo uacuo;
 per questo non rimango di uisitarla con questa mia;
 non tanto per impedirla, & per ricordarle la longa
 & fedel seruitù ch'io ho fatta già tanti anni, ma per
 replicarle il desiderio che io tengo ch'ella mi faccia
 fauore di darmi il negotio in mano del suo bellissimo
 Homero, uolendolo ella far ristampare, si come ne
 dette auiso in Venetia, & come Garzia Hermandez
 & io procurammo di sodisfarla. di poi le ho scritto
 che qui si potrà molto meglio ristamparlo, si per es-
 ser

*ser luogo fatto piu a nostro modo, si ancora per che'l
 libro ritrouarà piu spaccio ch'in Venetia, replico in
 questa il medesimo, pur che V. Signo. Reuerenda si
 risolua, ch'a me non può succeder cosa piu grata che
 seruirla, ritrouandomi cordialmente deuoto piu allo
 splendore delle sue uertù, ch'à la grandezza della
 sua fortuna, & per che la mercede ch'aspetto da sua
 Catholica Corona, non è sperata da me, se non co'l
 mezo, & con la intercession di V. Sig. Reuerenda
 però si contenterà d'informarsi quali siano stati i
 meriti della mia seruitù dall' Illust. S. Carlo Visconte
 presente lator di questa, & dignissimo Ambasciat.
 di Milano, oltra à quanto in fauor della mia fedeltà
 ha scritto a sua Catholica Maestà, l' Illustrissimo Sig.
 Marchese di Pescara, confidandomi ch'ella si ricordi
 ancora del memoriale ch' in Bruscelles già quattro
 anni il Regente Schizzo presentò, & fu messo in
 consulta. Non tediardò con piu lunghezza la S. V.
 Reuerenda sperando ch'ella non sia per comporta-
 re ch'io rimanga irremunerato fra tanti, & tanti
 c'hāno bauta mercede, ma nō con maggior merito del
 mio: finalmente le bacio le mani, & le prego con-
 tentezza. Di Milano. à XXIX. d' Agosto.
 M D L X.*

AL

AL SIG. GIULIO CESARE
Casteluedro.

GRAND' obbligo si dee hauere à certi ac-
 denti e casi, i quali sono spesso cagione che quel
 la bestia del silētio fra gli amici si cacci in fon-
 do di le tbe. il portator di questa è Vergilio, che già
 conosco in Trento, egli uien costi per riscuotere al-
 cuni crediti che gli lasciò suo padre. & perche la giu-
 stitia ha luogo all'hora quando si fa dire, e quando si
 troua chi la uoglia fare, però mi muouo a pregarui
 strettamente accio che ui degnate di prestar fauo-
 re a tal pouer' huō in quel modo apunto che la giusti-
 tia sia ben detta e sommariamente fatta. & come di
 cio ui prego con tutte le forze, così ancor uoi siate
 cōtento di giouare à questo huomo da bene con ogni
 uostro potere. egli merita per molti rispetti, ma piu
 assai per esser egli stato cagione che ci riscriuiamo.
 percio che fin hora, che sono passati sette anni quasi;
 habbiamo comportato che'l silentio ingrato habbia
 coperta di rugginela nostra chiarissima amicitia. Io;
 per darui conto di me; sono di Venetia ritornato in
 questa gran città de gli insubri, doue non mi par d'ba-
 uer truouato quella dolcezza di persone, & quella
 commodità di fortuna che gia conobbi, e largamente
 sperimentai, di maniera ch'ogni ben declina in tutto
 & ogni male s'inalza à fatto, & ua peggiorando a
 bore,

bore, non co' *T* giornate questo mon' d'aciu . 220
colpa a fati, i quali si diletmano di far piovare à dosso
gli animãli di fango hora una gocciola di bene, hora
un diluuiò di male, sia però come si vuole, che doue
mi trouarò desiderarò chemi comandate, & mi rac
comando . Di Milano . il primo di Settembre .
M D L X .

AL S. TIBERIO ORSA .

HO uoluto ueder piu certa & piu ferma la
mia fortuna prima che ue ne scriuessi, hora
ui dico che'l mio S. Marchese ha scritto al Re
Catholico in molto fauor mio, e della seruitù c'ho fat-
ta di xx anni. la onde ne spero qualche mercede se
nò m'ingãno . Tuttavia ho iotante uolte sperimen-
tata la fortuna, che suol'esser il giuoco di Zingari in
man de Principi, doue nò mi arrisco di sperar con si-
curezza. & da niun canto mi nasce il timore, eccet-
to dal conoscermi huomo da bene, la qual condicione
è molto alla fortuna odiosa & contraria. per questo
contrastano nel campo del mio giuditio (qual esso
sia) & la speranza e'l timore, la speranza si fa
gagliarda nella seruitù buona, che tanti anni ho
fatta, il timore si fa possente nella consuetudine
de signori che danno poco, & quel poco, a chi poco
merita, e'l piu delle uolte per premio perseguitano i
buoni, nò bastando à lorò l'animo di dare il cõualète.

Ma

Ma che m'accade il uolerne dir con ragione? & pur si uede ogni dì la miseria di quelli c' hanno hauuto per premio di ben seruire, o ingratitude, o persecutione. & quanto è ch'io stesso ho sperimentata si fatta maledittione? dicouì per ciò che se ben merito & se bene ho sì degno & sì ualoroso protettore & intercessore, com'è il S. Marchese di Pescara, non però mi posso assicurare, ancor che'l Re Catholico sia liberale & sopra Ciro & sopra Alessandro. Aggiognesi a questo mio timore, oltre la mala uolontà dell'huomo; qualche nemicitia di stelle, tra le quali se ne truouano molte che sono di cruda, & scelerata influenza, & che tra loro possa esser ancora ambizione & inuidia, perche sono ancor esse corpi, & mosi da spiriti. Imperò conoscendo finalmente noi che niuna forza; eccetto quella di Dio; è perfetta, mi risoluo che da Dio solo aspetto e bene e male, se bene per sua misericordia, se male per mio difetto, dou' in tutti i modi siamo obligati di uiuer contenti. essendo uero ch' in questa uita il piu delle uolte il bene è male e'l male è bene, & molte uolte, anzi sempre l'uno e l'altro nel desiderio nostro ci condanna, & per questo disse il Redentor nostro, non sapete ciò che uoi dimandate. è bene adunque gittare i nostri pensieri in Dio & egli ci nodrirà. so che uoi hauete molto caro d'intender com'io mi trouo, per gratia di Dio & per uoi suo stromento; sano del piede, ne mi è doluto mai ne mai ho sentito pur pizzicarmi, crede-
rò

rò di non hauerne à dubitare, non manco però di guardarmi, si ch' in bocca non u'entri il souerchio, onde mi si facessi incontra madonna gottarda. piaccai di comandarmi & ancora tener per certo che io ui amo, & per obligo & per elettione, & quando habbiate quella mia operetta, degnateui dimandarmi per fidata persona. Non sarò piu lungo baciando le mani à uoi & a messer Marcantonio.
 Di Milano. à V. di Settembre.
 M D L X.

A MONS. BIA.

HO riceuta la risposta gia molti & molti di sono che V.S. mi hà fatta di IX del passato, & ancora le ho rescritto, & benchè non sia soggetto d'importanza à lei, è nondimeno di consolatione a me. per cio che in un medesimo tempo la uisito & fo mio debito di salutarla, con animo però che se io le scriuo spesso per mio diletto, mi risponda di raro per sua commodità. per ch'io non sono, ne debbo esser con lei schiso, com' accaderebbe con alcuni altri; contentandomi che le sia grato ogni segno che nasce dall'affettion ch'io le porto. della mia partita dal Signor Sforza Pallauicino non mi penito, & per mio giouamento & per mio honore, & se fusse per pruoua quello che credeuo per oppinione, sarei durato,

L I B R O

durato, ma nõ creda ella mai se non p'efficace sperienza, dicendoui a se di nostro S. Dio non esser stata menor l'ingratitude di tal sorte, che la mia diligenza, della quale mille testimoni di quella libera Città potranno esser tali ch'ella mutarebbe credenza, per ch'in lodare e creder ch'egli sia tale, mi fa uedere che il mancamento sia mio. & perche non faccia doppio peccato, creda ch'io ne ho bauta lecita causa di far così, & creda pure ch'egli sia non che gran Cavaliero, ma uno Iddio in terra, & io prendo piacere della buona openione, che si deue bauer d'ogn'uno, e piu di quel Sig. ma uorrei che s'bauesse quella medesima ancor di me che sarebbe per merito di uertù sperimentata. lasciamo andar questo che in tutti i modi lo amo & di core lo essalto con parole & con scritture, e non solamente non me ne peno, ma uorrei hauer detto & scritto assai piu in sua laude. ne haurei io però cõ V. S. tocco di tal caso parola, se ella non hauesse uoluto in un certo modo incolparmi di qualche difetto, per tal cagione le ho scritto in guisa, che non puo ne deue cadere in questo peccato, e puo, e deue rimaner (s'ella uuole) in quella openione, doue piu splende la uerità. Di Milano. a V I I I. di Settembrre. M D L X.

A M.

A MONS. FRANC. CASTIGLIONI.

SO d'hauere scritto à V. Signoria un'altra mia, dopo che mi sono partito di Venetia. questa sarà per uisitarla, & per condolermi che sua Santità non uenga, come si diceua, à Bologna. per che si teneua speranza che di li si fusse degnata d'arriuare fino à questa sua patria che speraua & spera d'arricchirsi di quelle santissime gratie, che sono i primi tesori dell'humana & cristiana necessit . ma poi che s'è inteso che non uiene per questo anno, io mi doglio con ogni uniuersal desiderio, il quale era tutto intento a quella beata consolatione, & per particolare interesse molto mi graua, per che mi ueggo per bora priuo di poter goder V. S. amata & riuerita da me in quel modo, che quella non fa & non pensa, & tanto maggiore   il merito mio in amarla, quanto meno   manifesta l'affettion ch'io le porto. Il portator di questa   M. Pierlione Casella gentil giouane, & nobile, nato nella Citt.  dell' Aquila, & tanto piu mi piace il lodarlo, quanto piu mi sono per priuoua certificato delle molte sue buone qualit , e di lettere, e di costumi, di maniera che sono di gran lunga rimaso di lui n  che sodisfatto, ma ueram te stupido, perche la molta cognitione ch'egli ha della poesia, e del bu  stile latino, au za molto l'et  sua. e mi rallegro con lei ch'egli uenga a suoi seruigi, perche sar  bel uedere che tale sia il seruo qual'  il padrone, & laudo questa

L I B R O

questa consonanza necessaria a chi uol ben uiuere, & a chi uol meritamente meritar laude. lo raccomando per tanto a V. S. non perche bisogni, ma per che suol esser questo offitio mio, & d'ogni persona honorata, per che penso, che un'amico nobile non si sodisfaccia, se non quanto sa far testimonianza della uertù, ma non uoglio esser piu lungo in parlar del Casella, poi ch'io sono obligato di confidarmi nelle opere sue, & nel giuditio di V. S. alla quale mi raccomando & bacio le mani. Di Milano. à X. di Settembre. M D LX.

AL SIG. PICO.

NELLA ultima lettera dell'Eccellentiss. Duca nostro Signore, ho trouata la poliza uostra, doue con la solita uostra piaceuolezza ui scusate, senza bauer commesso errore. però affecurateui che io non ui scriuo per non impedirui ma si bene per sodisfarmi, & ben so che ne i molti, & continoi negotij non ui basta il tempo, & farei quasi homicidio se ue n'occupassi un momento, eccetto quello che uoi consumate in legger le mie. bastami pur troppo che si leggino, & non cerco piu là. uero è che quando mi si negasse quell' hora che si cede alla lettura delle mie, mi parrebbe disgratia grande, non che uenisse da uoi, ma dalla troppa importu-

portunità delle facende , le quali se fussero di lor natura modeste & discrete , le pregarei che mi uolestero far fauore di cessar per quel momento che la benignità uostra uollesse consumare in rispondermi . ma poi che non si può con esse , essendo solite di scorticare gli buomini , mi contento , anzi mi fo debitore di quel poco tempo che ci si mette in legger , come ho detto , le mie , le quali dicete , che le considerare uolontieri & che ui fo piacere . tutto attribuisco alla bontà del mio Signor Pico , della quale spesso n'accomoda la mia necessitá . le lettere ultime di sua Eccel. mi furono date hieri & non piu presto , perche già diciotto giorni mi mandò il Signor Marchese à Genoua & martedì da sera prossimo passato ne ritornai . mi sono fatto conoscere da Mons. Illustrissimo Sant' Angelo , al quale di core ho offerta la mia seruitù . egli come benignissimo Signore mi ha ricevuto & dettomi che mi ha conosciuto per nome & hora per presenza mi accetta per grato amico . Oh Prelato degno di maggior dignità et le la prego di core . non mi occorre altro baciandoui le mani .

Di Milano . XIX. di Settembre . M D LX .

A L S I G. M A R C H E S E
di Cetona.

NON ho frequentato lo scriuere a V. S. come è mio debito, per essermi ritrouato in aspettatione d'esser mandato alla Corte, onde disegno di tenerla, d'ogni cosa che si fusse saputa, minutamente ragguagliata. ma poi che l'impresa nà fredda e lenta non ho uoluto star piu in cotale stato doue mi era impedito il negotio che tanto mi è a cuore, cioè di scriuerle spesso. rimango però obligato grãdemente; oltra l'obligo dell'amicitia uecchia; al mio Bertussi, il qual mi ha tenuto auisato della clementia & liberalità che V. S. usa uerso i suoi Vassalli Cetonesi, cosa degna di tanto Cavaliero, percio ch' in uno stesso tempo scuopre la sua magnanimità & fassi stanza dentro a cuori de suoi subditi. & perche Cetona fu di qualche conto un tempo, non potena uenirgli sopra miglior mastro che la riformasse. & che l'aggiognesse quelle maggior perfettioni, per le quali si restituisca quietà e ciuile, d'inquietà e rozza ch'ella era diuenuta & piena ancora di gente nuoua, per la qual cosa sono successi casi di crudeltà con spargimento di molto

to di molto sangue . per tanto son certissimo che al grand'animo di V. Sig. non poteua succeder cosa piu degna, che di riformare i populi, di rinobilitare le nobiltà cadute , di riampliare le facultà & di far conseruar le leggi, nella qual professione ella raddoppiarà la gloria, che in così fresca età si è guadagnata con l'Arme . & perche Cetona fu così anticamente detta , perche fu hospitio de gli Ambasciatori Spartani, che uennero per ueder i modi della religione & militia Toscana al tempo di Porsena , però la S. Vostra uiua contenta che i fati habbian riserbato quel luogo , perche meritamente da lei sia risuscitata in esso quella morta antichità . ne si può creder altrimenti, poi che fu Terra posta & edificata uicina a Chiusci Cutà famosissima & di tanta possanza, che tre uolte condusse i Romani à renderle tributo . non uorrei sopra di ciò dir troppo, accio che non paresse altrui che piu per affettione che per dirne historia , essaltassi quel sito, doue nacquero i miei . per memoria di sei cento anni, se bene per disgratia si sono le scritture di casa mia perdute . Pongagli amore Vos. Sig. per la sua antichità , stimi cotesto paese, poi che fu sì grato alle stelle . aumentilo con la sua autorità & io pregarò Iddio con ogni sincerissima intentione che presti a lei gratia di generarui figliuoli affine che sotto sì generoso sangue uada crescendo e ripigliando forze & uertù quella terra . & perche era debito mio di uenir uolando per uisitarla,

M m ij subito

L I B R O

Subito ch'io intesi nuoua si grata, non hauendo cio potuto fare per quello che ne scrissi al Betussi, quella adunque si degnarà di perdonarmi. ma spero in Dio di ritornare, non che uenire. In tanto le bacio con questa le mani pregandole sempre contentezza.
Di Milano. à II. d'Ottob. M D L X.

A L B E T V S S I.

CHE non sia stato risposto all'ultime mie, che scrissi (come uoi mi scriuete nella uostra di xx del passato à me sommamente cara) non solamente nõ mi conturba, ma me ne contento per dui rispetti. l'uno è che non tengo per cosa lecita che'l Sign. Marchese mio signore habbia da rispondermi se non quanto sia di sua uolontà, l'altro che sapendo io per continua isperienza quante sieno l'eccupationi uostre non deuo cader nello schiso, che ben farei priuo di giuditio, il cui buon mezo mi fa esser contento, facendomi toccar con mano la benignità del nostro signore Illustriss. & la uostra amoreuolezza grandissima uerso di me & delle cose mie. gia uoi me lo scriuete come e quante sieno le uostre fatiche, gia ne sono piu che certo senza che con scrittura me ne faciate fede. Anzi io sono si facile a credere ogni cosa dettami dall'amico, che sempre m'imagino maggior la beniuolenza ch'egli mi porta & maggiori
assai

affai i benefiti che ne riceuo . & di piu niuna gioueuolezza mi è fatta per pochissima che potesse essere , che io non la stimi & non la tenga per gratissima et grandissima uenendomi dall' amico . mi direte che la cosa non deue esser tenuta in quantità & in qualità, se non quanto & quale è uero , dunque error si fa stimar un picciol seruigio per grandissimo, ui rispondendo, ch'essendo il giuditio un uero risultato di scienza certa & di pratica longa , meritamente ha per sua Dea la prouidenza, anzi Orfeo & Hesiodo uogliono che'l giuditio sia come una pudica uergine , a cui dee esser' in odio la bugia ; io non confidero il beneficio , ma l' animo del beneficio , dentro il qual' entrando il buon giuditio , che per tutto penetra, si sodisfa dell' amicheuole uolontà , che per segni & per conietture si fa uisibile & reuerenda . non usate piu adunque quel dire, ch'io u' habbia per iscusato, perche cercando uoi scusa di quel che non ui accuso, accusate me di poca consideratione , o uero di troppa , ma scambieuole e dannosa (come la chiama Platone) la quale è ruina fra le famiglie , & morbo fra cittadini . non mi rispondete quando hauete che fare & confidateui nel mio giuditio il quale è gagliardo stromento di conseruarci amici & pronto a darci accrescimento d' amore & di laude . Io ui scriuerò quando potrò & se non potrò , giudicate ch'io ui habbia scritto. ma non mi adescarete con dirmi che le mie sono grate al signor nostro , che se pur gli sono grate , tutto sia per:

M m ij sua

sua innata bontà . piacemi che Cetona cominci a pigliar forma , imperò quando si edifica qualche palazzo, o tempio, si dee por ben cura di non adoprar pietre di tufo , ne mattoni fatti di terra smossiccia . ui so dire che ci sono di male pezze & pochi ui trouarete che non habbian fatto , o furti , o tradimenti con homicidij . Iddio sa che non parlo con liuide labbra, ne con lingua di ueleno, però ardisco di dirui, per che trouarete infiniti testimonij, che de miei, ben ch'è sieno rimasi poueri & un solo costi, uno non fu mai , non che piu ; il qual habbia pur torto altrui un cappello, ne cio è accaduto per uiltà d'animo, o per mancamento di fauore, ma per buona lor natura , per la qual cosa sono stati inuidiati malamente, anzi per la copia di tanti maligni , io m'ero deliberato di non rimparriar piu giamai & ancor cauarne, quanto piu presto , coteste pochissime reliquie . le case buone & antiche sono tre , o quattro , cio è i Ruscelli, & costi ui raccomando M. Austino, i Maccarini, i Tenti, i Formichi, i Nanni, & i Iacobacci, & ui raccomando M. Vrsino mio cognato, di casa mia non ue ne parlo, per che di quel ch'è stata è uergogna à nominarla di quello ch'èlla è hoggi . & ben che quanto io dico , lo dica confidentemente con uoi , non ne parlate , ne ne dite con altri , per che desidero che tutti ugualmente godino & fruischino la gratia & la beneficenza del Signor Marchese . ma con discretione , per cio che conuiene di far bene à tristi per uedere s'in questa guisa

guisa potessen diuentar buoni & poi al signor nostro s'appartiene d'imitar Iddio che suol far nascere il Sole sopra i buoni & sopra i ribaldi & far piovare sopra i giusti & gli ingiusti. uoglio hora certificarui chi sia Guidotto mio fratello, egli è da bene, non si è mai fatto dishonore, non ha costi d'ingegno, di pratica & di maniera chi gli uada appresso, non che del pari. non fu mai conuenuto criminalmente ne i palazzi, è animoso di sorte che cosi solo non hanno bauto ardimento gli inuidiosi di tentarlo, è pieno di fede, ma gli sono cadute addosso molte disgratie, & d'infirmità & di pouertà, con la inquietudine di un'altro mio fratello, oltre le guerre. Riceuetelo cosi fatto. io di già lo haueuo destinato a un gouerno in queste bande, che mi ha concesso il signor Marchese di Pescara d'assai frutto & dignità, ma non piaccia a Dio che io lo toglia dalla seruitù del commun Signor nostro. in quanto à danari che uoi dite, de quali la benignità del Signor Marchese lo uole accomodare, sia fatta la uolontà di Sua Signoria, desidero ch' in quanto alla robba, che ci fu leuata per iniquità, ue ne facciate dar quella piena notizia, che sarà in tutto ageuole. basta che una certa Antea fece fare un testamento à suo figliuolo che era d'età di quattordici anni armata mano, & con testimonij di sospetto grandissimo, oltre che non uolsero che ci fusse presente il piu prossimo del sangue, che siamo noi altri,

M m iij la

L I B R O

la qual cosa è contra le leggi comuni & a gli statuti di Cetona, non sarò piu longo in questa, consolandomi sopra tutto la speranza, ch'io tengo nel signor nostro & nella protectione che voi prenderete delle cose mie. & perche sono stato mal trattato nelle parti da quel mio fratello morto, uoglio che si riparta et darò fatica a uoi che siate mio procuratore insieme con mio fratello Guidotto, & che l'uno possa fare in assenza dell'altro & mi raccomando. Di Milano. à IIII. d'Ottobre. MDLX.

AL SIGNOR CARLO Visconte.

GIA pareua che'l fato, già diciotto anni sono, mi promettesse fauore & beneficio dalla rara uertù & singolar generosità di V.S. ma io che mi sentiuo muouere gli spiriti a riuerirla, la ho riuerita con tanta efficacia, che tra me stesso molte uolte dice uo, onde uien questa quasi infinita dispositione, la quale non ha origine da conoscimento, se non quanto il S. Carlo è di quel sangue, che sol basta ad esser oggetto di farlo amare & riuerire da ciascuno? ma poi che con la nobiltà ueniua a tutte l'hore ad ampliarfi per cognitione la bontà & gentilezza di V.S. quello amarla & riuerirla in me ueramente ha fatto ineradicabil habito. ho ueduto quãto ella ha
fatto

fatto per me nella lettera sua di sette del passato, che io bieri riceui & subito ne parlai co'l S. Marchese il quale si rallegrò molto dell'offitio cortese maneggiato à mio giouamento & si rallegrò che'l S. Consaluo Perez hauesse benigna, & gentile inchinatione alla seruitù mia . Imperò il S. Marchese non sa come si possa fare, perche s'egli scriuesse d'bauermi assētato & assegnato piazza, farebbe in tutto contra à gli ordini di S. Cath. Maestà, la quale ha stabilito che non si dia prouisione à persona ueruna, anzi à molti che l'haueuano è stata leuat a. tuttauia S. Ecc. uà pēfando a mio beneficio ciò che possa ella fare & se deliberarà cosa di buono, solecitarò di mandarla a V. S. quāto che non uenga a tempo, quella con la molta sua prudenza si degni di lasciar quanto piu si puote, disposta la mente del S. Consaluo . io in questo mezo m'ingegnerò di fare quei seruigi, i quali sieno uera & chiarissima testimonianza della mia seruitù. à V. S. non dirò altro, perche non sodisfarei con parole à me stesso punto, riserbandola scolpita nel core con bacciarle le mani & pregarle contenenza. Di milano à XXIX. d'Ottob. M D LX.

A MONI.

A MONSIGNOR DI
Terracina .

DVE uolte ho uisitata Vos. Sig. dappoi che della si ritruoua in cotesa Catholica Corte, ne cio dico per obligarla a rispondere, che nõ conuiene à lei, & non si desidera da me, sodisfacendomi del giuditio ch'io fo, che le mie debban'esserle accette & per solita sua benignità & per merito dell'affettione & riuerenzia, in che io fermamente la offeruo. io dopò hauer negoziato in Venetia le cose del S. Sforza Pal. onde è salito al grado di Gou. gener. che Iddio ci lo cõseruisi; mi disposi di uenir qui per uisitare il S. Mar. di Pescara, alquale piacque di comandar mi ch'io rimanessi a suoi seruigi & così mi ritrouo in questa patria, doue sono stato tanti anni. ho uoluto in questo mezo preualermi del fauor del Sig. Marchese presso sua Cath. Maestà, per impetrar mercede della seruitù mia fatta in sì longo tempo & con fatiche & con pericolo. & per effettuar sì bonesto negotio il signor Marchese ne dette al Sig. Carlo lettere & memoriali, il quale come pieno d'amoreuolezza ba fatto piu che per se stesso. ma poi che si uede per hora qualche difficoltà per ritrouarsi il Re più bisognoso di danari che mai, mi sara per l'auenire una certissima speranza di poter impetrar sì giusto premio, mentre che V. S. con qualch'occasione desse
notitia

notitia della qualità mia, e di quella seruitù, che fa
 ella in parte. & auenga che per diuersi modi io sia
 costì conosciuto, massimamente dal mio Sig. Consaluo
 Perez & che'l Sig. Marchese habbia fatto ampia fe
 de di me, pur uarrà tanto l'authorità di V. S. che sola
 basterà a darmi credito senza merito, non che con
 gran parte di merito. Ma che mi bisogna dir piu là
 se nell' unica profession di giouar altrui è unico il mio
 Mons. Terraccina? qui non hauemo altro di nuouo,
 se non le strida per la carestia di questo paese, la qual
 procede da chi tien stretto & non dalla poca ricolta.
 non la rediarò in questa con piu longhezza, bacian-
 dole le mani, cõ pregarle quella degnità che conuiene
 alle sue uertù. Di Milano. à VI. di Nouemb.
 M D L X.

AL SIG. CONSALVO
 Perez.

SO che la molta & essemplar bontà di Vos. Sig.
 non dirà ch'io le sia fastidioso se troppo spesso
 con mie lettere la molesto. non lo dirà per sua in
 nata benignità, ma mi giudicarà tale per mia ma-
 nifesta importunità. Stimo nondimeno che non mi
 terrà per importuno, poi che con qualche merito del
 la mia fedele e lōga seruitù mi fa sollecitar la sperāza
 di così honesta mercede, tanto piu poi ch'io persevero
 di bēseruire. e com'è obligo del padrone remunerarlo
 con

L I B R O

con giustizia, alla quale non potendo sempre con destro occhio mirar per l'infinita occupationi il Re nostro signore, la miri per lui la S. V. à beneficio di me si buon seruo. Io ho questa fede in lei & piu perche il S. Carlo Visconte mi ha certificato della molta sua benignità uerso di me & mi ha fatto intendere ch'altro non ricerca della sua Odissea & della uita di Carlo Quinto, pregola però di core che si degni d'bauer memoria de miei seruigi, i quali fatti da me con ogni sincera & fedele intentione sono nel cospetto di nostro S. Iddio, douendosi credere che alla sua diuina prouidenza sia per piacere, ch'io ne riceua qualche premio. non sarò piu lungo in questa, baciandole le mani. Di Milano. à VI. di Nouembre.
M D L X.

AL SIGNOR CARLO Visconte.

GIVSTISS. cosa è stata che V. S. operasse per me così benignamente, poi che sono molti anni che i meriti del suo ualore operorno per lei si fattamente nel cor mio, che sono e sarò sempre suo affectionato & deuoto, ne per altra mano possono uenire i beneficij à miei pari, che per quella, che sa esser simigliante alla uostra. ho uisto ciò ch'ella mi scrive nella sua di sette del passato riceua da me à uintrisique del medesimo, non ho mancato di sollecitare

il

Il S. Marchese il quale ueramente ha buono & fer-
 uente animo uerso di me, ruttauia conosce bauer le-
 gate le mani per la commissiõne espressa haua dal
 Re, che non dia proiõsiõne a persona, & à molti è sta-
 ta leuata. nondimeno uà pensando che modo egli
 possa tenere, & intanto che stà così sospeso, passa il ter-
 mine secondo l'auertimento datomi da lei. & ben mi
 accorgo che partendosi ella, non trouarò di gran lun-
 ga sì pio & sì cortese benefattore, & ciò dico al Sig.
 March. ilquale mi fa cuore. la onde considero esser-
 gli difficile questa impresa per non conuenirgli il con-
 tradire à gli ordini di fresco riceuti da S. Carb. Mae.
 questa ho uoluto scriuere senza indagiar piu, affine
 che la bontà di V. S. non stia sospesa, di quanto à mio
 giouamento aspetta. & se la mia buona sorte uolesse
 che'l S. March. si deliberasse d'assentarmi che moce-
 rebbe l'bauer mandata questa? io non entrarò à rin-
 gratiar la gran cortesia, che da lei riceuo & se pure
 ne uole ella riceuer cambio, lo spero dalla sua pro-
 pria uertù, la qual basta à pareggiar le tante corte-
 sie, ch'ella per suo costume fa à ciascuna persona. scri-
 uo al S. Consal. Perez per modo di uisita & di ringra-
 tiamento del fauore che si degna di farmi, così per ho-
 ra so fine baciandole le mani. scriuo à Mons. Terra-
 cina, il quale con qualch'ocasiõne mi potrebbe gio-
 uare. Di Mil. a VI. di Nouemb. MDLX.

AL

SE non vi ho scritto quasi in tre anni piu che una volta non è restato per difetto d'amore, o di riuerenzà, ma per una certa semplice dispositione, la quale non nasce da pigrizia, ne da irresoluto pensiero, ma si bene da una libera & pura sicurtà, la quale si piglia dell'amico. Dirò per tanto che la sicurtà all'hor sia lecita quando non si scriue, perche non scriuendosi non si dispiace, ne si nuoce all'amico, laquale in questa maniera fa l'amico che non scriue degno di scusa, quella però che si piglia con danno & dispiacimento dell'amico, non la chiamarò sicurtà ma scuritá. Onde l'amico di splendido & di chiaro si fa oscuro. La buona sicurtà adunque è stata cagione di farmi aggielar le mani dal silenzio, Importando però molto il non dispiacere a Voi & al gentilissimo nostro Betussi, ueggo essermi lecito di mandarui la lettera inclusa, che ben so quanto sia per esserui grata. Et perche mi ritruouo qui, comandatemi per conseruarui in autorità & per sperimentare l'amor che vi porto. Di Milano. à X. di Nouembre. M D LX.

AL SIG. TASSO.

SE in una uostra di sei del passato e da me riceuta à xiiij del presente, non mi haueste uoi fatto intèdere d'bauermi già dui mesi due uolte scritto, mi sarebbe bastato l'essermi condoluto di uoi co'l mio S. Patrio, condoluto mi dico, per zelo d'amicitia, come uoi mi date luogo ch'io mi condoglia per incredulità di quanto u'ingegnate dirmi in uostra scusa, accusandomi ch'io non ui habbia r'isposto. ui dico che se le uostre mi fussero state mandate quì co'l soprascritto à Luca Coniule, mi sarebbero state portate fin da Calicut. e s'haueste uoluto scriuerle, o mandarle farebbero uenute come quelle del Centurio, ch'io sono qui più conosciuto di lui, ouero legate con le sue, me l'haurebbe cortesemente presentate, essendo egli mio carissimo amico. e se nõ per questa uia almeno per le poste che sono messaggieri del cõmuno, o per mezo del mio S. Patrio, mi sarian uenute in mano, ma come il mio S. Tasso nõ le ha scritte, nõ ha uoluto, o non gli è bisognato di usar diligenza in mandarle. e perche ancor io son stato a Lesbo et à Corintò, però nõ mi si può far credere ch'ì giganti mettessero Ossa et Oeta l'un sopra l'altro. ne disputo questo caso per curiosità, ma per di mostrar ch'io nõ erro, senõ credo che m'abbiate scritto. con tutto ciò accetto quanto uolete, e mi ui raccõ.

Di Milano. à XIII. di Nouemb. M D L X.

AL

AL SIG. ANTONIO MARIA
Sauoya.

NON restarò di uisitar Voftra Sig. in ogni debita opportunità, perche sono obligato & ella è tenuta per sua naturale inclinatione d'abbracciar & di giouar ad ogni sorte d'buomini uertuosi. La uertù di messer Giouan Paulo Romano presente lator di questa è ueramente rara & credo che V. S. lo habbia per altri tempi conosciuto, massimamente quando il Cardinal di Trento era in questo gouerno & quando fece fare a questo medesimo la sua medaglia con mia inuentione. uiene detto Gio. Paulo costì per far la testa di s. Altezza & forse quella della sereniss. Duchessa. Io gli ho dato il riuescio d'una, prego però V. S. che com'è consueta, presti a tal uertuoso il suo fauore, & farà quanto è di suo costume quello che egli merita, & a lei conuiene, allaquale bacio le mani. Di Milano. à VIII. di Nouembre. M D LX.

AL

AL BETVSSI.

PER questo plico passato non ui ho scritto, non occorendomi cosa o ch'importasse o dilettaſſe, come uorrei, & ancora non ho che dirui, ſicche'l giouamento o'l diletto ne riſultaſſe fra noi. Imperò non ſi deue per queſto tacere, ch'un carattere ſolo di noſtra mano rappreſenta dolcezza, ancor che non contenga coſa neceſſaria o alla uita, o uero all' honore. ma poi che non è di poco contento il ueder queſti ſegni proceduti dalle noſtre mani, ueduti da noſtri occhi & conſiderati dal noſtro intelletto, dirò che ſia lecito & che gratioſamente giouino. Oltra ciò fanno pur teſtimonanza che in queſto tempo ſi penſa dell'amico à chi ſi ſcriue & ſi ſacrifica lo ſteſſo tempo alla memoria dell'amicitia. affermo adunque che mal ſi fa à non ſcriuere ſempre per l'ordinario, accio che ſi conoſca che l'amico ſi ricorda dell'amico. biaſmo grandemente chi fugge queſto coſtume, chiamando le lettere in queſta maniera lettere infruttifere, & io ſono caduto alcune uolte in queſto errore, & ſa Iddio che me ne penſo aſſai, perche con gli amici, doue non occorre l'opera d'utilità, ſi deue attendere à quella del diletto. parmi in ſomma di dir la uerità, perche'l diletto che non gioua in un certo modo à tutto l'huomo, piace nondimeno all'anima, & ſarà bene che diciamo come queſti ſentimenti pia-

N^o ceuoli

L I B R O

cenoli, sia armonia che senza suono musicalmente confertano, dolcemente consuoli, massimamente gli spiriti della memoria, facendo souenir molte cose passate fra gli stessi amici. concludo però che sempre è bene di scriuere & così farò riserbandomi il potere, il quale consiste nella autorità di quelli; à cui noi seruiamo. & in questo caso direte, ogni uolta che'l Contile non scriue, è legitimamente impedito. ui è ancora l'impedimento della indiffosizion del corpo, che uien dalla discordia de gli humori, pregarete Iddio che ci conserui sani, che in quanto all'obligation della seruitù, posso dire di poterne pigliar tanta sicurtà, che non restarò di salutarui, & di darui spesso notitia che mi ricordo di uoi & della fortuna honorata, à cui spero di dedicarui.

A gli amici raccomandatemi senza che io faccia le letanie, nominandoli ad un per uno. uero è che se gli nominassi; non duraret troppa fatica, perche pochi sono i ueri, & quanto sono più pochi, più debbono esser cari. Non sarò in questa piu lungo per hora, baciandoui le mani, & pregandoui sanità.

Di Milano. à XIX. di Nouembre. M D L X.

AL

AL SIG. BERNARDINO
Moccia .

PARMI di salutarui con questa, accioche mi risalutate in farmi intendere il uostro buon essere, che l'essercitio di caualcare à giornate, o di posteggiare da timore a coloro che amano. uerò è che chi è assuefatto, non dà tanto timore, mettendosi in si fatte fariche, la onde mi assicura l'uso che si è preso in tanti anni pellegrinando hor per terra, hor solcando per mare . non dimeno desidero . saper di uoi , & saper solamente c'habbiate l'animo allegro in corpo sano, quantunque stanco forse . noi qui stiamo scontenti per una picciola indispositione del S. Marchese ilquale non bieri l'altro si cacciò un poco di sangue . siamo con tutto ciò certissimi che non sarà mal d'importanza ne lungo , & io stimo che ciò proceda ueramente dalla malenconia, dalla quale egli è naturalmente percosso & contingentemente si uede crescer quell'umoraccio . in somma truouo sempreh' un animo grande & un'ingegno miracoloso è affediata da si fatta passione , laqual suole ancor crescere ne gli oggetti di letitia & ciò si pruoua quãdo dolcemente si sente sonare et soauemente cantare et come gli altri humori si mitigano per qualche huõ rimedio, questo solo nõ si scema, se ben s'adopra l'Helleboro .

Nn ij Et

L I B R O

*Et io che ne patisco, non defidero guarirne & è proprietà d'un bell'animo scbiso della uarietà di questa uita . ritorno à pregarui che di uoi stesso mi facciate intendere & la sanità & la contentezza , perche tal nuoua nel mio humore aumentarà dolcezza & speranza di bene , cosi per bora so fine baciandoui di cuore le mani . Di Milano . à XXI. di Nouem
M D L X.*

AL SIGNOR GABRIEL Leporini .

GRAN piacer mi ha dato la lettera uostra di IX (Sig. Dottor mio honorando) poi che ui ueggo ritornato in cotesta felicissima patria, onde piu spesso potremo uisitarci con lettere & l'un con l'altro con qualche buona occasione giouarci . Io sono ritornato à gli honoratissimi seruigi del Re Catholico , doue sempre sarò con defiderio di giouare & di far beneficio alla nobil casa Leporina, ne di quella mi dimenticarò gia mai , perche ho conosciuto il molto feruor del cor suo uerso di me . ne però douete dubbitare ch'io prendessi à sdegno l'apertura delle mie lettere , che ben penso esser stato à caso . & quando ancor fusse fatto à posta , io me ne contento, rendendomi cerrissimo del buon animo che tenete . ne io sono stato losco nell'occhio del giudicio

tu conoscerui sincero, cortese, uertuoso et uero amico. la sincerità m'bauete mostrata nella conuersatione, la cortesia nelle fatiche del uostro essercitio, la uertù nella chiarezza de uostri costumi, & l'amicitia nell'habito della memoria che tenete di me. tutto questa piu dice il core che non dipinge la penna. mi sono doluto della partita di costì per non bauer potuto perseverare nella protettion c'baueno presa di casa uostrea. ma pagatemi come stoico, della buona, ferma & amicheuole inuentione. & senza altro mi ui raccomandando. Di Milano. à XXVI. di Nouemb. M D L X.

ALLA MARCHESA
di Cetona.

DOVEVO piu per tempo uisitar V. S. con lettere, poi che personalmente ciò far non mi concede la presente fortuna, massimamente che l'obbligo m'istigaua a farmele conoscere per seruitore & per uasallo. ben dico, che piu per rispetto che per imprudenza sono tardato in presentarle così uolontario tributo, ma di pochissima ualuta. nondimeno poi che'l mio buon'animo m'assicura si che'l rispetto non mi uieti così honesto officio, uengo però con questa à certificarla come io non poteuo sentir successo piu grato, che'l uedermi soggetto à si giusta &

Nn iiij fi

L I B R O

si ualorosa coppia. La onde più accetta mi è tanta nobil suggestione, che piaceuol non mi fu una certa rustica libertà. pensarò nondimeno (piacendo à Dio) di far riposar tante mie fatiche & di ridurmi poi uolontieri al nido antico, con certa speranza di ritrouarlo di rozo ciuile & di oscuro sereno. ricena finalmente la S. V. ost. questa mia seruitù di lontano poi che con la deuotion dell'anima, le sono più ch'ognialtro de suoi uasalli uicino. & per non esser con longhezza di parole fastidioso al suo nobilissimo spirito, humilmente le bacio le mani. Di Milano. à XVI. di Decembre. M D LX.

A L M A R C H E S E di Cetona.

PER CHE sono stato molti giorni in Genova, mandatomi dal S. Marchese, però non hauendo riceuto piu presto le risposte benignissime di V. S. non ho potuto replicar per obligo, ne riscruer per ordinario, com'ho deliberato di far sempre con lei & piu che per hora nõ mi si concede quella miglior specie di seruitù, cõ la quale potessi sodisfare al mio obligo & al merito di quella. tuttauia spero; come piu uolte ho detto; di ridurmi con piu pacifica obligatione alla patria, massimamente certificandomi di ritrouar le sue membra guidate, gouernate & nobilitate da

*da si degno e ualoroso capo , à cui dò quelle lodi ch'io
 posso, non quanto deuo. V. Sig. le riceua ueramente
 dette, senon interamente espresse, colpa delle mie qua-
 lità, le quali se sono degne appresso il mondo di qual-
 che gratia, non dirò che sieno bastanti di gran lunga
 à lodare i gran meriti di lei . ringratio molto Iddio
 che mi habbia fatto uasallo di si degno caualiero &
 ciò dico di meritare, poi che la seruitù di M. Hermi-
 nio di Nanni, con gli antenati di quella , pronostica-
 ua la suggesttione del suo sangue. questo fu un fratel-
 lo di mia Madre, ilqual dopò la seruitù fatta al S. Ru-
 berto Sansseuerino, fu chiamato dal S. Paulo Vitello
 scetcbio. ne può esser questo auuenuto s'èza misterio,
 douendo io sperare che la caduta nobiltà della casa
 mia, debba rileuarfi nel fauore e nella magnanimità
 dell' Illustrijs. sangue uostro. percioche non minor lau-
 de dee darfi a Cauallieri e Sign. di titolo, quando per
 giustitia rilieuanò una casata , che quando si guada-
 gnano con uertù dell' armi le uitorie. Io nõ bebbi mai
 speranza maggior di quella che mi dà la S. V. ne pen-
 so che questa mia seruitù sia per essermi così stretta,
 si ch'io non possa uenirmene per un mese in cotesse
 bande, allequali tanto desidero di uenir hora, quan-
 to per il passato le ho sempre abborrite . Di nuouo
 quello che si può dire , è possibil che V. ost. Signoria
 n'habbia fin' hora riceuuto chiarifs. auiso. nondimeno
 per quanto si è inteso delle prouisioni del gran Tur-
 co , fatte à danno de Cristiani in questa primavera*

Nn iiij par

L I B R O

parche per fresco ragguaglio si uada certificando & è da crederlo, perche niun tempo passato gli fu mai commodo, come è questo presente. egli fa la discordia di tutta Cristianità massimamente nella diuersità de la religione, fa in questo caso la diabolica & pertinace uolontà di tutta la Germania, gli odij occulti d'Italia, la confusione di Francia, la debolezza dell'Ungharia, la pouertà di Spagna disarmata d'huomin, e'l timor nato ne' Cristiani per le freschissime ruine. La maggior commodità poi di quello infidel Tiranno, guadagnata si senza alcuna sua iattura, gli dà incomparabil ardimento, con la certezza c' boggi i Cristiani non babbino chi per mare ò per terra sapeffe à bastanza guidare importantissima impresa & quando pur alcun ce ne sia, non essendo conosciuto, non trouarebbe ne luogo ne credito, hauera saputo V. S. che il Duca di Sauoya è andato per le poste in Francia. uarie sono l'openioni nella creatione del nuouo Re, il quale se ben ha da esser Re per successione, si teme per l'età nel tanto & necessario bisogno di quel tumultuoso Regno, non habbia da esserne priuo. massimamente che quiui si trouano Capi potentissimi di spauentosa seditione. anzi dubito di peggio, perche questa mattina sono uenuti auisi al Sign. Marchese, come il Duca di Vittimbergo, e'l Marchese di Pata hanno gran gente armata, mostrando fra loro discordie & Dio uoglia che quella gente non s'indrizzi uerso la Francia, per far di maniera gagliarda la

fetta

setta Luterana, si che ageuolmente occupi quel Regno, & à suo modo elegga un Re. quando mi ritrouauo in Genoua mi marauigliai che nella morte del Principe d'Oria non si facesse qualche nouità, tanto più che per più luoghi la plebe mormoraua. bauerà ancora V. S. inteso che'l Principe detto ha uoluto esser portato alla sepoltura da quattro accompagnato, da tre preti & un chierico con un picciol lanternino in mano, uero è che quella Signoria fa richissimo apparecchio per fargli sontuose & meritate essequie. si borbotta c'habbia da rimaner successore di tanto huomo nel carico delle Galee il S. Gianandrea assai giouine à tanto bisogno, ma ualoroso à tanto peso, onde quasi la maggior parte crede, ch'egli sia per conseruarfi tanta dignità. non s'intende altro di nouo degno però d'acquisto, & io non deuo ancora esser piu lungo per non esser piu fastidioso all'orecchio di V. Sig. allaquale auuenga ch'ella sia inchinata à far bene a cotesta sua terra, nondimeno per mio naturale obligo le la raccomando & come rustica la riformi civile, com'inculta bella, come rozza adorna, come pouera d'artificio ricca d'inuentione, accio che sieno (com'ho detto) membra degne di degno capo. & per non esser piu tedioso che grato nella lunghezza dello scriuere, le bacio le mani. Di Milano.

à XII. di Decembre. M D L X.

A Mons.

L I B R O
A M O N S. B I A.

SE non ho scritto molti giorni sono à V. S. la cagione è nata dal viaggio c'ho fatto per Genova, mandatoui dal Sig. Marchese doue sono stato parecchi giorni. hora che sono ritornato, la uisito & saluto, pregandola che quando le auanza tempo nella grandezza de suoi pensieri pigli per ogetto qualche uolta l'amor che le porto & la riueranza in che la offeruo. & perche suol cõesta patria capo dell'altra, dar tanto cuore che qualunche ui uiene ad habitare diuenta capo, o di braccia, o di gambe, o di petto che fusse prima, onde poco s'apprezza chi ne sta lontano, essendo V. S. sempre stato mio capo, non potendosi trasformar piu là, conserui meco le solite usanze della sua amoreuolezza, che fu si grande sempre uerso di me. p questo, tãto ardir ne presi, che uolendo & douendo esser con lei minimo mēbro; mi dà ualore d'esser capo de gli altri, pur che mi senta dar da lei quei ricchiss. tributi, che d'altronde non procedono, che dalla sua natural benignità. potrebbe forse per mia disgratia essersi ella riformata nella presuntione delle mie lettere & in quelle massimamente doue le dauo trauaglio per fauorire alcuni miei amici, mi conobbi profontuoso, pò non uenne la cagion dal mio difetto, ma si bene dall'abbondanza della sua piaceuolezza, il uigor della quale è tanto che non lascia à utile d'altri, ma giorno senza linea.

Io sono qui, ella mi comandi che può & l'obedirò, per che posso & se non posso per mio proprio ualore, posso per molta gratia che mi concede Iddio. quel Sig. due dà sono mi ha mandato a uisitare, & à dirmi ch'io non uiua seco disdegnoso, se lo ambasciatore nō ha finto, o per darmi la baia, o pur per non lasciarmi dolere del detto sign. perche mi si conosce obligato, questa in fauor de miei meriti è quella sentenza definitiva che non ha altro giudice d'appellazione. le bacio le mani, & le prego degnissima occasione.

Di Milano. à XVIII. di Decemb. M D L X.

AL BINASCHI.

HO riceuta la uostra lettera piena di quel sincero amore, co'l quale hauete saputo sempre guadagnarmi i cuori de uertuosi & de gli huomini dotti. piacemi però che ui sieno state dette le bugie, le quali sono cagion ch'io ui risponda. & se mi trouassi in quell'altro mondo, le lettere uostre sarebbono tornate a dietro. & ben so ch'elle s'allegnano di non hauer fatto si lungo uiaggio in darno & elle proprie me n'hanno fatto caldissimo ringratiamento & per farle star piu liete, ho lor promesso di star in questa uita, si per commodità loro, come per contentezza mia, piu di tre lustri & per asscurarle di quanto le ho promesso, ho lor data notitia, che ho hauuto un' Auo materno, che è uiuuto cento e sei anni con poco fastidio di quella si lunga uecchiaia

&

L I B R O.

& mi vien detto da ogn'uno, ch'io m'assomiglio à lui. & di più mi sento bene senza alcun difetto di mia uita che minacci pericolo, mi guardo per ordinario dalle crapule, non uso coito se non circa due uolte l'anno, le persecuzioni dell'uidia & dell'altrui malignità non mi hanno superato l'animo giamai, ne con la sua ingratitude ha potuto mai la fortuna auuilirmi, quando elle hanno tutto ciò a pieno inteso, si sono risolute di starfi meco & mi hanno richiesto che uoglia dar loro spesso qualcb'occhiate, per ricordanza del Signor Binaschi, il quale tanto si rallegrì sentir ch'io son uiuo, quanto si sarebbe attristato se fussi morto. ma certifico ogni mio amico che mi sono ingegnato di far fi, ch'in quanto al nome crederò di non morire à fatto, in quanto alla salute, spero di farmi conoscere per buono da bene, nel rimanente so che la misericordia di Dio nõ mancherà di farmi un dì esser miglior Cristiano. questi dui sostegni potranno finalmente ancora dar non poco soccorso alla mia buona dispositione del corpo, quasi che si possa dire, contentezza honesta di corpo, speranza di uita eterna. Al Bettussi mandarò la sua & ui bacio le mani. Di Milano. à XXII. di Decembre. M D LX.

A M.

A M. FRANC. VINTHA.

PER CHE io sia quasi indugiato una Olympiade a scriuerui & a salutarui, posso dubitar d'esser caduto in contumacia, laqual se ben altro non è che disubidienza & fuga commessa per sospetto, onde il Tribunal della Giustitia condanna come reo il contumace, nondimeno so che direte come Iurisconsulto non esser la mia di quella specie, per la qual potesse il uostro bellissimo giuditio entrar in sospition de fatti miei. confesso bene che ne puerza di tempo, ne occupatione de negotij, ne mancamento d'amore mi hanno a fare offitio debito, trattenuto. è stato per certo una irresoluta dispositione della quale quanto si doglia l'amor che ui porta il uostro Contile, giudichilo la copia delle molte cortesie che da uoi ha in diuerse maniere riceute. mi partij da Veneria dopò che fu messo in Catedra il S. Sforza Pallauicino, chiamato qui dall'amor che porto al Sig. Marchese di Pescara, & spinto dalla speranza ch'io debbo bauere nella seruitù di cotanti anni fatta all'Imperatore Carlo Quinto, & al Re Filippo suo figliuolo. & mi ui raccomando. Di milano. à XXII. di Decemb. M D L X.

AL

AL SIGNOR BERNARDINO
Moccia .

NON è corso di mezo un' hora tra la dimostratione che ha fatta il Signor Marchese di Pescara , di quanto riman sodisfatto di mio Nipote nella seruitù che fa nella Secretaria presso il Locadello & la riceuta della lettera di Vostra Signoria de' XXI . di questo , data in Roma . & se mi piacque molto la dimostratione fondata nella speranza , alretanto mi contenta la buona sorte che condusse il Signor Chiappino merittissimo Marchese di Cetona ad interrogar di detto mio Nipote , chi tanto ha giouato al suo Zio. so ben che Vostra Signoria come è nata di giouare à buoni, che buono è chi la stima, & chi l' ama , hauendo giouato à me , le ha concesso Iddio piu largo campo di poter giouare à miei . rallegromi però che'l Signor Chiappino habbia questa intentione , la qual conferisce con il desiderio dimostratogli da me che mi rimanesse padrone con titolo degno di tal Cavaliero , oltre che fra quei di quella Terra non trouarà forse miglior et piu fedel seruitù di quella che gli sarà fatta da noi . ma ch'io mi distenda in ringratiare il mio Signor Moccia , non mi accade per hora , ne mi si conuiene in scrittura cosi domestica , poi che si ha da far chiaro il suo ualore in aspetto piu conferente

ferente alla prescritta amicitia & protezione, che ella ha sempre usata in ogni mio bisogno . . & perche cresca tutta uia piu lo effempio della sua amouevolezza, quando sarà (come desidero) ritornato saluo & contento alla patria, si degni di darmene auuifo, acciò che io possa consolarmi della sua felicità, si come si compiace sempre di esser istrumento della mia. Dopò ciò gratiosamente mi commette che io la tenghi in gratia dell' Illustrissimo Padron nostro, le prometto che frequenterò di diuisar con lui sopra i meriti di lei, & così soglio fare, per che in cotal diuisamento si fortifica la gratia della mia seruitù. con gli altri amici suoi non mi accade il farne memoria, perche con le cortese opere sue ha l' ostra Signoria saputo scolpirsi ne i cuor loro & particolarmente in quello del Signor Don Giorgio, il qual non è ritornato, & per quanto s'intende, non s'aspetta per questo Carneuale. & perche so che grandissimi furono i benefitij che egli riceuè da lei, grandissima ne ha da pensare ch'esser debba la memoria che egli terrà sempre di quelli. Non si dice di nuouo cosa alcuna di rilieuo, però le bacio le mani & me le raccomando.

Di Milano . à XXVII. di Dicembre .

M D L X .

AL

L I B R O

AL SIGNOR GIVLIO

Festa.

NO N uoglio che uiscufiate , come fate nella uostra di XXVII . di Nouembre prossimo passato , per essere tardato a scriuermi , perche se fusse arriuata più presto che hieri l'altro , mi persuaderei che uoi haueste piu tosto atteso a questo essercitio ch'ad altra cosa di più conuo . perche non si può pensar altro se non che per lungo uiaggio prima , poi per la pietà filiale uerso la madre , haueste debitamente indugiato un'anno à mandarmi le uostre . Tanto piu poi che uoi sete giunto al luogo del uostro gouerno, doue hauete truouato confusione di quei populi, partialità mortale & rumor di povertà . Ma spero & tengo per cosa certissima che uoi quanto piu guasta hauete ritrouata cotesta terra , tanto piu sarà lodeuole la uostra prudenza in racconciarla, perche la uirtù si fa uisibile nelle cose difficili . Non ho mancato, ne mancarò di parlar di uoi & manifestar le difficoltà & persuader che si concorra, o con maggior fauore , o uero con piu mercede . Piaccia à Dio di farmi hauer credito, come bauerò cuor di ragionare & d'effortare . Imperò ho io per molta pratica delle cose del mondo conosciuto che non ual piu con i Signori, o l'opera con util fatica, o'l consiglio con riuscibile sperienza, dico che solamente

mente bisogna concorrer con alcune maniere ch'apportino utile senza necessità & piacer senza honestà, non già che'l Sig. nostro sia tale, perche se egli uollesse errar per pratica, non può uoler per natura, tanto è egli ben conditionato. La onde mostra & scuopre d'esser uno de piu prudenti Principi, c'hoggi seruino al Re Catholico anzi è tale che trapassa l'Età sua di gran lunga. quanto non dimeno gli fa danno, è, l'esser; per quello che da me stesso comprendo; inuidiato molto & l'inuidia non truoua luogo di sfogarsi, se non contra la uertù & con tutto ciò che la uertù rimanga sotto, non è però che per un tempo non ritorni di sopra. Ma in quel mezo si smarriscono l'occasioni, onde essa poi non ha che fare. & se Iddio non acconcia il Mondo, si uedrà la forza de disordini perseuerar di maniera che chi sarà piu tristo sarà piu stimato. Attendete però a sperar male facendo bene, piu tosto che sperar ben facendo male. Mi rallegro che'l S. Gio. Angelo Vignati habbia tenuto conto della mia lettera, ma non poteua far di meno, poi che conteneua sì honesta materia. Egli è gentilhuomo che fauorirà le buone opere uostre, per ch'egli è buono, le lodarà, perche sono lodate le sue ationi, testificarà il uero, per farui meritar maggior premio & perche'l suo testimonio è in ogni giuditio uertuosamente accettato. Siamo stati insieme il S. D. Michele & io, e si fa quel tãto che possiamo in essaltation del S. Giul. Di mil. à inij. di gennaio. MDLXI.

AL S. MOCCIA.

SONO parecchi giorni ch'io riceuei la lettera di V. S. laqual mi recò contentezza . poi che mi se sapere esser ella costi sana & gagliarda, dimenticatosi di diuersi pericoli passati & trauagli . & che d'ogni sua buona dispositione n'è stata gran parte causa l'hauer lei inteso l'Illustriss. Sign. Marchese essersi non solamente alligierito di quella febre , ma in tutto libero . Spero che come per sua molta prudenza & per i suoi molti meriti è passata uittoriosamente per mare & per terra, sia parimente per rimaner sodisfatta in quanto desidera & son certissimo che costi sarà spedita in bene & ben consolata si ridurrà al desiato nido & io ne prego Iddio con ogni sincera efficacia, tenendo io per cosa certissima ch'ogni ben di lei possa esser speranza di ogni mio honesto desiderio . Ecco in che maniera mi fa toccar Iddio con mano che l'amor che porto a V. Sig. & la riuerenza in che la offeruo, le sia manifesta & cara , poi che le ha mandato innante il mio Sig. Chiappino , il qual le dimandasse di me & di mio Nipote & se ueramente ne io, ne lui siamo di molto merito, si sa che non siamo almeno tinti di uitio alcuno . & ben ueggo & sento quanto à beneficio mio & di casa mia sia stata non solamente cortese la
 rela-

relation che ha fatta Vostra Signoria à quel Signore
 ma cotanto dolce & sonora c'hauerà allettati quei
 pensieri illustri di maniera che ne posso sperar fauore
 & giouamento. & ben che l'uno & l'altro mi
 habbia da far uiuer consolato, non dimeno la cagion
 piu propinqua di tanto bene, ch'è stata la bontà &
 autorità del mio Sig. Moccia, sarà sempre il primo
 oggetto d'ogni mia dolce memoria. spero bene che'l
 Sig. Chiappino per altre relationi non tanto effica-
 ci, ne di gran lunga di tanta autorità, conoscerà che
 non ho in tutto demeritato il suono di così uertuoso
 testimonio, succedane poi quello appunto che uor-
 rà la diuina prouidenza, la quale come à huomo da
 bene, m'ha fatte nella persecutione de maligni, ma-
 nifestissime gratie, ma come à mal Cristiano non ha
 comportato che mi sia stata la fortuna amica. &
 per che'l beneficio riceuto dalla sua infallibil bontà
 contra i ribaldi mi conserua honorato & di buon
 nome, però inuaghito io di tanto dono, poco apprez-
 zo altra commodità ch'escia di man dell'huomo, ò di
 grembo della fortuna. & perche l'amico uero &
 piatoso è piu c'huomo; & piu può che la fortuna,
 essendo il mio Sig. Moccia tale, sperarò da lui quel
 bene ch'arricchisce di laude il nome, & sa porger
 commodità di questa uita terrena. Ho detto di
 questo assai. Il Signor Marchese attende à
 questo gouerno & con incorrottibilità, nell'una
 dimostra la gran bontà del suo raro giuditio,

O o ij nell

L I B R O

nell'altra la nettezza della sua coscienza . Vorrei però che egli hauesse appresso qualche persona di tempo, essendo il tempo quello ch' insegna à far bene alla natura, o uero che se pur gioueni gli sono d'attorno, fossero com'è lui, o che da lui uolessero imparare, o che taceessero quello che l'imprudente giouentù gli prepone . Soleua Ciro pigliar tutti i piaceri giouenili, ma con gusto di uecchio & quando piu correua in frotta con gli amici gioueni non solamente moderaua in quel furor se stesso, ma raffrenaua gli altri, cosi uolse egli sempre operando appresso di se i gioueni & lontani consigliando . & se non fa cosi un Principe giouene per modesto, temperato, prudente & saggio che ei sia, senza il credito degli huomini canuti, nulla fa di buono, & se fa, à caso fa sempre . Ho detto forse troppo, che dourei dir meno con chi sa piu di me . Imperò il piacer che io prendo di ragionar con Vostra Signoria mi ha tanto auante trasportato . baciandole le mani .
Di Milano . a XIII. di Gennaio .
M D L X I .

AL SIG. TASSO.

LA lettera uostra scritta di VI. del passato, ho riceuta a XII. del presente, la quale so che haucte scritta per la querela ch'io feci co'l S. Patrio

Patritio per zelo d'amicizia; bora di nouo mi lamēto con uoi per debita mia incredulità sopra quanto mi scriuete per iscusarui con dir che m'hauete mandate due lettere & per accusarmi con mostrar ch'io non mi sia degnato di risponderui . Onde pensate che l'amicizia tra noi rimane adombrata . Dissi, Sig. Tasso, che se uoi haueste scritto le due lettere, haureste usato diligenza in mandarle , come hauete fatto all'altre indirizzate al mio gentilissimo Centorio , ò uero , sapendo che'l S. Patritio mi scriue ogni settimana, le haureste , se uoi haueste uoluto, raccomandate à lui, come fa Mons. Phenaruolo, il Sansouino, l'Arhanagi & molti altri & se non altro , la posta ch'è messaggiera del communo, haurebbe fatto questo officio , essendo uero ch'io fin di Mosconia riceuo lettere , che mai non capicano sinistramente . Imperò con la diffidenza che hauete mostrato hauer da me, hauete uoluto parimente tassarmi di balordo .

Si sa pure che sono stato ancor'io à Lesbo & à Corinto & so che'l monte Ossa , non è sopra il monte Oeta . Promettendomi da buono da bene ch'io rimango uostro come fui , ne per mio conto rimase mai tenebrosa amicizia sincera . non disputo però di questo caso, perche crediate ch'io habbia disdegno in petto, ma si ben per mostrar d'accorgermi della natura de gli buomini & per dirui che menò si conueniua la diffidenza a uoi di me , ch'à me bora la incredulità della nostra scusa & perche niuna parte de nostri

L I B R O

*affetti consuola, ò tribula l'huomo, se non il testimo-
nio della nostra conscienza, però solamente mi re-
sta à dirui che ui amo & u'honoro & qualcb' altro
segno dell'opere mie ne farà di ciò piu certo il mon-
do. Non m'occorre dirui altro pregandoui sanità
& contentezza. Di Milano. XV. di Genuaio.
M D L X I.*

*A M. BERNARDINO
Realino.*

D*I tanti debiti ch'io ho con uoi, non ho mai
potuto pagarne ne tutto, ne parte, o per non
potere, o per non sapere, o uero per piacermi
il sentirmi obligato. tuttauia ho quasi dirotto a ca-
so in questo Sonettaccio, il quale se non corrisponde
in sonorità, uà nondimeno pari alla proposta in amo-
re & in conferenza di rime. ho lette le uostre ragio-
ni, non le dirò difese, perche io non ui ho offeso, ne
piaceua a Dio che nella mente mi cadesse così insipi-
da melansaggine. è ben uero ch'io soglio pigliar fi-
curezza de gli amici & quella sincerità mostro loro, che
uorrei fusse mostrata à me sempre. Ne dirò di po-
ter riceuer beneficio ueruno dall'amico, se non per
cordial riprensione & per modesto auertimento &
se accade che sia parere & oppenione, ma non buon
giudizio, ò certa uerità, si prenda di lui il buon ani-
mo.*

mo. così farete uoi. & se uolli dir quanto mi pare sopra le cose uostre, se non hauete guadagnato uoi, ne ho acquistato io. con tutto ciò quando uerrete in quà ne ragionaremo apieno . ne mi occorr' altro, però di core mi ui raccomando & ui prego contentezza .
Di Milano . à XVII. di Gennato. M D L I.

A MONS. DI COLEGNO

HO riceuta la lettera che V. Sig. mi scriue di XX di Marzo in raccomandatione d'un gentiluomo de Criuelli portatami dal padre di esso gentiluomo . uorrei ch'ella credesse ch'io posso poco, com' ella è obligata à credere che desidero molto per seruirla. non mancai d'intender il caso & inteso ne, bo subito scritto al S. Marchese, il quale se fosse qui trouandosi à Casale; potrei far l'offitio à bocca c'ha piu efficacia & non con lettere che scoprono assai & impetrano poco. & ben ch'io conosca la difficoltà del caso, non dimeno al ritorno di S. Ecc. farò con calde parole quello che non hauò potuto fare con fredde lettere, dico fredde perche sono solamente carta & inchiostro. & si degnarà V. S. cōmandarmi piu spessò, perche piu manifesto sarà il testimonio della molta autorità ch'ella tiene sopra di me , & le bacio le mani . Di Mil. à XX. di gennaio. M D L X I.

AL CAVALIER HOROLOGIO

NON sapueo che uoi ui trouasse in coteste bande, piacemi che per quel che ui sete uenuto sia di seruitio al Sig. Duca di Sauoya & testimonanza del uostro sapere presso i Sig. Venetiani uostri padroni, & se io non fussi tuttauia mandato in qua & in là, come mi haueate dato allegrezza con lettere, ue ne ricambiarei con altrettanto piacer uenendo io personalmente a uederui, ma come uoi costi per cortesia & io qui per necessitâ ci truouiamo obligati, sodisfaccia fra noi quel buon'animo, ch'è fatto uino fra noi dui per far uera la nostra amicitia & se di qua posso cosa ueruna per uoi, auisatemi ch'altro non posso desiderar, che seruirui. Di Milano. à XX. di Gennaio. M D L I.

AL TASSO.

IO non uoglio che duriate fatica in darno in rispondero a gli argomenti ch'io feci nella mia per risposta della prima che mi scriueste, perciocche ui rendo pur certo, non essermi mosso à querelarmi della uostra diffidenza, se non: per zelo amicheuole & restandomi saldo & immutabile il zelo, non ne farei piu parole, se non mi hauesse uoi prouocato in quel passo

passo, doue dite nella uostra di XIX. del passato; da-
 tami due di sono; che hanete con le uostre operatio-
 ni mostrato al mondo d'essere amico dell'amico &
 grato d'ogni beneficio riceuto & forse piu che non ui
 si richiedeua & se cosi è, o uero non sete amico dell'a-
 mico, o uero in questo caso hauete riceuto tal benefi-
 cio da persona mercennaria, che l'hauete rimunera-
 ta à doppio. La regola dell'amicitia per quanto ho
 imparato & per quello che m'insegna la nobiltà del-
 l'animo, non comporta che per gran beneficio che
 faccia l'amico all'amico, uoglia che l'amico benefat-
 tore misuri la grandezza del beneficio & che lo fac-
 cia à meriti & à sacramenti dell'amicitia superiore.
 Anzi essendo amore un conueneuol mezzo dell'ami-
 citia, comanda all'amico che se ha fatto molto bene
 all'altro, tenga per certissima cosa d'hauer fatto po-
 co & non piu di quel che gli si richiedeua. Dubbitò
 Sig. Tasso, che non habbiate ben ben gustato la dol-
 cezza dell'amicitia poi che ui par d'hauer fatto trop-
 po in giouamento dell'amico, il qual ha da esser un'
 altro uoi & cosi l'amico non è mai piu potente dell'
 altro, non piu prudente, non piu fortunato, non piu
 piaceuole, non piu sincero, non piu fedele, ne piu me-
 riteuole & se pur un piu dell'altro può, s'è & s'è, per
 quanto espressamente si uede & si conosce, non lo
 uegga & non lo conosca l'amico che piu può, che piu
 fa, anzi è bene che egli possa & gioui, dica & mostri
 di non fare & di non poter fare, quanto egli deue
 all'amico

L I B R O

all'amico & quanto bisogna all'amico . Veggasi se l'autorità di Cristo fortifica la mia openione . egli disse niuno poter mostrar maggior amicitia , quanto porre l'anima per gli amici . & se per auentura è occorso à uoi di porre l'anima per gli amici , non dimeno non potete dir mai d'hauer fatto piu che non ui si conueniua . Forse douete dir d'hauer fatto beneficio, o uero contracambiato all'amico piu che non ui si richiedea, come ad amico nuouo , essendo il uero amico quello che per inuecciato amore ui sete fatto amico, ui rispondo esser la uerità che l'amicitia è un inuecciato amore , imperò questo s'intende in piu modi & ne dirò quattro, l'amico si fa per lunga pratica grato all'amico, occorrendo fra loro di conoscersi in tutto & di sperimentarsi spesso , insieme scoprendosi & comunicandosi, questo è un modo . l'altro è non di menor forza , ne di menor autorità, & dignità , il qual tengo che sia questo per essempio . sono quaranta anni, che per relatione uniuersale ho tenuto & stimato & amato & riuerito il Sig. Bernardo Tasso , tenuto lo per dotto , stimato lo per nobile, amato lo per bontà , riuerito lo per honore , che bisogno adunque haueuo io di praticarlo gli anni, se la testimonianza di tutto'l Mondo me n'ha data piena notizia ? Ecco che ui sono in questo modo forse piu sicuro amico , che colui , il qual u'habbia i secoli conuersato Il terzo è quando per una certa conuenienza nell'Idea , nel Cielo , nel genio & in

una gagliarda affettione dell'anima & del corpo, il mio desiderio s'unisce co'l uostro, il fin del quale è che di due animi, o di piu, si faccia uno per uolontà & per una uolontà una uita, il quarto è quando gli animi si congiungano & insieme senza tempo s'uniscono per sola guida di Dio, in questi tre ottimi modi mi persuado d'esserui fatto amico & non lo direi se quel uno di due animi non me ne assicurasse. Finalmente accetto che mi amiate e accioche desiderando io d'esser uertuoso, o simile à uertuosi, possa esser conosciuto tale nell'amor che ui porto. & comandatemi, che Iddio sia sempre pietosamente uicino a uostri bonoratissimi costumi. Di Milano. à IIII. di Febraio. M D L X I.

ALLA SIG. MARCHESA
di Cetona.

HO riceuta la benigna risposta di Vos. Sig. la quale mi ha dato piu contento che quanto altro fauore ha riceuto à giorni miei, cosi le giuro & prometto di non hauer sentio mai maggior contentezza. Iddio ne sia infinitamente ringraziato. & mi conceda forza & occasione si che possa dimostrare la fedeltà del mio animo tanto in fatiche di seruiù, quanto nella uertù de i pensieri miei, i quali ueramēte sono disposti ad amarla & riuerirla. Io procedo con importunità dimandando al Re Catholico

L I B R O

tholico qualche mercede de lunghi miei seruigi. Io
 la spero in quanto a meriti, ne temo che ueggo quan-
 to l'ingratitude d'hoggi uada occupando ogni co-
 sa. Tutto ciò dico per mia lecita scusa, non essendo
 io uenuto subito; com'ho scritto nell'altra mie; à ri-
 conoscere i miei Signori. Pensarò nondimeno ri-
 soluermi per non indugiar piu in quel che piu debbo,
 In questo mezo non mancarò di uisitar con le mie la
 S. V. Illustriss. alla quale bacio le mani. Di Milano
 à XIII. di Febraio. M D L I.

A MESSER BERNARDINO
 Realino.

HIERSE RA mi uennero lettere di Vene-
 tia, fra le quali mi ha il Sig. Patritio racco-
 mandata l'inclusa indirizzata a uoi. egli mol-
 to ui ringratia del fauor fattogli, il qual è testimo-
 nianza della uertù uostra & del merito di lui. egli corre-
 sponderà & io mi rallegrarò uedendo due uertuose
 & nobili anime fatte una in due corpi & forse in
 una tre anime in tre corpi, che ben credo ui possa ca-
 pire parimente la mia. & benchè uogliono alcuni
 che l'Amicitia perfetta non possa ritrouarsi piu
 che in dui, io non so qual fondamento fosse il loro, te-
 nendo io che possa esser perfetta in tanti, in quanti è
 pura

parà scbietta, benigna, benefica, prudente, sapiente & paziente. L'anima che uiuica & intende, & come è possibile che si diuina dispositione si ritroui in due persone, così diremo che si possa ritrouare in tre, in quatatro, in diece. uogliono pur che gli Argonauti fossero molti i quali in grado d'essempolare amicitia fero marauigliosi & immortali imprese. Scipione, Lelio, Massinissa & Ennio praticarono insieme con stretto nodo d'incomparabil beneuolenza. Fra questi quattro potremo ben dire che l'amicitia non potesse essere perfetta come fu in uno uerso gli altri, credendo io che Scipione d'amor perfetto amasse gli altri tre, & che i tre amassero lui, ma che Lelio amasse Massinissa come Scipione, non diremo; ne Massinissa Ennio come Scipione, bello & amoroso intricamento, intricamento libero a caminar uerso i fini uertuosi, dico che fu fra loro amicitia perfetta, ne mi uoglio estender tanto innanzi, si che mi bisognassi di far lunga lettura familiare, bastami che io mi persuado di meritar il luogo fra uoi, & se sarò auanzato di merito, io superarò forse amendue uoi d'affettione. ho riceuta la lettera uostra con il trattato di nobiltà. Di Milano.

AL

AL SIG. BERNARDINO

Moccia.

R ESCRISSE à Vos. Signoria dopò la ricentà della sua, questa mia presente non uoglio che sia per altro, se non per ampliar la fede dell'obligo che le tengo, cresciuto quasi in infinito per il cortese officio ch'ella fece co'l Sig. Chiappino in util di casa mia. Et se non potrò pagarlo con l'opere, so ch' à lei sarà di non men sodisfattione, che io la paghi del mio animo. Da queste bande non so che dirle cosa che mi sodisfaccia, ne che m'assicuri ch' à lei possa piacere. Si fanno feste in questo Carneuale così frequentì & così sontuose, che ben si potrebbe dire che in altri tempi non fussero mai tante & tali. Veggo bene che quanto piu sono men dilettauo, perche non fa buon gusto il Zuccaro con l' Arsenico, ne puo piacere il ballare à l'huom ch'è zoppo. Questo si uede, si dice & si mormora. Et benche conuenga & per i giorni dedicati à Bacco & per la giouentù che soprahonda in questa Città; non dimeno crederei che fusse piu à proposito il festeggiare con rarità & forse per questo anno lasciandola da banda. E' uero però che à gli anni miei può parer questa cosa di souercbio & non conuenuele alla presente fortuna, benche conuenga secondo l'uso, pur'io non dico dispiacermi la festa per non
 conue-

conuenirmi il parteciparne , dicolo solamente piu per uedere i Cuori afflitti , che le faccie allegre , & piu uanno à uedere per mormorare , che per sollazzare . & se ne guadagna tanto poco & presso & lontano & con i superiori & con i minimi , che piu non si puo dire . Mi dirà Vostza Signoria che io temerariamente uoglia por legge à Signori , all'usanze & a gli appetiti , non per Dio , ma uinto , spinto & punto dal desiderio di ueder grande chi amo & chi riuerisco , uò procacciandomi uia , o uero che mi compiacca lo scriuerne à tanto mio signore & amico , accio ch' a lui sia tuttauia piu palese la mia fede ; o uero mi persuado di dirlo a chi dourei dirlo . & lo direi sicuramente se non dubitassi d'bauere troppi contrarij . Qui si publica per cosa certissima che uiene il Signor Duca di Sessa , sia ciò che piace a Dio , dal mio canto non mancarò in tutti modi di seguire il Sig. Marchese , pur ch'egli mi conosca & per utile & per fedel seruitore . Domattina ritorna da Piacenza in compagnia del Signor Duca Ottauio , & faranno una corona d'unto nel capo della Quaresima Romana . Non m'occorre altro , però bacio le mani a V. S. pregandole contentezza . Di Mil.
 a XIX. di Febraio. M D L X I.

AL

AL SIG. PATRITIO.

HIERI l'altro riceuei una uostra ch' accusa
 le mie . uero è che non ho scritto nei due soliti
 termini, perche sono canalcato & ritornato,
 & fra dui giorni ricualco . piaccia à Dio di farmi
 gratia, si ch'io conduca il negotio a quel buon fin che
 io miro & che'l Sig. Marchese desidera . Piacemi
 che habbiate solleccitato assai gli altri diece Dialoghi
 contra l'opinion de gli antichi nell' arte della Reto-
 rica, ne dubitate che sia ne audacia ne presuntio-
 ne, anzi tenete per cosa certissima che sia pietà sen-
 za il cui frutto restarebbe d'altretanti anni ingan-
 nata questa arte ch' à tutte l'hore fa dibisogno all-
 buomo, il qual forse hauerà piu forza & piu gratia
 in placare, in persuadere, in lodare & in difender la
 uerità . Forse potrà esser à tempo il mio dell'imita-
 tione & di già sarebbe fornito, se gli impacci della
 Corte non mi occupassero a fatto . & mi contento di
 uedermi affatigato, per non affatigarmi sempre .
 confesso che non per altro mi dispiacerà la uecchiaia,
 se non perche non si può in quella età durar fatica .
 tuttauia conuienci caminar per il uiaggio, che ci ha
 posto innanzi Iddio benedetto & siamo tenuti di la
 sciar far corso alla madre natura & com'egli crea-
 tor d'ogni cosa, senza alcuna materia precedente, è
 sempre in atto & com'ella genera & cotrompe le
 cose

cose composte sempre s' affatiga, cosi credo che sia tenuto di fare l'huomo, percb' appresso à lui & appresso a lei non c'è altro che l'humana spetie & piu conforme & piu conferente . Replico douerci parer cosa grata la fatiga, la uigilia, gli stenti, gli affanni & le tribulationi , con le qual cose si sperimentano gli animi & i corpi & nella uertù dell'operare & nella uittoria del patire , sopra ciò promettendomi ch'io quanto piu cammino uerso il tempo, piu desidero di affaticarmi & se non potranno le membra, operaràno i pensieri . attendo quanto posso per farui piu pratico de saldi campi di Cerere, che de mobili paesi d' Amphitrite . & mi uiracomando . Di Milano .
 & XXI. di Feb. M D LXI .

AL S. PAVLO ANTONIO
 Busca .

SONO in punto di uenir forse domane a sera à ritrouar V. S. per negotij comessimi dal S. Marchese in Genoua . però si ricordi in ogni modo pensar cio che io possa far per lei . & se uorrà cosa di poca spesa, non mancarò , se ben uolessè frutti da gola quadragesimali , come Cardi & Artichiocchi , & le bacio le mani . Di milano . à XXVI .
 & Feb. M D LXI .

Pp AL

AL CARDINALE DI
Correggio .

SE della meritata dignità di V. S. Illustriss. & Reuerendiss. si rallegra tutto questo paese & quella allegrezza che di ciò sento io nel cuore, non è minor di qual altra si sia, perche dubbitarò di entrar nel numero de gli Illustri, acciocche mi si possa dire & nos poma natamus? dica chi vuole che questa mia in testimonianza dell'allegrezza ch'io piglio, merita di cacciarsi fra l'altre & se non ha la ueste nuptiale la mia fortuna, balla ueramente la deuotion che à lei porto, alla quale humilmente bacio le mani & prego felicità Di Milano. à III di Marzo. M D LXI.

AL CARD. MADRUCCIO.

POI che mi è arriuata la felice nuoua del meritato grado sono rimasto sì contento & talmente allegro, che non saprei desiderar più oltre. & ben che in questa uita niun desiderio habbia suo termine & che sempre ci si presentino gli oggetti di nuoua necessitâ; mercè della inquietudine di questo nostro ingordo appetito, nondimeno il grado concesso à V. S. R. & meritamente da S. Sant. mi

mi ha così scarico d'ogni fastidio & assicurato d'ogni
 necessità, che non ha luogo in me altra ingordigia, ne
 credito altra fortuna. posso adunque & debbo da lei
 esser tenuto fra più allegri & più contenti, per che
 ha ella conosciuto manifestamente la mia affettione,
 la quale non è mai per qual si uoglia sinistro, punto
 scemata. pregarò in tanto Iddio che la conservi sa-
 na, & le bacio le mani. Di Milano. à III.
 di Marzo. M D L X I.

AL CARD. DI GAMBARA

TANTO maggiormente mi sono rallegrato
 della dignità Cardinaleſca di V. S. Ill. quanto
 più me ne daua ſperanza la notizia c'ho ſem-
 pre bauta di tanti ſuoi & Illuſtri & uertuoſi meri-
 ti, & com'io ho prudentemente conoſciuto molti an-
 ni prima il douerſele tanta dignità, così più facil-
 mente ueggo per i medefimi ſplendori la ſua mag-
 giore eſſaltatione. per queſto mio buon'animo adun-
 que ſi degni ella non ſolamente credere ch'io ne ſen-
 ta incomparabil letitia, ma che deſideri & ſperi più
 grande la ſua felicità. & ſenza altro le bacio le mani
 Di Mil. à LIII. di Marzo. M D L X I.

AL CARD. D'ARAGONA.

NON dubito punto che V.S. Illust. & Rea
 sia per credere ch'io non meno d'ogni altro
 affectionato suo seruitore riceua allegrezza
 della sua meritata dignità & forse potrei dire che
 pochi possino sentirne tãta, perche pochi conoscano à
 paragon mio il suo ualore & le molte uertù del suo
 animo. il che io ageuolmente conobbi nella sua pue-
 ritia, quando piacque à Dio che la conuersassi & che
 le mostrassi assai commoda facultà di uertuosamente
 & illustremente operare, come so ch'ellà ha fatto &
 farà ruttauia piu con accrescimento della sua repu-
 tatione & del suo buon nome & con sodisfattione di
 S. Santità & di quel sacro santo collegio. & com'io
 (secondo c'ho detto) ne sento grã contentezza, co-
 fisispero ch'andarà crescendo nella uniuersal notitia
 che V.S. Illust. darà ne gli effetti religiosi et magna-
 nimi. & benchè io non habbia frequentato di scri-
 uerle & di uisitarla, non è stata mia colpa, ma d'un
 certo rispetto ch'è proceduto dal non hauer da lei ri-
 centa risposta per molte lettere ch'io le ho scritte.
 Iddio sia però humilmente da me pregato che spiriti
 miei Signori à tenermi per quello che gli sono stato
 & sarò sempre & particolarmente la Illustriſs. &
 Eccellentiss. Sig. Marchesa mia Signora, dellaquale
 desidero esser in quella gratia che merita la mia con-
 seruata

feruata deuotione & che conuiene all'opere che di mio sono Stampate à laude di S.Eccell. & della glo. mem. del S. Marchese suo marito . & per che Iddio benedetto non comporta al fine che lunghi anni resti contaminato un' animo illustre di quelle scelerate relationi che i maligni uanno continuamente seminando , però tengo per cosa certissima che la sua diuina providenza farà ritornare splendidi & chiari uerso di me gli altri & sani pensieri di sua real bontà massimamente con il mezo di V. S. Illustriss. & Reuerè. alla quale bacio cordialmente le mani . Di Milano. à IIII. di Marzo . M D LXI.

AL MOCCIA .

SO che doue è posta la incomparabil diligenza della S.V. ogni impresa per dura & faticosa che sia , si riduce ad util conclusionè & ad honesto & celebrato fine. però con lei infinitamente mi rallegro & so ch'ella crederà & farà credere ad altri che niuno & sia chi uole, puo hauer maggior contentezza di me in qual si uoglia buona fortuna che habbiano i figliuoli del Sig. Marchese del Vasto glo. mem. però quella non solamente si degnarà di rallegrarsi in mio luogo con l'Illustrissimo & Reuerend. Sign. Don Inico , alquale scriuo , ma uenendole ancora a proposito , opererà , che io ritorni in gratia dell'Illustrissima & Eccellentissima sign. Marchesa , per che come per false & diaboliche relationi ,

Pp ij io ne

L I B R O

io ne fui indebitamente priuato, così per il uero & santo testimonio che può far ogniuno dell'opere mie sempre à laude & honor di S. Ecc. io ne sia rimesso in possessione. & come molti anni sono le scrissi che sempre starei à paragone con chi hauesse calunniata la mia innocenza & cõtaminato il giuditio di si degna & prudente Principessa, così di bel nuouo m'offerisco, ne à ciò mi spinge interesse alcuno di fortuna, ma si bene ardor di riuerenza. Hieri uidi alcune lettere che V. S. ha scritte, Imperò non uedendo partirmi del suo solito fauore, massimamente in materia si desiderata; ho dubitato che due lettere scrittele da me, in una ringratiandola dell'offitio che fè co'l S. Chiappino & nell'altra ragguagliandola d'alcune cose di quì; non sieno ben capitate, la prima raccomandai à Bernardinello, l'altra al Locadello. sia però sempre con la buona uolontà di lei, la qual so che senza altre apparenze cordialmente mi ama & in ogni occasione mi gioua. non sarò piu lungo in questa baciandoui le mani. Io ho piu uolte parlato con M. Ottauiano Volterrano gentilhuomo dotto, tanto in greco come in latino, accostumato, remoto da ogni uanità. egli mi ha detto à quanti sarebbe obligato d' insegnare & quanta è la prouisione. io non gli ho fatta risposta, piaccia à lei di scriuermi il suo parere, & farò che questa honorata persona si deliberi di uenire in seruigio de suoi figliuoli. Di Milano. à VIII. di marzo. M D L X I.

AL

AL CARDINALE DI
Trento.

IDDIO sà quanto in me sia l'allegrezza della felicità di Vost. Sign. Illustriss. & della sua casa & sà che niuno suo seruitore & affectionato ha piu contentezza di me per che di me non è chi più l'ami & la riuerisca & chi piu le mantenghi la fede come se ne ueggono i segnali ogni giorno. Però è ella obligata à credermi che della dignità Cardinalefca posta ne' meriti di Mons. Eletto mio Sig. Offeruandiss. essendo egli opera in gran parte delle mie mani, come soleua dire V. S. Illustrissi. & come confessarà sempre la conscienza di lui; io forse sopra ognialtro ne senta contentezza. & ben che mi ritruoni fuor della domestica seruitù, sono non dimeno piu affectionato & piu seruitore che mai nella disposition del mio animo. & quando si degnarà di spectararmi, conoscerà ella che io mi conseruo deuoto & fedele alla Illustriss. Casa Madruccia. & per nõ rediarla con piu parole humilmente le bacio le mani. Di Milano. à I I I I. di Marzo.

M D L X I.

AL CARDINALE DI
Vercelli.

BENCHE la Sig. Vos. Illustrissima non mi habbia sperimentato con opera di seruitù, può nondimeno & deue credere ch'io le sia ueramente deuoto per l'illustri qualità che si ueggono sempre risplendere in lei. & se uniuersalmente si rallegra ogniuno del grado ch'ella ha meritato, io credo tanto piu d'auanzare ognialtro, quanto maggiormente la offeruo & riuerisco, sperando di uederla in quella suprema dignità, la quale ueramente le conuerrebbe & ne uedrei sodisfatta la Chiesa. & per non bauer parole che sappino ò possino esprimere la minima parte dell'allegrezza ch'io sento della sua grandezza, lasciarò sopplire al giudicio ch'ella può fare della mia affettione uerso di lei, alla quale bacio le mani. Di Milano. à IX. di marzo.

M D L X I.

AL TASSO.

PERCHE io piu tosto per auuertimento dell'amico che per disdegno ui fei sapere che meco non procedeuate con quella confidenza che ui conueniua, hauendo uoi fatto qualche speranza
de

de casi miei, però parmi in questa ultima uostrà, riceuta hoggi, non mi sia stato di bisogno di ricercare altra uerità di quella che uede la uostra coscienza & conosco io per pruoua. non conuenendomi ancora alteration ueruna sopra l'errore c'baueua commesso il mio signor Tasso & non il Contile, o uero se non il signor Tasso, almeno i portatori delle lettere. Ho riceuto un uostro sonetto, il qual mi piace affai, dogliomi che non ci sia il signor Marchese, ma tornerà posdomane. lo presenterò & dirò quello che si richiede così per uoi, come per me. essendo uero c'hoggi non si truouano piu Principi che guardino à gli splendori di chi sà. ricercandomi uoi se uoglio cosa alcuna nella nuoua editione del uostro Poema, dicoui con ringraziarui di tutto cuore, che altro non cerco, eccetto che uorrei prima darai auviso della risposta che mi daranno & la Marchesa di Sonzino & la signora Caudiera Viscontà, alle quali finhora non ho bauto commodità di parlare. Non sarò piu longo certificandoui ch'io u'amo & honoro, con baciarmi le mani. Di milano. a XII. di marzo. M D L X I.

AL SIGNOR NICOLO

Madrucio .

NON può aspettar mai se non cosa degna & felice un Cavaliero , par di Vos. Sig. per ciò che le leggi del Cielo mancherebbero di gran lunga, se non ordinassero c'bauesse bene, chi fa bene. promettole però ch'in uerun luogo non pratico, ne con persone alcune conuerso, doue, & con le quali non ui senta sempre laudare & esclamar. Ecco che la uoce de populi impetrano grandezza di fortuna à meriti de buoni. & se io quanto ognialtro affettionato della uostra casa mi rallegro per la meritata del grado di Monfig. Eletto dicalo la notizia che V. Sig. ha di me & lo stimi ogni buon giuditio, come sò che farà quello di lei alla quale di core bacio le mani.
Di Milano. à VII. di Marzo. M D L X I.

AL CARDINALE DI

Correggio .

SONO inuitato dalla benignissima risposta che Vos. Sig. Illustriss. mi ha fatta a riscriuerle, non per domesticarmi, che sempre fui piu modesto in ogni mia attione che profontuoso. solamente si contenti di credere & credendo lodare Iddio;
che

che non è persona ueruna la quale non le preuegga maggior grado. è questo un gran segnale (Mös. mio Illustrissimo) & di ciò n'habbiamo discorso il Signor Gio. Battista Casta'do & io con sincerissima coniettura, la quale non è men lontana dal uero, che quella d' Alessandro Magno, quando lo chiamauano figliuol di Giove, tanto piu ch'egli con l'opere secondò gli auspici, fra i quali la uoce del populo è piu uera & piu santa. Io sono stato seruidore a Vost. Sig. Illustrissima & se non le ho mostrato gli effetto di seruitù, non è stata mia la colpa, ma se mi comandarà sarò suo per suoi meriti, & non per interesse di fortuna, per che hora questa mia uita la scbisa. & senza altro reuerentemente le bacio le mani.

Di Milano: a V I I I. di Marzo.

M D L X I.

A M. FRANC. PAULI

SE non ui scriuo qualche uolta, uiene che io non sto mai fermo, ancora che io sia stato dui anni di longo in Venetia, onde ancora non mi fu data occasione di poterui salutare, essenàoui io perpetuamente obligato ne mi dimentico delle tante cortesie riceute in casa uostra & da Mad. Alessandra uostra consorte, piacesse a Dio di farmi gratia si che ui potessi mostrare con qualche effetto, parte dell'affettione che ui porto. Di Mil. X. di marzo. M D L X I

A L

AL S. MARCANTONIO
Piccolomini.

P OCHI giorni sono che io per auviso strauagante intesi che uoi ui ritrouate presso Mons. Vescouo Gambara Vicelegato della marca & che sete seco nell'offitio di essa legatione. Non mi pare bora marauiglia se da uoi non riceuei risposta d'una mia che ui scrissi in materia d'allegrezza per la promotione del Cardinalato nel S. Abbate Gambara, del quale bora per allhora mi rallegro con uoi & con Mons. Reu. uostro, presso il quale piacciaini di esser'intercessore per il presente giouene mio nipote figliuolo d'una mia sorella maritata in Iese, già piu anni morta. sapete che occorrono cose litigiose spesso, ò per furor di giouentù, ò per prouocation de ribaldi, degnateui d'abbracciarlo sotto la uostra protectione che già n'hauete fatto amicheuole habito, & guardatelo come fate di me proprio & come ui sono io ui sia parimète egli affettionato, perciò che nella memoria che tengo di mia sorella sua madre, egli mi è caro come la mia stessa uita. se bauerà bisogno de patenti, o d'altre cose di honesto fauore, siate egli amoreuol padrone & ualeteui delle sue facultà & de suoi seruigi. Di nuouo non cè cosa di rilienuo. si è cicalato assai con dir che si romperà la guerra con Venetiani, ma non ui si uede ne dispetto ne sospetto, si per la bontà del

Re,

Re, come per la prudenza di quella Republ. Io mi partij di là già XIX mesi ritornandomene al solito & honorato seruigio. Però comandatemi.

Di Milano. à XV. di marzo. M D L X I.

AL VESCOVO DI TORTONA
Vicelegato della Marca.

MI piantarà V. Sig. Reuerendiss. nel mezo della faccia quel prouerbio che dice la fame caccia il Lupo fuor del bosco. il bisogno che ho di suo fanore, mi fa scriuere a lei & ricordarmi di lei, poi che mesi & anni non è stata da me per mezzo delle mie lettere uisitata, come era mio debito. Ho fatto errore & lo confesso in pregiudizio della pigrizia, non già in danno dell'animo nel quale stà scolpita la bontà & autorità di quella & so che ella uede & conosce espressa l'affettion mia, se adunque non ho errato con il core, lasci per sua illustre cortesia bagnarmi con l'acqua benedetta, & ne restarò netto & purgato. il presente lator di questa è Domenico Marcelli figliuolo d'una mia sorella. prego di core V. S. Reuerend. a riceuerlo per suo seruitore come ha riceuto me, Ha le sue possessioni in quel di Iese, è spesso molestato, è giouene che non comporta, quella si degni in ogni occasione honesta prestargli la sua gratia che la reputarò fatto a me, amandolo come me proprio & le bacio le mani. Di Milano. à XX. di Marzo. M D L X I.

AL

AL CATHOLICO RE
di Spagna .

PIV et piu anni & in diuersi luoghi & paesi ho fatto à Vostra Catholica Corona presentar molti memoriali, in Fiandra per mano del Reggente Schizzo, in Spagna per Consaluo Perez, con lettere & uoci di testimonianza qualmente io ho seruito con fedelta, diligenza & fatiche presso uinti anni, nel tempo del Marchese del Vasto, il qual mi fece fare a beneficio di questo stato molti negotij & niaggi pericolosi, nel tempo di Don Ferrando, doue feci molti seruigi pur negoziando & nel tempo del Cardinal di Trento, non solamente mandato in diuersi & pericolosi luoghi, feci gran beneficio alla fatione di Vost. Catholica Maestà, ma ancora nelle guerre della mia patria SIENA, per la qual cosa i Francesi danneggiaron la mia facultà & tennero molti mesi in un fondo di Torre un mio fratello. Sapendosi publicamente quante uolte io sia stato mandato per negotij con i sanissimi Pontefici & con altri Signori d'Italia & fuor d'Italia, hauendone riportate sempre utilissime conclusioni & boggi frequente pur di seruire presso al Marchese di Pescara, il quale con molti altri Signori può far fede della

della mia buona & löga seruitù. & per che V. Cath. Maestà a molti per merito & a molti & molti per gratia, ha giustamente & clementemente conceduta mercede. spero che si degnarà parimente a me dar' alcun segno di sua Regia liberalità, accio che pubblicamente sapendosi il merito della mia fedel seruitù, si uegga quanto V. Catholica Serenità sia pronta a far beneficio a suoi seruitori che l'hanno & con sollecitudine & con fede cordialmente seruita, essendo io solamente quasi rimasto senza il solito aiuto di Vost. Catholica Clementia, a cui humilmente bacio le regie mani & prego somma felicità alla sua Real persona. Di Milano. a XXIX. di Marzo.

M D L X I.

Fine del Terzo Libro.

LIBRO QVARTO.



AL RE DI BOEMIA.



O' DESIDERATO
 gia molti anni sono di scopri-
 re con qualche segno di fedel
 seruitù la mia deuotione uer-
 so l'Altezza uostra, & ben
 che io sia più uolte uenuto
 per negotij auate alla M. del
 l'Imperator Ferdinando, & ancora à V. Altezza,
 ritornando ella di Spagna; faceffe in questa Cie-
 tà qualche seruitù, et poi in Vienna baciato le più uol-
 te le mani, nondimeno hò tralasciato molte commo-
 de occasioni in farmi apieno conoscere, da lei più per
 un certo humil rispetto, che per mancamento di uir-
 tù d'animo. Ritrouandosi hora qui il Marchese Hip-
 polito Pallauicino, il quale hauendomi conosciuto di
 questo desiderio gran tempo inante, mi hà essortato
 ch'io non tardi più, ne cerchi altro miglior mezo in
 presentarmi per conosciuto Seruitore, per che la
 sua real benignità è tanto grande, ch'accepta ogni
 persona che con fede, & con uirtù frequentemen-

te là offerui ; come ho fatto sempre io , confidandomi nella sua regia bontà , le dtrò la causa per modo di discorso , per la quale si potrebbe accendere qualche gran fuoco in Italia. Hauerà inteso l'Altezza V. come i Venetiani con ogni diligentia & prestezza fortificano Bergamo luogo discosto da questa Città XXX. miglia, & vicino à confini poco più che orzo , la qual'impresa così a l'improvisa fa publicare due oppenioni l'una diuersa dall'altra, et ancora che quasi S. Venetiani possino hauer buona intentione, come se che essi l'hanno, nõdimeno alcuni tengono per cosa certissima che loro habbiano non solamãte sospetto di guerra , mà certezza , perche non è da credere che h'essi hauessero fatta & facessero sì grossa spesa con uniuersal danno de loro populi , & con così subbita & repentina solleciitudine, se non fussero più che certi d'aspettar Guerra. altri dicono che quella Rep. non può ne deue sospettare, si perche il Re Catb. hà uolto l'animo alla pace dela Cristianità, come si è uisto, si ancora per uoler si far gagliardo in Mare con intentione di douer cõbattere contra gli Infedeli. onde tutti i suoi Regni et Stati aggraua per cauar danari solamente per la guerra marittima, et dello staso di Milano poco conto tiene di presidiarlo, non pagandosi quei pochi soldati che ui sono, tanto di fuori , come dentro delle fortezze. la onde i Venetiani per questo , non solamente non ueggono ne possono imaginar apparato alcuno di guerra , ma ne ancor di sospitione .

la

laquale molte volte è causa de le ruine de Principi et consequentemente de paesi. affermando io pericoloso il consiglio di coloro, che anno l'orecchia del Principe, & quali, o uero per parer sani, o uero per passione et interesse gli persuadono quelle imprese, che cōsideratamente sono al Principe persuaso dānose, & ingiuste. Et si uede & si sente chi boggi fà tale offitio per dar sospetto indegno a Venetiani, con dar uoce che'l Re Catho. si metta in pūto, o uer si deliberi di non lasciare fortificare Bergamo, & loro (se non fussero prudenti.) crederebbero simil cosa onde ne potria succedere la ruina di Cristianità. Altri uogliono che i Venetiani con qualche osculta confederatione desiderino di romperla co'l Re, mirādo alla facilità dell'occasione di questi tempi, ne i quali il Re si troua disarmato per Mare, & per Terra, massimamente che Bergamo inespugnabilmente fortificato è uno stecco ne gli occhi di questa Città, & può con poco presidio scorrere fino alle porte, rompere i nauigli, irrimediabilmente assediar Leccho, ch'è una delle prime fortezze di questo stato, & predar tutto il Comasco, tanto più che gli stessi S. Venetiani con la fortezza di Bergamo ponno dar sicuro adito a gli Suiizzeri & à Grigioni. questi sono segni che a molti danno openione uoler quei Signori in effetto offendere, & forse come si è detto, con qualche osculta confederatione. Tali sono le openioni d'alcuni inuero molto lontane dal parer mio il quale è che

*Venetiani faceuano forte Bergamo per che già uis-
 ticinque anni serono tal deliberatione, la onde non
 credo che quei Signori disegnano di muouer guerra.
 Iddio però sia quello che con la sua infinita miseri-
 cordia prouegga à i bisogni di questo breue è tumultu-
 uoso angulo della Cristianità. la quale come stia mas-
 sivamente nel regno di Francia, leggerà V. Alrez-
 za, le nuoue ch'io le mando scritte in lingua Spagnuo-
 la, & se forse saranno cose uecchie, sono però nuoue,
 & non publicare in Italia. di Roma non si sente al-
 tro ch'importi, saluo che Sua Santità dicano andare
 a Perugia terra della Chiesa in Toscana, & Città
 famosa & forte, uennero però di la particolari auis-
 fi cioe che'l Conte Federico Buorromeo nipote di sua
 Beatitudine era fatto generale di XV. Galere con
 consenso del Re Catholico, & più si è detto che l'Ar-
 mata Cristiana si è partita per la Goletta da Mes-
 sina. non tediardò con più lunghe parole V. Serenità
 bumilmente baciandole le mani, & pregando felici-
 tà di Vita à Vostra Real persona. Di Milano à III.
 d'Aprile. M D L X I.*

AL CONTE SCIPIONE

Conte d'Arco.

SEMPRE che mi uerrà occasione degna di dar fastidio à V. S. con quella sicurtà ch'io riceuo dall'affettione & riuerentia, che porto à lei, & all'Illustre sua casa, non dubbitarò di ricercarla & pregarla; come già feci l'anno passato scriuendole per conto del Conte Fulvio Rangone Ambasciatore boggi à S. M. Catholica a nome del Duca di Ferrara. & questa mia sicurtà può far certissima la S. V. ch'io le sia ueramente affettionato; mi occorre per bora di farle intendere, come il S. Ludio Cotta gentil'buomo di questa Città & di tal merito, che forse in ogni honorata attione pochi si truouano che lo pareggino: hà nell'antiche memorie di casa sua che gli antenati suoi coronauano gli Imperatori & perche molto tempo è corso, che per mancamento de succi maggiori, non è stata conseruata questa autorità, però hà deliberato di scriuerne a S. M. Ces. con supplicarla humilmēte si degni di rinouarli i priuilegi, massimamente essendo S. Corona solita per molta clementia non solamente di mantenere le famiglie illustri, mà di essaltare & nobilitare le oscure, sò in questo caso, & in ogni altra occorrenza quanto possa la S. V. perciò di cuore la supplico si degni prestarsi fauore uole appresso S. M. Ces. in si honesto us

Qq liij gotio

gorio per ch'oltra che farà ella cosa solita per sua innata bontà & cortesia, guadagnarassi l'affettione dello stesso S. Lutio, & della sua nobil famiglia. & perche sò ancora quanto piacer si faccia alla S. K. il faricarla per persone degne, però non mi accade far con lei più lunghe parole. restandomi di dirle che si ricordi quan'io le sia ueramente affettionatissimo. & le bacio le mani. Di Milano à V. d'Aprile. M D LXI.

AL S. ROSTH SECRETARIO
dell'Imperatore.

VI POTETE dolere ch'io di raro ui scrina, tutto uiene dal timor che mi porge la copia & la grandezza de uostri negotij, basta bene che uoi sapete quanto u'offeruo & amo. ui scrivo la presente perche uediate s'io ui uoglio bene & se ui stimo, ricercandoui che uogliate fauorir la petitione del S. Lutio Cotta presso S. Cesarea Maestà. il quale ritroua ch'i suoi antichi soleuano incoronare gli Imperadori, & da non sò che tempo in qua, non hanno i suoi perseuerato, per conseruarsi tanta dignità. egli però come gentil'huomo di conto & di credito, per non sentirsi carico di conscientia scrinua a sua Ces. Corona humilmente supplicandola che si degni di rinouargli i priuilegij. & per esser questa
doman-

domanda honesta , spera d'impetrar gratia si per la clementia Cesarea, si ancora con la intercessione uostra, che per uostra bontà , & per amor mio u'affaticarete in fauorire questo nobilissimo gentil'buomo, il quale restanda obligato all'offitio che farete per lui , lo guadagnarete per uostro che uale più che tutti itesori. scriuerei al S. Marescial Traucen , se non conoscessi che uoi farete per tutti , cosi. in bacio le mani , sperando di rivederui in breue . Di Milano d' V. d' Aprile . M D L X I .

ALLA S. MARCHESA
di Pescara .

PE R hauer conosciuto molti anni sono M. Gian paulo Romano , presente lator di questa , & la cognition c'hò di lui , non altronde è uenuta che dalla sua uertù, non deuo però mancare ; poi che sempre gli è piaciuto di portarse nel conspetto di molti Prencipi la mia testimonianza; di far bora questo medesimo offitio uenendo egli à ritrouar V. pstra Excell. egli si diletta di ritrarre del proprio, e ne riesce boggi di à p. agone de migliori in tale essercitio , come molte sue opere ne rendon certezza. hà desiderio di far il ritratto in medaglia di V. ostra Eccellenza , io lo hò persuaso che faccia.

Q q iij aggon-

aggiunti insieme lei e' l S. Marchese percb' in rouescio starebbe à proposito Pallade, che con l' asta percotendo la terra fa produrre l'Olina, & Neptunno co'l Tridente fà nascere el Cauallo, con un motto che dicta, *VTRISQVE*. sia però detta questa mia opinione con gratia di V. Excell. la quale credo che non ha uerà à dispiacere cb'io con questa mia accompagni tanto buono da bene, hauendomene strettamente richiesto, massimamente che nella sua seruitù si farà più grata la mia testimonianza. & per non esserle fastidioso le bacio le mani. Di Milano à XIX. di Maggio. M D L X I.

A MADAMA MARGARITA
d' Austria .

NON creda l' Altezza V. che per negligenza o per poca memoria habbia io mancato di quella lecita seruitù che già più tempo humilmente le dedicai, hauendo tanti mesi con silenzio passati. tutto è proceduto da quel rispetto c'bauer si dee à si gran Principessa. & con lei io fo quel modesto che'l Publicano, il quale stimandosi indegno d'accostarsi all' altare di Dio, dalla lunga, & con il cuore lo riuerua, laudaua, & desideraua, & deificaua. ne però mi sarei tolto dal silenzio per tal rispetto et per che non hò bauta materia degna di si reale audien-
tia

già, bora (se ben potrà V. Altezza bauerne bauap pieno auuiso) non debbo però rimaner de scriuerle quanto sontuosamente, & caualierescamente siano state celebrate le nozze del Duca di Mantoua, & della Serenissima Leonora d' Austria, la quale ueramente mostra d'esser nata di quel sangue Cesareo, & nella piaceuolezza, & in ogni atto & gesto che di lei si è sottilmente contemplato, quanto finalmente si e potuto metter in scrittura di quella festa, mando à V. Altezza, la qual si degni di leggerla, et far grazia alla deuotion mia della sua real memoria & inchineuolmente le bacio le mani Di Milano a VII, di Giugno. M D L X I .

A M. I. B.

SE bene è una cosa di giuoco la materia che ui mando in questo libretto, anzi lettera ch'io scriuo à Monsignor d' Aras, altrimenti Cardenale Atrabatense, nondimeno per due cose può et dee esser considerato primamente per la marauigliosa architettura che si uede in quello apparato, & più poi per il ualore che mostrò il Marchese, nel combattere alla sbarra. ui mandai ancora già quaranta giorni sono, il Sonetto ch'io ui promessi per mano d'un Gio. Paulo Romano che fa le medaglie, se l'hauete riceuio mi piace, se non, di gratia faremelo sapere, & mi

mi raccomando. Di Milano à XVII. di Giugno.
M D L X I . .

A M. ANTONIO MARIA
Terzo.

NON hò mancato di domandare spesso da
uoi, ultimamente seppi che vi trouate in
Calabria, non gia con quella fortuna che le
uertù vostre meritano. io di cio grauemente mi dolsi
com'bora grandemente mi rallegro, hauendo inteso
che vi trouate nella prima Città del Mondo, & co'l
più gentile & nobil Prelato che forse si truoui fra i
Cristiani, desidero che mi scriuiate, & che vi ricor-
diate come costì uanno innanzi i diligenti, & coloro
che s'affaticano, per che la diligenza et la fatica fan
no spesso miracoli. spiace mi assai ch'a me sia conue-
nuto d'affaticarmi molto sotto ombra d'altra for-
tuna, la quale è dolente & non gioconda come è cote
sta, auara & non liberale, pigra & non pronta, pe-
ricolosa & non sollazzeuole, mà che dico io? non
può esser altrimenti, essendo differentia trà la serui-
tù, che si fa al nostro Creatore, & quella che si fa
alle creature. sappiate adinq; (S. Terzo) caminar
per la strada religiosa, ingegnateui di farui effempio
di riuerentia, sforzateui d'imitare i buoni, & ben-
che per tutto si truouino de gli scādali, non dubbita-

te di essi, anzi se pur vi si attraversano fra le gambe, dategli de calci con i piedi della pazienza. io hò qual che notizia di coteſta pratica, dou'è facile conoſcere i buoni, et imitaretegli, et è difficile di conoſcere i trifti, ſe non ſarete prudente. tenetemi in gratia di Mons. *Illustr.* & ricordategli da mia parte che tenga appreſſo più preſto dieci letterati, che cinquanta belli impiazza, quelli dan credito, & queſti lo annullano, Mi vi raccomando di cuore. Di Milano à XIX. di Giugno. M D LXI.

AL CARDINALE
d' Aragona.

SCRISSE à Napoli, & portò la mia, il S. Oratio Tuttavilla, con che mi rallegrai, come debbo della dignità cardinaleſca, alla quale meritamente è ſtata V. S. *Illustr.* promoffa. non ne riceuei riſpoſta, del che mi doglio, perche ſe non merito io, lo merita l'affettion mia, et lo merita poi molto più la notizia ch'ella hà della ſeruitù che hò fatta, & alla immortal memoria del S. Marchese del Vaſto, & quella che io fo hora al S. Marchese di Peſcara. & le bacio le mani. Di Milano à XIX. di Giugno. M D LXI.

ALLA

ALLA S. MARCHESA
del Vasto.

NON restarò, se ben V. S. Illustr. non mi risponde; di far sempre parte del debito mio con quella, la quale hò amata et riuerita per tutti i tempi & per tutti i luoghi. mi rallegrai per una mia portata dal S. Oratio Tuttanilla, della promotione del Cardinalato, & di nuouo mi rallegro con lei, & la mia allegrezza d'ogni maggior sua fortuna, & d'ogni sua più alta dignità è tanto più grande d'ogni altra, quanto più d'ogn'altro è fedele & deuoto uerso di lei questo mio pensiero. supplicandola à douersi non solamente manuer la diuotion mia in comandarmi, mà in tener per cosa certissima che non mi lasciò da uerun superare nel desiderio che tengo di uederla tuttauia più contenta et più felice. non mi stenderò più à lungo, baciandole di cuore le mani. Di Milano à XIX. di Giugno. M D LXI.

AL BETVSSI.

GRAN piacere hò preso della lettera uostra di XXVI. del passato, per più cagioni, prima per bauer inteso che le mie prime, così zoppe, et smarrite, sieno capitate ultimamente bene, & che

& che à quanto mancauano nelle seconde, elle come
 prime habbiano sodisfatto, et al desiderio dell' Illustris-
 simo S. nostro & alla uerità, la quale di per di si, fa-
 rà più chiara nella cognitione di cotesto buon paese.
 Il medesimo S. nostro mi usa quelle benigne, & he-
 roiche offerte, che per non bastarmi l'animo di ri spon-
 dere in parole, mi raccomandardò à quei pensieri, che
 io hò dedicati al suo nome con certa speranza che
 babbino da produrre quei frutti degni del suo gusto,
 & meriteuoli delle uostre laudi. Ben ueggo (uer-
 tuoso Betussi) quanto fauoreuolmente mi succeda o-
 gni gratia, & ogni buona speranza so'l testimonio
 di quanto dite & fate per me. mà non fate, & dite
 tanto, si che mi manchino le forze di restitutione &
 che sieno più le laudi del uostro dire, che i meriti del
 mio fare, solo prego occasione, che mi conduca à far-
 ui conoscere che non mi auanzate di amore, & di de-
 siderio d'operare. piacemi che si sia preso il possesso,
 percioche stauo timoroso che'l Signor nostro non re-
 cusasse cotesto oro massiccio coperto di ruggine. si ue-
 dra senz'altro. Voi non mi dite cosa alcuna di mio
 fratello, il qual penso che fin bora ui babbia abbrac-
 ciato, & offerto la stantia, della quale pigliarete il
 possesso, con quelle altre poche robbe che ci sono, &
 mi prego che perseueriate, per che (come in nn'altra
 mia ui ho scritto) uoglio che siate nostro, & quando
 il S. Illustr. sarà in Cetona, gli scriuerò il modo della
 buona uostra fortuna. Io sono r. serbato al tempo più
 fresco

L I B R O

fresco per far uiaaggio, piaccia al nostro S. Iddio di
 conseruarmi sano, accioche con le opere dimostri
 al mondo chi hà meritato la mia seruitù, & chi no,
 sarete contento di fare hauere ricapito alle lettere
 che mio fratello scriuera in quà, & per la prima com-
 modità ui mandarò le mie rime stampate in V'eneria.
 State sano. Di Milano à I I I I. di Luglio.
 M D L X I.

AL S. GIOVANNANDREA
 Doria.

LE mie uertù sono poche à paragone del desi-
 derio che io tengo in seruire a V. S. la quale
 hà uoluto per la molta sua benignità mostrar-
 mi obligata nella sua lettera di I I I I. del passato
 presentatami, essendo io fuori di Milano per negotij
 del S. Marchese, per i quali non ho potuto rispöder-
 le più presto che hora, certificandola che io per inchi-
 natione naturale, et per obligo di quanto ella merita
 le sono stato, & ie sarò sempre affectionatissimo. &
 questo; per sua bontà hà riferito di me M. Bernardo
 Aicardo agente suo, & è stato dall' amoreuolezza
 di lui ampliato, onde ella mi se ne mostra più grata
 che non è di gran lunga il mio merito. dico per tanto
 non douere io accettare l'obligo ch'ella mi dice, per ef-
 fermi

fermi Signore, à cui son tenuto di seruire per guadagnar mi la sua gratia, si come mi acquistai quella delle bonoratissime memo. del S. Principe, et del S. suo Padre nel maneggio de negotij, che io bebbi con essi in nome della felice mem. del S. Marchese del Vasto. io posso poco, mà sarò sempre pronto à operarmi, quādo i ministri di V. S. si degnaranno di preualersi di me. il S. Marchese sarà qui frà otto giorni, & s'attenderà alla spedizione de negotij del S. suo fratello. i quali per ragione, & per merito passeranno secondo il desiderio di lei, alla quale bacio le mani. Di Milano à VIII. di Luglio. M D LXI.

AL S. MARCHESE DI
Cetona.

HIERI apunto riceuei l'amoreuolissima risposta di V. S. scrittami di V. del presente, & perche ueggo esser di gran lūga maggiore la sua cortesia, che qual si uoglia mio merito, però non le corresponderò per bora con altro, se non con la fede, che le offeruo, & con il desiderio di seruirla. in quāto à miei negotij nō replicarò altro, i quali sò, che passerāno per la strada della giustitia, ne mi accaderà di trauagliarne lei altrimenti, percioche ò uero io uerrò per far, come si dice, un uiaggio, & più seruigi.
ò man-

ò mandarò, se mi farà forza d'aspettare questa mia desiderata mercede, per la quale; se bisognerà, mi uarrò del fauor di lei presso lo Illustriss. Principe quando si ritruouarà in Spagna. bora s'adopera per me il Conte Brocardo Persico, mà più douerebbe adoperarsi il merito della mia seruitù passata, & presente. Altro non mi occorre baciandole cordialmente le mani. Di Milano à XIX, di Agosto. M D LXI'.

*ALLA MARCHESA
di Pescara.*

NON mi è parso lecito di scriuere à V. Eccell. in quei tempi massimamente ch'ella è stata graue d'infermità, della quale tanto mi sono doluto, quanto che all'honore, & all'utile uniuersale importa la sua sanità. Rallegrami bora; ringratiàdo Iddio; ch'essa si è quasi in tutto risanata. Io spesso uisitarei V. Eccell. con qualche uertuoso, et ingegnoso trattenimento, tuttauia rispettosamente temo (perche tengo le cose mie per basse, et forse dissonanti) di non offendere la heroica armonia del suo alto intelletto, & benchè io habbia detto uertuoso, et ingegnoso trattenimento, non hò così detto perche paia à me, mà perche così mi dicono molti, massimamente sopra il mio libro delle rime Cristiane. imperò
bauendo

hauendo alcune altre cose, che hanno soggetto di
 scienze mondane, parmi di lasciarle per hora addie-
 tro, pure uolendo V. Excell. qualche saggio di esse,
 non mancarò. Fui sempre solito (Illustrissima
 Signora) con questa debole mia fortuna di giouare
 al prossimo & a gli amici & quando io non posso,
 cerco di preualermi di chi può, massimamente de miei
 signori, i quali tanto piu uolontieri richieggo & sup-
 plico che facciano gratia, quanto piu ueggo, che con
 altro atto humano, che infonder gratie, non s'imita
 Iddio. Vn gètilhuomo mio amico di molt'anni e ricco
 desidera di bauer' al prossimo natale il capitanoato del
 le biade sopra il lago di Como, non per guadagnarci
 ma per praticare per suo spasso quel paese, & quan-
 do V. Excell. si degni d'impetrarlo dal signor Mar-
 chese Eccellentissimo, reputarò che questa gratia sia
 fatta a me. Non uoleuo rediarla di questo ne d'al-
 tra, poi che ella si truoua ancor debole per la infer-
 mità, tuttauia essendo questa honestissima domanda,
 non dubito di fastidirla. & le bacio le mani.
 Di Milano. à XIX. di Agosto.
 M D L X I.

AL S. MARCHESE DI PESCARA

PERCHÉ non cessano per l'infinita necessitá
 delle persone, l'infinita supplicationi che di per

Rr di

Et hora per hora sono fatte à Vostre Eccelle. per
 impetrar da lei ò gratia ò giustitia & ella allargan-
 do la mano di così degno Tesoro, nella cui distributio-
 ne i Principi imitando Iddio, si fanno simili à lui &
 da lui ne riceuono & nell'una & nell'altra vita in-
 comparabil mercede, però ardisco humilmente di
 supplicarla, che si degni d'ascoltar il presente latore
 che le parlerà per conto d'un M. Carlo Criuello in-
 carcerato alla Torretta di Porta Romana, se egli
 merita molto supplizio per giustitia, uaglia la mia in-
 tercessione si c'habbia il castigo per equità, la quale è
 un mezo fra il rigore et la indulgēza et questo modo
 farà tener V. Eccell. in una sola uoce giusta & pia-
 sosa, Essendo uero che per queste due uertù che ne-
 cessariamente si domandano equità; piu che per al-
 tra maniera, il Principe è chiamato giustamente
 clemente & per non fastidirla uoglio esser breue &
 baciarle le mani. Di Milano. XIX. di
 Agosto. M D L X I.

AL SIG. ANGELIBERTO
 Conegrano.

VO I che ui ritrouate libero, perche non mi
 scriuete, che ben ui rispöderei, ancora che mi
 ritrouoni soggetto? In fatti ui desidero di
 nuouo sottoposto a seruigi, perche allhora con le fa-
 tiche

riche del corpo in reggere & gouernare le confuse
famiglie de Principi, non solamente con ogni dilige-
za soppliate à bisogni di tanti diuersi & insatiabili
appetiti, ma con amorosa memoria a tutte l'hore sa-
lutauate & uisitauate scriuendo gli amici. Io pe-
rò sto per maledire il uostro riposo, cagione di farui
otioso & dimentichenole di coloro che tanto amate
& sete da loro amato. Vi prego (Sig. Conegrano)
che se non ui uolete piu sottoporre alle fatiche bono-
rate, almeno sottomettetevi a questo dolce uso di scri-
uere che ui sarà uno essercitio di mente, la quale es-
sendo prodotta di luce, la cauarete di tenebre.
Promettendoui da senno di farui una Pasquinata
adosso, se non mi darete spesso ragguaglio di Voi. &
mi ui raccomando. Di milano. à XIX. d'Ag.
M D L X I.

AL MEDESIMO.

E Venuto qui il S. Arriabene & mi ha dato
nuoua di uoi, ne però ui sete curato di rispon-
dermi sapendo di certo la mia del mese passato
esserui capitata in mano. Recateui pure a mente le
minaccie che ui ho fatte. Imperò ho pensato di uen-
dicarmi con scriuerui spesso & tale mia importunità
uoglio che com' à tauai restio, gli sproni ui facciã due
larghe piaghe ne i fianchi, lequali saranno segno &
Rr ij testi-

testimonio alle innamorate nostre della debolezza
nostra. Non ho più tempo che al longo vi scriuerai
molte altre cose, state sano. Di Milano, à X. di
Agosto. M D LXI.

AL MEDESIMO.

SE mi cruccio con uoi, non ho ragione? perche
se non alla prima alla seconda, ò alla terza, o ue
rò alla quarta non rispondete? non si può ne-
gare che non l'abbiate tutte ricevute. è ben uero
quel prouerbio chi muta arte muta carte, la diligen-
za vi fa degno d'esser fatto da Principi maggior do-
mo, hora la pigritia & l'otio (come vi ho detto più
uolte) vi ha fatto spregiatore de gli amici. questo è
un peccato che non ue lo perdonarà gia mai nè l'huo-
mo, ne forse N. S. Iddio. E' ben uero essermi detto che
sete innamorato non d'una, non di due, ma di dieci, et
tutte insieme nõ uolete che u'habbiano odio addosso?
perche se l'amante nell'amata si trasforma, come uo-
lete uoi uno trasformarui in dieci et dieci in uoi solo?
se uero fusse che uoi uecchio potreste far la pruoua
con le dieci, che non la farete con una, forse che ui si
darebbe ragione. Ecco adunque quanto ui inganniate.
& come in cosi uana impresa perdetes il tempo et gli
amici, quello è più ch'ogni altro tesoro à questa nõ
stra uita caro, & quelli sono più che necessari alla no-
biltà

biltà dell'animo. lasciate adunque l'otio & repigliate l'axe prima, con la quale vi rimetterete insieme la gratissima possessione del tempo, & la dolcissima pratica de gli amici. sonò uostro. Di Milano. a 23. di Agosto. M D L X I.

AL S. ROLANDO CORTI.

NON hò mancato di diligentia, nõ che di memoria nel negotio di che molti mesi sono, vi parlai, sapete quãto sete amato da me, come per qualche sperienza si può credere, & come in tutto sa Iddio, vi sarete però marauigliato ch'io habbia fatto così lungo indugio à darui dello stesso negotio resolutione. ueramente sono stato trattenuto fin che dalla Corte Catb. fusse arriuata la deliberatione di questi Sindici, essendo il fin del loro officio; o fussero eschusi ò uerò rassermati non è fin qui uenuto aniso ne dell'uno ne dell'altro modo ch'aspettano. per questo non si sono risoluti di pigliare l'auditore, di che sono bisognosi, anzi tengo per certo c'habbia da succederli altri che uerranno di Spagna, tal'è stata finalmente la cagione che loro non hãno deliberato, & io nõ ho scitto. starò nondimeno auertito, perche desidero con gli effetti di scoprir quanto sempre pensi di far seruitio al mio S. Rolando, & à chi dipende da lui. non mi occorr'altro, baciandoui la mano. Di Milano. il I. di Settembre. M D L X I.

Rr iij AL

AL S. CONTE ALFONSO
Beccaria.

HO sempre bauto in animo di scriuer' à V. S. se non spesso, come dourei, ma qualche uolta. imperò gli impedimenti che sono attorno à miei pari, impedimenti dico di faticosa & necessaria seruitù, non mi danno spatio ueruno. La onde me sento grandissimo dispiacere, si perche non mi posso sodisfare in cosi giusta & honorata deliberatione, si ancora che forse sono da Vos. Sig. & da gli altri miei amici & signori tenuto uerso di loro poco amoreuole. & tanto piu poi di ciò mi condoglio tra me stesso, quanto piu mi sento naturalmente inchinato ad amare & à riuerire i miei uertuosi amici & i miei gratiosi Signori fra quali & de primi, ho sempre tenuto il mio Conte Alfonso. & auuenga che per la poca nostra conuersatione possa parer à moltri, che fra me & uoi, non sia efficace & gagliarda l'affettione amicheuole, uolendo Platone, che per longa pratica & per certa sperienza si contratti la uera amicitia, nondimeno nella consideratione che si fa dell'buomo uertuoso & nobile & poi nel nome honorato è stimato di lui, non è sempre necessaia la conuersatione. Io che subito nella fanciullezza di V. S. conobbi il miracolo del suo intelletto & la disposition del animo uerso l'acquisto delle sciēze, giudicai che fusse degna

degnà d'esser amata & riuerita da me & tanto piu quanto niun' altro della sua età si truoua così diuina-
 mente inchinato a quell' essercitio, che solo conuiene
 all' huomo, massimamente nato di gentil sangue. &
 come fin bora la sua inchinatione habbia hauta tan-
 ta forza, che dalla fanciullezza all' età di uinti anni
 le faccia possedere i fondamenti delle scienze, così spe-
 ro c' habbia da farne tal habito, che sarà miracolosa-
 mente mostrata a dito. che bisogno ha adunque chi
 uol amare un gentilhuomo di stretta pratica & di
 continua conuersatione, se le uertù lo scoprono & i
 buon costumi lo predicano? non uoglio ne deuo però
 biasmare la conuersatione, poi che per quello non è
 mancato, ch'io non habbia hauuto notitia del bell'in-
 gegno di V. S. ne mi è successo difetto per non hauer-
 la conuersata, o di amarla, o di essaltarla. ma ben co-
 nosco che la molta & incomparabile spettatione che
 ella ha dato di se, la stringa giorno & notte ad esser
 frequente ne gli studi & per la frequenza di ma-
 niera impadronirsi, che se nella sua giouenile età
 è tenuto raro, sarà nell' altra età, che piu importa,
 stimato rarissimo. Di Milano. à IX. di
 Settembre. M D L X I.

Rr iij

ALLA

ALLA S. ADDA TORELLA
LVNA.

PIV uolte & più per tempo mi sono messo à uolermi scusar con V. S. non hauèdo fatto mio debito, & di uisitarla tante uolte, che n'hò sempre hauuto commodità, & di scriuerle, che non m'impediua à cio fare, ò pouertà di tempo, ò uer' obligo di seruirli. hora nò mi scuso, poiche la molta sua benignità non m'accusa, ma m'accuso ben da me stesso, perche non posso scusarmi da me medesimo, se prima nò mi peno dell'errore, che grauemente hò commesso, & se di quello non fo parimente asprissima penitenza. Imperò mentre che cosi dico dadouero, et confesso da senno, posso far credere, che penendomi d'bauer cōmesso si danneuoie eccesso, ne fo penitenza assai più forte, che se fussi a mangiar herbe condanna to alla solitudine. uegga V. S. quanto hò perduto non hauèdole spesso scritto, ne come hò potuto molte uolte personalmente uisitala, hò perduto, dico, quei cibi che bauerebbero rauuiato il mio intelletto et lo bauerebbono solleuato da terra al cielo, doue le Stelle et l'intelligenza m'influirebbero felicità in questa uita, & forse fanno hora tutto il contrario, perche nò hò per imprudentia contemplato lo splendore di V. S. fatto à loro somiglianza, come à pieno ne fà testimonio eterno il fortunato Binaschi. tutania spero ch'i cieli,

& la

Et la benigna uirtù di lei non sieno per mancarmi quei di fauore, Et ella di gratia, poi che la hò sempre celebrata in ogni luogo, Et riueritá con la mente. Et benché mi sia stata gran perdita la uista della sua luce sensibilmēte, nõdimeno mi consuolo, perche molte uolte gli occhi sensibili sono d'oggetto celeste indogni. promissite di mandarle alcune cose, mà come sono stato sempre occupato, non hò potuto, sperando in breue di trasferirmi fin costì, Et portarò qualche cosa, in tanto le bacio le mani. Di Milano. a IX. di Settembre. M D LXI.

AL S. FERRANTE D'ADDA.

QUESTA mattina hò inteso che non solamēte hauete ottenuta la lite, ma sete entrato in possesso, sa Iddio quanto me ne rallegri perche mi sono altrettanto attristato de uostri traugli, i quali cominciano nõ solamēte à finire, mà ueggo cominciar la tràquillità, et è uero quel prouerbio, che dopò l'allegrezza uengono per fatal ordine gli affanni. però come non era se non per iniquità di fortuna la disgratia uostra passata, così la contentezza sarà per propria uertù del mio S. Ferrante, hò uoluto mostrar questa mia letitia in queste poche righe, si come il buon giudicio uostro la può facilmente discernere nel cuor mio, Et ui bacio le mani. Di Milano. à XV. di Settembre M D LXI.

AL SIGNOR CARLO

Visconte .

NON ho scritto in tanto tempo à V.S. come doueuo, uero è ch'io ho aspettato la certezza di quanto parla il uolgo, ragionano i sapienti & desiderano i buoni, ma poi che la tardanza non nuoce à quanto lecitamente si spera, non posso comportar d'indugiar piu in scriuerle, come opera necessaria all'amor che le porto & all'obbligo che le tengo. L'amore permolti anni procede dalla notitia delle sue illustri uertù, onde io nel mio libro de tre gradi dell'huomo nobile non so trouar in questa Città miglior soggetto & l'obbligo, che sarà perpetuo, è proceduto dall'opere cortesi fatte à mio beneficio alla Corte Carol. Queste due gratissime passioni del mio animo nõ hanno potuto aspettar piu, anzi mi hanno acerbamente ripreso, dubbiose che nel bellissimo animo di V.S. non habbia causato sdegno contra di me, che negligente io le sia potuto parere, se in tanti mesi non la ho salutata & uisitata. ma perche è di gran lunga maggiore la sua benignità, che la mia negligenza, però m'assicuro che non sia punto sdegnata, anzi che co'l benigno suo giuditio piu mi sappia scusare, ch'io stesso non so accusarmi. quella mi faccia gratia di comandarmi & di rendersi certissima che io la ami & riuerisca nel mezo di tutti i miei concetti.



Et per esser questa mia solamente per bacciarle le
mani, fo fine, pregandole sanita & contentezza.
Di Milano. à XXII. di Settembre.
M D L X I.

A MONS. DI CASTIGLIONI.

IDDIO sa quanto mi habbia tenuto in fastidio
& in cordoglio la pericolosa infirmità di V. S. an-
zi per alcun tempo essendosi detto del fin di sua
uita, mi sentij di maniera afflitto, che poco giouamē-
to apportaua alla mia, se poi, ben che tardi, mi fus-
se uenuto auiso, che Iddio per sua infinita pietà &
per non priuare questo nostro secolo di così uertuoso
gentilbuomo, ce l'ha uoluto conseruare in tutto,
& poi che hora ha ella recuperata la sua sanità,
ancor chi l'ama ha ripreso uigore, con speranza
che Iddio la habbia riserbata per darle premio
de suoi meriti. Io mi ritruouo qui chiamato dal sig.
Marchese & uisono ritornaro uolontieri, perche la
bontà diuina me l'ha conceduta per patria, se però
la pietà che ne prendo non me la fa fuggire. non di-
rò per hora altro, baciandole di core le mani & pre-
gandole contentezza. Di Milano. à XXII. di
Settembre. M D L X I.

AL

AL SIG. PIERFRANCESCO
Visconte .

HO ricevuta questa mattina la lettera di V. S. di XV. del presente, io farò quanto posso per servire al suo bisogno, uorrei ancor poter più per sodisfar' al desiderio mio. dogliomi assai che la sua fortuna habbia preso seco irradicabil nimicitia, che forza d'buomo non potrebbe sbarbarla, saluo se V. S. non prendesse in sua difesa Iddio, alquale uoltandosi ella di tutto core, trouarà con quello inuincibil foccorso certo modo di prender quel ciuffo & tirarlo ou'ella uolessè, So che V. S. m'intende, uedendosi massimamente hoggi di i ritiramenti che i Principi fanno per non uoler dar del loro. & con questo fo fine per bora, baciandole le mani. Di Milano. à XXIII. di Settembre. M D LXI.

ALLA SIG. LVCRETIA
Gonzaga Mansrona.

IL di che V. S. uenne a uedere lo Edifitio, fatto nel palazzo del Signor Duca di Mantua per il giuoco della sbarra nella celebratione di quelle Illustrissime nozze & che io mi le accostai per farle seruitù & per decbiararle l'ordine dello stesso Edifitio

fitio ; si gràn forza hebbe in me la sua generosa presenza & la sua rara bellezza ; con la maniera d'illustre cortesia, che con mio incomparabil diletto parlando & procedendo passai quell'hora . Ma non piu tosto restarono i miei occhi priui di tanto splendore , che m'actorfi hauer di sua mano il desiderio composto nelle piu nobil parti della mia anima , piu degno senza paragone , anzi immortale Edifitio , il quale altro non è che l'immagine restatami della vostra singolar bellezza & nello intelletto & nella memoria . queste due parti che posseggono l'immagine partoriscono poi infiniti concetti in laude di quella, anzi possono tanto che se uorrò scriuere , scriuerò di lei & mi ricordarò ; non scriuendo ; sempre di lei . . Volsi bene uenire a uisitar V. Sig. auanti che mi partissi , imperò mandommi il Sig. Marchese a Ferrara all'improuista , lasciai non dimeno al Sign. Angeliberto che in mio luogo pagasse tanto debito . In tanto m'ingegnerò di corrispondere all'immagine de suoi meriti , se non quanto si doue ; che à me sarebbe impossibile ; ma tanto che basterà a farle credere la deuotion mia . & per non rediarla le bacio le mani . Di Milano . à XXIX. di Settembre . MDLXI.

AL SINGOR HIPPOLITO

Orio .

IL Secretario del S. Paulo Vitelli mi mandò la lettera uostra & benchè di poi mi sia conuenuto d'andar' à Vigeuane , non dimeno ho bauto tempo di considerare i uostri sei Sonetti & gli ho con quella affettione esaminati, che forse non sono solito di far così sopra le cose mie . Imperò se à uoi parerà ch' in tutto dica il parer mio, conoscerete ch' io u' amo & u' honoro & che una tenace conformità fra noi piouuta dal Cielo, comporta che nõ s'interponga fra i cuori nostri alcuna doppiezza & perche in questo caso conosco in me medesimo la uostra bontà , però farò io delle cose uostre & uoi farete delle cose mie quello appunto, ch' à una sincera & angelica amicitia liberamente conuiene . i sonetti uostri sono belli & per parer mio , potranno esser bellissimi & così conuerranno al uostro bell' animo & al paragone di tanti altri , che se ne fanno, per quanto intendo . mi risoluo però di non porci mano , se uoi risolutamente non mi dicete, fa Contile & farò da Contile a quei, degli altri io nõ porrò bocca, perche sola è la sicurtà fra domestici. efforto uoi & ciascun bello ingegno a non ricusar fatica per sì bel soggetto & io che già graue d'anni, mi sento arido in tutto, mando la mattina di buon bora questo mio spirito alla rogiada & lo ammonisco

non si cò à portarne tanta sì che la secchezza del mio palato si refrigeri alquanto & lo indrizzo in più luoghi, come fanno l'api, che se ne ritornano al cupello pregne di sì dolce liquore. delle vostre ottave nõ me ne ricordo bene, so che mi piacquero molto & laudo che sieno consacrate fra gli spettacoli delle cose belle. Non sarò in questa più fastidioso baciando à voi & al signor Pico le mani. Di Milano. .
 a XXX. di Settembre. MDLXI.

ALLA SIGNORA DARIA
 Eustacchia Busca.

IL fato ingrattissimo non ha uoluto & forse per torre questo incomparabil piacere alle piu gentili & uertuose signore c'habbia il paese di Lombardia. Sa la S.V. quanto io desiderassi di farle conoscere & contrattar perpetua amicitia con la Sig. Camilla Pallauicina, laquale il penultimo di del passato a una hora di notte passò con esemplare & cristiana contrizione di questa misera uita nella età di anni XLV. La onde ha lasciata afflitta & sconsolata ogni persona che l'ha conosciuta. perche in lei risplendevano tutte le uerità & le gratie che potessero uenire dal Cielo & dalla natura. Anzi di tal forza & di tal ualore erano le sue illustri qualità che Principe, ò Principessa di qual si uoglia paese, l'amaua & stimaua assai. la Sig. Duchessa d'Alua
 ne

ne teneua eterna memoria come si uode nella lettera che le scriueua di Spagna, la Principessa di Sulmona, la Duchessa d'Urbino, la Marchesa di Pescara & infinite altre Sign. di Venetia di Lombardia, di Toscana & d'altri paesi, che dirò dell'altrezza di Madama Margarita d'Austria? che non solamente ne faceua stima incomparabile & in parole & in opere, ma come se stessa l'amaua il Re Filippo, il Duca di Sessa, il sig. Duca di Piacenza & di Parma, il sig. Marchese di Pescara il Duca d'Alua & infiniti altri signori & cavalieri non solamente la riuieruano, ma le dauano laude a paragone di tutte l'altre donne illustri & di grandezza d'animo & di liberalità & d'ingegno & di cortesia & di honestissime et uertuose maniere. Iddio ha uoluto, dico, priuarne questo mondo, come indegno luogo di si nobile & honorata signora. Io però, che di molti anni le sono stato affectionatissimo & seruitore ne sento si fatto cordoglio, che forse niun'altro danno mi poteua accader maggiore. Dogliasi V.S. di questa morte, perche ha perduta un'altra se stessa, che se ben non ui era uate mai uedute, haueua però hanta tanta forza la testimonianza che faceuo dell'una & dell'altra, che per imaginatione era forza che ardentemente ui amaste insieme con tutto il core. Non uoglio scriuerne piu a lungo perche abbondandomi materia, non darei mai fine. bacio le mani di V.S. Di Milano.

à XXII. d'Ottob. M D LXI.

Al Sig.

AL S. PAVLO ANTONIO

Bisca .

IL S. Riccardo Marchese Malaspina mi ha dato di sua mano la lettera che V. S. mi scrive de li II. sa ella che mi può comandare & cosa di maggior conto di questa . ho detto allo stesso Marchese che si uaglia di me & se ben posso poco uarrò assai nel desiderio che io tengo di seruire in ogni occasione à comandamenti del mio sig. Paulo Antonio . Egli mi disse che si preuarrebbe dell' offitio mio per causa criminale & che à tempo & luogo mi farebbe auuertito . Aspetto tempo & luogo affine che io faccia in questo suo negorio quanto posso, senon quanto deuo . Ha pensato M. Giulio il quale è inchinato ad amare & a seruire a V. Sig. di pigliar l'impresa de i figliuoli di lei per condurli a uertuosa disciplina . Egli ha preso qui un luoghetto doue deliberando ella di mettergli in mano si cari pegni & lasciargli uenir quà , fra pochi mesi gli edificarà di maniera che quando poi a lei parrà per un par d'anni mandarli seco in Toscana, potrà con ogni sua sodisfattione & io la essorto & persuado si per la bonità di questo huomo si ancora per leuar dall'ardir domestico cotesti figliuoli . Però credo che M. Giulio si stenderà fin costì & trattarà con lei piu apieno questa faccenda.

S s Non

Non dirò altro per hora baciando le mani di V. Sig.
 & della signora sua consorte. Di Milano.
 a XXII. d'Ottob. M D LXI.

AL S. HESTOR VI CONTE.

QUESTA sera ho riceuuto la lettera di
 V.S. à meza hora di notte & come io an-
 dauo facendo habito d'ineradicabil malan-
 conia per hauer perduto il fig. Sigismondo da Este et
 dopò pochi giorni la signora Camilla Pallauicina, che
 in quello & in questa haueuo tanta gran sicurtà, che
 non temeuo colpo ueruno di fortuna per graue che
 fusse, così hora in questo punto miha la cōdolenza che
 fa V.S. di tanta perdita si fattamente commosso, che
 l'umor freddo, & secco; il quale desiderio, che
 signoreggi gli altri, si è conuertito in una così abbon-
 dante uena, che gli occhi non mi bastano à riceuere
 quello sfrenato humore. Promettoui (signor mio)
 che io sono balordo & si euidentemente stordito,
 che ogniuno mi sgrida, & mi riprende, & ancor
 che io sia huomo che ho riceuuto & dal fato & dalla
 morte & dalla fortuna & dalla malignità de gli
 huomini ingiustissime & crudelissime persecutioni,
 nondimeno animosamente le comportai & compor-
 tando le uinsi & messi sotterra. Ma queste mi
 banmo

banno di forte auuilito ; che se pur le tollero ; mi accorgo di tollerarle per uiltà . fia con Dio , il quale hauendo nelle sue mani tutti i principij , mezi & fini d'ogni cosa , uole che lasciamo fare a lui , & quanto è guidato da noi , tutto è uano & di niun ualore , eccetto il temerlo & il reuerirlo , temendolo noi per obediènza , non ci si solle dapresso , reuerendolo per amore , ci guida alla salute , co'l timore acquistiamo la sapiènza , con l'amore la gratia , così mentreche habbiamo il petto ripieno di queste cose , ne traualgio di fortuna , ne affalto di morte ci debba auuilire . Di tal timore , di tal riuerènza , di tal sapiènza , di tal gratia era adorna l'anima di quella immortal signora , però (come uedemmo tutti) dolcemente lasciò alla gran madre quel bel corpo , al mondo quel singolare essemplio d'ottima uita , à noi la memoria delle sue uertù , a Dio reso lo spirito . essendo adunque noi certi che ella è felice in Cielo , lodiamo & essaltiamo il suo nome , accio che essa preghi per noi Iddio , il quale ci faccia ben uiuere in questa terrena uita per andar poi a godere l'eterna beatitudine . Non dirò altro in questa , baciando à V.S. le mani . Di Milano . à XXII. d'Ottob. :
M D LXI.

AL SIGNOR HIPPOLITO

Orio .

HO riceuto à meza hora di notte la lettera uostra di sedici, & con essa i noue sonetti ad imitatione delle noue muse (& per simigliarli piu altamente) de i noue Chori de gli Angeli , poi che cantano & celebrano il nome d'un' angelo salito; poco fa ; di terra in Cielo . io gli ho considerati com poco tempo & in prima fronte mi piacciono, gli laudo & non ardisco di accettar' l'impresa, che uoi con la uostra innata bontà ardite di pormi in mano . Io non uoglio & s' altri uogliono che io uaglia, non uoglio ualere io, perche mi conosco . pure non mancarò di fare quanto mi comandate & non quanto ui promettete di me . Piacemi grandemente, che si attenda à celebrare quel nome di uertù & di pudicitia , sperando che ciascuno accetti uolontieri di scriuerne , perche da si nobil soggetto se n' acquista premio immortale . Merita il mio signore Orio di esser guida di quei pretiosi frutti, alla cui pianta giouò ser uendo, come hora aggradise cantando . Et ui prego sanità . Di Milano . à XXIII. di Ottobre . M D I . X I .

Al. fr.

AL SIGNOR HESTOR
Visconte.

COLORO, che mi ponno comandare meritano che io gli ubbedisca. Ho considerato il sonetto di V. S. il qual'è d'altissimo concetto, ma sarebbe male, che nõ fusse uestito di puri & schietti uestimenti. Ha ella da sapere, che forme, idee & specie sono una sustantia, massimamente nella disciplina d'Aristotile et potiamo tutti insieme chiamarli equiuoci, doue ci s'insegna à fuggire la superfluità & a dar luogo alle uoci, ch'esprimono i concetti, sopra la materia principale, altrimenti non s'intende quanto si dice, se non con difficoltà. uero è che quando la difficoltà procede dall'altrezza del soggetto, non è degno di biasimo chi tratta di quello, tuttauia se uiene essa difficoltà dalla confusa tessitura de termini, si dee dar biasimo al tessitore, imperò pochi & rari sono che habbiano saputo dare ad intendere un profondo soggetto, ancor che lo habbiano posto in tessitura distinta, ordinata & di perfetta elocutione. anzi mi sono marauigliato che V. S. habbia fatta la tela di stupenda consideratione, non dime no ho uoluto ridurla nel modo che io ho imparato. sia preso da lei come parer mio, non gia come riformatore delle sue cose, atteso che io ho cio fatto solamente per obbedirla. quando essa dice.

Quella, che dal suo fin forma, e natura

S s iij Vuole

Vuole ella che forma, e natura sia un'appositione, cioè forma & natura, la qual maniera di dire è ben in uso, ma di raro & particolarmente ne i sonetti. dice poi

E dalla idea c'ha in sè tutte le forme

Creata in tutto à lor pari, e conforme

Volete dire (Sig. mio) che quella donna, la qual dà suo fine & dalla idea, idea creata in tutte le cose, alle quali essa idea è pari & conforme, ha preso mente, ragione, arte & misura. auuertisca V. Sig. accio che ben s'intenda che cosa è idea, come ancora in una altra lettera al V. esc. di Tolone ne ho scritto. Alcuni dicono esser sustantia incorporea, laquale non si sottomette, ma da forma alla materia, accioche essa materia apparisca. Platone dice l'idee esser sustantie separate dalla materia, le quali stanno sotto alle intellettioni di Dio, ò alla mente, ò alle imaginationi.

Aristotile vuole, che l'idee sieno spetie, ma non separate dalle materie. In Dio è l'idea di tutte le cose, ma le cose non sono della perfezzione della stessa idea onde dependono, ne ancora sono della medesima sustanza, ma per hauere certa similitudine, pero disse il

Petrarca In qual parte del cielo, in qual'idea. Ma secondo me quel diuin poeta non doueua dire in quale idea era l'essempio, da qual'idea tolse l'essempio che fu quel bel uiso. perche dirò per similitudine.

Titiano ha ritratto l'Imperatore Carlo V. quel ritratto è l'essempio & Carlo l'essemplare, ò uero idea.

non

non poteua Titiano dire che l'effempio fusse in Carlo, ma si bene nella fantasia di esso artefice, per lo esemplare che haueua dinanti a gli occhi. Replico che esemplare, specie, forma & idea sono il medesimo & però douendosi fuggire il superfluo & pigliare i termini necessari, i quali non confusi, ma distinti, deeno formare le proposizioni & le orationi, essendo uero, che di proposizioni, o d'orationi & poi di conclusioni debba constare il sonetto. però mi è parso di ridurlo in questa guisa & piu quel di V. S. della quale piu che di qual si uogli altro al mondo deuo & uoglio desiderare honore & dignità.

*La bella donna in cui s'ornò natura ;
 Immediate , sopra l'altre forme
 Dal sommo Dio ; ch' à sè la fe conforme ;
 Prese mente , ragion , luce , e misura .
 E'n questo basso mondo bumile , e pura
 Venne à dar di uertute essempli , e norme
 E del suo aspetto , e delle sue san'orme
 Ogni empio , e uil desire bebbe paura .
 Ma mentre che spargea sue diuin'opre
 E che'l celebre suo nome immortale
 Era fatto tra noi piu che'l Sol chiaro ,
 Ecco il destin , ch'al mondo errante scopre
 L'indignità d'ogni piacer mortale ,
 Troncando il fil d'ognialtro à me piu caro .*

L I B R O

Auertisca V.S. il luogo del primo soggetto & miri i luoghi de concetti, che lo esprimono et consideri le premesse, che sono origine della conclusione, doue trouarà il uero modo di poesia, secondo me, rimettendomi in lei come cosa sua. ho uoluto ancora nel quarto uerso del primo quadernario dir Luce in luogo d'Arte, perche arte non è altro che misura delle cose sproportionate, si che misura & arte è tutt'uno, ancor che misura sia parte & arte sia tutto. Non sarò piu lungo baciando le mani di V.S. Di Milano. a XXV. d'Octob. M D LXI.

A L M E D E S I M O,

HO riceuuto la lettera di V.S. in questa hora che siamo al notte et subito si è parlato co'l s. Filodone, ilquale dice non esser possibile di far'altro se nõ dar prolonghe al uillano & che questo ancor si fa cõ rigore, ne uede ch'essa possa hauere questi danari, se non s'accorda co'l medesimo uillano, il quale; se pur uenisse qua; si cercarebbe di ridurlo a qualche termine, si che potesse ella preualersi della commodità che desidera. sarà adunq; bene che si risolua, affinche ageuolmente possa conseguire l'intento suo. Io lessi il sonetto di V.S. & considerai diligentemente il tutto. le risposi & diedi le lettere a un mercante piacentino, che doueua partirsi il giorno seguente. Ha ella il torto dicendo che io le comandi. ueggo che non ha per ancora compreso l'amore che le porto & per merito

&

Et per incbinatione. piaccia a Dio di concedermi gratia si che le possa fare alcun seruigio con pericolo Et con fatigbe . non dirò altro, haciandole le mani.
Di Milano. à XXIX. d'Ottob. M D L X I.

AL TASSO.

MOLTE altre lettere hauereste fin'hora riceuuto di mio, se mi fusse creduto che ancor uiritronaste costì, massimamente, che nella uostra penultima mi certificaste di uoler passare in queste parti per conserirui alla Corte di Madama la Duchessa di Sauoia, per la qual cosa mi faceste domandare il S. Marchese se sareste uenuto sicuro, Et io di ciò per parola di S. Escell. ui ammonciai la strada sicurissima, imperò hauete fatto quel che hauret fatto ancor'io perche non si truouano per tutto si degni fauori, Et si honorati trattenimenti, anzi io, che sò professione di conoscere, Et conosciuto, riuerire il ualore delle donne, bauendo da più persone di qualità udito, che la S. Claudia Ragona sarebbe stata posta da mè nel più degno grado di laude, Et di reuerenza a par di quante mai ne conobbi, et conosco per ciò più uolte, mi sono messo in cuore di dare un lancio costà, Et teneuo per certa questa mia uentura per alcuni negotij, che haueuo da trattare in Ferrara per ordine del S. Marchese, mà come sieno mutate le cause, così sono cessati gli effetti: Io poi mi pretendo di meritar fauore da cotesta uertuosissima Sig perche
passan-

L I B R O

passando nel XLII. per Modena, uisitai la S. Lu-
 cretia sua madre, la quale per le più belle, & pretio-
 se gioie che hauesse ella in casa, mi fe uedere il Conte
 Claudio in pittura & poco di poi il Conte Fulvio &
 la S. Claudia se cōparirmi innante & come à tanto
 fauore conueniua qualche degno contracābio; aiuta-
 to da Dio, pronosticai alla saggia & prudētissima lor
 madre di quei fanciulle scbi & gratiosi aspetti, quello
 che hora tanto marauigliosamente risplende in loro,
 sa per ò il Cōte Fulvio, che più uolte gli hò fatto di ciò
 memoria. sia adunque offitio uostro di baciarle le ma-
 ni in ñome mio. L'errore che dite in questa uostra
 di 27. del passato d'bauer cōmesso per equinocazione
 fra quei duoi Duchì, non importa a uoi d'bauerlo cō-
 messo, come à mè di non bauerlo auuertito. Mi scri-
 ueste di mandarmi i sonetti, e'l libro, se gli madarete
 se non saranno presentati con maggior fauore, saran-
 no almeno con maggior amore. indirizzategli à me,
 raccomandati al S. Rugiero Tasso, che se pur caualca-
 rò, non indugiarò à ritornare. Rallegromi grande-
 mente con uoi, poi che'l poema uostro hà trouato rì-
 capito degno della sua bellezza & dottrina, d'ando-
 mi speranza certissima, che habbia da essere auuentu-
 rato mezo presso à quel buon Re, il quale mirarà cō-
 cbiara uista nel merito del poema il guiderdon di esso
 & la debita restitutione delle cose uostre, tanto più
 che'l Conte Fulvio uorrà, & potrà fauorirui. Il Ca-
 pitano Giouã Battista Cruciano Romano è boggi un-
de

de primi & de più uecchi soldati c'habbia la natione Italiana. è stato ualoroso, diligente & hà fatto molte bonorate imprese è poi amoreuole & liberale.

Non sarà se non bene che ui ricordiate del S. Cesare da Napoli, il quale spero, che ue lo conoscerete amiso & perche io ui desidero ogni bene, però animosamente ui essorto à cauar di quel libro molti & io sia il primo. & così senz'altro mi raccomando. Di Milano. à III. di Nouembre. M D L X I.

AL S. GIOVANN BATTISTA

Pico.

HO aspettato un tempo qualche cosa di nouo & però sono stato un tempo, che non ui hò scritto, mà non uenēdo, mi risoluo di non uolere che'l silentio habbia più luogo nella nostra ferma amicitia, massimamente ch'egli in questo caso spesso suol seminare sospetto di schifezza, che s'ingrossa & si conuerte in disdegno, però con questa ui saluo & fò la stipulatione legale dell'obbligo, che ui tengo, obbligo, intendo, che non uoglio pagarlo gia mai, tanto mi par cosa grata di fare l'obligatione perpetua con l'amico, la quale nò da stimolo d'essere citato, mà di sottoporfi ad ogni pericolo per beneficio dello stesso amico & basti per hora questo, raccomandandomi di cuore à uoi. Di Milano. à XV. di Nouembre. M D L X I.

AL

AL S. GIOVANBATTISTA

Bottigella .

HO inteso la morte di uostra moglie, la quale tanto mi dispiace, quanto mi è sempre piaciuto ogni contento uostro & se infinitamente mi foglio rallegrare d'ogni bene di cotesta casa, infinitamente ancor mi doglio d'ogni suo danno & più di questo, onde sono usciti frutti sì degni, i quali però possono et debbano alleggerirui la doglia co'l rapresentar uiua in loro quella, ch'è morta. et per esser la nostra uita principio di morte & la morte necessariamente fine di uita. però nõ mi accade dare altra consolatione à gentil'huomo così prudente, à cui mi raccomando cordialmente, salutando i Sig. figliuoli. Di Milano. à XXV. di Nouembre. M D LXI.

AL CONTE CLÈMENTE

da Pietra .

PERCHE ho sempre conosciuto la nobiltà di V. S. risplendere assai più nelle opere di uirtù, che nella gentilità del sangue, essendo uero che niuna lode uole cognitione nasce se non dallo splendore della uertù istessa, però io ho uoluto mandarle innante il presente giouene tedesco, il quale uiene così

fii

Si non per altro se non per imparare la lingua Toscana, cosa contra la natura de barbari, onde io ne cano un'argomento fauoreuole al nostro idioma, per ciòche possedendo lo stesso giouene mirabilmente il Greco, & il Latino, mi fa credere, che habbia spirito d'ottimo giuditio sopra la nostra lingua, la quale egli con molte ragioni hà grandemente lodata. Quanto adunque possa hauer forza nel nobile anima di V. S. la uertuosa inchinazione di lui & l'arte di possedere le due lingue, mi pare di uedere & di sentire. habbia lo adunque per raccomandato con prestargli fauore et credito senza incommodità di lei. Et per non hauer altro che dirle, le bacio le mani. Di Milano. à XXIX. di Nouembre. M D LXI.

AL DOMENICHI.

NON mi sono mai persuaso che frà noi potesse, o, douesse interporfi così lungo silenzio, il quale hà spesso forza d'introdurre l'acqua dell'oblio dentro delle orecchie altrui, mà uoi ci haueate fatto un gagliardo riparo, perche spargendo tutta uia cose degne d'udirle, haueate in questa maniera preso il possesso di tutte le orecchie & consequentemente di tutte le memorie, particolarmente delle mie, si che di uoi ricordandomi, perche di uoi ogni hora introduceo all'anima le dolcissime armonie, non posso però

L I B R O

però in uerun cōto esser impedito dalla pioggia di Lete. Mà io che manco di questo tesoro, non debbo credere d'essere in tutto scancellato dalla uostra memoria? si credo per certo, non gia per difetto della uostra humanità, mà per demerito di me stesso. con tutto ciò ardisco di mandarui innante il presente latore, che è Tedesco, & chiamato Giorgio, giouene, che possiede riccamente la lingua Greca, & Latina & forse la Hebraea, Viene costì solamente per imparare la nostra, Et per questo & per quanto hà di più che non dico, merita che gli diate credito & ardimiento. Fateło adunque accioche conosca poi egli in uoi somma dottrina con natural cortesia. state sano. Di Milano. à XXIX. di Nouembre. M D LXI.

AL BETVSSI.

PER esser comparso il presente giouene Tedesco, chiamato Giorgio, in questa Città con animo diuenir costì per imparar la lingua, hò uoluto raccomandaruilo, persuadendomi che gli sarà molto à proposito che uoi gli diate credito con parole, poi ch'egli merita assai nella buona & marauigliosa notizia della lingua Greca, & della Latina, & più poi che gli sia nato desiderio di possedere ancor la nostra, naturalmente odiata da barbari, lo hò ritrouato con
più

più fondamento, che alla età sua non si richiede. imperò aiutatelo per la età, sanoritelo per i meriti, date gli animo per esser forestiero et lodatelo per le uertù che dimostra con la testimonianza che io ne faccio. Non ui dirò altro in questa pregandoui sanità. Di Milano. à XXIX. di Nouembre. M D LXI.

*AL SIGNOR CARLO
Visconte.*

PERCHE qui si dice pubblicamente, che V. S. hà non solamente riceuta da S. S.rità la dignità del Protonotaio, mà ancora quella del Vescouato di Vinti miglia, però mi par douer mio di rallegrarmene con lei & tanto è più grande in me l'allegrezza, quanto mi è più certo il suo meritò. Et perche Iddio benedetto mi fa preuedere le felicità delle persone, che uagliano, hauendo io ciò preuisto in V. S. con la guida dello splendore che hanno sempre sparso ne gli animi de miei pari le sue uertù, però ardisco di certificarla che niuno se ne rallegra più di me; & pochi forse sentono si degna letitia a paragone mio. Non dirò altro in questa, baciandole le mani. Di Milano. à XXX. di Nouembre. M D LXI.

AL

AL CARD. D'ARAGONA.

VERAMENTE più che altro buono che hoggi uiua frà tutti gli altri seruitori della Illust. casa d'Aualos posso io et deuo cōtētarmi delle gratie che Iddio mi hà fatte, frà le quali & forse le più grate, sono quelle che io hò trouate, & gustate nella seruitù che io fei alla immortal memoria del gran Marchese del Vasto, le cui heroiche uertù mi sono state come splendor di diuinità sempre innante a gli occhi, la onde quant'ò hò bene, & uertuosamente operato, tanto posso attribuire al documento, che io presi da quello. nè meno poi mi sono consolato in bauer per pratica conosciuto la natura di tanto padre essere come per heredità, rimasa in V. S. Illust. la cui angelica conditione mi diede sempre certezza di condursi à gradi supremi. Ben dice ella adunque nella sua di XXI. del passato solamente hoggi riceuuta che trà tanti & tanti, che della sua meritata dignità si rallegrano, pochi sono che in tal conto mi paregino. dirò per tanto non esser io indegno di trouare luogo nella memoria di lei & di promettermi del suo patrocinio ne i miei bisogni. Io perseuero ne i seruigi del S. Marchese, & cerco con ogni diligenza d'esser gli gioueuole seruitore, tuttauia assai mi preme, uedendo quanto sia di gran lunga inferiore la sua fortuna à suoi meriti & come hoggi poco può sperare

spèr are chi molto meriti. solamente ci possiamo consolare nella manifesta beniuolenza, che tutti i popoli gli portano sottoposti à questo gouerno, i quali ogni cosa farebbono, pur che fusse a bonesto ccmplacimento di S. Eccell. Et per non tediare V. S. Illustr. con lunghezza di parole, le bacio riuerentemète le mani. Di Milano. à XXIX. di Nouèb. M D LXI.

A M. ANTONIO MARIA
Terzo,

SCRISSIVI à di passati come io hauuo parlato con il S. Marchese sopra quanto desiderate di potere impetrare qualche beneficio ne suoi Stati. Egli non sà come sia solito di concedere tal licenza, ne sa doue uoi disegnate particolarmente, però ui conuiene di mandare la manera che si tiene, e' l luogo proprio, imperoche il S. Marchese uolontieri ui concederà la desiderata gratia, conseruateui sano. Di Milano. à XXIX. di Nouèb. M D LXI.

AL RE DI SPAGNA.

PIV^a memoriali et in più luoghi, & per più anni hò fatto porgere à V. M. accioche da lei mi uenisse quella mercede, la quale merita la mia seruitù quasi di uenti anni fatta à ministri di questo
T t stato

L I B R O

fiato & con quella fedeltà & con quelle fatiche, che pubblicamente si fanno. Et perche la clemencia di lei è stata sempre uolta à beneficio di tutti i suoi & particolarmente di coloro che l'hanno fedelmente seruità, però di nuouo humilmente la supplico si degni di usare la solità sua real magnanimità uerso me suo fidelissimo seruo & deuoto, accioche con mio poco honore io non sia uisto priuo di quel premio, che suol dare la gratitudine di tanto Re. Et per non tediare cō più lunghezza gli altri pensieri di V. M. humilmente & deuotamente me le inchino pregando N. S. per la salute di sua real persona con l'accrescimento de suoi stati. Di Milano. al primo di Decembre. M D L X I.

AL S. DON CESARE D'AVAILOS
d'Aragona.

IO non debbo auuiliarmi se bene i miei memoriali sono stati escludi, si per la confidenza che tēgo in V. S. si ancora perche domando cosa honesta & conuenueuole à tanti anni di seruitù. però riscrivo al Rè, on te la prego di cuore, che uoglia essermi al solito fauoreuole, rendendosi certa che ogni fauore, che in ciò mi farà, sarà impiegato in persona che non tede à qual si uoglia altro nel desiderio di seruirla. Ne ha uendo che dirle altro per hora le bacio le mani. Di Milano. al primo di Decembre. M. D L X I.

AL

AL CONTE BROCARDO

Perfico .

LA sorte non mi torrà la molta affettione, che singolarmente portò à V. S. poiche mi hà due volte tolto di vista la sua presentia, una su quando parti di Spagna per Roma, che io mi ritroua uo in uiaggio, l'altra quando da Roma parti per il ritorno in Spagna, ritrouandomi io all'hora in Pavia, spero nõdimeno ch'ella creda et debba crederlo, che io la ueggo, & la reuerisco continouamente co'l pēfiero, cosi Iddio me la faccia ne i miei bisogni fauo reuole, come la porto scolpita nell'anima, ne ciò creda mai sia da me detto per interesse, che non hò l'ani mo cosi uile, mà si bene per i meriti suoi, i quali all'ho ra si fanno più çbiari, quando più si prestano benefi- ci altrui. Adonque perche più splendino, più per mio giouamento la prego à degnarse di continouare in fa uorire il mio negotio, che se bene è stato sinistramen te spedito, non resta però che io non habbia giustissi- ma causa di domandare & mi rendo certo, che co'l fauore di V. S. non mancarà sua Maestà di farmi qualche mercede. Et le bacio le mani. Di Milano. al primo di Decembre. M D LXI.

Tt ü AL

AL S. PAVLO CVSANO.

HOGGI a punto hò riceuuto la lettera uostra
 scrittami di VI. data in Belgioioso, onde pur
 troppo sò sicuro degli amoreuoli offitij, che uoi
 fate per ognuno. et in tutti i tempi, la qual professio-
 ne è ueramente propria dell'huomo da bene, & del
 gentil'huomo & guadagna cento per uno senza ri-
 mordimento di conscienza, ne d'usura et se di tal gua-
 dagno non sene comprano possessioni, ne se n'empie
 la borsa, nondimeno se n'acquista honore & certis-
 sima speranza, che Iddio ne renda conualente cam-
 bio. ALS. Eccellētif. nostro commun patrone nõ pos-
 so mostrare la forza della mia fede, perche non mi
 comanda et la fortuna non mi porge occasione, rimet-
 to però questo mio buon'animo nel prudentissimo giu-
 ditto di S. Eccell. Di mio nipote, che hà l'humor di
 farsi frate; per durar manco fatica, uedremodi col-
 locarlo frà quei di S. Sisto, doue non si cerca tanta
 dottrina, della quale può egli poco acquistare, per es-
 serfi nelle guerre della mia patria suagolato, & giro-
 ramengo. pure sa tanto che non gli sarà difficile il dir
 la Messa et non mancherà di adattarsi a gli Offitij fra-
 teschi & massimamente che ci si uede tutto inchina-
 to, anzi di maniera incapercito, che ne minaccie, ne
 dissuasioni; per molte, che io gli ne habbia fatte; lo
 possano distorre da simil frenesia, spiration di Dio nõ
 credo

credo che possa essere . perche mi penso che si santa gratia non s'impacci con gli animi fanciulleschi. sia ciò quanto si vuole, che se ci vorrà entrare all'ultimo gli ci darò la spèta, la onde per meno scropolo et per manco scandalo di quei frati della camicia ; che uogliono angioli et scientie; tentarete quegli di S. Sisto con i quali questo mio nipote starà bene & uolentieri, poiche sopramodo gli piacciono le frittate. Desidero che facciate Carneuale in Piacenza , perche la uicinita di Milano ui potrebbe far uenire al frutto del Carneualon di S. Ambrogio , doue le busche coronano per le strade , le offelle uolan per aria , le ceruellate incatenano ogniuno , la uernacciuala pioue per tutto, mà non bisogna lasciare il nostro S. Orio , perche quella cerotta allegra lo fa parer creato di S. Ambrogio. state sano & salutate gli amici in nome mio. Di Milano. à IX. di Decèb. M D LXI.

AL S. FRANCESCO
 Patritio .

SE per grande allegrezza si morisse (come pare, che communemente si creda & se ne adduca molti essempi) subito che apersi la uostra di XXIII. di Settembre prossimo passato , data in Nicofia ; sarei senza uita caduto. Mà credo che chi muore d'allegrezza , sia per due cagioni; se pur se

T t iij muo-

muore per questo ; la una è per non bauer contrape-
 fo del dolore ; ch'è suo contrario , l'altra è quando al-
 cuno stima più il piacere, che si caua della cara cosa ;
 restituitagli da Dio, ò dal caso, ò dalla uerità fuor di
 speranza; che'l conseruamento di quella, dico mag-
 gior piacer sentirsi del ben gia perduto & poi ricu-
 perato , che di quello , ancorche di maggior pregio ;
 conseruato senza sospetto . Io dunque per mia buo-
 na sorte non gia per prudenza, sempre che sono as-
 salito dalla mestitia , tanto la fò grande nel mio ani-
 mo, quanto la causa del male corrisponde & nel ri-
 ceuerla non mi priuo di speranza del suo contrario ,
 ch'è l'allegrezza, la quale parimente per grandissi-
 ma che sia & precipitosa, può & deue essere raffre-
 nata dalla memoria del dolore, mi doglio del male et
 all'hora sono in dolermi manco sfrenato, quãdo à me
 solo tocca il danno, mà se tocca a gli amici, lo sento
 pericoloso se non di morte, almeno di frenesia, impe-
 rò ricorrò alla medicina, che di sopra hò detta . Cre-
 dami ogniuno che grandissimo fù il dolore della par-
 tita uostra d'Europa in Asia & di Venetia in Cipri,
 mettendoui quasi per perduto, perche in somma costi
 fatti uiaggi hanno più presto la manifesta morte per
 guida, che la chiarezza della Tramontana per sicu-
 rezza . Et se il dolor che io n'hebbi non fusse stato
 grande, l'allegrezza d'hauer inteso che sete costi ar-
 riuato saluo et sano, forse mi faceua morire, essendo
 massimamente grande quanto può esser per cosa, che
 infini-

Infinitamente gioui & diletti. ancora io son sano et commodamente trattato, si che per fortuna & per credito, con speranza di meglio mi truouo contento. Vi ricordo che l'estate costi è pestifera agli Isclani, però caualcate il mare con la guida del Montone. Et mi raccomando à uoi. Di Milano. a X. di Decembre. M D L X I.

A M. GIOVANNI GIGANTE.

NON mi poteua così cara cosa esser mandata per altra più uertuosa mano, che dal mio honorato S. Gigante. cosa carissima debbo dire & chiamare la lettera del nostro gentilissimo Patritio, di cui stando sospeso & per timor de uenti contrarij & per paura de corsari et per dubbio dell'aere tanto marino, quanto Isolano & in particolare quello di Cipri, percioche massimamente l'estate, è pestifero a gl'Isolani, non che à forastieri, uerò è che Nicosia è sotto buon cielo, con buone acque & bene habitata. Di Pafos non so che dirmi essendo uolto uerso il nostro Clima, dirò adunque esser di temperato cielo. con tutto ciò l'Isola tutta (eccetto le montagne) è tanto calda che bisogna habitare sotto terra, nè basta quando il Sole è in Cancro & peggio in Leone. di gratia scriuete al Patritio, che efforti il S. Conte à dare la uela à Veni subbio che'l Sole è

T t iij sopra

LIBRO

sopra le corna del Montone, perciocche all'hora suol Fauonio soffiare dolcemente, uero è che non sarebbe in poppa, nondimeno credo, che seruirebbe a orza, non aspetti di gratia il Tauro, perche hà egli più del nario & si lascia qualche uolta dare delle urtate da Orione. Iddio dia allegrezza à Teti, faccia carezze ad Eolo, & commetta ad Anfione, che suoni, ascioche le Ninfe ballino, & stia Nettunno uagbeggiandole lieto sopra il Delfino. Non ui dirò altro, pregandouisanità. Di Milano. à XII. di Dicembre. M D LXI.

AL S. GIO. FRANCESCO Sanfuerino .

HO più uolte desiderato che mi uenga bisogno di pregar V. S. ò uero in beneficio mio, ò uero d'altra persona, che più di me meritasse, perche sono certissimo ch'ella non mancherebbe alla speranza, che in lei tengo. apunto mi è uenuto innante il bisogno del caualier Vendramini, gentil'buomo Venetiano, ualoroso nelle armi, dotto nelle facultà delle scientie, amato & riuerito in questo paese & stimato assai da quanti Principi uengono à gouernare questo Stato. Et perche si può con queste conditioni sperar gratia da ogni Signore, che potrà sperare adunque da V. S. se non opere di cortese Signore?

gnore? Però mi assicuro, che a lei non solamente piacerà di compiacere al detto caualiero, in fargli hauere a fitto il Deuese; possessione posta tra Vercelli & Nguara, per quel medesimo, che la tiene il uillano presente fittabile, ma forse ancora di farlo partecipare delle cose piu care, Egli sa che la detta possessione è in lite con il Vescouo di Pauia, non dimeno; hauendo il consenso di lei per la sua parte; cercarà d'ottenerla ancora dal Vescouo medesimo per la sua. Può essa assicurarsi di due cose che i danari saranno ben pagati & che la possessione sarà meglio custodita, & benchè (come ho detto) uagliano presso di lei a bastanza le honorate qualità del caualiero, crederò ancora che la intercession mia sia per riceuere qualche fauore, confidandomi prima nella generosità di V. S. & poi nell'affettione, che di tanti anni le porto. Ne douendo io piu sperar nelle mie parole, che nella sua cortesia, fo fine, baciando le le mani. Di Milano. à XII. di Decemb. M D LXI.

AL MARCHESE COMPARINO
Malaspina.

GRAN piacere mi farà V. S. se tiene amicitia co'l Sig. Giouan Francesco Sanseuerino, che per amor suo uoglia dare a fitto una possessione,

L I B R O

essione , ch'egli ha fra Vercelli & Novara , & si chiama il Deuese , la quale è in lite fra lui , e'l Vesco-uo di Pavia , al Cavalier Vendramini , gentilbuomo uertuoso , amico mio & amato in questa Città . la medesima possessione è affittata à un uillano dugento li-
re , il Cavaliero pagarà quel medesimo & tratterà meglio quel luogo , il quale ; benchè sia in lite , nondi meno impetrandosi co'l mezo di V. S. la parte del S. Giouã Francesco , impetrarassi per la parte del Vesc. con altri mezi . bo gia scritto allo stesso Signore , im-
però aggiuntavi la mezanità piu degna si potrà im-
petrar piu facilmente cosa si giusta & per l'auorità de gli intercessori & per i meriti del sudetto Cavalie-
ro . Non farò piu lungo , pregandole felicità .
Di Milano . a XII. di Decemb. M D LXI.

AL SIG. GIOVAN BATTISTA
Pico .

SCRISSIVI pochi di sono ; come lettera di uisita & di salute , questa è per l'una et per l'altra parte , aggiogéndomi il desiderio che tengo che uoi uogiate spender quattro parole co'l Signor Giouanfrancesco Sansseuerino à compiacimento del Cavaliero Vendramini mio amico & persona di mol-
to merito , il quale desidera di hauere à fitto il Deuese , possessione , che si litiga frà il detto Signore e'l Ves-
couo

scouo di 'Pauia, posta fra Vercelli et Nouara, la tiene hora un uillano & paga dugento lire l'anno, il Cauallero pagarà il medesimo & ad ogni richiesta de patroni & farà piu utile alla detta possessione, per bauer piu il modo, però la intercession uostra dee esser caldissima, si perche può esser graia al sig Giouã Francesco, guadagnando bonificamento & che piu l'affettione di si honorato gentilhuomo grandemente stimato in questa Città, si ancora per far uoi libero acquisto della beneuolenza di persona ueramente meriteuole, oltra poi che a me crescerà obligo fra tanti che ue ne tengo. State sano. Di Milano.
 ■ XII. di Decemb. M D LXI.

A M. ANTONIO MARIA
 Terzo,

VI scrissi a di passati che'l sign. Marchese ui concedeu la gratia, che poteste cauare un'indulto in parte del suo stato per entrata di cento ducati. uero è che S. Eccell. mi disse, che uoi scriueste doue & il modo che ha da tenere, non solamente non hauete fatto questo, ma meno hauete risposto alla riceuuta dello spaccio passato. Scriuete adunq; al signor Marchese, rispondete a me & sperate da lui gratia & da me sollecitudine. State sano.
 Di Milano. à XII. di Decemb. M D LXI.
 Al sig.

A L C A R D. M A D R V C C I O.

SE di raro scrivo à Vost. Sig. Illustrissima, tutto
 uiene per non impedirle, massimamente in que-
 sti tempi, che la sua Città è luogo estremamen-
 te occupato per seruijo della santissima fede Cri-
 stiana, così uoglia Iddio, che si riduca quella gente,
 la quale per diabolica tentatione è uscita fuor della
 uera & infallibile strada di salute, accio che l'insu-
 perabil uertù dello Spirito Santo la ritorni sicura al
 uero lume dell'Euangelo. La onde per la occasione
 uenutami in mano, ho uoluto, senza bauer rispetto
 à suoi graui negotij con questa mia uisitarla & ricor-
 darle, che se sono da lei lontano uisibilmente, le sono di
 continuo appresso con la memoria, & sempre la man-
 tengo piena de suoi meriti & con quell'affettione,
 per la quale mi fo conoscere per suo in ogni luogo &
 con ogni persona. Et per non tediarla con lun-
 ghezza di parole, le bacio reuerentemente le ma-
 ni. Di Milano. à XV. di Decembre.

M D L X I.

AL

AL VESCOVO DI CENEDA.

NON ho saputo piu presto che V.S. Reuerẽ. sia gionta costì, perche piu presto hauerei fatto mio debito uisitandola con lettere, si come sempre la uisito & riuerisco con il cuore & quando mi fusse concesso tempo di uenire à far questo douere personalmente, non sarei indugiato tanto, ma poiche per hora non mi si concede gratia così cara, sopplirò scriuendo. ben mi confido che essa; come di sua natura benigniss.; riceuerà questa mia come farebbe l'atto della mia persona propria, la quale è dedicata dalla mia libera uolontà alle religiose uirtù di V.S. Reuerendiss. Il Sig. Conte Girolamo mi ha mandato a chiedere il libro de fatti de Torriani. io non l'ho mandato, per hauerlo mostrato al sig. Giouan Francesco della Torre, ilquale lo ha letto & in somma è tutto cauato dal Coiro cronichista Milanese, per tanto ho giudicato non essere bene lo emendarlo, poi che tutta quella Cronica è emendabile, & se m'incontrarò in persona di sicurezza, lo mandarò costì. Giouanni scriue a V.S. Reueren. io, la certifico, ch'essendo egli sua creatura, vuole ancora ridursi sotto la sua dignissima ombra. Si trattenne qui per la quartana, che gli durò undeci mesi & in tanto uolsi io che si esercitasse nella secretaria

ria

L I B R O .

via del Sig. Marchese, doue ha fatto lodeuole profitto & honorata ruscita . Non mi occorre dirle altro, baciandole le mani . Di Milano . a XX. di Decembre . M D L X I .

AL SIGNOR CARLO Visconte .

NON cessarò di fastidir V. S. Reu perche cosi occorre a chi merita d'essere amato & reuerito, com'ella è da ogniuno & piu da miei pari, ne mi tenga per imprudente se la nominai Vescouo di Terracina, cosi mi fu detto . Io me ne rallegrai per il grado , bora non me ne rallegro , essendo altrimenti di quello che da prima puramēte credei . imperò chi lecitamente spera cento non importa se non ha in possesso cinque . Gia uede , crede & desidera ogni huomo la essaltatione di V. S. Reuerendiss. allaquale bacio le mani . Di Milano . à XX. di Decemb. M D L X I .

AL BETVSSI .

DVBITO che non ui ritrouiate in luogo doue potiate & a tempo, riceuere le mie lettere & come sete amoreuolmente consueto , non
so-

folamente risspondermi, ma replicare & auanzarmi di cortesia . hora nèn riceuendo la solita uestra corrispondenza, dubito dico, che siate andato altroue, o per uostre faccende, o piu tasto per seruigio del sig. nostro non uoglio ne debbo con tutto questo restare di scriuerui & dirui che ancora è qui Guidotto mio fratello, il quale spero che alla fine di questo mese si auuiarà per ritorno . Desidero, che uoi mi facciate intendere se di quà si può mandare qualche cosa alla signora Marchesa nostra, non già di troppa spesa, ma di quello, che parebbe al giudicio uestro .

Io le scriuerai qualche uolta, imperò non uorrei parer presontuoso, nel mostrarmi domestico, & perciò mi rimetto in uoi . Son uestro di core & auuertite, che se partirete di cotesto paese, mi disporrete a repatriar maluolontieri, sopra ciò uorrei scriuere al signor nostro, o alla signora . piacciaui adunque di farmene intendere la uestra openione . State sano .
Di Milano . a XXII. di Decembre .

M D LXI.

AL CONTE CLEMENTE

da Pietra .

IN questo giorno ho riceuto la lettera di V. Sig. scrittami di xy. doue apunto ho ueduto ch'ella nò ha smarrito di nulla il suo nobil costume, il quale
per

L I B R O

per molt'anni prima conosciuto da me, ho in ogni luogo & a tutti i tempi lodato & posto innanti ad altri per essemplio. Questo atto poi fatto in Giorgio Reiez sel è degno che io ne parli & che io lo chiami heroicamente cristiano. ma che spero? che Dio sia un giorno remuneratore de gli atti generosi & pietosi, i quali si conuerrebbero a coloro di maggior fortuna, imperò nò è possibile, poiche essi sono di menor uertù, questo mi basti. Della fortuna di V. S. desidero tutto quello, che desiderar si dee a caualiero d'ogni merito. ben sò dirle che'l S. Marchese ne tien conto & doue gli uerrà comodo, la trattarà sempre secondo il suo ualore, tanto più, quanto è ella a seruigi di cotesto Illust. Principe. Del S. Lelio da Pietra può ella credere, che io ne fo quella stima, che mi si conuiene & per la nobiltà & per le sue uertù & in quel particolar che cerca, non gli sarà mancato, se le commissioni regie nò impediscono questo Principe. Mando a V. S. un sonetto, che io feci a questi giorni a M. Bernardino Campi Eccellentiss. pittore, hauendo ritratto il Sign. Marchese. Non ho che dire altro per bora. baciandole le mani. Di mil. & XXV. di Decemb. M D L X I.

Al sig.

A M. GIOVANNBATTISTA
Realino .

NON posso desiderare miglior sorte di quella, che mi viene dalla laude che mi danno i uertuosi & particolarmente uostro padre, che lo stimo per honorato fratello et da uoi, che mi tēgo per figliuolo diletto . Et se M. Bernardino hà predicato le mie qualità, onde ui mouete ad amarmi et à stimarmi. hà tutto ciò fatto per sua innata bontà & perche hà conosciuto, che io sò amarlo & sò tenerne conto, però mentre che queste passioni lo muouono, danno dubbio che sia et non sia uero il suono della laude, che io da persone appassionate guadagno . confesso bene con rossore di guance ; ancorche sopra ui babbia il tempo fioccatò ; che per essere io buono da bene, merito le uostre laudi & uoi per la medesima causa meritate ch'io ui stimi, così nel contrapeso di questo nostro amore l'uno & l'altro si dee rallegrare, se non per merito, non mai ancor per demerito. mà auuertite che parlo di me solo, quando parlo di non meritare . Et più poi mi hà in tutto disposto la uostra lettera nella quale mi hauete scoperto non solamente quello, che ui sete acquistato con l'arte, mà le ricche doti della natura, senza le quali sono uolenti & di poca gratia gli studij dell'buomo & perche forse il mondo apprezza poco lo stilo familiare, pa-

V u rendo

rendo à ciascuno che poco importi scriuere irregolarmente, nõ essendogli stato posto innante ueruno artificio, mà che solamente quanto esce di bocca si scriua in foglio, però stimandolo io come il più necessario di tutte le altre scritture, & doue si conosce et discerne il giudicio di chi scriue & la destrezza del sapere, liberamente ui dico d'hauer cõpresi gli spiriti del uostro ingegno nella istessa uostra lettera, si che per natura & per arte mi ui sete scoperto non solamente con quella sola degno che io ui ami come figliuolo, mà che ui apprezzi et riuerisca come amico. Et perche l'un l'altro di noi da quel che dee & quanto può, però desidero che mi comandiate. Godo qui il mio M. Bernardino, è stato eletto dal S. Marchese frà cento & lo manda à una sua cara Terra, detta Castellione, luogo grasso, pieno di gente nobile & è officio, doue facendosi più chiare le uertù sue, più alto grado salirà. Il S. Marchese lo uole per se et io lo ueggo fin'hora salire à quelle dignità, che conuengono alla sua destrezza & che saranno bastevoli di dar piena allegrezza à uostro padre. conseruateui sano. Di Milano. à XXVII. di Decembre. M D LXI.

A M. FRANCESCO REALINO.

NON ui hò risposto, com'era lecito et più presto, perche poco mi lascia star fermo questa mia fortuna & se io non mi confidassi quan-

to la uostra prudenza habbia potuto conoscere in me
 la molta affettione che io ui porto, haurei tenuto mo
 da. di scriuerui spesso, non che di rispöderui una sol uol
 ta. nõ uoglio pigliar altra materia in questa mia, se
 non l'allegrezza che io sento de i uostri dui figliuoli,
 pieni di natural bontà & ornati di quelle nobili sciē
 tie, per le quali si fanno giorno per giorno stimar da
 ogni persona & particolarmente da i Principi et che
 cio sia uerò, M. Bernardino è uenuto in tanta beniuo
 lenza in questo paese, che hora hauendo il S. Marche
 se a destribuire gli off:ij biennali, ha trouato che par
 lano per lui una schiera de gētil'huomini, la maggior
 parte de quali non lo hanno mai ueduto & la Cōmu
 nità di Casino è uenuta a domādarlo al S. Marchese,
 ma S. Excell. lo ha uoluto per se et per hora uol che
 esso gouerni Castellione, luogo grasso, di buon'aria, ha
 bitato da nobili & uicino à Cremona. à gli altri Go
 uernatori passati hà dato il S. Marchese xxxij. li
 re il mese & à M. Bernardino ne da lx. & quello
 che straordinariamente di più si guadagna è assai. nõ
 guardo però a questo, ma si bene alla gratia di tal
 Principe. la lettera poi di M. Gio. Battista m'ha chid
 ramente scoperto quasi tutta la bellezza del suo ani
 mo, il quale congionta con quella del fratello & usci
 ta dalla uostra bontà, mi fa sentire allegrezza, comē
 se fosse uoi proprio, rallegrate ui adunque, poiche ue
 dete due figliuoli tanto nobili. et mi ratcomādo a uoi
 Di Milano. a XXVII. di Decēbre. M D LXI.

V u ij A

A M. HERCOLE DALLE
Maniche.

IL Conte Hercole da Pietra; secondo che uoi mi scriuete; ui ha risposto à uoce per me & io sò d'hauerui risposto con scrittura & con questa uerità ui tolgo l'arme di mano, con la quale dolcemente mi pungete, uolendo inferire che io non ui habbia scritto. Quanto mi dite poi d'hauer parlato co'l mio uertuoso Ruscelli de fatti miei & che io sono dolcissimo amico in bassa fortuna & amarissimo quando sono in altura. Rispondo che in questo s'inganna, tanto più, che non mi hà ueduto mai se non sempre di sfavorito da quella uolubile & pazza Dea; se Dea merita d'esser chiamata; anzi ui dico che se la conosciessi per Dea & non per bestia, io ueramente per farmele amico diuentarei un'altro huomo, o uero rimanendo come Iddio mi hà fatto & come la professione mi mantiene, sarei da lei, come da Dea accarezzato & aiutato & posto in cattedra di honore simulato, & di ricchezza flussibile. imperò mi consento di non hauere dalla bestia quel suo pericoloso fauore, il quale hà forza di far diuentare la uertù uitio et l'huomo asino mi ritruouo sicuro nel credito, che hò, ne mi spauenta il debito, perche nella mia povertà mangio del mio poco, datomi dalla uertù & mi s'ingrasso più l'anima, che'l corpo & quel più che io
spero

spero di giorno in giorno, andarò godendolo in spirito,
 congiunto con questi herbaggi Diogeneschi, ma conditi
 ti Toscanamente, de quali non si schifano molti miei
 amici et signori di uenire à pascersene più uolontieri,
 che se fussero allà mensa di Locullo. Sà bene il Ruscelli,
 che io non stimo fauori, ne gli cerco, mà mi godo di
 sottopormi alle fatiche per giouare altrui forse più
 che à me stesso, et sono in stato, che io giouo ogni giorno
 per diuerse occasioni, sono dico, à questi seruigi del
 Re Filippo & à comandi del S. Marchese di Pescara,
 sono ricco d'amici, mà richissimo mi tengo nell'amicitia
 con lo stesso Ruscelli & sappiate (M. Hercole) che fra lui & me
 rumina una certa interna gelosia amicheuole, che dà dolcezza
 incomparabile. si sa quanto hà egli scritto di mè, si sa quello
 che io scrino & parlo di lui. imagineuui adunque se non potete
 uedere con segni esteriori, che n'un'huomo lo ama
 à paragon mio. Riuoltomi isdegnofo à uoi, che usate
 la seconda spetie di pungermi fuori di proposito, dicendo
 che io mi scordo de casi uostri & che della beniuolenza mia
 non bauete sentito benefitio conforme alle larghe promesse
 che io ui hò fatte più & più uolte. Vedete come uoi tenete
 modi inconuenièri con gli amici. robba non ui hò promesso,
 che io non ne hò, degnit à non ui posso dare, perche ne
 sono io priuato. di porui con qualche Signore, ò Principe,
 hò (come sapete et massimamente co'l Duca di Fiorenza) tentato
 più uolte. questi tali ouero uogliono che siate

V u ij soldato

L I B R O

*soldato, ò uero letterato, di questo non hò potuto, nè
 nouo conditionarui, anzi più uolte hò tentato, che
 la S. Violante Bentiuoglia Sforza ui chiamasse al go-
 uerno di sua casa, ò del Marchese suo nipote, imperò
 mi è stato detto di non hauerne ella bisogno. per tan-
 to io non ui hò promesso cosa ueruna, se non quanto
 mi prestasse la occasione, la quale se bene mi è man-
 cata, hò io (come hò detto) diligentemente & con
 amore cercato, mà non hò trouato. il difetto adunque
 non uiene da me. Volete poi medicare la pütura, con
 dre, che la importunità uostra uenga dall'esser uoi
 innamorato di me & io in ciò non uoglio cederui,
 perche io ui amo & ui desidero ogni bene & uoi mi
 amate, mà ui lasciate uscire certe cose di bocca che
 mi fanno credere che mi amiate per burla. finalmen-
 te uoi state costì pigliando sollazzo hora in casa del
 miglior gentil'huomo di cotesta patria; ch'è Monfi-
 gnor Giustiniano; hora in quella del tanto mio uer-
 tuoso Ruscelli, nè sentite gli affanni del pouero Con-
 tile, caualcando egli à tutte l'hore per diuersi uiaggi,
 stando, poi tornato, mattina & sera tardi à mangia-
 re, poco dorme sempre, se pure sta fermo, gli conue-
 ne domandar gratie, fauori, benefitiij per questo, &
 per quello, ilche fù di buon cuore & dogliomi quan-
 do passa un'hora che io non gioui altrui, imperò so-
 no cose di grandissima difficoltà & di farsi al Prin-
 cipe troppo importuno. dogliomi se non posso, nè mi
 scusa chi b'ha bisogno. Di più uoglio che sappiate, come è
 signo.*

fignori hoggidi uogliono esser seruiti in ogni cosa et uà
 riconoscono poi con un buon uolto, anzi sono tali, che
 per pouero che sia il seruitore, se gli fà piacer grande
 se per qualche uia si gli dà guadagno in qual si uoglia
 minima cosa. però mi farete piacere di farmi inten-
 dere quello che ui hò promesso, perche potrebbe ef-
 sere qualche cosa, che per dimenticanza non ui la of-
 seruo, mà se è cosa, che non ui si possa mantenere, ben
 che io ue l'habbia promessa con l'argare la bocca, bab-
 biatela uoi stretta in non dolerui à torto di me, ne scri-
 uete che io ui habbia mancato di promessa, che non
 stà bene. Voi mi dicete ancora, che non potendo-
 mi seruire da uicino, desiderate almeno occasione di
 seruirmi da lontano, rispondoui di crederui difficil-
 mente, poiche senza ragione mi uolete far uedere
 che io ui sia obligato. ui sono obligato in uinculo d'a-
 micitia, che è reciproca la obligatione et per quella
 desidero che mi uenga à bene di poterui dimostrare
 l'affettion mia. La morte del Colloredi si è intesa &
 me ne rincresce assai. Se uedrete il Conte Girolamo,
 salutaretelo in nome mio, degnandoui di dirgli che io
 mandarò il libro à Mons. in Trento & mi scusarete
 seco se nõ ci hò messo mano, perche è tutto cauato dal
 la cronica del Coiro, il quale hà di bisogno ancora di
 correctione. se fusse stata scrittura sola et non conte-
 nuta in detta cronica, non baurei mancato alla gra-
 riosa petitione del medesimo Conte. state sano. Di
 Milano. à XXVIII. di Decembre. M D LXI.

V u iij A

A M. ALESSANDRO VASOLI.

NON hò più presto risposto alla uostra lettera di XXVIII. del passato per esser io fin' hora stato nelle facende (non di co nelle feste) à tutto transito & uolete uedere se esse mi erano attorno come i Lupi alla Pecora, che per la buona nuoua datami da uoi, che altro non meritaua, che una subita & allegra risposta, non mi potei di maniera sbrigar dalla loro importunità per tanto poco spatio, che hauessi sodisfatto alla molta allegrezza che hò sentita del ritorno uostro qui per trionfar con sãto Ambrogio. Le carezze del S. Gio. Vincentio sarà no sempre le medesime, perche uoi signori gli sarete cari, parendomi che le carezze uengano dalle cose care & le cose care sono le uirtu, che risplendono negli huomini et quei tali sete uoi, la onde la causa principale delle stesse carezze sete uoi. Venite adunque poiche per esse cosi cari, non solamente il S. Giouan Vincentio, mà ogni altra persona sar a forzata di far ui carezze. Se però saranno di quell'animo uertuoso, che è & fu sempre il sudetto S. Gio. Vincentio. Oltra cio che la mia conuersatione ui parebbe dolcissima, nõ è gran fatto, si perche à caso sei buona riuscita di quello che poteua piacerui, si perche quello, che nella mia affermativa diceuo di buono & di uero mi si faceua splendido nella uostra negatiua, come si uede & si

compre-

comprende nelle dispute socratiche . sia però come si uoglia che in tutti i modi mi hauete a tenere per uostro, ricordandoui di farmi esser grato al sig. Cristofono & di rinfrescarmi nella memoria di Monsignor Stefano Sauli & a uoi mi raccomando . Di Milano all'ultimo di Decemb. M D LXI.

ALLA SIG. LAVINIA

Sanuitali Sforza .

QUANDO fui in Pauia, doue i miei amici non mi lasciano libertà ueruna, indugiui piu che non uoleuo. in quel mezo uenne uoglia à Ottavian mio nipote di ritornare, pigliando scusa che si haueua daritrouar presente a un contratto fra V. S. e'l signor Conte Ascanio suo figliuolo. Venni io allhora in tanta smania, che non poteuo raffrenarmi, si perche so non esser uero, si ancora per bauer conosciuto lei desiderosa, che egli andasse a riuedere le cose sue & di cio ha piu comodità in questi tempi, che non ha hauuto & non è per bauer mai nell'auenire . Egli; come bugiardo; mi disse che ritornarebbe. non mi fido in lui, ma si bene in V. Sig. che non per suoi meriti, ma per propria & natural generosità di lei lo ama & gli gioua . E' ben uero che tanta cortesia lo fa diuentare non solamente otioso, ma di ogni cosa ignorante .
Si contenti di mandarlo & quanto piu presto, perche

che fra otto giorni uà il fig. Murio Daualos a Roma & egli lo presenterà al Cardinale d' Aragona, che non solamente gli farà hauere il saluocondotto, ma la gratia, non essendo però il caso enorme, come non è. Io sono obligato di tener questa cura & me ne disperare se non mi confidassi nella bontà di V. S. la qual so che non mancherà a così honesta deliberatione. Non le dirò altro baciandole le mani. Di Milano, all'ultimo di Decemb. M D L X I.

AL S. HESTOR VISCONTE.

VENNI il dì auanti che io partissi, a licenziarmi insieme co'l Capitan Paulo Castelfranco da V. S. & la sera parimente non la ritrouai. me ne dolsi. il dì seguente di buon'hora per commodità della barca sei uela. Sono stato trattenuto in Pavia sette giorni, menai Ottauio mio nipote, perche lo haueuo dedicato a una seruitù gioueuole & faticosa, ma fatto egli il callo nell'otio (si come mi disse alla libera la sig. Lawinia) se n'è ritornato senza rispetto mio & perche lo dedicai a V. S; non seruendola per difetto di lui; in due bore di pratica lo ho conosciuto & uano & stupido. Egli è del mio sangue, però se essa può con qualche uia restituirmi, lo faccia per sua innata cortesia. & le bacio le mani. Di Milano all'ultimo di Decemb. M D L X I.

A M.

A M. FRANC. GVARNASCHELLI.

MOLTI di sono riceuei la lettera uostra, la quale mi fu grata, si per la uertù uostra, molto piu poi, che mi ricercate che io faccia quell'offitio per uoi, il quale io fo di buona uoglia per molti di men pregio di uoi, parendomi di guadagnare ogni tesoro, anzi ogni bonore quando l'amico mi ricerca ch'io lo serua & quanto piu è difficile quello, che domanda, tanto piu uolötieri entro in ballo. se mi riesce, secondo ch'io desidero, l'impresa, ne sento tãta gran consolatione, che poco maggiore stimo quella di chi mi resuscitasse di morto uiuo & se non riesce ne piglio altrettanto cordoglio, anzi maggiore assai della consolatione, perche tre cose incomportabili ci discuo pro. una è l'ingratitude di colui che si ritira in giouare a uertuosi, l'altra la mala sodisfattione che ne s'è te l'amico, la terza il poco credito, che n'acquista l'intercessore. Della lettera mia a Mons. Viscöti ne spero gratitudine, perche sempre mi fu grato. n'aspetto il uostro contento, perche lo meritate. n'aspetto credito, perche non perde chi mi fa gratia. Da lui adunq; spero ottener per uoi quanto modestamente desiderate & se mi mancara, darò la colpa alla nuoua degnità & non a suoi illustri costumi, che sempre furono inchinati di giouare & se uorrete che io scriua ancora al Card. d' Aragona et al Card. di Correggio, lo farò di buon

L I B R O

buon core . cosi senz'altro mi raccomando d uoi .
Di Mil. a XII. di Gennaio . M D XLI .

ALLA MARCHESA DI Cetona .

SCRIVEREI spesso à V. Sig. ma non uorrei
parerle presuntuoso, percioche molte uolte acca-
de che à gli animi grandi & illustri non piace,
che cosi ogni persona con essi senza bisogno s' adome-
sticbi . più uolte ancora ho desiderato di mandarle
alcune cose di mio , accioche hauone ella il saggio ,
ò mi comandasse , che io le ne fussi in tutto datore, ò
uero che io non tenessi questo pensiero . ma come
rispettoso, ho uoluto piu tosto compiacere à me con il
rispetto, che dispiacere a lei con la presuntione . spe-
ro non dimeno di assicurarmi un giorno , poi che alle
sue pari, suole piu piacere l'atto del donare che l'uso
del riceuere . Di questa mia è portatore Gui-
dotto mio fratello & uassallo di lei fidelissimo, suppli-
cola a riceuerlo non tanto per uassallo , che questo le
uien per obligo, ma per deuoto , l'uno conuiene a lei
per signoria, l'altro per merito , & per non tediar-
la con piu parole , le bacio le mani . Di Milano .
à XX. Gennaio . M D LXI .

A M.

A M. BERNARDO
Puccini.

LE relationi, che mi ha fatto Guidotto mio fratello presente lator di questa dell'amore & beneficenza, che uol hauete mostrato & usato in giouamento di lui & delle cose nostre, mi hanno tanto commosso & uinto, che mi uergogno con parole ringraziatorie mostrarui obligato, si perche non possono esser tãto efficaci, che mi sodisfzcciano, si ancora per conoscer, che cõ ogni sorte di buona operatione non ui potrei contracambiare. Ma come uoi per natural bontà ui sete mosso a giouarci, cosi per conforme uostro merito mi uolto à Dio, che ui sia largo remuneratore & se per sorte mai ui occorresse di poterui seruire, si che'l seruitio paresse grande a uoi, ui seruirò uolontieri, ancor che'l seruitio sia per parere a me sempre piccolissimo, uengami pur commodità di renderui il cambio, che in ogni modo uorrò sempre esserui obligato & d'animo & di affetto, sperando però che nostro S. Dio, per consolare il buon' animo, che io ho uerso di uoi sia per aumentarui & honore & fortuna. Io mi ritruouo pure a questi seruigi del sig. Marchese & con speranza, che'l Re Catholico, come sa la mia lunga seruitù, cosi possa risoluerfi di concedermi quel premio conueniente in parte a seruigi, che gia uinti anni ho fatti & quando pure ci si
inter-

Interponga qualche cattiva stella; come spesso accade a chi merita; mi recarò il tutto a patientia & mi risolverò a ripatriare con questo poco che io mi trouo in possesso. La onde se non mi auerrà in queste bande che io possa, come deuo, seruirui, forse che mi potrà succedere ritornato che sarò alla patria. In tanto mi prego di core, che ui degniate a mantenerui protettore di detto mio fratello, il quale & tutti noi altri, staremo in perpetuo desiderio, che ci comandiate & teniate per uostri. Non sarò piu lunga in questa, raccomandandomi di core a uoi. Di Mil.
 s XXII. di Gennaio. M D L X I I.

A M. TOMASO SALICE.

MI dispero, che non si dia principio al uostro negotio & messer Francesco parti & non è ritornato. parmi cosa dura, perche nasce spesso occasione di ragionare & diuisare a beneficio uostro, però crediate, che sarebbe a proposito, se uoi gli scriuessi & se ei mettesse il capo a questa faccenda particolare & in uero ne spero buon fine, essendo massimamente cosa honestissima. dopò questo negotio tenerei quel di Piacenza & spero in Dio, che ce lo farebbe riuscire. Non mancarò d'un punto per la parte mia & ci adoprarò l'ungia e'l dente. Qui non habbiamo altro, che'l Carneuale, il quale sotto l'ombra

Tombra di *santo Ambrogio* fa delle sue, non lascian-
 do pur' oncia di piacere & niuno ne perde in grosso
 piu che'l sonno, il quale è di sorte flagellato dalle ui-
 gilie, che non puo a pena alzar la testa & è di manie-
 ra stanco, che un bigonzo di papauero non gli fareb-
 be porre il capo sopra il capezzale. In fatti messer
 Carneuale ha gran forza, uince la natura, contrasta
 con il riposo, dà de calci alla coscienza, fa trionfar
 tutti i sette peccati mortali & gli fa talmente uariar
 uestimenti gialli, rossi, bianchi, uiridi, azurri, paonaz-
 zi & d'altri colori, che ne perderebbero le bossole di
 quei che dipingono. *Domine Bacco* è padron prin-
 cipale & credo ch'egli stimi piu solamente la hoste-
 ria di buon' arrosto in Milano, che non fa Nisa, Te-
 be, Naxo & Collicoro. Finalmente di cosi fatti sol-
 lazzari chi piu ne piglia men ne gode. Non ho che
 dirui altro raccomandandomi a uoi & pregandou
 sanità. Di Milano. a XXVI. di Gennaio.
M D L X I I.

AL TASSO.

HIERI mi fu portata in casa la uostra lette-
 ra di IX. in risposta della mia dell'ultimo del
 passato et nõ di questo, come scriuete forse per
 errore, doue date per uostra solita amoreuolezza il
 titolo di bellifs. a duoi miei sonetti. crederò che ui sien
 piaciuti come cosa mia, impò dubito ch'à pena siẽ bel-
 li. La di-

La diligenza, che io ho usata in far ueder' i uostri sonetti è proceduto dall' obbligo, che ui tengo & dalla certezza del piacere che ne ha preso il S. Gosellino et che ne pigliarà il sig. Duca di Sessa, ne me ne ringraziate, che non è termine conuenueuole all' amor grande ch'è fra noi, il quale per legge d'amicitia non comporta che p beneficio, che si riceue da buon' animo, ci s'interponga, o ringraziamento, o uero obligatione, perche se fate per l' amico, fate per uoi stesso, ne ui conuiene o d'hauere obbligo a uoi stesso, o di ringraziare uoi medesimo & questo basti. Scriuo boggi a Piacenza per uedere se'l mastro di casa del Conte Fulvio baurà lasciato alla signora Emilia Scotta Rangoni il libro, che uoi dite & l' amico che farà questo officio con quella signora, presto mi farà sapere il uero & se ella l'haurà riceuuto, poi che lo dee bauer letto, penso che non mancarà di mandarlo & io ci usarò diligenza, & sollecitudine, ancora che detta signora di bellissimo intelletto uorrà per auuentura tenerse lo, come farei io, che sono di poco ingegno.

Al sig. Rugier Tasso non ho potuto parlare, che non è in Milano & so che non può tardare à uenire nella Città, per esser' egli continuo festaiuolo, anzi de primi fra gli innamorati & fra gli entranti. Gia molti giorni mi disse, che ui uoleua scriuere, ne crediate, che manchi per poco amore uerso di uoi & per poca stima, ma si bene per qualche occupatione & ui fo testimonianza sincera, ch'egli ui ama & ui honora
sopra

fopra tutti i fuoi parenti & amici, Sarò adunque con lui & faremo che sarete fodisfatto del fuo & mio offitio . Voglio ben dirui, che alcuni, che ui amano di cuore, per ifcoprir l'amor, che ui portano, ui fcriuerèbbero, ma fi ritengono per tema di non faper cofi ben fcriuere, come in uero fanno amare & per cio potrebbe effere che'l fign. Rugiero fuffe uno di quefti & in fomma crediate mi, ch'egli ui riuerifce & ui apprezza . Volendo però mandar le lettere uoftrè alla Corte, indirizzatele a me che hauranno ficuriffimo ricapito . Dogliomi della cagione, la qual ui ha impedito fi che non fete andato in Piemonte & che non fate altre facende di piu conto , impedisce ancor molti altri , Iddio ci aiutarà . diffe Papa Paolo Terzo . huomo di mirabil prudentia , che hauea patiti molti difagi & bifogni nella fua giouentù & uirilità , ma che fempre fperò di godere in uecchiezza , come fu uero . Mi fcriuete in una polittia di dentro all'iftèffa lettera, che non starete dieci giorni a partirui di Padua, ma che'l dì medefimo della data ui partite per Ferrara & quiui indirizzo quefta mia . All'altro fpaccio mandarò qualche informatione del S. Cruciano & del Conte di Camerano . uiuete allegro & amatemi quanto amo uoi . Di Milano . à XVII. di Gennaio . M D L X I I . . .

X x

Al Mar-

AL MARCHESE COMPARINO

Malaspina.

RICEVEI già quattro di sono una lettera di V. S. di X. doue dice di bauermi mandato la risposta sopra il particulòr di quella possessione del sig. Gio. Francesco Sanseuerino. La ho riceuuta & per sodisfattione dell'offitio mio, l'ho data all'amico, che mi ricercò di questo negotio. la ringratio di core & altrettanto ne ringratio il sig. Gio. Francesco, il quale sò, che è caualier cortese con ogniuno, ma egli è meco assai piu del merito mio. Per tanto le prometto che io & quello amico mio, che in uero è huomo di conto non mediocre, gli restiamo con quell'obligo, che se il negotio fusse riuscito, ma che obligo? se io per molti anni sono suo & del mio sig. Marchese Comparino? Il nipote di V. S. si porta benissimo & è ben uoluto in casa, uero è che si caricò di rognà & io gli ho fatto comprare un poco d'unguento assai buono, ne manco d'essaminarlo ogni giorno. Egli stà contento & se il sig. Marchese starà qui, si farà huomo & tutto quello che porrò in suo giouamento, si assicuri che non mancarò, come mi si conuiene. Et senz'altra le bacio le mani. Di Milano. a XXVII. di Gennaio. M D LXII.

AL

AL SIG. GIOANBATTISTA
P I C O.

SO che non sete schizzinoso, se ben non ui scriuo spesso, come fanno alcuni, perche essendo uoi sincero & cortese, sinceramente & cortesemente giudicate le attioni di coloro che ui amano & ui stimano. qualcun' altro direbbe Luca Contile mi soleua scriuere spesso, bora fa il contrario, anzi ha mutato usanza, che scriue ad altri & non a me. Troppo m' accorgo, che io fo male, se ben non se n' accorge la molta uostra amore uolezza. Ma so ben dirui che io sto sempre in desiderio di salutarui & di uisitarui cō mie lettere, non che per uia ordinaria; ma ueramente ogni giorno. imperò non eseguisco quanto desidero, perche non sete scribo et non uolate sopra la cima de gli arbori & come hauete hauuto buona causa di amar' uno, perseverate & non fate come penna ad ogni uento. Assicurateui, che io ui amo da uero & che mi piace di non darui fastidio scriuendoui per consuetudine & non per bisogno, hauendoui sperimentato. Con tutto ciò mi è parso di mādaruì questa mia & dirui che io sto bene & che la mercede promessami dal Re nō è ancor concepita nel uentre della gratitudine et uoglia Dio, che per me non sia sterile,

X x ij ò uero

L I B R O

ò vero che non faccia qualche aborto, sia come piace alla divina Maestà, che all'ultimo poco m'importa più pane di quello che mi ha dato il S. Duca & disformi il S. Pico. Ne si dirò altro raccomandandomi a voi & al sig. Orio. Di Milano. a XXVII. di Gennaio. M D LXII.

AL SIGNOR SILVESTRO Bottigella.

SONO stato due mesi, che d'hora in hora ho fatta deliberatione di venire a godermi Pavia per quinde ci giorni & sempre mi si sono attraversate dinanzi certe faccendaccie che non uagliano un quattrino, pure sono state sì gentili & sì cortesi, che m'hanno fatto indugiar fin'hora, ne sono per la loro importunità in tutto sbisacciato & perche di raro cō lettere ci salutiamo, che non dourebbe passar momento, poiche momento non passa che io non pensi in voi, però ho uoluto con questa dar d'urta a questo nostro mal habito & sbroccar con voi & con meco, essendo amendui peggiori, che dui tronchi secchi in qualche bosco inhabitabile, doue non puo praticar ne buono, ne bestia ueruna, com'è possibile che non habbiamo sempre la penna in mano & la carta dinanzi a gli occhi scriuendoci à tutte l'hore? & forse che i nostri cervelli nõ abbondano di materie cbimeriche, le quali
non

non superarebbe già Bellerofonte con tutte le forze di Briareo, uero è che io ne ho colme tutte quelle casuccie & celle della imaginattua, la quale per ordine suole empirle & scemarle, secondo che sono di pregio, ò grande, ò picciolo. Io ne ho di tutte le sorti, come il Gioiellero ha le sue giote & se sfodraffi la minima parte, ui farei toccar con mano, che si fatta mercanzia nuoce piu a chi non la finalisce, che a chi non la compra. Voglio dire, che i capricci, i quali nascono in un momento, hanno in un certo modo talmente dello indomito, che conclusion ueruna non si può fare, la quale non sia zoppa & sciancata. questa bestia m'assalta spesso & mi fa risoluere di uenire a uedermi doue sete. Se in Città, presentarmi in città nescamente, se in Villa, uillanescamente, leuomi da sedere, commetto al seruitore che ordini il cavallo, che mi metta in punto la ualgia, mi stinòlo, sò per montare, ecco che'l capriccio mi si presenta d'un'altra forma, mi disbisaccio, rimango in farsetto & me ne rido a crepacuore, perche mi si scuopre nella fantasia una imagine tutta uoi. anzi è uoi, la miro con dolcezza parliamo insieme, o delle cose passate, ò uero delle presenti, lo quali se sono per uia di discorso, o di conuertura, antiuediamo le future, se sono in materia de Principi con tanta ragione uol maniera parliamo di loro, con quanta prudentia poi ci conuiene schifarli. Se però trattiamo d'amici, sopra ciò prendiamo tanto spasso che non ci ricordiamo di por silenzio. uedendo io

X x iij quanta

quanta dolcezza m'arechi la imaginatione, dico, che proposito uoglio mettermi nella profondità de sã ghi fra Milano & Pauia? State sano. Di milano. all'ultimo di Gennaio. M D L X I I.

AL CARD. D'ARAGONA.

HO riceuuto pur hoggi la benigna lettera di V. S. Illustris. scritami di uintiquattro, dogliomi però, che in essa mostri di scusarsi, non hauendo risposto alle altre mie, occupata da molti negotij. La supplico di core a non tener conto di rispondermi, ma si bene di hauer per grate & affectionate le mie proposte, essendo ueramente lecito, che ella non prenda al fastidio, non conuenendo alla sua dignità; ne al molto rispetto de suoi negotij & ancor che molti altri di costesti Illust. Card. mi rispondino, lo possono fare, perche non sono a loro, come uoglio & debbo esser' a lei. Mi farà solamente fauore di commettere al suo secretario, che mi accusi le ritenute, & mi dia uiso d'alcuni particolari, et ancora s' a lei piacciono, o non piacciono alcune cose, che io le ho offerte, massimamente i sermoni del diuo Paciano, & ancora d'altre opre, che le ho mandate & mandarò. Che quella habbia scritto in mio fauore al sig. Marchese, & alla S. Marchesa, è stata tutta sua magnanima & real bontà. A me è stata cosa gratissima, si per uedere, cb'ella tiene memoria della mia seruitù, si ancora,

ra,

va, perche renderà piu accesa la memoria del S. Marchese & della fig. Marchesa uerso i miei seruitij. Già quattro giorni si partì di qui sua Ecc. per Casale, doue pensa di soggiornare qualche di, nondimeno questa sera ritorna & dicono che uien seco il S. Duca di Savoia & che forse farà qui il Carneuale & potrebbe essere, poi che'l S. Marchese mi ha cōmesso che io componga un' Egloga & se bene ho poco tempo, è molto il desiderio. Non ho scritto a due spacci passati per alcune occupationi, ma rimetterò addoppio quanto ho lasciato contra mia uoglia, & le bacio con reuerenza le mani. Di Milano. à III. di Febbraro. M D L X I I.

ALLA SIG. EMILIA

Rangona Scotta.

MI ha fatto gran piacere il sign. Bernardo Tasso a scriuermi, che certi suoi libri, che ha uea promesso di mandarmi per uia del maestro di casa del Sig. Conte Fulvio Rangone sieno stati consegnati in mano di V. S. perche desiderauo pure p qualche piu domestica maniera presertarlemi affezionato, come di ciò uorrei, che tutti i sig. suoi figliuoli promettessero per me & se forse ella ne uolesse esser piu cauta, chiamarei parimenti tutta la casa Rangona che per molti anni mi ha tenuto & tien per suo & il S. Giulio, come piu cōmodo, prometterebbe in solido:

X x iij Il

Il sig. Tasso mi ha scritto che io ; pregando ; cerchi di ribanere i detti libri da V. Sig. però piacendo a lei di darli in mano del sign. Hestor Visconti, che pigliarà cura di farmili hauere, si compiacerà al sudetto Tasso & io ne farò quel tanto, ch'esso ha nel suo animo deliberato. Ma quando a quella piaccino & che gli uogli godere, come par conuenueuole al suo nobile intelletto, faccia quanto le pare, che al suo merito nõ contrasta la ragione & alla sua autorità non puo la gentilezza del Tasso opporre. A me basterà, per dargli risposta ogni resolutione che mi uenga da lei, allaquale per i sopradetti rispetti piaccia di riceuermi per quanto me le sono offerto di sopra, con espresso disegno di comandarmi, & le bacio le mani.
Di Milano . 4 X. di Feb. M D LXII.

AL CARD. MADRVCIO.

HIERI l'altro, riceuei l'amoreno l risposta, che V. S. Illust. mi ha fatta nella sua di XXV. del passato. Io so quanto ella si ritruoua occupata da negotij, essendo la meteria manifesta ad ogniuno & per il luogo & per il tempo. le ho per tanto scritto & le scriuo, non per aggiognerle tedio, ma cõ animo che quella solamēte habbia accetto questo mio honesto officio, nõ ri cercādola piu la, che ben so nõ poter mācar la bõtà sua uerso di me ï desiderarmi bene.

Non

Non risponda adunque, & quando meno aggrauata uorrà far mi fauore di quattro suoi uersi, io faccia, ne si scusi di gratia, perche quello, ch'io conosco, et ueggo nel bellissimo suo animo, in tutto mi sodisfà et se mi metto à scriuerle senza che materia d'importantia à ciò far mi spinga, tutto ella riceua da me come segno certissimo della diuotione mia, la quale non potendosi sodisfare & di uederla & di presentialmente seruirla, hà bisogno di prorompere in si fatte parole scritte, che danno pur certezza di memoria & testimonianza di desiderio, certifi cādola (come farò sempre che mi occorrerà) che io in tutti i modi sono suo, & à un cenno, & à una parola, subi to la seguirò. Et le bacio le mani. Di Milano. a X. di Febraio. M D L X I I.

AL RE DI BOEMIA.

MOLTI di sono, che non hò scritto a V. Altezza, non per altro, se non per mancanza di quei soggetti, che cōuengono al suo real desiderio Hora per auuisi di Francia, le fò intendere, come Mons. di Brichemor Mastro di campo della gente Francese nel Piemonte, e'l Viceconte di Gardan sono andati in Francia & hanno referito al lor Re, come il Duca di Sauoia hà fortificato et fortifica molte Terre contra la capitulatione & particolar-

etcolarmente Sauiigliano, doue si truoua Cesare de
 Napoli. dopò questa relatione Lodouico Birago et
 Monsig. di Bordiglione, generale per il prefato Re
 nel Piemonte hanno scritto il medesimo a S. M. Cri-
 stianissima. & di più l'hanno auuisata, che'l detto
 Duca hà gente à piedi & a cavallo nell' Astigiano
 & che per uia di Genoua & di Nizza conoscono,
 che si hà da romper la pace. Tutte queste sono inuen-
 tioni, que no dum in scirpo quærumi, per la qual co-
 sa il Re di Francia, dicono di hauer commesso al Ba-
 ron di Desadreccio, che faccia quattordice insegne
 d'infanteria nel Delfinato & che passi in Piemonte:
 Il Duca di Sauoia sù qui già otto giorni & partì:
 sono questi tutti segnali di guerra per parole & per
 giuditio di persone inquiete. quel più, che mi occor-
 rerà degno d'auuiso, nè farò parte à V. Altezza, à
 cui humilmente bacio le mani. Di Milano. à X di
 Febraio. M D L X I I.

AL SIGNOR HESTOR,

Visconti.

PERCHÈ molti di sono che'l Tasso mi scrif-
 se di mandarmi alcuni libri per uia del Mastro
 di casa del Conte Fuluio Rangone & io non
 hauendogli riceuuti, per questo il detto Tasso si dole-
 ua di quel Mastro di casa. hà saputo poi che colui,

NON

non potendo passar per qua, gli hà lasciati in mano della Sig. Emilia Rangona Scotta & il Tasso mi sollecita, che gli riscuota & inuero disegno che io gli dia un'occhiata, perciò scriuo alla istessa Signora, che piacendole, uoglia consegnarli in mano di V. S. la quale con me sempre cortesissima mi gli mandarà per la prima commodità & di tanto cordialmente la prego, perche in un tempo sodisfarà al buon Tasso, & compiacera à me. Di nuouo habbiamo qui il S. Duca di Sauoia, ui è stato quattro giorni, s'haueua da partir questa mattina, mà io, che sono stato dieci giorni in casa per comporre di nuouo una Egloga à compiacimento del Signor Marchese, non hò potuto uedere quel Principe se è partito, si stimaua che rimanesse qui per tutto carneualetto & anco à carneualone & allhora si sarebbe recitata questa Egloga, la quale è stata imparata mentre che nasceua, anzi non più tosto era uscito un membro di corpo à sua madre, che'l Sarto gli pigliaua la misura. hiermattina uscì tutta del uentre materno & se si durasse così gran fatica a far nascere gli huomini, io per uno mai non uorrei esser padre & di queste battiture ne hò già hauute due, una, quando composi l'Agia recitata da Donna Hippolita Gonzaga, l'altra è questa, chiamata la Filli, dogliomi, che non si recitarà, poiche'l S. Duca si parte, il quale credo che in niun modo sia uenuto a feste, tanto più in questi tempi, che per ordinario si sogliono fare a
 casa

essa massimamente chi hà la moglie nouella & impagliolata. ci sono alcune occasioni di guerra, vedendosi, che'l Re di Francia hà mandato con quattordici insegne un Mons. di san Sulpitio in Piemonte se però è uero. poco starà à piovare, essendo nuuclioso il tempo, se però non soffia qualche uento nemico alla pioggia. si dice che'l S. Marchese uol uenire a far carneualetto in cotesse bande, per menare il S. Duca Ottauio in queste, non sò se sia uero. La patente che ricerca V. S. si hebbe da principio, mà come il S. Marchese caualcasse, & dipoi uenuto qui co'l S. Duca di Sauoia, attendesse poco à passar carte, essendo tempo di passar' altro, cosi siamo stati trasportati à lungo. pure il Piaggi la portara in quel modo, che l'hà fatta mio nipote, che in uero in quella forma, non ne è altra ueruna passata gia mai che io sapia. Quel giouene, che V. S. hà mandato per conto d'un bandito Cremonese de hba hauerle detto il tucto, però non mi accade replicarne. le bacio le mani. Di Milano. à X. di Febraio. M D LXII.

AL MEDESIMO.

HOGGI à uentidue bore hò riceuuto la risposta di V. S. fattami di XIII. ringratiola di cuore, che habbia fatto quell'offitio, che desiderauo con la S. Emilia Scotta, percioche mi basta d'hauer

Phaner fatto fin qui à sodisfazione del S. Bernardo Tasso. Piacemi che V.S. sia per uenire in queste bande, si per desiderio che tengo di uederla, si ancora, perche faccia certo douere di cortesia co'l S. Marche se. Io truouo, che famiglianti offaij sono in un certo modo necessari, dico in un certo modo, perche i Principi si mirano d'intorno, & più si uagbeggiano con la presentia de caualieri, che gli stanno appresso, che con i panni riccamente tessuti. laudo però la de liberatione di V.S. mà più laudarò l'effetto. Di nuouo non si dice altro se non della morte del Gran Turco, se sarà uerò, piacerà à Dio di mettere in confusione quel diabolico Regno, che tãti et tãti anni è uiuuto sottorioso & felice. speriamo adunque che quanto è stata longa la sua tirannicà essaltatione, altrettanto sia la sua ruina, se i Principi Cbristiani però non faranno ritirare addietro la misericordia di Dio. Ne sarò più lungo in questa, baciandole le mani. Di Milano. à XX. di Febraio. M D L X I I.

A MONS. DI CVLEGGNO.

SE ben non risponde V.S. à qualche lettera che le scriuo, non debbo però tralasciare l'offitio à giouamento dell'amico, il quale non dee esser mai recusato da qual si uoglia huomo, & men poi da sti sa quanto importi la cortesia, la qual nasce dalla nobiltà

nobiltà dell'animo & si fa distribuire nella pratica, che si hà del mondo Il presente laior di questa è il Capitano Fulvio Salui Senese ualente di sua uita, soldato di speranza et ingegnoso poi, in quel tanto massimamente, che couuene alla sua professione. Dico, ch'egli hà di bei secreti & in fortificar luoghi, & in espugnarli & d'inuentare instrumenti bellici per quanto egli mi hà detto. Viene costì per accomodar si con l'Altezza del S. Duca. porta lettere del S. Marchese di Pescara et d'altri signori, hò uoluto ancor io tromettermi non per concorrer d'authorità, mà per hauer io fede in V. S. laquale penso, che sia inchinata a giouare à chi merita, si per esser nata nobile si ancor per hauere ella prouato, che cosa sia amica et nemica fortuna. Però gratiosamente mostri a questo meriteuol gèril'huomo più la uertù della gentile inclinatione, che la forza della intercession mia & le basio le mani. Di Milano. à XX. di Febraio. M D L X I I .

A L S. GIOVANNI FABRIO.

MOLTE uolte ui hò scritto & perche non m'hauete risposto non ui rescriuerel, se non che l'ofuio di cortesia uerso l'amico honorato hà tanta forza in mè & in ogni animo uertuoso, che in somma suol far parer spesso i miei pari o uero importuni, o poco conosçitori d'huomini non civili.

uoglio

voglio esser importuno per giouare à chi merita. il
 presente latore è il Capitano Fulvio Salui Senese,
 soldato di conto & consapeuole d'assai bei secreti nel
 Parte della militia. desidera d'accomodarsi ne i serui
 gi del S. Duca uostro & per segno de suoi meriti por
 ta lettere del S. Marchese di Pescara & di molti al
 tri personaggi, io fra gli altri mi sono mosso à scriuer
 à uoi, perche uorrei che in cotesta uostra buona for
 tuna ui mostrasse meriteuole non solamen: e per sa
 per scriuer lettere, mà per nobiltà d'animo; giouan
 do massimamente à quei che possano utilmente serui
 re al Sig. uostro. Mi direte di non hauermi per altri
 tempi hauuto tanto in pratica, che io douessi dome
 sticamente scriuerui, quasi che la poca conuersatione
 fra noi ui hauesse fatto uscir di memoria lo hauermi
 ueduto, non che ricordarui del mio nome. Sappiate
 che più facil cosa poteua essere in mè la dimenticanza
 di uoi, che in uoi di me, Mà io ui scrissi più uol
 te in Fiandra & questo atto non ui doueua parer
 nè temerario, nè casuale, anzi lo doueui accettare
 per grato, & per uolontariò & corrispondermi. im
 però io diedi la colpa à i negotij, hora non darò la col
 pa se non à uoi, quando non faciate buon'offitio per il
 sudetto Capitano, & per uostra cortesia, la qual uor
 rei che fusse tanta, sicche auanzasse con le laude il cre
 dito della uostra fortuna. Non hò altro che dirui rac
 comandandoui à uoi. Di Milano. à XX. di Febraio.
 M D L X I I .

AL

AL CONTE BROCARDO
Perfco.

AQUESTI di riceuei la lettera di V. S. data di Madrid, doue leggo la mia disgratia, perciocche (come hò detto & dirò sempre) da niun posso sperar più certo fauore, che da lei, si per esser ella solita di giouare ad ogni persona di merito, si perche il mio buon fato mi suol uenire dalla protectione & dal fauor de genti'buomini Cremonesi. Mà la sua partità hà causato prolongamento della mia speranza, non uoglio dir perdita, perche tornando ella in Spagna; si non uarrà il merito della mia seruitù di molti anni, uarrà l'autorità di V. S. e' l' credito, che degnamente ella tiene presso à quel Re. non tornando potrà farè il medesimo con lettere aggiunte à quelle del Cardenale Illust. d' Aragona, pregando Iddio, ch'ella si sottoscriua come egli fà & come pronostica la uoce del popolo, che è uoce di Dio. Desidero con tanto benigno & disposto mezzo che'l Re Catholico si sbaricchi di conscienza & io impetri gratia in testimonio che hò ben seruito, perche quando io non riceuessi qualche mercede, mi terrebbe il mondo, che hauessi poco, ò nulla meritato. Non replicarò quanto ella fu bene informata per un mio memoriale, acciocche fuor di proposito io non le fussi tedioso. Il S. Marchese partirà fra due giorni per Casale, ritornarà

ritornarà & partirà per Trento, come sò hauerne el la più certo auviso. Qui per hora sò fine, & le bacio le mani, sperando di baciarse con maggior sua dignità & maggior mia contentezza. Di Milano. à XXIII. di Febraio. M D LXII.

AL S. MARCHESE DI
Cetona.

NON scriuo cosa che importi à V.S. si perche nulla intendo che sia di rileuo, si ancora per non ueder segnal uerano, onde si potesse far coniettura ò di certa guerra, ò di ferma quiete. la guerra hà gran contrari, uno è l'animo del Re di Spagna, ch'è amico di pace. l'altro, che'l Re di Frãcia è fanciullo, il Turco è uecchio & hà il suo imperio pacifico, il restante de Principi han cura solamente di se stessi. il S. Marchese ua à Trento, nõ si sa perche, se ben si dice che ua in luogo del Re di Spagna per giurar che offeruarà quanto sia per deliberarsi nel presente concilio. però V.S. mi perdoni se in questa mia sono secco & asciutto & scnz'altro le bacio le mani. Di Milano. à XXIII. di Febraio. M D LXII.

Yy AL

QUESTA è per usanza, hauendoui di poco scritto per necessità & quello che ui hò detto, non mi accade ridirlo. di nuouo non s'intende altro, altro però nõ ui scriuo. preghiamo adunque Iddio, che ci dia che dire, accioche possiamo spesso riscruierci. & se pur non ci darà materia la fortuna, pigliamola da nostri pensieri, ò dalle occasioni delle nostre, ò delle altrui scritture, cosi mi ui raccomando & state sano. Di Milano. à XXIII. di Febraio. M D LXII.

A M. ANTONIO BORGHESE.

SE id ui hò scritto molte uolte, uoi non mi haueste risposto mai, se direte di nõ bauer riceuute le mie, dogliamoci insieme del Betussi, mà se ui hò da dir la uerità, egli in uero ui le hà mādare et crederò che le habbate lette, mà che nõ mi habbate risposto per molte occupationi. Io me ne doglio, perche il desiderio, che tengo in bauer nuoua di uoi, è buona causa del dolore che ne sento, non dolendomi punto in quanto che non mi rispondiate, certificandomi nell'amore che ui porto, & che non mancate per poco amore uerso di me. state sano. Di Milano. à XXIII. di Febraio. M D LXII.

AL

AL S. PAVLO VITELLO.

SE non scriuo spesso à V.S. n'è causa il S. Tressi no & M. Girolamo, che le danno d'ogni cosa auviso, onde farebbero di souerchio le mie lettere, anzi le apportarebbero fastidio per contenere auuifi viceuuri & d'auanzo. In questa mi muouo à supplicarla con quella sicurtà di uero & affectionato seruitore, che le sono, accioche si degni di fauorir presso al S. Duca un Cesare de Fanti inquisito per homicidio in rissa, però si ritruoua costì in prigione. Egli di fidera di asser rilasciato dando caurione di mille scudi, percioche con questa commodità fara sue difese. Et benchè il S. Marchese ne scriua à S. Excell. caldamè se, nondimeno hò uoluto ancor'io à sodisfatione d'alcuni amici miei preualermi del fauore di V.S. alla quale bacio le mani. Di Milano. à XXVII. di Febraio. M D LXII.

AL VESCOVO DI
Vintimiglia.

MI uoleuo ben marauigliare, che per conto neruno mancar potesse quella heroica & essemplar benignità, che V.S. Reuer. hà sempre & con ogniuno dimostrata & per inchinatione della sua natura & per ornamento della sua professione.

Y y ij

sione. Rallegrami, che M. Francesco Guarnascbelli
 habbia trouato in lei quella bonità & quella genero
 sa piaceuolezza, per le qualise le fa uisibile la nobil
 tà dell'anima. Egli è rimasto (come al lungo me ne
 scriue) tanto sodisfatto & tanto contento, che più
 non potrebbe dire. piaccia à Dio di far conoscere V.
 S. Reuer. ad ogni persona, acciocche per più cōmune
 opinione, più commune si faccia il desiderio della sua
 maggior dignità, la quale spero di non solamente ue
 dere, mà di personalmente seruire. Scriuo al Guar
 nascbelli un caso degno del patrocínio di lei, in fauor
 poi di persona molto da bene. quella per la giustitia
 & per il merito della istessa persona si degnarà di
 prestar il fauore conueniente al giusto caso, con
 forme alla uertù di lei & accetto a Dio. A ltr non
 le dirò in questa. baciandole le mani. Di Milano.
 a IIII. di Marzo. M D LXII.

A L V.

LA lettera che m'hauete scritta in risposta
 della mia, che già l'anno da Pavia ui scrissi, da
 ue conobbi il uostro nipote, el figliuolo del mio
 compare M. Geruasio, mi fù data bieri & due cose
 mi dispacquero in quella, una è che ui uolete scusar di
 non hauermi corrisposto à tempo, l'altra, che ui trouate
 fuor d'ogni douere perseguitato & percosso dal
 la

la ingrata fortuna. per la prima ui dico, non esser bene che un uero amico debba dubbitar mai del giudicio dell'altro uero amio, perche tutte le uolte che si uede un' amico non corrispondere all' altro, non è lecito giudicar che sia fatto per poco amore, per debbole memoria, per tenerne poco conto, per trascuraggine, per nõ pigliar tedio di riscriuerle, ò per cosa che l'abbia mosso à sdegno, anzi io che ui amo, non rispondendomi uoi, hò giudicato, che non fuste costì, ò che se pur u'erauate, ui trouaste impedito da negotij fastidiosi, da indisposition di corpo, da pouertà d'occasioni, ò da speranza, che ui menasse d'hora in hora il poterci insieme personalmente uedere, mà quando ancora hauessi io per ueri testimoni che non sete da cosa ueruna stato impedito, nè trasportato à lungo & che ageuol ui sarebbe stato il rescruermi, non per ciò debbo giudicarui di poco amore, ò di poca memoria uerso di mè. Perche ancora i capricci & le fantasie sono fra gli amici degni di scusa, massimamente quando non corre di mezzo qualche bisogno, ò qualche necessità all'amico, per le quali si deue disporre in metter la uita, la robba, & quasi l'honore per beneficio di esso. Io sò che nelle mie non ci si conteneua necessità ueruna, però sono rimasto sempre di schietto, puro, sincero & amicheuole animo uerso di uoi et sò, che mi amate & sò che sempre, doue ui accade, haue te per oggetto della uostra lingua la uertù del Conte, nè ciò da me sia detto con iattanza, percioche es-

Yy ij sendo

L I B R O

sendo io huomo da bene , consequentemente mi persuado d'esser uertuoso & se non in genere in spete . Dogliomi poi della uostra mala fortuna , pure , che si hà da fare ? è ella un risultato spirituale delle cose , che non hanno nè regola , ne misura & è un moto uolento & disordinato & non è messa in registro ò delle cose buone, ò delle cose cattive . si potrebbe dire , che fusse la feccia del chaos, tesoro de gl'ignoranti, de ruffiani & de manigoldi & se fussimo saui, ci contenteremo di esser più tosto come siamo, che essere altrimenti per mezzo di questa . uolse parlarne Cornelio Tacito nel quarto libro nella uita di Tiberio, il quale (per quel che io mi penso) nacque di questa feccia, poiche, come la più parte de Principi; non si lasciaua placare se non da chi gli proponeua auaritia, ò crudeltà. Non ne parliam più, bastandoci il trasimento de i bei pensieri , che non è se non conferente compagnia nella confusione di questa uita. mi ui raccomando . Di Milano. à VII. di Marzo .
M D L X I I .

ALLA SIGN. EMILIA

Rangona Scotta .

PER il gentil M. Francesco Giacobelli hò riceuuta la lettera di V. S. del primo di questo , doue ella in risposta d'una mia mi certifica non
bauer

bauer hauuto libro ueruno, che sia del Sig. Tasso, mà uenendole in mano non mancherà di darlo al S. He-
 stor Visconti, che me lo farebbe bauere con commo-
 dirà. non più tosto ueramente hò aperto la lettera di
 lei, che anco ne comparse una del medesimo Tasso,
 scriuendomi se pur mi era capitato in mano il detto
 libro & mentre che la leggeuo, ecco subito uenirmi
 innante un giouenetto che haueua un libro et è apun-
 to quello del S. Tasso, mà non sò perche uia, ne per-
 che maniera. stò confuso se per sorte fusse stato por-
 tato per aria, mà non sò s'è quello lasciato in Mode-
 na ò altro. sia come si uuole, che hò in ogni modo da
 benedir questo benedetto libro, il quale à mè è stato
 felice mezzo per notificarmi affettionato et seruito-
 re di V. S. & ella per tale mi hà da tenere, poiche ta-
 le sono al suo illustre sangue paterno & di più à sti-
 gnori suoi figliuoli & per bauer questo uantaggio
 più, che non hà il Tasso, crederò d'andar seco à paro
 nella gratia di lei, la quale, si (come mi dice) mi hà
 conosciuto per fama, prego Iddio, che mi conosca
 nella isperienza de suoi comandamenti, che ben' mi
 conoscerà uertuosamente pronto ad ogni suo serui-
 gio et le bacio le mani. Di Milano. à VII. di Mar-
 zo. M D L X I I.

AL CARD. MADRUCCIO.

IL Sig. Marchese già m'hauena commesso che uenissi seco & io ben uolontieri, si per seruirlo, si per il desiderio intenso che hò di uisitare V. S. Illustr. & di baciarle le mani. imperò la sorte, che suole esser contraria spesso à miei giusti desideri, et gli ingiusti non hanno luogo nella mia uolontà, hà fatto che per alcuni urgenti casi della Città di Pavia è piaciuto allo stesso S. Marchese di deputarmi à quei bisogni, mà come mi sia stato intercetto di personalmente uenire in uista di tanto mio Signore, non lo sò: basta che lo conseruarò almeno frà i perpetui pensieri dell'affettione & della riuerenza. Il lator di questa è nipote del secretario del Signor Marchese, il qual sempre caualca con S. Eccell. desidera di baciar le mani di V. S. Illustr. nè si è uoluto ualer d'altro mezzo, che di questa mia, essendo egli certo di poter esserle accetto con il testimonio, ch'io fo ch'egli è uertuoso. Non mi occorre darle più fastidio in questa baciandole riuerentemente le mani. Di Milano. à IX. di Marzo. M D LXII.

AL

AL SIGNOR HIPPOLITO

Orio.

IN questo punto, che sono battute le dodice hore il sig. Tressino mi ha mandato con una sua lettera uostra scrittami di XV. per la quale ho inteso il desiderio che tenete sopra i due gentilhuomini querelanti. Sia benedetto la buona mente del mio sig. Orio, la quale per natura & per elettectione è sempre inchinata a gli offitij di ciuile & di cristiana deliberatione. Di quanto uoi mi richiedete, non so se potrete rimaner sodisfatto, percioche il sig. Marchese; come sapete; gia dice sette giorni sono partì per Casale & da Casale à Pavia, à Mantoua & indi à Trento, doue già sono dieci di che arriuò & qui ui si ritruoua. se scriuo, potrà la lettera esser uista & publicata, perche sua Excell. la darà in mano a quei cancellieri, che seco sono. se uolete che si aspetti, il dubbio è che tardi a ritornarsene, benche io habbia auuiso, che sia per esser qui auanti le feste. Sia però come si uoglia, che in ogni modo stimo piu a proposito ch'ella s'aspetti, massimamente, che di tal negotio non potrà (credo io) trattarsene in quelle bande. scriuitemene adunque il parer uostro, che cosi farò tanto di core, quanto di core ui amo, ne di ciò per conto mio si saprà mai pur un minimo cenno. Della uestra offuiosa bontà, ch'è piu certo di me? è ben uero, che

che Giouanni mio nipote; senza mia saputa; ne scrisse al S. Pico & come giouene incauto & spinto da filiale desiderio di compiacere al padre, non ha uoluto aspettar che io dessi un lancio costi per starui quattro giorni & goderui, ma cio fu impedito dalla elettione che fe di me il s. Marchese nell' andata di Trento & l' andata mia di Trento, è stata impedita dalla elettione che poi ha fatta di me nella città di Pavia per alcuni garbugli negli estimi rurali. Con tutto ciò ringratioui di core d'ogni amoreuole et cottidiana dimostratione, che fate uerso di me & delle cose mie. ne crediate, che mio Nipote habbia ricercato altri che uoi, per maggiore speranza, che habbia in altri, per che sa, che sete tutti d'un core, d'un' animo, d'una bontà & d'una istessa cortesia a beneficio del prossimo & questo basti in sodisfattion del buon giuditio che bauete in mia contentezza, & mi ui raccomando.
Di Milano. a XXI. di marzo. M D LXI.

AL S. GIO. FRANCESCO
Sanseuerino.

SENZA che mio fratello Guidotto mi scriuesse & senza che m. Alessandro me ne dicesse a bocca, sapueo quanta & quale sia la generosità della S.V. & la innata sua cortesia uerso ciascuna persona, ma che si può aspettare da sign. illustre, da gentil-uomo magnanimo & da caualier ualoroso? Voglio però

però, ch'ella sappia (come piu uolte credo d'hauerle
 deto) che per hauer m. Erminio Nanni mio zio ma-
 terno seruito per secretario all'immortal mem. del S.
 Ruberto Sansseuerino & trouatofi presente al suo ca-
 so, possa esser' in V. S. una inebinatione uerso di noi al-
 tri, benefica & fauoreuole & che nella somiglianza
 che ha ella col ualore di quel gran capitano suo auo-
 lo, habbia uno spirito, che le dica, fa così. Fu quel mio
 zio poi chiamato dal sig. Paulo Vitelli uecchio & io
 di quanto dico, ho ueduto piu lettere & piu memorie
 scritte. Però riceua me con detto mio fraello & du-
 miei nipoti, che uno è nella secretaria del sig. Mar-
 chese di Pescara & l'altro secretario del Principe
 di Sulmona; per suoi affectionati seruitori & se ne
 preuaglia, perche l'obligo della passata seruitù, sem-
 pre ci disporrà a farlela di presente. Di nuouo hab-
 biamo, che'l Turco non è morto & che fa provisione
 di mandar fuori in questo nuouo tempo, cento galee.
 così Iddio le precipiti. Il sig. Marchese di Pescara
 boggi doueua partir da Trento. si stima che uerrà qui
 a fare le feste, anzi è opinione, che domane da sera ci
 si trouo ui per godere il perdono del giorno della Non-
 riata. In Vienna è grandissima peste, & l'Imperat.
 si troua in Praga e'l Re di Boemia in Linz. Ne
 hauendo che dirle altro le bacio le mani & le pre-
 go sanità. Di Milano. a XXIII. di
 marzo. M D L X I I.

Al Conte

AL CONTE FRANCESCO

Landriano .

DVE volte ho scritto a V. S. & ho mandato le sue nel plico di Mons. Illustriss. d' Aragona, penso, che le occupationi non le dieno luogo, ne tempo di usar la sua solita cortesia . A me basta una volta in cento saper se le mie sono ben capitate, perche non uoglio con gli amici et signori miei esser ritroso, se ben non mi rispondono, tanto piu, che io mi sodisfò del buon giuditio, che di essi fo sempre, il quale mi è grata & sodisfacenol risposta . Qui non habbiamo altro di nuouo, saluo il ritorno del sig. Marchese, il qual fu riceuuto in Trento con ogni sorte di gratitudine & di grandezza . Ma potena esser altrimenti, si per i suoi meriti, si perche rappresentaua un tanto Re ? Qui ; come le scrissi nell' altra mia ; si uiue con discontentezza, poiche per la uerità non c'è chi gouerni, stando tuttauia in aria la uoce, con dire, ecco il sig. Duca di Sessa questa sera arriva, fra otto giorni sarà qui, di maniera, che tal caso stracca ogniuno . Venga se ha da uenire, che in uero è desiderato & se non uiene, il sig. Marchese ueramente sodisfà a tutti con marauigliosa maniera & piu se disfarebbe, se assolutamente potesse procedere, per cioche ancor egli si ritiene, non mettendo mano a concluder cosa, che importi . Vorrei mandare a V. S.

NON

non sò che ,ma ho tanto poco tempo, che non mi posso risolvere . Dissi à messer Camillo che gli darei certe Canzoni , ma come io caualcassi a Pavia non potei correggerle . non mancarò, pur che V. S. non manchi di commandarmi , & le bacio le mani .
Di Milano. a XXIII. di marzo.
M D L X I I .

A MESSER GIOVANNI
Gigante.

GI. A sei giorni sono che'l sig. Austino Calmo mi portò cortesemente due lettere di uostro con doi libri del nostro honorato Patritio, intitolati dieci Dialoghi della Retorica, una delle dette lettere è scritta a XI. di Febraio prossimo passato, doue mi dite d'auer preso uoi il negotio tanto importante, che fu dato a Baranzone . però la sorte qual che uolta procede con debita marauiglia & in questo caso ha saputo trouar uoi di maggior amore uerso il Patritio & consequentemente di maggior diligenza , che lo stesso Baranzone, il quale so , che non bauerà a disdegno quanto dico, per che uoi gli fareste constare con le ragioni in mano, che piu di lui amate il Patritio , hauendone uoi per piu lunga & amiche uol pratica piu notitia , onde piu cognitione hauete de suoi meriti & consequentemente piu lo amate .

Ma

L I B R O

Ma che stò io a uolerne far piu parole se la gentilezza del Baranzone in simil conto ui cederà sempre? Poi, che' l' Patrio mi ami & offerui, tanto ne sono piu certo, quanto ne fate uoi certissima testimonianza, così scriuendomene, come ricordandoui di farmi parte di quel parto mirabile, che suol nascere dal marauiglioso ingegno dell' istesso nostro Patrio. il libro adunq; mi è stato caro, come ogni altra cosa, che mi potesse esser carissima. il portatore di esso mi può comandare & per la sua nobiltà & per la sua gentilezza & deurà prouarmi, poiche io sono grato all' illust. S. Pompeo Colonna & amico al S. Mariano suo Afiere & piu per esser amico uostro & fratello d' un uostro honorato compare. gli ho offerta la casa & per lui & per i suoi caualli & seruitori, ne gli m' à caro, se uorrà preualersi di mè. Il libro adunq; datomi, uoglio che sia mio, ne sarà tanaglia si gagliarda, che me lo caui di mano. Il Vescouo di Cremona è in Trento gia molto tempo, sarà però bene d' inuiargli il suo & lo stimo a proposito, poiche si essercitano in quel concilio per continue occasioni i soggetti oratorij. Che la mia lettera non sia ancor' andata in quei paesi uenerai, poco importa, uorrei, che' l' Patrio nostro la ritrouasse costì. Nell' altra di XV dello stesso mese mi scriuete d' bauer ritrouata una politia, doue il Patrio ricorda, che uno de i sudetti libri sia mandato al Barone Sfondrato & quel medesimo mi ha uete indrizzato pur per mano del sig. Calino, ma il

Barone

Barone pariglia tre mesi, o quattro per Roma & quindi si truoua, doue inuiarò il libro a nome dell'Autore. Dispiacemi tanto la morte del caualier Gio. Francesco Spilimbergo mio compare, quanto mi piacerebbe la morte del gran Turco, laquale quanto uersalmente a Cristiani apportarebbe allegrezza, tanto disconsento a me arreca la perdita di si nobile & uertuoso caualiero. Et perche non ho tempo di condolermi di si acerbo caso con la sua moglie mia cõ mare, fiate mi noi cortese di uisitarla & farla certa del cordoglio che io sento del suo graue danno. Ne mancarò con la penna farne quel debito risentimento, che all'amicizia nostra si richiede. Altro non ho che dirui per hora raccomandandomi di core a uoi.
Di Milano. a XXIIII. di marzo. M D LXII.

AL BETVSSI.

PIACQUE a Dio, che la lettera uostra di XXV del presente, con l'altra di XVIII. trouassero Elia non salito nel carro, che per tale stimo il portator di queste & piu, che sono giunte a sepo si, che ho potuto hauer la certezza della uostra uenuta, della quale pur' hora ho parlato co' i fig. Core & gli ho mostrate le uostre, delle quali non solamente se n'è compiaciuto molto & per il carattere & per lo stile, ma cresciutogli desiderio, che quanto piu presto

sto ueniate . Potetemi da uero credere , che siate
 benissimo , massimamente a quella Corte , doue s' acqui
 sta credito e fortuna honorata . se'l s. Marchese nostro
 rimarrà sodisfatto di q̄sto negotio c'bo per uoi preso ,
 ne sentirò quell' allegrezza maggiore , che in tal ca
 so può nascere , perche uorrei inuiare le schiere de
 uostri pari a suo seruigio & non priuarlo d' uno .
 Non mi curo d' altro san Pietro , nò , poiche la bonità
 uostra ha saputo si bene operare che trouarò le por
 te delle grazie aperte , quando m' occorrerà d' entrar
 ui . ma che dubbio io , che essendo il Marchese mio
 uero signore , non mi conosca per uero seruitore ? uoi
 mi dite che lo trouarò benefico se uerrò in cotesse
 parti , ma come per honor mio posso uenirui come
 debbo & come desidero , se mi è stato dato tal carico
 a beneficio mio , a mia riputatione & per ordine del
 Re & per electione del sig. Marchese di Pescara ?
 ma tenete pur per cosa certissima che io creda che
 uoi habbiate tanto bene edificati (come ho detto di
 sopra) cotesi miei signori , che nò debbo temer di lac
 ciuoli d' inuidia & di pania di malignità . Fate ma
 le a mettere in campo il dir d' hauer mi giouato spin
 to dal nuouo obligo , che m' haucte & per concluder
 questo passo , uoglio che crediate che se m' haucte fas
 to de seruigi , mi douiate ancor' esser obligato , perche
 secondo Aristorile nella sua Retorica s' acquista l' ho
 nore in conserir beneficij a chi merita , perche ne i me
 riti di chi riceue si fa l' honor di chi gioua , publica
 mente

mente uisibile, nei miei meriti adunque risplende il vostro honore & ne i vostri il mio. Ma so ben dirci altra opinione, cio è che l'amicitia non riceua alcuna sorte d'obligatione, come io soglio dire & se pur la riceue, uol che sia solamente in colui, che da. A M. Oratio Samboccucci scriuo per farlomi amico ne i seguì delle opere, che può far per me & io per lui. Se uerrete fra dieci giorni, mi trouarete qui, quando che no, farò in Pavia, doue mi farò conoscer con l'aiuto di Dio quello, che sono, essendo l'offitio, che ho hauuto paragone de gli huomini, che caminano per uia della iustitia. Dogliomi, che tal'obligo m'impedisca la mia uenuta costì, ne uoglio diruene altro, perche con gli occhi proprij uedrete la stima, ch'è fatta di me, ma quanto è maggiore, altrettanto è la passione ch'io sento di nõ potermi conferire fin' al cospetto del mio sig. & della mia signora & perche mi conoscete, nõ dubito, che non siate certifs. che per fortuna maggiore, ò minore, io ho costì la mira. Ho letto le cerimonie, dello stocco & del berrettone ducale mandato da sua Sant. al S. Duca, si ancora della dignità de cauallieri di S. Stefano & mi farete piacer grande di portar' à capitoll di quella cauelieresca religione, si come prometterete. uenite adunque che sete aspettato, mio nipote ui saluta & ui ama. Et in senz' altro mi ui raccomando. Di Milano all'ultimo di Marzo.

M D LXII.

Zz AM.

A MESSER FRANCESCO
Guarnascbelli.

HO ricevuta la lettera uostra di XXIII. val-
legromi, che le scritture sieno uenute senza
stoppio. attendete al negotio, che non per-
derete tempo. il caso è degno di compassione uola
giustitia & in uerità non ne haurei scritto, perche
piu m' importa hauer l'intentione alle cose giuste, che
alle commodità de gli amici, anzi questo Brugora nõ
era conosciuto da me, imperò sapendosi in questa cit-
tà quanto io sia pronto di giouare, è ricorso a me, ol-
tre che io l'habbia fauorito presso all' Eccell. del sign.
Marchese. ui efforto ad usarui diligentia, che sarà
causa di darui da fare con frutto & con honor uo-
stro. piacemi che habbiate preso amicitia del Fer-
zo, il quale è pieno di bontà. Scriuo per uoi al
Cardinale d' Aragona, accioche conosca per il me-
zo del mio testimonio la uostra uertù. Non sa-
rò piu longo per hora, raccomandandomi di core
a uoi. Di Milano. all'ultimo di marzo.
M D L X I I.

AL

AL CARD. D'ARAGONA.

IL presente lator di questa è messer Francesco Guarnaschelli, buono di buona vita, di molti anni pratico, diligente & esperto ne i negotij di questa Ecclesiastica Corte. So che desidera di esser seruitore a Vostra Signoria Illustrissima & io uorrei che fossero di questo animo una legione de suoi pari. Quella si degni di riceuerlo & perche egli non uole esserle seruo mercenario, superi però ella la sua buona uolontà con dargli speranza de suoi fauori. Il signor Marchese è sano & allegro. penso che uorrà andar in breue a ueder la signora Marchesa & per non esserci altra cosa degna d'auuiso, le bacio reuerentemente le mani & pregole contentezza. Di Milano. all'ultimo di marzo. M D LXII.

A M. ANTONIO MARIA
Terzo.

HIERI apunto riceuei due lettere di uostro, una di uiniifette del passato & l'altra di dieci del presente. mi dite d'hauer mi scritto & io ui prometto per questo santo giorno che piu di tre mesi non ho riceuto da uoi ne lettera, ne imbasciata di maniera che nõ credeuo che piu ui trouaste costi.

Zz ij indriz-

indirizzate da hora innanzile vostre al Sig. Rugier Tasso. Ho inteso che uoi e'l Guarnaschelli haucte contrattata amicitia insieme. frequentatela, che l'uno per l'altro ui giouarete assai. Mi scriuete ancora di mandarmi una scrittura, secondo che si richiede, in sodisfattione del sign. Marchese & in uero non mi è uenuta in mano, perciocche Gio. Vincentio de Magri mi ha mandate le due lettere vostre non aperte, ma sciolte e dal marzo. parlarò seco & uedrò cio che può farsi a uostro beneficio & ben so che terrete per certo la mia buona uolontà & la certa opera & mi ui raccomando. Di Milano all'ultimo di marzo.
M D L X I I.

AL MARCHESE COMPARINO
Malaspina.

NON scriuo spesso a V. S. perche spesso penso in lei & piu mi sodisfò del pensiero con qualche speranza, che io ho di seruirla nascendo occasione, che non farei scriuendo spesso, non occorrendo materia, che importi. Scriuerei bene per speranza, se dubitassi, che ella si dimenticasse di me, ma mi sono renduto certissimo molti anni sono che ella mi ama assai & consequentemente resto sempre acceso nella sua memoria, questi fondamenti adunque di tanta importanza, non sono bisognosi di calcestruzzo

cestruzzo, che fa le meraviglie immortali. manda à V.S. le incluse lettere & di core le le raccomando. Il Marchese sta bene, fa buona riuscita, è fatto uiuo, pronto, sollecito & grato a tutti. Preghisi Iddio che'l signor Marchese resti con questo carico, che si farà buono presso di lui. Ne dirò altro in questa baciandole le mani. Di milano all'ultimo di marzo. M D L X I I.

AL SIGNOR ORLANDO
Corti.

D OGLIOMI che habbate fastidio per la infirmità di uostra moglie, imperò io non ui darei fastidio sopra fastidio, se non mi trouassi obligato al signor Marchese, il quale piu uolte mi ha detto quando uerrò costì, onde io credo, che per tal rispetto non mi comandi ne i continui bisogni, che gli occorrono. Io ho fatto uedere quello che in cio s'aspetta dal magistrato, il quale par che habbia risoluto quanto gli conuiene. Pregoni adunque, non potendo uoi uenire, che facciate dare autorità da cotessto publico a quali un'altro, o uero sia risoluto il negotio di maniera, che io non resti legato, oue ne a cotessta patria, ne a questo Principe possa io seruire.

Ho ben trattenuto il signor Marchese

Z z iij con

L I B R O

con dar lecità scusa per le feste a tale indugio & pot
per la infermità di uoſtra moglie & queſto piu mi
ſpiace, che del reſtante farò tanto, quanto mi ſarà
ordinato. mi raccomando a uoi. Di Milano. a V.
d'Aprile. M D L X I I.

A L M A R C H E S E D I
Cetona.

HO letta la lettera di V. S. di uinriotto del paſ
ſato in riſpoſta dell'ultima mia, ne per ciò ha
mancato il Betuſſi di accuſarmi tutte le rice-
uute in abſentia di quella & mi ha ſempre afficura-
to del deſiderio di lei uerſo di me, auuenga che da
me ſteſſo io mi perſuada, quanto ſia ella uerſo di me
fauoreuolmente benigna & pia a beneficio della
mia caſa. Del maneggio, che mi apparecechia
il ſignor Marcheſe di Peſcara, me ne rallegro, per-
che fa teſtimonio della fedeltà & diligentia mia ne-
gli altri maneggi, uero è, che ſe bene è imprefa d'ho-
nore & d'utile, non però la deſiderauo in queſti
tempi per la deliberatione fatta di uentre a baciarle
le mani & ſe potrò far prolongare tal negotio alme-
no fino a ſettembre proſſimo, mi ſodisfarò, perche
mi pare d'hauer trappaffato il ſegno della obligatio-
ne che tengo con lei, douendo io poco curarmi d'altra
fortuna che di quella, che mi ha data legitimamente

Iddio

Iddio, la quale è ferma & uera ne i meriti di V. Sig. Fuisse però piaciuto alla diuina prouidenza che cio molti anni prima mi fusse accaduto, percioche farebbero le mie fatighe & i miei sudori piu meriteuolmente impiegati. Ne le dirò altro in questa, baciandole le mani. Di Milano. a X. d'Aprile, M D L X I I.

ALBARONE SFONDRATO

IL Patritio uertuoso & affettionato di V. S. prima, che già l'anno, nauigasse in Cipri, lasciò che fussero stampati i suoi dieci Dialoghi della Retorica dedicati al Vescouo di Cremona fratello di lei. Lasciò parimenti che tre de gl'istessi libri, prima a tutti, fussero mandati uno al Vescouo & due à me, da quali uno a nome dello stesso Patritio presentassi io alla S. V. così ritrouandosi in Roma, non ho uoluto mancare di quanto desidera quel nostro honorato amico & ben sò, che a lei sarà grato, si per esser fatiga d'buomo dotto & partigiano di lei, si ancora per diletтарыsi ella d'ogni buona dottrina. Ne altro occorrendomi, le bacio le mani. Di milano, a X. d'Aprile. M D L X I I.

A MESSER BERNARDINO

Realino.

SONO obligato di rispondere a due lettere, che io ho riceuuto di uostro, una di sette & l'altra di undici, con quella prima ne ho riceuuto una di messer Giouanbattista non meno mio caro figliuolo, che a uoi diletto fratello & sa Iddio quanta sia stata la consolatione che ho presa & dell'hauer saputo che messer Francesco uostro padre sia sano & che per piu efficace testimonio conosca l'ingegno del sudetto messer Gio. Battista. Nell'altra di undici, mi scriuete due cose, una che ui conuiene saldare con gagliarda stabilità le concordie ordinate, perche la quiete di questa Terra non si crolli non che si distacchi, L'altra, che mi desiderate costì, massimamente che aspettate uostro padre & uostro fratello. Iddio sa con quanto piacere mi mouerei per uenire a uedermi, ma non so come, si per hauer che fare assai, si ancora per essere io stato eletto di andare a Pania Commissario per cosa, che importa a quella Città & a tutto il suo territorio, la impresa non è in tutto conclusa & aspetto come obligato a tal negotio. Nell'ultima poi mi scriuete che per degni rispetti il lo stesso uostro padre & fratello non uerranno costì. La qual cosa fa ancora raffreddarmi, pure uerrà dal cielo quella deliberatione, essendo uero, che Iddio manda

manda le occasioni di far uisitare gli amici buoni
l'un con l'altro. Mandola lettera, ò il discorso uo-
stro & ne hò cauato sì belli & santi pensieri, che po-
co meglio si può leggere altroue. ui essorto adunque
à riempir l'erario di così degno & immortal tesoro.
Et per non bauer altro che dire, mi ui raccomando.
Di Milano. à XIII. d'Aprile. M D LXII.

A M. GIOVANNBATTISTA
Realino.

HÒ ricevuto la uostra di VII. dogliomi, che
la mia ui sia giunta in mano (come uoi scri-
uete) tardi assai, non è gran fatto, perche co-
testa uostra patria è un poco fuor di strada, & à noi
altri Cortigiani ogni cosa ci auanza, e cetto robba
& tempo. Rallegrami, poiche mi edificate nell'amo-
re, che ui porto tutta uia più & contentomi, che mi
superiate così di cortesia, come de merui Et se bene
il goderci presentialmente è godimento essenziale, nõ
potendosi sodisfare in questo, sodisfacciamoci alme-
no con la scrittura, la quale è simulacro della nostra
uita, testimonio de nostri pensieri et consonanza de
buoni concetti. Non hò che dirui altro, pregandomi
perpetua sanità. Di Milano. à XIII. d'Aprile.
M D LXII.

AL

AL SIGNOR HIPPOLITO

Orio.

SE non ui hò più presto risposto, in quanto à quei duoi duellanti, date la colpa à due cagioni, una, che'l S. Marchese era andato à Trento. Paltra, che dopò essere egli ritornato, non mancai di ricercarlo di quanto mi scriueste. Di nuouo gli hò domandato se gli è uenuto auuiso di dar parere sopra la querela de gli stessi gentil'buomini, mi hà detto di no, & à ciò dò fede, perche io ne haurei inteso qualche cosa. Mà perche non hò mai potuto ritrouar la uostra prima lettera (doue mi dite i nomi de querelanti) però non hò potuto così a pieno sodisfarmi. basta che non ci è cosa ueruna per hora sopra tal caso. piacerauui di riscriuermi i nomi, à fine che se'l S. Marchese ne fusse ricerca, possa io nel sodisfarui compiacermi & uoi nel compiacerui sodisfare à me comandandomi. Et ben potete esser certissimo che io non mi dimentico dell'obligo, che ui tengo, del quale sò, ebe non cercate altro pagamento, che d'altretanto amore & di questo sò che ne sete ficuro, poiche io hò modo senza pegni di fortuna di pagarui senza che mi disoblighi mai. et mi ui raccomando. Di Milano. à XIII. d'Aprile. M D LXII.

ALLA

ALLA COMMUNITA'
di Cetona.

SE le opere mie & la conscientia uoſtra ſarano uolte à un medefimo ſegno, ſono certiffimo, che uoi mi giouarete con ragione, ſi come ui ho noro con effetto et ſe guardarete alla nobiltà de miei antenati, che ben lo ſapete & confrontarete la mia professione con l'antica mia nobiltà, mi afficuro, che farete teſtimonianza, ſe non per uista & per cognitione; almeno per publica uoce & fama, che io ſono diſceſſo non troppo di lontano da Signori & Conti di cotefto paefe. Et benchè io ſia ſtimato quaſi in tutte le parti di Criſtianità per huomo nobile in quanto al le opere mie, pure in certe coſe biſognandomi l'aiuto de miei antenati illuſtri, piaccia ui di dire & di teſtimoniare quello apunto, che hauete ſentito del mio ſangue, poichè imprudentemente & per troppo ſidarſi ſi ſono perdute le ſcritture, la qual teſtimonianza non ſara men grata à Dio, perche direte il uero, che ſia per eſſer à uoi d'honore in eſſaltation mia, che ſono membro uoſtro. parendoui finalmente di farne fede in ſcritto, riceuerò tal'opera per beneficio importantiffimo & uoi guadagnerete premio da Dio, nella uoce & parola, che darete di ſi uero teſtimonio, pregando ſua Maeſta Diuina, che mi dia forza di poteruene rimunerare, ò co'l mezzo della ſua gratia

ria, ò uero con il fauore del S. Marchese nostro . Es
 miraciomando à uoi . Di Milano, à XIII. d' A-
 prile . M D L X I I .

AL CONTE ALFONSO

Beccaria .

HIERI mi fu portata in casa la lettera di
 V.S. di IIII. dolendosi, che non succeda la
 mia uenuta costì, come fu detto. spero, che sa-
 ra in breue, essendo tardata, perche nelle feste non si
 è fatta ueruna deliberatione ne i Magistrati, mà poi
 che io conosco tanto desiderio in lei, m'ingegnerò di
 uenir più presto, che non hauerei fatto & come ueg-
 go esserle grata la mia uenuta, gratissima mi sarà
 ogni occasione, che mi fusse data in seruirla . Se sono
 leuate le patenti & le lettere, s'aspettano le instrut-
 tioni dal Magistrato, delle quali lascio l'impresa à
 questi suoi compatrioti, come essi lasciaranno la fati-
 ca à mè del negotio, doue non mancarò di diligentia
 & di giustitia . Non rispondo ad ogni particolare
 della sua bellissima lettera, si per non accettare &
 ricusare le laudi, cb'ella per sua cortesia m'attribui-
 sce, si ancora per riserbarmi à tempo migliore in rin-
 gratiarla . Hò rihauuta la Canzone & se hauessi
 commodità, le ne mandarei tre, che mi sono uscite di
 seruello questo Carneuale. imperò le portarò meco,
 sò,

ed. ch'ella uenne più uolte in casa del S. Giouan Battista Botrigella per farmi fauore et se io l'baueffi meritato, mi haurebbe il cielo ritenuto in casa. Et ben che io non meritassi tanto, dirò, che fui cagione, che V. S. si scoprisse altrettanto nello splendore della benignità, la quale fa i suoi pari simiglianti à Dio, pregandolo di cuore, che si altamente la prosperi, onde ne sentano, e' l S. Conte & la S. Contessa suoi genitori allegrezza infinita et bacio à tutti le mani. Di Milano. à XX. d'Aprile. M D L X I I .

AL S. ROSTH, SECRETARIO
dell'Imperatore .

RICEVEI l'amoreuole risposta di V. S. & dispiacemi, che quel gentilhuomo mio amico non comparisse, si perche haurebbe guadagnato la notitia di lei, si ancora, ch'ella haurebbe dato à lui quel saggio della sua natural cortesia, per il quale è essa lodata da ogniuno, che la conosce et ancora da coloro, che solamente ne sentono il nome. Il latore della presente è il S. Francesco Girolamo Corti, gentilhuomo Pauese, dottor di legge & è tale, che se guira dottamente la gloria del S. Franceschino Corti suo padre, il quale hà scritto tante gran cose à paragone di Iason, di Decio & di Bartolo. Lo accarezzi V. S. et bisognando in cotesta Corte, gli faccia quei fauori,

fauori che conuengono à gentil'huomo si nobile & à figlio di si gran padre . Di quì non habbiamo altro di nuouo . però me le raccomando di cuore . Di Milano . à XXII . d'Aprile . M D LXII .

A M . FRANCESCO PAULI

SEMPRE che ui scriuo, sono inuitato da qualche urgente causa , ma uorrei ancora scriuerui senza causa , per mostrar che si tien memoria dell'amico, la qual cosa si douerebbe fare, perche sarebbe un'uso amoreuole & ciuile , à guisa di quello , che si conserua nella Città, che incontrandofi un cittadino con l'altro, si salutano & si fanno scambievolmente riuerentia . Mà uoi mi direte, che à me non mancherebbe causa urgente, se io uolessi far con uoi il debito mio, perciocche stando io à seruigi de Principi grandi, sempre hauerei che scriuerui, perche sempre si sentono & ueggono cose nuoue , la onde giouarei al publico & al priuato . Giouarei, dico , perche dando ragguaglio delle cose d'altri senza offender ueruno, sarei causa, che per quel ragguaglio si pensassero & si eseguissero molte buone deliberationi da coloro à chi io scriuessi & inuerità che non solamente ui dourei scriuere senza causa salutandoui, mà con causa, come hò detto , urgente . dico urgente, mà nõ necessaria, essendo molte cause urgenti & necessarie,

&

et molte urgenti et non necessarie. le necessarie sareb-
 bero quando mi occorresse di scriuer cosa; che neces-
 sariamente importasse à uoi di saperla & ue la scri-
 uessi. le non necessarie sono, se io ui scriuessi, che l'ar-
 mata del Turco escie fuori quest'anno & gagliarda.
 che lo stesso Turco stà in caso di morte, & si dice per
 far che i Cristiani uicino sicuri. Che Francia è sotto-
 sopra & che per conto della religione, & della here-
 sia potrebbe per lunghi anni patir guerre. intestine,
 massimamente, che l'una, & l'altra parte, uiene ad
 esser somestata da i primi del regno. che la Inghilter-
 ra stà sospesa per conto di Cales, et prepongono alla
 Regina loro diuersi partiti., che la Spagna attende
 all'orio uniuersalmente, che i Germani non compa-
 riranno al Concilio, parendo a lor dura cosa di la-
 sciare i beni della Chiesa & di ueder un Papa in Ita-
 lia, per il quale non possono così ageuolmète ruinar-
 la come già faceuano. Che'l Concilio finalmente farà
 sanissima resolutione, à mal grado de gl'iniqui pro-
 testanti, à quali Iddio apparecchia l'atroce casti-
 gò della lor uaria & peruersa heresia. non mi occor-
 re altro in questa caissa, pregando sua Maesta Diui-
 na che non mi dia materia se non sempre grata à uoi
 & à còesta nobilissima patria. Di Milano. à
 XXVI. d'Aprile. M D LXII.

AL

AL VESCOVO GIULIO

Gentili .

MI è capitata alle mani apunto questa mat-
na la inclusa lettera, la quale parendomi
disuiata & essendo uero, che in cosi fatti
casi debbasi tenere conto di qual si uoglia scrittura,
massimamente indirizzata a persone di rispetto, hò
uoluto con queste mie poche righe & con ogni sorte
d'affettione, accopagnarla . Se sarà di seruitio à V.
Sig. Reuer, hauerò non piccolo obligo al caso. Se non
sara di conto, quella riceua tal offitio per buono, ha-
uendo io questa professione di nõ lasciar mai sinistra-
mente capitare le cose, che mi uengono innante dis-
uiate & se non altro, almeno hauerà a lei fatto gua-
dagnare un seruitore par mio, che gli potrà coman-
dare, ancora che io serua al Re Catholico in questo
stato, sotto l'autorità del S. Marchese di Pescara . Et
le bacio le mani . Di Milano. à XXVII. d' A pri-
le . M D LXII.

AL CONTE BROCARDO

Perfico .

SE guardassi al desiderio, che io tengo di salu-
tar V. S: et di uisitarla spesso, non cessarei di scri-
uerle ogni giorno, non che ad ogni posta, che
uiene.

siene. mà raffreno questo mio desiderto; con fargli uedere che non è bene d'impedire i continui & altri disegni, ch'ella raccoglie nel suo nobile & saggio giudicio. Tuttauia non posso contenermi, che non le scriua per assicurarmi di rimanere qualche poco stabilito & registrato almeno in un'angulo della sua memoria, massimamente hauendo io in tutto posto nella S. uostra speranza della miglior mia fortuna. Haurei materia di scriuere à longo se uolessi metter mano à casi di queste bande, mà perche non hanno un certo che di decoro. però non uoglio fargli degni dell'orecchia di cosifaggio & ualoroso gentil'huomo. Le ricordo, che io non tēto più la mia sorte fin tanto, ch'ella non sarà in quel luogo, doue hanno le sue degne qualità tanto credito, che ponno giouare à ogni persona o di molto o di poco merito. Et per non tediarla le bacio le mani. Di Milano. à XXIX. d'Aprile. M D L X I I .

AL T A S S O .

H O G G I hò riceuuta la lettera uostra scrittami di II. di questo, è uenuta tardi & così auuerrà sempre, se uoi non indirizzate le uostre à Mantoua, che uengono presto, ò più tosto qui al S. Zerbini, che e quì agēte del S. Duca di Ferrara, & cui raccomando ancora le mie. piacemi che con
A a a l'auto-

L I B R O

L'authorità del Petrarca difendiate quanto io diedi per auuertimento nella uostra Canzone . imperò più mi piace d'introdurci i diuersi, ancora, che la Canzone, Vergine bella &c. non sia regolata. Delle pensioni non potrà farsi altro disegno, perche questi tre uecchi & ammorbatì sono usciti di mano à Clotho et benche non si debba desiderar male al prossimo per nostro proprio interesse, nondimeno poco et per l'età & per la infermità possano andare à lungo. Io non andai à Trêto, come fui scelto frà gli altri, percioche uenne bisogno alla Città di Pavia & al suo distretto d'auer persona, che rimediassè à cottidiani inconvenienti, onde il S. Marchese mi hà eletto Commissario, offitio non di mediocre riputatione, ma di mediocre giouamento & se uorrete uenirui a stare un mese, sarete accarezzato & darete un salto uerso Milano per uisitare il S. Marchese, che farebbe à proposito, perche portarestè lettere di Mons. Cardinale da Este, che contenessero qualche stimolo di rascomatione, che hauesse à far di nuouo il Marchese al Rè di Spagna per conto de casi uostri, perche ueramente il Marchese ama, offerua et riuerisce lo stesso Cardinale. Voi m'intendete et potrebbe trouarsi qualche gratitudine et forse che nõ ui sarà comodo caualcando il Pò a guisa di Gambaro uenendo in sù & di Falcone ritornado in giù. Non sò dirui altro per hora rascomandandomi di cuore a uoi. Di Milano. à XXIX. d'Aprile. M D LXII.

AL

AL VESCOVO DI PISTOIA.

SE sono stato gli anni, che non hò scritto à V. S. Reuer. non se ne può dare la colpa al difetto dell'amore, che le porto & consequentemente ne è degna discusa la memoria, perche ella non si discosta mai dall'amore, anzi è sua tesoriera, con tutto ciò bisogna pur dare à qualche cosa la colpa del silenzio che io hò fatto in si lungo tempo con lei. incolpisi adunque il rispetto, che per alcuni anni mi hà tenuto, perche essendo ella andata à fare in più luoghi i soliti & alti negotij del nostro Illust. Principe, però mi parse di non interromperla. Mà questo rispetto hà poi causato non pigrizia, non scemamento d'amore con la solita riuerentia, mà un certo habito di disuiamento, habito che inuero fa spesso distoglier le persone da fare lor debito. conosco, che io uò storcendo la scusa & la stiracchio in maniera, che s'accorgerebbe un fanciullino dell'error, che commetto, in uoler senza ragione difender la insolentia del mio silenzio. Hò fatto errore, confessolo, & niuna cosa più me ne tribola l'anima, quanto fa la memoria de i molti fauori, che in piu casi et bisogni riceuei da V. S. Reueren. Tuttauia poiche è stata mia trascuraggine & non difetto d'affettione ò di reuerentia, però quella mi perdoni. Mando inclusa una lettera del Capitano Giouan Battista Romano,

A a a ij il qua-

Il quale come per mezzo della Illustr. casa de Medici è uenuto in degni gradi di militia, tanto da piedi, come da cavallo et hà fatto honore segnalato in molte fattioni con il suo ualore & cõ le sue uirtù alla istessa casa, così hà con desiderio deliberato di far caminare per la medesima strada uno de suoi nipoti, hauendone egli trè molto ben creati, di bello aspetto & inchinati à seruigi di coresto Illustr. sangue. la onde per bauer egli conosciuto la S. V. Reuer. nella Corte della immortal memoria del Cardenal de Medici, à cui egli con molta gratia serui molti anni & dicendomi, che haueua qualche domestichezza con lei. però disegna di preualersi del suo fauore presso la Eccellen. del Duca nostro signore, ò uero presso l' Illustr. Cardinale, al cui seruigio uorrebbe dedicare V incentio suo secondo nipote, giouane ueramente di buon costumi, di presentia & di commoda fortuna. Io che conosco molti anni sono il detto Capitano Giouan Battista, anzi siamo un' anima in due corpi, sono tenuto di dare informatione di lui. primamente egli è di età di cinquãtaquattro anni, di canuto aspetto, sauiò, di grande animo, hà guadagnato molto, sta con ogni nobile commodità & è stato & è ancora sempre desideroso di dare il suo restante di uita à seruigi del sudetto S. Duca & quando di lui non hauesse fatto et facesse stima grande ogni Gouvernatore che uien qui & il Re più che più, trouandosi benissimo accomodato; sarebbe uenuto à far sua uita in Fiorenza & spera di sodisfarfi

in ogni modo un giorno. Ha il primo nipote ualoroso & sperimentato nelle armi, hà il secondo, che riuscirà in ogni cosa. hà il terzo, che pur disegna co'l mezzo di V. S. Reuer. metterlo à seruigi, ò uero del S. Principe, ò del S. Don Garzia, Parmi che queste sieno offerte, che oltre a scoprire il buon'animo suo, ui si uegga ancora sodisfattione dell' Eccell. padron nostro, percioche questi uengono di loro spontanea uolontà à darfi & con tutta la forza della uita loro & con la robba. Ella però, secondo il solito de suoi gratiosi costumi, non mancherà di fare tale offuio, si per complacere à me, che sono in questo caso uertuoso sensale, si per sodisfare all'honesto desiderio di si honorato Capitano, si ancora per aggiungere questa commoda seruitù à cotesti Illust. nostri Signori, à quali desidero che ogni persona di conto porti affettione, & si dedichi à i loro commodi. Di nuouo altro non s'intende, se non che'l S. Marchese di Pescara ua hoggi à Trento & all'ultimo di questo s'aspetta il S. Duca di Sessa, se non sarà uoce di persone, che l'hanno tante uolte sparta & predicata per certissima. Ho disegnato molte uolte di uenirmene à ripatriare, imperò il giusto desiderio che tengo di esser remuneratò della longa seruitù, come mi è stato espressamente promesso & più poi le occasioni, che hanno fatto bisogno questi ministri delle opere mie, mi hanno à dispetto mio trattenuto & trattengono. Et se non potessero più le occasioni dette, che la speranza di quan-

L I B R O

ro aspetto, sarei di già uenuto, penso però di risoluermi. massimamente, che se non di mercede, uerrò almeno contento di credito. Hò uoluto sopra la mia sorte scriuerle queste quattro parole, come à mio Signore & protettore de casi miei. baciole le mani & pregole sanità. Di Milano. à V. di Maggio. M D L X I I .

AL S. SILVESTRO BOTTIGELLA .

SAPPIATE (S. Siluestro) che io non hò consolatione, che più mi s'atocchi all'anima, se non quella, datami da la memoria, che tengo di uoi, de uostri costumi & della maniera, che usate ne i bisogni di conseruar l'amicitia, la qual'è in noi due fondamento et di uirtù et di constellatione et de casi et di electione. queste maghe hãno forza si grande, che mi ueggo in uoi, come uoi forse ui uedete in mè et sento la uostra rognà salsa nell'anima, come uoi la sentite nelle carni, le quali se uoi non purgate à bastanza sarete cagione, che io hauero l'anima rognosa, nè guarir.à se non guarite uoi, per ò purgateui di gratia & uedete di trasformarui nel particolar de gli humori, cioè di collerico diuenite flegmatico & per tal uia quell'ardente iracondia si mollifichi. grata adunque mi è stata la lettera uostra del primo di questo et gratissimo mi farà di uenire à uederui quãto più presto, che ben credo habbia certamente da esser al più lungo

longo Lunedì, ò uero Martedì prossimo . Di nuouo
 habbiamo la partita hoggi del S. Marchese di Pesca
 ra, il quale ha menati nel suo carro i soliti suoi segua
 ci, dice che all'ultimo di questo sarà di ritorno. Del S.
 Duca di Sessa si è detto, che à xxy. di questo si douea
 ritrouare in Genoua, altri auuifi affermano non es
 serfi partito di casa sua per ancora, di maniera, che'l
 suo uenire & non uentre, si sono fatti figliuoli della
 incredulità, nè si uederà fin che Tomaso non ponga
 le dita nelle piaghe. La Francia hà in campagna ga
 gliardi gli Vgonotti & i Papisti, dicesi, che sono ar
 riuati in Orliens, doue riseggono i capi della herefia.
 Mons. di Conde, il figlio del gran Contestabile et An
 dalotto, & doue sono gionte uinti poste Tedesche, è
 sonoui i figli del Duca di Sassonia. dicesi ancora à
 tre Arciuescoui elettori uenire al Concilio. Mons. di
 Lansacco Ambasciatore di Francia con diciotto Ve
 scoui al principio di questa settimana arriuara in
 Trento. si sentirà qualche cosa della precedentia fra
 lui e'l S. Marchese. In söma è opinione che quel Re
 gno habbia da esser il ricetto di trauagliate guerre et
 si uerificarà quel detto del Poeta Ferrarese cioè

Tempouerrà che predarem lor liti .

Non uoglio dirui altro, se non, che mi raccomandidia
 te à uoi stesso & a tutti gli amici . Di Milano. à
 VI. Maggio. M D LXII.

AL S. CONSALVO PEREZ.

POICHE viene il presente latore. chiamato il Betussi virtuoso & honorato in tutti i luoghi, doue hà egli sparfi gli splendori delle sue virtù, mi e parso di non lasciarlo uenire senza questa mia lettera, la quale farà due effetti di honestà, l'uno, che in mio nome uisitarà V. S. non hauendole io scritto per molti mesi passari, si per non fastidirla, si ancora per essermi tolta quasi la speranza della giusta & honesta mercede de miei lunghi seruigi, che io hò fatti & fò tuttauia, l'altro, che non cessi di stimolarla, si che la commoua à far tanto che la M. Cath. non nieghi la mercede à tanto intercessore, se pur l'hà negata alla mia seruitù. E ben uerò, che non hò perduto punto di speranza per quanto mi prometto della uertù & bontà di V. S. la quale quando uorrà degnarsi d'interceder per mè, compiacera à Dio giouando al prossimo & scaricando la conscientia di S. M. sò bene, che in quanto à poter impetrar mercede ordinaria, come io hauuo al tēpo del Marchese del Vasto & di Don Ferrante Gonzaga, per i nuoui ordini di essa Maestà; non è possibile, mà che io stia irremunerato sò ancora non poter esser di mè te di sua Real Corona. imperò hauendo io con tanti memoriali et lettere ricordato et forse fastidito ogniuno, mi dispongo di lasciar per l'auuenire tutto il carico

rico sopra la bötà di V. S. alla quale scriuero qualche uolta et per ricordarle il mio bonesto negotio et anco ra per non mancar di mio debito di uisitarla con lettere, pregando Iddio, che la conferui sana & felice. Di Milano. a XII. di Maggio. M D LXII.

A MESSER BERNARDINO
Realtino.

CHE io non risponda & che non proponga a uoi qualche cosa di mio (come mi scriuete in questa uostra ultima di sette) uoi ne sete colpa, perche non è possibile, che le lettere uostre non sieno portate qui da qualcuno, che di costì uen ga in queste parti & quello che uiene; se uoi uoleste; uerrebbe con uostra commissione a trouarmi, la onde uoi mostrareste diligentia & io per tal commodità ui risponderai & ui proporrei secondo che mi assaltano, per cottidiane occasioni, hor giocose & hor graui materie, per tal uia, dico, haurei potuto mille uolte mandarui le uostre scritture & che sia ciò la uerità, ho tenute scritte & serrate le incluse parecchi giorni. In somma la indulgentia conuiene al corpo & all'animo, il pensiero solamente all'animo. io la soglio definir così. La diligentia è ueramente un'opera assidua, laboriosa, terminata & in tutto conforme al pensamiento, che sifa in piacere & in giouolezza dell'huomo. però è ella primamente pensiero

pensiero, il quale ha forma nel buon giudicio congiunto
 so all'affettione, in questo adunque posso accusarui
 di poca beneuolēza poiche non hauete il pensiero in
 questo caso, il qual subito si fusse fatto uisibile nella di
 ligentia. per l'auuenire adunque non mancarete, se
 cioche nella uostrā diligentia si sodisfaccia l'uno &
 l'altro di noi. Io già quaranta giorni fui eletto Com
 missario in Pauia, officio d'honore, crederò per tan
 to di conferirmi quiui fra otto giorni (piacendo a
 Dio) & cominciare i negotij. quante uolte però
 scriuete a casa uostra, tante uolte mi piaccia di saluta
 re in mio nome tanto uostro honorato padre & così
 uertuoso uostro fratello. Mandoui un sonetto fatto
 alla S. Alda Torella Lunata, rara di bellezza et uni
 ca di uertù. Inquanto al Parritio, quando sarà ri
 tornato da Cipri, farò ciò, che desiderate. dogliomi di
 non poterui mandare i suoi dieci Dialoghi della Re
 ttorica stampati di nuouo, ne i quali si uede lo stupore
 del suo intelletto, Io ne ho hauuidui, ma subito
 mi son stati leuati di mano. Vi uete intanto conten
 to & frequentate ne i uostri uertuosi portamenti, à
 fine che frequenti la uoce di tante laudi, che andate
 di per di marauigliosamente guadagnandoui.
 Di Milano. a XII. di maggio. M D LXII.

AL S. PAVLO CVSANO.

SAREBBE piu possibile, che io mi dimenticassi di me stesso, che di uoi, si perche ui amo, quãto si possa amare gentiluomo da bene, si ancora per bauer'io in memoria tutti gli offitij di cortesia, che far solete a ciascuno, che meriti & perche io sono fra quelli, che hanno riceuuto benefitij forse di maggior conto de gli altri, però maggior è l'affettione, che ui porto & l'obbligo che ui tengo. Al sig. Giulio Festa mandarò la uostra lettera. Il sig. Filiodone, il sig. Hippolito Pallauicino & il sig. Locadello hanno bauute per gratissime le uostre saluti & ui le restituisco d' quel numero & di quella qualità. il mio nipote ui è affettionato & io desidero che ci comandiate. Di Milano. à XII. di maggio.
M D LXII.

AL S. GIO. SCOVEDO.

PIV uolte ui scrissi questo anno passato, dolssimi, poiche ueniste in Italia & passaste per questa Città di ritrouarmi in Parma mandatoui dal Marchese & Dio sà con quanta contentezza d'antmo ui haurei ueduto & abbracciato, uedutoui come mio signore et abbracciatoui come figliuolo. Rallegrami ancora assai, che ui trouiate in gratia di cotesto
Prin-

L I B R O

Principe & in offitio di tanta importantia. gia pre
 uidi in Napoli che Iddio non haurebbe mancato di
 dar luogo d'honestà fortuna alla uostra bontà, la qua
 le conobbi io nella uostra fanciullezza douere intro
 mettersi in maneggi grandi, ne i quali haureste potu
 to compiacere a Dio, giouare a gli amici & honorar
 uoi stesso . V'iscrissi, dico, in raccomandatione d'un
 mio negotio, il qual'è per la seruitù fatta da me piu
 di uinti anni, di ricercar mercede, massimamente, che
 ho fatto molti seruigi & per breui & lunghi uiaggi,
 et per seguir la fattione ho patito assai & fra gli altri
 danni un mio fratello fu distenuto da Franciosi otto
 mesi in un fondo di Torre . imperò il lator di questa
 mio molto amico & uertuoso & dotto, chiamato il
 Betussi u'informarà del tutto & potrete adoprar' il
 fauore del uostro Principe, che forse non manco io lo
 merito di qual si uogli altro, che habbia seruito & di
 ciò farò uenire piu lettere di testimonianza. pregoui
 per tanto a nõ mancarmi del uostro patrociniò, mas
 simamente, che piu spero in uoi, che in qual si uogli al
 tro mio amico & fig. pregandoui, che uogliate accet
 tare per uostro amico lo stesso Betussi, per che ne senti
 rete gran consolatione & nel conferimento della sua
 uertù & nella pratica de suoi buon costumi . Ne mi
 estenderò in questa con piu parole raccomandando
 mi a uoi . Di Milano, a XIII. di maggio .

M D L X II .

AL

AL NONTIO CRIVELLO.

SE parrò a V.S. forse profontuoso, non hauendole mai scritto, non incolpi me, ma l'ardire, che mi dà la sua benignità, per laquale essa merita di esser riuerita & lodata da miei pari & da quelli, che fanno piu di me & sono da piu di me. crederò bene, che se non le ho fatto mai dimostrazione per seruitio, babbia ella conosciuto tanti anni, che sono praticato in questa sua patria, i miei costumi per uoce, tanto piu sapendo essa che alcuni anni stetti al seruitio del Marchese del Vasto di fe.me. poi di D. Ferrante Gòrga & ultimamente del Card. di Trento & credo parimenti ch'ella sia informata di molti seruitij & niaggi, che io ho fatto per ordine de gli stessi ministri, & di Carlo V. immortal me. & hora del Re Filippo & di quanto ancora io sia caro & amato da tutta questa Città. Per tanto farei errore se non sperassi da V.S. fauore & gratia, massimamente presso sua M. Catb. alla quale ho domandato & domando mercede de miei seruitij & tanto piu sicuramente la domando, quanto piu chiaramente ueggo essere stati remunerati molti, che hanno forse meritato assai meno di me. Ma perche non ho hauuto chi parlasse una parola con S. Maestà in mio beneficio, però sono rimasto senza mercede. Il lator di questa è M. Giuseppe Betussi persona accostumata, uertuosa & dotta, risiederà

derà costì per qualche tempo & informarla di tutto ha bisogno. La supplico a degnarsi di prestarmi il suo patrocinio, che ben so quanto ella sia per compiacere a miei preghi, in tanto pregarò Iddio per la maggiore sua esaltatione. & le bacio le mani.
Di Milano. à XIII. di maggio. M D LXII.

A MESSER FRANCESCO
Guarnascbelli.

HO riceuuto due lettere di uostro, una di undecinquè, l'altra di due del presente ho visto quanto sia la diligenza usata da uoi più per affetto d'amicitia, che per stimolo di guadagno, la qual nobiltà d'animo ui farà guadagnar cento per uno, onde si sostiene la uita contentamente. Con tutto cio quei che riceuono sì buon seruitio, si apparecchiano di contraccambiarlo, perche non è giusto, che passi la fatica senza premio. Questo mio amico fa consultare il tutto secondo che uoi hauete mostrato nell'ultima minuta. & così a questo altro procaccio si manderà per quanto i consultori di quà ui mandaranno in auviso. Sarà bene che mi mandate una lista di quello, che si spende, altrimenti non farò seguir l'impresa. Scrivo a Mons. Abondio Castiglioni, non m'acate di conoscerlo, perche ui piacerà & è signor da tenerlo caro & da farne conto. Ho inteso esser fatto Vescouo di Bobbio, uisitarcelo in mio & uostro nome.

me, tanto piu che di uoi gli fo testimonāza di quel che debbo & di quanto meritate. State sano. Di Mil. a XIII. di maggio. M D LXII.

AL VESCOVO DI BOBBIO.

NON ho piu presto inteso che meritamente habbia cōferito sua Sātità il Vescouato di Bobbio à V.S.R. perche piu presto mi farei cōgratulato con lei, la quale sà, che huomo ueruno può ha-uer maggior cōtētezza di me de casi felici et successi fortunati, che a lei manda Iddio, ilquale riguardando alla uirtuosa et santa uita di quella, spirarà nella mēte di sua Beatitudine a eleggerla ne i gradi maggiori & questo si desidera et si spera da ogniuno. Il presente latore di questa è m. Francesco Guarnascbelli, persona di ualore, di giuditio & ne i negotij ciuili & canonici di cotesta Corte ha forse pochi pari, bauendoli maneggiati molti anni. Essendo adunque tale, crederò di far piu apiacere a V.S. Reu. di presentarlelo per affezionato & seruitore che non farebbe chi le donasse copia d'oro & d'argento. però essa lo riceua & si degni di comandargli, accioche nella sperientia di lui, conosca l'acquisto esser maggiore di gran lunga di quanto le prometto, & le bacio le mani. Di Mil. a XIII. di maggio. M D LXII.

AL

AL SIG. SILVESTRO
Bottigella .

IN questi giorni io ui ho desiderato in questa città, ma con piu libertà che non ho io, accioche habeste uoi piu liberamente potuto gustare le dispute & le prediche de frati conuentuali di s. Francesco, uenuti qui a far capitolo generale che in uero pasauano mille & dugento, fra quali ueramente ui sono stati molti di rara dottrina, disputandosi & di rara gratia, predicandosi. Non sono andato alle dispute, perche frequentemente non poteuo & ritrouarmi una, o due uolte fra loro, mi pareua dishonore, percioche si sarebbe potuto dire il Contile uiene alle dispute, che forse imparò a mente quando staua a gli studi. non ho mancato di farmi conoscere in camera di quei piu dotti. sono (come douete credere) stati posti in campo molti soggetti di filosofia & d'ogni altra sciètia, ma pur cose dette & disputate le migliaia delle uolte. si disputò un giorno se i cieli sono animati, la qual disputa è irresolubile, perche molti autori d'ogni parte hanno tenuto il pro, e'l contra. Vna sola ragione par che militi contra a quei che dicono non esser' i Cieli animati. laqual'è, che l'anime di Cieli, come de corpi nostri, ò sono della spetie delle nostre anime ò no, se non sono della medesima spetie, adunq; si truoua un'altra natura d'anime, il che non può essere

essere & però non sono i Cieli animati. Io uoglio mettermi in animo quello che dicono i Profeti, che parlauano liberamente & con il fiato di Dio, cioè i Cieli essere animati, perche essendo corpi si nobili, come si può dire, che fussero scompagnati d'anima piu nobile, che quella, che ci fa chiamare huomini? & ci fa differenti dalle bestie? Vero è, che non è della specie delle anime humane, ma di quella de gli angeti, & per ciò tengo che i corpi celesti sieno animati, non d'anima come la nostra, ma ueramente di angelica. Ho detto la mia opinione, la ho trouata nella poca notizia che io ho della lingua Hebraea. Et perche non ho tempo, conuenendomi di andare a Corte, però restate in questo caso con la openione, che ui pare, non essendo pericolosa di dannatione. Vi uete allegro mescolando con la uostra colera l'humido flegmatico. Di Milano. à XIII. di maggio. M D L X I I.

A L M E D E S I M O .

HOGGI, che non mi sento troppo bene, sono uenuti dui frati di san Francesco per uisitar mi, i quali mi hanno detto essersi disputato sopra quel passo dell'Euangelio di san Luca al capo XXVI. quando il mal ladrone, reprobato il Redemtor nostro & che fu ripreso dal buono,

B b b il

il qual poi disse, Signore ricordari di me quando sarai nel tuo Regno. Rispose il Saluator nostro, cosi ti dico, boggi sarai meco in Paradiso, Ma alcuni contradiscono che quell' boggi, si pigli in senso distinto, cio è, cosi io ti dico boggi, sarai meco in Paradiso, perciocche il nostro Cristo stette tre giorni nel Sepolcro, adunque non si può intendere, che il buon ladrone fusse boggi in paradiso. parmi che quel senso distinto & accettato in publica disputa punto non conuenga. La onde io tengo, che cosi debba interpretarsi, cio è cosi dico a te, boggi sarai meco in Paradiso, perche chi dubita, che dopò la morte & la dissolution dell'anima dal corpo essendo con Cristo non fusse in Paradiso? & non sentisse a pieno la beatitudine dal Redentor nostro promessale? questa mia opinione ha tenuto il principato fra l'altre, & questi fratisi ne sono partiti sodisfatti. Altro non mi occorre per hora baciandoui le mani

Di Milano. à XVII. di Maggio.

M D L X I I.

A MESSER FRANCESCO
Guarnascbelli.

HIERI apunto riceuei la uostra di sei del passato, per la quale mi fate intendere d'essere stato fuori della Città per qualche giorno & che

che hauete ritrouato due mie lettere con le scrittare del Brugora, le quali, quanto posso, vi raccomando, certificandoui, che la fatigha uostra e'l tempo che ui mettete, saranno reuolsciuti per quanto s'estenderanno le forze di questo pouero huomo. Rallegrami, che'l Cardinal d'Aragona cominci a pigliar saggio della uostra diligentia, per la quale se ne acquistarete uoi honore & utile & io ne guadagnarò quel credito, che conuiene alla sincerità della mia testimonianza. Farete fede in mio nome all'Auditor Terzo, che io non ho riceuuto lettere sue per piu di sei & forse sette mesi, anzi mi sono marauigliato che egli non habbia sollecitato il suo negotio, ò co'l mio mezo, ò con quello del Magri, essendo esso però sicuro della mia affettione & del desiderio, che tengo ò che mi commetta, o che mi comandi cosa che sia per risultargli utile & riputatione, & se non mi ritrouassi anco in letto, gli hauerei uolontieri scritto, non per scusarmi seco, che non ho dibiogno, ma per accusar lui o di poca fede o di poca diligentia. Le poche nuoue che mi hauete date, mi sono state care, perche dal uostro pugno non escono chiacchiere di piazza; & in questa facendo fine, mi raccomando à uoi. Di Milano. all'ultimo di Maggio. M D L X I I.

A M. ASCANIO MARSO.

NON uoleuo scriuerui altrimenti, poiche a tante mie non hauete mai dato pure una paroluccia in risposta. ho dubitato di qualche uostro sinistro, imperò per altre relationi ho inteso che fete sano dò la colpa del uostro filentio adunq; all'auer uoi troppe facende. dall'altro canto dico, è possibile, che manchi un'atomo di tempo alla cortesia del Marso, si che non mi scriua un uerso alla laconica? La onde io u' accuso di pigrizia, ò uero di poco amore & per che il mio, uerso di uoi è molto, però ho uoluto contra il douere scriuerui questa, nò tanto, perche mi rispondiate, ma si bene per farui guadagnare il lator di questa, chiamato il Betussi, huomo da bene, dotto, amoreuole, amico dell'amico & tutto uostro sarà, se però ui piacciono gli amici, che secondano la uerità. Accarezzatelo per amor uostro, perche sò, ch'egli ue ne renderà il cambio per amor mio. Vi conferirà i modi del mio negotio, il quale non sarà da me abbandonato, perche la giustitia mi sprona & l'amore uolezza de gli amici mi assicura. ma quãdo haurò fatto il callo alle speronate & stanchi gli amici, metterò nelle bilancie della giustitia di Dio tutto il mio credito, che mi farà fatto buono in quell'altro mondo, & mi ui raccomando. Di Milano. all'ultimo di maggio.

M D L X I I.

Alla

ALLA MARCHESA DI
Cetona.

SE non scriuo spesso a Vos. Sig.com'è mio obbligo & è mio desiderio, tutto uiene dalla molta reuerentia che le deuo & dalla materia che meglio le potesse conuenire & auuenga che non si possa errare di scriuere spesso, se ben non si scriue cosa, che importi, nondimeno con i miei signori, massimamente con lei, ch'è la principale, non uoglio, ne deuo dimostrarmi buono di parole infruttifere & di lettere, le quali non contenghino, o piacere illustre, o utile honesto. dicono però molti che lo scriuere in qualunque modo sempre diletta, percioche, se non altro, si mostra di tener memoria degli amici et de Signori. Degnisi adunque Vostra Signoria, come testimone della memoria che tengo di lei, riceuer questa, sperando io co'l tempo non hauer bisogno di scrittura in guadagnarmi & conseruarmi la gratia sua. Et per non tediarla con piu lunghezza, le bacio le mani & le prego contentezza.
Di Milano. a VII. di Giugno.
M D L X II.

AL MARCHESE DI
Cetona.

RICEVEI molti giorni sono, una lettera di V. S. di IX. del passato, doue mi certificaua l'andata sua fin à Roses per tener compagnia all' Illustr. S. Principe di Fiorenza et che di poi uoltarebbe le uele con animo d'andare in corso. laudando grandemente la grandezza dell'animo suo, il quale è sempre intento alle cose illustri, come conuiene à caualiero d'inuitto & generoso ceppo. Vero è che à me non piace ch'ella si ponga à rischio ueruno, perche hauendo nella sua età, guadagnato più che altro par suo, onde hoggi è stimata frà primi, sarebbe bene, massimamente per i miei pari, che si conseruasse sana & sicura, che non poca laude di lei degna sarà il ueder che per la sua prudenza & magnanimità, s'abbelliscino le Terre desolate, s'inciuiisca la rustichezza, s'arricchiscino i poveri & truouino ricapito i uertuosi, i quali hoggi di se ben son pochi, pochi sono ancora i Signori che gli abbraccino. Io però non sarei così presuntuoso di dissuadere al mio signore le opere di gloria, Mà quelle, che più sono sottoposte alla Fortuna, che alla uirtu, come sono le marittime, nõ mi piacciono, anzi dico poco conuenire a signore et caualiero, il quale è solito d'acquistarsi le uittorie più per uirtù che per sorte. Tuttauia hò pregato et pre

go Dio che in ogni sua ualorosa attione si degni d'esserle et propinquo et fautore. Da un mese in qua sono stato ammalato in letto, la onde hò lasciato passar due termini che nõ hò scritto à V. S. la quale per sua benignità mi accenna di uoler fare qualche cosetta per mè, sò che sarà cosetta in quanto al suo ualore, mà sarà grande in quãto à miei meriti, pure ogni cosa riceuerò da lei come da mio uero & offeruato padrone. Fra Catholici & Luterani in Francia succedono tuttauia gr auissime mortalità, nondimeno non s'intende altra particolarità, saluo, che'l Principe di Salerno è fatto heretico, se è da credere. Et senz'altro le bacio le mani et le prego felice ritorno. Di Milano. à VII. di Giugno. M D L X I I.

AL S. MARCO ANTONIO
Colonna.

MENTRE che'l danno et la uergogna non mi hanno sforzato, non hò uoluto dar fastidio à V. Excell. ancorache già molti & molti mesi dopo la mia partita di Venetia, scriuessi alla Excell. S. sua madre, come mentre che la fe. me. del S. Fabritio habitò quì, ritrouandosi in grandissimo bisogno, non trouò, nè parenti, nè amici & sotto mia parola il Conte Giouanni Triuultio gli prestò cinquecento ducati d'oro, i quali furon contati à mè & io subito gli diedi et numerai à M. Cesare di Sulmona,

Bbb iij al qua-

alquale per tal conto scrissi & portò le lettere un
M. Pierlione Casella, ma non mi fu risposto, cosa che
 non haurei mai creduto, massimamente da *M. Cesa-*
re. perche egli sa bene quanto importasse & all'ho-
 nore & alla reputatione di quel signore la commo-
 dità del mio credito, per il quale essendo di nuouo in-
 festato da gli heredi del Conte detto, ho uoluto ricor-
 rere a *V. Eccell.* la quale, come giusta & magnanima
 non uorrà comportare che l'anima di quel suo sign.
 Fratello patisca in quell'altro mondo per così debole
 cagione, supplitio da Dio et il suo honorato nome de-
 clini. Et ben mi confido che non solamente cinque-
 cento scudi, ma tutti i suoi Stati darebbe ella per con-
 seruare in credito di Principe il detto signor suo fra-
 tello, al quale ella è successa con ragione nella degni-
 tà de Stati, con obligo di sodisfare a suoi creditori.
 Parimenti essendole io quel seruitore, che le sono
 non mancherebbe a miei bisogni la innata liberalità
 di quella senza obligo, ma quanto meno mi manca-
 rà con tal obligo? Però se ella non ripara, temo
 di non patire danno & uergogna. la prego adun-
 que & supplico di core, che in questo caso uoglia la
Eccell. V. mostrarsi giusta, com'è suo ordinario in si-
 mil conto, che si conseruarà amica di Dio & magna-
 nima in liberar me, che fui sì cordialmente pronto a
 pormi sì graue peso sopra le mie debolissime spalle.
 Di questo non ne parlai à lei, quando in *Venetia* la
 uisitai, sì perche il tempo, et luogo non lo richiede-
 na, sì

sta, si ancora percbe non ne ero molestato. Mi confido (come hò detto) nella sua innata bontà, la quale potrà di tutto ciò rimanere dallo stesso M. Cesare pienamente informata & quando egli non uolesse per qualche rispetto ciò fare, mandarò per scrittura autentica il successo & l'atto della riceuuta. Mà se per conclusione uorrà ella, che io rimanga pagatore, per mostrarle maggior segno dell'affertion mia, farò contento. che si dica di mè, benchè io non habbia altro, che la uita istessa legò se uiuò et sciolsè il signor morto. Non farò in questa più longo, baciandole le mani et pregandole ogni felice successo. Di Milano. à XXIIII. di Giugno. M D LXII.

A MESSER CESARE DI
Sulmona .

PER una lettera di M. Pier Lione Casella hò inteso quello, che fin hora hò tenuto smarrito & posto in perpetua dimenticanza. Quando lo stesso Casella si partì di quà, gli diedi lettere indirizzate alla Eccell. S. Donna Giouanna per conto di quei cinquecento scudi, che per mia sola parola furono prestati alla fe. me. del S. Fabritio, il quale in quel bisogno non trouò nè amici, nè parenti & solo io pouerello (come sapete) mi posi così gran montagna

L I B R O

gua addosso. non mi rispose la signora, nè manco uoi, conuenendosi a uoi più, che ad altri far officio con cotesti uostri Signori, si per salute dell'anima di quel Principe & per non lasciargli macchiato quello Illustrissimo nome, si ancora per amor mio, che tanto in questo & in ogni altra azione mi mostrai affettionato et fedele, anzi era opera del mio M. Cesare più d'un tratto ricordar cosa al suo Principe, per la quale gli apportasse bonore et scarico di conscientia, massimamente sapendo uoi la bõrà di cotesto Eccell. Sig. uostro, che non ricusa buoni auuertimenti et profiteuoli ricordanze, ò sia d'amici, ò sia de seruitori. Voi sapete in che carico sono rimasto et come uoi mi persuadest. ecche io non mancassi d'ogni mia forza et diligenza in rimediare alla necessità di quel signor ottimo. Et uoi proprio toccaste i danari et benchè sieno passati gli anni, nõdimeno si debba à tutti restituire il suo, massimamente quando per uia d'amore uolezza & in bisogno urgente si è riceuuto. Pregoui adunque che uogliate usare ogni officio con il S. Marcoantonio, al quale sò non esser di molta incommodità pagare i cinquecento scudi, onde non solamente giouerà all'anima del Sig. suo fratello & gli difenderà il nome, mà ancora leuarà mè di questa briga, perche all'ultimo toccarebbe a mè cadere nel fondo di questo pelago. Non ui dispacerà di gratia il rispondermi, dando le lettere à M. Francesco Guarnaschelli, al quale io indirizzo le mie & di sua mano sò che le presentara

sentara

sentarà a voi & al S. Marcoantonio, sò per hor. a in
 questa fine, pregandoui sanità. Di Milano. à
 XXIII. di Giugno. M D LXII.

AL SIG. SILVESTRO
 Bottigella.

HIERI il S. Cristofano Corti, mi mando una
 uostra di VI. per la quale mi date raggua-
 glio che'l Cardano hà letto sopra l' *Ari-*
metica, è lettione bella & necessaria, percioche tal
 arte apre l'entrata alla prestantissima parte della
 Filosofia & alla notitia de corpi celesti & de moti
 loro & sappiate, che senza questa cognitione è con-
 fusa ogni scienza. Pongono gli *Aritmetici* tre nu-
 meri. Vno chiamato dito, l'altro articolo, il terzo cò
 posto delli due, cioè et del dito et dell'articolo. Si uie-
 ne poi alla diffinitione dell'unità, la quale non è nu-
 mero, mà principio di numero, la onde l'istessa unità
 nell' *Aritmetica* è tale al numero, quale il punto nel
 la *Geometria* alla magnitudine. Sono entrato io scioc-
 co à cicalar di quest'arte, poiche ne hauete saggio à
 pieno dal più dotto huomo che hoggi uiua. Io sono
 tardato; non tanto per il mal mio, che mi hà occupa-
 to più di quaranta sette giorni, sì che non sono pos-
 suto uscir di casa; quanto per la irresolutione de gli
Agenti di cõtesta Mag. Città, i quali hanno opera-
 to molto

L I B R O

to molto con bauer ottenuto poco. Hò riceuuto di poi un'altra uostra lettera, portatami dal Moretto con frutti grassi & magri, à punto sono uenuti à tempo, hauendo in casa alcuni gentili huomini à disinar meco, onde assai ue ne ringratio & mi ui raccomandando. Di Milano. à VII. di Luglio. M D LXII.

AL DOMENICHI.

DAL nostro Betussi hò riceuuto più lettere & fra le altre una di uostro. ue la mando per uia di Fiorenza, se ben mi è stato detto che sete à Roma & à Roma ue la indirizzarei, se'l soprascritto, che ui fa il Betussi non mi mostrasse ciò che hò da fare. Se uorrete rispondergli & ualermi di me, potete & con questa occasione & con ogni altra, che ui fusse seruitio. State sano. Di Milano. à XIII. di Luglio. M D LXII.

A N. N.

HO pregato per conto uostro la Eccell. di questo Principe, con ogni modesta diligentia et sono perseverato parecchi giorni, non rispondendomi come uorrei, hò uoluto altrettanto tempo supplicarlo con commoda importunità. In somma più tosto mi nega con cenni quel che uorreste, che
me

me ne dia speranza con parole. Dirò adunque ò che vostro sia il peccato, ò uer che non habbia uoglia di farui giustitia. Dall'altro canto conoscendolo Principe giusto & sapendo io esser uoi huomo da bene, in colparò la poca gratia, che forse tien seco il mio honesto desiderio. Accettate finalmente da mè il buon' animo, poiche per difetto d'altri non potete preualerui del buono effetto mio. State sano. Di Milano. à XV. di Luglio. M D LXII.

AL S. MARCHESE DI
Cetona .

LA lettera di V. S. del primo di questo non solamente è stata con la solita sua benignità al l' animo mio fauoreuole, mà ancora piena di prudente discorso. E' bene stata longa in quanto al fastidio ch'ella ne può hauer preso, à mè è parsa breue in quanto al diletto, che ne hò cauato. Della liberalità & munificentia ch'ella usa & usará uerso il mio sangue & più uerso mè, ne acquistara laude di magnantimo caualiero appresso il Mondo & merito appresso Iddio, si perche fà cosa degna di lei, si perche il Mondo & Dio fanno non esser Cetonese ueruno, che per fede & per desiderio della sua grandezza meriti quanto mè, ne tali ponno hauer notitia quanto sia la felicità in che Dio ci hà posti à paragon mio

mio, essendo uero che per lunga pratica delle cose del
 Mondo conofceuo Cerona non poterfi, nè curarfi d'ef-
 fere altrimenti che rozza, scostumata, goffa, rustica,
 onde efsi piangono nel cuor loro d'efferne stati spoglia-
 ti, il che si mi dispiacque, sì mi stomacaua, che alzai
 gli occhi al cielo quando intesi douer uenire sotto l'am-
 tori à di si degno & honorato signore. per ciò niuno
 stima il bene se non chi lo conofce. In questo adunque
 auanzando io di gran lunga tutti quegli buontuoni, nõ
 temerariamente dirò di meritare assai più che loro.
 Con tutto ciò Iddio spiri V. S. à far quello che più gra-
 to può essere alla sua diuina prouidentia, pregando-
 la, ch'ella si degni di far bene à tutti egualmente,
 perche tutti hora sono la sua greggia. Et per non re-
 diarla con più lunghezza. le bacio le mani. Di Mi-
 lano. à XXII di Luglio. M D L X I I.

AL S. M. ARCO ANTONIO

Colonna.

HO riceuto la risposta di V. Excell. scritta
 de XI. dicendomi ella, che io le propongo
 nouita. par nouita, perche gli heredi del Con-
 te Giouanni Triuulzio non mi hanno per altri tem-
 pi instato, ne richiesto. hora ogni dì mi sono d'attor-
 no. Et perche nella lettera di lei non si conofce spe-
 ranza di conclusione, però le riscrivo supplicandol-
 mente,

uente, che come Principe & mio signore, si degni di bauer riguardo al caso importante al nome & all'anima del S. Fabritio; che sia in cielo & all'honore & al danno mio. Et se ella non hà il modo, essendo Principe, come posso bauerlo io che mi truono pouero pellegrino? uiuendo però io sempre in speranza, ch'ella à miei bisogni soccorresse senza obligata liberalità? Non la tediare più, se non sarò sforzato, baciandole le mani. Di Milano. à XXII. di Luglio. M D LXII.

A M. FRANCESCO
Guarnaschelli.

IN questa ultima lettera, che riceuei hieri di uostro scritta di XXI. del passato, ho inteso più particolari, quel che m'importa è del negotio col S. Marco Antonio Colonna, à cui riscriuo, nè so perchè la chiamate causa rognosa, la quale ungen-dosi con il tasso appuzzarà più altri che me. Io fui mezzano di fare bauer tai danari al S. Fabritio, che era in estremo bisogno & non altri & se di ciò non darò più fastidio al signor sudetto; che inquanto à me non uorrei che gli fussero domandati mai; nondime-no mi conuerrà il farne fede & testimonio. Marauigliomi di M. Cesare Sulmona, che ben sà come passò la faccenda et com'egli tirò la somma de danari. Con

tutto

L I B R O

tutto questo non si e degnato di rispondermi. cosi in-
seruiene a chi fa più che non deue. & mi ui raccomā
do. Di Milano. à XXII. di Luglio. M D LXII.

A M. PIERLIONE
Casella.

HO riceuuto la lettera uostra di XI. m'haue
te dato allegrezza in dirmi che attendete al
le leggi, onde si caua il grano & dalle altre
facultà la paglia, uedendosi che le Corti sono ridotte,
si che i scriuitori bisogna che habbiano modo non sola
mente di trattenerfi del suo, mà di pagare il signor
loro, ò uero di trouar modo di farlo auanzare. Mi
scriuete di mandarmi degli Epigrammi, fatelo & si
ne potete hauer qualcuno dal Cesareo, ò d'altri simi-
li, usateui diligenzia, che ne guadagnarete la uostra
parte & d'honore & d'amore. state sano. Di Mi-
lano. à XXII. di Luglio. M D LXII.

AL S. ROSTH SECRETARIO
dell'Imperatore.

SONO già uentiquattro giorni che douenano
esser arriuate le mie in mano di V.S. con le due
cinture di bufalo & una di uelluto tutte & tre
conformi-

con fornimenti indorati. questa mia solo è per accompagnar la inchiusa, raccomandandola di cuore à lei, a finche babbia sicuro recapito. Di nuouo in queste bà de si dice che sia per farfi guerra, perche il Papa fa gente in quelle parti uerso Toscana & parche si borbotti assai & particolarmente uerso Pirigliano & Castro & ancora contra Ferrara. Tuttauia sono sospetti che danno i disegni di alcuni ciancierori, i quali come hanno poco giuditio cosi pazzamente parlano. Sono uenuti auuisi, che Francia ristituisce le fortezze del Piemonte all' Eccell. del S. Duca di Sauoia & qui si sono fatti tre mila fanti sotto il gouerno del Conte Giouanni Anguisciola, gente pure del Re Catholico & mille del Papa sotto il Capitano Lucantonio da Terni. la Francia diuisa sta peggio che mai & non ci si conofce modo d'accordo, perche il Diauolo non può conuenire con Cristo. Non mi occorre altro raccomandandomi a uoi. Di Milano. à XXVII. di Luglio. M D LXII.

AL S. FILIPPO BALDO.

HO aspettato, che'l mio male di due mesi interò & prima al male, che cessassero i negotij per riscriuermi à lungo & con uoi trattar di quello, che l'amicitia & fratellanza fra noi lecitamente richiede. So che sete nato gentil'buomo & che sempre fuste

Ccc più

più pronto di giouare altrui, che à uoi stesso & molte fa:iche & affanni hauete sopportato & nella patria & ne' uaggi, parte per obligata amoreuoltezza, parte per cortese desiderio, Mà niuno effetto di così uostra uertuosa dispositione per essemplare, giusto & pio che sia proceduto da uoi, potrà mai agguagliarsi à quello, che farete uedere à questa uostra patria & al mondo in contentezza & honore di uostrà sorella, la quale con tanta pudica patientia hà gli anni & anni contrastato con la iniquità della fortuna, con la infinità ingratitudine delle genti et con la impietà de parenti & amici, fin tanto, che si è condotta ad hauer alleuati & ammaestrati in ogni nobile costume i suoi figliuoli, fatti huomini belli, sani, prudenti & di presentia gratiosa & nobile. de quali se uoi prēdeste cura, come à cio ui spinge la bontà & l'obligo, farebbero tal riuscita, che sarebbe la maggior consolatione, che poteste desiderare, & in uno stesso tempo, senza molta uostra spesa; anzi solo con il credito che hauete, gli ridurreste à tal termine, che in loro ui specchiareste & in loro uedreste risuscitata la casa Quintia & la Balda. il primo, d'aspetto uirile & robusto ch'è Tito, tutto s'assomiglia à suo padre, mà è grande & hà assai più del nobile. l'altro è tutto in carne & in ossa & (come si dice) sputato uoi, Sono in un bell'essere & instrutti di lettere & di ciuil maniera & la uostra sorella si è tolta il pan di mano, hà fatte uigilie non comandate per aiutarli.

li. Hora come potrete leuarui dalla uostra natura cortese et misericordiosa, si che ubi abbracciate questi dui rampolli à finche non sieno tagliati ò rosi? La natura, l'obbligo, la pietà ui ponno esser continuo stimolo, non solamente a tenerne conto & aiutarli, mà à torui il boccon di bocca. per natura essendo uoi gentil'huomo; non mandarete, come non mandateste in soccorso di persone strane, per obbligo di consanguinità; non hauendo altri, che rinuerdischind il uostro ceppo: sarete pronto & diligente di prenderne cura, per pietà gli souereste à punto, comè fareste à uoi medesimo. In questo (dico) ui mostrarete uero gentil'huomo, cordial parente, anzi padre & zio, e che più importa, esemplar Cristiano. Ricordate: ui poi di uostra sorella abbandonata, disuenuta, afflitta, mà pudica, saua & paziente. Considerate finalmente (signor fratello benorando) che laude acquistarete nella patria uostra? che mercede appressò Iddio? Questo è tutto uero & tal uerità non merzaua se non il mio amore uote & sincero testimonio sperando in Dio, che sia con uoi per ordinare l'utile di questi figliuoli, la contentezza di uostra sorella et degli amici & la buona fama, che darete al uostro nome. Nè mi occorre dirui altro raccomandandomi a uoi cordialissimamente. Di Milano. à XXVII di Luglio. M. D. LXXII.

HO ricevuta per mano del Prete Braccellesco la lettera vostra, dove mi dite che'l S. Alfonso Pallavicino aspettava le mie risposte, le quali io feci et mandai già sono passati sei giorni & se ciò mi può far parer negligente; che non sarei mai tale, dove an-
 desse l'interesse del mio Sig. Hestorre; non ne posso fare altro, il defetto vien da due luoghi, uno è che quei della posta vanno prima per Mantova, l'altro dal S. Alfonso, che doueva mandare un suo per questo negozio, che tanto importa & bene haurebbon fatta questa spesa per me, se non la fanno per loro. In quanto al caso hò conosciuto essersi condotto à questo passo, si per poco amore di chi poteva in una parola annullarlo, si ancora per la poca diligenza, che nel processo delle cose è stata usata nella parte dal S. Alfonso. Io hò scritto il mio parere fondato in ragione, in autorità & in esempio. Et se non m'inganno, spero che'l S. Alfonso non bauerà che fare con quel Conte Giulio Padovani, auengache quanto si legge dia taccia al S. Alfonso d'importuno gentil'huomo, che in uero non si dee burlare con chi non vuole. Non farò più lungo in questa. state sano.
 Di Milano, à XXVII. di Luglio. M D LXII.

A L C A R D . D ' A R A G O N A .

NO N ho scritto in tanto tempo à V. Sig. Illustr. perche sono stato ammalato & così graue che non l'hò passata senza pericolo. Sano poi restarsi fiacco, che non hò potuto preuermi così presto delle forze, è piaciuto à Dio, da cui ogni giorno riceuo tante grazie, quante me ne niega la fortuna & la uolontà de gli huomini; di ridurmi in quella pristina sanità, per la quale comincio à ritornare alle continue fatiche de gli studi, & della seruirà. habbiamo per tanto lecitamente scusato la cortesia di V. S. Illustr. la quale con ogni humiltà & con ogni forza del cuor mio supplico si degni di parlare al Reuerendis. Cardenale Buorromed, che per amor di lei uoglia far gratia; gratia ueramente degna di Principe ecclesiastico; à un Messer Felice Brugora; di lasciarlo operare in casa del figliuolo Canonico di sant' Ambrogio, d'intorno all'essercitio della seta con tre telari, con il quale essercitio (non hauendo altro) dà il uitto à sette figliuoli piccioli & al Canonico, che per l'età non tira la prebenda. Degnisi ella d'impetrar gratia tale, che la riceuerò per singolar fauore, di che più a pieno potrà intendere dal Guarnaschelli. Il S. Marchese stà bene & hà (per quanto hò inteso) riceuute lettere dal Rè fauoreuoli & fruttifere, come con più certezza potrà

C c c iij ella

ella hauer inteso. Il S. Don Giouanni è in Parma
 & è tanto grato al S. Duca che tanto et così accet-
 to, che non uole uederlo lontano un dito, quei gen-
 ti budanti poi con tutta quella Città fo admirato
 & lo seguivano con ogni grata dimostrazione. Non
 mi occorre in questa dirle altro, baciandote con mi-
 ra riuuonuta le mani. Di Milano. à XXV. III.
 di Luglio. M. D. L. X. I.

AL VESCOVO DI Vintimiglia.

CREDERA' V. S. Reuer. che per esser
 io stato più di due mesi infermo, hò cò lei usa-
 to sì lungo silenzio & ciò mi è dispiaciuto assai,
 perche mi tengo à uera & cordial contentezza
 quãdo la uisito cò mie lettere et auuengache più tosto
 le possa io esser fastidioso che altro, nõ timeno è tale la
 sua cortesia et dolcezza della sua natura, che riceua
 ogni buona inuersione per buonissima et accetta ogni-
 uno, che uoglia esser suo, come sono io già tanti anni.
 bora che per gratia di Dio hò recuperata la sanità, la
 usfarò spesso & m'ingegnerò di mandarle qualche
 trattenimento conforme al tempo, al luogo & al-
 l'obbligo, nè farà però di maniera sì che le tolga la com-
 modità depusata à negotio importantissimo. Non
 sò dirle altro supplitandote che riceua con maggior
 affetto

effetto la mia visita, che con parole non la esprimo.
 baciandole le mani et pregandole con tutto il cuore.
 Milano. à XXVIII. di Luglio. M D LXII.

AL VESCOVO DI
 Bobbio.

PER esser io stato molto tempo infermo, non
 hò con mie lettere visitata V. S. Reuerendiss.
 Et rallegratomi seco del grado ancorache io
 sia stato in essi che non ne sapeffi cosa ueruna. Vera-
 mente sua Beattitudine hà fatto electione degna di
 tanto Vicario. la onde spero che i meriti di tal degnà-
 zà moueranno Et presto l'autorità di sua Santità
 à più alto seggio Et senz'altro dirle per hora le ba-
 cio con molta riuerentia le mani. Di Milano. à
 XXVIII. di Luglio. M D LXII.

A M. CAMILLO DEGLI
 Albizzi.

SE sono tardato troppo in rispondere alle due
 vostre lettere amoreuolissime, incolpatene le
 occupationi de negotij Et poi una infermità che
 mi hà tenuto in casa più di due mesi. Ringratioui
 della memoria che tenete di me. Salutate M. Giulio

C c c iij della

L I B R O

Et tutti gli amici vostri , i quali si rallegnano che siate sano Et tutti poi insieme vi desideriamo occasione di uertuosamente operare. Mà che ciò habbia da riuscirui, ce lo fa uedere Et toccar con mano le uirtù et bontà del Magnifico uostro Padre, da cui ui sarà facile d'imparar uirtuose Et honorate attioni, onde siate poi conosciuto figliuolo degno di sì buon padre , ubbidite à lui Et imitate lui , se uorrete gratia da Dio, Et riputatione dal Principe. Non mi occorre scriuerui con più lunghezza, si per non tediarsi, mà più per mancamento di tempo, salutandoui da parte de gli amici Et cio farete in nome mia cò'l Magnifico uostro Padre . Di Milano. à XXVIII. di Luglio . M D L X I I.

A L C O N T E A L F O N S O

Beccaria .

PER CHE à bocca Et per lettere sono stato richiesto da molte persone di qualità che io desfi loro ragguaglio di cotesta uertuosissima Academia. però ne scrissi primamente al S. Orlando Corti, mà da lui non ne fui punto informato per i trauagli di sua moglie , parbemi di darne carico al Binaschi, il quale minutamente mi mandò ogni cosa in scrittura Et di ciò gratiosamente sodisfeci a tanti nobilissimi Et illustri intelletti. Et ben pensai di dar questo

questo fastidio a V. Sig. ma come in quel procinto mi scriuette il Sig. Siluestro Bottigella di non so che particolare del sudetto Binaschi, hebbi occasione da mettere nella mia risposta quest' altra materia. Ringratiola di core, poiche non solamente uiue in lei memoria d' amarmi (come ueggo nella sua di XXI. portataami da un gētilissimo giouene) ma di uertuosamente compiacermi . Dogliomi che gia sei mesi prectai il mio libro di tre gradi dell' huomo nobile a persona , che poco si cura di renderlo , il che non uorrei per nō esser anco ripieno a mio modo . può esser finalmente certissima V. S. che le lo haurei mandato piu uoluntieri che ad altr' huomo che uiua . però mi habbia per scusato, massimamente ch' ella non è bisognosa di quello, come perciò troppo ben dimostra la prudentia degli Affidati in bauerla eletta cō cōsideratione che l' opera detta il Corrigiano di quello Illustre Conte & dotto gentilhuomo bauesse ad esser conferentemente interpretata & persuasa da Illustre Conte & da dotto gentilhuomo . Che la mia presentia sia desiderata, tutto uiene dalla generosa uertù che risplende in tanti miei signori & riflette in me, perche fanno che li reuerisco . Dell' affettione, che V. S. mi porta io ne uiuo piu contento che di quanta felicità mi potesse recar la fortuna & puo tener per cosa sicura che io la supero in amarla, quanto ella supera me nei meriti & per quei ch' io uagbeggio in atto & per quei, che admiro in potentia . bacio intanto le mani

di

L I B R O

di V. S. con quelle de gl' illustri signori suo padre & madre. pregandola ancora che di cio ne faccia conuenir la parte alla signora Liuia. Di Milano. a XXIX. di Luglio. M D LXII.

AL CARD. DI COREGGIO.

ma

PER CHE so quanto V. S. Illust. sia sempre in cose grandi impedita, però conosco non conuenirmi il molestarla, come haurei fatto sin' hora, tanto piu che senz' altro mi assicuro della sua bonità, della quale ella fa degna la mia deuotione & la deuotione per esser grande, mi dà ardimento di supplicatamente richiederla, che si degni di domandare una gratia al Card. Borromeo, la quale appresso di Dio non potrebbe esser piu accetta & in questa Città sarà tenuta per giustitia. Et perche ne ho scritto al presente latore detto. m. Francesco Guarnaschelli; buono di conto & pratico ne i negotij di questa Corte; onde eg' i a bocca pienamente la informarà, però non le scriuo per non tediarla, Mi farà parimenti gratia di lasciarfi baciare le mani da lo stesso Guarnaschelli & riceuerlo nel numero de suoi seruatori, che lo trouarà; se gli comanda; degno del suo patrocinio. Non dirò altro in questa baciando riuerentemente le mani di V. S. Illustrissima. Di Milano. all' ult. di Luglio. M D LXII.

AL

AL SIGNOR POLITONIO

Mezabarba Senatore.

GIOVEDÌ prossimo quando mi mandà
 l'hore uinitrè il Magistrato tutte le scriu-
 ture & istruzioni, che mi conuengono in que-
 sto officio, deliberat di uenire; come equo mio animo
 & mio debito; per uisitar Vostra signoria, impero
 non essendo così ben guarito del piede, onde non
 posso andare se non in pianette, alle cinque hore di
 notte mi partì & giorsi qui hier mattina alle dieci.
 Hoggi, per esser giorno di uersato, ho fatto affigere
 & publicare tutto l'ordine datomi & ancora con
 ogni diligentia si mandaranno le grida per tutto il
 territorio, non perdendosi tempo ueruno. Mi farà
 ella però gratia di comandarmi, si perche può &
 deve quanto ogni altro mio signore per l'illustri sue
 qualità, si ancora per esserle io fatalmente & uolò-
 tariamente inchinato & se quei signori nelle istru-
 zioni mi hanno riferato entro un guscio d'uouo, fa-
 rò lor uedere che per ordinario della mia conscientia
 & consueta professione non mi conueniuano tanti
 legami attorno. Altro non mi occorre, baciandole
 le mani. Di'Pauia al primo d'Agosto.

M. D. LXII.

A M.

A M. FRANC. PATRICIO.

IN una lettera, che quindici giorni sono riceuete
 dal Salice, intesi che uoi dopò il ritorno da Cipri
 mi hauete scritto. per la uerità, io non ho riceuuto
 da uoi altro. che la uoce dello stesso nostro ritor-
 no, che ben sapete il cor mio, oue sete con ogni anima
 uole dolcezza registrato & sapete, che di niuna
 cosa del mondo ho piu cura, che d'esser uostro, ne che
 nell'esser io uostro si possa ritrouar differenza ne-
 runa con l'esser di me stesso. Io giã tre giorni
 uenni a riseder qui con nome di Regio Commessa-
 rio & con honesta promissione & tal carico dura-
 rà almeno per otto mesi. Qui si è creata un' Aca-
 demia detta de gli Affidati, oue sono i primi letterati
 d'Italia, come il Branda, il Cardano, il Delfino, il Lu-
 cillo, il Bobbio, il Corri, il Cefalo, il Berretta, il Bi-
 naschi, il Zaffiro & molti altri non men dotti di
 questi, ma non di così gran nome. Mendarouui il mo-
 do, che si tiene, le leggi, che si offeruano, le facultà che
 si leggono, chi sono i lettori & i giorni che si raduna-
 no. Il sig. Marchese di Pescara è fatto Academico
 & il sig. Federigo Gonzaga & uenendo il sig. Duca
 di Sessa, si crede che ancor' egli uorrà il suo luogo.
 Non sarò piu lungo in questa, raccomandandomi a
 uoi. Di Pauia. a III. d' Agosto. M D LXII.

A

A GIOVANNI CONTILE.

RICEVE I bier la tua lettera. mi dici d'ba-
uermi scritto con alcuni auuifi di rilieuo. non
gli ho riceuuti, parlarò con il Mastro delle
poste. non mancar di dar recapito alle lettere per
Venetia, per via del Corti, che sta alla Crocetta di
porta Romana. Scriuo al Secretario Locadello per
la licentia de gli archibugi. sollecitata & attendi a
star sano. Di Padua. a III. d' Agosto.
M D LXII.

AL M. LATTANTIO
Roccolini.

COMINCIO ananzi al mio Tribunale a
dare orecchio alla turba uillanesca, che inue-
ro non è molto salutifera in questi tempi la
lor presenzia, perche non solamente fanno di cipolle
& d'agli, ma di quel tufo pestifero che spira il sudor
delle lor carni distillate dal Sole. Sa Iddio con quan-
to placer uedrei uenir giu dal cielo una pioggia ditre
notti et tre giorni, che sarebbe al modo molto piu ric-
ca, che la pioggia, laquale in grembo raccolse Danè.
Et se uà piu in lōgo questa seccaggine, può sotterrar-
si

si Bacco uiuo, che non ricorra a un bicchiere del suo B-
 quore. ~~La raga~~, che erano si grate a Pan, non si
 faranno, poi che'l meglio diuien piu secco & piu
 arido che tenero. In somma le seconde cause han-
 na poco del perfetto & cominciarò a credere anco-
 ra che i Cieli non sieno animati & di quell'anima,
 che io teneuo intellectiua, perche non influir ebbero
 tanti disordini, onde ne procede la ruina della terra,
 la quale è pur habitacolo di tante nature immorta-
 li. Si fa hoggi processione, sperarò, che nostra
 Signore Iddio per gratia speciale rimutarà la mala
 dispositione di quelle causaccio seconde. Prego-
 ui a darmi qualche nuoua & a salutare in mio no-
 me il Conte Hercole, al quale non scriuo, perche io
 ho poco tempo & manco sono per hauerne nella
 auuenire, tanto sarà la solta & di rustica proge-
 nie & di ciuile. Se'l Capitan nostro è uenuto
 buon prò faccia a noi, che ci ha fatto stentar tanto,
 se non è uenuto buon prò a lui, che se s'è uenuto uen-
 nir con suo bell'agio. Altro non uoglio dirli
 per hora, raccomandandomi a noi & pregandoui
 conuentezza. Di Pavia. a III. d'Agosto.

M D L X I I.

AL

AL SIGNOR HESTOR
Visconte.

MI ritruouo qui già quattro giorni & non ero ben guarito, ma mi è stato forza di uenire a dar principio a questo negotio.

Mando a V. S. due lettere del sign. Marchese di Pescara, una al sig. Duca, l'altra al sig. Don Gicuanni suo fratello, lequali in tenore strettamente pregano il sig. Duca che uoglia far gratia (che allo stesso sig. Marchese sarà cara sopra ogni altra) di concedere saluocondotto a M. Tomaso Salice, maruo della sign. Margherita Visconte, figlia già del sig. Palamades, ad intercessione della quale ho pregato il sign. Marchese, & sopra ciò prego con ogni forza dell'animo mio la S. V. ancora, accioche ella per dui rispetti (che non posso se non esserle a cuore) uoglia per tal causa scrivere a sua Eccell. a gli amici suoi di quella corte & al Sig. Giouanni Bonassone che solleciti il negotio & se il sig. Duca uorrà conceder detto saluocondotto a termine, sia almeno di tre anni in tre anni, perche il detto Salice disegna di uiuere & morire sotto la signoria di sua Eccell. Il primo rispetto, che puo caldamente muouere V. S. è l'obbligo di parere con la stessa sign. Margherita, la quale non ha per se altro, che'l sig. Hestorre & non sta uolontieri in Venetia massimamente essendo morta sua madre,

che

L I B R O

che le ha lasciato una entrata di ottocento scudi l'anno. è ella giouene di uenticinque. anni & non fa se non piangere uedendosi lontana dalla sua patria & fra gente strana con il marito perseguitato per causa di fallimento & ha i suoi creditori uantagiosi, che lo uorrebbero scorticare. Quanto adunque possa in un'animo illustre questo rispetto, ageuolmente si comprende, l'altro, che tale impresa è stata data nelle mie mani, le quali non si possono sostenere se il signor Hestorre non le da uigore & appoggio. Prego quanto pregar posso il mio signore, che non solamente scriua; come ho detto; ma si degni ancora di mandare aposto uno de suoi creati, che in uero faremo opera accetta a Dio & saremo causa che'l signor Duca abbellirà Piacenza di cosi bella & uertuosa gentildonna. Non ho hauuto risposta del parer, ch'io mandai già uenticinque giorni sono. Di gratia Vos. Sig. mi faccia intendere se lo ha riceuuto & si è stato punto secondo il suo desiderio & le bacio le mani. Di Pavia. a V. d' Agosto. M D LXII.

AL SIG. GALEAZZO
de Marchi.

QUESTA matina ho riceuuto la uostra lettera di III. per risposta. potete credermi, che quelle ch'io a uostri pari scrino, sono sfogamento

sfogamento dell'affettione che ui porto, per cioche nō potendo per hora occorrere altro testimonio, bisogna che l'huomo amoreuole si preuaglia di questa marauigliosa consuetudine fatta a guisa de gli arbori, che la primavera mostra frondi & fiori & danno segno di farne al suo tempo produrre copia de buonissimi frutti. poi uoi sapete che le parole sono la lucerna de pensieri & se io per molti anni ui ho tenuto nel mio animo cō disegno di honorarmi di uoi, perche le chiamate cerimonie? ancor le cerimonie sono ritrouate & per reuerentia & per decoro & per ciuità. per reuerentia, nella religione, per decoro ne i Principi, per ciuità nella differentia che si uede fra le persone di merito & quelle che non sono di merito. Vero è che pochi sono che le sappiano usar e. Mi sono disteso tanto in parole per difesa di questa inuentione, che ui bauerò confuso. Et però facendo qui fine, mi raccomando a uoi. Di Pavia. a V. d'Agosto.

M D L X I I.

A M. NICOLO CICALINO.

P*ER bauer con mio dispiacere inteso la morte del S. Simone, ho uoluto far con questa il mio dovere, condolendomi di tanta perdita, la quale è stata grande non solamente per gli amici & suoi figliuoli, ma ancora per il Re. Tuttauia a tal fine ci ha destinati la prouidentia di Dio. Pregoui adunq;*

D d d che

che uogliate à mio nome condolerui con il S. Rugiero et con suo fratello, ricordandoli, che con le mie po che forze li farò sempre quel medesimo, che fui al loro honorato padre. So che mi uengon lettere di più luoghi, come sapete, perseverate di farmi la solita larga parte della uostra cortesia, che per qualche strada m' aiutarà Dio di poteruene render buon cambio & mi raccomando a uoi. Di Pavia. à V. d' Agosto. M D L X I I.

A MONS. GALEAZZO

Briuo .

PREGO V.S. che mi habbia per iscusato, se non la uenni à uisitar prima che mi partissi. Hier fece otto giorni che à xxiiij. bore mi mandò il Magistrato la commisione & la instructione di questo mio negotio & che subito io partissi. & benchè non fussi ben guarito del piè la notte à cinque bore uenni in questa Città & se ciò non m'impediua, mai non sarei mancato di uenirla a uisitare pregola però di cuore che si degni di far si, che Giouann' antonio faccia la pace con quel Francesco, il quale bauerdo torto, doueua bauer rispetto à V.S. tanto nella restitution del libro, quanto in bauerlo ferito, mà che peggio? con mal' animo; essendo quel pouer giouene in terra; gli andò addosso con stoccate mortali, come
se gli

se gli hauesse morto ò padre ò fratelli, crudelta inue-
 ro, che ha dato che dire a tutto Milano . Con tutto
 questo ho scritto à Giouann'antonio che uenga a V.
 S. & che si rimetta in lei , la quale come degno Pre-
 lato, che io laudo & reuerisco con l'animo & con le
 opere, fara che'l sudetto Francesco domandi perdo-
 no a lei & poi allo stesso Giouann'antonio , confes-
 sando d'ha uer fatto male, a fine che per questo atto,
 non solamente ne eseguisca la pace, ma che ci si ueg-
 ga (per far tacere il popolo): a sodisfattione per Gio-
 uann'antonio, ch'è inuero un pollastraccio, nè gli ba-
 starebbe l'animo d'azzopare una gallina. Egli è gio-
 uene incauto, però come mio creato l'hò dato à V. S.
 si perche egli serua, si ancora per memoria dell'affet-
 tion mia uerso lei. Mi fara adunque gratia, che sa-
 ra opera di prudentissimo par suo, di condurre li dui
 detti alla concordia . Et perche sò ch'ella non man-
 carà della solita & innata bontà sua, farò qui fine,
 baciandole le mani . Di Pauia. a VII. d'Agosto .
 M D L X I I .

A L SIG. SILVESTRO
 Bottigella .

MI persuadeuo di poterui godere in questa
 uostra Città, ma uoi, come pien d'humilita,
 uolete far degno un luogo rustico & solita

D d d ij rio

rio della uostra presentia & come magnanimo cittadino & nobil gentil'buomo disegnate con l'attion di uostra uita di nobilitare i luogbi rurali & solitarij . Fate bene, cio è da magnanimo & benigno, ben che io ne pausca molto; ma forse ui parrà strano che io habbia detto poco di sopra, che l'humiltà sia quasi il medesimo, che la magnanimità . Sappiate che tengo queste uertù insieme tutto una, perche non è magnanimità senza humiltà, ne humiltà senza magnanimità, Aristotile nel 3. dell'Ethica ne tratta . il mio parere è che la magnanimità sia uertù, che da ardimento & speranza d'entrare nelle opere ardue & con ragione esseguirle, la humiltà è uertù, che sopporta i carichi delle occasioni insolenti per conseguir la sodisfattiõ della giustitia & sotto entra a buon'usi per guadagnarsi il buon nome . Però non curo in questo mio diletto, ma si bene la uostra contentezza & il merito di laude, che ue ne accade, dando nobiltà alle cose ignobili & regoia alla necessitã di casa (come inuero mi fate uedere nella uostra lettera d'hieri portatami questa matina.) Vi aspetto con desiderio, ma non piu presto, se non quando hauete dato ordine a quanto dite, sperando io di goderui sicuro si che ne i nostri ragionamenti non mi siate tolto da i negotij domestici, ne i quali è data laude alla spetie di prudentia, che al gouerno domestico si richiede . Ne ui dirò altro raccomandandomi a uoi. Di Pavia .

a VIII. d'Agosto. M D LXII.

AL

AL SIG. GALEAZZO
de Marchi.

HO riceuuto la lettera uostra di otto. non pensare (fig. Marchi) che io habbia distinto le parole di cerimonie, se non per hauer materia di scriuerui sei, o sette lettere, perche essendo io, anni sono, stato richiesto & stimolato da molti amici & signori miei, di dare un uolume delle mie lettere in stampa, perche trattano quasi di tutte le materie, che non entrano in pensiero humano, però desidero ancora fra tanti signori & gentilhuomini honorati nominarci il mio sig. Galeazzo, sperando io, che possa esser piu honorata con il suo nome questa mia fatica, la quale in breue sarà ueduta in luce con qualche regola di questo nostro uso di scriuerci l'un l'altro. è ben uero che quando un'huomo di uera amicitia parla con un'altro che gli sia uero amice, si diletta di scoprire in parole quello che non puo con gli effetti, ne si domandano cerimonie, la onde io non tacerò con uoi fin che non mi comandate, accioche per l'opera si dimostri l'amor che ui porto, nato dalla uostra uirtù & dalla uostra nobiltà & forse da una medesima costellazione, per la quale senza longa pratica hauuta insieme, suole spesso procedere una perfetta amicitia, come facil cosa può essere fra la uostra sincerità & la mia, in mezzo delle quali, spero in Dio, non sarà

D d d iij minore

L I B R O

minore la bontà delle opere che la fedeltà delle parole, & facendolo per bora fine mi raccomando a uoi.
Di Pavia. a X. d'Agosto. M D L X I I .

A M. PIERLIONE CASELLA.

HOGGI appunto ho riceuuto la lettera uostra del primo di questo & Dio sa con quanto piacere la ho letta & considerata, onde ueggio, che la uarietà di fortuna non ui ha impedito sì, che non siate stato meco diligente & cortese & nel negotio del sig. Marcoantonio Colonna & nell'hauermi mandato buona copia di ben composti Epigrammi. Voi ui dolete della fortuna & del disfauore, che riceuete da lei, Ma crediate pure, che s'ella è sensibile, non meno le sono mortali i colpi della patientia, che crudeli sieno le sue battiture a uertuosi. Siate adunque pur forte, massimamente, che potendo io esser' esempio a uostri pari, truouo, che in hauer disprezzato i fauori di quella Tiranna, poco danno mi hanno fatto i suoi disfauori, la oue concludo esser la fortuna un disordine nella confusione delle cause seconde, ancorche altrimenti io la chiami: (in alcuni altri luoghi doue tratto di lei) Non ho letti i uostri Epigrammi, perche mi ritruouo carico de negotij. gli uedrò & terrolli cari, perche li stimo buonissimi. Mi ricercate che io faccia qualche compositione per quella sig.

Lucretia

Lucretia Lunarda . ui prometto, che non saprei in
che modo farmi, tanta è l'occupatione di questo mio
regio commissariato, però non ui prometto, perche nõ
potrei seruirui secondo il merito di quella uer tuosissi-
ma gentildonna . Al sig. Antonio Merula non
meno mi rendo affettionato per il chiaro testimoni-
o delle sue uertù, che per la immortal fama de suoi an-
tenati, così quanto mi raccomando a uoi, tanto mi
raccomando a lui . Di Pauia . à X. d' Agosto.
M D L X I I .

A L S I G . T O M A S O
Zerbinati .

N O N mi tenete per huomo che sia smemora-
to, perche offendereste la uostra nobil natura,
della quale io sono innamorato & offendere-
ste quella affettuosa inchnatione con che ui offeruo .
non è stato per dimenticanza si che io mi sia partito
non rendendoui cambio d' infinite cortisie, che hò ri-
seuute da uoi uisitandoui . Hoggi sono diece giorni
& fu in giouedì a bore uinitrè che mi furono man-
date le scritte & commissioni & che subito io mi
presentassi qui, à le cinque bore di notte mi partij &
ho con la gratia di Dio principiato il negotio, speran-
do che la diuina sua bontà sia in soccorso della buona
intentione, perche senza quella malageuolmente si
può condurre à buon fine qual si uoglia faccenda .

D d d iij . io

L I B R O

io confesso d'hauer bisogno d'aiuto celeste, si perche il negotio non è di poca fatica, si ancora per non hauere io la prudentia conforme al desiderio. Hebbi lettere di Roma & fra molte nuoue mi fu scritto per eosa certa che'l sig. Duca ha preso per moglie *Madama Tadea d' Austria*, del che me ne rallegrarei quãdo fusse uero, atteso che quel Principe merita d'accompagnarfi cõ si buõ sangue, il quale in ogni attione porta felicità & fertilità. Piaccia a Dio parimenti oltra a questo, di mettere concordia fra i Principi Italiani & particolarmente fra il detto sign. Duca & il *S. Duca Cosmo* mio legitimo padrone, et insieme facessero una testa inespugnabile, si che per loro ualore fussimo noi altri sicuri da gli assalti, o uero dalle incursioni barbariche & infedeli. Non ho che dirui altro raccomandandomi di core a uoi. Di *Pania*, a X. di Agosto. M D LXII.

A L C A V A L I E R V E N D R A M I N I

NON ui dolete (sig. Cavaliero) se non ho fatto con uoi quel douere, ilqual sempre mi sprona & che ui ami & che ui honori. Fui gia diece giorni colto all'improuista dalle scritture, che ho cinq; mesi aspettate, cõ precetto che subito m'inuiassi qui. onde à cinq; hore di notte montai in cocchio & in questo tẽpo non sono mai uscito punto di casa per
la

la difficoltà di questo principio . hò uoluto hora sup-
 plire, ancorche con l'animo io faccia quanto compor-
 tano i merui dell'amicitia nostra . Nè dirò altro rac-
 comandandomi à uoi . Di Pavia. à X d'Agosto.
 M D L X I I .

AL CONTE HERCOLE
 da Pietra .

CHI è uero amico , si sdegna di qualche di-
 fetto dell'amico, si sdegna dico, mà non scema
 l'amore amicheuole . è sdegno, perche lo uede
 degno di riprensione . Sono degno d'esser ripreso ,
 perche non hò scritto a V. S. fra tanti giorni . Mà
 per leuarle lo sdegno & per mostrarmi indegno di
 riprensione , la rendo certissima che non hò bauuto
 tempo & se pure hò scritto ad altri, è stato ueramen-
 te per necessità . Imperò douendo io con lei hora far
 quest'offitio per uisitarla & per salutarla , crede-
 rà che se non hò potuto , babbia io ciò fatto sempre
 con la buona intentione & crederà, che quando uen-
 ga occasione necessaria, non sar à si poco & si ueloce
 il tempo, si che più non sia l'opera che farò in suo ser-
 uigio . Et per non bauere, altro, che dirle, le prego fe-
 licità . Di Pavia. à X. d'Agosto. M D L X I I .

AL

AL S. MUTIO MANFREDI.

L'ANIMO mio, che più di cinquanti'anni hà guidato ò uer mosso questo mio corpo & in tanti honorati irauagli & pericoli ballo accompagnato, ò uer per isperientia, ò uer per don di Dio à ogni cosa, hà dato d'occhio et hà saputo ò scbi farla, ò bramando conseguirla. Hora non più tosto hà fiso la uista nella lettera uostra scrittami del primo di questo, che ui hà di fuori, & di dentro conosciuto tale, quale apunto ageuolmente si cõprende quando dite d'esser di uostra natura inchinato a gli huomni di pregio. ueramente ui è stato facile poiche io fui & sono di tal natura un'altro uoi. adunque in questa consonantia siamo per certo amendui fatti unisono. la onde mi sete inchinato non perche io habbia parte degna di tanta inchnatione, mà perche parimenti sono tutto uolto alle persone di uirtù. Potrebbe poi esser, che la relatione del mio gentil Casella hauesse trapassato il segno, si che doue haueua da lodarmi per amatore de uertuosi, m'hauerà predicato per uertuoso. Tuttauia contentiamoci del detto di Platone, il quale dà il primo luogo d'honore à uertuosi, il secondo à chi desidera d'esser tale, pigliate (S. Mutio) questa mia trama à modo uostro & ressetela in quella maniera, che ui pare, concludèdo, che ui accetto per amico ueramente cordiale, perche in

MIUS

niun'altra attione dell'anima si può far piu certa sp^{er}
 vrientia più sicura operatione & più lodeuole impre
 sa, che nelle occorrentie amicheuoli. Et però senza
 dirui altro mi raccomando a uoi. Di Pavia. à X.
 d'Agosto. M D LXII.

A' GIOVANNI CONTILE.

TI hò scritto à lungo, non mi accade in que-
 sta dirti altro. presenta l'alligata al S. Brugo
 ra, contiene la raccomandatione di quel gio-
 uene de Porri detenuto qui. hò parlato per lui più
 uolte al Podestà, lo ritruouo aspro, fò quanto posso,
 così Iddio lo aiuti. sta sano. Di Pavia à X. d'Agos-
 to M D LXII.

A' MONS. SORMANNO.

CREDO, che sia uno spirito celeste, che mi
 fa amare & riuerire V. S. & non solamen-
 te amarla & reuerirla, mà essaltarla con
 mie lettere presso à Cardenali & Papi, essendo ue-
 ro, che cio è stato fatto da mè non per interesse, mà
 per desiderio, che tengo che i suoi pari sieno conscii
 ti per uia di testimoni degni di laude et gli sieno da-
 ti i carichi di gradi honorati & autorità di ammini-
 strare

L I B R O

strare giustizia & equità, oue sarebbe più uisibile la
 uirtu di V. S. la quale io ueggo & uagbeggio con l'os-
 chio dello stesso spiruo. Sò che ella hà l'impresa del fi-
 gliuolo di M. Felice Brugora, sò che è bene informa-
 ta come quel pouer buomo sia stato mal trattato &
 assassinato, poi in mezzo di cotesta Città. So che per
 mia relatione è piaciuto à sua Santità delegar la cau-
 sa in mano del mio Monsignor Sormanno, così le rac-
 comando di cuore & quanto posso, come se fusse io
 quel proprio, il detto M. Felice & le ne restarò con
 tal obligo, che non potendo io pagarlo, son certo che
 alla sodisfatione Iddio m'aiutarà. Ne le dirò altro,
 pregandole lunga felicità. Di Pavia. à XIII.
 d'Agosto. M D LXII.

A GIOVANNI ANTONIO
 Coniule .

H O ricenuta la tua lettera di X. Stà sicuro,
 non dubitare, uiui allegro, fà à mio modo et
 in breue conoscerai che ti amo da figliuolo,
 stà sano et bacia le mani à Monsignore in nome mio.
 Di Pavia. a XIII. d'Agosto. M D LXII.

AL

AL SIG. ALFONSO
Guevara .

NON doueua V.S. dubitare della mia memoria; come mostra nella sua lettera di X. perche pur à bastanza bebbe forza di rimanere in mè scolpita all'hora che la S. Marchesa del Vasto fù qui et ella era podestà et così non solamente mi sono conseruato il possesso di sì degna imagine, mà è andata tuttauia più pigliando uertuoso uigore . Del riportar le sue terre dal rurale al ciuile , è in man mia, onde essa può assicurarsi che non si mancherà . Di quanto hà poi questa Città per suo ordinar: o stabilito, non sò che farne, saluo se V.S. mi ordinara che io paghi, lo farò uolontieri, perche se è sua la mia uità, come non dee esser la robba, benche sia poca? cón questo me le raccomando . Di Pauia. à XIIIII. d' Agosto . M D LXII.

AL CONTE ANTONIO
Cicogna .

HO scritto à V.S. un'altra lettera , hora uenendo a posta M. Bassano Brambilla gentiluomo Lodigiano, hò uoluto replicar di raccomandarlo à lei, come uno de più cari amici, che to
babbia

babbia. Et quando ella sapesse la bontà & l'amo-
reuezza di tal'huomo, per certo che senza inter-
cessione non gli mancherebbe d'ogni suo più caldo fa-
uore. Egli è soldato in questo Castello & il S. Mar-
chese hà uoluto che corrino le sue piazze. Pregola
di cuore, che uoglia abbracciarlo per suo seruitore,
& tenerne quel conto, che merita tanto da ben par-
suo & io non potrei hauer per bora maggior gra-
tia da lei, che sentire il fauore ch'ella farà a lui non-
meno accetto, che se fusse fatto a mè. & le bacio le
mani con affettione. Di Pavia. à XVIII. d'Ag-
osto. M D L X I I.

A M. BERNARDINO

Realino.

VN sacerdote credo che sia, che mi hà dato
la lettera uestra d'hieri & com'egli mi si mo-
strò di uenerando & lieto aspetto, così tale
diuenni io al suon della istessa uestra lettera. hò let-
to il Sonetto, mi è piaciuto assai, imperò nel settimo
uerso direi.

Ch'intè sol sperì, in tè sol mi conforti,

Lice, sia tù mi gloria, & tù mio honore.

Nell'ultimo uerso parimente direi:

Et a Dio fò di mè fido tributo.

Non posso esser più lungo, per bauer d'attorno le
tribù

tribù delle uille. Mandouì un Sonetto fatto alla S.
Alda Lunata. et mi raccomando a uoi. Di Panja.
à XVIII. d'Agosto. M D LXII.

A M. GIOVANNVINCENTIO
Narbona.

NON hò più presto risposto alla uostra lette-
ra di xiiij. per non bauer hauuto commodità
di ben considerare il uostro Sonetto, il quale
è ueramente poetico. Tuttavia io, che fò qualche stu-
dio sopra la poesia, ci sono di sorte ingòbrato, che pos-
so; dicèdone quello, che mi pare, bauerne quel credito,
che hebbe in Troia Cassandra. Mà sia come si suole,
poiche io so di dire la uerita, la qual'è tenuta il con-
trario, poiche gli abusi gouernano hoggi ogni cosa.
Dico, che'l uostro Sonetto è bello, & in quel soggetto
non si poteuan trouar più commode materie accesso-
rie, ne migliori metafore. Voi sapete (S. Narbona)
quanto importi saper disporre la materia et quan-
to poi sia degna di consideratione la eloquitione, mà
hoggi purche sia il numero nelle poesie, par che'l tut-
to sia fatto & c'inganniamo di lungo. primamente
doue uoi dite.

Quando lui mena a più cocenti raggi.

Quel lui non si usa mai, se prima non sia fatta men-
sione del suo sustantiuo, perche non è buona eloquutio

ne,

ne, dicendo, lui perseguitato da Cicerone, Catalina s'è
rotto. Vedete come sia posta & ordinata la tela.

Quando del Sole à i più cocenti raggi
Guida Damon la Dea, ch' all' ombre splende,
Lungo un ruscel, che mormorando scende
Fra i verdi prati, e luoghi ermi, e seluaggi.

Hò detto Damone, perchè così lo chiama Don Gior-
gio & se si dice Iola, in tal dispositione si discerne la
elocutione necessaria. quel dir

Scende per prati
non b'è regolare costruzione & è forza di dir
Fra i verdi prati,
O boschi ermi, e seluaggi.

non è bene, che diciamo affocato fuoco, ne men bo-
schi seluaggi. Il secondo quaternario non l'intendo
à mio modo, nè sò chi consenta à Marte & alla for-
tuna, oltre che quel dir

La fera bella, che l'incende
sia metafora lontana, si dice

La fera bella, che mi fugge, che mi sprezza, che
mi schifa, che mi strazia.

Nel decimo verso direi Manrico & non mio, per-
chè uno inferiore non può dir così, come trouarete,
che'l Petrarca nella Canzone per Stefano Colonna
suole usare. & mi vi raccomando. Di Paula. à
XVIII. d' Agosto. M D LXII.

AL SIG. MARCHESE DI
Pescara.

LA credentia, che infinite persone tengono, che V. Eccell. faccia gran conto di mè, ueramente (come si sia) mi è più cara, che quanto tesoro mi potesse dare la fortuna. per tal cagione mi muouo à supplicarla, che si degni per giustizia d'hauer per raccomandati tre fratelli de Marozzi cittadini Pavesi & figli d'un padre honorato & seruitore domestico della immortal memoria del S. Marchese Eccellentiss. suo padre. Ne è informato del caso il Fiscal Brugora, però non mi conuiene d'usar più lunghe parole. baciando à uostra Eccellen. reuerentemente le mani. Di Pavia. à XIX. d'Agosto.
M D LXII.

AL SIG. SILVESTRO
Bottigella.

SE non uerrete alla Città, dirò una delle due cose, ò che hauete da far d'intorno alle cose, che domesticamente u'importano, ò che uoi habbiate costì piacer tale, che ui fà scbisar la ciuil pratica. Io sono quì già parecchi giorni (come hauete inteso per altre mie lettere) desidero di uederui, mà non di
E e e scomo-

L I B R O

di scomodarui & se il desiderio mio è più conuenevole del uostro comodo, uenite, perche io ui uegga un tratto se non uerrete, che io ui possa godere à lungo. le nuoue l'hauete intese, altro non hò per auviso, & state sano. Di Pavia. à XIX. d'Agosto. M D LXII.

A GIOVANNI CONTILE.

TV dici che io non ui attengo, nõ che ui cõmetta la uostra uenuta. il luogo è comodo di riceuerui. pure che sia comodo quelche lasciate. se stando costì mi sete di più spesa. uenite adunque per farla minore. Stì sano. Di Pavia à XIX. d'Agosto. M D LXII.

A MONS. BIA.

SCRIVERE I ogni giorno à V. S se ben non hò tempo, mi ella è tanto douerosa (come si dice al mio paese) che uolendomi rispondere, impedirebbe i suoi negotij, che importano & s'ella mi rispondesse, nè prenderei fastidio, perche sò che h' à da fare. la prego adunque che riceua le mie & uolentieri le legga che uolentieri le scriuerò spesso, atteso essermi ciò di gran consolatione. Attendo à questo
o. fit. o

offitio con frequentia , spero di cauarne più honore ,
 che frutto , perche in somma non sò reggermi se non
 co'l morso di conscientia , nè dirò cid essere in me per
 electione , mà per natura , la onde in molte occasio-
 ni hauendo io guardato più all'onesto , che all'uti-
 le , sono stato tenuto , non da poco , non imprudente ,
 non disaueduto , mà trascurato in far rebba , sia pur
 come si uole , hò fatto l'habito & il callo & se non
 hò quella commodità , che la horia del mondo lauda
 & reuerisce all'ultimo poco mi trauaglia . Prego Id
 dio , che se l'habito tale è à suo compiacimento , si de-
 gni di aggiongerui una particella della sua gratia , se
 però la mia indegnità non gli è à schifo . Il S. Silue-
 stro Bottigella è qui di raro lo godo , perche di conti-
 nouo è appresso al S. Giouan Battista Bottigella gra-
 uemente ammalato . Nè sarò più lungo in questa
 baciando à V. S. le mani . Di Pavia. XXII. d' A-
 gosto . M D L X I I .

AL CAPITAN PAVLO
 Roccolini .

HO poca gratia al uostro ritorno , poi ch'è tan-
 to indiuagato , che io non l'hò potuto godere , pu-
 re mi rallegro con uoi & della uostra sanità & del-
 l'acquisto , che hauete fatto di sì grandi & illustri ami-
 ci , essi hanno guadagnato uoi huomo di far seruirlo

E e e ij &

L I B R O

*et uoi hauete guadagnato loro, signori amoreuoli, cost
stanno bene insieme i uostri meriti con la loro genero
sità . Vorrei uederui, mà il negotio, che io hò m'im
pedisce il uenire . se ben non m'impedisce il desiderio .
Et mi raccomando à uoi . Di Pavia . à XXII .
d'Agosto . M D LXII .*

AL CAPITAN GIO. BATTISTA Romano .

S*E non ui hò salutato con mie lettere , è ciò ac
caduto per impedimenti, & ancora che io sia al
tutto occupato , nondimeno le lettere scritte mi
dal S. Marchese di Cetona mi hanno dato materia ,
che allegramente ui scriua . Egli mi certifica d'ba
uer preso cura di uostro nipote & non solamente ne
ha parlato con il S. Duca , mà ne hà cauata buona
conclusione & certezza d'hauerlo accomodato se
condo il desiderio uostro & Monsignor di Ricajoli
non hà mancato all'honestà dell'offuio & alla memo
ria, che tiene di uoi . Vi mandarei le lettere, mà non
uoglio darui tanta allegrezza , fin che io non ui ueg
ga insieme & ui abbracci . Et mi ui raccomando
cordialmente . Di Pavia . à XXIII . d'Agosto ,
M D LXII .*

AL

AL CAPITANO AVRELIO
Napolitano.

NON ui crucciate di gratia se non ui hò scritto, mà rallegratevi meco, poiche sempre scrivo di uoi. Il S. Marchese di Cetona spera di farui conoscere quãto meritate ch'egli ui tēga in memoria & potrebbe esser, che ue n'accorgereste più presto che'l mondo non crede; per tanto se non ui hò scritto, habbate caro che io habbia di uoi scritto ad altri. Et state sano. Di Pavia: à XXIII. d' Agosto. M D LXII.

A M. FRANCESCO BIFFO.

NON hò più presto risposto alla lettera vostra di xx. perche uoleuo uedere se haueffi io potuto farui passare esente, si che uoi non pagaste, mà come di ciò non habbia io alcuna autorità se non quanto sperauo per gratia, non hò potuto tanto, si per esser cosa di comunità, si ancora per essermi stato risposto, che non uoglia aprir questa porta, che darebbe adito necessariamente à molti. perdonatemi adunque & perche passa il termine, sarà bene, che quanto più presto mandiate uno con uostra commissione & propali egli le terre, delle qua-

E e e iij libò

li hò io in mano la propalatione, secondo che me tu mandaste. & per non hauere che dirui altro, mi prego perpetua sanità. Di Pavia. à XXVI. d' Agosto. M D LXII.

A L S I G N O R H E S T O R
Visconti.

DOPO, che V. S. mi rispose & prese l'assunto di far' ella l'offitio per la S. Margarita Visconti presso il S. Duca, non hò più scritto per le occupationi di questo mio commissariato. hora che hò un poco di tempo, mi è parso di uisitarla & ricordarle se'l negotio è passato, ò uero se c'è speranza, accioche possa scriuerne à Venetia. Qui s'attende à questa Academia de gli Affidati, doue sono entrati molti Signori & Cavalieri, fra quali è il S. Marchese di Pescara & il S. Federigo Gonzaga, desidero che V. S. mi scriua, che io la promuoua; che tutti questi uertuosi la desiderano, et per non bauer tempo, sò per hora fine & le bacio le mani. Di Pavia. a XXVI. d' Agosto. M D LXII.

A L P I A G G I.

IO non ui uoleno più scriuere, poiche nella nostra, già parecchi giorni scrittami, mostrate di non credermi, che io ui scriuessi da Milano. Non
fisi

fi fa così perche tal maniera non l'haurebbe usata il S. Hestorre. basta che io ui scrissi & più mi piace, che non lo crediate, che l'haucrui scritto. Con tutto questo, uoglio che lo sdegno che riceuo dalla uostre incredulità, sia accrescimento dell'amore, che ui porto. State sano. Di 'Pauia. à XXVI. d'Agosto. M D LXII.

AL S. POLIDAMAS DEL
Maino.

IL S. Iason uostro figliuolo; che all'aspetto & al procedere, lo pronostico non minor del padre & forse eguale all'Auo; mi hà portato una uostre lettera, che contiene memoria di quanto desiderate & di quello che io deuo fare. Voi potete hauer fede nell'amor, che porto à uostri meriti & io ui posso dare speranza di tutta l'autorità, che tengo & se non farò per uoi quanto uoglio, certificatenui, che farò quanto uaglio. & mi raccomando à uoi. Di Pa-
uia. à XXVIII. d'Agosto. M D LXII.

AL S. DON GIORGIO
Manrico.

HORA nel far del giorno hò riceuuta la lettera di V. S. & mi creda ella, che mi tengo à cordial fauore la corrispondentia; che mi farà; scri-
E e iij uendo

uendo, mà più quella pensando, così Iddio la dispensa a tanto bene operare verso di me, quanto io la so amare. Del negotio hò fatto à lei memoria per stimolo di prudenzia, non già per persuasione di speranza, perche so quanto mi prometto la mia stella & quanto mi sia inchinata la fortuna, la quale in questo caso altro non è, che l'appetito de Principi. confesso però douermi esser più caro il buon uolere di V. S. che'l promettere di chi mi potrebbe mantenere. comandimi ella, che può, io la obedirò, essa conoscerà la mia fede & io bauerò per gratissima la sua autorità & le bacio le mani. Di Pavia. à XXVIII. d'Agosto. M D LXII.

AL S. GALEAZZO

Brugora.

HO letta la cortese risposta, che mi hauete mandata, replicandoui d'hauer hauuto allegrezza del uostro nuouo grado, nè dirò che sia superfluo il dir la uerità, ancorche con il uostro buon giuditio la conosciate. Di quest' amico mio ch'è in carcere, ui prometto che ne potrei dire assai, per quanto sia degno di compassione, è giouene pouero, carico di sorelle da marito, con padre & madre uecchi & delinquente non enorme, ui lo raccomādo (S. Brugora) tanto di cuore, come si fusse mio nipote, perche se ben'è giouene, guadagna pur qualche cosa per soccorso de suoi,
i quali

i quali mi sono tutto di d'attorno & m'infestano .
 Quegli amici uostri mi saranno a cuore, ne si dee pen
 sare, che altra meglio consonantia mi possa entrare
 nell'orecchie che'l nome del sig. Galeazzo, mi racco
 mando a uoi. Di Pavia. XXVIII. d'Ag.
 M D L X I I.

AL S. TOMASO ZERBINATI.

LA grata risposta che mi hauete fatto, m'in
 uita a rescriuerui & benchè io nō habbia ma
 teria per hora degna del uostro nobil'animo
 & del mio desiderio, non dimeno è tanta la uostra
 amoreuolezza, che per cosa che io scriuessi ò goffa,
 ò confusa, uoi mi laudarestè in ogni attione come fa
 te nella istessa lettera, 'odando quanto hauete riceu
 to in scritto da mè. Sò bene poi che la uostra natu
 ral cortesia uerso di me, non è usata da uoi giamai se
 non sempre accompagnata da giuditio saldo & buo
 no & però mi confido di non hauerui scritto se non
 cosa di compiacimento al uostro uertuoso intelletto,
 onde terrò per cara la laude, che mi date, laquale piu
 misodisfa & piu mi si rende certa di qualche merito
 mio, che non fa quella, che mi sogliono dare molte &
 molte persone, ò per affinità, ò uero per amicitia. &
 non sarò piu lungo in questa raccomandandomi a uoi.
 Di Pavia. a XXVIII. d'Ag. M D L X I I.

AL

LIBRO

AL SIG. GALEAZZO
de Marchi.

QUESTA mattina un messer Stefano Chiaromondio mi ha presentato una lettera vostra di diciotto, nella quale raccomandando me lo uoi & ancora in nome del sig. Girolamo Visconti, mi si fa ingiuria, che non mi lo comandate. Ma uoi (signori) confidandoui nell'obbligo, che tengo alla sincerità di quest'offitio, sete uenuti con rispetto di amicitia & io procederò con sodisfazione dell'autorità, che tenete in me, seruandofi nella giustissima utilità di questo raccomandato. Ne occorendomi altro, vi prego felicità. Di Pavia. a XXIX. d'Agosto. M D L XII.

A GIOVANNI ANTONIO
Contile.

TI indrizzo le incluse, darai ricapito a tutte, che importano, noi attendiamo ad accomodare la casa, con fatica si truoua formento, si uende xiiij lire il sacco, il uino ancora ual troppo. per tutto sono le angustie, preghiamo Iddio che ci
con-

conferui in sua gratia & tu temilo se spero aiuto
da lui. Di Pavia. all'ultimo d'Agosto.
M D L X I I.

A MESSER FRANCESCO
Guarnascbelli .

DV I di sono riceui la lettera uostra di quin
dici, piacque mi l'auviso de' tre scudi, rallegro
mi delle lettere distribuite a i dui Cardenali,
aspetto con desiderio, che al pouero Brugora si dia
quello aiuto, che merita la sua bontà & che si spera
dalla uostra cristiana diligentia . Io son qui nelle fa-
cende fin' alla gola , ho molti populi ogni giorno in-
nanzi a gli occhi & le lor uoci dentro le orecchie .
è questo negotio di tal difficultà, che se non mi consuo-
lo con la uista & udiua delle uostre lettere, marcisco
in questa guisa . Scriuetemi adunque & se ui ho da-
to fatica per il passato , aspettatene delle altre mag-
giori & con maggior emolumento per l'auuenire ,
Le nuoue mi son care, perche qui per altra uia m'a-
riuanò diuenute uecchissime. State sano . Di Pavia
all'ultimo d'Agosto . M D L X I I.

AL

AL SIG. VESPASIANO
Gonzaga.

VORREI bauer tempo, ò uero uorrei non parere a V. S. Illustrissima huomo di poco rispetto, perche rubbarei le bore non che a i negotij, ma alla mia propria uita per uisitarla in questa guisa, poi che non mi è dato di uenirla a uisitare con la persona, mi trattiene però molto il rispetto, nõ conuenendomi di domesticarmi con lei. Tutt auia mi compiaccio di V. S. illustrifs. nella uista della mia memoria, doue è ella di tanto ualore, che dà infiniti concetti di laude a miei pensieri. Mi ritruouo in questa Città Commissario & se però è officio degno, è ancora d'altretanta fatica. Spero non dimeno in Dio di riuscirne con molto honore, se non con molto guadagno, & altro non mi occorre, baciandole le mani. Di Pavia al primo di Settembre.
M D LXII.

AL S. DON DIEGO DI
Mendoza.

SE non hauessi saputo doue si truoua V. Sig. dal cortese auuiso del S. Hestorre Visconti farei tra uagliato di mente, come sono stato, mentre che
non

non ho saputo com'ella stà & oue si truoua. ueramente a si nobil gentilhuomo & a si dotto intelletto non conueniua altro luogo, che doue risiede il mio signor Vespasiano degno Principe per merito & unico caualiero per ualore. il suo merito è spettabile nella generosità del sangue, l'esser egli unico fra gli altri de nostri tempi, uiene dalla magnanimità & scientia, che in lui marauigliosamente risplendono & se non fussi obligato, uolontieri uerrei a far mia uita costì. & per non hauere altro che dirle, le prego lunga felicità. Di Pauia. al primo di Settembre.

M D L X I I.

AL SIGNOR HESTOR
Visconte.

DISPiaceMI assai che V. S. nella sua di uincisette del passato mi dica d'essere stata impedita dal male, onde non potè eseguire il suo uiaggio per si pietoso negotio. dispiacemi dico, non per il negotio, ma per la sua indisposizione. piacemi poi ch'ella m'assicura d'esser guarita, ma rimasa debile. prego la di core a non uoler disordinare, perche il suo male mi trauaglia & il suo bene mi porge ardimento. In quanto al dar principio con il S. Duca per le due faccende (com'essa mi scriue) non si curi se non quando sarà gagliarda, o uero all'hora
che'l

che'l S. Duca far à costì, aspettandoci di di in di, per quanto si uocifera. Di quel suo raccomandatori, e s'è ga per cosa certissima, che nò mancarò, hauendo egli fin'hora manifestato le sue terre. Ch'ella non mi habbia scritto di sua mano ha fatto bene, faccialo ancora quando è sana, perche a me basta d'essere amato da lei & aggiunga a miei pochi meriti il caldo della sua amorevolezza. I duoi dubbi, che V. S. mi fa scriuere dal fido Piaggi hanno bisogno di piu tempo, nondimeno, perche l'autorità di lei mi dispone miracolosamente, sento, che non mi accade il riuolger de libri. Sappi ella, che se lo ignobile per dependentia, sarà inabitamente prouocato dal nobile per dependentia & atteso che sieno di pari nobiltà per merito di militia, il nobile sarà tenuto a combattere, ma quando l'ignobile prouocasse il nobile, può essere rifiutato, in maniera però, che la prouocatione habbia dell'ingiusto & del superchieuole. L'Alciato uole, che l'ignobile per dependentia, hauendo ottenuti gradi d'onore nella militia, possa combattere con Conti & con Marchesi, ma non pone distintamente le cause. Dell'altro dubbio, dico, che se Francesco ha detto a Martino non uoglio trattar teo, perche sei figlio d'un becco, ò uero d'uno sbirro, & che Martino non sia becco, ne sbirro, ma honoraro par suo, è stata nondimeno prouocatione, ma non degna di mentita. La mentita non uale, perche è contra la uerità, la prouocatione sta salda, perche Martino non dee partecipare;
essendo

essendo huomo da bene del dishonore del padre, puo essere scbifato, ma non dishonorato & poi che Francesco errò di prouocarlo, è obligato à risentirsi della mentita, ma non in uia di duello, che non conuiene a ogniuno, ne a tutte le materie & concludo il duello conuenire a çaualieri solamente, dico, a caualieri di effetto & non di nome. & quando baurò piu tempo, scriuerò a V. Sig. quanto debba concorrere d'importanza alla conditione di caualiero. rimettomi però sempre in chi piu sà. Non sarò piu lungo in questa baciandole le mani. Di Pauia. a II. di Settembre. M D L X I I.

AL PIAGGI.

HE B B I per mano d'uno, che stà qui la uostra lettera con quella del S. Hestorre, al quale ho scritto i miei pareri sopra quei due dubbij, breuemente & intelligibilmēte scritti da uoi, così gli habbia io saputi tanto ben considerare & consultare, come uoi gli hauete ben narrati. Frequētate pure tal essercitio, perche riuscirete benissimo, poiche sento lo stile migliorato & il carattere tuttauia piu uago. Pur' hora, scriuendo la presente, mi è capitata una uostra del primo, doue uolete che io ui perdoni, ma il peccato commesso se ne ua con un segno di croce. Mi farete piacere di distribuire le incluse & state sano. Di Pauia. à II. di Settembre. M D L X I I.

AL

A MESSER BERNARDO

Aicardo .

HEBBI questa matina la lettera uostra di uinticinque del passato. farò per M. Girolamo Cataneo quello apunto che farei per uoi, che in uero non posso dir piu là, & l'aggiunta di M. Claudio non dà forza alla uostra autorità, ma dà dolcezza a mè il piacer che mi domanda si buono amico, tanto piu poi che desiderauo intender di lui. Mi farete piacer grande di contentare il Vaiano, il quale mi ha scritto, massimamente che io lo assicurai, che non gli baureste mancato, come per una uostra mi bauete fatto intendere. in ogni modo s'ha da far questo passo & per amor mio non manuate & ancora della casa, poi che io gli la rinuntiai a tempo. State sano. Di Pauia. a II di Settembre. M D LXII.

AL VESCOVO DI CHIVCI.

PIV uolte ho scritto a V. S. si per l'amicitia amica, ma molto più per i meriti della sua honoratissima uita, in quella io l'amo con ogni sincerità, in questa la riuerisco con tutte le mie forze & perche le lettere mie sono state indirizzate a Cbiuci, però

però penso, che non sieno ben capitate . questa contiene due obligationi, una che piu m'importa & è che in mio luogo uisiti V.S. l'altra è in raccomandatione del presente latore detto M. Francesco Cittadini da Faenza , raccomandatomi da carissimi amici, i quali poi che hanno speranza che la mia intercessione uaglia appresso di lei , si degni, per quel che comporta la giustitia , di non farmi con essi perder credito, a me grato piu che ogni altro . Viene ancora Rondenino da Faenza apposta per darle a pieno nuoua di me . Desidero ch'ella finalmente si uada a godere il suo Vescouato, percioche sarà potentissima cagione da farmi ripatriare . Et per non fastidir V.S. con piu lunghezza, le bacio le mani. Di Pavia. *¶* VII. di Settembre. M D LXII.

AL SIGNOR NICOLÒ
Visconte .

PIV uolte ho domandato di V.S. al signor suo padre & piu uolte ho preso la penna in mano per salutarla, rallegrandomi, ch'ella sia entrata in quei uiaggi, per onde arriui a quei gradi, che io le pronosticai piu uolte nella fanciullezza. rallegrami varimenti , che mi sia data occasione di raccomandarle per giustitia un messer Francesco Cittadini & tanto piu uolontieri fo quest'offitio , quanto che

Fff da

da persone di qualche conto ne sono richiesto & se
V. S. mostrerà che sia d'alcun ualore questa mia in-
 tercessione presso di lei, io mi terrò tal fauore per gra-
 tissimo & ella nõ bauerà ingannata la speranza, che
 io ho di potere impetrare da lei gratia di maggiore
 ritieno. Ne sarò piu lungo in questa, pregandole felici-
 tà. Di Pavia. a *V.* di Setteb. *M D L X I I.*

AL S. PIERANT. MARLIANO

SE non uisito *V. S.* & se non le scriuo con quella
 frequentia, che conuerrebbe all'affettione che ri-
 uerentemente le porto, non uiene per poca commo-
 dità, che io habbia, ne per trascuraggine alcuna, ma
 dalla opinione stoica, che si sodisfa del bene intrinseco.
 Per questo ardisco di raccomandarle un *m. Gio. An-
 drea Molo* mio amico di molti anni & tanto piu uo-
 lontieri le lo raccomando, quanto piu mi ritruouo in-
 formato delle ingiuste persecuzioni & de gli euiden-
 ti torti, che ha patito con perdita di robba & di ore-
 dito. Et questo basti per uera relatione alla bontà
 di *V. S.* laquale hauerà per chiaro testimonio della ri-
 uerentia, in che la offeruo, raccomandandole una cau-
 sa si giusta & un'huomo ueramente cosi da bene. :
 & le bacio le mani. Di Pavia. a *IX.* di Settem-
 bre. *M D L X I I.*

A M.

A. M. LVCA LOSSETO.

HIERI mi fu portato la lettera uostra di V. del passato, doue mi dite d'hauere riceuuta una mia di XIII di maggio prossimo, rallegrandoui di core, che io ui habbia fatto conoscere personalmente il mio uertuoso Betussi, ancora che lo conosceste per fama. piacesse a Dio, che io potessi essere il terzo fra uoi dui, che se non ci fusse fauoreuole la fortuna, ci sarebbe (che piu importa) compagna la uertù. Godeteui insieme & comunicateui di quell'ardore amicheuole, si che siate effempio di cosi rara & celeste uertù. rara dico, perche rari sono gli amici ueri. celeste, perche il Saluator nostro la chiama carità maggiore & in questa guisa quella santissima bocca disse. niuno ha maggior carità, che quando pone l'anima per gli amici suoi. Io per lunga pratica del mondo, ho trouato che i fauori de ueri amici hanno sforzata la mia iniqua fortuna & per loro ho bene a malgrado di quella instabil causa, amica de uitiiosi, & balia, ò nodrice delle autorità moderne, lequali pagando d'ingratitude le meriteuoli fatiche de' loro seruitori, si fãno idolo per tal maniera la fortuna & in tutto a Dio dissimili. portiamo adunque uoi & io (fig. Losseto) accopiarci insieme, poiche uoi hauete seruito tanti anni al Papa & io a Carlo V. & al Re Filippo. Ma ben ui assecuro, che Iddio mi

Fff 4 ka

L I B R O

ha fatto nascere sotto una stella, la qual non mi fa bene, ma è sempre pronta a ruinar chi mi fa male et di ciò se ne sono uiste miracolose isperientie, la onde, come amendui d'un nome & forse d'una bontà, speriamo in sua Maestà diuina, che pagarà noi d'elle nostre buone opere & pagarà gli altri della loro ingratitude. Scrivo non dimeno al sig. Consaluo Perez per modo di uisita. contentateui di presentargli la lettera & conseruateui sano. Di Pavia. 4X. di Settembre. M D LXII.

A L B E T V S S I.

SO d'auerui scritto almanco tre uolte dal di che io riceui la lettera uostra data in Barcellona, bauendo riceuute le altre & da Turino & dal luogo, doue miracolosamente ritrouaste la bellissima & uertuosissima sign. Leonora & da Marsiglia. Se saranno ben capitate, sò che mi haurete risposto, se altrimenti, daremo la colpa a tanti impedimenti, che sono di mezo. Marauigliomi, che con quella del gentilissimo Loffeto non sia uenuta una di uostro per compagna fedele, penso però, che uoi baurete uoluto mandarlammi co'l plico del sign. Conte Antonio. Io sono stato settanta giorni in letto a Milano, ò per gotta, ò per catarro nel piè destro & di ciò ue ne ho dato minuto ragguaglio. Non piu tosto fui migliorato,

rato, che mi fu forza di uenirmene quà & attendere con ogni diligenza a questo faticoso negotio. sono però guarito, ringratiato sia Dio, al qual'è piaciuto di farmi riceuere nell'Academia de gli Affidati, fondata in questa Città già quattro mesi passati, la quale ha sparso in si poco tempo si alto nome, che senza paragone si può essaltare per marauigliosa. siamo piu di quaranta, di Iuriconsulti eccellenti & famosi sette. di Filosofi dieci, d'altri dotti in piu scienze circa quindici, de caualieri molti, de Principi aluani, fra quali è il S. Marchese di Pescara. Vorrei che il S. Consaluo Perez mi scriuesse, che io lo proponessi, che in uero trouarebbe tromba degna de suoi meriti. Ho scritto al signor Conte Antonio & sempre gli ho fatto honorata memoria di uoi, la onde sta saldo di farui ogni grasso partito ò costi, ò in queste parti, & per esser questo quanto ho da dirui per hora, mi raccomando a uoi. Di Pavia. a X. di Settembre. M D L X I I .

AL SIGNOR H E S T O R
Visconti.

FENICCO è arriuato quà da Casale molto tardi, si uuol partire domatina & per non hauere io tempo ne commodità di scriuere a lungo, son breue & fo fare a mio nipote di sua mano
Fff ij quello,

quello che dourei fare io con la mia . Non m'è bisognato di uedere il libro de i Cavalieri di S. Stefano , perche ; già quattro mesi ; mi fu mandato da Fiorenza, ringratioue l'amoreuolezza di V. S. allaquale , circa i concetti dell'honore, sodisfarò cō piu commodità & di tempo & di luogo . le bacio le mani, mi raccomando al Bisfolo & saluto il Piaggi . Di Pauia. a X. di Setteimb. M D LXII.

AL SIG. GALEAZZO
de Marchi.

APUNTO mi ha dato materia secondo il cor mio M. Pietro Briuo; uno de riscuotitori del retrodato de i cinquecento mila scudi; ha fatto pegno di una collana per la Communita di Montelione & non solamente gli ha fatto pegno, ma spesa fuori di discretione . M. Pietro detto è mio amico, seruitor uostro & hospite d'ogni gentilhuomo. ha pagato la sua portione, manda la fede & per ciò pregoui, che presentate il suo memoriale nel Magistrato . & ue lo raccomando quanto posso & uorei poter piu, perche merita molto. Voi adunque per giustitia non mancate di dar luogo & credito alla mia intercessione , & mi ui raccomando di core . Di Pauia. a XII. di Settembre. M D L XII.

A M.

A MESSER FRANCESCO
Guarnascbelli .

SE non mi scriuete per ordinario, mi date gran
strauaglio d'animo, percioche dubito di qualche
sinistro & di qualche uostro graue impaccio, per
la persuasione che mi fa l'amore, che ui porto, che
qual si uogli altro impedimento, sò che non manca-
reste a me della solita uostra cortesia. Scrisi al Bru-
gora di quanto hauete operato a beneficio suo, se sa-
rà uero, che'l Cardinal Borromeo habbia scritto, ne
darò raggugaglio presto, & state sano. Di Pania
a XII. di Settembre. M D LXII.

AL SIGNOR GIOVANNI
Arcimboldo .

HO riceuuto la lettera di V. S ho detto a M.
Girolamo Campese quanto bisogna d'intorno
al negotio, di che ella mi scriue, è stata tardi,
ma perche sta in me la prorogatione, però può assi-
curarsi di questo. del rimanente, ho informato apie-
no detto Campese, il qual'è rimasto meco di scriuerle.
Il termine di propalare sarà per tutto questo mese,
le altre obligationi, che uanno in simil atto, ne sarà

F ff iij minu-

minutamente auuisata . puo essa da me aspettare quanto la possano certificare i testimoni dell'affettio che io porto a tanti suoi meriti, i quali la fanno risplendere nelle opere di uero gentil'huomo & di esemplar cristiano . baciole le mani . Di Pavia . a XIII. di Settembre . M D LXII .

AL S. ANTONIO ARRIGONE .

SE io ho (come piu volte dissi a V. S.) desiderio di conoscerla degna di tanto padre, debbo ancora bauer desiderio di sperimentarla in opere di cortesia & di pietà, perche la cortesia è splendore di chi nasce nobile, la pietà è testimonio di cristiana uertù, la onde queste due parti, doue potranno essere meglio impiegate da lei, che nel bisogno di M. Giouanni Andrea da Molo huomo da bene, mio amico & presente lator di questa ? massimamente, che egli uiene a domandar giustitia essendo stato in piu modi non solamente minacciato & percosso, ma publicamente ruinato, come di ciò sono manifesti gli essamini & le sententie . V. S. adunque si degni di caldamente raccomandarlo al S. Presidente suo padre & per non rediarla con piu lunghe parole, le prego contentezza . Di Pavia a XV. di Settemb. M D LXII .

AL

AL S. CONSALVO PEREZ.

SONO stato molti giorni, che non hò uisitato la S.V. è cio successo sì per la mia lunga infermità, si ancora per hauere hauuto commissione dal S. Marchese di Pescara sopra alcune necessarie facende in questa Città et nel suo Territorio, oue mi affatico & per commodità de popoli & per utilità della Camera Non cessarò mai fin che mi dura la uita di seruire à sua Maestà, la quale con la intercessione di V.S. spero, che non mancherà di farmi mercede, si per sua reale magnanimità, si ancora per dar premio a qualche mio merito. Nè sarò in questa più lungo, sperando in breue di mandarle qualche cosa degna del suo alto intelletto. & le bacio le mani. Di Pania. a XX d'Ottobre. M D L X I I.

AL CONTE LVIGI

Visconti.

NEL compromesso fatto in mè per consenso del Manzuolo & del Molo, che insieme litigauano, doue ero disposto di far si che ambe le parti non si potrebbero dolere, per amore di V. S. usarouui più diligētia et più fatica. uerò è che'l depo suo si è dato in mano del Molo per uigor della sentenza

tia

ria hauuta in suo fauore inappellabile & con spedita effecutione del Senato & s'altrimenti si fusse proceduto, apertamente hauerei fatto ingiustitia, perche i compromessi sono sopra le cose dubbie & non liquide, assicurando V. S. che nel rimanente mi conoscerà desideroso di seruirla senza mio biasmo, ancorache di questa tal fatica il S. Orlando Corti & il S. Paulo Fazzardo, mi sieno non solamente compagni, mà consutori. Et le bacio le mani. Di Pania. à XXVI. d'Octobre. M D LXII.

ALLA PRINCIPESSA DI
Sulmona.

AL desiderio, che hò io sempre hauuto di seruire à V. Eccell. Iddio hà uoluto supplire con la seruitù, che le è uenuto à fare Ottauio Marcelli mio nipote & però ueggo che alla sua pietosa Maestà è piaciuto dar questa contentezza alla mia buona intentione, spero, che detto mio nipote non degenerarà da chi egli è nato & non mancherà d'imitare chi gli hà dato creanza & fattolo studiare & praticare fra le nationi uirtuose. So che sopra il tutto hò fatto habito di modestia, callo di fatica & uso di uertuosamente uiuere, se ciò non hauesi io in lui conosciuto à pieno, non hauerei comportato, ch'egli fusse uenuto à seruigi del S. Principe, il quale lascia à tutti

tutti i buon giuditij, che l'hāno uisto, aspettatione d'or-
tino Principe & di ualoroso Cavaliero, mà può egli
fare altrimenti esēdo nato di sì degno padre et di sì ge-
nerosa madre? Non mi tenga però V. Excell. per te-
merario, se forse incognito à lei: senza che occasion ne-
cessaria mi moua, le scriuo. potrebbe essere, che ancora
non le fussi io incognito, poi che in Napoli la uisitati
nel tempo che l' Tirzzone uiueua et che io gouernaui
il S. Marchese di Pescara et perche forse nõ può ha-
uer uita così bassa luogo in sì alta memoria (per non
essere in tutto di temerario accusato) dire hauer ciò
fatto arditamente, per essere io stato tenuo & cono-
sciuto affectionatissimo di casa Colonna & domestico
seruitore del S. Vespasiano Illustriss. Tuttauia non
bauendo altro, che dire supplico V. Excell. si degni dā
darmi luogo di deuoto nella benignità del suo animo,
baciandole riuerentemente le mani Di Pavia. à
X. di Nouembre. M D L X I I.

A OTTAVIO MARCELLI.

HO riceuuto una tua lettera de xxvij di Set-
tembre prossimo, alla quale rispondo, non per
ridurti di miglior animo uerso di mè di quel
che tū hai, mà per mantenere l'usanza, che io hò dā
rispondere ad ogniuno et tanto haurei fatto, se tū mi
hauessi ueramente scritto, come forse fintamēte uoos
persua-

persuadermi d'hauer fatto . Et se però tu dici la uer-
 ta, nõ per coreseto puoi con ragion dire et io confessare
 d'hauer riceuuto di tuo altra scrittura , che questa .
 M`a quando ancora tu m'baueffi scritto & io banef-
 fi riceuuto le tue , non ti accadeua di scriuere à Gio-
 uanni, che per dubbio di dispiacermi cessi da tale of-
 fitio. Guidala però come ti pare, che se hai hauuto et
 haurai bisogno di me & se prima per Dio et poi per
 mè sei quel poco che tu sei, sappiate m`atenere, se pur
 non potrai, o non curarai di crescere, & auuertisci di
 non offendere la diuina prouidentia ne gli atti della
 ingratitude, che ti darà delle bastonate, nè uirtù ti
 truouai bastante à risanarti. Che io attenda (come
 fuor di proposito mi scriui) à far qualche acquisto
 per la uecchiaia, pur troppo hò fatto, si che à me ba-
 starebbe quello che io hò , se non fusse costretto a dar
 cotidianano soccorso à uoi altri , che non di poca spe-
 sa mi è stato di nuouo Giouan Battista tuo fratello
 & questi altri tuoi cugini. Piacerà à Dio di conser-
 uarmi modo di commodamente uiuere , nè sar`a poco
 di hauer fatta à uoi altri la strada d'honorato credito
 et di certa speranza di potere ritrouar dignità et for-
 tuna più commoda & questo è il guadagno grande
 & sopra ogni tesoro , il quale se non saprete conser-
 uare, non ne priuarate almeno il mio nome . Et st`a sa-
 no. Di Pauia. à X. di Nouẽbre. M D L X I I.

AL SIG. GALEAZZO

Brugora.

PER M. Pietro Battaglia hò riceuuto la vostra lettera scrittami de gli VIII. Voi volete raccomandarmi & potete comandarmi, che io quanto posso in questo mio negotio, allo stesso M. Pietro gioui, gli giouarò, perche deuo, così potessi io giuare con ogni mia fatica & con ogni mio discommodo a tutte le persone, che dependono da uoi. essendo però uerò & è fermamente uolontà di Dio, che io ui ami, quanto debbo & meritate, così mi dessero i cieli forza & luogo, come per uisibil testimonio uoi conoscereste quanto sete ne i miei pensieri & ne i miei concetti offeruato. Et mi ui raccomando. Di' Pausia. à X. di Nouembre. M D LXII.

A M. GIULIO ROMANO.

POTREI passar gli anni di Carmenta, che però non mi scriuereste mai et se ui fa danno questo essercitio allo stomaco, scriuete due parole, con dire stò bene. che mi sodisfareste. Sapete, che io ui amo et che mi preme non saper di uoi o bene, o male. se bene, prenderonne allegrezza, se male, fastidio & bisognando ci trouarei riparo. Fatemi intendere

dere come sete trattato , che nè stò con l'animo sospeso. & State sano. Di Pavia. à XXVIII. di Novembre. M D LXII.

AL CARD. MADRUCCIO.

IL bisogno delle persone uertuose , non solamente mi farebbe pigliar la penna et scriuer quattro righe , mà potrebbe farmi mettere in ogni fatioso uiaggio, tanto sono inchinato à seruirgi de gli buoni da bene, il presente latore è frate Alfonso da Napoli, filosofo, dotto et teologo buono & se non fusse egli si giouene, mi stenderei à dirne molto, mà poiché'l suo sapere trapassa di gran lunga gli anni suoi, uaglia il mio testimonio presso V. S. Illustriss. tanto che quella si degni di fauorirlo presso il suo superiore: & benchè possa sperare senz'altro d'impetrar quanto egli honestamente desidera , nondimeno accadendo spesso , che per capriccio le cose debite si negano & l'ingiuste s'approuano, però essa con la sua autorità lo scampi da tanto pericolo , onde giouerà à tal uertuoso et à me crescerà credito nella uoce ch'è sparta d'esserle io il più affectionato seruitore ch'ella habbia. Et le bacio riuerentemente le mani. Di Pavia. à XXVII. di Novembre. M D LXII.

AL

AL VESCOVO DI
Vinzimiglia .

SE non mi fussero cresciuti gl'impacci, ero di già disposto di uenir personalmente costì per uisitare V. S. Reuerēdis. mà poiche mi si serra si grã passo, questa supplitrà, nella quale di cuore le raccomando il presente latore detto frate Alfonso, giouene assai, mà dotto molto. desidera d'impetrar gratia di cosa honesta dal suo superiore & s'ella si degnarà con la solita sua amoreuolezza di raccomandarlo, son certo, che non sarà costì uenuto indarno et la speranza del suo giusto desiderio, che gli hò data et sarà certa nella sicurtà, che predico fruttifera nel comuno fauore ch'essa suol fare à chi merità, & le bacio le mani. Di Pavia. à XXVII. di Nouembre. M D L X I I.

AL VESCOVO DI BOBBIO.

SONO quattro mesi quasi, che mi fù dato il negotio di Commissario sopra l'estimo di questa Città, cosa non pensata da mè, ne quasi creduta nella mia professione. però mi habbia V. S. Reuerē. per iscusato se non le hò scritto, anzi ero deliberato di uenire per qualche giorno costì, doue si riuouano
tanti

L · I · B · R · O

tanti miei signori , mà la sorte me ne hà distolto & contra mia uoglia . Per il presente latore mio amico detto frate Alfonso da Napoli, hò uoluto primamēte con questa mia uisitarla & poi pregarla di cuore, che in un giusto negotio, che'l sudetto frate hà da trattare con il suo generale, uoglia ella degnarsi di fauorirlo . intenderà la causa & conoscendola (com'è) bonestissima, lo aiuti di parole, promettendole che'l suo fauore non sarà punto alla molta dottrina dello stesso frate disdiceuole, oltre che la mia intercessione ricornarà ornata di quest' amore uolezza , fra le altre infinite ottenute da lei. & le bacio le mani con riuerentia . Di Pavia. à XXVII. di Nouembre .
M D L X I I .

AL VESCOVO DI
Ceneda .

SE io non mi contentassi in sentirmi sempre uisua la memoria di V. S. Reuerendiss. & il desiderio disposto di riuerirla & di seruirla in ogni occasione, certamente non mancherei di scriuerle spesso, mà che m'importa lo scriuere , se io son certo esser tenuto da lei per quell' affettionato, che sà Iddio santissimo ? il quale alle buone menti scopre i raggi di perfetto amore & di meritata riuerentia di coloro che sono obligati di amare et di reuerire quei Signori
che

che nel desiderio & nelle opere imitano sua divina bontà. Io mi ritruouo, qui Commissario di sua M. Catholica, per gli estimi ciuili & rurali di questo Principato, officio, ueramente d'onore & ancora di qualche utilità con molta fatica. credo, che durarà un'anno. hò meco Giouanni, il quale si è sempre conseruato & si conserua col' medesimo animo di esser perpetuo seruitore di V. S. Reuerendiss. non hauendo egli altro in cuore, nè altro in bocca, che lei. Il lator di questa è frate Alfonso Napolitano, uiene costì per certo suo negotio particolare; però mi parebbe di fare ingiuria alla magnanimità di lei, se non ne lo inuiassi, perche essendo accostumato et dotto giouene sò che da essa riceuerà il solito fauore, raccomandandolo al suo Generale, il quale tanto per essergli domandato cosa honesta, quanto per l'autorità di quella, concederà al uertuoso giouene, la desiata gratia. Nè sarò per bora più lungo, baciandole le mani. Di Pavia. à XXVII. di Nguembre. M D LXII.

AL S. GIROLAMO BOSSO.

H OGGI hò riceuuto due lettere di uostro, una di iij. l'altra di iij. doue mi mostrate la causa honestissima della uostra tardanza, ha uete fatto bene & potete assicurarui, che'l giuditio, che habbiamo fatto del uostro indugio è stato, ò che

Ggg ui fusse

L I B R O

mi fuisse accaduto qualche urgente bisogno, ò uero per conto di questo publico negotio. Disspiacemi, che cote sti Signori fussero, ò sieno d'altra opinione di quello, che si richiede alla giusta necessità di questa medesima faccenda, massimamente che non si è mancato di quei termini, i quali sono stati per commodità de comuni pur troppo larghi & abbondanti & sarebbe, uolendogli concedere di nuouo, contra la loro autorità con la quale hò proceduto & procedo si pregiudicarebbe oltra modo (come sapete) à questa Città, anzi men danno haurebbe patito se non le fuisse stato concesso questa gratia però fate uoi tutto quello, che conoscete esser ragioneuole, poi che apieno sete informato quanto importi, che non si prolonghino i termini, ne si conceda gratia ueruna per essere stati disobedienti & ancora perche con indegna scusa accusano la mia maniera, pur troppo piacenuole. Non dirò altro in questa raccomandandomi a uoi. Di Pavia. a IIII. di Decembre. M D LXII.

*AL SIGNOR HESTOR
Visconte .*

QUELLO, che mi portò la impresa di V. S. con la lettera scritta di V. partì subito, ne gli diedi risposta, ne meno uolli affidargli l'archibuso, ch'è in màn mia. La stessa impresa mi è piaciuta assai, la ho fatta porre al suo debito luogo;

fat-

fattala adornare secòdo il solito et ancora ci ho fatto
 scriuere in lettere grosse nere . L'OFVSCATO .
 in questi giorni sono entrate molte persone degne
 nell' Academia & fra gli altri dui signori Tedeschi
 nobili & ricchi . uà ueramente crescendo in ogni co-
 sa . Vorrei mandarle la oratione & il discorso, che
 mi ferno fare domenica a otto all'improuista sopra
 il Simposio di Platone . Marauigliomi che V.S. non
 mi habbia scritto se ha riceuuto il consulto de medici.
 io desidero di uederla qui , per esserui un gentilbuo-
 mo, che sana ogni sorte di male & mio nipote per la
 strettezza di petto questa notte ha preso certo suo
 rimedio, che gli ha giouato miracolosamente. risana
 gl'idropici, gli etici, gli ammorbati, gli asmatici, gli hu-
 mori di testa, i dolori di fianco & molti altri mali .
 però gli ho addutta la testimonianza di mio nipote ,
 & per non bauer altro che dirle, le bacio le mani .
 Di Pavia. a VIII. di Decemb. M D L X I I.

AL PRESIDENTE DEL SE-
 nato di Milano .

PIACQUE à V.S. molti giorni sono, di far
 P sopra sedere la sentenza d'un prigione posto
 quiui à requisitione di M. Giouanni' andrea Mo-
 lo, acciocche il compromesso fatto in mè, nel S. Orlan-
 do Corti et nel S. Paulo Fazzardo hauesse tempo di

Ggg ù mettere

mettere accordo frà le due parti, che inuero minacciavano non che di robba, mà espresso danno di uita. piacciole hora & per tanto la prego di cuore, di farci hauere un saluo condotto per uinci giorni à sicurtà d'un Lorenzo de Spigai, detto Spezzamonte bandito per contumacia, nella cui relatione ambe le parti si rimettono et di cosa tanto dubbiosa, che per prouue, ne per giuramenti può manifestarsi. Et benchè questa sia richiesta honestissima, io nondimeno le ne haurò tanta obligatione quanto se à me ne risultasse grandissimo bonore et giouamento. & per non tediarla con più lunghe parole, le bacio le mani. Di Paria. à VIII. di Decembre. M D LXII.

A L M E D E S I M O .

NON uorrei parere ò fastidioso, ò temerario, aggiungendo fatica alle continue cure, che V. S. hà, raccomandandole io per giustitia i tre fratelli Marozzi, che si sono qui constituiti in prigione per la lite, ch'essi hanno con M. Isnardo Begliocchi, perche ben sò quanto sia in lei grãde quella uertù, la quale in tutte le occasioni cõserua la giustitia et non manca di far gratia. Questi Marozzi se ben mi hanno fatto richiedere che uoglia interceder per loro, non hò ciò uoluto fare se prima non mi sono informato del caso, che gli rende innocenti & delle loro

loro

loro azioni, che gli fanno amare quasi da tutta questa Città, per la qual cosa non credo di potermi stimare, ò fastidioso, ò temerario, poiche sò di raccomandare à si giusto Signore casi & persone degni di fauore, & per non hauer altro che dire, bacio le mani di V. Sig. Di Pavia. à XIII. di Decembre. M D L X I I .

AL SIG. GALEAZZO
Brugera.

MI vien detto, che voi uolete mādare quì il uostro Pier Francesco à studio, se lo inuiate altroue, che à casa mia, mi dorrò di uo, perche niun luogo gli può esser più commodo & niuno il può riceuere con tanto amore & desiderio di reggerlo & questo mi basti per sodisfarmi. Non so se voi conosciate questi Marozzi, sono parecchi fratelli, gioueni, amoreuoli, cortesi & di buona & honorata uita. Sono stati querelati da M. Isnardo Begliocchi & egli no hanno prouato esser tal querela ingiusta, il qual Begliocchi per questo conto è stato più di trè mesi in prigione & questi si sono costituiti, aspettando la dechiaratione di tal caso dall' Eccell. Senato. per tanto ui prego di cuore, che uogliate fauorirgli caldamente, non con altro stimolo, che di giustizia. promettendoui, che oltra il credito che io acquistarò per il fauore, che in cio mi farete, conoscerete.

Ggg ij ancora

ancora d'hauer giouato a persone grandemente me-
riteuoli . Ne dirò altro raccomandandomi di core à
uoi . Di Pavia . a XIII. di Decemb. M D L X I I .

AL S. DANESE FILIODONE

Senatore .

SO d'hauer tanto credito presso V. S. che non so-
lamente mi crederà la uerità, dalla quale non fo
parte mai la mia lingua, ma ancora la relazione,
che hauesse del uerifimile , che in altra scrittura non
la usarei saluo che nella poesia . con simigliante sicur-
tà le raccomando di tutto core i tre fratelli de Ma-
rozzi, che furono inquisiti da m. Isnardo Begliocchi.
& ella mi creda che io conobbi al tempo del S. Mar-
chese del Vasto il padre loro, ilquale era da bene, bo-
norato & amoreuole & soleua presentare S. Eccel.
sempre che ueniua in questa Città . il medesimo fan-
no questi suoi figliuoli, anzi a gara seruono ad ogni-
no, onde sono uniuersalmēte benuoluri da tutti i gen-
tilhuomini & terrazzani & foristieri . In quanto
alla lite che hanno con il medesimo Isnardo , non si
può sperare ne si deue altro fauore da V. S. senò quā-
to comporta la giustitia & con tal cōditione le li rac-
comando, pregandola che se come spesso la fastidisco
in domandarle fauori d'onestà così le piaccia di co-
mandarmi, se occasion ueruna le nasce, & le bacio le
mani . Di Pavia . a XIII. di Decēb. M D L X I I .

AL

AL S. SCIPIONE SIMONETTA
Senatore .

NIVNA cosa fo piu uolontieri, quanto il raccomandare a pari di V.S. le persone da bene & per tali son tenuti e in questa città i Marozzi già accusati dal Begliocchi & io gli conosco ueramente meriteuoli del fauor di lei, però si per amor mio; essendo io tanti anni affettionato all'illustre casa Simonetta; si ancora per quanto comporta la giustizia si degni di bauergli per raccomandati . Io sono qui già cinque mesi deputato Cōmissario dell'estimo, non ho uisitato V.S. com'era mio debito, si perche mi ero deliberato di uenirlo a far personalmente, si ancora per esser'io certissimo che fra il mio amore el suo merito non accade altro testimonio. cosi le piaccia di comandarmi. & senz'altro le bacio le mani . Di Pania. à XIII. di Decembre. M D LXII.

AL S. DANESE FILIODONE
Senatore .

SE dò fastidio à V.S. per conto d'altri, che poco mi importano, perche non mi assicurarò di darlelo assai maggiore per giusta cagione in beneficio di coloro, che io amo per amore di lei, della sua patria & dell'amicitia, che hò con essi ? la nation Pia-

Ggg iiij cennina

centina manda costì per ueder di poter fare un consigliere di lor natione in questo studio come già fanno tutte l'altre nationi, mà perche il Senato non hà uoluto mai acconsentire, che gli stessi scolarì si congregino in questo caso con altra natione che con la Milanese; uedendo essi che sono passati dui anni senza hauere il loro consigliere; uorrebberò di nuouo tentare & congregarsi con i sudditi ecclesiastici. Essendo questo, che dimandano di poco momento, mi è parso di scriuerne à V. S. sì perche gli fauorisca, sì ancora perche gli consigli. Vengono per porgere un memoriale in Senato, però mi rimetto nella molta prudentia di lei, alla quale bacio le mani. Di Pavia. à XV. di Decembre. M D L X I I.

AL SIG. GIO. ANTONIO
Mera Medico.

SE non ui scriuo mai, penso non dimeno sempre in uoi & hò la memoria sì piena della uostra bontà & amoreuolezza uerso di mè tanti & tanti anni sperimentata, che prima mi dimenticerei di mè proprio, uerò è che i molti negotij che sono in questa impresa mi danno poco tempo, che se non altro, haueuo disegnato di scriuere à Gio. Battista & à Girolamo. Supplirò (spero in Dio) & all'obbligo, che tengo con uoi & al desiderio che hò di disputar con Gio. Battista, il quale intèdo che m'hà scritto, per quanto

quanto m'auvisa Gio. Antonio mio creato, prometto da buono da bene, che non ho riceuuto lettera ueruna, ma mi farà piacere di darmi quella consolatione, che io prendeuo quando egli meco ragionaua & forse gli mandarò un'oratione italiana, accioche la riduca latina. Ne dirò altro in questa, pregandomi felicità. Di Pavia. a XVI. di Decembre. M D L XII.

AL S. GIROLAMO BOSSO.

FATTE le feste, se non uerrete, mi parrà d'esser troppo solo, massimamente per le notti lunghe, lequai senza conferir con un caro amico, sono troppo tediose. Io ueggo poi questo negotio camminar con lenti passi, doue ci persuademmo nel suo principio douesse hauer ali à guisa di colomba. & non solamente temo che habbia d'hauer fine per questo mese che entrerà di prossimo, ma uoglia Iddio che sia compito per tutta questa primavera del sessantatre. Veggo adunque con la presentia uostra poterli sollecitare questi signori deputati, con i quali ho detto di essere stato qui condotto per sei mesi & dubito che sia per passare l'anno, con mio & con uostro disagio & danno. Vorrei però dolcemente procedere, pure non uorrei che mi si conuertisse in amaritudine, essendo

L I B R O

essendo io uenuto qui con preuedere la spesa di mio. & ne ho ragionato con il Sig. Orlando, il quale può tanto sopra di me per la lunga amicitia fra noi, che ardisco di fare i miei necessari fatti per non conturbare i suoi amicheuoli pensieri. Io fui (credo) preposto da lui a questa magnifica Comunità & al sig. Marchese senza mia saputa, & io gli debbo hauer' obligo grandissimo. Imperò ancora egli debba hauere a me altrettanto rispetto, potendo certificarsi che andando piu innanzi il negotio, uada piu ingrosso la spesa della mia borsa, con perdita di quelle occasioni che mi adoprarebbero in seruitio di S. Cath. Maestà in sodisfattione de suoi ministri & in accrescimento della mia speranza. queste conditioni tutte insieme mi ui fanno desiderare che ueniate presto, non però con tanta prescia che io disturbi & offenda' la cara obligatione c'hauete con la uostra gentilissima & uertuosissima moglie, che Iddio ui conserui contenti, & mi raccomando a uoi. Di Pavia. a XVIII. di Decembre. M D LXII.

AL CAVALIER VENDRAMINI

A Sodisfattione de molti miei amici sono costretto (& Dio sa se è contra mia uoglia) di dare alla Stampa un uolume delle mie lettere, le quali

quali piu volte ho uoluto gettare al fuoco, pure mi sono arreccato di ridurle a tal fine. Io ho preso un mezo fra il SIGNORE & il MESSERE, do della Signoria a quelli che sono signori de Castelli con feudi & con titoli, & del uoi a coloro che nõ hanno gradi di simiglianti. Et di ciò me ne compiaccio si per far differentia da chi non è signore, a chi è, si ancora che con la signoria & con il uoi, mi mostrerò della opemione del diuo Monfig. Claudio Tolomei che a tutti uol che si dia del uoi, & di quella del mio uertuosiss. Ruscelli che a ciascuno dà della signoria. E' ben uero che a molti nel soprascritto dò del messere & a molti del signore che non hanno grado che gli conuenga tal nome. ciò ho io fatto perche sono alcuni schisi di questo titolo di messere, il quale per esser conuenuevole a Principi & a Imperatori, si dà hoggia i Mecanici, a gli hosti & a gli sbirri, costume maldetto & usanza scelerata. Essendo uero (come in piu croniche si legge in lingua Italiana) essersi dato a gli Imperatori per titolo supremo il Messere. ma perche di cio non uoglio estendermi piu a lungo, ritorno a dirui non parermi in tutto fuor di proposito questa diuersità che io uso nelle mie lettere. sperando di non douere prouocare a sdegno gli schizzinosi poi che ho usato discretione, secondo i capricci, & di sodisfare a i giuditiosi secondo la ragione. Vero è che non mi risoluo appieno di dar questa mia faticaccia in luce ancora che io sia di parere che si mi
glianze

Vero è che non mi risoluo appieno di dar questa mia faticaccia in luce ancora che io siã di parere che simigliante scrittura sia all'huomo la piu frequentata, la piu commoda & la piu gioueuole, anzi commodità di tal forza che ci fa capeuoli di tutte le attioni & particolarmente nostre & d'altrui & portano i nostri pensieri & i nostri disegni per tutto il mondo, cosi si fusse trouato fra tanti intelletti diuini & presenti et passati qualcuno, che ne hauesse preso cura cõ qualche regola, là onde si seruassero precetti per i quali eloquentemente si esponesse ogni materia. Io però ne ho fatto un poco di studio, conoscendo esser merite uole tal uso di scriuere per la incomparabile gioueuolezza che uniuersalmente se ne caua, & quando sarà considerato (se pur mi disporrò di mandarmi à processione) quello che io uso forse non sarà biasmato, saluo da gli scropulosi & maligni. questa mia riceuete (sig. Cauallero) come richieditrice del parer uostro d'intorno al dar della signoria & del uoi. & con questo aspetto risposta, baciandoui le mani.
Di Pauia. à XXIX. di Decemb. MDLXII.

A L M E D E S I M O .

SO che fin hora haurete riceuuta la mia, scritta-
ui del mese passito, questa sarà pure per i scusarmi con uoi, poiche io usai quel dire, baciandoui le
mani,

mani, che tanto ui dispiace . ne crediate che sia usanza ouero inuentione spagnuola , ma è ueramente uso antico, preso in segno di pace, con cio sia che , se uoliamo offendere altrui adoperiamo le mani, alle quali attribuimo le opere uendicatiue & le misericordiose & le supreme autorita, che sieno membra a uendicare le ingiurie , habbiamo in piu luoghi letto & inteso & però si chiamano mani uendicatiue , sanguinolente , rapaci, bellicose, come dice David in luogo di Dio , le mie mani sono pronte all'armi, & i miei deti , alla guerra parimenti sono membra di pietà & d'autorità , suole cantar la nostra Chiesa , nelle tue mani , o Iddio raccomandando il mio spirito , le tue mani mi hanno creato, nel dextero di Dio (disse il Saluator nostro) scaccio i demoni . Et più che'l perger di mano un'huomo con l'altro dà segno & testimonio di fede : ma il bacciarla, porge certezza di perdono, d'humiltà & di pace . Molte altre ragioni si ponno addurre per le quali affermaremo questo uso esser ueramente conueniente & degno di laude . Et benchè molti uogliono che il bacciar in faccia sia segno d'amore & di concordia & lo abbracciarli insieme . io ciò confesso , nientedimeno ueggo & comprendo nel bacciar delle mani , esserci piu efficacia di humiltà, nel bacciar del uolto piu rispetto, conuenendo piu tosto fra parenti che fra gli altri , crediamo ancora non douersi un'huomo abbracciarli con l'altro se prima non si sono toccate le mani . Non uoglio esserne

esserne piu lungo, baciandoui le mani . Di *Pavia*.
al primo di Gennaio . M D L X I I I .

ALLA SIG. VIOLANTE
Sforza .

PRIMAMENTE la subita commissione del sig. Marchese & del magnifico Magistrato che io mi trasferissi quà ; essendo stato eletto Commissario dell' Estimo di questa Città & suo principato & poi i molti intrighi che ho ritrouati in questo negotio hauranno fatto parermi a V. S. altro humo di quello, che io sono stato & sarò fin ch'io uiua, non hauendo giamai ceduto a ueruno nel desiderio di seruirla, se ben non la ho uisitata. Hor poi che alle faccende deuo necessariamente dar pausa, ancora per queste prime feste dell'anno (lasciando addietro ogni sorte di scusatione, che ben mi rendo sicuro che ella habbia piena certezza della molta deuotion mi a uerso di lei) ho pensato di fare dui effetti, uno di uisitarla con questa & l' altro di darle occasione di generosamente & cristianamente operare secondo il suo solito costume . Vna pouera donna, detta *Faustina*, moglie già d' un *Francesco Tadino da Caranaggio* ha certa lite con un *Cristoforo di Nicoti* pur della istessa Terra, imperoche essendo già sei anni uenuto a morte il suo marito, ne tenendo altro da consegnarle

gnarle la sua dote, le assegnò per creditore di sessantatré lire il detto Nicoli, ilquale come legitimamente sia a costei debitore, appare per un' obbligo di sua mano & sottoscritto da un Nicolò Secco & da un Girolamo Vinaccioni, & perche chiaramente si cõprende, che questa donna ha la ragione dal suo canto ne può farsi amministrar giustizia per la impossibilità sua, però prego V. S. che uoglia bauerla per raccomandata, che oltre che l'opera sarà misericordiosa, io le ne restarò sommamente obligato. & le bacio le mani. Di Pauia. al primo di Gennaio.

M D L X I I I.

AL SIG. PRESIDENTE

Arrigone.

V E G G A V. S. come il credito, che mi dà l'affettione, che le porto, mi farà forse parere à lei temerario & fastidioso. Il Conte Gaspar Visconti da Fontaneto mi è stato intorno, che io uoglio scriuerle supplicandola, che ella si degni d'esserli fauoreuole in fargli bauer la lettura straordinaria della sera, la quale era del Popolo. io prima che mi sia messo a far tale uffitio ho uoluto non solamente udirlo, ma ancora bauerne il giudirio di chi piu se ne intende. Veramente ha gratia & stile & per quanto comporta la sua giouentù ha buon giudirio.

Si

Si uede, che quello, ch'egli ricerca fa solamente per sottoporfi a maggior fatica, la qual cosa con quel piu che ho detto di lui, mi ha mosso di core, si che di nuouo supplico V. S. a farlo degno della sua gratia, il che spero, si per i meriti di esso, ma molto piu per la bontà & benignità di lei, solita sempre di giouare a persone uertuose & della medesima patria & per non esserle in tutto tedioso, le bacio le mani. Di Pavia. à XIII. di Genajo. M D L X I I I.

AL SIGNOR SILVESTRO
Bottigella.

VOI per molti giorni non mi bauete scritto, & io per altrettanto non ho scritto a uoi, la cagione di tal silentio in quanto alla parte mia è stata la infermità, per laquale due uolte mi ha condotto all'orlo, dispiaceuami di morire senza hauerui potuto dare un'occhiata. ho inteso poi, che ancor uoi calpestauì la medesima strada & forse fu un medesimo humore & forse in un punto saremmo passati all'altra uita, se à Dio non fusse piaciuto di prolungarci i guai che si prouano in questo mōdaccio, credo bene, che se ci fussemo affrontati di andare all'altra uita insieme, che ci saremmo l'un per l'altro consolati, laonde penso che'l nostro destino sia tutt'uno & mi persuado, che rimasi quà per qualche anno,
gli

gli sia per piacere assai che noi ci deliberiamo di uiuere insieme, poiche insieme forse cammineremo senza questo peso presente, ne ui sgomentate per essere io di assai piu tempo che uoi, anzi rallegrateui che in questo conto ui uenga di pari, poiche trouo di hauere a uiuere quarantatrè anni di più. risoluetevi adunque di obbedire al nostro fato, che sarà la longhezza di uita & l'acquisto di molte cose belle, che portaremo conessonoi, quando ci conuerrà di andare per trasmutarci di sembianza & per gir doue non è luogo, anzi dubito se hauete humore di non uenire, che'l fato si sdegnarà & di nuouo lascerà dominatore & tiranno nel uostro uentricolo & nelle uostre uene l'umor malenconico. Vi aspetto & se non sete guarito come io, adoprarete una nuoua medicina piouuta dal cielo, la quale, sperimentata in me, cauati mi gli humori mortali, che gia uinti anni haueuano fatto residenza nel mio stomaco, torrà di mano à medici il guadagno & la mortale speranza che fanno di uoi. Dogliomi bene che habbiate scritto al Zaffiro & à me nò, pur comporto questo disfavore con esser certo che un uero amico non erra già mai, & con tal fine, mi raccomando a uoi.

Di Pavia. a X X. di Gennaio. M D L X I I I.

Hbb Alla

ALLA PRINCIPESSA DI
Sulmona.

LA benigna risposta, che V. S. Eccell. mi ha fatta ora da me sperata simile & me ne rallegro assai, si perche mi è necessario & grato sì grã favore, si ancora perche in simiglianti casi i Principi & le Principesse (essendo loro piu obligati de gli altri) imitano Iddio, il quale sempre pietosamente risponde a chi uertuosamente il chiama. Ella dee però sapere come io ho fatto professione di conoscere tutte le usanze de i gran sign. & signore che sono in Italia & fuori & quando ho ueduto un Principe degno di Principato, subito lo ho riuerito, come somiglianza di Dio, imperò ne saprei nominar si pochi; che apena fanno numero, & se di mia natura non sono stato adulatore; anzi ho fuggito tal uicio come si fugge la peste; però mi crederà V. Eccell. ch'ella ha nome meriteuole della sua dignità, onde tengo a grandissima mia uentura, che parte del mio sangue sia uenuto a uiuere sotto il suo splendore: & per non fastidirla con lunghezza di parole, le bacio le mani, & le prego prosperità. Di Pavia. a XXV. di Gennaio. M D LXIII.

A. OTTAVIO MARCELLI

mia nipote.

GI quattro giorni sono riceui la tua lettera di iij. del presente con quella della sign. Principessa madre. non ho rescritto piu presto, perche mi bisognaua di aspettare il giorno ordinario de corrieri. Mi farai piacere (Ottauio) di non uolerti scusar piu dell'errore, perche se tu mi hai scritto, le lettere non mi sono uenute in mano & che piu tu uoi scusarti di non hauermi scritto nella uenuta del Roccolini, perche staua quasi in transito & pure scrineste a persona che non t'importaua. auuertisci di non scusarti mai quando l'accusa è chiara la mia colera non è se non a tua edificazione, perche essendomi tu nipote, desidero, che tu faccia buona riuscita & se temerai Dio, ti riuscirà ogni buon disegno, diligenza, fede & silenzio sono le guide della tua età & professione. alla diligenza si richiede studio di dottrina & fatica di seruitù. alla fede si appartiene bontà d'animo, sincerità d'operatione & essemplio di cristiana uita. al silenzio è necessario di udir chi sa & rispondergli & di tacere con chi non sa. non ti dirò altro, perche à bastanza ti scriue tuo cugino. che Iddio ti benedica. Di Pavia. à XXV di Genatio. M D LXIII.

Hbb ij

AL

L I B R O

AL SIGNOR CESARE
de Napoli.

HIERI à XXI hora si radionò secondo il solito, la felicissima Academia de gli Affidati, laquale senza niun contrario riceuè nel numero di tanti honoratissimi V. S. honoratiss. hora bisogna che si ordini la sua impresa & saria bene che fusse fatta quanto piu presto, acciòche uenendo (come si dice) il sig. Duc a di Sessa, à cui forse piacerà di uedere la nostra residentia, sia ueduta detta impresa, laquale honorarà & sarà honorata dalle altre. Quella dell'huomo nudo tuttania piu mi piace quanto piu ui penso & per parere d'alcuni giudicasi uedesi esser molto a proposito al merito delle rare uirtù di V. S. Non ho hauuto tempo, che ne hauret fatto fare uno schizzo per mandarlelo, però mi sarà intendere la sua uolontà. ne occorrendomi per hora che dirle altro, le bacio le mani. Di Parma, à XXV. di Gennaio. M D LXIII.

A M. GIOVANNI MARIA
Alberti.

QVANDO M. Cristofano Libraro mi diede la lettera uostra & ueduroi sottoscritto il uostro nome, mi rallegrai di sorte,
e so

che à pena poteuo credere che tanta fusse l'allegrezza, laquale uenutami alla improuisa, non mi se morire, ma mi riempì di stupore, perche non hauendo mai potuto intender di uoi, temeuo & sempre si ha da temere de i pari uostri, poi che la morte il piu delle uolte toglie i buoni & lascia stare i rei. hauete fatto bene à scriuermi & à dirmi doue sete, rendendomi, certissimo che uisalutarò spesso & baurò à piacer grande della uostra quiete essendo ritornato alla patria & in seruiigio del uostro legitimo Principe. Io stò qui con l'offitio di Commissario dell'Estimo, ueramente honorato, godendomi ogntidomenica lo splendore dell'Academia detta de gli Affidati. Non sarò piu lungo per hora raccomandandomi à uoi. Di Pavia. à XXV. di Gennaio.

M D LXIII.

A MESSER FRANCESCO
Guarnastbelli.

SE ho mancato di scriuerui per molti giorni, si dia la colpa a una crudele infermità, la quale ha tentato di farmi passare all'altra uita, ma Dio benedetto, che forse mi aspetta con piu disposizione di animo & con menor carico de peccati, ha solo contrastato alla furia del male. hora, che appena posso scriuere questi pochi uersì, per non esser-

H b b ij mi

L. I. B. R. O.

mi ancora ribauuto ; mi saluto & mi efforto a darvi
buona nuoua di uoi. Et mi ui raccomando. Di Pe-
nia . a XXV. di Gennaio. M D LXIII.

AL SIGNOR PRESIDENTE
Arrigone .

D'VN fastidioso & incomportabile impaccio
sono uscito da non bieri l'altro in qua, darosi
fine alla lite di messer Gio. Andrea Molo con
messer Ludouico Manzuolo & inuero è stato Iddio
solo, che altrimenti non si poteua conuertire in mele
il mortal ueleno piantato & habituato ne i petti lo-
ro . per tanto prego di core V. S. mi faccia gratia ;
che hauendo a costituirsi il detto Manzuolo per cōto
del prigione, di chi si leggerà nel regio Senato la supli-
ca , come ne restarà ella informata da messer Ales-
sandro Perfico ; si degni co'l uoto & con l'autorità
sua di leuar uia tal constitutione , il che causerà frà
questi perpetua riconciliatione hauendo il Molo ogni
cosa cristianamente rimesso & non essendo questa
per altro, le bacio le mani . Di Pavia . a V I.
di Febraio . M D LXIII .

AL

AL BETVSSI.

VORREI mandarui alcune cose, che mi sono uenute fatte in questo maneggio comandatemi dall' Academia de gli Affidati, fondata nuouamente in questa Città doue sono i primi ingegni di Lombardia . eui il sig. Marchese di Pestarà & il sig. Federigo Gonzaga fatto Cardinale di fresco & si spera che'l sig. Duca di Sessa il sig. Vespasiano Gonzaga & alcuni altri gran signori si degnaranno di nobilitarla & di essere nobilitati, ma mi truouo tanto impedito da questo negotio, che se bene è d'honore, nondimeno mi calca troppo le spalle & la testa, pure spero in Dio di bauer fatto il piu, la onde ne riuscirò con honore & con sodisfattione di questa Città . Sodisfacetemi hora di questa breue scrittura che non serue per altro che per darui nuoua dell'esser mio, che quanto è buono, altrettanto felice desiderio, che sia il uostro . Conseruateui sano . Di Pavia a VII. di Febraio. M D L X I I I .

AL S. GIO. ANDREA D'ORIA.

PIACQUE al S. Marchese già sette mesi di eleggermi per Commissario dell' Estimo in questa Città & ancorche sia offitio honorato,
 H b b iij pure

pure sarei stato piu uolentieri in Milano, doue poteno far qualche seruigio a miei amici & signori & particolarmente ne i negotij di Vostra Signoria. spero però in breue di bauer dato fine a questa fatica. Il presente lator di questa è il fig. Alessandro Focari, il quale è uenuto di Germania a studio qui & bora per le uacantie ha uoluto uentre per uedere cotesa Città. Essendo persona di molta stima & figliuolo del sign. Gio. Iacomo Focari, il piu ricco, e'l piu magnanimo signore che sia in quello parti, mi è parso di farlo conoscere a V. Sig. la quale sa quanto importi l'amicitia de grandi & particolarmente di questi signori, che fanno far seruigio a Re & a Imperatori, ella se lo guadagnarà solamente in commettere a uno de suoi, che gli faccia uedere la Città, che d'altro non ha bisogno, ma il maggior suo desiderio è di uedere la statua del S. Principe Andrea disse. me. Et se pare a V. S. che in ciò usi forse troppa profusione, essa accusi il desiderio che io ho di uederla ricca d'amici si honorati. & le bacio le mani. Di Paula. à VII. di Feb. M D LXIII.

AL S. AUSTINO D'ORIA.

MI par che sia migliore officio, che possa fare un par mio, mètre che disegno di presentar persone degne & ricche a un mio Signore.

Il

El latore di questa è il S. Alessandro Focari, figlio
 lo del più ricco & del più magnanimo signore che sia
 in Germania, di cui l'Imperatore Carlo Quinto fe
 tanta stima & Ferdinando assai più. unol uedere co
 testa Città, desidera di hauere uno che lo guidi, nè hò
 scritto al S. Giouaniandrea. fate uoi il turcimanno,
 percioche questo è uello da prenderlo uolontieri, cõ
 rete tessuta di cortesia, perche sa rendere a doppio.
 Non mi accade altro, raccomandandomi a V. Sig.
 Di Pauia. à VII. di Febraio. M D L X I I I.

AL SIG. MARCHESE DI
 Pescara.

GIA più uolte hò scritto à V. Excell. come
 tutto il mondo si persuade che io sia presso di
 lei gratioso intercessore. io hò detto che ognia
 no s'ingana in questo, mà poiche non sono creduto &
 che istano bauer da me lettere di raccomandatione,
 mi dispõgo più tosto di scriuerle cõ lo sprone della lor
 importunita, che farmi stimar da loro ingrato & su-
 perbo. Il presente latore è M. Venturino Vasoli, il
 quale hà doi figliuoli, uno è medico senza guadagno,
 l'altro è soldato senza paghe & questo è Scipione, la
 onde per essere essi tali non rendono al pouero padre
 quello che si conuiene à buon figliuoli. Dice il misero
 uecchio di uenire à trattare alcune cose cõ V. Excell.

ma io

L I B R O

ma io credo più tosto che sia per domandar qualche sussidio, che si può battezzare per elemosina, io lo hò tanto dissuasò a venire, quanto di cuore lo raccomando à lei, le cui mani riuerentemente bacio. Di Pavia. à VIII. di Febraio. M D L X I I I.

AL CAVALIER LEONE

Aretino.

E'SI gagliardo & si sicuro il fondamento della nostra amicitia; dal canto mio però, che non si hà da dubbitare di ueruna sorte di silenzio. Il giouene Modenese mi portò la lettera uostra di VII. questa mattina lo hò presentato al Senatore Mezabarba & raccomandato al Notaro, che hà il testamento del S. Sigismondo. hà ottenuto quanto desideraua, gli è però costato caro, così accade à chi ha simili intrichi. hò uoluto, che alloggi in casa mia, è stato tanto modesto, quanto sarebbe stata la mia amoreuolezza & tanto deuo à ogni persona, che dependa da uoi. & con questo fine mi ui raccomando cordialissimamente. Di Pavia. à IX. di Febraio. M D L X I I I.

AL

AL VESCOVO DI
Vigeuane.

MI hà instantemente richiesto il Conte Ottaviano Langusco, che io faccia fede a V. S. Reuerendiss. come nel mio nipote prima & poi in me habbia fatto miracoli l'antimonio. mio nipote giouene di uentiuno anno patiuua asma. io per sei mesi non hò fatto altro che sputar catarro salso et in tanta copia, che prima mi pareua sēpre di hauere un pan di sale in bocca, nè medicine ordinarie punto mi giouauano, nè diete, nè bōtù di cibi diuersi, con questa indispositione mi assalì ò due uolte, si grauemense il dolor di stomaco, che mi conduffì all'estremo, onde mi disposi di pigliare l'antimēnio & sono prima per gratia di Dio et poi per uertù di questa benedetta medicina in tutto sano & gagliardo, ne altro occorrendomi bacio le mani di V. S. Reuerendiss. Di Pauia. à XIII. di Febraio. M D L X I I I.

AL SIG. OTTAVIO
Porta Sauelli.

NON hò più presto risposto alla uostra corte se lettera, per gl'impedimenti che mi tolgano ogni tempo come sapete. all'amico uostro:
Iddio

Iddio sà quanto uolontieri haurei sodisfatto, si per
 esser Piacentino, si per essere di casa 'Pietra, con cui
 tengo longa & stretta amicitia, più poi per amor vo
 stro. imperò le sue petitioni sono in tutto contra le
 commissioni che tengo dal Principe & espressamen
 te contra questa Città, il che sarebbe in pregiudizio
 dell'honor mio & della giustitia, se pure hauessi io no
 luro compiacerlo. Egli si è sodisfatto di quanto hà tes
 co con mano, sodisfaceteui ancor uoi, assicurandou
 che cosa; per difficil che sia, non ricusarei per l'ami
 co, purchè non fusse contra la mia consciencia & al
 l'autorita del Principe. Et mi raccomando à uoi &
 al mio S. Giulio. Di *Pavia*. à *XIIII. di Febraio*.
 M D LXIII.

AL SIG. CESARE DA
 Napoli.

MI rallegro grandemente di hauer riceuuto
 lettere di V. S. stando io dubbioso assai, che
 non le fusse accaduto qualche sinistro. uerò
 è che mi assicurauo à persuadermi ch'ella si ritrouas
 se in Corte del Duca di Savoia. hiersera lo Staffiero
 suo mi portò la lettera, ch'essa mi scriue di xiiij done
 cordialmente mi ringratia per l'offitio che hò fatto
 con l'Academia. la quale hà accettato V S. con tan
 ta amoreuol dimistratione, che non si potria dir più.
 Io hò

Io hò dato al pittore da far l'impresa, che è d'un'buo-
mo nudo con la spada in mano, il quale voltandosi
con gli occhi addietro, uede di esser passato per acqua,
per fuoco & per armi, trouandosi in un bel prato do-
ue sono Allori & Querce, onde pendono ricche ue-
sti, armi indorate & diuersi trofei con un motto La-
tino che dice **CONSILIO ET LABORE.**
son il nome conferente a una tanta impresa; cioè
IL VIGILANTE. la qual cosa ueramente piace
ad ognuno di questi S. Academici, i quali sentiran-
no grandissimo piacere in ueder V.S. sì come ella pro-
mette & così di cuore l'aspettiamo. Non sarò più
lungo baciandole le mani. Di Pavia. à XVII, di
Febraio. M D LXIII.

ALLA CONTESSA DELLA
Somaglia.

RICEVEI la lettera di V.S. a V. di que-
sto, portatami dal S. Giouanni Alberto Pie-
tra, nè hò più presto dato risposta, perche ba-
uendo io disegnato di uenire à Milano, il tutto haurei
con più sodisfattion mia & di lei, detto in mia scusa,
mà stringendomi questo negotio à non uenire, mi è
parso di farle intendere che se'l medesimo S. Giouan-
ni Alberto non hauesse hauute tutte le qualità con-
uarie, che conuengono à questa impresa, mi sarei in-
segnato

L I B R O

gegnato di admetterlo tãto è grande il desiderio mio di seruire et di ubbedire à V. S. il seruire procederebbe dall'antica affettione & l'ubbedire dalla riuerentia mche la offeruo & se non pensassi che sinceramente hauera potuto & deuuto scusarmi il sudetto Pietra; io qui recitarei tutte le cause lecite, che mi hanno impedito. però ella, che suol contentarsi delle cose giuste, habbia ancor caro (come mia signora) che io nelle mie azioni non mi allontani dalle cose honeste, acciocche io mi conserui meriteuole della sua bontà. Et con questo le bacio le mani. Di Pavia. à XVII. di Febraio. M D L X I I I.

A L S I G. D A N E S E

Filodone .

LA S. Francesca Trotta; per cui si dolcemente hà interceduto la S. Bianca Roueda, manda un suo figliuolo costi, perche V. S. le faccia gratia di prorogatione; secondo (se ben mi ricordo) ch'ella le ne diede speranza. Io ardisco ancora di far mi sopra di ciò intercessore accessorio à si degno principale. V. S. adunque in una istessa azione di clemente giustizia gioui alla sudetta gentil donna, com piaccia agli intercessori & aumenti la cortesia, ch'el la suole uertuosamente usare con ognuno & sen-

ra dirle altro, le bacio le mani & cordialissimamente mi le raccomando. Di Pavia. à XXII. di Febraio. M D L X I I I.

AL S. ALFONSO GVEVARA
Fiscale.

V N giouene Milanese, detto Giuseppe, pochi giorni sono, ch'è uenuto à seruirmi, lo hò conosciuto buono & non tristo, semplice & non astuto. lo mandai à Milano gia quattro giorni, intendo che il S. Podesta lo hà fatto incarcerare, quãdo non sia per' cosa degna di necessario castigo uilo raccomando di cuore, dandui in questo fastidio più per pietà del giouene, che per necessità del suo seruirio & a V. S. bacio le mani. Di Pavia. a XXVII. di Febraio. M D L X I I I.

AL S. PIERFRANCESCO
Busca.

L A morte del S. Giouã Battista non meri duble à mè come amico, che doglia à uoi come fratello, tuttauia questo simil transitò essendo per ordine di Dio & per mutabilità di natura & ritrouandoci à quello obligati per la salute eterna, che ci promette

L I B R O

promette et à questa per i benefici mutabili sottoposti, lasciamo, che l'anima si contenti dell'ordine diuino, e'l senso con misjura si doglia della perdita di quel mutabil bene, douendo noi sperare, che com'egli è morto in Terra per natural decreto, sia uiuo in cielo per diuina gratia & mi ui raccomando. Di Pavia. à XXVII. di Febraio. M D LXIII.

ALLA SIG. CATERINA.

Busca.

PER CHE dubbio molto, che la morte del S. Giouan Battista uostro cognato non tenga troppo addolorata la naturale amoreuolezza del S. Pier Francesco uostro marito et suo fratello, però (se ben ui conosco frà quante gentildonne hò praticate al mondo grandemente prudente & esemplarmente uertuosa) ui ricordo che à lui con dolci maniere temperiate la doglia & à uoi stessa togliate il periculo, che non cadesse in qualche infermità, et se cio scriuo per affettione, non l'accettate per temerità. Non dirò altro, pregandoui contentezza & sanità. Di Pavia. à XXVII. di Febraio. M D LXIII.

AL

AL SIGNOR SILVESTRO
Bottigella .

OGNIVN dice che sete ricco di tutte le qualita che conuengono à gentil'buomo , à persona nobile et da bene. ogniuno dice poi, che sete di uostra opinione, ostinato in quello, che conoscete esserui danno & implacabile per quanta forza possa bauer la ragione de saggi, l'amore de parenti et l'affettione de gli amici. imperò il maggiore che ui attribuisco è che non corrispondete à mè, che uenni qui per goderui molti giorni & uoi disprezzate il compiacermi d'un'hora . Il S. Duca finalmente è in Milano, sabato che uiene, piacendo à Dio, andarò à baciargli le mani , se uolete uenire ui farò compagnia . Et mi raccomando à uoi . Di Pavia al primo di Marzo . M D LXIII .

AL SIGNOR MAFFEO
Pirouano .

SA Iddio quanto habbia io sempre desiderato di poter seruirui non solamente ne i casi che conuengono alla giustitia, m'ì in tutte quelle fatico se & honeste occasioni, che a me solamente appartenessero. questa mattina hò riceuuto la uostra lettera dell'ultimo del passato. hoggi che uerranno à congre

Iii garfi

L I B R O

garfi questi signori Deputati, concluderemo a beneficio di M. Giuseppe Aicardo quanto uoi honestamente desiderate. Et mi ui raccomando. Di Pavia. à VI. di Marzo. M D L X I I I.

A L SIG. HIPPOLITO

Orio.

IO sono; come uoi; diuentato grassotto, però m'è persuado, che per un mezzo fra uoi, e'l S. Pico non campeggiarei male & se altri desiderano i bei palazzi con camere fornite di seta & d'oro, se mi potessi cacciar fra uoi dui, non la farei di pari con Papi et Imperatori. Ma direte uoi Contile tù ti eleggi il miglior luogo, rispondo, che ne hò ancor più bisogno, perche come uecchio haurei modo di appoggiarmi à destra & à sinistra. imperò me ne togliete uoi la speranza, perche passaste molti di sono di qui, nè saluaste il Contile ui perdono, perche la uostra dolcezza non procede si che si sminuisca mai per ambitione. & mi ui raccomando. Di Pavia. à XVI. di Marzo. M D L X I I I.

AL

AL S. GIOVANNBATTISTA
Pico.

MI ritruouo in Milano & per la commodi-
ta del presente latore mi pare di salutarui
con questa mia & pregarui, che se non u-
scriuo spesso, crediate che ciò faccia per non multipli-
carui fastidio, anzi se guardassi al desiderio (au-
uengache mi truoui grandemente occupato) u'im-
portunarei di maniera, che sareste costretto di te-
nermi per tedioso & non per discreto amico, uerò è
che io non mi accosto alla opinione di molti, i quali
uogliono che sieno di souerchio le lettere, che si scri-
uono & le parole che si fanno, non nascendo da ne-
cessaria cagione, io non solamente à tal parere non
consentisco, mà lo abborrisco, imperocche il diletto non
nasce sēpre da necessitā, ma si bene da cagion libera,
la quale hà fondamento nella notitia dell'altrui me-
rito & uirtù & si come le foglie & i fiori de gli ar-
bori non sono frutti, la onde paiano nati di souer-
chio, nondimeno non sono frutti no, ma uera testi-
monianza de frutti, bellezza de gli arbori & uesti-
menta della loro tenerezza. Nè però la natura &
Iddio fanno mai opera, ò mancheuole, o souerchia,
cosile uertù & i meriti d'uno amico uero & buono,
se mi muouono a salutarlo & reuerirlo senza che

I i i 4 frutto.

L I B R O

frutto necessario mi spinga ò scriuendo , ò parlando dico, che le lettere et le parole sono bellezza, diletto & sicurtà di chi amà & è amato . Sete voi tale come & io con voi, però comandatemi. Di Milano. **XXVII.** di Marzo. **M D L X I I I .**

AL CAVALIER CARO.

SE la memoria uostra hauesse bisogno di scrittura nell'amore , che portate agli amici, ricorreste à quella & fareste come la donna che si li scia, la qual ben spesso ritorna al bussolo , perche si mantenga il colore, farei io questo medesimo per conseruarmi nel cuore la imagine della uirtù uostra, ma ella seppe & per bontà & per cortesia si fattamente imprimerfi nel mio animo che non lascia passar momento di tempo, non che giorno, o uero hora, onde io ò non pensi di voi, ò non ragioni di voi. ben so che in questo medesimo modo di contracambiarmi hauete ancor voi fatto habito, imperò tanto più forte è il mio, quanto maggiore è il uostro merito & quanto più la occasione mi b'è obligato à voi, tanto più l'obligo mi fa essere eternamente uostro . Mi ritruouo già noue mesi in P'auia , Commissario dell'estimo & se è cosa di honore & di qualche giouamento, è ancora officio di molta fatica . Già quindici giorni uenni quà per baciare le mani al S. Duca di Sessa con il mez

zo del S. Marchese di Pescara, hò riceuuto carezze & speranze, delle carezze mi sodisfò & delle speranze non mi fido. Di gratia comandatemi & se non potete per diuersi negotij rispondermi scriuendo, corrispondetemi in amore tacendo. So che'l S. Don Giorgio Manrico ui mandò certe Canzoni, di gratia fatemi intendere quello, che ne puo scernere il uostro giuditio, perche se buone, sono sue, se altrimenti è mia la colpa. State sano. Di Milano. à XXVII. di Marzo. M D L X I I I.

AL CAVALIER CONFIENZA.

PROMETTOVI (signor Cavaliero) che sempre sono stato di animo piu tosto di farmi obligato à uoi, che à persona ueruna par sua, perche hò ueduto sempre, che sete stato naturalmente inchinato di far seruitio & beneficio à uostri maggiori, à uostri pari & agli inferiori, anzi per molti anni hò posto mente, che non hauete lasciato passar giorno, ne hora, senza hauer fatto & concluso offitio d'amore & di giouamento uerso ogni sorte di persone ò per merito, ò per compassione, però frequentate, potendo uoi sperar due cose di molto maggior pregio, l'una è il buon nome che se ne guadagna in questa uita & la gratia per la felicità di quella altra che ci fa praticare con Dio. Mi partiij di co-

I i iij fti

sti sabbato prossimo, perche questo mio offitio pat-
ua per la mia absentia, & spero frà quattro mesi ha-
uerlo ridotto à quel fine, che si deue & che si deside-
ra. Il predicator del Duomo mi ricercò, che io tro-
uassi modo, ch'egli potesse hauere un'audientia dal S.
Duca per un'hora solamente, hauendo da parlare
con Sua Eccell. di cosa ecclesiastica & pia & a far
questo honesto & sano incontro, non so chi possa ef-
fer miglior mezzo che uoi, non mancate adunque
del solito uostro & mi ui raccomando. Di Pavia. ■
XXIX. di Marzo. M D LXIII.

AL SIG. BARTOLOMEO
Caimo .

NON bebbi tempo di parlare con V. S. quel
giorno, che io mi incontrai seco à Cavallo &
poi mi è stato forza di ritornarmene qui per
conto di questo mio offitio. Et perche i meriti del sig.
Marcoantonio Piccolominini sono di gran conto,
spero ch'ella uorrà; senza perder punto del suo; com-
piacerlo, aspettandolo, sì come nella lettera ch'egli
mi scriue; per quanto honestamente domanda. affi-
curo però V. Sig. che si guadagnerà quel gentil'buo-
mo, gran parte di quella Città & à mè crescerà cre-
dito grande nell'affettione che le porto, se gli compia-
cera per cosa tanto giusta & honesta. altro non mi
occorre

occorre, raccomandandomi di cuore à lei. Di Pa-
 uia. a XXIX. di Marzo. M D LXIII.

A MAESTRO GIO. PAVLO
 da Racanati .

SAREI uoluto rimaner costì per gustar mag-
 gior parte delle uostre Prediche, le quali se sono
 alte, degne, ed edificatrici de cuori & saluifere a
 chi brama di imitar Cristo, nè fa testimonio il gran-
 dissimo Duomo di Milano, il quale non par capeuole
 al concorso de tanti ascoltatori, cosa ueramente inso-
 lita, per esserui forse insolità tromba si sonora & si
 santa. hò lasciato modo che parlate co'l S. Duca.
 E egli (come ui dissi a bocca) mansueto Principe, si
 diletta di dottrina & più di quella di Cristo, ascolta
 ogni persona con amore & patientia, che farà adun-
 que di uoi? quanto gli hauete à dire per beneficio di
 questa Città, usateui l'arte uostra fondata nella pie-
 ta Cristiana & nell'amore del prossimo. altro non
 mi occorre, raccomandandomi à uoi & pregate il si-
 gnore Dio per me . Di Pauia . à XXX. di Mar-
 zo. M D LXIII.

ALLA SIG. CECILIA
da Rò.

BISOGNA affrettare i passi nel negotio di V. S. perciocche siamo già arriuati per fermare la barca. Ella dal S. Galeazzo de Marchi intenderà ciò che fà bisogno & io per quel poco che posso; che poco, o nulla si puo in questo estimo; farò ciò che si deue compiacendo à mè; che desidero di seruirla, & sodisfacendo alla ragione, dalla quale & per natura & per obligo non mi allontano, nè farò più longo pregando à V. S. contentezza & longezza di uita. Di Pavia. a XXX. di Marzo.
M D L X I I I.

AL CAVALIERE VENDRAMINI.

SVBBITO che arriuai qui, per buona occasione di messo hò uoluto scriuerui, come ben mi uenne à taglio di parlare con quello amico di noi & del negotio che gli imponeste et facile & bono. in somma è mia opinione, che l'amicitia sia un raggio di diuinità, o similitudine di quello amore, che gli angeli si portan l'un l'altro in cielo, cosi come cosa che non stia bene in questa uita, confessaremo non trouar sene della uera se non quasi miracolosamente perche
l'ami-

Amicitia è uirtu sopr'humana et sono d'opinione, che chiunque ha gratia di riceuere & di dare questa celeste passione, sia certo d'esser grato a Dio et inuidiato dal mondo, & se ben discorriamo, niuno inganno, niuna falsità, niuno spergiuro, niun tradimento può esser fatto se non da finto amico & cio si stampi nel cuor nostro per lo essempio di Cristo nostro redentore, che disse a Giuda, amico à che sei uenuto? Ho un' altra opinione, che coloro, i quali sotto questo nome diuino ingannano, falsificano et tradiscono, tutti facciano del corpo il medesimo fine, ò simile a quello di Giuda & che peggio? dell'anima. preghiamo noi Dio, che ci illumini tuttauia piu di conseruarci in questo angelico amore, che in quanto alla incommodità che ci porge questo mondaccio, poco importa agli animi nobili, che acquistano contentezza nella patientia de trauagli, con la pouertà, ch'è uera ricchezza. & mi raccomando a uoi. Di Pauia. à XXX. di Marzo. M D L X I I I.

AL SIG. GALEAZZO

Brugera.

M*I sono partito di coteſta Città senza che io ui habbia uisitato. Lo ſpirito è ſtato pròto, a ciò fare, ma il corpo rimase impedito. Con queſta per ſupplimento ui uiſito & con tanto dolce*

L I B R O

dolce affetto, con quanto fanno muouere ogni mio pensiero le uostre uerità & mi raccomando a uoi.
Di Pavia. à II. d'Aprile. M D L X I I I.

AL CAPITANO GIO. BATTISTA Romano.

LA uostra risposta mi ritornò il fiato in corpo, perche non essendo ancora io sicuro della uostra sanità, me la hauete certificata, scrivendomi che uerrete a prendere aria in questa Città alla settimana santa. Venite, che l'aria, la pratica, i uini & le altre cose di recreatione, abbondano qui esse non altro, il uostro Contile; perche ui ama di core, ui aspetta con desiderio & tutto tutto si raccomanda a uoi. Di Pavia. à II. d'Aprile.
M D L X I I I.

AL CAPITANO MAVRITIO Quadra.

VOI mi hauete scritto in raccomandatione di messer Bernardo Sacco, le uostre erano di xij del passato & io le ho riceuute all'ultimo del presente. hauete da tenere per cosa certissima, che io farei a un cenno solo che uoi mi faceste, ogni cosa per faticosa & pericolosa da uita che fusse. *impero*

però fa lo stesso M. Bernardo che altro riparo non ha il suo negotio, se quanto gli dissi a bocca. cioè che rimanendoci luogo, farò ogni sforzo per riporui le sue terre. Egli primamente non è comparso, onde sono passati tutti i termini, con tutto cio lo ho admeso per amore de i miei amici & signori che mi lo rae comandano & sarebbe esso ancor sicuro di far questo transito, quando nõ gli mancassero le qualità, che ordinano & comandano le commissioni del Principe, anzi a quello lo stesso Principe non potrebbe ne norrebbe contradire, ne derogare, per tanto replico che'l Sacco preghi Iddio, che rimanga luogo & non gli parrà poco, che l'autorità uostra in questo caso straordinariamente lo aiuti. So che uoi haurete ueduta la Canzone che io ho fatta al sig. Duca per ordine dell' Academia uertuosissima de gli Affidati. Crediatemi (sig. Quadra) che secondo il parer mio, nõ fu mai altra nel suo genere di si alta et di si dotta inuentione & dispositione, di maniera, che debbo dire di non bauerla io fatta, ma che nel mio intelletto fosse sceso per soccorrermi, altro spirito & altro sapere di quello che io mi truouo. Vedete come in si breue raccolta di parole ci si leggono i meriti de gli antichi di Sua Eccellenza, la nobil progenie, onde è nato, di tanti & tanti la generosa uertù essersi in lui solo ritirata con la comparatione dell'anima dentro al corpo. ma che più? ci si comprende la uerità, ò uerisimiglianza de gran Principi, & Regi,

immor -

L I B R O

immortale origine del fig. Duca & la stessa origine ,
 che hebbero & institui insieme Italia & Spagna .
 & quando ben si consideri molti scrittori hanno det-
 to cose non uere, non uerisimili et incredibili, tenute
 per fauole et per mēzogne, cō poco bonore delle fati
 che loro, molto piu fra tutti Homero, il quale per far
 che Hercole & Achille fussero chiamati figliuoli di
 Gioue, delle lor madri cagionò uituperoso nome . pa-
 rimente se ch'Enea fusse figliuolo di meretrice . che
 diremo di Alessandro Magno ? che non essendo a lui
 disdiceuol padre Filippo, hanno publicato che Olim-
 piade sua madre usasse con Gioue in forma di Dra-
 go ? Virgilio (replico) con piu giuditio che i Greci,
 se ben con bugia & senza uerisimiglianza, uolle far
 figliuoli de gli Dei Cesare & Ottauio, sapendosi, che
 furono i lor padri di nō molta riputatione in Roma .
 A nostri tempi il diuino Ludouico Ariosto ha uolu-
 to cadere in quella usanza de Greci autori mostran-
 do che la casa da Este discendesse da Rugiero, laquale
 non ha bisogno di quella origine, poiche da douero ha
 seco parte di sangue Regio & Cesareo . Dico che
 Dio mi ha fatto conoscere la uerita, di cui ne è l'adu-
 latione indegna, essendo uero che Osire Re d'Egitto,
 chiamato Gioue il giusto fu quello , che diede le sante
 leggi & la necessaria notitia delle cose alle genti . fu
 padre d'Hercole & fratello di Tiseo, da cui con con-
 senso di tutti i tiranni del mondo, fu a tradimento uc-
 ciso, i quali tutti dallo stesso Hercole hebbero il me-
 ritato

ritato castigo, da questo discesero Atlante et Hespero, che dell'Italia & della Spagna meritorno l'imperio. Hespero dal suo nome se chiamare le due nobilissime prouincie Hesperie & edificò Corduba Così si legge nelle antiche & uere historie. Non sarò piu lungo, raccomandandomi di cuore a uoi. Di Pavia. à V. d'Aprile. M D LXIII.

ALLA SIGNORA MADALE-
na Bia.

MI arredo a biasmo grandissimo, che in uin-
ti giorni, che sono stato in Milano non sia io
uenuto a uisitar V. Sig. & per molto oblige
che le tengo & per molto merito, che conosco in lei,
la quale come giuditiosa, stimarà che non sia io re-
stato per mancamento d'amore, ò di memoria, ma si
bene per molte occupationi che m'ingombrano quasi
sempre il potere entrare in Chiesa. Riceua adunq;
da me quel buono animo mio, ch'elli per infinita uer-
tù, di che ha ornata l'anima e'l corpo, si è fatto mol-
ti anni suo. ringratiando io Dio, che me le feci uede-
re in quei primi giorni, che uenni costì & ancora heb-
bi gratia di uedere il Conte Gio. Battista, spero per
tanto in breue di ritornare a cotesta tanto amata da
me Città. Parmi di auusar V. S. che debba manda-
re uno con gli istrumenti per i quali si uerifichino le
Terre

L I B R O

Terre, che ha da trasportare, o uero una patente & fieno tutte le terre con le coherentie acquistate auanti il 1561. & di gratia non manchi, perciocche hora si trasportano tutte, altre non mi occorre, bacian dole le mani. Di Pavia. a V. d'Apr. MDLXIII.

AL S. LVDOVICO BREBBIA.

POICHE la commodità di Gio. Antonio uostro seruidore mi uiene per buona sorte in mano, uoglio salutar ui con questa mia, hauendo io mancato per negotij cottidiani di uisitarui tutti mentre che io ero cossi, & Iddio sà se porto con ogni calda affettione tuttaquanta cotesta amoreuol famiglia scolpita nel core, cosi uiua sempre contenta & con corde. pregoui che mi scusiate co'l mezo della medesima causa con il S. Carlo Antonio ratiègrandomi della sua recuperata sanità & della honorata sua impresa, la quale spero in Dio, che auumentarà in honore & giouamento, come gia sei anni lo persuasi & per non hauere altro che dirui, di tutto cuore nu racomando a uoi & haurò caro d'intendere come stà il mio Sig. Gio. Angelo. Di Pavia. à IX. d'Aprile. M D L X I I I.

A Ottauio

A OTTAVIO MARCELLI.

mio nipote .

SE non risposi alla tua lettera di xxix. del passato fu perche io mi ritrouauo fortemente impedito , non solamente dal mio ordinario officio ma da molte straordinarie faccende , che ò per amore , o per amicitia, ò per opera di misericordia mi sono poste sopra le spalle & piu che in quel medesimo giorno che doueuo risponderti, fui chiamato a Milano , doue sono stato quasi un mese intero & con molta buona uolontà sono stato riceuuto & raccolto dal signor Duca di Sessa, onde ho impetrato lettere di fauore , le quali saranno testimonianza al Re Catholico de i miei lunghi seruigi & di quelli ancora che al presente faccio . Il sig. Marchese parimenti mi fa quelle dimostrazioni, che piu non saprei desiderare . Inquanto al titolo del Magnifico , a me non è uergogna , se bene è a loro disdiceuole, che tutti i Principi d'Italia & fuori d'Italia, el Re de Romani & quello di Polonia mi danno quel titolo , che tu sai . per questo se mi uien dato costì altrimenti , non però mi tolle il credito presso tutti gli altri, che conoscono le mie qualità, quali esse sono .
Io scriuo al Signore Don Alfonso di Gueuara ,

ne

L I B R O

ne uoglio fargli motto ueruno di tal baia come tu mi
 efforti, anzi ti dico, che mi farai grandissimo piacere
 di non mostrarti alterato fuori, ne punto appassiona-
 to di dentro, sapendoti che i titoli si danno piu per
 uso & per ignorantia, che per merito alcuno. le ope-
 re adunque che io fo, fanno di me pieno testimonio,
 la onde dirò, che piu mi piace il sentirmi priuo di ti-
 toli fra chi non mi conosce, che ricco di laude fra quei
 che mi praticano. Attendi, figliuol mio a farti bẽ
 uolere, ne ti lasciar punto muouere da una tale am-
 bitione. fuggila pure quanto tu puoi & solamente
 lasciati allentare & ritenere il freno dal desiderio
 dalla uertuosa mano della emulatione, la quale fa a-
 mare i uertuosi & fa desiderare d'imitargli & fa
 odiare i uitiosi & efforta altrui a schifargli. Dam-
 mi tu dal tuo canto allegrezza con la bontà di tua
 uita, che altro non bramo al mondo. Stà sano.
 Di Pauia. a XIX. d'Aprile.

M D LXIII.

AL SIG. DON ALFONSO
 di Gueuara.

MI sono portato molto male & fuori del
 mio costume, non bauendo io in piu d'uno
 anno, che V. S. parti di Milano scrittele in
 luogo di uisita & in memoria che io le sono & sarò
 fin

fin che mi durarà la vita seruidore affectionato .
 Vorrei , che fusse uiuo Messer Lattanzio Roccolini,
 ilquale testificarebbe quante uolte insieme habbia-
 mo ragionato di lei & testificarebbe ancora che fa-
 cendo io profesione di conoscere quei che sono ueri
 signori & caualieri, come io ho detto & dico, ritro-
 uarò pochi hoggidi, che uertuosamente sieno merite-
 uoli di questi dui titoli, fra quei pochi, sinceramente
 mi creda V. S. ella nel mio puro & esperto giuditio
 tiene il suo luogo (così lo tenesse nella fortuna) & se
 non fusse uero, niuna forza ne alta, ne bassa, me lo fa-
 rebbe dire, & poi questa lettera ha d'andare dinan-
 ti a gliocchi del mondo con le altre in questo anno,
 però non direi se non il uero . Tuttavia quanto piu
 sono rimasto certificato del suo molto ualore; a cui per
 alta che esser possa; non corrisponde la fortuna, tan-
 to piu confesso di hauer mancato, non hauendole scri-
 to giamai, so nondimeno, che non bauerà preso a mal
 fine il mio silentio, il quale non pareggiandosi punto
 alla infinita affectione, che io le porto, non potrà in
 conto alcuno farmi appresso di lei contumace .

Rallegrami assai che Vostra Signoria si sia accompa-
 gnata in matrimonio con signora conferente a sè di
 sangue & di dignità, bora piu mi rallegro in hauer
 re inteso essere di sì degne piante nato sì nobil frur-
 to . Et questo mi basti di bauer detto & per mia le-
 cita scusa & per segno della sudetta affection mia,
 baciando a V. S. le mani & la prego ad hauere per

K K K

ras-

LIBRO
comandato Ottavio Marcelli mio nipote. Di Paula
à XIX. d'Aprile. M D L X I I I.

AL S. ORLANDO CORTI.

SE uoi sete in uilla per uostro trapassa tempo
& io sto qui con fastidio d'animo, causato da uoi
che mi sete scolpito nel core, & ingiustamente
lontano da gliocchi. Et fo argomento che tener lo
amico in memoria, o uero in fantasia sia di grandissi-
ma consolatione, quando però o egli si truoui per ne-
cessario accidente discosto, o per morte tolto al mondo
transitorio, imperò quando sta absente per poco spaf-
so lasciando il molto, quanto è nell'amico dell'amico
registrato poco diletta, adunque la uostra presentia
desidero, aspetto & scongiuro a non lasciarmi qui so-
lo, doue uoi solo mi bauete guidato. Et se non ritor-
narete al luogo conueniente alla nobiltà uostra, mi
sdegnarò con la imagine che tengo di uoi nella com-
moda cameruccia dell'anima. Et se pur cotesta sem-
plice piareuolezza rustica, ui diletta doue non è con-
fusione, stateui (che son contento) i giorni ma non i
mesi. Habitate la Città (Corti mio) che è sedia di uo-
stri pari. & Dio ui contenti. Di Pauia. à XXI.
d'Aprile. M D L X I I I.

AL

AL BINASCHI.

IL gentilissimo fig. Pietro del Negro con l'auto-
rità uostra, con la uaghezza del suo aspetto & cò
la maniera della sua prudentia non mi ha ritor-
nato nè nell'amore che io ui porto; che non mi si le-
uarà mai dal petto per qual si uoglia temamento;
ma dico bene, che di tal sorte mi ha fatto suo, che mi
conosco di hauer guadagnato ogni bene per essermi
dato à lui. La poca confidenza che uoi hauete mo-
strata di me nel far uedere la uostra commedia, non
mi mosse punto da quello che ui sono, ma mi rese stu-
pido nel difetto della fede che deuate hauere in me.
non parlò meco il signor Berretta Eccell. se non per
modo di giudicio & per tal modo io ricusai di non uo-
lere impaccio ueruno sopra la stessa commedia, per-
che se non si è hauuta confidenza in me, non era lec-
to che io mi ci affaticassi, essendo uero che io per la
lingua & per la età & per la isperientia & per la
amore che porto all' autore & per la obligatione che
ho all' Academia, doue uo rimanere in tal negotio di
qualche consideratione, ma facendosi il contrario, mi
sono ritirato a guisa del soldato, che con honore si le-
ua dal combattere con superchiarità. imperò sono
& sarò sempre quel che sono stato con il mio messer
Filippo, reuerendolo da mio maggiore per la età &
amandolo da fratello & da amico nel rimanente.

K R K ü Diffi

Disse & con modestia, che'l credito dell'autore della
 stessa comedia et il decoro della Illust. Academia, nõ
 richiedevano che in tal comedia fossero rappresentati
 ni sbirri, ne persone che non conuenissero alla pietà
 del poema & se altri han fatto il medesimo, non me-
 ritano di essere imitati dal seruoso Binaschi & del
 tutto mi rimetto alla relatione del sign. Pietro, racco-
 mandandomi a voi. Di Milano, la XXX. di
 Aprile. M. D. LXX. I. I. I.

AL. CONTE ALFONSO

Cigogna,

L A comediat che V. S. mi ha data sta pre-
 starmi il suo occhio, non momenta fobbigo, che
 io tengo alla beltà dell'animo suo, ma mi per-
 suade che to me le faccia perpetuamente obligato, e
 quando potessi io ben pagare quanto da lei ricouo, uo-
 glio nondimeno hauere questa continua cõtenezza
 di sentirlemi sempre tenuta & questo mi basti in te-
 stimonio del cuor mio tutto disposto a seruirgi della bo-
 noratissima Casa Cigogna. ho ragionato col sign.
 Alfonso mio dell' Academia de gli Affidati congre-
 gara in questa Città, opera forse la piu degna &
 piu honorata, che in altri luoghi se negga, o si cono-
 sca gia mai & che cio fue uera il sig. Duca di Sessa
 & prima il S. Marchese con altri Principi, signori,
 cavalieri

caualieri & prelati, hanno uoluto in essa uolontaria-
mente introdursi, sapendo loro che sono per guada-
gnarci honore & fama perpetua. Vinto il bel pen-
siero del mio fig. Alfonso da questa honorata uoce, si di-
mostro desideroso di esserui connumerato; segno di
uero & nobil desiderio; onde restammo che V. S. pa-
rimenti fusse di questa uertuosa fantasia, Ma perche
ciascuno; sia di qual grado & dignità si uoglia; è obli-
gato di scriuere all' Academia, o uero a qualcuno de-
gli Academici, domandando il luogo fra tanti nobili
& illustri spiriti & obligandosi all'e leggi, faccia ella
il medesimo, senza che si tolga tempo, o commodità a
negoty, che importano, anzi il maggiore obligo è so-
pra i dotti & professori de scientie, imperoche essi so-
no obligati di fare il loro discorso & di scriuere &
di componere in tutte le lingue in laude de gli Aca-
demici. però V. S. intende. Non sarà in questa
piu lungo pregandole contentezza. Di Pavia.
a V. di maggio. M D LXIII.

AL S. CLAUDIO ACQUAVIVA.

SE ui potessi mandar e le medicine d'Esculapio,
potete credere che ui le mandarei, cosi come ui
mando in questa la testimonianza dell'amore
che ui porto. sono quattro grani d'animonio, ilqua-
le ha giouato a tutti quei che l'hanno preso & a niu-
no ha nociuto, & particolarmente a me, uero è che

KKK iij cbi ba

L I B R O

chi ha piu facile il uomito , piu giouamento ne sente; perche ne potrebbe pigliare sei grant. uouole esser ben pesto in un mortajo di bronzo et quella poluere ben pesta s'incorpora in tre bocconi di zuccaro rosato, che sieno grandi come una faua . ben saria di pigliar prima tre ò quattro siropi, secondo che si richiede al male, che si può sapere per ordine del medico, perche fanno piu facile la euacuatione. Eccoui quanto hanno offeruato coloro, & ritrouata sanità in si fatta medicina , altro non mi occorre, pregandoui contentezza. Di Pavia . a V. di Maggio .
M D L X I I I .

A M . B . M .

R I C O R D O V I , che io ho fatto in Milano, & in questa Città testimoni anza di uoi & ho detto di hauer ueduta in fauor uostro una patente del S. Duca di Fiorenza, benchè io me ne sia accorto esser uostra bugia, di gratia fatela degna d'opere buone & uere & non di promesse finite & biasimeuoli . qui principiasse a medicare molte nobili persone, le quali si dogliono hora di uoi , perche ui hanno usato cortesia & non alcuno giouamento . Se non ripararete a quanto hauete promesso, io mi disdirò con uostro danno & con maggior uostra uergogna & di già si sa che non è uero ne che lambicciate ne che sappiate lambiccare . la bugia è zoppa, però
non

non e amma tanto , che possa fuggire la sferza della
uerità . Non mi accade altro, ò uenite per fare il de
bito uostro, o uero scriuete in uostra litta a scusa .
Stare sano . Di Pavia à V. di maggio. M D L X I I I

A L S. M A R C O A N T O N I O
Piccolomini .

ARVNTO uscìuo di sanuo Austino, che haue
uo udito messa, quando mi fu data la lettera
uostza di xxvij del passato & bieri ero ritor
nato da Milano. piacemi che le mie sieno ben capita
te, piacemi parimenti che in questa uostza mi diate
ragguaglio di quanto non ero punto informato, mas
firmamente , che essendomi due uolte abboccato con il
S. Catmo, dopò la mia risposta prima fattami, lo trouai
molto sdegnato per una lettera che gli scriuete à iij.
di marzo passato, datami a leggere da lui , perciocche
noi lo pregate, che non uoglia piu compiacere al Ben
noglienti, che a i uostri. per questo ha menato smania
con ostendosi egli obligato al Benuoglienti, dicèdo che
non farebbe cosa da gentiluomo se non rendesse il
cambio de henefitij et delle cortesie riceuuti da lui, et
che in questo noi non doueuate scoprirui desideroso di
esser compiaciuto, con fargli usare scortesia. Ancora
grandemente si è doluto che uostza fratello habbia
usate alcune sorti di soprusi & di uolentie al medesi
mo Benuoglienti & quando gli serrò la porta cõtra

K K K iij &

Et quando non uolse che alcune gentildonne fussero
 quini raccolte Et se ciò si fusse fatto al Benuoglienti
 per qualche suo demerito, si doueua bauer rispetto
 per essere suo negoziatore. io risposi, che se ciò è uero
 di nulla però puo essere stato il S. Marcoantonio con
 sapenole, per i ocche con con ogni sorte di persone ha
 sempre usato humilita Et amoreuolezza. dogliomi
 (fig. Caimo) che uoi non lo conosciate, o che non hab
 biate dato fede alle sue lettere Et alle mie ancora Et
 alle mie parole. egli tacque Et poi mi disse esser con
 tento di aspettare per tre anni, pregandomi che io ut
 scriua acciocho cominciate a prouedere qualche da
 natio, in segno del buon' animo che habbiate di sodisfa
 re, non lasciandoui condurre all'ultimo, perche non si
 trouarebbe piu rimedio ad altra commodità. Vede
 te adunque di fare due cose, una di scusarui di quan
 to si tiene egli offeso per conto del Benuoglienti, l'al
 tra di prouedergli qualche parte di pagamento assai
 auanti tempo, accorgendomi io che si potrebbe suot
 gerlo a quanto desiderate, essendo egli di sua natura
 amoreuole, cortese Et liberale. di gratia si riueregli
 certificandolo che uoi lo amate, ne togliendo alla
 nobilita uostra quel decoro, che se le conuiene, fra tan
 to scemarà in lui lo sdegno, moltiplicarà la forza del
 la intercessione et calarà al desiderio di compiacerui.
 State sano. Di'Pauia. a I X. di Maggio.
 M D L X I I I.

OTTAVIO MARCELLI

mo Nipote.

Ho ricevuto la tua lettera in questo giorno, scritta di XXV. del passato. maravigliami, che due mie sieno smarrite per viaggio, o più tosto rimaste in Roma, uerò è che tu induani, essendomi stato forza di andare à Milano due uolte, una fie a gli xij. di Marzo prossimo & ui stetti uentitre giorni & basiai le mani al S. Duca & fui trattenu- to con assai fauore quindici di più, che non haueua di segnato, l'altra à xxij. d' Aprile & ui dimorai dieci giorni, nè per ciò rimasi di non scriuerti, anzi l'ulti- m' uolta hò accompagnato la tua con una al S. Don Alfonso di Gueuara, ne dubito che in quanto alla possa di Milano non sieno ben capitate. spero nondi meno, che habbiano fin' hora preso buon porto. Del- la cose mie mi si fa tuttauia più certa la speranza, massimamente co' l' fauore del S. Marchese, il quale bà in mio beneficio caldamente scritto al Re, riesca- ne ciò che si uole. se sarà nulla, non nè rimarrò in- gannato, se uerrà qualche premio, mi succedera per giustitia, non posso perdere, perche se non mi remun- nerarà la giustitia del mondo, castigarà gl' ingrati la giustitia di Dio & io uiuerò come hò fatto per il pas- sato, che se niente hò hauuto, niente mi è mancato. le nuoue che tu mi dai sono state ratificate di quan-

to si era inteso. io ueramente ne sento fastidio, per-
 cioche l'una & l'altra di quelle signore sono state da
 me conosciute non solamente degne di più lunga ui-
 ta, mà grandemente meriteuoli di esser piante & au-
 uengache fusse à loro noiosa, utuendo, la sorte, nondi-
 meno erano effempio d'ogni illustre bontà nella uer-
 tuosa patientia delle loro disgratie. Non posso esser
 più lungo, scusami con la S. Principessa madre se noi-
 le scriuo per non esserci cosa degna del suo orecchio
 & bacia in nome mio le mani al S. Principe, che Dio
 ti benedica & sta sano. Di Pavia. à X. di Mag-
 gio. M. D. L. X. I. I.

A MESSER FRANCESCO
 Guarnaschelli.

PERCHE ui auanzo nell'amore, che ci por-
 tiamo insieme, però mi conuiene mostrarui più
 sollecitudine in questo offitio di scriuerci. confes-
 so, che mi superate di meruo, imperò non abburat-
 tateci con uoi, perche so che ui sarà tanto caro l'amo-
 re che ui portò, quanto à me il sentirmi obligato.
 pregoui, che diate recapito alla inclusa, che farà cagio-
 ne di farui guadagnare l'amicitia d'un gentil'uomo,
 il quale di nobiltà, di uirtù, di credito, di bontà & di
 promezza ne i seruigi de gli amici ueramente è raro.
 & ui saluto raccomandandomi a uoi. Di Pavia. à
 X. di Maggio. M. D. L. X. I. I.

AL

AL MARCHESE HIPPOLITO
Pallauicino .

ALL'ARRIVO di Ferrante mi arriuor-
no al cuore mille & mille punture d'alle-
grezza, perche tenni per cosa certissima che
V. Signoria fusse poco dietro à lui, mà quando mi pre-
sentò la lettera di XXII. rimasi smarrito, ta lessi &
ben sò che la bontà & uertù sua haauerà fatto qual-
che offitio conueniente à lei & non disdiceuole all'a-
more & alla riuerentia, che io le porto. imperò di
nuouo le dico, che non resti in uerun conto di uenire
à prendere questa santissima & miracolosa medici-
na, la quale fà tante et tante stupende isperienze in
ogni sorte di male et particolarmente à tutte le spetie di
catarri et creda à mè che hò ueduto, sentito et proua-
to, uerò è che non importa ò sia d'inuerno, ò pur d'e-
state. io però le ne mando diece grani et si chiama an-
timonio, del quale il S. Duca di Sessa ne hà preso non
sò che quantità per mandare in Spagna, alla barba
d'alcuni Medici, che per non perdere il guadagno lo
battezzauano per ueleno, onde è cõparso il Conte
Ortauiano Langosco; che con molta sua spesa lo pre-
para & purga; dinante al S. Duca detto, hà di modo
scoperto i miracoli, che ogniuno gli corre dietro & bi-
sognarebbe che ne hauesse le montagne. questa è una
cosa minerale et si prepara con grã sarica. & se V. S.
uol

vuol pigliarlo, uegga prima pigliare tre ò quattro si-
 roppi, di quelli, che'l medico suol darle per causa del
 suo male .doppò i siroppi una bora auanti giorno prè
 derà cinque, o uero seigrani del sudetto antimonio,
 essendo prima ridotto in poluere, facendolo pestare
 in un mortaio di bronzo & dipoi s'incorpori con al-
 tretanto cinnamomo & piglisi tanto zuccaro rosa-
 to, quanto saria una castagna & si mescoli insieme
 ben bene, poi si diuida in tre pillole & queste pigli
 V. Signoria nell'hora, che di sopra hò detto & stia
 sette bore prima ch'ella mangi. lo effetto che fà, pri-
 mamente manda fuori per uomito tutte le materie
 triste che sono nel stomaco, senza uiolenza alcuna, sal-
 uo che si sente un poco quando stacca le materie cat-
 tiue. dopò il uomito fa per il secesso uscir tanta robba,
 quanta ne truoua fetida et pericolosa et uedrete (S.
 mio) il diuino giouamento di uostra uita & benedite
 il S. Dio con tutto il cuore. potrete poi il di sequente
 andar doue ui pare & mangiar quello che ui piace.
 non sarò più lungo, baciando le mani di V.S. del S.
 Marco, della S. Consorte & del S. Sforza. Di Pa-
 uia. à XXV. di Maggio. M D LXIII.

AL S. HIPPOLITO ORIO.

IL prouerbio, che s'usa nel mio paese, il qual dice
 che chi hà buon cauallo in stalla non si cura di an-
 dare à piedi, fà molto à proposito per me in leci-
 ta scu-

*ta scusatione che non ui scriuo. Sò, dico, che mi ama-
 te & sapete che io ui amo, però non mi curo di scri-
 uerui, tuttauia come il uino piace & diletta, piace
 per il sapor buono & diletta per il color bello, così l'a-
 mor con pratica gioua nel far fatti et diletta nel dir
 parole. parimenti l'amor di lontano piace nelle ope-
 re di utilità & diletta nel farsi intendere per lettere
 & ancorche possa esser buono il uino & buono l'a-
 more l'un senza colore & l'altro senza parole, non
 dimeno stanno bene insieme & insieme necessaria-
 mente si compariscono. sò adunque che spesso ci salu-
 taremmo insieme, se il desiderio che è in noi per com-
 piacerci non rimanesse impedito dall'obligo di serui-
 re à i Signori nostri. Mi ritruouo ancora d'intorno
 à questo offitio tanto più difficile, quanto più si ap-
 pressa al fine. Deliberai di mandarui una mia ora-
 zione in laude delle adunanze, fatta da me nell' Aca-
 demia degli Affidati, insieme con una canzone che
 hò fatta al Duca di Sessa, mà son restato per non ha-
 uer tempo di trascriuerle & mio nipote si ritruoua
 impacciato in altre cose d'obligo, imperò mi riserbo
 il far ciò con migliore occasione, in tanto conserua-
 teuisano & comandatemi. Di Pavia. à XXVII
 di Maggio. M·D·LXIII.*

A

A MESSER GABRIEL

Frascati.

IL SERVIDOR vostra mi hà portato con la lettera di XXII. alcune formaggiuole, le quali dite di offer uoi solito di mandare a gli amici come frutti di Castelnuovo in segno di salutargli. Confesso che mi sono care hauendole à godere per amor vostro, per carissime nondimeno le tengo facendo elle testimonianza certa, che io sia riceuuto frà gli altri uostri amici, che mi usciate di mente mai, nõ dubitate di gratia, perche ui sete presentato si degno d'ogni beniuolenza & si pieno d'ogni uirtù nella breue pratica frà noi, che ageuol cosa ui è stata d'impadronirui della più cara, ferma & diletteuole stantia, che habbia la mia memoria. Et perche l'uno & l'altro dono che io riceuo da uoi, hanno ritrouato merite uol ricetto, fate ancor degno me di qualche stabile luogo nel bellissimo & nobilissimo spirito uostro & piacciaui di trastullarui un poco d'intorno alla infra scritto Epigramma. State sano & mi ui raccomando cordialmente. Di Pavia. à XXVIII. di Maggio. M D. LXIII.

AL

AL SIG. VESPASIANO
Gonzaga,

SE non posso venire personalmente, com'è mio desiderio et mio obbligo per uisitare V. Eccell. supplica questa mia, auuengache con l'animo io non mi parta mai dal suo ualoroso aspetto & con la memoria non perda mai momēto di tempo si che io non laudi & honori le sue qualità ueramente tanto degne di laude, quanto meno sono in altri par suoi uisibili & risonanti. Il presente latore è mio nipote, anzime stesso, poiche cerca di pareggiarmi in essere à lei affettionato & douoro. Gli faccia adunque grazia V. Eccell. di lasciarsi baciare le mani & che rimanga con speranza un giorno di seruirlo. Non sarò più lungo, pregandole prosperità. Di Pania. à XXVIII. di Maggio. M D LXIII.

AL BETVSSI.

NIVNA occasione mi poteua essere più grata che'l uostro ritorno, ò in contentezza d'animo, ò in giouamento di corpo, sentendo to parimenti allegrezza grandissima che ui siate con seruato sano nella uarietà de tempi & de passi in così lungo uiaggio & per terra & per mare &
sicuro

ficuro della uita ne i luoghi de gli assassini & ne i pe-
 ricoli de corsari. Voi mostrate desiderio che io uenga
 à Milano & io sento pena, che se non uengo, non ui
 compiaccio. se io uengo, ruino questo negotio, nel
 qual consiste manifestamente l'honor mio, lasciando
 la speranza utile, che ne aspetto. Sò che uoi sete com-
 battuto da due cari, honorati & profittuoli disegni,
 l'uno è che uorreste perseverare co'l Conte Antonio
 & seco sareste trattato da fratello & che più poi-
 che io sempre gli hò detto, che sarete il sostegno di
 sua fortuna, l'altre di ritornare co'l S. Marchese no-
 stro. sà Iddio quanto fra l'una et l'altra de simiglian-
 ti occasioni io mi senta dubbioso et irresoluto, tutta uia
 quelche uorrei nõ mi cõuen dirlo ui et se uerrete quã,
 potremo meglio esaminare questo caso, doue mi pre-
 me il mio amico & m'importa il mio signore. il mio
 amico ui hà accettato cõ animo di goderui gli anni, il
 mio signore ui licenziò con desiderio, che uoi ritorna-
 ste. la bilancia dell'una & dell'altra fortuna niuno
 la può meglio maneggiare che uoi. Io in questo caso
 non ci uoglio tramezzare il mio dito, come fà il ma-
 cellaio, che per auanzare, da l'anchetta (come si di-
 ce in Toscana) co'l dito alla bilancia. che ritorniate
 cõ il mio signore, me ne contento molto, che lasciate il
 Conte me ne uergogno. Et di questo non uoglio scri-
 uerne più à lungo, raccomandandomi a uoi. Di Pa-
 uia. à XXVIII. di Maggio. M D L X I I I .

AL

AL SIGNOR PRINCIPE
Bisozzo.

L'ARNOLFO Medico lator di questa po-
tra informarui di quanto habbiamo ragiona-
to d'intorno al caso fra uoi & il Landriano,
per il quale uoleuo rispondere alla lettera uostra pie-
na di amore uolezza & di modestia, sono però tar-
dato con animo, gia un mese fà, di uenire in coteſta
Città & sempre mi è successo impedimento, nondime-
no spero in breue di ritrouarmici & parlaremo in-
sieme, assicurandoui, che sempre mi ritrouarete bo-
nestissimo amico uostro & pronto à farui ogni serui-
gio, com'è tale & sarà sempre il desiderio mio uerso
tutti i gentil'huomini Milanesi & mi raccomando à
uoi cordialissimamente. Di Pavia. à V. di Giugno.
M D LXIII.

AL BETVSSI.

QUESTA mattina di buon'hora mi è sta-
ta portata la uostra lettera d'bieri, doglio-
mi grandemente, che non uogliate ancor co-
noscermi, tanto più che io non cuopro il mio animo,
anzi ad ogniuno m'ingegno di farlo uisibile & à uoi
douerebbe esser più chiaro che'l Sole. Che parola d'a
Lll mico.

mico è dire, che ancora che sia obligo se non dal nostro canto, tuttauia stauì con ferma speranza di ueder me et non appagato di carta? Sappiate (Bettusfi mio) che non posso riceuer maggiore inguria dall'amico uero, che quando mi dice di hauermi obligo, parola assai peggiore, che chiamarmi usurario Iddio sà quanto io continuamente uada speculando i perfetti modi, che usar si deono fra gli amici. Dall'altro canto, perche non mi credete, che se qui non mi ritenesse l'amor che hò à questa Patria è l'honore, che ne robba, ne qual si sia piacere, nè pericolo di morte, mi haurebbe affrenato, si che io non fussi uenuto, per abbracciarui, con il corpo per terra? ab (uerzuoso Bettusfi) mi adombrate adunque il giuditio, mi confondete la opinione, fate tremare la isperienza dell'amore, che mi portate? Crediate (dico) che se io abbandonassi certi giorni deputati al comparimento d'infiniti huomini di questo Principato, che uengono di fuori, mi caricarei di publico uituperio, anzi uoglio accertarui che sono stato necessitato di uenir costì per far che io sia pagato, per uisitare il S. Vespasiano Gonzaga tanto mio signore che mi hà scritto, & trattare d'alcune cose mie co'l S. Marchese, & nondimeno per non perdere il credito uoglio perdere l'utile; sono indugiato per questo & mi prometto, che Lunedì prossimo, ò Martedì, alligerui i negotij; uerrò di uolo solamente per uederui, ne mi fermerò costì pure un'hora per miei affari State sano & mi

racco-

raccomando : Di Patria. a VIII. di Giugno.
M D L X I I I .

A L B I N A S C H I .

Q V A N D O l'indegno sospetto dell'amo-
re, che meritamente ui porto & della riue-
rentia in che liberamente ui offeruo fù letto
da me nella uostra lettera & udito nella gentil uoce
del Sig. Pietro del Negro, rimasi confuso, perche non
aspettano, che da uoi buono uertuoso & nobile fussi
io stimato aguisa di penna ad ogni uento, facendo io
professione di star saldo più che scoglio à percosse di
mare ondeggiante, per conseruarmi amico all'amico
& seruitore al Signore. Crediatemi; se si dee cre-
dere al uero, che quanto mi fù accennato & detto
nel particolare della uostra commedia. fù da me cre-
duto, ma non che punto s'alterasse l'habito amicheuo-
le. fù creduto, perche (se mi sote quale io sono a uoi)
doueuate ordinare, che à me fusse mostrata; dopo
che i censori à modo loro la haueffero effaminata, mas-
simamente sap. ndo uoi che di mio nè sono stampate
tre; com'elle sieno; gia tredici anni & tutte in Città
famosa & nobili recitate & essendoui noto quanta
professione di cio nella mia nobilissima Patria si fac-
cia & come io hò fatto recitare più et più poemi tali

LII ij &

Et avanti à Principi Et à Re di Coronà, imperò fra
 quanto mi sù referto Et per quello che io mi dico, cas-
 dei senza alteratione, ò che mi teneste uoi per buo-
 mo. che non l'intenda, ò per persona di sinistro giudi-
 tio nel primo difetto tengo di esser coperto fino alla
 cima del capo, mà non mi par lecito, che tale mi sti-
 miate uoi, che mi sete quel caro amico Et che ui ten-
 go d'animo uertuoso. nel secondo non dirò di poter
 peccare, perche se non hò giuditio in quanto alla mia
 natural dispositione, lo hò di certo in uigore del buon
 fine, che io sempre con destro occhio miro. Che uoi
 accennaste non uoler che io uedessi le cose uostre mi
 fu detto Et non accennato, à nè fu aguenol cosa di ciò
 credere per i segnali, che si uedeuono nelle attioni et
 ne i disegni. Il Sig. Pietro sudetto con ogni amore
 efficace s'ingegnò di leuarmi da si bonesta credentia,
 gli risposi, che non importaua al mio Binaschi che io
 credessi al uero, solo gli importa di conseruarmi per
 suo sincero Et immutabile amico, poiche merito, che
 mi ami, ne debbano potere in noi certe passioncelle
 che se pur possano, non uagliano punto a trauagliare
 la uertù dell'amicitia. hò ben detto, che la introdu-
 zione del millano; per quanto ne sono stato ragguar-
 gliato Et quella de gli sbirri non conuiene al Poeta
 comico Et se molti hanno fatto il simile, quei molti
 non sono per un Binaschi, i quali hà da imitare i per-
 fetti, essendo egli in consideratione di perfetto. Voi
 ben sapete che lo stil comico è detto mediocre, per-
 cioche

ciocbe hà sopra se il tragico & sotto se il pastorale,
 nè con i fami bisogna altri cenai. Scrisfi quando uen-
 ne il Negri à Milano, egli per breuità di tempo la-
 sciò la lettera, la quale io mandai à mio nipote & ef-
 se la diede ricapito & se non è uenuta alle uostre ma-
 ni, questa supplisca & stare sano. Di Pavia. à
 IX. di Giugno. M D LXIII.

A OTTAVIO MARCELLI
 mio Nipote.

HO ricevuto la lettera di XVII. del passato.
 io ti scrivo assai uolontieri, mà questa impre-
 sa cogiona che non ti scrivo spesso, tanto più
 che spesso mi conuiene canuolare, mà se tu puoi più di
 me, come ancorati si appartiene più che à me, sfor-
 tami in ogni occasione et ricordati di tener per giu-
 da la virtù & che habbia uolto l'occhio alla Maestà
 di Dio et l'opere intente al buon fine. mi è stato caro
 molto quanto tu mi hai dato & scritto delle nuoue,
 cioè che'l Sig Giouann'andrea Doria nauighi per soe
 corso d'Orano. qui si è detto ch'è perduto, piactta à
 Dio, che sia bugia, a finche con tanti danni passati,
 non t'fi conti quest'altro. Dio ti benedica. Di Pa-
 uia. à X. di Giugno. M D LXIII.

AL CAVALIERE
Vendramini.

HEBBI dispiacer grande (onorato Sig. Cavaliere) che mi fusse data occasione di non partirmi il di seguente (com'ero disposto) di coteſta Città; el dispiacere non tanto cauò per non poter mi partire, quanto perche non hebbi modo di riveder uoi, o di far mi intendere, che per quel giorno non partiuo, quando poi il sabbato uenatina giouì quà, trouai il Marchese Hippolito Pallavicino ch'era uenuto apoſta per ueder mi & hauendomi aspettato ſei di, appunto arriuai, che haueua da partirſene, coſi lo ſei rimatore & per trattenerlo non ho hauuto tempo di ſcriuer mi & di mandar ui la Ode; la quale (parendomi) moſtrarete al Sig. Coſellini, ſcandandomi ſeco, ſe io non l'hà (come grandemente deſiderauo) uiſitato, pur non mancaì d'andar due uolte à caſa ſua & non hebbi gratia di trouarlo, ne meno la uertuoſa Sig. Clara. Vedete (Signor mio) di ſtar ſano & ricordate ui che io ſono uoſtro di cuore & ui amo con tutte le forze & ui riuerisco à tutte le bore. Non farò più lungo raccomandandami a uoi.
Di Pavia. à XXVII. di Giugno. M D LXIII.

AL

AL CONTE DI ROBBIO.

SOGLIONO sempre rallegrarsi molto coloro, che si truouono à esser consultori, ò soprastanti di qualche beneficio publico, come dire nello edificare un tempio, una piazza, un palazzo, doue si fa perpetua la memoria di quei tali aguisa della immortalità d' Agrippa & di Scauro, di Pompeo, di Marcello & d'altri che lungo sarebbe il raccontarli. Io però non manco di questi offitij & mi esalto, potche mi è successo di hauer conosciuto il desiderio di V. Sig. in farsi membro di questo illustre & uertuosissimo corpo de gli Academici Affidati et in bauermi commesso che io la proponga, la quale & per nobiltà & per lo splendore della sua dottrina hà ne i petti di tutti infusa tanta allegrezza et registrato si gran piacere, che ben posso dire esser più degna la immortalità che io n'acquisto, che quella de i sopra nominati personaggi, massimamente, che questo è edificio composto di sublimi intelletti & di eccellentissime dignità & quelli di pietra, di legname & d'altre cose uili meschiate. imperò uolendo le nostre leggi, che quei i quali desiderano di entrare in questo diuin corpo scriuano & richieggbino l'Academia, come han fatto tutti. Scriua adunque V. S. ancora & con sue lettere dimostri che tal desiderio cōuiene alla sua nobiltà & alla sua scientia & ben puo credere

Lll iij cb'ella

ch'ella fara la pietra da esser posta in capo agli angoli & se questi signori la hanno accettata nel cuor loro, compiaccis medesimamente à se stessa di offeruare questa nostra inmutabil legge, la quale essendo giusta & buona et ella ministra di giustitia & effempio di uirtu, darà agli altri regola di offeruarla, non occorrendomi altro, di cuore la saluto & mi mi raccomando. Di Pavia. à XXVII. di Giugno. M D LXIII.

AL SIGNOR CESARE
Paresani.

ADVE lettere, che V. S. con ogni cortese amorovolezza mi hà scritte, sono obligato di rispondere, mà non sò trouar parole, che mi sodisfaccino, nè hò pensieri che possino pareggiare l'obligo di quanto deuo alle sue uirtù & alla sua nobilissima creanza, tuttauia in due cose mi confido, prima nel suo giuditio che riceuerà il mio animo in cambio di quanto non hò fatto & non posso dire, poi nel tempo, sperando che mi souenga cioche possa in parte conuenire al merito di lei & in parte sodisfare à quanto le deuo. dispiacemi assai che uostra Signoria, non habbia potuto perseuerare in questi studij, pure debbo più contentarmi delle sue diligenti deliberationi, che rammaricarmi di uedermi à lei
così

così lontano. Mi comandi (la prego) accioche essa si mantenga il possesso di mè, che son fatto suo & le prego con tal fine prosperità. Di Pavia. a XXIX di Giugno. M D LXIII.

AL SIGNOR MARCHESE

di Pescara.

DVE uolte mi è occorso di dar notizia a V. Eccell. delle molte uertù di che sono marauigliosamente ornati i due suoi uassalli, uno chiamato Alessandro Farra dal Castellaccio, l'altro Marco Ferrari da Castelnuouo, i quali oltre le scienze, che posseggono, in ogni azione grandemente uagliano. Et perche il Farro uiene costì, ho uoluto accompagnarlo con questa mia, supplicando à V. Ecc. che non solo si degni di lasciarfi baciare le mani, ma; se possibil'è; lo sperimeni nella podestaria di Castelnuoua per questo futuro biennio, doue per tal conto restarà sodisfatta nell'opera di sì uertuoso uassallo, & io mi contenterò bauer fatta di lui relatione tan to sùcra, & per non esserle fastidioso con piu lunghezza, le bacio riuerentemente le mani. Di Pavia à V. di Luglio. M D L X I I I.

AB

AL S. GIO. FRANCESCO
Loccadello.

PREGOVI di core, che se potete adoperarv
in beneficio di Giouandomenico Bottigella, si
che sia sodisfatto del suo seruitio, non ricusiate
tale impaccio, sapendo uoi massimamente perche
quando fu cassato nella caualleria liggiera, la onde
non solamente farete quanto è solito uostro, ma dimo
strarete di tener conto di questi gentilhuomini uostri
amici & della mia intercessione. State sano. Di Pa
ua. a V. di Luglio. M D L X I I I.

AL MEDESIMO.

MI fu portata la uostra lettera del primo
biersera à mezz'hora di notte. mando il pa
rere sopra il caso del sig. Alfonso Pallauci
no, scusatemi con S. Eccell. perche l'indugio è cau
sato da chi mi ha portato tardi il uostro auiso & in
un tempo scusando me, scusate uoi stesso. State sano.
Di Paua. a V. di Luglio. M D L X I I I.

AL

AL SIG. MARCHESE
di Pescara.

HIERSERA al notte hebbi la lettera del
Segretario Locatello, che mi auisa a nome di
V. Ecc. che io le mandi il parer dato sopra il
caso del S. Alfonso Pallauicino, il che far uolſi, men-
tre che mi trouauo costi, ma per non dare impaccio a
lei, mi riserbai con desiderio di mandarlelo ripieno di
piu termini imperò, non hauendo tempo, spero che l'
mio difetto sarà riformato dal diuin giudicio di V. Ec-
cell. a cui riuerentemense bacio le mani. Di Pavia
a V. di Luglio. M D LXIII.

AL SIGNOR OTTAVIANO
Crusiano.

VN M. Gio. Domenico Bottigella, soldato
gia del Marchese Malaspina fu casso per qui-
stione, è creditore di non so che paghe, digra-
tia non gli mancate del uostro fauore, si perche riesca
cosa ragioneuole, si ancora perche io con ogni caldez-
za di cuore strettamente ue ne prego. State sano.
Di Pavia. a V. di Luglio. M D LXIII.

A Ottauio

A OTTAVIO MARCELLI.

NELLA lettera tua di xxij del passato ti scusi, che per essere stato in viaggio, sei tardato in riscrivermi, non importa, pur che tu sia di quell'animo che ti conviene & per sangue & per beneficio ricevuto, sapendo tu che io ti tengo per quello che mi sei & altra consolatione maggiore non posso sentire; in quanto alla honorata sodisfazione di questa nostra vita, che quella la quale può darmita uoce de' tuoi buoni costumi, non potendo tu, me donando stare senza il buono habito naturalmente trasportato di tuo padre et di tua madre, in te et ricevuto da me per pratica et per artificio. Io sto pur d'intorno a questo officio, sperando in Dio di usarne cō honore & con qualche utilità per tutto Dicembre prossimo auuenire. quello che sarà poi di mè, sia secondo la uolontà di Dio, il qual ti benedica. Di Pavia. à XIII. di Luglio. M D LXIII.

AL SIG. DON ALFONSO
di Guonara.

PIV spesso scriuerei à V. S. se mi fouenisse materia degna di caualiero. Quanto diuersamente si parla del Concilio, non mi arrifco di scriuerne.

uerne. Delle cose di Francia, perche passano confu-
 se & animorbate, mi scbiso, di scriuerne. Dello Im-
 peratore; che ancor si truoua in Ispruch; s'intende
 che andarà presto in Boemia & di certo manda i due
 primi figliuoli del Re de Romani, il maggiore Alber-
 to & l'altro Herneſto in Spagna, parimente si cre-
 de, che la Principessa figliuola dello stesso Re si mariti
 al Principe di Spagna. è ancorà in uoce commu-
 ne, che al Duca di Ferrara sia data per moglie una
 figliuola dello Imperatore & un'altra al Duca di
 Fiorenza, la qual cosa è credibile, perche è fattibile,
 & è fattibile, perche Iddio & poi il mondo debba
 quello condurla à porto et questo bramarlo et per tal
 conto forse le menti sarebbero piu conformi à bene
 uniuersale. Altra non mi occorre baciandò a V. S.
 le mani. Di Pavia. à XV. di Luglio.
 M D L X I I I.

AL SIG. VESPASIANO
 Gonzaga,

HO ricevuto la lettera di V. Ecc. questa mat-
 tina, scritta di due, per la quale si degna di
 farmi intendere la sua partita uerso il suo
 ſtato & ancora la deliberatione da lei fatta dell'an-
 data in Spagna all'ultimo di questo mese con darmi
 ſperanza

LIBRO

spetazà il douere ella passare di quà. Riceuerò (come desidero) da lei gràtia infinita se si degnarà di uenire in casa mia, ne potrà ella mancare, poi che la sua uirtù non si sdegna di hauer luogo nella mia memoria & nominata dalla mia lingua: Non dirò altro per bora haciandole riuerentemente le mani & pregandole sanità. Di Pavia. à III. d' Agosto.
M D L X I I I.

AL S. ALESSANDRO
Farra.

LE due lettere uostre che mi mandò il gentil V'è race mi furon carissime prima perche intesi di uoi, poi perche mi deste ragguaglio di quanto hauete per il negotio uostro trattato con il signor Marchese & consequentemente con Don Giorgio. Io so che sua Eccellenza mira di gionare ad ogniuno che meriti, ma in uoi che meritate & che sete della sua greggia quanto piu desiderarà quel Principe di far la sua beneficentia honorato spettacolo nelle uostre uertù? Et quanto credete che importi la intercessione di Don Giorgio, se però gli sono a cuore si gentili officij? a me non sete punto tenuto, ne mi compiacete quando diciate di bauermi obligo, per quella introductione che ho fatta, per la quale fusse
cono-

conoscuto . . io ho piu tosto obligo a uoi, che parlando di uoi fui dolcemente ascoltato, ma l'armonia procedeva da uostri meriti & non dalle mie parole, alle quali dauì uoi anima & consonantia. Preghiamo Iddio che dalle bande di Napoli uenga resolutione secondo che si spera. Non ho piu presto risposto alle altre uostre per mancamento di tempo, il quale auanzo io con le fatiche & lo rubbo alla quiete di mia uita, altro non mi occorre raccomandandomi a uoi & salutarete a nome mio la honorata uostra madre produttrice de frutti celesti, e'l Dottor uostro fratello. Di Paula. a X. d'Agosto. M D L X I I I.

AL CONTE GIO. BATTISTA
Brembateo.

HO riceuuto questa sera a due bore di notte la lettera di V. Sig. di VII. il Vecchio padre del dottor Gatto è stato fuori. ritornò hieri, parlarò con lui, ci sarà presente il sig. Facciardo, che desidera di oprar per lei in cosa di maggior rilieuo, tenterò quanto tiri di mira il balestro della necessità di questo Vecchio, piaccia à Dio che non sia tanto auaro l'altro, quanto questo è bisognoso & mi persuado che ridurremo i duoi padri a qualche festo, si che l'u-

no

no non piangerà per troppo sborsamento & l'altro non hauerà da rammaricarsi a fatto, dando che ro-
dere al suo bisogno, & mi raccomando a Vostra Si-
gnoria. Di Pavia. a XII. d'Agosto.
M D LXIII.

AL SIGNOR OTTAVIO
Cruciano.

IL Signor Vincentio mi riesce benissimo in tut-
te le azioni & è pronto di fare cio che uoliamo
& uoi & io. ha gratia in ogni cosa, è modesto in
tutti i suoi affari, mi teme piu che se mi fusse figliuo-
lo, desidera che ci risoluamo essendogli apparecchia-
to ad obbedirci. dice la mattina il suo offitio, lo fo
leggere le historie, non ricusa cosa ueruna che io gli
comandi & fra pochi giorni sarà amato da tutta que-
sta Città, poi che i costumi suoi non lo fanno degene-
rare dalla nobiltà della Casa, pur che perseveri.
Quello che mi scriuete che io faccia di piu, sapete che
non posso, ne debbo mancarui. State sano. Di Pavia.
a XX. d'Agosto. M D LXIII.

AL

AL CONTE OTTAVIANO

Langosco.

SONO entrato sotto lo stendardo di V. Sig. & partitico senza mia fatica delle sue uertù, per cioche ogniuno mi manda a domandar l'antimonio & per hauerne hauuta alcuna quantità da M. Paulo Rossi, lo ho lasciato distribuire da Giouanni mio nipote, di sorte che ella intenderà molti benefici: anzi resurrezioni de morti. Ecco pure che a Dio santissimo piace che questo santimonio cresca in infinito credito, come infinita è la sua uertù & è da tenere per cosa certissima che se le medicine giouano fatte dall'arte, che questo faccia miracoli ordinato da Dio, & amministrato dal Conte Ottauiano. ne mandò gia diece giorni detto mio nipote d'intorno a uinti grani al S. Cesare da Napoli, il quale patiuua di continuo catarro & serramento di petto, ballo preso & è guarito in guisa che gli pare di essere ringiouuinito, nõ che risanato. parimenti un suo parente giouene, detto Gio. Bernardino per molto tempo indisposto di stomaco lo ha preso & è fatto sano & gagliardo. però il S. Cesare manda a pregarmi che gli ne mandi, uolendone egli sempre portare addosso. altro non mi occorre, raccomandandomi di core. a V. S. Di Pavia a XX. d'Agosto. M D L X I I I.

M m m

A M.

A MESSER NICOLO

Cicalino .

HO inteso esser ritornato di spagna il Signor Rugiero & me ne sono grandemente rallegrato . ho inteso poi l'assalto fattogli & me ne sono grauemente doluto con timore di peggio come si dubbitaua , mà poiche si è saluata la uita et l'onore desidero che si uenga a qualche accordo , per il quale cessino le maleuolentie di dentro & i pericoli di fuori . piacciaui per gentilezza di salutarlo a mio nome , State sano . Di Pavia . a XXVI . d'Agosto . M D LXIII .

AL SIG. GALEAZZO

de Marchi .

IL Reueren. Padre don Filippo Visconte mi ha portato una lettera uostra ricordandomi uoi che si farebbe cosa grata al S. Girolamo Visconti se si admettesse quello che con lecita scusa il Reuerendo domanda . Io non mi sono dimenticato di quanto deuo a uoi & al Sig. Girolamo & gia sarebbe passato fin da principio che mi fu detto & raccomandato questo particular negotio , imperò non sono mai comparso & per esserci l'obligo del pagamento ho messo
per

per la strada il Reuerēdo com'egli ui saprà dire. affi-
curatelo che quanto a me s'aspetta, nō debbono posso
mancargli si per esser sempre stato suo nipote lon-
no, si perche quel che piace a uoi & mi comanda il
S. Girolamo è honoreuole & giusto, ne uolendo altro
dire in questa mi ui raccomando di cuore. Di Pauiā.
e XXVI d'Agosto. M D L X I I I.

ALL'HOSTE MVSICO:

HOGGI apunto il S. Vincentio mi ha dato
la lettera uostra. i libri mi sono cari, ma cariss.
se fussero delle mie stanze che feci nel sacri-
sio di donna Hippolita & quelli desidero. Doglio-
mi che'l mio Signore non mi habbia mandato la let-
tera per far quell'offitio che conueniua a sua Eccell.
et à la mia intercessione et che meritaua la memoria
del Protosifico Delfino, però non è mia colpa. che
habbiate attaccato ragionamento de casi miei, non
accade, percioche ben si sà che niuno porta nel core
scolpito il Marchese di Pescara a paragon mio. De-
sidero il uostro ritorno, si perche sete desiderato da
moltri, si ancora per la debolezza del uostro Bacco, il
quale hoggimai suanisce, state sano. Di Pauiā.
all'ultimo d'Agosto. M D L X I I I.

AL SIGNOR MARCHESE
di Pescara.

HIERI mi fu data la felicissima nuoua del figliuol nato a V. Eccellenza et come con ragione mi persuado di esserle seruitore che in amarla & in reuerirla pochi mi agguagliano, così pochi a paragon mio sentir possono tanta allegrezza, massimamente che oltre all'ordine di natura io ueggo che Iddio hà uoluto per gratia singolare concorrere al nascimento di così desiderato frutto. con certezza ancora che le influentie celestigi sieno state & gli saranno sommamente fauoreuoli, onde Vostra Eccellenza ne hauerà giorno per giorno più manifesta consolatione & più quando che gli darà l'essere secondo con l'ammaestramento delle uertù, per le quali il primo essere dinante agli occhi del mondo & di Dio immortalmente risplende. mi essalto però che se io sono minimo per fortuna, sono maggior di molti per affectione, per la quale meritauo ancora io di hauere nuoua figurata. Spero; benchè to sia molto inante cogli anni; se ho seruito al padre & all'Auo che potrò fare il medesimo à questo terzo splendore. Penso di hauere pausa per qualche giorno da questo fastidioso negotio & uerrò personalmente a baciare le mani di Vostra Eccellenza

lencia la quale Iddio conferui & essalti a uostro suo.
 & le prego perpetua felicità. Di Pavia a II. di
 Settembre M D L X I I I.

ALLA SIG. MARCHESA DI
 Pescara.

SE quasi ogniuno si disperaua della fertilità di
 Vostra Eccellenza chi dubitarà bora mai che
 alla bontà di lei non sia sempre per essere pro-
 pitio Iddio? & più si deue sperare per l'auentre
 percioche ella con più ardore si conseruarà merite-
 uole della gratia diuina. Sia adunque lodata la eter-
 na providentia & benedetto sia il uentre uostro, il
 quale ha assicurata la perpetuità del sangue d' Au-
 lo & ha recata incōparabile allegrezza a seruitori
 di quello, fra quali essendo io de primi per affettione
 & per fede, riceua Vostra Eccellenza; per tanto be-
 ne che ci porge; la infinita allegrezza che io ne sento
 & senz'altro baciandole con riuerentia le mani le
 prego lunga uita & contentezza. Di Pavia a II.
 di Settembre M D L X I I I.

AL CONTE GIOVANBATTISTA
Brembato.

DVE volte mi hanno parlato alcuni di Vos. sig. che io mi ricordassi del negotio di suo nipote. Non bisognava, perche tutte le cose sue mi sono a cuore. Con questo Gatta ho usato ogni arte & quasi ogni autorità de gli amici miei. da principio quando gli parlai con il signor Paulo Facciardo Eccellente & honorato gentilhuomo di questa Città, parse che si piegasse al voler nostro con disegno di tirar qualche danaio. di poi stringendo io la conclusione, mi fece uno affronto, che inuero non so chi mi tenesse. La sua uillana conclusione fu che uoleua aspettare sette anni di fare la remissione, se come il nipote di Vostra Signoria indugiò sette anni a uendicarsi con il suo figliuolo. io mi contenni. Tuttavia il signor Facciardo mi ha dato speranza, che douendo uenire di per di il Conte Aureliano Beccaria nella Città, lo metteremo per mezzo onnipotente. Non mi occorre dirle altro baciandole le mani. Di Pauia. à VI. di Settembre.

M D L X I I I.

AL TASSO.

GRAN piacere mi deste con la uostra lettera dicendomi che sete accommodato in Mantua co'l Sig. Duca, me ne sono grandemente rallegtrato perche nelle acque chiare di Minio risplendono sempre come in netto specchio le uertù de uostri pari, massimamente presso a costo Principe, essendo generoso & cristiano, oltra che io potrò sperare di uederui ò costì, ò in queste bande & se ben pẽ sarete, ui uerrà piu a commo il poter trattare della uostra fortuna con quei mezi potenti per i quali la ridurrete a piu quieto fine & ui ricordo che in Milano si aspettano i duoi figli primogeniti del Re de Romani & una lettera a loro indirizzata dalla sig. Duchessa in fauor uostro potrà fare quell'offuio che uene risulterà gran contento. Non sarò piu lungo pregandoui sanità. Di Pavia a X. di Settembre.
M D LXIII.

AL S. DANESE FILIODONE

Senatore.

VEGGA V. S. se sono io meriteuole delle sue gratie poiche non la uisito mai se nõ spinto da certi interessi, si che mi può cadere addosso quel uerso d'Ouidio, cio è il uolgo lauda le amicitie quãdo ne caua fauore, mà io nõ confesso che s'a tal

M m m iij difetto

L I B R O

disetto in mè che amo V. signoria per merito suo & per obligo mio, per tanto la prego di core che si degui di bauere per r accomandato il presente latore deuo Rocco de Giannuoli con un suo fratello, i quali sono stati inquisiti a torto, ne con altro mezo richiederanno da lei fauore, se non di giustitia, & per non rediarla fo fine in questa baciandole le mani & pregandole sanità. Di Paua. a XXIII. di Settembre. M D LXIII.

AL SIGNOR GIULIANO Gosellini.

Lettera, che mi scrive il Vasto di XV. per risposta della mia causà di farmi stare addolorato per la indisposition uostra che mi accèna. piacciani per gratia di farmi intendere che non sia cosa di pericolo, accioche io non uiuà con questo rammarico. Inquanto all'offitio che io con ogni debita persuasione dimando, hauendo tanti anni seruito, se mi mancasse, si offenderebbe Iddio, tanto piu che al'ultimo mio memoriale mandato in Spagna è stata fatta migliore conclusionè che de gli altri piu tempo auanti presentati & so che se il sig. Reggente Casato si fusse ritrouato a quella Corte, non mi baurebbe mà cato del suo cortesè fauore, massimamente che io in esso memoriale ho fatto historia d'ogni particolar ser
uigio

uigio & è stato spedito con promessa fattami che si
terrà memoria di me . Ho uoluto dar conto di tutto
ciò à uoi, imperocche sò quanto siate desideroso d'ogni
mia miglior fortuna, ne altro mi occorre raccoman
dandomi di cuore à uoi. Di Pavia. à XXVI. di
Settembre. M D LXIII.

A' M. ANTONIO VASTO.

HO riceuuta la lettera uostra et non uostra,
uostza di stile & di carattere , non uostza di
amore & di senso. potrò dire ancora che sia
uostza , percioche uoi sete di chi ui l'hà commessa &
che parimenti non sia uostza, perche non la possedete
ne per successione , ne per priuilegi. tuttauia se desi
derate di sciogliere questo groppo composto di dui con
trari leggete gli espositori del nostro Cristo, quando
disse la mia scientia non è mia . Digrazia se il Sig.
Giuliano hà ueduta una mia Ode , uederela ancor
noi & dateci il uostro giuditio, percioche lo stimo tut
to pieno di uera notitia & di sincera beniuolentia .
state sano & mi raccomando. Di Pavia. à XXVI.
di Settembre . M D LXIII.

AL

AL S. EVASIO ARDITIO:

HIERSERA à XXIII. bore compar-
 se il Capitano Anselmo Ferro con una let-
 tera uostra di XXV del passato per vigore
 della quale mi uiene da uoi strettamente raccoman-
 dato nel parere ch'egli uuole da me sopra il caso che
 fra lui el Capitano Ventura Brandano uertisce. Pro-
 mettoni da uero amico & fratello, che io ho licenzia-
 to molte persone di conto per lenarmi questa conti-
 nua briga da dosso, la quale inueruà mi tolle molto
 tempo in quelli essercitij che io hò continuamente fra
 le mani & per necessità & per obligo. Dico essermi
 necessario di attendere a dar fine alle opere de miei
 studij, doue consiste il credito dell'honor mio & di
 disbrigarmi dal obligatione di questo officio, che per
 uita uostra & mia mi sottopone à così gran fatica
 & fastidio, che non esco di casa se non il di delle feste.
 oltre poi, che più m'importa; il carico di consciencia
 che in questi consigli di Duello s'acquista, perche non
 è possibile che à torto, ò à ragione non si pregiudichi
 al prossimo et nella uita & nell'honore & nella rob-
 ba, essendo però uerissimo simile inuentione & usa
 di Duello esser contra la legge dell'huomo & di Dio.
 Per tanto dico essere stato un graue & diabolico er-
 rore di coloro che hanno scritto & scriuono in fauo-
 re di tanta inhumana consuetudine, ponendola per

un ragioneuol mezzo di conseruar l'honore & di ripulsare le ingiurie, essendo più tosto precipitio d'ogni uertù & d'ogni salute, perciò io mene sono al tutto disistoto, nondimeno può in mè molto l'autorità uostrà & la compassione che io ho dello stesso Capitano, hauendo perduto i fondamenti delle sue ragioni per difetto delle sue scritte, onde à me poco basta l'animo d'indirizzarle, si come sopra gli stroppiati fondamenti non si può dar proportionè à un edificio d'ottimo architettura; hò con tutto questo à uoce dettogli il parer mio et potrà farlo distendere & spero che ne ouarà qualche buona conclusione per una parte & per l'altra. Non sarò più lungo in questa raccomandandomi à uoi. Di Pavia. al primo d'Ottobre. M D L X I I I.

AL SIGNOR SILVESTRO

Borrigella.

R INCONTRAMI hieri nel uostro ragazzo essendo io stato à uedere il Conte Galeazzo Torello aggrauato d'una febbre intrinseca & da un torpore estrinseco, si che dentro è tutto fuoco & fuori è tutto giaccio, però io come huomo mi disperò della sua uita, come hò in Dio fede, non temo della sua morte. dimādai di uoi, mi rispose che uirouauate in uilla. Di nuouo si parla pur' assai di quel
 Re

Re Marcone, il quale dicono bauer preso Crotona et Cosenza, così disse bieri il maggiordomo di Don Giorgio, ma io non credo cosa ueruna di questo. S'intende che'l Concilio è diuiso. si aspettano i figli primogeniti del Re de Romani Alberto & Herneſto, uanno in Spagna, gli guida il Cardenale d' Augusta, el Marchese Hippolito Pallauicino ancora. uerranno; per quanto si dice in publico, fra quindici giorni, ue lo faro intendere & insieme andaremo à neder gli. Intanto attendete alla sanita. Di Pavia. à II. d' Ottobre. M D L X I I I.

AL S. DOTTOR CANAVESE.

MOLTI di sono riceuei la uostza lettera scrittami di XXV. del passato per rinouar mi la memoria in beneficio di quel uostro amico tante uolte da uoi caldamente raccomandato mi. Voi sapete che io promisi di non mancar ui, si per quanto sono obligato a questo offitio, si ancora per mostrare che io non debbo scordarmi di chi mi domanda cose honeste. nella impresa i luogbi fin' bora sono pochi & molti occupatori si truouano, la onde soprauenendo l'abbondantia m'ingegnerò di sodisfar ui. Et mi raccomando à uoi. Di Pavia. à XIII. d' Ottobre. M D L X I I I.

A

A OTTAVIO MARCELLI
mio Nipote .

QUATTRO di sono che io riceui la tua lettera scritta di XIX. del passato & inuero se tù indugiavi più à scriuermi, a fatto era no i miei pensieri occupati dal timore di qualche tuo cattiuo sinistro, ringratia Iddio sentirti ridotto alla sanità, mà ringratialo molto più tù & pregalo ogni giorno per la salute dell'anima, hauendoti resa quella del corpo & se in ogni accidente ti uolgerai à lui nel tristo ti aiuterà & nel buono ti stabilirà. Per quello che tu mi scrivi d'intorno alla compra che uol far Domenico, ti dico piacermi molto, imperò se i miei fratelli hanno uenduto, quello ch'era mio non è ben uenduto per non esserui stato il mio consenso. potrà adunque Domenico comprare il pian del caggio con conditione che noi potiamo redimerlo. Della casa di piazza non può esser uero quanto mi scrivi, essendo assolutamente mia. Tu puoi & deui credere che non meno desidero bene à uoi altri, che à figli de miei fratelli. altro non mi accade, pregandoti sanita. Di Pania. à XIII. d'Octobre. M D L X I I I.

AL

L I B R O

AL SIGNOR MARCHESÈ di Pescara.

IDDIO santissimo suole il più delle volte agli affetti sfrenati dare grauissime sbrigliature, e così a me interuenuto, imperocche mentre con sfrenata allegrezza mi apparecchiauo di uenire à uedere il terzo splendore de miei pensieri, fui assalato da pericolosa infirmità di febbre & di dolore di fianco, la onde furono così fieri i colpi, che due uolte sono stato vicino al passo estremo, tuttauia la misericordia di Dio non hà uoluto abbandonarmi. Mi è parso; poiche per la mia debolezza non posso per bura caualcare: di mandare Giouanni mio nipote accioche à V. Excell. in mio luogo baci le mani & le faccia riuerentia & così senz'altro humilmente me le inchino. Di Pavia à XXVI. d'Otto bre. M D L X I I I.

AL CARDINALE DI Vercelli.

PERCHE Giouanni mio nipote presente latore di questa è mandato da mè al S. Cesare da Napoli, hò uoluto che à mio nome uenga à baciare le mani di V. S. Illustriss. & questo officio supplirà fin tanto che io personalmente cercarò di compiacermi

placermi in presentarlemi seruitore affettionatissimo, ancorche io ciò faceffi à Roma nel tempo di Papa Paulo Quarto, poi à Venetia quando ella fu quiui Legato Apostolico . Degnisi però di riceuere lo stesso mio nipote per suo seruitore , il quale aggiungendo le sue poche forze alle mie potremo , se V. S. Illustris. si degnarà di comandarci, più perfettamente seruirila et per non tediarla con più lunghezza le bacio riuerentemente le mani . Di Pauia. al primo di Nouembre. M D L X I I I .

AL FARRA.

LA peggior sorte che possa cadere addosso agli huomini dintorno a le attioni loro è il mal uso, il quale radicato nelle openioni, si tiene & si conserua per legge uniuersale & chi non camina sopra esso, è suillaneggiato & escluso dal commercio ciuile, come si uede nell'uso del bere & de imbricarsi in Germania & in altre Prouincie tramontane & in Italia la brutta consuetudine di mal parlare, di non seguir le scientie & di scriuer con la scopa . Essendo uero che un Lombardo , un Venetiano , un Napolitano , un Genouese che hanno poco buono lo habito di ben fauellare , quando sentono uno di loro che faccia professione di usar buone parole con ragio menoli accenti, soauì, dolci, sonori, atte in ridurre i
 sensi

fenfi di esse a diuina eloquentia; se ne fanno beffe, se ne ridono, et mituperano quelli che parlano bene. parimente si può dire delle scientie che per tutta Italia si dispreggiano dicendo essere elle impresa da fratri & da pedanti, o ignorantia d'huomini degna che Iddio la maledica & la sprofondi. quelle cose che sono adornamento dell'anima immortale, sono da sciocca usanza schifate. & hauete (Farra) ueduto & inteso questo altro abbuso? che si sdegna quasi ciascuno hoggi di scriuer bene? i Principi in maggior parte scriuono male per ignoranza. & ogni pidoccbioso gli uuale imitare per persuader si essergli di gran laude per imitar un Principe, lo scriuer male. Per si diabolico costume ancora difficilissimo a leuarlo, è poco ben usata la nostra lingua materna e più nobile & più degna, in più antica dell'altre, usate in Italia, perche da i più nobili & più degni & più antichi popoli sù posseduta & dolcemente espressa. & perche spero di farne publicamente un discorso. però non uoglio in questa darui per hora altra sodisfattione. & mi raccomando à uoi. Di Pauia. il primo di Novembre. M D L X I I I.

A L M E D E S I M O .

V O I sapete hoggi di & insieme più uolte mi sete messo a dimandarmi che differenza sia da MESSERE ET S'IGNORE.
Voi

Voi mi toccate la corda principale, perche questo altro abuso, fa che la uita di coloro che sono di gentile & di nobil desiderio, si schifa di stare in questo mondo, per le inciuali, goffe, ignoranti, gaglioffe, uane et fastidiose consuetudini. **M E S S E R E**, è da più che **S I G N O R E**. perche **M E S S E R E** uol dir **M I O S I G N O R E**. & è quel medesimo che **M O N S I G N O R E** in Francia & in Fiandra & che **M A H E R** in Germania. Però se ben consideriamo la sciocca usanza de giorni nostri, fa chiamar **M E S S E R E** un Cuoco, un Calzolaio, un Plebeio & **S I G N O R E** un Marchese, un Conte, un Duca et altri Principi. Iddio faccia adunque di bene à si fatta usanza dando miglior titolo à un buon Cuoco, che à uno ingrato Principe possessor di signorie. Non direte uoi che se ui dico, **M I O S I G N O R F A R R A**, ui possa più aggradire che **S I G N O R F A R R A**? usando io questa humilità di chiamarui **M I O S I G N O R E**? cioè **M E S S E R E**? del quale hoggi i nobili ignoranti si schifano & glignobili ne restano come per beffe da nobili bonoratamente chiamati. Sentireste (dico) se pre che un Tedesco parlando con l'Imperatore, ouer con il Re de Romani, se uoi uifussi pratico, E' uero **M E S S E R E**, espresso in lor uoce **M A H E R**, cosi queste famose nationi et di Germania & di Francia si fanno beffe di questo nostro abuso, et se in Francia dicono al Re **S I R E** & non **M O N S I G N O R E**.

N n n g n o r e .

GNORE, viene che quel nome SIRE è detto per eccellenza. Veggiamo ancora come fu mal configliato quel ualoroso & degno d'immortal memoria il Conte Pietro Maria di Sansecolo, quando nel suo Cartello chiamò Pietro Strozzi SVO SIGNORE, con dargli del MESSERE. & lo Strozzi chiamò lui SIGNORE, ma non suo. Sopra questo costumaccio direi mille belle ragioni, ma non tacerò che nelle Croniche di tutta Italia, scrì uendofi a gli Imperatori, si usaua di dire MESSER L'IMPERATORE. io mi riscaldò intorno alla bestialità di tanto abuso, uero è poi che mi rido che un hoste sia da ognuno chiamato MIO SIGNORE, rinfacciando ciò alla barba de i Satrapi moderni. Voglio pur dirui che il MESSERE è uenuto in tanta schifezza, e presso i barbajanni, che uolendo fare dispetto a uno, a cui sia fatto per usanza dar figli del Signor tale, gli dia del MESSERE, mi resta di contarui il caso del Vlloa scrittore de fatti del Imperatore Carlo Quinto, il quale nella lettera dedicatoria al Cardenal di Trento; perche fui mezo di fargli donar non so che quantita di Scudi, si scusò con ogni sorte d'humiltà, hauendomi in quella sua lettera dato del MESSERE; io gli riscrissi che staua meglio à me quel titolo che à lui & molto ne lo ringratiano. Non uoglio esser più lungo & state sano. Di Pavia. a VIII. di Nouembre. M D L X I I I.

AL

AL FARRA, AL FERRARI,
ET AL BECCARI.

I O V I. conosco tanto insieme et amichevolmente
te amici che per essempio ui tengo nel grado d'a-
micitia & quando ui ueggo, ui uagbeggio et quã
do non ui ueggo seto però quasi medesimi uagbeggiati
dalla mia fantasia, la quale è inimica degli occhi per-
che uorrebbe esser ella posseditrice di tanto bene non
dimeno. hà ella il torto à render mal per bene. con-
ciosia che gli occhi habbiano à quella introdotto la spe-
tie delle cose: ne le paia poco se ella si conserva ric-
ca & abbondeuole di quanto l'anima poi fruisce. Io
per dir la uerita, hò senza paragone più piacere di
uederui presentialemente, che astrattamente & tan-
to mi uoglio di uoi in ustratto, quanto non posso uisi-
bilmente goderui. Ma che miracol ne succede a miei
occhi? è che se ueggo personalmente un di uoi, ui ueg-
go tutti et tre & se ui ueggo tutti & tre, ui congion-
gete in maniera per uirtù dell'amicitia che sembrate
uno, non gia mai dirò che siate à simiglianza della Tri-
nità, perche fra uoi non può esser Padre, ne Figliuo-
lo, ne Spirito santo, conciosia che tale diuina onnipo-
tentia per se sola si riserba il trino et l'uno, tre in per-
sone & uno in sustantia. con tutto ciò confessaremo
bauer del diuino la conditione dell'amicitia, la quale
è composta di tanti contrari, onde si mescola poi in

N n ij uno

uno tanta dolcezza. E' se uorremo dir la natura de numeri sonori esser la consonantia dell'anima & di tutte le cose (come mostra Platone nel Fedro) non c'ingannaremo. perche il fondamento delle consonantie si uede esser il numero ternario senza il quale non si trouarebbe ne si comporrebbe la consonantia, ne la proportione delle cose. il numero ternario è composto di due & di uno, non diremo di uno & di due, perche la prima unita non è numero. il due adunque è il primo numero & il tre è il secondo, onde il tre fa consonantia, aggiuntoui il primo numero, fa consonantia che è la quinta, sopraggiogendosi il tre si fa lottaua. tuttauia si uede tali consonantie esser composte da contrari, perche il tre non è due, il quattro non è tre, il quinto non è due & non è tre & pure consonano & fanno proportione. Vorrei dire qual sia più perfetto, ò il ternario, ouer il quadernario. Piu gora disse la sua Tetratti contenere ogni perfectione del uniuerso. Imperò la Trinità credero io esser una natura simplicissima, dalla quale ogni cosa dipende, è pero il numero ternario s'attribuisce à Dio & il quadernario à ciò che Iddio hà fatto. Mà doue entro io? non mi basta di dirui amici miei cari che uoi sete à nostri tempi essempio dell'amicitia & se hò detto le consonantie procedere da numeri fra se stessi contrarij non quadrerà bene se affermo di contrari esser composta l'amicitia fra uoi tre? il Farrà è sanguigno, il Ferreri malenconico, il Beccària flemmatico,

sico, le quali nature fra se stesse congiunte, si perfettamente conuengono che di tre ui fanno uno. il flemmatico adunque con il sanguigno, et con il malencolico si dispone in maniera, che fa la consonantia appunto che suol fare il graue con l'acuto, o uero quello che fa il tre congiunto con il due, oue si truoua la proportion sesquialtera, et l'armonia del misto. Io però uorrei pure esser bastante o uero idoneo di mescolarmi con uoi si che ui riduceste à una sesquiquarta. ma nõ uorrei discordarui, massimamente non ricerco andarsi più oltre per star saldo nella perfectione del numero ternario, il quale fu ancora di tanta stima che più di tre non era lecito di porsi in conuito & per tal cagione furono trouati i Triclini, doue sol tre insieme & quietamente mangiauano. Mi potrete ancora contradire con l'autoritá di Pitagora. percióche egli poneua la uera amicitia frà due, dicendo esser un'anima in due corpi. con tutto ciò nõ uoglio acconsentire al suo parere, perche se mille ben disposti s'affrontano è si conoscono, una anima ancora gouernerà mille corpi. Gli Argonauti che furono tanti & tanti, chi nega che non fossero un chiaro essemplio d'amicitia? Hò trouato in un subito che io potrò star in uoi, perche ritrouandomi uecchio & i uecchi sono colerici, non sarà se non à proposito che mi irameri fra uoi. quanto hò detto uoglio concludere non poter io più tenermi in fantasia, uenite uene adunque accioche l'occhio non si uegga cofi priuo della uostra.

Nm iij presen-

presentia. & mi raccomando cordialissimamente a
noi tutti. Di Pavia. à VIII. di Novembre.
M D L X I I I.

AL S. SC. PIONE SIMONETTA
Senatore Regio.

P I A C E M I grandemente che le persone
pensino & credino che io sia presso della S.
V. di molta stima, la onde mi richieggono che io
nogli esser loro intercessore. Io però non debbo man-
care alla fede che mi tengono & ben douerei ritirar-
mene, per non essere à lei troppo importuno. Mi
risoluo nondimeno di raccomandarle strettamente
Messere Cristofano Campej Pisico, il quale se ha ra-
gione V. S. sommariamente gli l'amministri & se dà
il torto gli gioui, se può, con equità. & io le rimarrò
di tanto fauore obligato. Dogliomi con lei & con la
Sig. Margarita della morte della Sig. Isabella, et per
che come sono state per molti anni in tutto manife-
ste le rare virtù di quella gentil donna, sentone però
quel cordoglio, che comporta la infinita rinerentia
inche la offerruauo. Tuttania hauendola Iddio fatta
à se somigliante & uolendosela goder ne celesti cho-
ri, non comporta che sia suo luogo questo mondo dif-
simile à lui. Però conformiamoci con la sua infalli-
bile

bile. Prouidenza. bacio le mani ad amendue & mi
raccomando a uoi. Di Pavia. a VIII. di No-
uembre. M D L X I I I.

AL SIGNOR DIONISIO

Briuo.

Q V A S I in comportabile mi è stata la nuo-
ua che la Sig. Isabella sia morta. è morto
adunque un de primi splendori di pudicitia
c'hauesse cotesta Città? efforto però V. Signoria à do-
lersi, perche non poteua far maggior perdita & per
bellezza & per bontà in questa uita. La efforto poi
alla patientia hauendole in suo cambio lasciati si de-
gni frutti che la rappresentano uiua in terra, & che
meglio? ci han lasciati noi sicuri i suoi Cristiani costu-
mi, che con perfetta bellezza dinanzi à Dio sia salt-
ta à uiuere eternamente in cielo. So finalmente che
V. Sig. dee credere che fra gli affectionati di sua casa
niuno senta tal danno più di me, et niuno forse quan-
to me ha conosciuti & essaltati i suoi meriti, i quali so-
che mentre saranno à V. Sig. dinanzi a gli occhi del-
la imaginatione sopprabbondandole i fiumi di lacri-
me in quel subito, altrettanto gaudio poi sentirà nel
cuor suo, quelle saranno testimonianza à noi che el-
la si duole di tanta iattura, questo darà segno à Dio
che si contenta della sua diuina uolonta. & questa

N n n iij sia

*fia con il Sig. Sforza commune, raccomandandomi
ad amendue di cuore. Di Pauia. à IX. di Nouem
bre. M D L X I I I.*

A L P I C O S E C R E T A R I O.

D*VE mesi sono ch'io ui scrissi, parendomi
che fussero passati tutti termini di presen
tare il censo all'amicitia nostra & all'obli
go che ui tengo mi scusai non esser stata mia colpa. di
si longo silentio, trouandomi, tanto sottoposto à que
sto officio, si che non solamente non posso senz'altro;
mà non basto. E perche sapete che chi ama perfet
tamente non può errare uerso l'amico, però non pen
so che mi fia con uoi bisogno lo scusarmi. & se pur
mi scuso per sòdisfattion mia, uorrei non offendermi
dubitando di detta uostra amore uolezza, la quale mi
assicura di tener per cosa certissima che con uoi io sia
di tanto credito si che niuna forza mi potrebbe lena
re dal saldo amore che mi portate & niuna strego
nia delle Stelle, ò de gli huomini mi mutarebbero
dal amore che ui porto, infinito per uirtù & immu
tabile per obli go. & state sano & mi ui raccoman
do cordialmente. Di Pauia. à X. di Nouembre.
M D L X I I I.*

ALL'ORIO SECRETARIO.

LA nettezza de uostri pensieri m'assicurano che non ui sarete sdegnato meco se non ui ho salutato piu che una uolta in quindici mesi che sono nõ in questo officio, ma in questa trireme, non sopra Tesino, ma si bene nel mar di Cariddi, spero non di meno esserne di gia libero con molto honore se non con molto guadagno, perche in somma la mia stella non uole che io seguiti il moto della rapina & state sano. Di Pavia. a X. di Nouembre.
M D LXIII.

AL MARCHESE COMPARINO Malaspina.

AVENGA che V. S. pochi di fieno si fusse partita di qui, nondimeno, le scrissi un'altra mia & per quella che ho riceuto da lei, in risposta non ne fa memoria. I a sua lettera mi ritrouò in caso di morte & abbandonato da medici, ma Iddio di sua mano per infinita misericordia mi ha dato la medicina di salute, cosi mi conserui disposto a seguir la strada della sua legge con piu caldezza di core che non ho fatto a gli anni passati. ringratio V. S.
dell' au-

L I B R O

dell'auiso datomi che il sign. Duca habbia la mia deuotione per accetta & che il sig. Paulo mio signore mi offerui nella sua memoria & pur conosco di meritare la lor gratia, però infinitamente me ne rallegro. Mi accenna ella ancora del uenir mio un giorno costì, lo desidero perche chi mi ha dato da uiuere è solo Padrone della mia uita. & baciole senza esser più lungo le mani. Di Pauia. a XII. di Dicembre. M D LXIII.

A MONSIGNOR FILIPPO
Beccaria.

MI parrebbe di far torto all'animo che tengo di seruir a V. S. se passando di costì mio Nipote, non la salutassi con questa mia & non la facesse in mio luogo da lui uisitare. Riceua adunque l'uno & l'altro segno dell'amor che le porto con quella benignità d'animo con la quale si è fatto suo, quanto posso con il desiderio & quanto uoglio con l'opere, & di core mi le raccomando, pregandole sanità. Di Pauia. a XV. di Dicembre. M D LXIII.

AL

AL S. PIETROFRANCESCO .

Busca .

RINGRATIO grãdemente & uoi & la sig. Caterina, essendoui degnati di consolar- mi con la uisita fatta apostia a nome uostro, & ben potete credere riceuendo io da uoi spesso testi- monianza dell'amore che mi portate, che niuna uo- ce mi uiene all'orecchio piu grata & piu accetta di quella che risuona ne i uostri nomi, ne atto ueruno di amore uolezza uerso di me nasce da uoi, che non mi riempi d'infinita contentezza. Prego pero Iddio che mi dia forza à poteruene, non rendere il cambio; che non basto, ma a mostrarne qualche segno, il quale si renda certissimi dell'amore che ui porto. Mi ri- truouo sano piu per miracolo euidente, che per indus- tria d'arte, o forza di natura, cosi m'aiuti Dio a dis- spormi in questo tempo di piu bene operare in manie- ra, che io dimostri in parte l'obbligo all'infinita gratia riceuuta. Ne altro occorrendomi, ui prego con- tentezza & sanita. Di Pavia. a XX. di De- cembre. M D LXIII.

AL

AL MARCHESE HIPPOLITO
Pallavicino.

HOGGI appunto ho riceuuto la lettera di V. S. scrittami di XXI. del passato per mano di M. Iacomo dell'Ongaro, la quale se mi è stata cara, grata & accetta, fallo Iddio, che uede mouere & gouerna ogni cosa. è ben uero che molti di sono intesi il ritorno suo d'Ongaria dal Marchese Comparino & poi dal sign. Orlando Corti che a nome di lei mi salutò & se non mi fusse trouato quasi tre mesi sono, assalito di mortale infermità, non solamente le haurei scritto ma sarei personalmente uenuto & per baciare le mani al sig. Duca & per uisitar lei. Dogliomi però questa mia ammalatia essere stata tanto graue che mi ha lasciato in così fatta debolezza, la onde per giorni & settimane ueggo non poter ricuperare le pristine forze et con mia mala soddisfazione causarà che io non potrò uenire a far tanti doueri & con il signor Duca & con V. S. & con la uista de i dui Principi serenissimi. dispiacemi la scusa che ella fa di non bauermi scritto, sapendo bene che i nostri cuori sono di maniera disposti che io come seruitore & essa come mio signore non potiamo essere alterati per qual si uoglia sinistra occasione, rallegrandomi della certezza che io ho nel mio animo che in mezzo di noi non ci possa essere altro collocato, se non
la

la bontà di Dio, il quale darà forza a me di seruirlo & a lei gratitudine di riceuere i miei seruntij. Mi scriue V. signoria di hauer fatto memoria di me, dirò di meritare tal fauore. anzi quanto piu mi darà credito, tanto maggiormente sarà ella degna di perpetuamente comandarmi. Desidero di sapere come sta il signor Sforza suo figliuolo, essendomi marauigliato che Vos. signoria non ne habbi fatta quella resolutione che di già meco ragionò in Milano, massimamente che'l nostro da bene Messer Giulio è stato sempre ansioso di gouernarlo & di ammaestrarlo. Pregola che mi faccia gratia di auuisarmi quanto tempo quei serenissimi Principi potranno in queste parti trattenersi, perche hauendo io cominciato alcune cose in laude loro, ne hauendo potuto per la mia indispositione ridurle al lor fine, m'ingegnarei così debole di rimetterci mano. Altro non mi occorre, baciando a V. sig. le mani. Di Pavia. à XXV. di Decembre. M D L X I I I.

AL S. CONTE ANTONIO
Cigognā.

SALVTO & uisito V. S. hora che dicono le genti che io non sono guarito, ma risuscitato & benchè cio soglia esser sola opera di Dio, pure io ingenuamente confesso che ben uolontieri sarei uscito di

L I B R O

eo di questo mondo, doue la uita non è altro che un
Vicario della Morte. Tuttavia poi che così è piac-
ciuto alla prouidentia diuina, desidero che mi nasca
occasione di seruire a gli amici & a miei signori, fra
quali ella non ha chi la passi auante. Et se non fus-
si rimasto debolissimo, sarei queste feste uenuto per
uisitarla, ma non mi basta l'animo. aspettarò adun-
que piu sicura dispositione. Ringrazio di core V. S.
dell'offitio che ha fatto con il gran Cancelliero per
me, tutto ricerco per ritornarmene in Milano con
piu commodità che non mi truouo, perche doue sa-
rà maggior la commodità, maggior sarà la libertà.
& senza altro le bacio le mani con quelle della sig-
Contessa, della signora Madre & di tutti i signori
suoi fratelli. Di Pavia. a XXV. di Decemb.
M'D LXIII.

AL BETVSSI.

La uostra lettera di xiiij mi è stata cara in
quella maniera che si richiede a gli offitij ami-
cheuolmente cordiali. & perche di noi è fatta
quella indissolubile unione che Iddio benedetto come
sua somiglianza uagheggia, però lasciamo pensare,
ordinare & fare a quella, onde è per riuscirne ogni
mirabil nostra contentezza. Ho in una mia uisitato
& ringraziato il Conte. lo ho uisitato per obligo
&

& lo ho ringraziato per merito. Il S. Duca ha promesso & ha visto in che maniera l'ultimo mio memoriale fu decretato, oltre che sa pur chi sono & ha mostrato desiderio ardentissimo di giouarmi se lo farà lo meritarò, se non lo farà, offenderà Iddio & se stesso. che'l Marchese parta per Spagna, lo ho inteso, spero in Dio che sia per cosa gioueuole & honoreuole per lui. Non mancarò di scriuergli quanto piu presto & con quella modesta caldezza che io uso a beneficio mio, se ben per gli amici mi riscaldo nel core ardente nia piu che accesa fornace. Piacemi c'habbiate scritto al Sig. Marchese nostro & ue ne ringratiate sano. Di Pavia. à XXVI. di Decembre. M D LXIII.

A MONS. FRANCESCO BAR-
 biano Conte di Belgioioso.

MI scriue V. S. in raccomandatione dell' Arciprete Aristide suo creato, & perche è cosa honesta di quanto mi richiede, può per tanto ella credere che non mancarò, oltre l'obbligo che iotengo di far cosa di maggior rilieuo in sodisfattione di quella & le bacio le mani. Di Pavia. à XXVI. di Decembre. M D LXIII.

AL

QUESTA sera, presenti molti gentiluomini amici miei, ho riceuto la lettera uostrea di xxij. la doue quãto mi dite del nostro Domenichi, tanto riceuo per consolatione de miei pensieri perche la testimonianza che fate dell'amor che mi porta, è un dolcissimo laccio della mia anima in conseruarfi sua. Et se sono quello che egli mi stima, ad altro non mi assomiglio che a lui & se sono altrimenti m'inuitate a edificarmi a suo modo & forse per questo non ha uoluto Iddio che io passi a quell'altra uita, però uoglio ingegnarmi d'imitarlo per farmi meglio. Volontieri uerrèi costì ma non mi artificio se pur mi ritruouo la sanità, ma in corpo debole. Dello spender uostro molto, riceuendo poco, me lo stimo, uerrò dopò la partita di colesti Principi, dolendo mi assai di non esser uenuto a baciare le mani a molti miei signori & particolarmente al Cardinal d'Augusta. Non ui mando i fogli stampati sperando in breue di mandarleui tutti. per non hauer la copia della mia Ode ui ha Gio. mancato & per sodisfarui mi sono messo a fantastiar di nuouo & con questa fatica ui si manda. il S. Hestor Visconte non è qui. io uè ringratio delle nuoue et tutti questi di casa ui amano & ui desiderano. state sano. Di Pauia. à XXVI. di Decembre. M D LXIII.

AL DOMENICHI.

D E L L'infinito dolore c'bauete sentito della mia mortale infermità (per quanto mi scrive il Betussi & per quello che io credo della uostra uirtù) ho preso infinita allegrezza , perche quello fa certissima testimonianza del molto amore che mi portate & questa puo certificarui che non mi superate in affettione et ben posso dire del mio male incurabile esser stata la medicina datami da Dio; altrimenti di nulla mi sarebbe l'arte humana ualuta . solamente un breue passo haueuo da fare per giognere all'altra uita, a che fine Iddio mi prolonghi questa piena d'affanni, non so pensare, se (come è uero) nõ aspetta da me opre migliori. farolle, pur che si degnà far gratia all'anima come la fece al corpo . Io non mancarò d'aprir le labbra & tirar lo spirito con la speranza & con desiderio di offeruar i suoi precepti. questa sera ho haciato le mani all'Illustriss. S. Principe di Fiorèza, ilquale a mezz'hora di notte è arrivato in questa Città et io hò perseverato di fargli quella seruitù che richiede il tempo el luogo . Dòmane starà qui (credo) per ueder questo sito & questa fortezza . Non dirò altro per hora & state sano . Di Pavia . a XXVII. di Decemb. M D LXIII.

Ooo AL

A' MONSIGNOR BRIVIO.

IO hò à somma gratia i fauori che V. S. Reuerendiss. mi fa, in riceuimento di Giovanni mio nipote, ma dirò conuenirsi à Prelato Illustre et a gentil'buomo di tanta autorità lo essere hospitale, & niuna attrione auanza si grato et si celeste uso. essendo si però uisto nelle lectioni del testamento uecchio, che Abramo et Lotb nel riceuimento degli angeli, meritorno di esser in gratia di Dio. Il saluator nostro santissimo parimente mostrò essergli grata la hospitalità di Marta & di Lazaro. & in somma, non è dubbio ueruno che V. S. Reuerendiss. in tutte le maniere imita i santi Padri. la onde può ella aspettarne beneficio in questa uita & certa salute nell'altra. piaccia à Dio per ciò di farmi gratia si che ancora io la possa in qualche occasione seruire non per necessitá, mà per testimonio della molta affettione che le tengo. & per non bauer altro che dirle le bacio le mani.
Di Pavia. a III. di Gennaio. M D LXIII.

A L S. MARCANTONIO

Cucco.

SAPETE (Signor mio) quanto io mi promissi per scrittura di dirui che le lettere familiari non sono scritte con familiarità di persone.
perche

perche quando scriuo à un Principe & à un Re, non dirò d'esser gli familiare, mà si bene confessaro il soggetto della mia scrittura esser espresso à quel Signore, à quel amico & à quel parente, con differentia di quanto farei se io scriuessi al publico Dico per esempio, hauere Aristotile scritto i suoi concetti in due modi, uno familiarmente, che fu la Rettorica ad Alessandro & anco à Teodetto, l'altro quanto hà publicato della Fifica & della Metafisica & della Logica. così facciamo tacere adunque alcune persone le quali uogliono dire non douersi chiamare Epistole familiari, quelle che sono da i seruitori à i Signori scritte. replico finalmente non le persone, mà i soggetti nominarsi familiari. & con questo mi raccomando à uoi. Di Pavia. à III. di Gennaio. M D L X I I I I.

AL S. CESARE BISOZZO.

VI potrete doler di me se io non risposi alla vostra lettera. ne daremo la colpa alla mia infermita & poi alla molta debolezza che mi è rimasta adosso. Tuttavia bramo poterui & douerui certificare del desiderio che io tengo in farui ogni seruitio tanto per uostro merito quanto per il molto amor che ui porto. et mi raccomando a uoi. Di Pavia. à III. di Gennaio. M D L X I I I I.

O o o ij AL

AL S. GIROLAMO VISCONTE
 In.Co. & Regio Maestro della D.Cam.

H A B B I A M O trovato lume nell'ombra di questo negotio con l'occhi dell'auorità di V.S. li onde il Conte Alessandro Bolognino rimane sodisfatto, ancora che egli ò i suoi, per negligẽtia hauessero di gia perduto questo transito . come per un'altra mia piu a lungo in risposta della sua le diedi ragguaglio . Et perche di questo particolare es d'altri il Bosso mio Cancelliero uiene per informarla piu apieno, però non sarò in questa piu lungo bacian dote cordialmente le mani . Di Parma à XIX. di Gennaio . M D L X I I I I .

AL MARCHESE DI CETONA.

L A mia longa infermità che tre uolte mi hà condotto all'estremo di mia uita, è stata cagione che con lei non ho fatto quei doueri che i meriti di V. S. Illustrifs. & al mio obbligo conuengono , tanto piu hauendomi ella con la solita sua benignità scritto di Spagna , quando io mi ritrouauo in grembo alla morte : anzi si graue è stata la mia indisposizione che mi ha lasciato tanto fiacco & debole , che duro fatica à ribauer mi si che possa almeno uscire
 di

di casa. Riceua quella si lecita et si honesta scusa, sperando di poter raddoppiare per l'auuenire gli effetti dell'obligatione che io tengo. sono quindici giorni, che'l S. Principe di Fiorenza passò di qui, done si fermò due notti & un giorno. Io così distrutto sempre gli fui dinanzi, e mi è riuscito ornato di quelle parti che appartengono a uero Principe & tanto ne sono rimasto sodisfatto, che smanio di uederlo & di seguirlo. Egli mi fe ragionare a tauola di molte cose et ancora in Camera del Sig. Vincentio Vitelli, alquale mi diede a conoscere, onde mi fe ogni segnalato fauore. ne mancò il S. Paulo giordano di tener pur troppo conto de casi miei. & tutto con ogni mia contentezza successe per rispetto di V. S. Illustriss. laquale scrisse che si sarebbe trouata in Italia a Settembre prossimo passato & nondimeno è ella in coteste bande. done di già dee essere arriuato il Marchese di Pescara & hora ui comparirà parimenti il sig. Vespasiano Gonzaga, amendui molto miei signori. il presente lator di questa è il S. Camillo Culpano gentilhuomo & soldato di molte buone parti & creato del Principe di Sulmona, il morto. desidera di esser conosciuto per seruitore di lei. però mi è parso di pre ualermi di lui in raccomandargli questa lettera. Di qua nulla s'intende saluo che'l nostro Principe in Milano è stato admirato & il Duca di Sessa ne ha tenuto quel conto che merita, Io di cestà altro non curo di sapere, se non il ritorno di Vostra Signoria Illustrissima,

O o o iij a cui

L I B R O

a cui senza altro, bacio con riuerentia le mani.

Di Pavia a XX. di Gennaio M D L X III.

A M O N S I G N O R

Lardirago.

HO riceuto la lettera di Vostra Signoria Reueren. da lei scrittami di IX. nella quale mi da ragguaglio d'alcuna quantita di terra comprata da un Messer Stefano agente della buona memoria di Monsignor passato suo zio, laquale pertiene a lei & alle ragioni Ecclesiastiche. dico che le parole di lei mi sono legitimo istromento & quando io non hauessi a render conto a miei superiori, non cercarei altra giustificatione. Però ho detto a i suoi mandati che per discarico mio, mi mostrino lo stromento della compra, o qualche altra scrittura per la quale potessi io giustificarmi. La onde può Vostra Signoria Reueren. in tutto assicurarsi che in questo & in ogni altro accidente piu importante, mi conoscerà antico affettionato della molto Ill. sua casa & non essendo questa per altro le bacio le mani.
Di Pavia a XX. di Gennaio M D L X III.

AL

AL MEDESIMO.

LA lettera di Vostra Signoria Reueren. del-
 li XIII. replicandomi il desiderio che ho-
 nestamente la muoue, non mi dispone ne piu
 ne meno in seruir-la et in ocomptecer-la di quello c'hab-
 bia fatto la sua prima di XII. imperò considerato
 quanto: io doueua fare per discarico del honor mio et
 della consciencia, niuna pruoua ho ritrouata basto-
 uole di fare ammettere li heredi di M. Stefano, se
 non quella dell' autorità di V. S. R. con la quale pos-
 so difendera es' l'honor mio et lo stimolo della mia pro-
 fessione. supplicandola che quello poco che io ho po-
 tuto, riceua da me in luogo del molto che farò sem-
 pre, se si degnarà di comandarmi & con riuerentia
 le bacio le mani. Di Pania a XXIX. di Gennaio.
 M. D. L. XIII.

A MONS. GALEAZZO BRIVIO.

SO di dar troppo fastidio a V. S. Reueren. im-
 sperò (come piu uolte ho detto) ne è Iddio no-
 stro signore cagione manifestissima, percioche
 sapendo la sua diuina prouidentia quanto io ami, o
 serui & riuerisca il suo sangue & la bontà di lei,
 però non uoglio mancar di pigliarne quella sicur-
 tà la quale io non uoglio pigliare da qual si uo-
 glia altro mio amico & Signore honorandissimo.

O o o iij Ritorna

L I B R O

Ritorna Giouanni mio pur per negotij che m'importano, poi che è a Dio piaciuto di risalutarmi con spetie di Gotta. Gli ho detto che ritorni presto & che V. S. Reuerendiss. gli faccia gratia che'l sign. Gio. Battista suo nipote uenga a star qui otto giorni che uedera honoratissima & uertuosa pratica dà par suo. questa adunque è per uisitarla et per baciarle le mani raccomandandomi. Di Paula. à XIX. di Gennaio. M D LXIII.

AL S. DANESE FILODONE Senatore.

ANCORA che io sia molto amico di Messer Pietro Martire Trono & che io gli habbia particolare obligatione, non debbo però in caso di giustitia & di honestà mancar di raccomandare à V. S. Illustre con ogni mia cordiale disposizione il S. Giorgio Riua gentil'buomo di questa Citta, dottor di Collegio, ornato di buon costumi ricco d'altre belle scientie, molto amato in questa sua patria, et stimato nella Academia de gli Affidati, hà bauto brigga con i figliuoli del detto M. Pietro Martire, si sono assaltati & per quello che publicamente si dice, il detto Riua cõ i suoi fratelli son stati imputati a torto. prego V. S. molto Eccell. à tener per cosa certissima che io non sarei mai caldo intercessore se non fussi bene in-

ne informato de meriti dello stesso Sig. Riva & dell'innocentia sua & de suoi fratelli & per non rediar la à fatto le bacio con riuerentia le mani. Di Pavia. à XX. di Gennaio. M D LXIII.

AL S. MARCO ANTONO
Piccolomini.

SONO parecchi giorni che io intesi il uostro ritorno costì dal Concilio di Trento. Mà come io da Settembre prossimo passato sin hoggi sia stato dueuolte assaltato da infermità si che amendue le uolte mi hanno i Medici abbandonato, per questo nõ sono uenuto di corso a ueder ui non che a scriuerui. Vero è che poi sono comparsi due scolari gentilissimi, che me ne hanno dato più certo raguaglio, onde mi sono mosso à uisitarui con questa, ritrouandomi ancor debole et più poi à faticato ogni giorno da questo mio Commessariato. Non mancai già di rispondere alle nostre prime lettere & fei l'offitio con questi Signori li quali in uero desiderano di uederui & di godervi. E penso che ui sia d'obligo il uenir qui per otto giorni almeno, tanto più che si hà da dottore il Conte Alfonso Beccaria figliuolo della Contessa Paula. doue si fanno alcune rappresentationi armigere. E' stato qui il Principe di Fiorenza, lo uisitai, non uolse che per un giorno et due notti mai mi partissi da lui,
è gen-

è gentile, uiuo, piaceuole & liberale et per esser cosa
 lascia in ogni luogo doue egli ua, pieno di buon nome,
 io di tutto cuore me ne rallegro. Scrimerai à Monsi-
 gnor Reuerendiss. il Vescouo uostro & mio signore,
 mà come ancor a mi sia danno lo seruire, supplire cò
 la uostra solita bonta per me, certificandolo che io lo
 amo, laudo & riuerisco & ui bacio le mani. Di Pa-
 uia. XX. di Gennaio. M D LXXIII.

AL SIGNOR ORIO.

IL Bonassone è qui & mi hà per un suo seruitore
 mandato la lettera uostra di IIII. la quale in-
 uero mi hà data quella cordiale consolatione che
 io di raro sentir soglio perche rari sono i nostri pari.
 So che ui doleste del mal mio & altrettanto mi ralle-
 grate della mia ricuperata sanità. E mi crederete
 che'l mal mi uenne dalla superfluità che ci mescono
 addosso gli elementi & le stelle, el beno uenutomi dal
 la sola man di Dio, la onde se ben sono al dentro de
 gli anni, nondimeno mi si è leuata tale incurabil di-
 sposizione, che potro sperare più lunga uita bora che
 son uecchio, che quando haueuo uinti anni manco.
 Et ben dite che queste uisite d'infermità sieno se-
 gni che manda Iddio, accioche ci ricordiamo questa
 uita non esser altro che un transito più ueloce che'l
 cielo della rapina, Dogliomi della uostra indisposi-
 ne,

ne, procuratici in due modi, uno con medicine et l'altro con guardarui dalle fatiche souerchie & perche spero pur di uederui, però non uoglio in questa dir altro, pregandoui che salutate il S. Pico et State sano. Di Pauia à XXII. di Gennaio, M D LXIII.

AL S. MARCHESE COMPARINO
Malaspina.

NON patirei che passasse questa occasione, si che io non saluassi V. S. e le diceffi che sono per gratia di Dio, ritornato sano, di tal sorte che la graue infermità mi ha cresciuto speranza di più longa uita, sia pur cosi se sarà à salute dell'anima mia & à seruigio della S.V. à cui bacio le mani. Di Pauia. à XXII. di Gennaio. M D LXIII.

A' GIOVANN'ANTONIO
Contile.

GIOVANNI mi diede la tua lettera doue tu mi scriui due cose, una è sopra la diligenza dello stesso Giouanni, l'altra intorno alla poca gratia c'habbiamo con la fortuna, patientia pur che Iddio per sua infinita misericordia non ci abbandoni, ne egli ci abbandonara se uiueremo cristianamen-

L I B R O

amente ? però fa tù quello che deui , in dir l'offitio.
 in udir messa, in seruir con fedeltà & in schifar le cat-
 riue pratiche & questo medesimo facendo, noi, bau-
 remo tutaxia più nimica la forte et più amico Iddio,
 il quale ti benedica . Di Pavia. al primo di Febraio.
 M D L X I I I I .

A' MONSIGNOR BRIVIO.

G IOVANNI mio nipote non cessa di
 parlare con ogni calda laude della bontà &
 cortesia della S.V. Reuerendiss. in maniera
 che se io ero à lei infinitamente affettionato, bera
 con l'affettione congiungo perpetuo l'obbligo. Nè
 cessarò mai con il desiderio fra tanto che io non le mo-
 strò per qualche honoratissimo mezo, i meriti suoi et
 gli oblihi miei . Et non mi occorrendo dirle altro in
 questa, le bacio con riuerenza le mani . Di Pavia.
 al primo di Febraio . M D L X I I I I .

AL CONTE ANTONIO

Cicogna .

R ICEVEI per mano di mio Nipote la lee-
 tera di V.S. di XXVIII. del passato, con la
 buona & da me desiderata nuoua, della na-
 scita

scita del carissimo suo figliuolo. la qual cosa non solamente porta infinita allegrezza, perche si rinuouì la felice memoria del S. Cavaliero; mà ancora segna le di felicità a tutti i disegni di V. S. alla quale promesso di uenire quanto più presto, tanto più che al suono di si caro auviso uerrò ballando con i pensieri. in tanto le bacio le mani. Di Pavia. à IIII. di Febraio. M D LXIII.

A M. ANTONIO VASTO.

VORREI persuadere a tutti gli amici miei, che si stollesero da molti mali usi, come dire **ANDEREI** per **ANDAREI**, **VOLEREI** per **VOLAREI**, proferendo tanto i uerbi in quel tempo del sugionriuo, o uero ot-tatiuo, della terza coniugatione, come della prima, Ne so con che ragione ciò sia messo in consuetudine nella pronontia Fiorentina, perciocche in Siena, in Viterbo, in Perugia, in Arezzo Città ueramente nel mezzo di Toscana, si proferisce **AMAREI**, & non **AMEREI**, **ANDAREI**, & non **ANDEREI**. uolendo la ragione che se nello infinitiuo diciamo **ANDARE**, & non **ANDERE**, **CAMINARE** et non **CAMINERE**, seruiamo **MA**, & fuggiamo quel **ME**. & senza dubbio saria ragione uole il proferi-

proferimento . Et se noi (Vasto mio) considerate bene, tengo per cosa certissima che ui leuarete da tanto errore . Verò è che alcuni dicono di nolere imitare la lingua Fiorentina, io non gli biasmo, imperò in simili casi è meglio d'imitare la Senese & quella di tante altre Città . Vdite ancora un' altro difetto posto in uso . Diranno molti IO ANDAVA, & perche IO ANDAVA, se è desinentia di terza persona? non è meglio dire IO ANDAVO, accioche si fugga tanta improprietà? parimente dirannò IO ERA, adunque la terza persona & la prima sono tutte uno . potremo dire EGO LEGEBAT . E se, pur questi tali sono conuinti dalla ragione, perseverando nel male habito, si difendono con dire, così hà detto il Boccaccio, così hà scritto il Petrarca . Non si dee per questo commettere errore, ne sia lecito di mantenere un male habito . E se quei dui famosi scrittori hauessero pensato in ciò più alla ragione che a luso, forseche non haurebbero proferito, MANGEREI, per MANGIAREI . IO LEGGEVA per IO LEGGEVO . IO ERA per IO ERO . Et credo che si fara piacer grande à lor dui in quell' altro mondo , che la lingua lor materna si conserui con ogni sorte di ragione . come ancora prèderebbero diletto che i regolisti de nostri tempi non rendessero mendico il nostro parlare , con dire queste parole non usa il Petrarca, o uero il Boccaccio, i quali non
poterno

poterno usarle tutte, purchè sieno pronötiatè da boe
che ciuili, sieno di puro significato, consonanti & so-
nore. Eccoui in questa poca scrittura uno honesto
auuertimento, et à usarlo fareste bene. Non hò che
dirui altro. state sano. Di Pavia. à X. di Fe-
braio. M D L X I I I I.

I L F I N E.

Registro del primo Volume.

* * * * * A B C D E F G H I K L M N
O P Q q * R S T V X Y Z. A a B b C c.

Tutti son Quaderni, eccettuato q *.
che è Sestile.

Registro del secondo Volume.

D d E e F f G g H h I i K K L l M m N n O o
P p Q q R r S s T t V u X x Y y Z z.
A a a B b b C c c D d d E e e F f f G g g H h h
I i i K K K L l l M m m N n n O o o.

Tutti son Quaderni.











